

R. P. D. PLACIDO DE MEESTER O. S. B.
Professore di Liturgia nel Pontificio Collegio Greco a Roma

LITURGIA BIZANTINA

STUDI DI RITO BIZANTINO

alla luce della Teologia, del Diritto Ecclesiastico,
della Storia, dell'Arte e dell'Archeologia

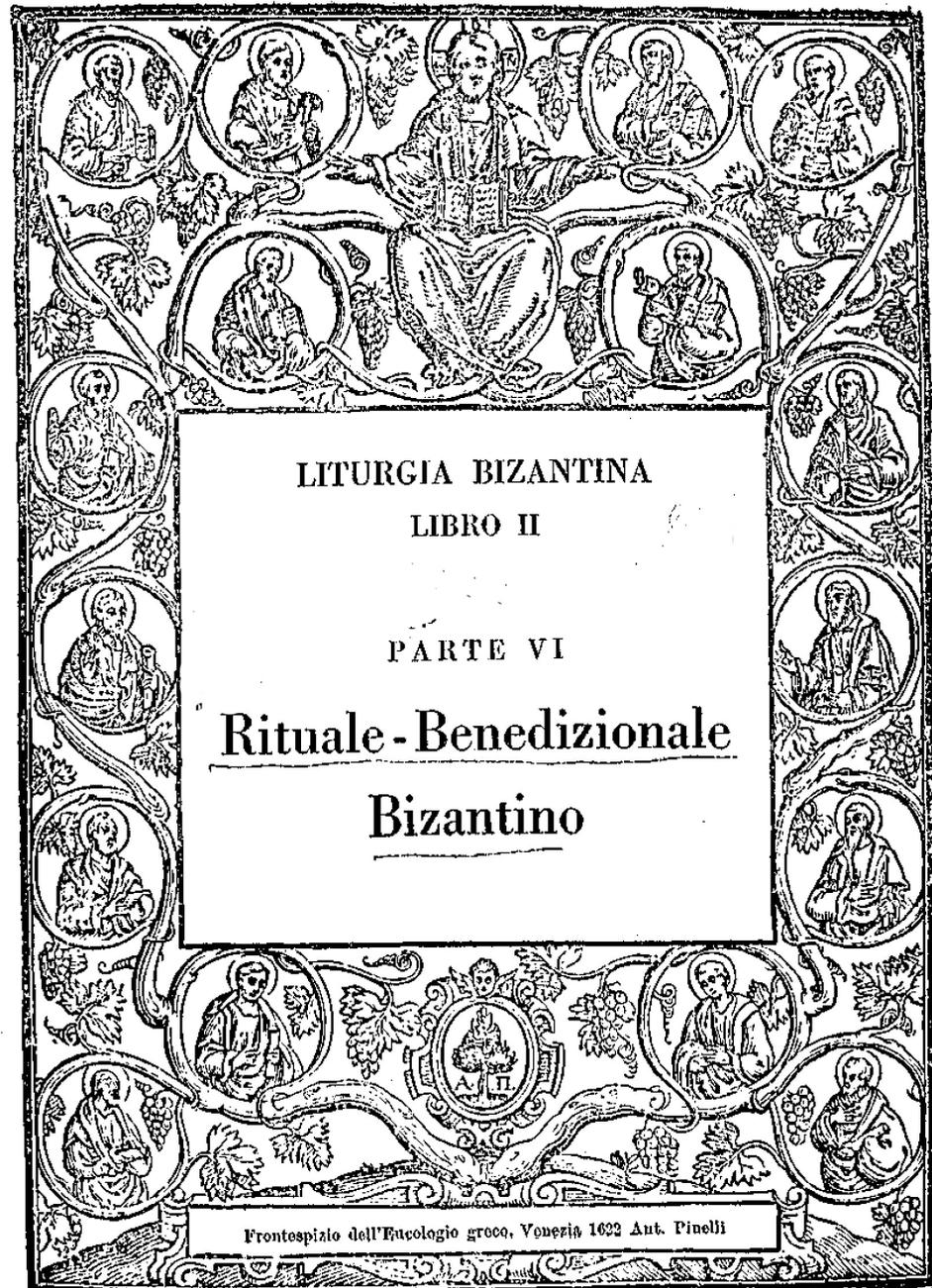
LIBRO II.

PARTE VI.

Rituale-Benedizionale
Bizantino



ROMA
TIPOGRAFIA LEONINA
Via del Mascherino, 15
1930



LITURGIA BIZANTINA
LIBRO II

PARTE VI

Rituale - Benedizionale
Bizantino

Frontespizio dell'Eucologio greco, Venezia 1622 Aut. Pinelli

NIHIL OBSTAT

Romae, 30 Septembris 1929

† AMBROSIVS M. AMELLI

Abbas O. S. B.

IMPRIMATUR

† IOSEPHVS PALICA

Archiep. Philippensis

Vices gerens

PREFAZIONE

Le pagine che seguono sono frutto di lunghi e pazienti studi e formano un materiale accumulato con sforzi modesti, ma continui, attraverso difficoltà ed ostacoli che, senza scoraggiare l'Autore, non lo lasciano nemmeno illuso sui difetti e sulle lacune dell'opera sua.

Lo scopo di queste pagine è doppio: procurare agli Orientali di rito bizantino, soprattutto agli amici dell'Italia meridionale e della Sicilia il modo di trovare insieme notizie, documenti, commentari di preghiere e di cerimonie a loro giustamente carissime; agli Occidentali, scoprire forse orizzonti nuovi, o mal conosciuti, ispirare maggiore stima e rispetto per le devozioni e le forme di preghiere dei loro fratelli orientali, e così contribuire anche qualche po' al riavvicinamento di due anime troppo estranee l'una all'altra.

L'occasione di questa pubblicazione è stata colta da diverse circostanze. La Provvidenza ha voluto che l'Autore e per motivo delle sue mansioni e per il gioco di congiunture umane abbia dovuto occuparsi delle varie istituzioni della Chiesa di rito bizantino.

La liturgia è una di quelle istituzioni, e per vari anni lo scrivente ebbe a coprire la cattedra di liturgia bizantina nel Pontificio Collegio Greco di Roma, fondato dalla beata memoria di Gregorio XIII nell'anno 1577.

Un corso di liturgia può essere condotto in diverse maniere. I manuali di liturgia occidentale, o quei libri che portano questo nome, ce ne offrono parecchi esempi.

Possono questi manuali, contenere l'esposizione rigida e fredda delle rubriche o dell'invariabile sequela delle orazioni e delle cerimonie. Questo metodo d'insegnamento sarà più facile per il professore. Ma rimarrà anche più arido ai suoi uditori, e non può chiamarsi liturgia, ma rubricismo.

La liturgia studiata con criteri più larghi e con angolo visuale più ampio supera i limiti del rubricismo.

Un interesse nuovo e vivissimo solleva la curiosità dello spirito umano, fortunatamente sempre avido di nuove e profonde visioni, qualora s'indaghino le origini di un rito, o di una devozione, e se ne studi lo sviluppo. Allora si allarga l'orizzonte, si scoprono ramificazioni in altre sfere e domini. Storia, dogma, diritto, arte, archeologia, a vicenda interrogati, rispondono al liturgista, gli porgono l'omaggio del loro nobile contributo e gli aprono le ricchezze dei loro tesori.

Se ciò è vero per tutti i riti, lo è più particolarmente per il rito bizantino.

Giammai popoli s'immedesimarono tanto con il loro rito quanto i popoli di rito bizantino. Per ciò questo rito riflette la loro storia, fissa la sua impronta nelle loro arti, segue lo sviluppo teologico, ispira il diritto e avvolge nelle pieghe del suo ricchissimo ed ampio manto spirituale il clero, il monachismo, lo stato.

Devozioni pubbliche e individuali, culto ufficiale e privato, tutta la preghiera bizantina vive del medesimo soffio, palpita dello stesso spirito. Ecco il motivo perchè nello studio del rito bizantino, abbiamo dato una larga parte alle altre istituzioni della Chiesa.

Esaminando le une e le altre, è facile scorgere che tutto s'intreccia e si compenetra.

Per dare poi un'anima ancora più viva all'esame de' documenti liturgici, e per cibare la mente di spirituale interessamento e di efficaci divisamenti, ci sembra giovi assai non sottrarre loro quel che è lo spirito, il midollo, il succo dei riti.

Ci siamo pertanto sforzati di esprimerne il significato e il simbolismo. Significato dei testi a volta profondamente teologico, a volta di alta e soave spiritualità; simbolismo delle cerimonie e dei gesti che, innalzando i cuori dietro l'invito dei sacri ministri, li inebbria a fonti d'ogni dolcezza e fa loro gustare un cibo sopra sensibile ed immateriale.

Sempre con l'intento di aprire vieppiù le vie all'intelligenza e offrire allettamento di giusta curiosità, abbiamo mirato a adornare queste pagine di qualche illustrazione atta a dare la visione di cose vissute e di persone che animano il quadro delle descrizioni.

Perchè intitolare il presente volume *Rituale-Benedizionale Bizantino*?

Il titolo sente dell'occidentale, non lo neghiamo. Ma se il nome non esiste nel vocabolario della liturgia bizantina, esiste la cosa; e ciò basta a giustificare l'intestazione.

Il Goar che ha tradotto e commentato l'Εὐχολόγιον della Chiesa bizantina, intitola la sua opera *Euchologium sive Rituale Græcorum*. Ma il rituale bizantino comprende altri elementi oltre quelli contenuti nell'*Eucologio*. Li troviamo in parte nell'Ἀγιασματάριον. Allora, perchè non dare al nostro lavoro il nome unico di *Benedizionale*? Perchè oltre le orazioni di benedizione s'incontrano brani liturgici di natura diversa, e in libri separati, quali sono l'Ἱερατικόν, la Ἱερά Σύνοψις, l'Ἱεροτελεστικὸν Τεῦχος, Ἐγκόλπιον ecc.

Quindi crediamo di aver definito sotto il doppio titolo generico *Rituale-Benedizionale Bizantino* il contenuto del libro e di averne dichiarato la natura.

Ciò ci conduce a accennare anche ai limiti del nostro studio.

Dell'*Eucologia* bizantina i documenti fondamentali saranno sempre quelli del libro omonimo. Abbiamo pertanto seguito l'edizione romana dell'*Eucologio* fatta nell'anno 1873,

che a sua volta riproduce i testi stampati nell'anno 1754, essendo questa la prima edizione romana, salvo leggere correzioni, rifatta sull'edizione veneta quasi contemporanea.

Per lo più ci siamo contentati di studiare il testo di lingua greca, accennando appena ai documenti analoghi in altre lingue: in slavo, in arabo, ecc. Lo studio dell'eucologia bizantina, allargato in questi campi più vasti, sarà ripreso con la grazia di Dio in qualche revisione del presente lavoro.

Altri limiti imposti dalla esigenza della divisione delle materie sono dichiarati a suo luogo nel corso dell'opera.

Il metodo seguito nell'esposizione dell'argomento liturgico è molto semplice e limpido.

Ogni qualvolta ci è sembrato necessario, abbiamo fatto precedere una introduzione con note di carattere teologico, canonico, morale o storico. Poi ciascun rito, ciascuna acolutia, viene esaminato nelle tre parti essenziali e logicamente connesse: l'inizio o introduzione, il corpo, la conclusione.

Siccome poi nulla tanto giova a conoscere l'essenza di un rito quanto l'esame delle sue origini e delle sue trasformazioni, abbiamo dato parte molto larga allo studio dei manoscritti e a tutti i particolari che ci sono forniti da altri documenti.

Ed ora non ci resta altro che aspettare il verdetto dei benevoli lettori al quale volentieri appelliamo, disposti a trarne profitto per migliorare sempre questo nostro lavoro, che, per la fatica che ci è costato, e per le intenzioni che lo ispirarono, vorremmo fosse a questi nostri giudici stessi di qualche spirituale giovamento.

Roma, Festa dell'Esaltazione della S. Croce 1929.

Elenco dei principali manoscritti consultati e citati in questo volume

- VII s. Ἱεροσολυμιτικὸν Κανονάριον (Τυπικὸν) τοῦ ζ' αἰῶνος (1).
- VIII-IX s. Εὐχολόγιον *Cod. gr. Barber.* (Vatican.) [III. 55 (77)]
nunc 336 (2).
- IX-X s. Τυπικὸν τῆς μεγάλης ἐκκλησίας *Cod. Patm.* n. 266 (3).
Εὐχολόγιον *Cod. Sinait.* n. 957 (4).
- X s. Κοντάκιον *Cod. Sinait.* n. 956 (5).
Εὐχολόγιον *Cod. Sinait.* n. 958 (6).
* *Cod. Cryptof.* Γ. β. X 7).
- X-XI s. Κανονάριον σὺν Θεῶ *Cod. Sinait.* 150 (8).
- n. 1027. Εὐχολόγιον *Cod. gr. Bibl. Nat. Paris.* (Coislin) n. 213 (9).

(1) C. S. Kekelize-Callisto. Estratto della Νέα Σιών Gerusalemme 1914. - È la traduzione greca di un prezioso documento conservato in lingua georgiana che il Protoierevs Corn. S. Kekelize pubblicò per il primo con una versione russa nell'anno 1912 sotto questo titolo *Ierysalimskii kanonarii* (Tiflis).

(2) Cf. Iac. Goar *Euchologium sive Rituale Græcorum*. Editio secunda expurgata et accuratior Venetis 1730. La prima edizione è di Parigi 1647. F. C. Conybeare *Rituale Armenorum* Oxford 1905 ecc.

(3) S. Sakellion Πατριαρχὴ Βιβλιοθήκη Ἀτῆναι 1890, p. 130. Al. Dmitrievsky, *Opisanie liturgiceskich rukopisci chranjachtechisia v bibliotekach Pravoslavnago Bostoka t. I Τυπικά* Kiev 1895, pp. 1-152.

(4) Al. Dmitrievsky, *op. c. t.* II. Εὐχολόγια pp. 1-12.

(5) *Ibid.*, pp. 12-19.

(6) *Ibid.*, pp. 19-39.

(7) Ant. Rocchi *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano* Roma 1884, pp. 262-263.

(8) Al. Dmitrievsky, *op. c. t.* I, pp. 172-222.

(9) *Ibid.*, pp. 993-1052.

- XI s. Εὐχολόγιον *Codd. Cryptof.* Γ. β. I, detto Eucologio di Bessarione (1), e Γ. β. IV (2).
 » *Cod. Panteleim.* (Monte-Athos), n. 5583-77, senza principio e senza fine (3).
 » *Cod. Sinait.* n. 959 (4).
- XI s. » *Cod. graec. Barber.* (Vatic.) [IV. 40 (88)] n. 329 (5).
- XI-XII s. » *Codd. Sinait.* n. 961, n. 962 (6).
- a. 1153. » *Cod. Sinait.* n. 973 (7).
- a. 1162. Τοπικὸν τῆς σεβασμίας μονῆς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τοῦ Ἱεροῦ Βασιλῶν ἦτοι τῶν Ἐλεγκμῶν *Cod. Patm.* n. 265 (8).
- XII s. Τάξις καὶ ἀκολουθία γινομένη ἐπὶ τελευτήσαντος κεκοιμημένου μοναχοῦ *Cod. Sinait.* n. 963 (9).
 Εὐχολόγιον *Cod. Laurae Athan.* n. 247 Γ 7 senza principio nè fine (10).

(1) Perchè fu donato al monastero di Grottaferrata da quell'insigne Cardinale.

(2) A. Rocchi, *op. c.*, pp. 235-244, pp. 251-253. I particolari del primo codice sono stati inseriti nella poderosa opera del Goar. Però la copiatura del Goar, non sempre corretta, è stata parzialmente riveduta da Al. Dmitrievsky *op. c. t. II*, pp. 1054-1058.

(3) Spiridon P. Lambros *Catalogue of the greek mss. on Mount-Athos* II vol. Cambridge 1900, p. 289. Cf. Al. Dmitrievsky, pp. 39-42. Il cod. vi figura con il n. 162 (1890) sec. X-XI.

(4) Al. Dmitrievsky, *ibid.* pp. 42-64.

(5) In questo volume questo codice è più volte erroneamente citato con il n. 458. I codici della biblioteca dei Principi Barberini nel corso dei tempi hanno spesso cambiato numeri. Dobbiamo l'identificazione di questo manoscritto (n. 329) alle solerti indagini di Mons. Giov. Mercati, Prefetto della Pontificia Biblioteca Vaticana.

(6) *Ibid.*, pp. 75-83, 64-75.

(7) *Ibid.*, pp. 83-127.

(8) Al. Dmitrievsky, *op. c. t. I Τοπικά* pp. 715-769.

(9) *Op. cit.* t. II. Εὐχολόγια pp. 135-139.

(10) Spiridon-Sof. Eustratiadès. *Catalogue of the greek manuscripts in the library of the Laura on Mount-Athos* Cambridge 1925, p. 32. Al. Dmitrievsky, (*op. cit.* T. II, pp. 475-188) attribuisce il cod. al sec. XIII.

- XII s. Καθόνες διάφοροι *Cod. Laurae Athan.* n. 251 Γ 11 (1).
Bodl. Auctar. E. 5. 13 = *Cod. Misc. gr.* 79 (2).
Cod. Laud. Bodl. 92. A (3).
- XII-XIII s. Εὐχολόγιον *Cod. Sinait.* n. 1036 (4).
- XIII s. » *Cod. Laurae Athanas.* n. 127 B. 7 (5).
 » *Codd. Patm.* n. 104, n. 105 (6).
 » *Cod. Bibl. Imp. Petrib.* (Fondo dell'Archim. Antonino) senza num. (7).
 » *Codd. Sinait.* n. 960, n. 966, n. 967, n. 982 (8).
- a. 1260. » *Cod. Allatianus* (9).
- XIII-XIV s. » *Codd. Sinait.* n. 964, n. 971 (10).
- a. 1332. » *Cod. Philotheou* (Monte-Athos) n. 1941 (177) (11).
- XIV s. » *Cod. Vatoped.* n. 984 (12).

(1) *Ibid.*, p. 32. — Alcuni testi sono stati riveduti per l'Εὐχολόγιον τὸ Μέγα ἀναθεωρηθὲν καὶ παντοίων σημετιώσεων καὶ νέων εὐχῶν πλουτισθὲν ἐπιμελείᾳ Νικολάου Παν. Παπαδοπούλου Πρωτοπρεσβυτέρου Ἀτῆναι Michele S. Saliveros 1927.

(2) Cf. F. C. Conybeare *Rituale Armenorum* Oxford, 1905, XXVI.

(3) *Ibid.*

(4) Al. Dmitrievsky, t. II, pp. 146-152.

(5) Spiridon-Sofr. Eustratiadès *op. c. p.* 13. Al. Dmitrievsky attribuisce questo cod. al secolo XIV pp. 364-366.

(6) *Ibid.*, pp. 153-157, pp. 159-170.

(7) *Ibid.*, pp. 188-192.

(8) *Ibid.*, pp. 192-202, 202-219, 219-232, 232-245.

(9) Cf. A. Rocchi *op. cit.* p. 251 *Animadversiones*. Il codice ha ricevuto questo nome perchè era posseduto da Leone Allazio (1586-1669). Goar che l'ebbe in prestito dal suo amico lo cita continuamente nel suo *Euchologium*.

(10) Al. Dmitrievsky, t. II, pp. 246-249, 249-261.

(11) Sp. Lambros *op. cit.*, t. I, p. 163.

(12) Sofr. Eustratiadès-Arcadios *Catalogue of the greek manuscripts in the library of the monastery of Vatopedi on Mount Athos* Cambridge 1924, p. 178 senza descrizione del codice. Supplisce Al. Dmitrievsky, sotto il n. 133 (744) pp. 272-295.

- XIV s. Εὐχολόγιον *Cod. Patriarch. Hierosolym.* n. 362 (607) (1).
 » *Codd. Sinait.* n. 983, n. 990, n. 981 (2).
 » *Cod. Patr. Alexandr.* (Cairo) n. ζμθ'-101 (3).
 » *Cod. Koutloumous.* (Monte-Athos) n. 491 (4).
 Εὐχολόγιον *Codd. Xenoph.* (M. Athos) n. 163, n. 161 (5).
 » *Cod. Laurae Athanasian* senza numero (6).
 Εὐχολόγιον *Cod. Laurae Athan.* Δ 93 (7).
 » *Cod. Cryptof.* Γ. β. III (8), chiamato dal
 Goar *Codex Basilii Palascae* dall'Egumeno di Grottaferrata che glielo aveva
 prestato.
 » *Cod. Konstamonitou* n. 456. 20 (59-62)
 (Monte-Athos) (9).
 Θεοτοκάριον (Κανόνες) *Cod. Vatoped.* n. 1001 (10).
- a. 1400. Εὐχολόγιον *Cod. Iciron* n. 4900. 780 (Monte-Athos) (11).
 a. 1404. Τυπικόν *Cod. Vatoped.* n. 1203 [324 (935)] (12).
 a. 1407. Εὐχολόγιον *Cod. Bibl. Patr. Alex.* nel Cairo n. 371
 (Μη') (13).
 a. 1408. » *Cod. Dionysiou* (M. Athos) n. 3931. 450 (14).
 a. 1426. » *Cod. Sinait.* n. 968 (15).

- (1) Al. Dmitrievsky, pp. 295-320. Cf. A. Papadopoulos-Kerameus
 Ἱεροσολυματικὴ Βιβλιοθήκη t. II Pietrogrado 1894, p. 613.
 (2) *Ibid.*, pp. 327-328, 326-327, 333-344.
 (3) *Ibid.*, pp. 344-353.
 (4) *Ibid.*, pp. 353-358.
 (5) *Ibid.*, pp. 360-362, pp. 362-363.
 (6) *Ibid.*, pp. 363-364.
 (7) Al. Dmitrievsky, pp. 366-367. Non abbiamo trovato la de-
 scrizione di questo codice nel catalogo suaccennato.
 (8) A. Rocchi *op. c.* pp. 249-251.
 (9) Sp. Lambros *op. c.* I, p. 38. Al. Dmitrievsky, pp. 368-369.
 (10) S. Eustratiadès-Arcadios *Catalogue...* p. 181. Cf. Εὐχολόγιον
 τὸ Μέγα Ἀθηνῶν 1927 *passim*.
 (11) Sp. Lambros *op. c.* t. II, p. 225 (Χαρτ. 8. XIV). Al. Dmi-
 trievsky, p. 369-373.
 (12) Sof. Eustratiadès-Arcadios *Cat. cit.* p. 203.
 (13) *Ibid.* p. 376-383.
 (14) Sp. Lambros *op. c.* t. I, p. 426. — Al. Dmitrievsky, pp. 383-393.
 (15) Al. Dmitrievsky, pp. 393-415.

- a. 1435. Εὐχολόγιον *Cod. Laurae Athan.* n. 1155 I 71 (1).
 a. 1440. » *Cod. Laurae Athan.* n. 1004 Θ 142 (2).
 a. 1475. » *Cod. Sinait.* n. 980 (3) e *Cod. Laurae*
Athan. n. 950 Θ 88 (4).
 a. 1497. » *Cod. Patr. Hierosol.* n. 369 (5).
- XV s. » *Cod. Metoch. S. Sepulchri* Costantinopoli
 n. 8 (182) (6).
 » *Cod. Konstamonitou* (M. Athos) n. 19 (20) (7).
 » *Cod. Bibl. Imper. Petriburg.* (Fondo Anto-
 nino) senza numero (8).
 » *Cod. Bibl. Patr. Hieros.* n. 73 (274) (9).
 Ἐξοδιαστικόν Θεοδώρου Ὁμολογητοῦ, ἡγουμένου τοῦ
 Στουδίου *Cod. Panteleim.* (Monte-Athos)
 n. 6111. 604 (11).
 Εὐχολόγιον *Cod. Pantel.* n. 5871. 364 (12).
 » *Codd. Sinait.* n. 972, n. 988, n. 984, n. 986,
 n. 1006 (13).
 » *Cod. Patm.* n. 703 (14).
Cod. Bibl. Patr. Hieros. n. 305.
Cod. Bibl. publ. Petriburg. n. 223.

- (1) Spiridon-S. Eustratiadès *op. c.* p. 191 — Al. Dmitrievsky,
 n. 21, pp. 415-419.
 (2) *Ibid.*, p. 155 — Al. Dmitrievsky pp. 419-420.
 (3) Al. Dmitrievsky, pp. 422-435.
 (4) Sp.-S. Eustratiadès p. 146 — Al. Dmitrievsky, pp. 435-445
 (5) Al. Dmitrievsky, pp. 449-453. Cf. A. Papadopoulos-Kerameus
 Ἱεροσολ. Βιβλιοθήκη n. 57 t. II pp. 101-105.
 (6) Al. Dmitrievsky, pp. 453-485.
 (7) *Ibid.*, pp. 490-500.
 (8) *Ibid.*, pp. 500-505.
 (9) *Ibid.*, pp. 505-527.
 (10) *Ibid.*, pp. 527-557.
 (11) Sp. Lambros *Catalogue...* t. II, p. 404. — Al. Dmitrievsky,
 pp. 557-565.
 (12) *Ibid.*, p. 366. — Al. Dmitr. pp. 565-574.
 (13) Al. Dmitrievsky, pp. 574-578, 578-594, 594-602, 602-616, 616-624.
 (14) *Ibid.*, pp. 920-921. — I fogli 1-4 sono del XIV s., i fogli 5-23,
 con 72^o sgti del XV s., i fogli 23-72 del XV-XVI-XVII s.

- xv s. *Cod. Vat. gr. n. 573* (1).
Εὐχολόγων Codd. Laurae Athanas. n. 1187. I 103;
 n. 1841. Ω 31 (n. 1457); n. 1596.
 Λ 105 (2).
 » *Codd. Dionysiou* (Monte Athos), n. 489.
 n. 452 (3).
 » *Cod. Bibl. Mon. Tchauch Thessalon.* n. 29 (4),
 » *Cod. Patm.* n. 690 (5).
- xv-xvi s. » *Codd. Patm.* n. 689, n. 695 (6).
 » *Cod. Philotheou* (M. Athos) n. 1981. 217 (7).
 » *Cod. Bibl. Patr. Hieros.* n. 367 (8).
- n. 1501. » *Cod. Patr. Alex.* nel Cairo n. 455 (εὐς) (9).
 n. 1510 e 1516. » *Codd. Sinait.* n. 974, n. 977 (10).
 n. 1522. » *Cod. Metoch. S. Sep.* a Costantin. n. 615
 (757) (11).
 n. 1522. » *Cod. Laurae Athan.* n. 1941 Ω 129 (12).
 n. 1535. Ἀκολουθία εἰς ἱερεῖς κεκοιμημένουσ (fol. 191-229) *Cod.*
Panteleim. n. 1061 (13).
 n. 1536. *Εὐχολόγων Cod. Laurae Athan.* n. 953 Θ 91 (14).

(1) N. T. Krasnoseltzev. *Materiala dlia istorii cinoposliedovanija liturgii sriatago Joanna Zlatostago* Kazan 1889, p. 93, p. 114.

(2) Spiridon-Sof. Eustratiadès *Catalogue...* p. 197, p. 330, p. 282. - Al. Dmitrievsky, pp. 624-626, 626-632, 632-638.

(3) Al. Dmitrievsky, pp. 638-644, 644-646.

(4) *Ibid.* pp. 646-650.

(5) *Ibid.* pp. 650-655.

(6) *Ibid.* pp. 661-664, 664-665.

(7) Sp. Lambros, *Catalogue t. I*, p. 167 (xv s.). - Al. Dmitrievsky (xvi s.), pp. 926-927.

(8) *Ibid.*, pp. 932-938.

(9) *Ibid.*, pp. 665-668.

(10) *Ibid.*, pp. 668-705, pp. 707-719.

(11) *Ibid.*, pp. 720-747.

(12) Spiridon-S. Eustratiadès *Op. c.* p. 358. - Al. Dmitrievsky, pp. 747-748.

(13) Al. Dmitrievsky, pp. 748-753.

(14) Spiridon-S. Eustratiadès *Op. cit.* p. 147. - Al. Dmitrievsky, pp. 753-765.

- n. 1538. *Εὐχολόγων Cod. Vatoped.* n. 985 [n. 134 (745)] (1).
 n. 1539. » *Cod. Karakallou* n. 1648 (135) (2).
 n. 1541. *Λειτουργίαριον (Τρακτικόν) Cod. Laurae Athan.* n. 536.
 E 74 (3).
 n. 1542. *Εὐχολόγων Cod. Bibl. naz. di Atene* n. 94 (4).
 n. 1552 (1553) » *Cod. Karakallou* (M. Athos) n. 1664 (51) (5).
 n. 1561. *Νομοκάνων* (fol. 8) *Εὐχολόγων Cod. Laurae Athan.*
 n. 759 II 104 (6).
 n. 1566. *Εὐχολόγων Cod. Sinait.* n. 996 (7).
 n. 1572. » *Cod. Dionysiou* (M. Athos) n. 4003. 469 (8).
 n. 1584. » *Cod. Metoch. S. Sep. Costant.* n. 134
 (593) (9).
 n. 1592. » *Cod. Bibl. Protaton* (M. Athos) n. 69 (10).
 xvi s. » *Cod. Metoch. S. Sep. Costant.* n. 68 (11).
 » *Cod. Pantel.* (Monte Athos) n. 5812. 305 (12).
 » *Cod. Esphigm.* (M. Athos) n. 2221. 208 (13).
 Ἀκολουθία διάφορα *Cod. Esphigm.* (Monte Athos)
 n. 2227. 214 (14).
 Πατήριον (καὶ Ἀκολουθία) *Cod. Vatoped.* n. 1235 (15).
Εὐχολόγων Cod. Constanon. (M. Athos) n. 496. 60 (16).

(1) S. Eustratiadès-Arcadios *Op. cit.* p. 179. - Al. Dmitrievsky, pp. 765-784.

(2) Spir. Lambros *O. c. t. I*, p. 143. - Al. Dmitrievsky, pp. 784-785.

(3) *Catal. cit.* p. 82. - Al. Dmitrievsky, pp. 785-787.

(4) Al. Dmitrievsky, pp. 787-789.

(5) *Cat. cit.* t. I, p. 143. - Al. Dmitrievsky, pp. 792-793.

(6) *Cat. cit.* p. 117. - Al. Dmitrievsky, pp. 793-794.

(7) Al. Dmitrievsky, pp. 794-797.

(8) Sp. Lambros *Catalogue...* t. I, p. 427. - Al. Dmitr. pp. 797-798.

(9) Al. Dmitrievsky, pp. 801-808.

(10) *Catalogue cit.* t. I p. 10. - Al. Dmitrievsky, pp. 808-809.

(11) Al. Dmitrievsky, pp. 809-817.

(12) *Catalogue cit.* t. II, p. 361. - Al. Dmitrievsky, pp. 827-828.

(13) *Catalogue cit.* t. I, p. 191 con data del xvii secolo. - Al. Dmitrievsky, pp. 835-843.

(14) *Ibid.*, p. 192. - Al. Dmitr. pp. 843-849.

(15) S. Eustratiadès-Arcadios *Catalogue...* p. 206. Questo codice è citato più volte nell'Enciclopedia Ateniese 1927.

(16) *Catalogue...* t. I, p. 40. - Al. Dmitrievsky, pp. 849-856.

- XVI s. *Ἐσχατολόγιον* *Codd. Sinait.* n. 975, n. 978, n. 979, n. 985, n. 989, n. 993 (1).
 * *Codd. Patr. Alex.* al Cairo, n. 1070 (267), n. 199 (2).
 * *Cod. Laurae Athan.* n. I 58 (3).
 * *Cod. Bibl. mon. Tchauch Thessalon.* n. 31 (4).
 * *Cod. Xiropotamou* (Monte Athos) senza num. (5).
 * *Cod. Xiropotamou* n. 41 (6).
 * *Cod. Bibl. Patr. Hieros.* n. 375 (7).
- XVI-XVII s. * *Cod. S. Sabae* n. 568 (8).
- a. 1613. * *Cod. Dionysiou* (Monte Athos) n. 4057-523 (9).
- XVII s. * *Cod. Dionysiou* n. 4002. 468 (10).
 * *Ἀπολοθία* *Codd. Laurae Athanas.* n. 977 ⊕ 115, n. 978, ⊕ 116 (11).
Cod. Bibliot. Parlam. Ellenico n. 131 (12).
- a. 1707. *Ἐσχατολόγιον* *Cod. Patm.* n. 646 (13).

(1) Al. Dmitrievsky, pp. 856-858, 858-866, 866-868, 868-887, 887-898, 898-902.

(2) *Ibid.*, pp. 902-911, 911-912.

(3) *Ibid.*, pp. 914-916. — Non abbiamo rintracciato questo codice nel Catalogo della Grande Laura.

(4) *Ibid.*, pp. 918-919.

(5) *Ibid.*, p. 921. — Nel catalogo di Spir. Lambros (T. I, p. 200 e sgti) vi sono parecchi codici con *Ἀπολοθία καὶ Ἐσχάτι*.

(6) Sotto questo numero 41 il Catalogo indica un *Μηνοεσχατολόγιον* del sec. XVI (p. 201). — Al. Dmitr. pp. 921-923.

(7) Al. Dmitr. pp. 928-932.

(8) Al. Dmitr., pp. 939-948.

(9) *Catalogue cit.* t. I p. 432. — Al. Dmitr., pp. 963-967.

(10) *Ibid.*, p. 427. — Al. Dmitr. attribuisce questo codice al secolo XVI pp. 916-917.

(11) Spiridon-S. Eustratiadès *op. cit.* p. 152. Cf. *Edizione cit.* dell'Euclologio, *passim*.

(12) Cf. Euclologio Atene 1927 *passim*.

(13) Al. Dmitr., pp. 970-981.

- XVIII s. *Ἐσχατολόγιον* *Codd. Laurae Athan.* n. 154 B 14, n. 1767 M 76 (1).
 * *Ἀπολοθία* *Cod. Laurae Athan.* n. 157 ⊕ 95 (2).
- a. 1790. * *Ἀπολοθία τῆς ἀναβάσεως τοῦ Νεῖλου.* *Cod.* senza n° dello Scenofilachio del Patr. nel Cairo (3).
- a. 1882. * *Ἀπολοθία ὑπὲρ τῆς ἀναβάσεως τοῦ Νεῖλου.* *Cod.* n. 13 *Bibl. del Patr. di Aless.* nel Cairo (4).

Elenco dei principali Eucologi ed Aghiasmadari editi, consultati e citati in questo volume

1. Eucologi.

Edizioni di Venezia 1544, 1550, 1570, 1571 ecc. che il Goar chiama *Vetera edita*.

Jac. Goar. *Euchologium sive Rituale Graecorum* 2^a Edizione Venezia 1730. Il testo annotato dal Goar è quello dell'Euclologio stampato a Venezia nell'anno 1638.

Ed. Veneziana 1891.

Ed. Romane 1754, 1873 che citiamo unicamente nel testo.

Ed. Ateniese 1927 Mich. I. Saliveros descritta sopra p. XI.

2. Aghiasmadari.

Ed. Veneziana 1838.

Ed. Ateniese 1928 descritta p. 288, n. 2.

(1) Spiridon-S. Eustratiadès *Catalogue* p. 16, p. 316. Cf. *Ed. cit.* dell'Euclologio, *passim*.

(2) *Ibid.*, p. 149.

(3) Al. Dmitr. p. 981-991.

(4) *Ib.*, pp. 991-993.

ILLUSTRAZIONI

	Pag.
Vestiaro monastico	18
Fig. 1. Scufo Kalimavechio.	
Fig. 2. Epanokalmavechio.	
Fig. 3. Paramandia.	
Fig. 4. Crocetta portata sul petto.	
Fig. 5. Cuculion moderno.	
Fig. 6. Analavo moderno.	
Fig. 7. Comvoschinio - Monaco con il comvoschinio.	
Monaco con raso, scufo ed epanokalmavechio. Tiene in mano il comvoschinio	38
Gruppo di monaci con il loro Egumeno	42
Monaco megaloschemo, greco e slavo	54
Monache con il loro Padre Spirituale (Monastero di Arvanosi in Bulgaria)	68
Funerali di un monaco	91
Cimitero del monastero di Radu-Vodâ (Bucarest)	116
Benedizione delle fondamenta di una chiesa	166
Croce di uno stavropegio	173
Traslazione di reliquie. Avorio bizantino del v-vi secolo (Tesoro del Duomo di Treviri)	176
Processione dell'Inaugurazione di una Chiesa	204
Benedizione delle fondamenta di un edificio civico	246
Esorcismi in un orto contro gli animali nocivi	266
Recita del Vangelo sul capo di un malato	294
S. Antipa Vescovo e Martire	301
Segni di croce con la lancia sopra una ferita	316
Processione contro la siccità. Miniatura della Storia di Skilitzès (Biblioteca nazionale di Madrid)	336
'H Παναγία 'Οδηγήτρια Panaghiarion e Pane dell'Elevazione Fontana (Φιάλη) dell' 'Αγιοσμός (Laura di S. Athanasio. Monte Athos)	346
'Ο Μέγας 'Αγιοσμός Immersione della croce	429
'Ο Μέγας 'Αγιοσμός Apparizione di una colomba viva (Contessa Entellina) Sicilia	433
'Αγισμα της ζωοδόχου Πηγής (presso Costantinopoli)	460
Benedizione del mare	484
Benedizione dei colivi in onore di un santo	504
Processione in onore di S. Spiridone a Corfù	515

INDICE GENERALE

	Pag.
FRONTESPIZIO (dall'Encologio Ediz. A. Pinelli Venezia 1622)	III
PREFAZIONE	V
ELENCO DEI PRINCIPALI MANOSCRITTI CONSULTATI E CITATI IN QUESTO VOLUME	IX
ELENCO DEI PRINCIPALI EUCOLOGI ED AGHIASMATARI CONSULTATI E CITATI IN QUESTO VOLUME	XVII
ILLUSTRAZIONI	XVIII

Introduzione.

§ 1. Origine e sviluppo del rituale bizantino	1
§ 2. Divisione dei riti e delle orazioni che compongono l'Encologio - Divisione dell'opera presente	3

CAPO I. — Rituale Monastico.

SEZIONE I. — Cenni sul Monachismo bizantino.

§ 1. Statuto dei monaci della Chiesa Orientale	7
§ 2. Natura e carattere della vita monastica orientale	9
§ 3. Generi di vita monastica	11
§ 4. Iniziazione e professione monastica	15
§ 5. Le abitazioni monastiche	26
§ 6. Organizzazione interna	28

SEZIONE II. — Rituale Monastico.

§ 1. Breve cenno sull'origine e sullo sviluppo del rituale monastico	32
§ 2. Acolutia della vestizione del rasoforo (<i>primo grado della professione monastica</i>).	38
§ 3. Acolutia della vestizione del microschemo (<i>secondo grado della professione monastica</i>)	43

	Pag.
§ 4. Acolutia della vestizione del grande abito (<i>terzo grado di professione monastica</i>).	
A) Ἀκολούθια τοῦ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος	55
B) Acolutia dell'Apoculismo	62
§ 5. Acolutie abbreviate - Ordine da seguirsi per i Reclusi.	
A) Acolutie abbreviate	61
B) Ordine da seguirsi per i Reclusi	65
§ 6. Modalità per ricevere un monaco di altra comunità e per riconciliare un monaco apostata.	
A) Per ricevere un monaco di altra comunità	66
B) Per riconciliare un monaco apostata	67
§ 7. Rituale per le varie vestizioni di una monaca	68
§ 8. Come affiliare laici ad un monastero	71

CAPO II. — Rituale dei Defunti.

SEZIONE I. — Assistenza dei moribondi.

§ 1. Illustrazione di questa acolutia ricavata dallo studio dei manoscritti	73
§ 2. Acolutia per assistere i moribondi	75

SEZIONE II. — Esequie dei defunti.

<i>Introduzione</i>	77
§ 1. Esequie dei laici	81
A) Esequie degli adulti	82
<i>Acolutia dei defunti durante la settimana di Pasqua (Δεκάτη νήσιμος) e il giorno dell'apodosi di questa solennità</i>	90
B) Esequie dei fanciulli	92
§ 2. Esequie dei monaci defunti	94
§ 3. Esequie dei chierici defunti	102
<i>Osservazioni sull'affiliazione dei defunti</i>	111
<i>Particolari ricavati dai manoscritti</i>	115

SEZIONE III. — Riti e questioni connesse con il rituale dei defunti.

§ 1. Commemorazioni (Μνημόσυνα)	116
---	-----

	Pag.
§ 2. Benedizione dei colivi.	
A) Dei colivi in genere	124
B) Preparazione	125
C) Significato	126
D) Uso liturgico	127
E) Controversia di colivi	128
F) Μακάρια - Κολοβόζωμα ecc.	129
G) Riti di benedizione	130
§ 3. Di alcuni riti ed usanze mortuarie	131
A) Assoluzione da colpa o da censura dopo la morte	132
B) Unzioni del cadavere con olio e crisma e conferimento dei sacramenti	134
§ 4. Leggi, consuetudini, opinioni circa il seppellimento dei defunti	137
§ 5. Rito da seguire per l'esumazione dei corpi	147

CAPO III. — Consacrazione e benedizione della chiesa e degli oggetti del Culto - Riti connessi.

Introduzione.

Art. I. — Divisione della materia	149
Art. II. — Osservazioni preliminari tratte dal Diritto Ecclesiastico	150
§ 1. Le cose consacrate: Τὰ πράγματα καθιερωμένα	151
A) La Chiesa	151
1. Fondazione di una chiesa	152
2. Consacrazione di una chiesa	154
B) L'antiminsio.	
1. Consacrazione dell'antiminsio	159
2. Uso dell'antiminsio	160
3. Prescrizioni varie	163
§ 2. Le cose benedette: Τὰ ἁγιασμένα πράγματα	164

SEZIONE I. — Consacrazione e benedizione della chiesa.

Art. I. — Cerimoniale per la fondazione di una chiesa	166
§ 1. Ordine per benedire le fondamenta di una chiesa	167
§ 2. Come viene piantata la croce (σταυροπήγυον)	170
A) Stavropeggio patriarcale	171
B) Stavropeggio episcopale	173

	Pag.
Art. II. — Cerimoniale per l'inaugurazione di una chiesa	174
<i>A) Inaugurazione di una chiesa con la consacrazione del suo altare.</i>	
§ 1. Origine e sviluppo di questo rito - Le sue parti principali	175
Specchietto che indica lo sviluppo del rito per l'inaugurazione di una chiesa	180-181
§ 2. Rituale per la consacrazione di una chiesa	181
Parte I. — Preparazione.	
<i>A) Preparazione materiale</i>	182
<i>B) Preparazione delle reliquie</i>	187
<i>C) Preparazione spirituale (Vigilia liturgica)</i>	188
Parte II. — Consacrazione (Καθέστωσις).	
<i>A) Preparazione</i>	189
<i>B) Cerimonie e preghiere che riguardano l'altare</i>	191
<i>C) Cerimonie e preghiere che riguardano tutta la chiesa</i>	199
Parte III. — Inaugurazione della chiesa consacrata.	
<i>A) Inaugurazione di una chiesa senza la consacrazione del suo altare.</i>	
§ 1. Osservazioni	208
§ 2. Ordine per la consacrazione di una chiesa compiuta da un Archimandrita, o da un Protopresbitero o da un Sacerdote, quando vi si depona l'antiminsio mandato da un Vescovo	210
§ 3. Osservazioni e rettificazioni del rito precedente	213
Art. III. — Casi che richiedono la ripetizione di qualche parte del cerimoniale per l'inaugurazione di una chiesa	214
Parte I.	
§ 1. Anniversario dell'inaugurazione di una chiesa	215
§ 2. Ordine da seguirsi il giovedì santo per l'abluzione dell'altare	219
§ 3. Quel che debba farsi quando gli ornamenti dell'altare sono fuori di uso	223
Parte II.	
§ 1. Ordine da seguire qualora si fosse smossa la s. mensa	224
§ 2. Preghiera del Patriarca Tarasio per la riapertura di una chiesa profanata da eretici	227
§ 3. Orazione per la riapertura di una chiesa profanata da pagani e da eretici	230
§ 4. Orazione da recitarsi nell'introito della liturgia, dopo l'orazione ordinaria, quando si riapre una chiesa in seguito alla morte violenta di un uomo	231

	Pag.
SEZIONE II. — Consacrazione degli antiminsi e di altri oggetti del culto.	
§ 1. Ordine da seguire per la consacrazione degli antiminsi	233
§ 2. Acolutia per inaugurare un nuovo disco e un nuovo calice	239
§ 3. Orazione recitata dal Vescovo sopra una nuova icone dipinta	242
§ 4. Benedizione dei paramenti sacri	243
CAPO IV. — Benedizione della casa o di qualche parte di essa e riti che vi si riferiscono.	
Divisione della materia	245
SEZIONE I. — Benedizioni delle abitazioni.	
§ 1. Preghiera da recitarsi quando si gettano le fondamenta di una casa	245
§ 2. Benedizione di una casa nuova	248
§ 3. Benedizione di una casa occupata da giovani sposi	250
§ 4. Preghiera per benedire le fondamenta di una torre e di una città	251
SEZIONE II. — Benedizioni particolari.	
§ 1. Acolutia per la benedizione di una fornace	251
§ 2. Preghiera per lo scavo di un pozzo	252
§ 3. Preghiera per allestire una nave	253
§ 4. Preghiera per i campi, i giardini, i poderi ecc.	254
§ 5. Preghiera recitata sopra uno stagno o laghetto	254
SEZIONE III. — Preghiere ed Esorcismi per allontanare ogni flagello dalle abitazioni.	
§ 1. Preghiera sopra una casa invasa dagli spiriti maligni	255
§ 2. Ordine da seguirsi qualora qualche cosa di contaminato cada in un pozzo di acqua	256
§ 3. Orazioni per purificare un vaso contaminato	259
<i>A) Ordine da seguirsi qualora qualche cosa di contaminato o di impuro sia di recente caduto in un recipiente di vino, di miele o di altra sostanza</i>	260

	Pag.
<i>B) Orazione sopra un vaso contaminato</i>	263
§ 4. Ordine da seguirsi qualora un campo, una vigna o un orto siano infestati da rettili o da altri animali nocivi	264
<i>Benedizioni contenute in varie edizioni del Trebnik slavo</i>	268
CAPO V. — Benedizioni e riti a vantaggio del cristiano.	
Divisione della materia	269
SEZIONE I. — Benedizioni e riti Istituiti per aiutare il cristiano nei suoi bisogni spirituali.	
§ 1. Orazioni per chiedere a Dio il suo aiuto nei bisogni spirituali in genere	270
§ 2. Orazioni contro le tentazioni impure	271
§ 3. Preghiere contro le sorprese del sonno	273
<i>A) Precetti di morale e di diritto</i>	277
<i>B) Preghiere contro le sorprese del sonno</i>	282
§ 4. Orazioni contro gli effetti degli spiriti maligni	283
<i>A) Osservazioni generali</i>	283
<i>B) Esorcismi ed orazioni contro i demoni</i>	283
SEZIONE II. — Benedizioni e riti Istituiti per aiutare il cristiano nei suoi bisogni corporali.	
Divisione della materia	291
§ 1. Orazioni sopra gli ammalati in genere :	291
<i>A) Orazione per qualsiasi malattia</i>	292
<i>B) Altre orazioni sopra gli infermi</i>	295
<i>C) Gli undici Vangeli « colini » della Domenica</i>	296
§ 2. Orazioni per alcuni casi particolari	299
<i>A) Preci da recitarsi nel pericolo di malattie contagiose</i>	300
<i>B) Orazioni per i febbricitanti</i>	300
<i>C) Orazione contro le eruzioni (esantema)</i>	300
<i>D) Orazione contro il male dei denti</i>	302
<i>E) Preci contro l'insonnia</i>	302
§ 3. Benedizione di alcune sostanze e Riti speciali per la guarigione dei malati	305
<i>A) Benedizione e somministrazione di olio.</i>	
1. Acolutia di supplica per gl'infermi ossessi o tormentati da spiriti impuri	305

	Pag.
2. Acolutia per la supplica comune	311
3. Orazioni per benedire Polio d'ogli ammalati	314
<i>B) Orazione diretta a benedire l'acqua da somministrare a un infermo</i>	315
<i>C) Orazione per benedire il pane destinato al malato</i>	316
§ 4. Orazioni sopra i cibi impuri e su coloro che li mangiano	317
<i>A) Osservazioni generali</i>	320
<i>B) Divisione di questo paragrafo</i>	320
1. Orazione sopra il grano, la farina o altra sostanza contaminata	320
2. Orazioni sopra quelli che hanno mangiato cibi impuri o proibiti	321
SEZIONE III. — Acolutie e preghiere sopra i fedeli nelle calamità pubbliche.	
§ 1. Orazioni da recitarsi quando il popolo cristiano patisce qualche sciagura	323
§ 2. Preci in tempo di guerra	324
<i>Dal Trebnik</i>	328
<i>Appendice</i>	329
§ 3. Preci contro le invasioni dei barbari	330
SEZIONE IV. — Benedizioni e Riti Istituiti per difendere il cristiano dai pericoli della natura.	
§ 1. Preghiere contro i terremoti	332
§ 2. Preghiere contro le intemperie	334
§ 3. Preci per scongiurare la siccità della terra	335
§ 4. Processioni (Actai)	339
<i>A) Divisione della materia</i>	340
<i>B) Cenni storici</i>	340
<i>C) La funzione liturgica</i>	343
<i>D) Particolari ricavati dai manoscritti</i>	343
SEZIONE V. — Preghiere e riti per varie circostanze della vita.	
§ 1. Preghiere e riti per i viaggianti	345
<i>a) Elevazione della Panaghia quando qualcuno sta per viaggiare</i>	345
<i>b) Preghiere per chi deve viaggiare.</i>	348
<i>a) per i viaggiatori</i>	350
<i>b) per i naviganti</i>	350

	Pag.
§ 2. Orazioni recitate sopra coloro che vogliono istruirsi.	
A) Orazioni per i fanciulli studiosi	353
B) Orazioni per i fanciulli irrequieti	355
§ 3. Adozione e fratellanza spirituale.	
Introduzione. Principi di diritto ecclesiastico.	
1. Adozione	357
2. Fratellanza spirituale	359
A) Acclutia per l'adozione di un figlio	360
B) Acclutia per contrarre una fraternità spirituale	367
§ 4. Preghiera per la composizione dei dissidi	372
§ 5. Preghiera per scoprire una cosa nascosta	373
Appendice. Preghiera per iniziare la seduta del parlamento e del senato in Grecia	374

CAPO VI. — Benedizione di animali, piante, frutta e altre sostanze.

Divisione della materia	375
-----------------------------------	-----

SEZIONE I. — Benedizione di animali.

§ 1. Benedizioni per il bestiame.	
A) Benedizione di una mandra	375
B) Orazione sopra quelli che offrono a Dio capi di bestiame	376
C) Preghiere per scongiurare le malattie del bestiame	378
§ 2. Benedizione sopra i pesci.	
A) Orazione per benedire le reti	382
B) Orazioni per la pesca	383
§ 3. Orazioni sopra le api e i bachi da seta.	
A) Preghiera sopra le api	384
B) Preghiera sopra i bachi da seta	385

SEZIONE II. — Benedizione di piante e di frutta.

§ 1. Benedizione di una vigna e dei suoi prodotti.	
A) Benedizione per la piantagione di una vigna	387
B) Orazione per la vendemmia	388
C) Orazione per benedire l'uva nuova	389
D) Orazione per benedire il vino (nuovo)	390
§ 2. Benedizione dell'ulivo e dell'olio.	
A) Benedizione di un ulivo sterile	392
B) Orazione per la raccolta degli ulivi	392
C) Orazione per benedire l'olio	392

	Pag.
§ 3. Benedizione del grano.	
A) Orazione per benedire il seme	394
B) Orazione per benedire le messi	396
C) Orazione per benedire un'aiu	397
§ 4. Preghiere per benedire le primizie della terra e chi le offre.	
Introduzione	399
A) Benedizione delle primizie dei frutti	401
B) Benedizione per chi offre le primizie	402
§ 5. Preci per coloro che fanno delle oblazioni	403
Appendice. Orazioni per benedire le piante (dal <i>Trebnik</i> slavo)	404
1. Orazione per benedire piante odorifere	405
2. Orazione per benedire erbe ed altre piante commestibili	405
3. Ordine della processione nei campi coltivati	405

SEZIONE III. — Benedizioni di varie sostanze.

§ 1. Orazione per benedire il sale	406
§ 2. Benedizioni varie.	
A) Dell'acqua	407
B) Del lievito	408

CAPO VII. — Preghiere e benedizioni per giorni determinati dell'anno liturgico.

Introduzione	409
I. Benedizioni, preci, riti ecc. riservati alle feste mobili del- l'anno ecclesiastico.	
A) Prima di Pasqua	409
B) Dopo Pasqua	410
II. Benedizioni, preci, riti ecc. riservati alle feste immobili dell'anno ecclesiastico	411
Divisione della materia	413

SEZIONE I. — I riti dell'Eucologia bizantina destinati a santificare e a benedire l'acqua.

Introduzione. Le cinque benedizioni riservate all'acqua	414
Divisione della Sezione I	414

	Pag.
Art. I. — <i>Acolutia della grande benedizione dell'acqua il giorno della S. Teofania.</i>	
Divisione della materia	415
<i>Introduzione.</i>	
1. Natura di questa benedizione	415
2. Origine e estensione dell'uso presso gli Orientali di benedire l'acqua il giorno della S. Teofania	420
3. Usi dell'acqua benedetta il giorno della S. Teofania	422
A) <i>Uso domestico</i>	422
B) <i>Uso liturgico</i>	423
C) <i>L'ἄγισμα come bevanda</i>	424
§ 1. Composizione e sviluppo storico del rito	426
§ 2. Svolgimento dell'ordine contemporaneo.	
A) <i>La vigilia</i>	428
B) <i>Il giorno della festa</i>	429
I. <i>Introduzione.</i>	
1. Processione	430
2. Inizio della funzione	431
II. Orazioni per implorare la santificazione dell'acqua	431
III. Battesimo con la croce e aspersione con l'acqua santificata	433
IV. Ritorno in chiesa e fine della liturgia	434
§ 3. Significato delle preci di benedizione.	
A) <i>Invocazioni diaconali</i>	435
B) <i>Orazione segreta</i>	436
C) <i>Orazione dell'ἄγισμα</i>	436
D) <i>Orazione dell'inchino del capo</i>	437
E) <i>Apolitikio della festa</i>	437
F) <i>Seconda orazione dell'ἄγισμα</i>	438
§ 4. Particolari ricavati dai manoscritti	438
§ 5. Usanze particolari.	
1. Candele accese spente nell'acqua	457
2. Partecipazione di tre celebranti alle cerimonie compiute durante l'orazione Μέγας εἰς Κόψια	458
3. Usanze particolari delle chiese di Sicilia	459
4. Apparizione di una colomba viva	460
Art. II. — <i>Acolutia della benedizione minore dell'acqua.</i>	
<i>Introduzione.</i>	
1. Origine e natura di questo rito	461
2. Uso liturgico e privato dell'acqua del Μικρὸς ἄγισμα	463

	Pag.
Divisione della materia	464
§ 1. Svolgimento dell'acolutia.	
Preparativi	464
I. <i>Introduzione</i>	464
II. <i>Salmo 50° - Tropari - Piccola colletta</i>	465
III. <i>Letture</i>	465
IV. <i>Preci</i> A) <i>Colletta grande</i>	466
B) <i>Orazioni</i>	467
V. <i>Immersione della croce (Battesimo) e Aspersione</i>	468
VI. <i>Conclusione</i>	468
§ 2. Significato delle preci	468
§ 3. Particolari ricavati dai manoscritti e dalle antiche edizioni dell'Encologio	469
Circostanze	470
I. <i>Inizio della cerimonia</i>	471
II. <i>Salmo 50° - Tropari - Piccola colletta</i>	471
III-IV. <i>Preci</i>	472
V. <i>Battesimo della croce e aspersione</i>	472
<i>Particolari dal Trebnik slavo</i>	473
<i>Appendice. Benedizione accorciata dell'acqua, adoperata dai Ruteni</i>	474
Art. III. — <i>Apomirismo e Acqua dei santuari.</i>	
§ 1. <i>Apomirismo.</i>	
<i>Introduzione</i>	
A) <i>Nome</i>	474
B) <i>Modi</i> 1° modo	475
2° modo	477
3° modo	477
<i>Rituale dell'apomirismo.</i>	
A) <i>Benedizione dell'acqua per immersione della s. croce</i>	478
B) <i>Benedizione dell'acqua per immersione di reliquie.</i>	
1. <i>Cenni storici</i>	478
2. <i>Natura di questa benedizione</i>	479
3. <i>Cerimoniale</i>	481
§ 2. <i>Acque dei santuari.</i>	
A) <i>Di alcune fonti miracolose</i>	482
B) <i>La piscina della Madonna delle Blacherne.</i>	
1. <i>Cenni storici</i>	482
2. <i>Cerimoniale</i>	483
<i>Appendice. Benedizione delle acque del Nilo.</i>	
A) <i>Quando ha luogo</i>	484
B) <i>Svolgimento dell'acolutia</i>	485

	Pag.
SEZIONE II. — Benedizioni di cibi, piante ecc. compiute in giorni determinati.	
Divisione della materia	487
Art. I. — Benedizioni e cerimonie compiute dalla Domenica delle Palme alla Domenica di S. Tommaso.	
§ 1. Orazione per benedire le palme, la Domenica delle Palme.	
a) Osservazioni sul testo	488
b) Significato delle orazioni	488
c) Cerimonie e modalità che accompagnano la benedi- zione delle palme	489
d) Particolari estratti da altri documenti	489
§ 2. Esorcismi di S. Trifone recitati il Giovedì Santo e la Domenica di Pasqua	491
§ 3. Benedizione dei cibi la Domenica di Pasqua.	
Introduzione. Note di diritto ecclesiastico	492
Orazioni di benedizione.	
A) Orazioni per benedire le carni.	
a) Orazione per benedire i cibi di carne in genere	493
b) Orazione per benedire l'agnello	494
B) Orazione per benedire i latticini.	
a) Orazione dell'Encologio Romano per benedire for- maggio e uova	494
b) Altra orazione	495
C) Orazioni per benedire carni e latticini	495
§ 4. Benedizioni del pane.	
A) <i>L'Artos della Risurrezione (Trebnik slavo)</i>	495
B) <i>Benedizione di pani in onore di S. Tommaso nella Do- menica omonima</i>	497
Art. II. — Benedizioni e cerimonie compiute in altri giorni fissi dell'anno ecclesiastico.	
Introduzione. Osservazioni cavate dal diritto ecclesiastico	499
§ 1. Orazione per assaggiare l'uva il 6 Agosto.	
a) Osservazioni sul testo	499
b) Significato dell'orazione	501
c) Cerimoniale	501
d) Dai manoscritti e da altri documenti	501
§ 2. Orazioni per benedire le primizie dell'uva e dei fichi il 6 Agosto	502
§ 3. Benedizione dell'uva il 15 Agosto nelle <i>Blacherne</i>	503

	Pag.
<i>Appendice. Orazioni del Trebnik slavo per la benedizione dei ceri il 2 Febbraio</i>	
	503
<i>di piante il 15 Agosto</i>	
	503
SEZIONE III. — Benedizioni e Unzioni in onore dei Santi.	
Divisione della materia	504
Art. I. — Benedizione dei colivi e di altri cibi in onore dei Santi.	
§ 1. I colivi in onore dei Santi.	
Introduzione	504
I. Orazioni per benedire i colivi.	
A) <i>Testo dell'Encologio (Ed. Romana)</i>	505
B) <i>Testo inedito</i>	506
C) <i>Benedizione dei colivi in onore dei Martiri</i>	507
II. Cerimoniale per benedire i colivi in onore dei Santi	
§ 2. Benedizione di dolci liturgici	508
§ 3. Benedizioni di carni e di altri cibi in onore dei Santi	508
Art. II. — Unzioni con olio in onore dei Santi.	
Introduzione. Natura e Origine	509
§ 1. Prescrizioni del Tipico	510
§ 2. Osservazioni	512
SEZIONE IV. — Processioni e Preghiere di carattere universale.	
Art. I. — Processioni.	
Introduzione 1. Nomi e Natura	513
2. Legislazione	514
3. Le varie processioni	514
§ 1. Processione in onore di santi	515
§ 2. Orazioni recitate in speciali circostanze	516
Art. II. — Preghiere di carattere universale.	
§ 1. Acolutie e orazioni per il capo d'anno.	
A) <i>1° Settembre</i>	521
B) <i>1° Gennaio</i>	
a) in Grecia	522
b) in Russia	523
§ 2. Acolutie e preci destinate ad avvenimenti politici.	
a) in Grecia	524
b) in Russia	525

	Pag.
§ 3. Altre orazioni per certi giorni dell'anno ecclesiastico. (dal <i>Trebnik</i> slavo).	
a) il 15 Dicembre per i Parrocchiani	526
b) nel principio della Quaresima	526

Appendice.

<i>Divisione</i>	527
Art. I.	
§ 1. Quali paramenti indossano il vescovo e il sacerdote	527
§ 2. Quando sogliono celebrarsi le acolufie e gli altri riti dell'Eucologio.	
A) <i>In occasione di qualche servizio</i>	528
B) <i>Fuori di altri servizi</i>	529
§ 3. Come inquadrare la recita delle orazioni o il compimento di qualche rito.	
A) <i>Pregchiere</i>	531
B) <i>Cerimonie</i>	532
Art. II. — Particolari estratti dai manoscritti o da altri documenti.	
I. Introduzione.	
A) <i>Elementi iniziali delle Εὐχὰς e delle semplici Ἀκολουθίαι</i>	533
B) <i>Elementi iniziali delle Παρεκκλήσεις</i>	536
II. Orazioni	537
III. Conclusione	537
 ELENCO DEI BRANI LITURGICI CITATI E COMMENTATI IN QUESTO VOLUME	 539
INDICE ANALITICO	551

INTRODUZIONE

Per « Rituale Bizantino » s'intende il complesso delle cerimonie e delle benedizioni, che la Chiesa suole usare, nel rito bizantino, per santificare persone e cose riguardanti i cristiani, o comunque spettanti al culto divino.

Il rituale è contenuto parzialmente nel grande e nel piccolo *Aghiasmatarion* (τὸ Ἀγιασμάταριον), e integralmente nell'*Eucologio* (τὸ Εὐχολόγιον) (1).

La storia e la spiegazione del rituale è quindi nello stesso tempo storia e illustrazione dell'Eucologio.

§ 1. Origine e sviluppo del rituale bizantino.

I più antichi testi dell'Eucologio si trovano in un codice della biblioteca Vaticana (Fondo Barberini) del P-VIII-IX secolo (2), e in due codici del IX-X secolo, uno dei quali appartiene alla biblioteca imperiale di Pietroburgo (Fondo Porfirio), l'altro alla biblioteca del Monte Sinai (3).

(1) Vedere la natura e le varie edizioni di questi libri nel capo VI della Parte II. Alcuni riti, raccolti a parte, hanno formato libri distinti, come vedremo in seguito; altri poi trovansi aggiunti come in appendice alle varie edizioni dell'*Ἱερατικόν* e di altri libri che hanno attinenza con questo.

(2) *Cod. Barberinus III n. 55* (n. 77), nunc 336.

(3) *Cod. Biblioth. Imp. Petroburgi n. 226* (Fondo di Porfirio), *Cod. Sin. n. 957*. Cf. Al. Dmitrievski, *Opisanie liturgičeskich rukopisei T. II Εὐχολόγια* Kiev 1901 pag. 1 segg.

Esaminando questi venerandi documenti del rito bizantino, e paragonandoli con altri documenti più antichi, quali l'*Encologio di Serapione*, vescovo di Tmuis (Egitto) composto verso il 350-356, e le *Costituzioni Apostoliche* (fine del IV secolo e principio del V), troviamo che tutti questi Encologi primitivi contengono semplici orazioni, poste una dopo l'altra con titoli concisi, con pochi nomi di autori e con scarsissime rubriche.

Come nacquero queste orazioni e questi vari riti?

Nei primi secoli del cristianesimo, come oggi, e forse più ancora, i fedeli amavano ricorrere all'intervento divino nelle circostanze più solenni e più ardue della loro vita.

I primi pastori del popolo cristiano, seguendo l'esempio degli apostoli, raccolsero certe usanze delle sinagoghe, e composero nuove formole di orazioni conformi ai dettami della religione cristiana. Trovandosi poi di fronte alle medesime circostanze della vita umana coi loro bisogni continui, scrissero e ricopiarono queste formole deprecatorie, che, uscite da mani di competenti e di santi, furono tramandate da una generazione all'altra.

Che qualcuno ora raccolga tutti questi elementi in un solo volume, o in qualche rotolo di pergamena, ed ecco sorgere l'Encologio.

Ai nuovi bisogni della vita corrispondono nuove orazioni, o modificazioni di quelle già esistenti; e così, a poco a poco, si giunge alla forma attuale.

Nasce allora il bisogno di fissare il cerimoniale per mezzo di rubriche più estese. Questo lavoro di sviluppo si potrasse fino al secolo X-XI, e più in là ancora (1).

(1) *Codd. Sin.* nn. 956, 958 Dmitrievsky *ibid.* p. 12-39, Cod. Grottaferrata I β VII ecc.

Tranne qualche modificazione di forma, si può affermare che da quell'epoca il rituale bizantino non ha subito alcun cambiamento nelle sue parti essenziali.

§ 2. Divisione dei riti e delle orazioni che compongono l'Encologio.

Se apriamo un Encologio moderno, ad esempio l'edizione romana dell'anno 1873 (αωωγ'), noteremo che è composto di 484 pagine, più un'appendice di 96 pagine.

Nelle prime 484 pagine si trovano:

- 1) Le rubriche e le orazioni del vespro e dell'ufficio dell'aurora (εσθρος);
- 2) Le rubriche e le orazioni delle tre liturgie;
- 3) Le cerimonie e le preghiere per l'amministrazione dei sette sacramenti;
- 4) Vari riti e preghiere della Chiesa bizantina (1).

(1) L'edizione ortodossa dell'Encologio in lingua rumena, stampata a Bucarest nel 1896, differisce da quella di Roma perchè non contiene: a) le preci del vespro e del mattutino, b) le tre liturgie, c) le ordinazioni, d) il meneo dell'anno liturgico. Al contrario vi si trovano acolutie per coloro che passano dalla fede cattolica all'ortodossia.

L'edizione rumena cattolica di Blaj, 1913, differisce da quella di Roma in quanto non contiene: a) le preci del vespro e del mattutino, b) le tre liturgie, c) le vestizioni monacali. Contiene invece la parte del meneo dell'anno liturgico che riguarda la liturgia, senza però i vangeli e le epistole.

Il Trebnik per l'uso dei fedeli di lingua paleoslava (per esempio l'ediz. Ortodossa di Mosca del 1897) differisce da quello di Roma perchè non ha: a) il vespro nè il mattutino, b) le tre liturgie. Il meneo dell'anno liturgico vi si trova senza i vangeli e le epistole. Contiene acolutie per coloro che passano da una fede eterodossa all'ortodossia. In fine si trova l'ordine alfabetico dei Santi.

L'appendice poi, tolte le letture delle epistole e dei vangeli per le feste dell'anno, contiene ancora alcuni riti e benedizioni.

Nella prima e nella seconda parte tutto si segue con ordine e compattezza.

L'amministrazione dei sacramenti invece e gli altri elementi del rituale hanno diverse parti frammischiatae.

Essendoci occupati nei volumi precedenti delle liturgie eucaristiche, delle preghiere dell'uffiziatura e dei sacramenti, ci resta ora a trattare della quarta parte dell'Eucologio, alla quale diamo il nome generico di *Rituale bizantino*.

Per conservare un po' di ordine logico in tanta materia, divideremo le cerimonie e le preghiere in sette categorie principali che formano i capi della sesta parte di quest'opera.

CAPO I. — Rituale monastico (*Schematologio*).

CAPO II. — Rituale dei morti (*Esodiastico*).

CAPO III. — Consacrazione e benedizione 1) delle chiese; 2) degli oggetti del culto. — Riti connessi.

L'edizione dell'Eucologio per gli arobofoni, o *Greci Melkiti*, fatta a Gerusalemme nell'anno 1865 (Tipografia dei P. P. Francescani) in 8°, con 326 pagine, contiene le particolarità seguenti: Le preghiere e le rubriche per la chirotesi di un corepiscopo (pagg. 12-14); quelle per la chirotonia episcopale sono raggruppate (pagg. 14-23). Il rito della consacrazione di una Chiesa è sostituito da quello per la consacrazione di un altare (pagg. 280-282 e 307-313). Vi si trovano inoltre il rito della benedizione del nuovo fuoco per il Sabato Santo (pagg. 300-303), una formula per l'indulgenza plenaria in *articolo mortis* (pagg. 305-307), benedizioni per gli oggetti della liturgia, quali il encchiaio, la spugna ecc. e per gli indumenti sacri, un rito per la consacrazione di un cimitero, una benedizione dei ceri per la festa dell'Ipapanti. Questo Eucologio non contiene le preghiere del vespri e dell'ufficio dell'aurora, nè le tre liturgie, nè le epistole ed i vangeli delle feste.

CAPO IV. — Benedizione delle case e parti di esse. — Riti connessi.

CAPO V. — Benedizioni e riti a vantaggio del cristiano:

- 1) per i suoi bisogni spirituali;
- 2) per i suoi bisogni corporali;
- 3) nelle calamità pubbliche;
- 4) per difendersi dai pericoli della natura;
- 5) per le varie circostanze della vita.

CAPO VI. — Benedizioni di animali, piante, frutta e sostanze inorganiche.

CAPO VII. — Preghiere e benedizioni per giorni fissi dell'anno liturgico.

CAPO I.

Rituale Monastico.

(Encologio - *Ed. Rom.*, pagg. 225-250).

SEZIONE I. — *Cenni sul Monachismo bizantino.*

In questo capitolo, al rituale monastico propriamente detto, premetteremo un breve cenno storico e canonico sul monachismo, toccando i seguenti punti:

- § 1. Statuto dei monaci nella Chiesa orientale.
- § 2. Natura e carattere della vita monastica.
- § 3. Generi di vita monastica.
- § 4. Iniziazione e professione monastica.
- § 5. Abitazioni monastiche.
- § 6. Organizzazione e costituzione di un monastero.

§ 1. Statuto dei monaci nella Chiesa Orientale.

Nel diritto ecclesiastico sogliono distinguersi tre categorie di persone: chierici, monaci, laici o semplici fedeli.

1) I *chierici* sono persone incaricate del servizio di Dio, e che perciò hanno ricevuto dal vescovo una benedizione, o meglio un carattere speciale che si chiama ἡ ἐπισκοπὴ σφραγίς.

2) I *monaci*, spesso anche chiamati *asceti* (ἀσκηταί) o *calogeri* (καλόγηροι), si distinguono per la loro tonsura, ἡ μοναστικὴ ἐπικουρίς.

3) I laici formano il comune dei fedeli (1).

I monaci, al pari dei laici e dei chierici, sono soggetti a tutte le leggi ecclesiastiche (2) e, quando ricevono qualche grado della gerarchia ecclesiastica, vengono annoverati tra i chierici. Οἱ γὰρ σφραγίδα δεξάμενοι ἐπισκοπὴν μοναχοὶ κληρικοὶ λέγονται (3).

I monaci, che sono i religiosi della Chiesa orientale, hanno inoltre una legislazione loro propria. Ai decreti della Chiesa si aggiungono le regole monastiche, che tracciano la via a quegli asceti che si propongono di tendere alla perfezione cristiana, con una vita di umiltà e di mortificazione consumata nel servizio del Signore.

È da notare che nella Chiesa orientale non vi è una sola regola, ma parecchie; però tutte hanno la loro importanza in quanto sono consultate e seguite almeno parzialmente.

I principali legislatori monastici sono:

S. Pacomio, S. Antonio, S. Basilio, S. Saba, S. Platone, S. Teodoro Studita, S. Atanasio Lauriota (così chiamato dalla Laura del Monte Athos da lui fondata), ecc.

Abbiamo poi delle disposizioni speciali, dette nella Chiesa latina *costituzioni*, e nel linguaggio della Chiesa orientale *τοπικά, διατυπώσεις, διατάξεις, τακτικά* (4).

È inutile aggiungere che tali costituzioni, di carattere per lo più particolare o locale, debbono conformarsi

(1) Nic. Milasch-Al. Pessich. *Das Kirchenrecht der Morgenländischen Kirche*. Mostar 1905 pag. 215-218 — Rallis-Potlis Σύνογραμμα τῶν ὁσίων καὶ ἱερῶν κανόνων II Atene 1852. *Comment. Balsamonis in can. 77 conc. in Trullo* p. 485.

(2) Su ciò, così parla S. Teodoro Studita: *I decreti della chiesa sono la base delle costituzioni monastiche e la garanzia della loro ortodossia*. Patr. gr. t. LI, col. 941. Cf. col. 986, 995, 1038.

(3) *Comment. Balsam. l. c.*

(4) M. Sakellariopoulos. *Ἐκκλησιαστικὸν Δίκαιον*. Atene 1898 pag. 299.

alla giurisprudenza monastica generale in vigore nella Chiesa.

Questa varietà di regole particolari, inquadrata nei principi di una salda e sana tradizione, danno alla vita monastica un'elasticità e un potere di adattamento alle varie esigenze di tempi e di luoghi, che non si può non riconoscere.

Regole e costituzioni formano così il codice monastico completo, maturato mirabilmente attraverso un'esperienza più volte secolare, e adatto al delicato e complesso organismo umano.

Errano perciò coloro che non vogliono riconoscere all'oriente il merito di una vita religiosa fortemente organizzata.

§ 2. Natura e carattere della vita monastica orientale.

Il monachismo orientale (1) si distingue dall'occidentale per certi suoi aspetti caratteristici.

1) Convien anzitutto affermare che nel diritto orientale non vi sono ordini o congregazioni religiose diverse, costituite su diversità di regole. Il monachismo è un metodo di vita comune a tutti i religiosi. Alcuni autori, ignari della natura del monachismo orientale, sbagliano chiamando *Basiliani* tutti i monaci dell'Oriente, e volendo considerare S. Basilio come patriarca del monachismo orientale, a quel modo che S. Benedetto è considerato quale patriarca del monachismo occidentale. Giustamente osserva Pabate Marin che S. Basilio, come S. Be-

(1) Una volta per sempre sia detto che in queste pagine si studia il monachismo quale è fiorito nei paesi nei quali era in vigore il diritto bizantino, senza parlare di altre forme di vita religiosa introdotte in Oriente con influenze occidentali.

nedetto, avendo saputo adattare con singolare sapienza le regole già esistenti, ha così potuto far credere ai posteri ch'egli abbia dato le sue regole per fondare un ordine (1). Ciò pertanto non è vero. In oriente esiste un'unica forma di monachismo, il tradizionale. Non vi sono basiliani, ma tutti i religiosi sono semplicemente monaci (2).

2) Ai monaci orientali non è giusto applicare la distinzione del diritto occidentale tra *religio clericalis* e *religio laicalis*. Tutti sono eguali per la loro professione. Per conseguenza il sacerdozio tra il monachismo orientale, benchè sia un attributo di dignità, non è in virtù di legge l'appannaggio di tutti i monaci istruiti. Secondo i bisogni del monastero, alcuni, pochi però, sono sacerdoti; altri sono diaconi e tali possono rimanere per sempre; altri, lettori e psalti. La maggioranza non è insignita di alcun ordine.

3) Nel monachismo orientale non si riconosce la distinzione tra *vita contemplativa* e *vita attiva*. Di sua natura il monachismo orientale è destinato alla vita contemplativa. Però ciò non esclude che nei monasteri alcuni siano applicati allo studio e ad altre discipline, oppure ad opere di beneficenza. Così, per esempio, i monaci Studiti a Costantinopoli mantenevano ospedali, ospizi per vecchi, invalidi e fanciulli, ecc. Alcuni monasteri si distinguevano per i loro calligrafi (copiatori di manoscritti), miniaturisti, iconografi. Altri ancora erano dediti alla composizione di inni e di tropari (3), oppure

(1) *Les Moines de Constantinople depuis la fondation de la ville jusqu'à la mort de Photius*. Paris 1897 pagg. 108-109.

(2) Nic. Milasch *op. c.* p. 657 in nota. — Thomassin *Ancienne et nouvelle discipline de l'Eglise* t. I. Paris 1725, col. 1525.

(3) Vedasi Parte IV c. XIII *Innografia* e c. XIV *Musica bizantina*.

si occupavano di studi di storia, di polemica e di teologia (1).

4) Nel monachismo orientale non si distinguono *voti semplici* e *voti solenni*, *voti temporanei* e *voti perpetui*. Passato il tempo di prova, il candidato emette la professione; e con la semplicità dei figli della luce si dà alla vita ascetica, di cui abbraccia tutti gli oneri e tutti gli obblighi.

Del resto le promesse della vita religiosa legano talmente l'anima, che costituiscono un connubio indissolubile tra essa e Dio.

Non vi sarebbe allora alcun modo di distinguere tra loro i monaci orientali?

I canonisti della Chiesa bizantina ricorrono ai seguenti criteri distintivi.

Oltre la diversità dei sessi, che distingue monaci e monache, vi sono quattro elementi di distinzione:

- 1) il genere di vita;
- 2) il grado dei voti;
- 3) l'ufficio che i monaci compiono nel monastero;
- 4) il grado dell'ordine ieratico che possono ricevere (2).

Ritroveremo in appresso questi quattro criteri.

§ 3. Generi di vita monastica.

Attenendosi all'antica e vera tradizione vi sono solo due generi di vita permessi ai monaci: la vita solitaria

(1) Cf. Marin *op. c.* L. I c. v. *Les établissements religieux de bienfaisance* pagg. 61-73. L. V *L'activité intellectuelle des moines de Constantinople* pagg. 373-517.

(2) Ap. Christodoulos. *Δοκίμιον ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου*. Costantinopoli 1896 pag. 312.

e la vita cenobitica. Tra l'una e l'altra però si può scorgere una vita semi-solitaria e semi-cenobitica: e così abbiamo tre generi di vita monastica.

A) Vita solitaria.

I solitari, che si chiamano ἀναχωρηταί, ἐρημίται, e nei documenti più antichi μοναχοί o κελλιῶται, vivono soli, in luoghi appartati, lontani dal fasto e dai piaceri mondani e da ogni altro contatto profano. Tale vita richiede una perfezione che non è dono ordinario per la maggior parte delle anime.

B) Vita semi-solitaria e semi-cenobitica.

Con l'andar del tempo si osserva una lenta e continua trasformazione di questa prima vita solitaria.

Essendo soli, senza guida determinata, era naturale che parte di essi o si intiepidissero o rimanessero indecisi nella via da seguire.

S. Antonio (verso l'anno 315) fu il primo che si sforzò di radunare gli anacoreti sparsi nel deserto e di sottoporli alla direzione di un capo unico. Formò delle colonie monastiche che furono chiamate *scete*, σκήτη (da ἀσκητήριον, luogo per esercitarsi), oppure *laura*, λαύρα. In questo modo, e senza che mai la vita prettamente anacoretica fosse abbandonata, i monaci vivevano soli, in piccole celle, la maggior parte della giornata; ma si radunavano qualche volta per esercizi comuni o per ascoltare la parola del superiore (1).

(1) Non è senza interesse notare come nella Chiesa Occidentale, oggidì ancora trovansi questo grado intermedio tra la vita solitaria pura e la vita cenobitica. A questa classe di monaci appartengono i Certosini e i Camaldolesi.

Se questi raggruppamenti si fanno più stretti e i monaci si trovano più frequentemente a contatto l'uno con l'altro, si avrà allora la vita monastica sotto forma del cenobitismo.

C) Vita cenobitica.

I grandi legislatori della vita cenobitica sono: S. Pacomio nell'Alta Tebaide (verso il 315-326), S. Basilio in Cappadocia (329 - 379), S. Saba in Palestina (verso il 562), S. Platone e S. Teodoro Studita (sec. VIII e pr. del IX), S. Atanasio del Monte Athos (963 - 964).

I cenobiti, come indica lo stesso nome (κοινός βίος), vivono in comune, vestono il medesimo abito, hanno il medesimo vitto e prendono i pasti in comune, dormono in una medesima casa e pregano in comune. Tutti stanno sotto l'ubbidienza di un unico superiore e sono obbligati a un comune ordine del giorno e allo stesso tenore di vita. Ciò non pertanto rimangono *monaci*, perchè sono separati dal mondo esterno e privi di relazioni abituali con esso; sono leciti i soli rapporti necessari al buon andamento della casa e della vita comune.

D) Deformazioni della vera vita monastica.

Tempi e circostanze speciali diedero origine a varie deformazioni della vita monastica. Parlerò solo di due di queste deformazioni.

Nella seconda metà del secolo XIV, sorse sul Monte Athos un genere di vita, che tutti gli storici e canonisti non esitano a dichiarare opposto al vero spirito monastico (1). Benchè condannato dalle stesse autorità ec-

(1) Cf. Nic. Milasch *op. cit.* p. 675. Sakellaropoulos *op. cit.* p. 298. Sull'origine dell'idiorritmia cf. Ph. Meyer. *Die Haupturkunden für die Geschichte der Athosklöster* Leipzig 1894 pag. 213 s.

clesiastiche, continuò a vivere e ad infiltrarsi finanche in Russia verso il secolo XV-XVI. Questo nuovo genere di vita è chiamato *idiorritmia*, perchè, come lo indica il nome (*ἰδιος, ῥυθμός*), alla vita comune si sostituisce con esso una vita di forma privata.

Difatti l'idiorritmia intacca in modo speciale due punti essenziali della vita cenobitica. In primo luogo, questi monaci idiorritmici non vivono insieme, ma in piccoli gruppi di sei a dieci membri con proprio capo. I diversi capi poi formano l'autorità suprema; cosicchè all'autorità monarchica del cenobitismo puro è sostituita un'*oligarchia*. È vero che ogni anno questi capi si radunano per eleggere uno di loro come superiore, che chiamano anche Egumeno. Egli però ha solo l'ufficio d'ispettore, e si limita ad esercitare una certa vigilanza sull'andamento generale della casa, poichè i singoli monaci sono sottomessi al loro capo immediato.

Il peggio poi si è che ogni gruppo ha la sua vita particolare, le sue risorse a parte. I pochi membri di ogni gruppo mangiano anche separatamente, e spesse volte come vogliono; lavorano per conto loro, possono acquistare beni e lasciarli ad eredi da loro stessi costituiti. Solamente la preghiera liturgica rimane in comune; e qualche rara volta, nell'anno i monaci idiorritmici si miscono tutti nel refettorio comune per prendere insieme un pranzo di festa.

Un'altra deformazione — che riguarda piuttosto la stabilità nel proprio monastero — è stata introdotta nella vita monastica dai così detti *monaci girovaghi*, che in greco si chiamano *οἱ κλιῖται*. Benchè questo genere di vita sia condannato dal diritto, pure non mancano superiori di monasteri i quali, permettendo che i girovaghi siano accettati nelle file dei loro sudditi, perpetuano qua e là tale deformazione.

§ 4. Iniziazione e professione monastica.

A) *Periodo di prova e professione monastica.*

L'età normale per essere ammesso in un monastero è dai 16 ai 17 anni. Questa età, fissata da S. Basilio, venne generalmente rispettata nei secoli che seguirono la di lui morte (1).

Il periodo di prova, o noviziato, pur avendo subito delle modificazioni col tempo, oggi secondo il diritto comune deve durare tre anni (2). Tale durata, fissata da Giustiniano (3), trova la sua giustificazione nella storia.

In quei tempi vi erano molti schiavi che volevano entrare nei monasteri; ma per entrarvi era necessario il permesso del padrone. Affin di ben esaminare le varie attitudini del padrone e del postulante, si convenne di frapporre un periodo di tre anni prima dell'accettazione definitiva; e ciò sia a vantaggio del novizio, come per la sicurezza del padrone.

A questi novizi, che almeno nei primi tempi, dovevano conservare gli abiti secolari, a poco a poco si diede una parte degli abiti monastici.

Inoltre, si cominciò a distinguere nella professione della vita monastica vari stati, a seconda della osser-

(1) Cf. C. E. Zacharia *Historiae Iuris graeco-romani delineatio* III pag. 77 - Rallis-Pollis: *Σύνοχη* VI, pag. 396. Tale è la legislazione attuale. Cf. N. Milasch *op. c.* pag. 663. J. von Zhisman *Das Eherecht der Orientalischen Kirche*. Vienna 1864, pagg. 490-491.

(2) Cf. autori citati nella nota precedente e Ap. Cristodoulos *Δοκίμιον ἐκκλησιαστικῶς δικαίου* Costantinopoli 1896 pag. 315, Sakellariopoulos *op. cit.* pag. 322.

(3) Nov. 5. (anno 533).

vanza più o meno rigorosa dell'Pascesi. Ciò appunto è significato nella lingua dei canonisti dalle parole βαθμοὶ τῆς ὑποσχέσεως, gradi delle promesse. Torneremo sull'argomento (lettera C). Per ora ci basti notare che oggi come oggi si distinguono tre stadi o stati nella professione della vita religiosa, che corrispondono ai seguenti nomi dei monaci: il *rasoforo* (ὁ ῥασοφόρος), lo *stavroforo* o *microschemo* (ὁ σταυροφόρος ἢ ὁ μικρόσχημος) e il *megaloschemo* (ὁ μεγάλοςχημος).

Ognuna di tali categorie di monaci si distingue per gli abiti che indossa. È quindi necessario spiegare subito il vestiario monastico.

B) Abiti monastici.

Gli antichi monaci (1), quelli cioè che vissero verso il secolo III e IV, soprattutto i solitari, indossavano:

a) una *tunica* detta χιτῶν: in Egitto per es., essa era di tela bianca;

b) una *cinta di cuoio* o di stoffa;

c) sopra la tunica, l'*analaro* (ἀνάλαρος), che era una specie di corpetto o maglia senza maniche, il cui colore non è determinato;

d) il *cuculion* o cappuccio per coprire il capo e il collo;

e) la *melota* (ἡ μελότης) che si portava in viaggio: essa consisteva d'ordinario in una quasi piccola cappa che copriva le spalle proteggendole dalla pioggia e dalle intemperie;

f) il *pallion* (τὸ πᾶλλον) che era una specie di mantello;

(1) Cf. D. Besse. *Les moines d'Orient antérieurs au concile de Chalcedoine* Paris 1900, pagg. 252-262.

g) i *sandali* come calzatura;

h) il *bastone* poi che non mancava quasi mai.

Le monache avevano lo stesso vestito dei monaci, tranne la melota.

Di tutto questo vestiario monastico, oggi ancora si conservano la tunica, la cinta, l'analaro, il cuculion, il mantello e i sandali.

Vediamo ora quali siano gli abiti monastici dei monaci contemporanei, a seconda dei tre gradi summenovati.

1) I *Rasofori* portano abiti comuni ai tre gradi della vita monastica e solamente questi, cioè:

a) la *tunica*, in greco τὸ ἐσώρασον, ζωστικόν, ῥάσον, ἢ χιτῶν, in slavo *podriasnik*, generalmente nera; può essere però anche di altro colore, come turchino o paonazzo oscuro. La tunica, o veste talare, è portata anche dai sacerdoti secolari.

Simboleggia la tunica di allegrezza o di giustizia, della quale parla la S. Scrittura a più riprese (1);

b) una *cinta di cuoio*, (ἡ ζώνη), in slavo *poias*, che si porta sopra la tunica. Dev'essere fatta di pelle di animale morto, per rammentare al monaco la rinuncia al mondo e la caducità delle cose terrene. Simboleggia la mortificazione delle passioni e la continua prontezza nel servizio di Dio e del prossimo (2);

c) il *rason* (τὸ ἐξώρασον, τὸ μαυδώρασον), in slavo *rjasa*. È un mantello aperto in avanti, con le maniche lunghe. Anche adesso è portato dai sacerdoti secolari. Presso i greci è sempre di color nero, mentre il rason degli slavi

(1) Nicodemo Agiorita (1379-1809) Ἐξομολογητᾶριον ἦτοι βιβλίον ψυχωφιλέστατον 4^a ediz. Venezia 1835 pag. 235. L'autore si rimette per i significati mistici a Simeone di Salonicco e all'Eucologio.

(2) Pagg. 235-236.



può essere anche di altro colore. Simboleggia la protezione divina e la purità dei costumi (1);

d) il *camilavchio* (τὸ κάλυμμαύχιον, καμηλάχιον), o *scufo* (ὁ σκούφος), poichè l'origine è la medesima.

Ora distinguono il camilavchio dallo scufo, per essere il primo più lungo del secondo e con un bordo sporgente nella parte superiore.

Il camilavchio, in slavo *kamilavki*, è portato per lo più dai sacerdoti, mentre lo scufo, anche di forma cilindrica, ma più basso, orna il capo dei monaci e dei chierici inferiori (fig. 1);

e) tutti i monaci (tra i sacerdoti secolari soltanto quelli insigniti di qualche dignità) portano sopra il camilavchio e lo scufo, durante l'esercizio delle funzioni in Chiesa (non però nel santuario), un velo che si chiama in greco τὸ ἐπανοκαλυμμάχιον, τὸ ἐπιρριπτάριον, *epanocalimavchio* o *epirriptario*, in slavo *klobuk* (fig. 2).

Questo velo ricade sulla schiena e termina sul davanti con due falde o lembi, che hanno anch'essi la loro leggenda. S. Metodio († 866), Patriarca di Costantinopoli e Confessore della fede, durante la lotta dell'iconoclasmo essendo stato ferito nella parte inferiore del viso, per non far vedere le sue gloriose ferite, stracciò due pezzi del velo che portava sul capo, e unendole davanti fasciò così il mento lacerato.

Il velo è di color nero per tutti. Solo i Metropoliti, in Russia, portano un epanocalimavchio di color bianco, ornato di croci o altro emblema (2).

Questo distintivo monastico altro non è, se non il cuculion (κούκούλιον) del quale si parlerà più sotto. Anzi secondo il mio parere, anche lo scufo e il camilavchio sono derivati dal cuculion antico, che, tagliato all'altezza

(1) Pag. 237.

(2) Vedasi Parte II, capo V.



Fig. 1.
Scufo Kalimavchio



Fig. 2. — Epanokalimavchio.

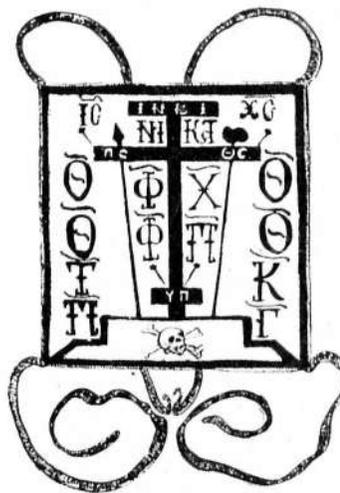


Fig. 3. — Paramandia.



Fig. 4. — Crocetta portata sul petto.



Fig. 5. — Cuculion moderno.

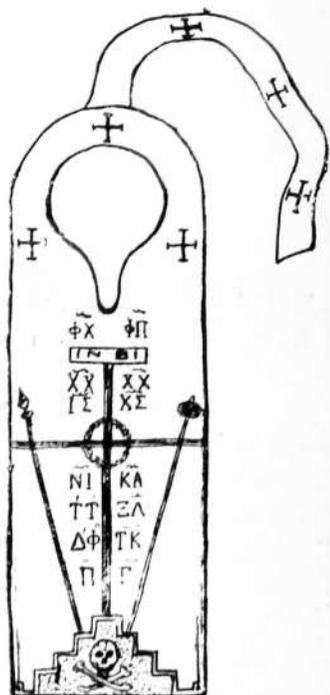


Fig. 6. — Analavo moderno.



Comvoschinio.



Fig. 7.

Monaco con il comvoschinio
nella sinistra.

della nuca, è stato confezionato poi con materia più consistente, e a poco a poco ingrandito;

f) i *sandali* (τὰ σανδάλια, τὰ καλλίγρια) significano che il monaco deve esser sempre pronto a seguire le orme del Vangelo; e come i sandali sono sotto il corpo, così questo dev'essere sottomesso all'anima (1).

2) Distintivi dello Stavroforo (ὁ σταυροφόρος) o Microschemo (ὁ μικρόσχημος):

a) il *paramandia* (παραμανδύας) che si porta sotto la tunica, ma dietro le spalle, e vien mantenuto sul davanti per mezzo di cordoni incrociati sul petto.

Il paramandia è una pezza di forma quadrata, sulla quale è ricamata una croce con gli strumenti della passione e con alcune iscrizioni. È di uso relativamente recente (fig. 3) (2).

Il paramandia altro non è che l'*andalavo* (vedasi appresso) tagliato e ridotto a forma minuscola, il che — al giudizio di taluni — lo ha fatto chiamare *abito piccolo*, τὸ μικρὸν σχῆμα. Prima si portava una di queste pezze davanti e l'altra dietro le spalle. Adesso la pezza anteriore è sostituita da una piccola croce di legno che i monaci portano pure sotto la tunica (fig. 4);

b) lo stavroforo riceve inoltre, nel giorno della sua professione, una grande croce di legno. Da qui trae il monaco microschemo il suo nome di stavroforo. Spesso l'iconografia rappresenta i santi calogeri con una croce in mano;

c) queste due insegne cedono il posto al *mandia* che è il distintivo monastico per eccellenza. Ora il mandia è portato soltanto in chiesa e da chi vi esercita

(1) Nicod. Agiorita *op. c.* pag. 237.

(2) *Ibid.* pag. 236. L'autore non manifesta alcuna stima per questo distintivo.

qualche funzione, come dall'ebdomadario, dall'ecclesiarca, dal canonarca ecc. (1).

Il *mandia* (ὁ μανδύας, τὸ μανδύον), è un ampio manto senza maniche che ricopre tutto il corpo. La parte anteriore rimane aperta, i due orli essendo soltanto congiunti sotto il mento e all'altezza dei piedi.

I vescovi anche portano il *mandia*. Questo è di color nero per i monaci; di color violaceo per i vescovi. Ricoprendo tutto il corpo significa che il monaco è contenuto in esso come in una tomba, mentre l'ampiezza della sua forma simboleggia le ali degli angeli; onde viene chiamato abito angelico, τὸ ἀγγελικὸν σχῆμα (2).

3) Distintivi del Megalosechemo (ὁ μεγαλόσχημος):

a) il *cueulion* (τὸ κουκούλιον), in slavo *kukul*, è un cappuccio, a forma ovoidale (3) per coprire il capo; esso ricade dietro le spalle come un velo, cui due lembi vengono sul davanti (fig. 5). Nella parte anteriore, proprio sul capo, ha quattro croci: due nella parte inferiore, sul dorso, una nelle parti estreme dei due lembi. Esso simboleggia l'elmo della salute e rammenta la purità e l'umiltà della vita monastica (4);

b) *Panalavo* (ὁ ἀνάλαβος), ha una forma analoga allo scapolare o pazienza degli ordini monastici occidentali, ma è più stretto e più corto. Somiglia molto ad una larga stola e si porta adesso sotto la tunica (fig. 6).

È ornato di croci, perciò prende anche il nome di *polistavrion* (τὸ πολυστάβριον).

Una volta era fatto di pelle, ma ora può essere confezionato con pelo o lana di animali.

(1) Cf. § 6 pag. 31.

(2) Nic. Agiorita *op. c.* pag. 239. Cf. Sim. di Salonicco *Responsiones ad Gabrielem Pentapolitanum* P. G. t. CLV col 912 s.

(3) Almeno nei monasteri della Russia.

(4) Nic. Agiorita *op. c.* pagg. 237-238.

Significa che il monaco deve portare la croce di Gesù Cristo, essendo crocifisso al mondo, come il mondo gli è crocifisso (1).

Comvoschinio. Benchè non sia un distintivo esclusivo dei monaci, e non faccia parte del loro vestiario ufficiale, non è fuor di proposito di accennare qui il *comvoschinio*, che troviamo quasi sempre fra le mani dei calogeri.

Il *comvoschinio* (τὸ κομβοσχόνιον), da κομβός *nodo* e σχόνιον *corda*, detto anche *comvologhion* (τὸ κομβολόγιον), in slavo *viervitsa*, è una specie di rosario composto di cento nodi divisi per mezzo di granelli più grandi. Vi è come una piccola appendice con tre nodi, e una crocetta per terminare (2).

Serve ai megaloschemi per contare le metanie che devono fare ogni giorno per penitenza. Altri l'usano per recitare un certo numero di giaculatorie (3). I monaci lo tengono di solito tra le mani (fig. 7).

C) Dei tre stati della professione monastica.

Abbiamo detto sopra (cf. lett. A) come a poco a poco si cominciasse a dare una parte dell'abito monastico a chi non avea ancora raggiunto la perfezione della professione monastica; mentre nel primo periodo della vita religiosa, ricevere la tonsura dei capelli e indossare la

(1) *Op. c.* pag. 238.

(2) Questo è il *comvoschinio* ufficiale. Ve ne sono poi altri che sono fatti con altra materia e con meno nodi o granelli. La *viervitsa* slava è differente.

(3) Cf. A. Maltzew. *Andachtsbuch (Kanonnik) der Orthodox-Katholischen Kirche des Morgenlandes*. Berlin, 1895 p. CVII-CX. Id. *Begründungsritus* Berlin, 1898 P. II pagg. 209-210.

divisa dei monaci, era il segno esterno della vita nuova abbracciata con tutti i suoi obblighi ed i suoi oneri.

S. Teodoro Studita (759-826) insorgeva al suo tempo contro la distinzione tra abito minore (τὸ μικρὸν σχῆμα) e abito maggiore (τὸ μέγα σχῆμα) (1); ma ad onta delle sue recriminazioni, si continuò a mantenere questa distinzione.

Più tardi troviamo un'acolutia per conferire la tunica e il kamilavkion (2). Alcuni codici portano, nel titolo dell'acolutia, la menzione del rason e del kamilavkion; altri solo quella del mandias (3). Da ciò si può concludere che vi sia stata qualche esitazione o diversità di usanze secondo i luoghi e le circostanze. Comunque sia, ora si distinguono tre stati o gradi nella vita monastica, così definiti dai canonisti:

1° grado, detto del rasoforo (ὁ ρασοφόρος) che è il monaco imperfetto, ὁ ἀτελής μοναχός;

2° grado, detto del microschemo o stavrofóro (ὁ μικρόσχημος, ὁ σταυρόφορος), che è il monaco in via di perfezione, ὁ ἐντριβής μοναχός;

3° grado, detto del megaloschemo (ὁ μεγαλόσχημος) o del monaco perfetto, ὁ τέλειος μοναχός.

Ma il rasoforo, lo stavrofóro, il megaloschemo sono essi veramente monaci? A prima vista si potrebbe credere che il rasoforo sia da equipararsi al novizio. Leggendo nell'encologio il titolo delle acolutie «Εἰς ἀρχά-

(1) Migne P. G. t. XCIX, col 1820 C. L'abito grande ora è chiamato anche *abito angelico*.

(2) Questo rito è chiamato ora Ἀκολουθία εἰς ἀρχάριον ρασοφοροῦντα (Enc. p. 225-226). Nelle rubriche si parla della tunica (χιτῶν), ma di fatto il monaco principiante porta anche il rason, che è un soprabito posteriore al mandias.

(3) Vedasi il § 1 della Sezione Seconda.

ριον ρασοφοροῦντα» alcuni liturgisti, e primo l'illustre Goar, lo traducono: *Officium in novitium habitum monasticum suscipientem*. Questa dicitura è ambigua, perchè può significare che il candidato riveste l'abito monastico, sia perchè sta iniziando il noviziato, sia perchè, terminato il noviziato, prende l'abito monastico e diventa monaco professo.

Di queste due interpretazioni la seconda sarebbe la più autentica. Ἀρχάριος poi non significa novizio, ma principiante nella vita monastica.

Quando si esamina il rito del rasoforato, osserviamo infatti che vi sono gli elementi principali della professione monastica: la tonsura, il rivestimento di abiti monastici con la benedizione della Chiesa, la promessa di una nuova vita religiosa racchiusa nelle cerimonie predette (1).

È vero che si è discusso tra i canonisti se i rasofori siano veri monaci o no. Ma la maggioranza degli autori sta per ravvisarvi il carattere di una vera professione monastica. Sono monaci, ma costituiti in grado inferiore riguardo alla perfezione dello stato monastico. Sono veri monaci. E difatti, molti calogeri rimangono rasofori per tutta la loro vita. Di frequente i vescovi sono scelti tra i rasofori, raramente tra i megaloschemi. Il rasoforo può essere anche egumeno di un monastero.

In Russia il rasoforato non è considerato con tanto rigore, poichè i rasofori possono, senza dispensa alcuna, tornare allo stato laico.

Riguardo ai due altri gradi dello stato monastico, sarebbe un errore considerarli come due professioni distinte

(1) Nic. Milasch *op. c.* p. 657 - Nicodemo Agiorita Ἐξομολογητάριον, *Ed. c.* p. 230-231 che cita la testimonianza di Balsamon. *Comm. in can. 5 Synodi Cpolitani et c. 195 S. Basilii*. Σύνταγμα II, pagg. 665-666 e IV, pag. 146.

per i loro obblighi fondamentali, e soprattutto attribuire all'uno il valore di voti semplici e all'altro il valore di voti solenni. Ho già detto come questa distinzione non esista nel diritto orientale. Le promesse dunque e i voti, nei gradi del microschemo e del megaloschemo, sono equivalenti.

« Noi diciamo abito piccolo e abito grande, dice Simeone di Solonico, non perchè vi siano due abiti monastici, ma perchè il piccolo è arra o pegno del grande, come se ne fosse il principio (*ἀπαρχή*) o il preambolo (*προόμιον*); del resto è solo recente questa distinzione » (1).

Si può applicare a queste due professioni la stessa graduazione che è nel sacramento del matrimonio, il fidanzamento da una parte e il matrimonio stesso dall'altra. Si possono anche paragonare ai gradi del sacerdozio, che vanno dal diaconato al vescovato, pur rimanendo un solo sacramento.

Il passaggio da un grado all'altro non può effettuarsi senza seguire certe norme e regole ben determinate. Per esempio, per arrivare al terzo stadio della vita monastica bisogna aver trascorso parecchi anni nella vita del cenobio. Non è però necessario che il candidato alla vita dell'abito angelico passi per tutti i tre gradi; alle volte un monaco, rasoforo per alcuni anni, si consacra immediatamente alla vita del megaloschemo.

D) Obblighi e promesse della vita monastica.

Gli obblighi della professione monastica sono indicati nell'acolutia stessa, e precisamente nell'interrogatorio che passa tra il sacerdote e il candidato.

(1) *P. Gr. t. CLV, col. 104.*

Benchè comunemente i canonisti ed i teologi annoverino tra i voti del professo i tre soliti voti: ubbidienza, castità, povertà, tuttavia possiamo affermare che secondo il testo del rituale bizantino, le promesse sono quattro:

1. Promessa di perseveranza nel monastero.

Παραμένεις τῷ μοναστηρίῳ καὶ τῇ ἀσκήσει ἕως ἐσχάτης σου ἀναπνοῆς;

Persevererai nel monastero e nell'ascesi fino all'ultimo tuo respiro?

2. Promessa della verginità.

Φυλάττεις σεαυτὸν ἐν παρθενίᾳ, καὶ σωφροσύνῃ, καὶ εὐλαβείᾳ;

Conserverai te stesso nella verginità, nella castità e nella pietà?

Queste parole notano non solo la parte essenziale del voto di castità, ma anche ciò che l'accompagna o ne è la conseguenza.

3. Promessa di ubbidienza.

Σώξεις μέχρι θανάτου τὴν ὑπακοὴν τῷ πρωεστῶτι καὶ πάσῃ τῇ ἐν Χριστῷ ἀδελφότητι;

Osserverai fino alla morte l'ubbidienza al superiore e a tutta la fratellanza in Cristo?

4. Promessa di povertà.

Anche questo voto è rappresentato alla mente del neo-professo in tutti i suoi effetti.

Ἵπομένεις πᾶσαν θλίψιν καὶ στενοχωρίαν τοῦ μονήρους βίου διὰ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν;

Soffrirai tu ogni vessazione e strettezza della vita monacale per il regno dei cieli?

La professione monastica lega talmente i monaci, che nessuno può essere prosciolto dalle sue promesse. Anzi chi osasse lasciare l'abito monastico verrebbe con-

siderato quale apostata dalla legge ecclesiastica e civile ed incorrerebbe nelle pene più gravi (1).

Questa concezione dell'indissolubilità del vincolo monastico è ribadita negli scritti ascetici dei più famosi legislatori della vita religiosa (2). E questa norma vige tuttora (3).

§ 5. Le abitazioni monastiche.

Le abitazioni monastiche hanno avuto diversi nomi secondo i tempi e i luoghi: *μονή, μοναστήριον, κοινόβιον, λαύρα, κελλίον, ἀδελφῶτον, ἀδελφάτρια* ecc.

Forse non sarà privo d'interesse conoscere i vari generi di case religiose con le loro peculiari denominazioni, come li troviamo ora ad esempio nella cittadella del monachismo bizantino, il Monte Athos (4). Si distinguono sei generi di abitazioni:

(1) Una legge di Giustiniano (Novella 123 c. XV e c. XVII) dice così: «Se qualche monaco lascia il monastero e torna alla vita secolare, il vescovo del luogo deve destituirlo dalle cariche che occupa e ricondurlo al monastero».

(2) Per es. S. Teodoro Studita, *Epist. 165 ad monachum Gregorium*, P. Gr. t. c. col. 1521; *Epist. 196 ad Hegumenissam Euphrosinam* col. 1593.

(3) Nell'anno 1823, in Russia, il S. Sinodo, d'accordo con il Consiglio di Stato, fece uno strappo alla consuetudine generale, allorchè ad un monaco, di nome Ioasaph Lebinsky, Archimandrita, permetteva di spogliarsi e di contrarre matrimonio. Il canonista Nicola Milasch riferendo questo fatto, aggiunge che, disgustato, consultò le autorità competenti delle altre chiese, le quali unanimemente disapprovarono il procedimento del S. Sinodo. *Op. c.* pag. 668 n. 3.

(4) Cf. G. Smyrnakēs Τὸ Ἅγιον Ὄρος Ἀθηνῶν 1903. C. Vlachs, Ἡ χειρὸν ἡσος τοῦ Ἁγίου Ὄρους Ἀθῶν. Volo 1903. - D. Placide de Meester *Voyage de deux Bénédictins aux monastères du Mont-Athos*. Rome-Paris 1908. - P. Σωτηρίου Τὸ Ἅγιον Ὄρος Ἀθηνῶν 2^a ediz. s. d. ecc.

1. Venti monasteri (*μοναί*). Sono indipendenti, o esenti, perchè fondati da crisobuli imperiali o da bolle patriarcali (1). Undici di essi hanno la vita cenobitica; nove sono idiorritmi. In tali monasteri, secondo la statistica del 1913, abitavano 3742 monaci.

2. Dai monasteri dipendono altre case più piccole, in ciascuna delle quali vivono due o tre monaci.

La riunione di queste case forma l'istituto monastico chiamato *sceta* (*σκήτη*). Le scete possono parimenti avere il regime cenobitico o idiorritmico.

3. Le piccole abitazioni che compongono una sceta idiorritmica si chiamano d'ordinario *calive* (*καλύβει*). Sono disposte intorno a una chiesa centrale, chiamata *Κυριακόν*, nella quale tutti i monaci della sceta si recano per l'ufficiatura e per la liturgia nelle domeniche e nelle feste dell'anno; negli altri giorni gli uffizi sono compiuti nelle case stesse. La sceta è retta da un superiore generale chiamato *δικαιος* (*giusto*). Inoltre in ciascuna delle case risiede un superiore locale, chiamato *ὁ γέρον* (*anziano*). Sul Monte Athos, sempre nel 1913, vi erano dodici scete con 1040 monaci.

4. Altri 893 monaci occupano duecentoquattro celle.

La *cella* (*τὸ κελλίον*) è costruita come una casa contadinesca, ed ha sempre un piccolo santuario e

(1) Nel diritto bizantino i monasteri, riguardo alla giurisdizione, sono divisi in tre categorie:

1. Monasteri sotto la giurisdizione dell'ordinario dell'eparchia, τὰ ἐπαρχιακά ἢ ἐνοριακά μοναστήρια.

2. Monasteri patriarcali o stravopegiaci, τὰ πατριαρχικά ἢ σταυροπηγιακά μοναστήρια;

3. Monasteri imperiali, τὰ βασιλικά μοναστήρια. Queste ultime due categorie di monasteri sono esenti dall'autorità del vescovo. Cf. Nic. Milasch *op. c.* pag. 673 seg. Sakellaropoulos *op. cit.* pag. 299. Marin *op. c.* pagg. 44-45. Deslandes. *De quelle autorités relèvent les monastères orientaux? Echos d'Orient XXI* (1922) pag. 308 s.

un piccolo podere intorno. I monaci cellioti (*κελλιῶται*) si dedicano al lavoro della terra e ad altri lavori manuali; e dei loro frutti si servono per il proprio mantenimento. Il superiore locale si chiama *γέρον*.

5. V'hanno poi monaci che, senza essere veri eremiti, vivono soli in una casupola che ha il nome di *κλίσιμα*.

6. Per menare la vita strettamente solitaria, fa d'uopo che il religioso si ritiri in luogo appartato, lontano cioè da ogni altra abitazione. Questo suo ritiro è chiamato *ἡσυχαστήριον*, e chi l'abita vien detto *ἡσυχαστής*.

Tutti i venti monasteri con le loro case dipendenti, benchè conservino ognuno l'autonomia propria, sono però confederati. Il potere centrale è costituito dalla *sacra comunità* o *assemblea* (*ἡ ἱερὰ κοινότης ἢ ἱερὰ σύνοξις*), che è composta da un delegato per ogni monastero.

Questi, essendo divisi in quattro gruppi di cinque rappresentanti, ne eleggono per ogni gruppo uno, che prende il nome di epistata. I quattro epistati (*ἐπιστάται*) costituiscono la *sacra epistasia* (*ἡ ἱερὰ ἐπιστασία*), commissione alla quale è affidato il potere esecutivo e amministrativo. Come presidente di questa epistasia è eletto per cinque anni uno fra gli epistati che prende il nome di *πρῶτος*, primo. Gode però solo di un primato di onore, non di giurisdizione.

§ 6. Organizzazione interna.

Penetriamo in un monastero che abbia serbato le tradizioni monastiche.

Il primo personaggio che si offre alla nostra vista è l'egumeno, ossia il superiore del monastero, e di tutti gli stabilimenti che da esso dipendono.

Generalmente l'egumeno tiene nelle mani un bastone, emblema della sua giurisdizione e segno della sua potestà.

Non di rado gli si riserva il nome di archimandrita, quando è a capo di un gran monastero (1).

La storia del monachismo bizantino insegna vari modi per l'elezione dell'egumeno. Ora però esso viene scelto con la maggioranza dei suffragi della comunità. Rimane in funzione per tutta la vita.

L'elezione dell'egumeno è confermata dal patriarca o dal vescovo, secondo che il monastero è esente o dipendente dall'ordinario.

Cooperatori dell'egumeno sono gli ufficiali della famiglia monastica.

Possiamo dividere le cariche di un monastero in tre categorie:

In primo luogo vengono gli ausiliari del superiore nell'esercizio della giurisdizione sia interna che esterna.

Poi vi sono i calogeri che si adoperano nell'amministrazione dei beni temporali.

Finalmente vi ha il servizio del culto divino, e questo dicastero non è il meno importante in un monastero.

A) I coadiutori dell'egumeno nell'esercizio della sua giurisdizione.

a) L'autorità dell'egumeno è coadiuvata da un monaco che porta il nome di *δευτερεύων*, o *δευτεραίος*, il

(1) Dell'egumeno e dell'archimandrita nonchè dei loro distintivi e privilegi si fa parola nella Parte IV di quest'opera.

secondo (1). Questo ufficiale, oltre che l'aiuto prestato al Superiore, ne esercita le medesime funzioni, qualora questo fosse assente o ammalato.

L'egumeno è anche assistito da un consiglio, composto di monaci più anziani e più esperti.

b) Ad esercitare la giurisdizione nel foro interno, l'egumeno si serve di uno o più monaci dei più virtuosi e più gravi, che fungono da *padri spirituali* del monastero (*πατέρες πνευματικοί*) e istruiscono i principianti nella via dell'ascesi. Vi fu un tempo che solo o quasi solo l'egumeno confessava, e precisamente nell'ufficiatura del mattino, durante la recita del salterio e il canto del canone sino alla liturgia (2).

c) Vi è inoltre l'*epistemonarca* (*ὁ ἐπιστημονάρχης*) al quale è affidata la disciplina e l'osservanza delle regole. Per esempio durante il giorno percorrendo il monastero, l'epistemonarca si rende conto se ciascun monaco sta al suo posto. Gli incombe specialmente la cura di svegliare i fratelli e di chiamarli alla preghiera, imponendo delle penitenze, se le giudichi opportune.

B) Amministrazione dei beni temporali.

a) Per la gestione finanziaria e il mantenimento materiale del monastero vi è un *economus* (*ὁ οἰκονόμος*). Ma nei grandi monasteri l'economus ha bisogno di essere aiutato. Le cariche di questi operatori sono coperte;

(1) Nei monasteri occidentali al contrario è prevalso l'uso di chiamarlo Priore.

(2) Cf. Marin *op. c.* pagg. 96-97. J. Pargoire. *L'Eglise Byzantine de 527 à 847* 2^a éd. Paris 1905 pag. 312 n. 5. In epoche più remote tutta l'autorità del foro interno come del foro esterno era concentrata nella sola persona dell'egumeno.

b) dal *cellarita* o *cellerario* (*ὁ κελλαρίτης*) il quale deve provvedere al vitto del monastero;

c) dal *dispensiere* (*ὁ ἀριστητάριος, ὁ τραπεζοποιός*);

d) dal *cuoco*, dall'*infermiere*, dall'*ospitaliere*, ecc.

L'ufficio di economo è così importante che nel rituale bizantino (1) si trova un rito speciale per la promozione dell'economus, come del *cellarita* e dell'*ecclesiarca*, del quale parlerò ora.

C) Servizio della Chiesa.

a) A capo del servizio divino si trova l'*ecclesiarca* (*ὁ ἐκκλησιάρχης*). Questi può essere paragonato ad un capo sacrista. Dovero suo è prendere cura di tutto ciò che appartiene alla chiesa, alla suppellettile, all'ordine degli uffici, ecc.

Ha parecchi coadiutori:

b) lo *sceroflacc* (*ὁ σκευοφύλαξ*) e il *cimeliarca* (*ὁ κειμηλιάρχης*), custodi dei vasi sacri, delle reliquie e del tesoro della chiesa;

c) il *κανδηλάπτης*, ossia il monaco incaricato della cura delle lampadine ad olio;

d) per regolare l'ordine nelle sacre funzioni è preposto il *tassiarca* (*ὁ ταξιάρχης*);

e) il *canonarca* (*ὁ κανονάρχης*) deve suggerire ai cantori le parole dei sacri inni e il tono al quale sono modulati;

f) l'*epimerio* (*ὁ ἐφημέριος*) od *ebdomadario* (*ὁ ἐβδομαδάριος*), sacerdote officiante di turno.

(1) *Ediz. Rom.* in appendice σελ. πς'-πξ'.

SEZIONE II. - *Rituale monastico.*

Questa sezione studierà in distinti paragrafi i punti seguenti:

§ 1. Breve cenno sull'origine e lo sviluppo del rituale monastico.

§ 2. Acolutia della vestizione del rasoforo (1° grado della professione monastica).

§ 3. Acolutia della vestizione del microschemo (2° grado della professione monastica).

§ 4. Acolutia della vestizione del megaloschemo (3° grado della professione monastica) e dell'*apocuenismo*.

§ 5. Acolutie abbreviate della vestizione. — Ordine (τάξις) da seguirsi per i *Racchiosi* (Ὶγγλειστοί).

§ 6. Modalità per ricevere un monaco di altra comunità e per riconciliare un monaco apostata.

§ 7. Rituale per le varie vestizioni di una monaca.

§ 8. Come affigliare un laico ad un monastero.

§ 1. Breve cenno sull'origine e sullo sviluppo del rituale monastico.

Abbiamo notato già che fino all'ottavo secolo la Chiesa riconosceva un solo abito monastico e una sola professione religiosa.

Qualche codice sembra voler affermare questa semplicità primitiva dei riti di una vestizione, perchè non accenna nessun abito particolare, anzi nemmeno distingue tra i vari stadi della professione. La dicitura è gene-

rica come la seguente: Εὐχὴ ἐπὶ τοῦ μέλλοντος λαμβάνειν σχῆμα (μοναχικόν) (1) e vi si scorge appena l'embrione di un cerimoniale.

S. Teodoro Studita (759-826) riferisce che al suo tempo si era introdotto l'uso di distinguere tra abito minore e maggiore; ma i monaci, come lui, fedeli alle antiche tradizioni, non ne volevano sentire.

Più tardi, forse un secolo e mezzo dopo la sua morte, od anche più, si comincia a parlare del monaco *principiante* (ἀρχάριος), di quello che porta il raso (ὁ βασσοφορῶν, βασσοφόρος), del monaco che porta il raso e il camilavchion, ecc. (2).

Per queste tre vestizioni le preghiere e le cerimonie non sono uniformi, specie nei documenti primitivi; ma si le une che le altre si ritrovano spesso ora in un rito ora in un altro. Ciò dimostra come, prima di giungere ad una forma stabile e ad una certa unità, vi furono varie usanze secondo i tempi e i luoghi; e forse, in ciascun monastero, od almeno in qualche gruppo di monasteri, vigeva la libertà di scegliere l'una o l'altra osservanza.

Anche l'espressione *abito angelico* si trova nel testo del rituale dei gradi inferiori. Alle volte, ad esempio, serve per denotare l'abito piccolo: ἔλαβε τὸ σχῆμα τῆς ἀγγελικῆς καταστάσεως (3). Talora poi, nello stesso rito, dopo aver parlato semplicemente dell'abito angelico che veste il candidato, si accenna qualche riga dopo al pallio quale

(1) Euchol. Sinait. N. 961 (XI-XII sec.). Dmitrievsky *op. c.* pag. 85. Euchol. Sinait. N. 973 (n. 1153) *ib.* pag. 115. Barber. III, 55.

(2) Cf. § 2 pag. 38 segg.

(3) Cf. Dmitr. pag. 505. Le edizioni veneziane antiche aggiungono più volte l'epiteto ἀγγελικόν alla parola σχῆμα e non hanno l'espressione τὸν ἀρβανῶνα τοῦ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος, ma semplicemente τὸ πρόσχημα (Gour pagg. 388-389 i. k. r.).

arra (ἀρραβῶν) dell'abito angelico (1), così come nella stessa acolutia del grande abito si parla una volta anche di *arra* dell'abito grande (2).

Esaminando alcuni documenti manoscritti datati dal secolo XIII in poi, notiamo che alcuni di essi o non contengono affatto il rito del rasoforato (3), o introducono tra gli abiti distinzioni che prima nè esistevano, nè furono tramandate dai libri stampati. Così ad esempio troviamo talvolta quattro acolutie per la professione monastica, tal'altra tre. Le quattro riguardano il rasoforo, lo stavroforo, il microschemo e il megaloschemo (4). Le tre, esclusa la vestizione del rasoforo, servono per prendere il mandia, l'abito *apostolico* e il grande schema (5).

L'abito *apostolico* (τὸ σχῆμα ἀποστολικόν) ha un cerimoniale che tiene dell'abito minore e dell'abito maggiore. Questo è il motivo per cui quell'abito non ci sembrò meritare uno studio speciale.

(1) Dmitr. pag. 258. Cf. la 2ª interrogazione nel rito dell'abito minore, nella quale si parla di abito angelico senz'altro. Euchol. Ediz. Rom. pag. 227.

(2) Euchol. Rom. pag. 264. E' vero che si ripete una formula dell'acolutia precedente; ma questa confusione appunto dimostra che anticamente non si dava troppa importanza a quelle denominazioni.

(3) Euchol. Sinait. N. 967 (XIII s.) *ib.* pag. 219 segg. Euchol. S. Sabae N. 568 (XVI-XVII s.) *ib.* p. 943. Euchol. Sinait. N. 1036 (XII-XIII sec.) *ib.* pag. 151. Barber. N. 88 (antica codificazione). Cod. Cryptof. Palascae (Goar pag. 379). E' ben noto che quest'ultimo codice, come altri del monastero di Grottaferrata, presenti molte alterazioni dovute ad influenze del rito romano. Con tutto ciò questi manoscritti rappresentano spesso tradizioni assai antiche, come lo prova l'assenza del rito del rasoforato nel codice testè citato.

(4) Euchol. Patr. Ierna. N. 73 (274) [XV sec.]. Dmitr. pag. 505. Euchol. Sinait. N. 975 (XVI sec.) *ib.* pag. 857. L'Euchol. S. Sabae N. 568 (XVI-XVII sec.) omette la vestizione del rasoforo, ma contiene le altre tre vestizioni. *ib.* pag. 943

(5) Euchol. Sinait. N. 967 (XVIII) *ib.* pag. 219 segg.

Interessante è la denominazione di abito *apostolico* riservata a questa forma di professione monastica.

L'origine di tale denominazione va ricercata nella convinzione che gli Apostoli furono, coi loro consigli e più con la loro vita, i veri precursori della vita religiosa. Troviamo infatti frequenti allusioni alla dottrina degli Apostoli e al loro esempio nel testo dei cerimoniali della professione religiosa. Per esempio s'incontrano espressioni come queste: Ἀνάλαβες τὴν στολὴν τῶν ἁγίων ἀποστόλων, oppure τὸν ἀνάλαβον τοῦ σχήματος τῶν ἀποστόλων, e ciò si nel rito dell'abito piccolo, che in quello dell'abito grande (1).

Specialmente riguardo a questi due abiti il cerimoniale è in alcuni codici così simile, da renderne difficile la distinzione (2). Secondo qualche manoscritto, tutti gli articoli del vestiario monastico si usavano dare ad ambedue queste categorie di monaci (3); anzi, per uno di tali manoscritti, il professo del piccolo abito riceve non solo il pallio, ma anche il grande mandia (4).

Vi sono due istituzioni nella tradizione monastica che i libri stampati non hanno conservato, ma che si ritrovano in tutta la storia del monachismo bizantino.

La prima di tali istituzioni riguarda la presenza e l'intervento di uno o più *anulochi* o padrini (ἀνάδοχος)

(1) Cf. Dmitrievsky pag. 230, pagg. 664-665, pag. 512, pag. 514. In questo rito intermedio oltre la tunica, il copricapo, la cintura e i sandali troviamo τὸ πᾶλλον μετὰ τοῦ σταυροῦ e τὸ πᾶλλον τὸ ἔξωθεν *ibid.* pag. 510.

(2) Euchol. Sinait. N. 967 (XIII sec.) *ib.* pag. 219.

(3) Ediz. di Venezia (Goar pag. 388 segg.).

(4) Dmitr. pagg. 871 - 872.

nelle cerimonie delle varie vestizioni e professioni monastiche. Nei primi tempi sembra che questo garante o mallevadore della professione fosse lo stesso superiore del monastero. È questa una delle ragioni per cui l'egumeno interviene alle cerimonie anche senza fare le parti del sacerdote.

Il canone 2º della Πρωτοδευτέρα (sinodo radunato nella Chiesa dei SS. Apostoli a Costantinopoli) è formale su questo punto (1). Qualche volta, in precedenza, perfino dei laici erano stati anadochi: il sinodo volle tagliare corto a quest'abuso. Più tardi, particolarmente per il regime dell'Idiorritmia, semplici calogeri più anziani sono di frequente padrini dei loro fratelli adottivi.

È siccome spesse volte, specialmente in tempi a noi più vicini, l'egumeno era insignito dal sacerdozio, a lui naturalmente incombeva il diritto, se non il dovere, di compiere tutte le cerimonie della professione. A sostituirlo quale anadoco, ben logicamente, per ragione di carica si scelse l'ecclesiarca, che tiene il primo posto nelle funzioni di chiesa. Ed ecco il motivo per cui nelle rubriche più moderne apparisce questo dignitario invece dell'anadoco.

Ad ogni modo l'istituzione degli anadochi di religione come quelli di battesimo è passata nel diritto ecclesiastico bizantino (2), e i manoscritti dell'Eucologio ne hanno conservato tracce visibili, come si vedrà in seguito.

(1) Ὁρισεν ἡ ἁγία Σύνοδος μηδένα τῶν ἀπάντων τοῦ μοναχικοῦ σχήματος ἀξιών, ἀνευ παρουσίας τοῦ ἡρεϊλοντος αὐτὸν εἰς ὑποταγήν ἀναδέχεσθαι. Pitra, *Iuris ecclesiastici graecorum Historia et Monumenta* Roma, 1878 t. II, pag. 128.

(2) Balsamon, *Responsiones ad interrogationes Marci*, 27 P. G. t. CXXXVIII col. 980^b - Matt. Blastares *Κατὰ στοιχείον Μ*, κεφ.ιέ Rallis-Potlis, *Σύνταγμα*, t. VI, pag. 383.

La seconda istituzione monastica di cui dobbiamo far parola, riguarda il cambiamento di nome allorchè si entra in religione, e ciò ancora per analogia col battesimo che è l'inizio della vita cristiana. Le promesse religiose non sono esse come un secondo battesimo (1), e il laico che, rinunciando al mondo, sorge ad una nuova vita spirituale, non deve forse lasciare alla porta della chiesa il suo nome, per abbandonare con esso la vita mondana, che suona opposizione alla vita religiosa?

Ne ripareremo a suo tempo quando descriveremo i riti delle professioni monastiche.

Da notare che cambiando il nome, si cerca spesso di ritenere l'iniziale del nome di battesimo. Così S. Atanasio il Lauriota si chiamava Abramo prima di ricevere la tonsura monacale; Giovanni Commeno e la sua sposa, Teodora, abbracciarono anbedue la vita monastica, l'uno con il nome di Gioacchino, l'altra con quello di Teodula; Alessio Commeno cambiò il suo nome con quello di Atanasio ecc.

Il cerimoniale delle professioni monastiche è contenuto in un libro speciale chiamato *Schematologio* (Σχηματολόγιον), (2) perchè contiene le varie acolutie che riguardano le diverse professioni religiose ed i loro riti concomitanti (3). Lo schematologio è oggetto di una cerimonia speciale nel rito della vestizione, come si vedrà in appresso.

Ciascun rito separato prende il nome di *acolugia* (ἀκολουθία) o *ordine* (τάξις).

(1) Δεύτερον βάπτισμα λαμβάνεις σήμερον, ἀδελφέ. Eucol. Ediz. Rom. pag. 242.

(2) Cf. Parte II c. VI *I libri liturgici*.

(3) Alcuni schematologii manoscritti sono citati nelle note alla pag. 39.

§ 2. Acolutia della vestizione del rasoforo.

(1° grado della professione monastica).

Ἀκολουθία εἰς ἀρχάριον ῥασοφοροῦντα.

(Eucologio. Ediz. Rom. pagg. 225-226).

Nei manoscritti il titolo di detta acolutia spesso non accenna affatto al primo grado (1); talora si limita a chiamare il candidato solamente ἀρχάριος (2), tal'altra determina chiaramente la sua qualità di laico (3).

Nelle varie acolutie dell'Eucologio si possono distinguere tre parti generali: le orazioni o cerimonie preparatorie; il rito specifico, benedizione o supplicazione, e la finale o conclusione dell'acolutia.

Di solito seguiremo quest'ordine; e, tenuto conto dei manoscritti e di altri documenti, ne segneremo le particolarità più rilevanti.

I. - PREPARAZIONE.

Parecchi manoscritti completano assai bene questo rito descritto sommariamente nelle recenti edizioni dell'Eucologio.

La cerimonia della vestizione di un laico, la quale corrisponde al primo stadio della vita ascetica, ha luogo nella chiesa e davanti alle sante porte.

(1) Ἀκολουθία τοῦ προσχήματος τῶν μοναχῶν καὶ εὐχαί. Cod. Paris. gr. N. 213 (Coisl.) [a. 1027] fol. 66. Dmitr. pag. 1028.

(2) Ἀκολουθία τῶν προσχημάτων ἀρχαρίου. Codd. di Grottaf. e Barber., Ed. ven. citati da Goar (pag. 379). Questi manoscritti sono quasi identici per l'ordine delle preghiere e delle cerimonie.

(3) Ἀκολουθία εἰς τὸ κουρεῦσαι λαϊκόν (τοῦ ποιῆσαι ῥασοφόρον) Codd. Euch. Sinait. N. 975, 985 (xvi sec.), Dmitr. pag. 857, pag. 868.



Monaco con raso, scufo e epanocalimavchio.
Tiene il comvoschinio in mano.

Siamo al termine della liturgia, cioè dopo la recita dell'orazione di dietro l'ambone (1), od anche dopo l'apollisi delle ore (2).

Il sacerdote comincia come al solito con Εὐλογητός..... Si recita il Trisaghion (3) e si continua alle volte con la recita di uno (4) o di tre salmi (5), seguiti quasi sempre da tre tropari, i testi dei quali possono differire da un manoscritto all'altro (6), pur essendo generalmente quelli indicati dall'Éucologio nostro.

II.

Questo primo arruolamento nella vita monastica è accompagnato da cerimonie semplici: due orazioni, la tonsura e la vestizione.

Il candidato alla tonsura monastica (ὁ μελλοκουρευθεὶς, ὁ μελλοκουρίτης) è accompagnato da altri monaci (7) o da un *anadoco* (8).

(1) *Schematologio* nel cod. Euchol. Sinait. N. 980 (n. 1475) Dmitr. pag. 427 segg. - item nel cod. Euch. Patr. Alex. N. 455 (n. 1501) *ib.* pag. 666 segg.

(2) Euchol. Patr. Ierus. senza numerazione (xv-xvi sec.) Dmitr. pag. 934. *Vetera Veneta*, cioè le ediz. dell'Éuc. fatte a Venezia negli anni 1544, 1570, 1571, 1600, 1629, riportate dal Goar pag. 379 segg. pag. 388.

(3) Σχηματολόγιον Θεοδώρου τοῦ Ὁμολογητοῦ, ἡγουμένου τῶν Στουδίου. Cod. Pantel. (xv sec.) N. 604. Dmitr. *op. cit.* pag. 557 (N. 611 in Sp. Lambros *Catalogue of the greek mss. on Mount Athos*, vol. II Cambridge 1960 pag. 404). Inoltre i due schematologii sovra citati (n. 1) e Dmitr. pag. 934, *Vet. Veneta* (Goar p. 379).

(4) Pag. 934.

(5) Pag. 557.

(6) Documenti citati nella nota 3.

(7) *Vetera Veneta* (Goar l. c.)

(8) Euchol. Patr. Ierus. (xv-xvi sec.). Dmitr. pag. 934 segg.

Alle volte si prescrive che sia a festa scoperta, senza ciuffa e scalzo (1); altre volte è il sacerdote che sul momento gli toglie le vesti secolari (2). Generalmente è il sacerdote che recita le orazioni e compie le cerimonie della tonsura e della vestizione.

Secondo certi usi, l'egumeno si contenta di benedire le vesti monastiche (3); secondo altri esso compie le cerimonie esterne (tonsura e vestizione), mentre il sacerdote recita le orazioni (4).

Anche le interrogazioni sui proponimenti del candidato e le sue risposte, che costituiscono negli altri due riti, sotto forma più esplicita, le promesse della vita religiosa, sono state qualche volta inserite nel cerimoniale del rasoforato (5).

Il cambiamento di nome, senza dare luogo a speciali cerimonie, è chiaramente indicato dal senso di certe formule (6).

A) Due orazioni.

Nella prima, che in qualche codice è più opportunamente riservata per la fine dell'acolutia, si chiede

(1) Cod. Euchol. Sinait. N. 980 (a. 1475) Dmitr. pag. 427 segg. — Cod. Euchol. Patr. Alex. N. 445 (a. 1501) *ib.* pag. 666 segg.

(2) Cf. Dmitr. pag. 934 segg.

(3) *Ibid.*

(4) *Vetera Veneta*. — Il cod. Euchol. Sinait. N. 980 (a. 1475) fol. 461 contiene degli Στιχηρά εις ἀρχιεπίσκοπος μοναχός, Dmitr. pag. 435.

(5) Cod. gr. Paris. N. 213 (Coislin) [a. 1027] Dmitr. pag. 1028 segg. — Due mss. consultati dal Gear sotto il nome generico di Cryptof. e Barber. *op. e.* pag. 379.

(6) Καὶ μετὰ τὴν εὐχὴν βάλλεται αὐτῷ τὸ ὄνομα. Cf. Σχηματολόγιον detto di Teodoro Studita Dmitr. pag. 557. Cod. Euchol. Sinait. N. 985 (xvi sec.) *ib.* pag. 869 segg. In questo ultimo codice tutte le formule principiano così: Ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ, ὁ δεῖνα, ὁ μετονομαζόμενος οὕτως κείρεται, ἐνδύεται ecc.

al Signore di rendere il candidato degno della vita angelica che abbraccia; di conservarlo in essa fino al termine della sua vita terrestre e di renderlo fedele alla pratica dei divini comandamenti e delle virtù. Fra queste sono accennate l'umiltà, la carità e la dolcezza.

La seconda orazione allude all'abito monastico che sta per rivestire, simbolo del giogo del Signore e che gli rammenterà la continenza e la santità della nuova vita.

B) Tonsura (ἀπόκαρασις).

La tonsura si compie tagliando in forma di croce $\begin{matrix} 1 \\ 3 + 4 \\ 2 \end{matrix}$ quattro ciocche di capelli, mentre il sacerdote pronunzia le parole: Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς ecc. con Ἀμήν dopo l'invocazione di ciascuna persona divina.

C) Vestizione.

Degli articoli di vestiario consegnati al monaco nella sua prima professione, due si ritrovano sempre o quasi sempre (1): il rason e il copricapo chiamato camilavchion.

Bisogna ricordarsi però che ῥάσον per sé significa panno grossolano. Questa parola dunque è usata per sineddoche nel significato di tunica, per la quale tro-

(1) L'Eucolegio della grande Laura (Monte Athos) (a. 1536) fol. 126 segg. (Dmitr. pag. 769) non fa menzione del rason e indica il solo camilavchion, ma il raso potrebbe essere sottinteso. In alcuni codici il titolo da per sé insiste su questi due oggetti: Τάξις γυνομένη εἰς τὸ φορέσαι τινὰ ῥάσον μόνον καὶ καμηλαύχιον. Euchol. Filoteou (Athos) Cod. 217 (xvi sec.) Dmitr. pag. 926. — Cf. anche Dmitr. pag. 934 segg. e *Vetera Veneta*.

viamo i seguenti sinonimi: *χιτών* (1), *ῥάκος* (2), *στιχάριον μαῦρον* (3).

Oltre questi due oggetti, si fa menzione alle volte della cinta (4) e del mandia (5). Alcuni eucologi del Patriarcato di Gerusalemme e dei monasteri sinaitici (6) segnano oltre il rason, un piccolo kukulion e la cinta di cuoio, ma non parlano del camilavkion che è sostituito forse dal kukulion. Sarà questa un'usanza particolare ai monaci sinaitici.

Per consegnare questi abiti, talvolta si trovano in uso alcune formole che si riscontrano poi negli altri riti della professione monastica (7).

Notiamo finalmente un particolare: l'abbraccio tra il neomonaco ed i suoi confratelli prima dell'apollisi (8).

III. - CONCLUSIONE.

Per chiudere la cerimonia della prima vestizione monastica troviamo una volta il canto dell' *Ἅγιον ἔστίς* e del *Τὴν τιμιωτέραν* (9). Sempre però si recita l'apollisi.

(1) *Vetera Veneta* nel Goar l. c.

(2) *Euchol.* Vatoped. N. 133 (744) [xiv sec.]. *Dmitr.* pag. 276.

(3) *Euchol.* N. 73 (274) *Bibl. Patr. Ierus.* (xv sec.) *Dmitr.* pag. 505. Gli Schematologi di Teodoro Studita e del cod. *Simait.* N. 980 hanno la forma del plurale: *ῥάκος*. Cf. *Dmitr.* pag. 557 e pag. 427.

(4) Cod. *Euchol. Simait.* N. 985 (xvi sec.) *ib.* pag. 869 segg. — *Euchol. Patr. Ierus.* (xv-xvi sec.) *Dmitr.* pag. 934 segg.

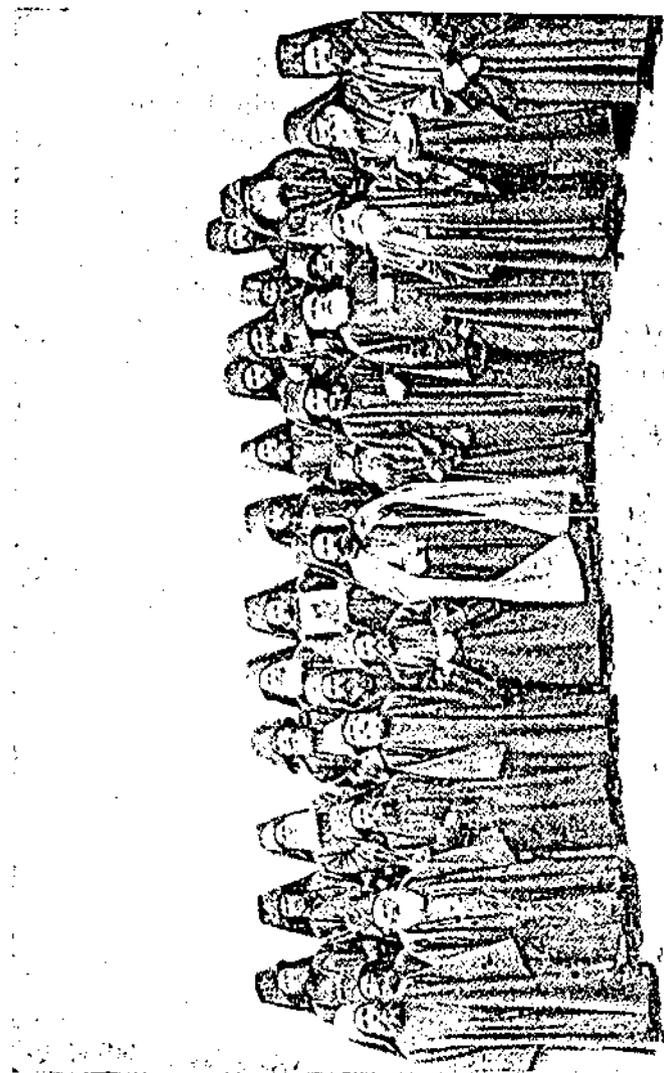
(5) *Euchol. Dionisiou (Athos)* N. 450 (xv sec.) *Dmitr.* pag. 384. — *Euchol. Vatoped.* N. 134 (175) [a. 1538] *Dmitr.* pag. 769.

(6) *Euchol.* N. 73 (274) *Patr. Ierus.* (xv sec.) *Dmitr.* pag. 505. — *Euchol. Simait.* N. 975 (xvi sec.) *ib.* pag. 857.

(7) *Euchol.* N. 455 *Patr. Alex.* (a. 1501) *ib.* pag. 666 segg. *Euchol. Patr. Ierusalem* (xv-xvi sec.) *Dmitr.* pag. 934 segg. *Vetera Veneta*.

(8) Cf. nss. nota 6.

(9) *Vetera Veneta*.



Monaci con il loro Egumeno.

§ 3. Acolutia della vestizione del microschemo.

(2° grado della professione monastica).

Ἀκολουθία τοῦ μικροῦ σχήματος ἤτοι τοῦ μανδύου.

(Eucol. Ed. rom. pagg. 226-234).

Questa acolutia è chiamata ancora: Ἀκολουθία τοῦ μικροῦ σχήματος ἤγουν τοῦ μανδρωτικοῦ (1).

Ἀκολουθία εἰς κουράν μανδρωτοῦ (2), ο εἰς σχῆμα μανδρωτοῦ (3).

Τάξις καὶ Ἀκολουθία τῆς πρώτης ἀποκάρσεως ἤγουν τοῦ μανδύου (4), ἤτοι εἰς τὸν μέλλοντα παραμανδρωθῆναι (5).

Τάξις εἰς σχῆμα σταυροφόρου (6).

Ἀκολουθία τοῦ πρώτου σχήματος (7).

Ἀκολουθία τοῦ κουρευθῆναι μοναχόν (8).

I diversi titoli confermano le osservazioni già fatte circa l'apparizione tardiva del rasoforato, altrimenti qui non si tratterebbe di *primo abito* o di *prima tonsura*.

Delle varie diciture però la più esatta è εἰς κουράν μανδρωτοῦ. La denominazione di stavroforo conviene meno, poiché alle volte, come è stato detto, questo

(1) Dmtr. pag. 354.

(2) Pagg. 384, 644, 666 ecc. (xv, xvi sec.).

(3) Pag. 558. (xv sec.).

(4) Pagg. 219, 371. (xiii, xiv sec.).

(5) Pag. 785. (xvi sec.).

(6) Pagg. 505, 857, 863 ecc. (xv, xvi sec.).

(7) Pag. 257. (xiii, xiv sec.).

(8) Pag. 814. (xiv sec.).

genere di monaco riceveva una vestizione separata dalle altre.

Dall'altra parte l'uso di consegnare una croce al microschemo è venuto tardi.

Ma che cosa s'intende per abito piccolo, τὸ μικρὸν σχῆμα? Sarà forse il *paramandía* che ora suole portarsi di sotto come riduzione dell'*panalario*? (1).

Nè l'uno nè l'altro è accennato nel rito presente: e sarebbe strano che un abito non benedetto, (per non parlare della sua modernità) (2) nè ufficialmente consegnato, desse il nome al rito stesso.

Bisogna prendere la parola σχῆμα in un senso generico, collettivo, per indicare tutto il vestiario monastico.

In questo senso più volte è usato quel vocabolo nel testo delle acolotie (3). Piccolo schema significherebbe dunque una parte delle vesti monastiche; grande schema invece il vestiario monastico completo: il che risponde ai fatti e alla lettera del cerimoniale.

Caratteristica però del monaco di secondo grado è il *mandia*. Per ciò esso si chiamerebbe meglio *μηνδυώτης*, come il monaco principiante è chiamato *ῥασοφόρος*.

Da fonti manoscritte e da altri documenti impariamo alcuni particolari che completano il rito descritto dall'*Eucolegio* e rilevano usanze più antiche e diverse.

(1) Vedasi sopra Sezione I § 4, pag. 19.

(2) Una delle prime menzioni del *paramandía* si trova in un Cod. del secolo XV-XVI (Cod. Patr. Ierus. N. 325) Dmitrievsky pagg. 935-936. Nel medesimo manoscritto notiamo la rubrica di consegnare il libro degli evangelii, un cero acceso e una croce.

(3) Cf. E. Sophocles *Greek Lexicon of the roman and byzantine periods* Boston, 1870 pag. 1062 (σχῆμα).

I. - PREPARAZIONE.

Alcuni manoscritti prescrivono che la vigilia della vestizione gli abiti inerenti a questa professione, al pari di quelli riguardanti la professione dell'abito angelico, vengano deposti sotto l'altare (1).

La cerimonia ha luogo ordinariamente durante la liturgia.

Mentre si recitano le ore, l'anadoco o Pecesiarca (2) introduce il candidato (3), il quale fatte le solite prostrazioni (*γονυκλισία*) innanzi alle s. porte ne fa una ancora verso ciascuno dei cori, e poi davanti all'egumeno. Dopo ciò si reca nel nartece della chiesa e ivi si spoglia della cintura, della calzatura o del copricapo; e rimane poi in attesa, mentre si dà principio alla liturgia. Dopo l'introito minore si cantano i tropari premettendo il Δόξα al con-

(1) Cod. Sinait. N. 967 (XIII sec.) Dmitr. pag. 219 ccc. *Ed. Ven.* antiche. Secondo altre usanze, gli indumenti erano deposti davanti al santuario (*ib.* pag. 428) sotto all'icona di Gesù Cristo (*ib.* pag. 384) o sotto o quella del S. Patrono (*ib.* pag. 944). — Dopo il vespro si canta la *Pannychis* composta così: Δεῦτε προσκονήσωμεν... da ripetersi 3 volte, il salmo 90 Ὁ Κατακλινών. Ἀλληλόψα. Tropario, il Salmo 50° e degli sticheri proprii (Dmitr. pagg. 219-220).

(2) Cf. § 1 pagg. 35-36 L'anadoco è segnato nei codd. presso Dmitr. pagg. 384, 647 e nelle edizioni antiche di Venezia. Cf. Sim. di Salonicco *De Poenit.* c. CCLXXII P. G. t. CLV col. 496 d.

(3) Nei mss. il candidato spesso è chiamato ὁ μελλοκουρίτης, ὁ ἀποκαρῆναι, κούρειθῆναι μέλλων *chi deve essere tonsurato*; anche ὁ κατηγούμενος Dmitr. pag. 814, *Eucol.* *Ed. Rom.* pag. 244. Alle volte si precisa che deve vestire il *colorio* (κολόβιον) e che per decenza il capo deve essere coperto coll'*θόνη* Dmitr. pag. 277. Dopo la professione in alcuni codici è chiamato νεοφωτιστός, vocabolo tolto anch'esso al rituale del Battesimo.

taktion del giorno, aggiungendo il *Kzì vōv* e un tropario proprio per la circostanza (1).

Mentre si ripete fino a tre volte questo dossasticon, il candidato si avvanza accompagnato dall'anadoco o dall'eccelesiarca fino alle porte sante del santuario, facendo tre prostrazioni: una nel fondo della chiesa, una nel centro, una terza innanzi al santuario medesimo.

Queste cerimonie sono descritte con altri particolari in detti codici.

Dopo i tropari che seguono l'introito minore, i due cori si uniscono per cantare tre antifoni. Durante il primo antifono il candidato, che stava davanti alle porte del narcece, è condotto dal suo anadoco fuori di esse nella chiesa ove principia le prostrazioni. Mentre si canta il terzo antifono, il candidato, recandosi nel mezzo della chiesa, ove si trova l'ambone, fa ancora tre metanie. Finalmente sale sul solea e si prostra davanti alle porte sante (2).

II.

Il rito del piccolo abito può essere diviso in tre parti.

La prima e la seconda parte sono unite, la terza ne è separata da una porzione della liturgia (3).

(1) Si notano in questa prima parte i contrassegni della penitenza: narcece, spogliamento, il figliuol prodigo rammentato dal dossastico. Il candidato, dice Simeone di Salonicco, sta alle porte della chiesa come colui che chiede di essere ammesso in paradiso a partecipare della vita degli Angeli *op. cit.* col. 489-491. Secondo qualche codice, l'eccelesiarca in questo momento distribuisce delle candele a tutti i fratelli. *Dmitr. pagg. 277, 647, 770.*

(2) *Dmitr. pag. 220*, antiche ed. Venete nelle quali si parla di quattro antifoni come nel cod. *Sinait. N. 967 (XIII sec.) Dmitr. pag. 227.*

(3) Il *Cod. Sinait. N. 1036 (XII-XIII sec.)* contiene un'acolutia di forma primitiva semplicissima: un'orazione *καὶ βλάλει αὐτὸν πάντων* *Dmitr. pag. 151.*

PRIMA PARTE.

La prima parte comprende la catechesi, la professione monastica, la conferma della medesima.

La cerimonia è compiuta da un sacerdote (1).

A) Catechesi.

Il sacerdote, che sia egumeno o no, stando alle s. porte, catechizza il fratello rammentandogli la portata del gesto che sta per compiere alla presenza di Dio e dei suoi Santi; alla presenza di quel Dio che non considera le sole parole della formola, ma tiene all'adempimento delle promesse inerenti alla professione (2).

B) Professione.

La professione ha luogo per mezzo di interrogazioni e di risposte (3).

(1) A leggere il testo del nostro Eucologio (Ediz. Rom.) la catechesi e la professione monastica avrebbero luogo con l'intervento dell'egumeno. Il sacerdote con il diacono si mostrerebbe solo nelle altre parti dell'acolutia. Ma alcuni codici indicano chiaramente che, qualora l'egumeno non sia sacerdote, tocca ad uno dei monaci sacerdoti di compiere le cerimonie. (*Dmitrievsky pagg. 277, 647, 840*). E ciò una volta accadeva spesso. Perciò le edizioni antiche di Venezia prendono la precauzione di inserirvi nella rubrica « Il superiore o il sacerdote » (*Goar pag. 388*). Del resto l'Eucologio dopo aver attribuito all'egumeno la catechesi, introduce il sacerdote nel mezzo dell'interrogatorio (*pagg. 226-227*).

(2) In alcuni testi invece dell'istruzione vi è un'orazione *Dmitr. pag. 221*; talvolta poi vi si trova solo la prima proposizione della istruzione.

(3) Prima delle parole *Ὁυτως καλόν...* (dopo la seconda interrogazione), incontriamo il vocabolo *Νουθεσία*, *riflessione* (Prime edizioni venez.).

Queste sono in numero di nove, e contengono la promessa di compiere i principali e più gravi precetti della vita religiosa, come è stato spiegato più sopra (1).

C) Conferma della professione.

Il sacerdote rivolge poi al neoprofesso una seconda istruzione, ed entrando in particolari assai minuti e precisi, gli spiega quello che deve evitare e quel che deve praticare per rimanere fedele alle fatte promesse.

L'istruzione termina con una nuova interrogazione a cui segue la dichiarazione di tenere le promesse sino alla morte.

Il sacerdote recita quindi una orazione; e per meglio indicare che il neoprofesso accetta volontariamente tutti gli obblighi del suo stato, pone sul suo capo inclinato lo *schematologio*, (2) e recita una seconda orazione, nella quale chiede a Dio di dare al suo servo le forze dello Spirito Santo necessarie per chi abbraccia la vita ascetica.

Dopo la pace data dal sacerdote (*Ειρήνη πᾶσι*) e l'invito del diacono ad inclinare il capo (*Τὰς κεφαλὰς*), segue una terza orazione che chiude la prima parte della cerimonia.

(1) Cf. pag. 24 e segg.

(2) Si può riavvicinare questo gesto a quello simile che ha luogo nella chirotonia del vescovo, oppure alla fine dell'amministrazione dell'olio sopra i malati (*evcheleon*), mentre si pone il vangelo sul loro capo. Per motivi diversi, ma con medesimo spirito di fede, i soggetti si mettono, per così dire, a contatto con le parole contenute in questi libri. Alle volte è mentovato l'eucologio invece dello schematologio (che spesso è contenuto in esso). Dmitrievsky pag. 647.

SECONDA PARTE.

La seconda parte comprende la protesta del neoprofesso di aderire al suo nuovo stato, la tonsura e la vestizione.

A) Protesta di adesione.

Ad indicare che il candidato liberamente riceve l'abito che è arra dello schoma angelico, il sacerdote gl'indica con la mano il libro degli evangelii sul quale sono state depositate le forbici, e dice a un dipresso così:

Ecco Cristo qui invisibilmente presente. Nessuno ti obbliga a ricevere quest'abito, di se lo ricevi di proposito deliberato.

Il candidato avendo risposto affermativamente, segue la tonsura.

B) Tonsura.

Per tre volte il sacerdote domanda al candidato di prendere le forbici e di consegnarglielo (1), notandogli ogni volta, che le riceve dal Cristo medesimo, e che perciò consideri bene a chi si unisce (2).

(1) Nella descrizione di questo cerimoniale, fatta da Simeone di Salonicco, le forbici sono consegnate al padrino, il quale, ogni volta, le ripone sul libro dei Vangeli (*l. c.*). La stessa indicazione trovasi in alcuni codici manoscritti. — Con questa cerimonia il candidato manifesta anche la spontaneità della sua consacrazione al servizio di Dio nello stato monacale.

(2) Le parole *συντάσσει, ἀποστέλλει*, rammentano simili espressioni usate nella cerimonia del battesimo (Parte V, c. II). Il testo attuale dice che il sacerdote prende le forbici *ἐκ τοῦ ἁγίου Εὐαγγελίου*, ma i testi antichi sono più corretti: *ἐκ τῆς χειρὸς αὐτοῦ* (del candidato).

Quindi, dopo una formola di benedizione a Dio, in forma di croce taglia quattro ciocche di capelli con la formola: Il nostro fratello, tale, riceve la tonsura nel nome del Padre... Recitiamo su di lui Κύριε ἐλέησον.

Tutti i presenti ripetono per tre volte Κύριε ἐλέησον (1).

C) Vestizione.

Il sacerdote riveste il neoprofesso degli indumenti seguenti:

la *tunica*, chiamata tunica di allegrezza;

la *cintura*, simbolo della mortificazione del corpo e della rinnovazione dello spirito.

il *copricapo* (senza nome speciale), o elmo della salute;

il *mandia*, pegno dell'abito angelico e veste di purità, detto anche qui *παλλίον*;

i *sandali*, che preparano a ricevere il vangelo di pace (2).

(1) Alcuni codd. indicano qui un particolare, ricordato da Simeone di Salonicco. Dopo la cerimonia, il neoprofesso era condotto nel narcece, oppure nel diaconicon, ove altri monaci terminavano la tonsura dei capelli, recitando qualche salmo (il 50 o il 118) Dmitr. pagg. 225, 258, 277, 647, 871. Cod. Euchol. Cryptof. di Bessarione (Goar pag. 389).

(2) Cod. Cryptof. Bessar. e le antiche ediz. venete designano inoltre l'analavo e il cuculion come elementi del piccolo abito (Goar pagg. 388-389, pag. 390). Il paramandia apparisce soltanto in documenti posteriori (xv-xvi sec.) Dmitr. pag. 935, pag. 871. In questo ultimo codice è designato sotto il nome di *analavo con la croce*. Nel testo slavo della professione si danno al neoprofesso, oltre i soliti indumenti, il paramandia e la crocetta, il camelavkion con il klobuk e la viervitsa,

Ad ogni consegna dei vari elementi di vestizione, il sacerdote usa la formola: Ὁ ἀδελφὸς ἡμῶν, ὁ δεῖνα, ἐνδύεται... ecc, con l'invito a cantare Κύριε ἐλέησον.

Fatta la vestizione, si riassume tutto con una formola al tempo passato: ἔλαβε τὸν ἀρβῶνα τοῦ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος... e il sacerdote, con una orazione finale, implora da Dio che si degni aggregare il neoprofesso nella sua greggia spirituale (1).

Terminata la seconda parte, continua lo svolgimento della liturgia, che però ha alcuni particolari per la circostanza.

L'ectenès che troviamo dopo la vestizione non deve sorprendere. Come è stato notato nella Parte III di quest'opera, a proposito delle liturgie eucaristiche, anticamente vi era un'ectenès che accompagnava l'orazione del trisaghion. Sparita dai testi liturgici, questa colletta è rimasta in alcuni riti come appunto in quella delle professioni monastiche (2). Nella presente colletta poi vi sono alcune domande che riguardano il neoprofesso.

(1) Invece dell'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν che segue la vestizione (Euchol. Rom. pag. 232), v'ha la consignazione (*consignatio*) e l'imposizione della mano con una preghiera particolare. Ediz. antiche di Venezia; Dmitr. pagg. 385, 428. In altri testi (Dmitr. pag. 222), la vestizione è separata dalla tonsura per mezzo del trisaghion e della lettura intercalate dal canto di qualche altro antifono. Havvi una preghiera generale per la benedizione degli indumenti (Dmitr. pag. 222). Alle volte si parla solo della tunica e del pallio; poi ha luogo l'abbraccio, e la liturgia continua con Ἐπιπομεν πάντες sino alla fine (*ib.* pag. 223). Secondo un'altra usanza, tutta la cerimonia, abbraccio compreso, ha luogo prima del contakione del trisaghion (pagg. 223, 386, 429).

(2) Troviamo questo chiaramente indicato in alcuni manoscritti. Cf. Dmitr. pagg. 222, 278, 416, 648. In quest'ultimo codice gli irenica sono abbreviati,

Invece del trisagion, si canta il versetto "Ὅσοι εἰς Χριστόν... nuova allusione al secondo battesimo della professione religiosa (1).

L'epistola è tratta dal capo VI, 10-17, e il vangelo da S. Matteo c. X, 37-38, c. XI, 28-30.

TERZA PARTE.

Dopo l'ectenès il sacerdote consegna al neoprofesso il libro dei Vangeli se è sacerdote, altrimenti una croce, con una candela accesa, recitando appropriate parole della S. Scrittura (2).

Di poi ha luogo l'abbraccio rituale tra il neoprofesso, il sacerdote e i confratelli monaci, mentre si canta un idiomelo di circostanza: Ἐπιγνώμεν ἀδελφοί... (Euc. pag. 234) (3). E la liturgia continua.

(1) Dmitr. pagg. 511, 515 (per i due riti). — Euc. *Ed. Rom.* pag. 231 (piccolo abito) pag. 249 (abito grande). Alcune edizioni indicano queste parole come prokimenon e due versetti: Κύριος φορισμός... Κύριε ὑπερσπιστής... Ciò è impossibile, perchè vi è sempre un solo stico.

(2) Nell'edizione romana dell'Encologio, il libro dei Vangeli non è accennato qui, ma là dove si parla della cerimonia che ha luogo fuori della liturgia (pag. 232). In altri testi non si trova la consegna del Vangelo (o della croce) con la candela accesa Dmitr. pagg. 278, 647, 842. — Prime ediz. veneto (Goar l. c.).

(3) Simeone di Salonico così illustra queste cerimonie. Il sacerdote riceve dal diacono e consegna al neoprofesso un evangelario, se questi è sacerdote, altrimenti una croce, recitando le parole dell'Encologio. Il neoprofesso fa un gesto di adorazione e bacia l'oggetto che riceve, indicando così che è pronto a seguire Gesù Cristo ovunque vuole. Il sacerdote gli rimette poi una candela accesa, simbolo dell'illuminazione avuta. Quindi lo colloca davanti alle s. porte del santuario. Il sacerdote che tiene anch'esso una candela accesa, è il primo ad abbracciare il nuovo fratello; dopo di lui tutti

Il neoprofesso occupa il posto assegnatogli tenendo in mano la candela accesa (1). Precedendo la processione, sempre col cero in mano, accompagna i sacerdoti durante il grande isodo, καὶ εἰσοδεῖ εἰς τὰ ἅγια. Inoltre si comunica, se è degno di ricevere la comunione (2).

CONCLUSIONE.

Dopo l'apollisi della messa (3), il neoprofesso è accompagnato al refettorio dai monaci, i quali con la candela accesa in mano cantano il tropario (tono 2) Κε Κε ἐπίβλεψον

i membri della comunità, che reggono anch'essi una candela e cantano, baciano il libro dei vangeli, il sacerdote, la sua croce (καὶ αὐτὸν τὸν αὐτοῦ σταυρόν) e il neoprofesso. Questo abbraccio e la gioia che vi si manifesta sono intesi ad onorare il figliuol prodigo tornato alla casa paterna. *De Poenit. P. G.* col. 501.

Quando il libro dei Vangeli non è consegnato al neoprofesso, il diacono lo porta ugualmente e lo presenta alla venerazione dei monaci. Da queste ed altre indicazioni si potrebbe spiegare così la consegna dei sopradetti oggetti, venuta solo più tardi. Da principio il diacono presentava a baciare il Vangelo, il sacerdote presentava la croce che teneva in mano, tutti portavano le candele accese. Più tardi, volendo onorare il neoprofesso, il sacerdote gli consegnò, con la candela accesa, il Vangelo, se era ieromonaco, la croce se non era sacerdote. Aggiungendo alcune parole di circostanza, si ha tutto il rito attuale. È da notare che qualche codice accenna soltanto alla candela accesa Dmitr. pag. 945.

Alle volte questo abbraccio aveva luogo dopo il vangelo della messa (Dmitr. pagg. 648, 841) e magari alla fine della liturgia stessa (*ib.* pag. 278).

(1) Dmitr. pag. 278.

(2) Dmitr. pag. 416.

(3) Troviamo anche l'uso di terminare la tonsura dei capelli alla fine della liturgia Dmitr. pagg. 387, 429.

ἐξ οὐρανοῦ (1). Poi torna in chiesa rimanendovi cinque giorni (2), durante i quali si astiene da ogni lavoro o da ogni lettura pubblica, anche se sappia leggere.

Se la professione del piccolo abito ha luogo fuori della liturgia, dopo l'Ἐὐλόγητος e le solite preghiere introduttorie si compiono tutte le cerimonie con irenica, apostolo, vangelo, ectenès proprii e Papolisi (3).

NOTA - Il cambiamento di nome è accennato da qualche raro codice con questa cerimonia. Avvicinandosi i monaci per abbracciare il neoprofesso, iniziano questo colloquio:

Ἐὐλόγησον, Πάτερ, πῶς καλεῖται τὸ ὄνομά σου; Ἀποκρίνεται: τὸδε μοναχός. Οἱ ἀδελφοί: Σωθῆς, τὸδε μοναχέ (4).

Talvolta questa cerimonia ha luogo subito dopo l'apollisi (5).

(1) Dmitr. pagg. 223, 386 ecc. (vi sono altri stichi o tropari e si accenna il salmo della tavola Ἰψώσω σε). Alle volte si aggiunge che il neoprofesso deve servire i suoi fratelli senza nessuna vergogna *ib.* pag. 936, pag. 946. Nell'Eucologio romeno-bizantino ad uso degli ortodossi, leggiamo quanto segue:

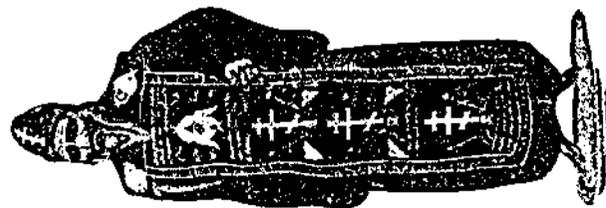
Giunta l'ora della refezione, va pure con gli altri confratelli il neoprofesso, che tenendo in mano la candela accesa ascolta la lettura. Terminata la refezione e presa dalle mani del Cellerario una coppa di vino, ne porge una piccola quantità ai confratelli quasi come segno di riconciliazione. Usciti dal refettorio i confratelli, allora mangia anch'egli. E poichè è conveniente che il neomonaco procuri di osservare l'ordine del servizio divino, si ritira per cinque giorni in chiesa (durante i quali non depono gli abiti) astenendosi da qualunque lavoro, fatta eccezione della lettura se sa leggere. (Edizione Bucarest 1896, pag. 631).

(2) Anche sette giorni Dmitr. pag. 946. In quest'ultimo codice l'ottavo giorno il sacerdote recita un'orazione, dopo la quale rientra nella vita comune.

(3) Cf. Eucol. *Ed. Rom.* pagg. 233-234 - Dmitrievsky pagg. 387, 416, 429 ecc.

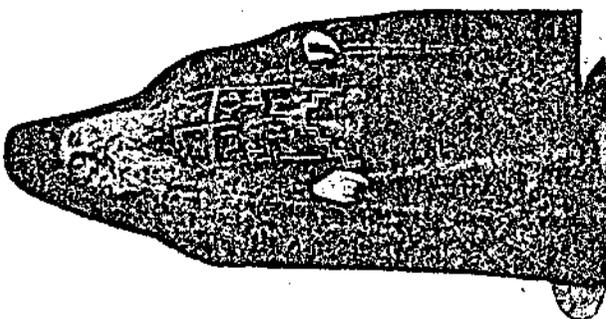
(4) Dmitrievsky, pagg. 665, 946.

(5) Eucol. *Sinait. N. 975 (xvii) fol. 371. Dmitrievsky, pag. 858.*



slavo

Monaco megaloschemo



greco

§ 4. Acolutia della vestizione del grande abito.

(3° grado di professione monastica).

Α Ἀκολουθία τοῦ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος.

(Encol. Ediz. Rom. pagg. 234-250).

Benchè talora si trovino i soli epiteti ἀγίου καὶ μεγάλου, convien dire che la denominazione *angelica* è quella più comunemente riservata a questa acolutia (1).

I. - PREPARAZIONE.

La sera della vigilia del gran giorno si portano nel santuario (2) g'indumenti del candidato e si depongono sul *talassidio*, ossia sul sacrario che trovasi sotto l'altare, quasi ad indicare che g'indumenti ricevono per il contatto con l'altare una speciale consacrazione.

Fin dal vespro, o almeno nell'ortros, vi hanno parti dell'ufficiatura proprie, da cantarsi in vista della professione monastica.

Gli encologi moderni determinano per l'ufficio dell'aurora un canone detto Κανὼν τοῦ σχήματος, e degli sticheri speciali (Ediz. Rom. pag. 234 segg.).

Un encologio del sec. XIII prescrive una *pannichis* da cantare dopo il vespro (3). Altre volte si canta il

(1) Al pari della loro vita, gli abiti dei monaci sono chiamati angelici. Da principio, non v'era distinzione fra un indumento e l'altare, come è stato dichiarato sopra. Oggi per abito angelico e grande s'intendono l'analavo e il encolio, e la vita angelica è quella dei monaci più perfetti, dei solitari, in una parola dei *megaloschemi*.

(2) Cf. Parte II c. III.

(3) Cod. Sin. N. 967 pagg. 219 e 226. Cod. Vatop. N. 133 (XIV sec.) pag. 278.

canone nell'apodipno (1), o ancora gli sticheri nel vespro e il canone nell'ortros (2).

La funzione, al pari della precedente, ha luogo durante la liturgia o all'infuori di essa.

Al principio della liturgia il candidato si trova nel narcece (3) vestito de' suoi abiti comuni (4).

Si cantano gli antifoni del giorno o i tipica (5).

Finito il piccolo introito, il candidato si toglie la cintura, la copertura del capo e i sandali (6). Alle volte troviamo qui l'acclamazione del diacono *Πρόσχωμεν* (7).

Si cantano l'apolitikion del giorno e tre antifoni speciali, durante i quali il candidato, condotto dal suo anadoco (8), si reca alle porte sante fermandosi tre volte per le prostrazioni (9).

(1) Uso del monastero di Studio Cf. cod. 604 (xv sec.) Panteleim. Dm. pag. 560.

(2) *Cod. cit.* Dmitr. pagg. 278-279.

(3) Cf. Dm. pag. 279 che aggiunge: vicino all'egumeno.

(4) Pag. 279, pag. 1029 (xi sec.); pag. 506. Le ed. ven. antiche aggiungono: senza cintura, nè calzatura, sin dal principio (Goar pag. 414).

(5) Per i macarismi vi sono anche tropari speciali Cf. Ediz. ven. antiche - Dmitr. pag. 279 pag. 506.

(6) Pag. 506, pag. 647, pag. 946. Qualcheduno di questi codici indica come sola veste il *colobion* (specie di tunica senza maniche).

(7) Dmitr. pag. 506.

(8) Dmitr. pag. 229, pag. 1029 (xi sec.). Alle volte si menziona pure l'ecclésiarca Dmitr. pag. 280.

(9) Questa triplice sosta non è indicata chiaramente da tutti i documenti, ma essi si completano a vicenda. Al 2° antifono il candidato dal narcece passa nella chiesa. Al terzo antifono si reca sino all'ambone, che allora era ancora in mezzo alla chiesa. Ogni volta fa tre metanie. Al tropario *Δεῦτε προσκυνήσωμεν* si reca per il solea alle porte del santuario, ove rimane prostrato sino alla fine dell'antifono. Allora il sacerdote lo alza e lo interroga. Dmitr. pag. 226; pag. 1029 (xi sec.); pagg. 258-259, pagg. 279-280, pag. 387, pag. 512, pag. 815, pag. 937. — Codd. recensiti dal Goar pag. 414, h.

II.

La cerimonia del grande abito comprende due parti principali: nella prima ha luogo la professione monastica, propriamente detta, nella seconda si compiono gli atti concomitanti della medesima (1).

PRIMA PARTE.

A differenza del rito per l'abito minore, la professione non è preceduta da catechesi; in essa però (come già in quello) distingueremo la professione e la sua conferma.

(1) Non in tutti i luoghi le cerimonie si sono compiute nel medesimo ordine. Alle volte *tutto* il rito si svolgeva prima del trisaghion. (Cf. Dmitrievsky pag. 387, pag. 514, pag. 511 ecc., ant. ed. ven. Goar pagg. 414-416); altre volte l'abbraccio aveva luogo dopo il Vangelo; questa è la rubrica degli eucologi moderni. La consuetudine più generale ritiene che la professione e la tonsura si facessero prima del trisaghion, ma la vestizione e l'abbraccio seguissero il canto del vangelo (Dmitr. pag. 228, pag. 259, pag. 814, pag. 874, pag. 1033 ecc.). Nel secondo caso vi sono due serie di tre antifoni e per la seconda parte, come per la prima, il candidato si reca nel narcece per poi avanzare in tre riprese sino al santuario, ove viene introdotto per essere tonsurato e rivestito. In questo momento porta il solo *colobion* (tunica senza maniche), quindi senza cinta, nè camelavkion, nè sandali (pag. 259, pag. 815, pag. 1033 ecc.) e tiene una candela accesa in mano.

Anche i calogeri tutti tengono una candela che viene distribuita durante la seconda serie di antifoni (pag. 259). Finalmente registriamo l'uso di differire l'abbraccio sino alla fine della liturgia (Dmitr. pag. 230).

A) Professione monastica.

Si compie come la precedente, per mezzo di interrogazioni e di risposte.

Il testo contiene una domanda in più sulla rinuncia al mondo e alle cose mondane; l'ordine solo delle interrogazioni è invertito.

B) Conferma della professione.

Il sacerdote rivolge al neoprofesso una catechesi più lunga di quella del rito precedente (1).

Questa termina, come l'altra, con una interrogazione generale e con la medesima orazione (*Ediz. Rom.* pagg. 241-244).

Invece di tenere lo schematologio sul capo, in questa acolutia il sacerdote fa la consignazione, traccia cioè il segno della croce sul capo del neoprofesso, chiamato *catecumeno* (2) e legge due lunghe orazioni (pagg. 244-246) rivolto verso l'Oriente (3).

In questo momento, secondo qualche codice, l'egumeno entra nel santuario, per procedere poi alla tonsura (4).

(1) È chiamata in alcuni codici *μεγάλη κατήχησις*. Il testo della catechesi non è sempre uguale. Cf. *Dmitr.* pag. 1030; pag. 508.

(2) Poscia questi si prosterna sino alla fine dell'orazione (*Goar*, pag. 415, *nota s.*) *Dmitr.* pag. 280; pag. 1032.

(3) In alcuni codici la seconda orazione è preceduta dalla pace e dall'invito ad inchinare il capo, ed è recitata a voce bassa *Dmitr.* pag. 513, *Goar l. c.* Il sacerdote in questo momento pone le forbici sul libro dei vangeli *Dmitr.* pag. 280, pag. 1032.

(4) *Dmitr.* pagg. 513-514.

SECONDA PARTE.

Gli atti concomitanti sono, come sopra, la tonsura (1), la vestizione e l'abbraccio, con uguali cerimonie e con le medesime formole.

Come articoli di vestiario, il megaloschemo riceve in più il kukulio e l'analavo, e nella formola si accenna sempre all'abito angelico stesso, non più all'*arra* (ἀράβων) del medesimo (2). Si cantano alcuni tropari

(1) Ecco alcuni particolari della *tonsura*. Il tonsurando che fino a questo momento stava prostrato dinanzi alle porte sante, è introdotto dal sacerdote nel santuario. Qui fa una metania e bacia il libro dei Vangeli (*Dmitr.* pag. 259, pag. 281, pagg. 503 e 504, pag. 874, pag. 1032; prime ediz. ven. [*Goar* pag. 415] ecc.). La tonsura abbozzata dal sacerdote in forma di croce, è terminata da altri monaci (gli *ανάδοχοι*, *Dmitr.* pag. 514) che recitano il salmo 118, sia nel diaconicon, sia nel narthex (*Dmitr.* pag. 259, pag. 281, pag. 842, pag. 1033). Durante il compimento della tonsura, il diacono recita l'ectenès del trisaglion e il sacerdote l'orazione corrispondente (*Dmitr.* pag. 259, pag. 1033).

(2) Particolari della *vestizione*. Alcuni codici segnano tra gli indumenti da conferire al neoprofesso il σουδάριον τοῦ ἁγίου σχήματος εἰς σκέπην σωτηρίου (*Dmitr.* pag. 229; pagg. 937; *Goar*, pag. 415, γ), chiamato ἔγχειριον nella *Mistagogia* attribuita a S. Germano Τὸ δὲ ἔγχειριον τὸ ἐπὶ τῆς ζώνης ἐστὶ τὸ ἀπομάξαν τὰς χεῖρας αὐτοῦ λευτίον· καὶ πέφυκε τὸ ἔγχειριον ἔχειν ἐπὶ τῆς ζώνης ἀντίτυπον τοῦ ἀπομάξαντος τὰς χεῖρας καὶ τοῦ Ἄουδός εἰμι ἐπιφωνήσαντος P. G. t. XCVIII. col. 396^b. Qualche volta è segnato anche il camelavkion (*Dmitr.* pag. 387). Nel codice 73 (274) del Patr. Gerus. (xv sec.) il mandia è chiamato τὸ ἀποστολικόν... ἐπάγγελμα τοῦ εὐαγγελίου τῆς εἰρήνης (*Dmitr.* pag. 514). In altri documenti troviamo Panalavo che riveste il suo pupillo, mentre il sacerdote recita le formole (*Dmitr.* pag. 1033 [x-xi sec.], pag. 874 ecc.). In un codice dell'anno 1408 (*Eucl.* N. 450 del monastero Dionisiou, *Dmitr.* pag. 387) s'incontra la risposta ad una domanda che facilmente verrebbe in mente: Perché il candidato riveste gl'indumenti già avuti prima? *Risp.* Perché se n'è spogliato per rifare la sua professione.

di circostanza (1). Il testo dell'orazione finale della presente vestizione è più lungo di quello dell'orazione analoga nel rito precedente, ma quello della *cefaloclisia* è uguale.

Per l'abbraccio rituale nulla è prescritto in particolare, ma si notano varie usanze (2).

Gli irenica sono qui più lunghi, ma l'apostolo ed il vangelo sono dell'acolutia precedente (3).

Il testo dell'Encologio moderno tace sulla continuazione del rito.

I codici dicono che il neoprofesso si tiene fino alla fine della liturgia nel posto assegnatogli, dentro il vima (4); qualche volta torna nel narcece (5), tenendo una candela accesa.

(1) Fra questi v'ha il tropario Ἀγλλιόσεται... che il sacerdote recita mentre veste lo sticario (Enc. Ed. Rom. pag. 247). Del resto il testo degli altri troperi non è identico in tutti i manoscritti cf. Dmitr. pagg. 259 e 260, pag. 281, pag. 515. Anzi nelle prime ediz. ven. i troperi sono seguiti da tre antifoni (Goar l. c.). La vestizione alle volte è seguita dall'inno Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ (Dmitr. pag. 230 ecc.).

(2) Il Diacono o il sacerdote (o anche l'egumeno, Dmitr. pagina 230) stando alle porte del santuario, tiene il libro dei vangeli. Il neoprofesso bacia il libro, poi il sacerdote, l'egumeno e tutti i fratelli che stanno negli stasidi (prime ediz. venez., Goar pag. 416); oppure chi ha ricevuto l'abito si mette vicino al sacerdote o al diacono, e tutti i fratelli, uno dopo l'altro, baciano il vangelo e il fratello novello (Dmitr. pag. 281, pag. 816, pag. 875, pag. 842, pag. 933 ecc.). Troviamo anche in questa acolutia che il sacerdote consegna il libro dei vangeli al neoprofesso (Dmitr. pag. 388) unicamente con l'abbraccio senza proferire parola.

(3) La pericope dell'apostolo differisce secondo i codici. Dmitr. pag. 281, pag. 388, pag. 1033. Cod. Barb. III, 55 (Goar pag. 421).

(4) Dmitr. pag. 282.

(5) *Ib.* p. 936.

Prende parte però alla liturgia in due circostanze. Precede i santi doni, che sono portati all'altare durante l'introito maggiore (1) e partecipa alla comunione se ne è degno (2).

CONCLUSIONE.

Dopo l'apolisi della liturgia, i calogeri tenendo tutti una candela accesa, accompagnano il megaloschemo al refettorio, con il canto di qualche tropario; finito il pasto, con il medesimo cerimoniale lo riaccompagnano in chiesa. L'anadoco, (o gli anadochi), tiene per la mano il professo da lui assistito (3).

In chiesa il megaloschemo rimane ben sette giorni, astenendosi da ogni opera e da ogni lettura pubblica, e osservando la scrofagia (4). Durante tal tempo tiene il capo avvolto nel cuculion.

Quando non c'è liturgia, il sacerdote dà principio alla funzione secondo le rubriche generali (5). Poi compie tutte le cerimonie, e dice tutte le orazioni separandole dalle letture dell'epistola e del vangelo secondo le consuetudini (6). Il vangelo è seguito dall'ectenès o dall'apolisi.

(1) Dmitr. p. 282, p. 338, p. 429 ecc.

(2) *Ib.*

(3) Dmitr. p. 330, p. 382, p. 516, p. 842, p. 875 ecc.

(4) *Ib.* p. 242, p. 282, p. 382, p. 516 (ἀστροφία) Goar l. c. — Alcune volte si indica il diaconicon come il luogo ove si trova il megaloschemo (Dmitr. p. 243). In qualche codice si legge che il megaloschemo passa il suo tempo a pregare e a leggere, e può anche recarsi nella sua cella, p. 516.

(5) Queste rubriche sono esposte ad esempio nei codd. seguenti: Dmitr. p. 506, p. 863.

(6) P. 388 ecc.

B) *Acolutia dell'apocenculismo.*

Ἀκολουθία (Ἐδύχη) εἰς τὸ ἀποκουλίσιον.

(Eucol., Ed. Rom. pag. 250).

Sette giorni dopo la sua professione (1), viene tolto al megaloschemo, con cerimonie speciali, il cuculion che portava di continuo:

Il rito ha ricevuto vari nomi:

Εἰς τὴν ἀποκουκόλιον (2).

Ἀκολουθία τοῦ ἀπολουτροῦ τοῦ ἁγίου σχήματος τῆς ζ' ἡμέρας (3).

La parola, ἀπολουτρόν, allude più direttamente alla cerimonia che, sette giorni dopo il battesimo, fa lavare il corpo unto del fanciullo.

E qui notiamo che il numero settenario è sacrosanto. Il neofito conserva per sette giorni le vesti battesimali; per sette giorni gli sposi novelli portano le corone sul capo; per sette giorni continui debbono essere celebrati i santi misteri in una chiesa di recente consacrata.

E pare che anticamente si celebrasse anche con speciale solennità la sacra liturgia per sette giorni continui dopo una professione di megaloschemo, trovandosi nel famoso cod. Barb. III, 55 (nunc. 77) prokimenon, apostolo e vangelo per ognuno dei sette giorni (4).

(1) Alcuni codici (Barb. III, 55) indicano il giorno ottavo, ma tutto dipende dal modo di contare: il primo giorno è quello della professione, poi vi sono sei giorni con il cuculion. Il giorno dopo (8°) il cuculion è levato.

(2) Cod. Barb. III, 55, (n. 77) o semplicemente εἰς τὸ κατενέγχαν τὸ κουκόλιον (Cryptof. Bess. e Dm. p. 876). Troviamo anche i nomi di ἀποκουκόλισμα (Dmitr. p. 666) o ἀποκουκόλισμος (Dmitr. *passim*).

(3) Dmitr. p. 231.

(4) Goar p. 421.

La preghiera principale di questo rito è chiamata Ἐδύχη ἀπολύσεως (1) o εδύχη ἀπολυτική (2).

Per completare l'apocenculismo ci serviamo di rubriche descritte in altri documenti.

La cerimonia dell'apocenculismo può aver luogo durante la liturgia o fuori di essa.

A) *L'apocenculismo durante la liturgia.*

Vi sono due consuetudini nella storia del rito.

La cerimonia può aver luogo dopo Papolitikion che segue l'introito della liturgia. In questo momento il megaloschemo è introdotto nel santuario (3).

Il Diacono dice Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Seguono le due orazioni dell'Eucologio (Ediz. Rom. p. 250).

Poi il sacerdote leva il cuculion (4).

In altri monasteri questo rito si svolge dopo il vangelo e l'ectenès che contiene qualche domanda speciale per il megaloschemo. Dopo le orazioni (dette verso l'oriente) il sacerdote consegna il suo capo, e rivoltagli una esortazione, lo abbraccia e gli leva il cuculion dicendo le parole: Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς... dopo le quali lo congeda (5).

(1) Cod. Barb. cit.

(2) Cod. Crypt. Bess. I, B. I.

(3) Prime ediz. ven. (Goar p. 419).

(4) Le antiche ed. ven. hanno un'altra ecfonesi e di più, una petizione speciale nell'ectenès che segue il vangelo (*ib.*).

(5) Dmitr. p. 231-232, p. 516, p. 666, p. 876. Cod. Barb. cit. (non si parla del momento). L'ordine di questi vari atti non è sempre il medesimo. Anche le orazioni hanno testi diversi, e alle volte si trovano tre orazioni (Cod. Crypt. Bess. Goar pp. 419-420) o una sola (Cod. Barb.).

B) *Fuori della liturgia.*

Εὐλογητός..., Παναγία Τριάς ecc. tre tropari: 'Ελέησον ἡμᾶς ecc.

Diacono: 'Εν εἰρήνῃ. Sacerdote: Orazione. Εἰρήνη πᾶσι.

Diacono: Τὰς κεφαλὰς... Sacerdote: Orazione.

(Consignazione del capo). Si leva il cuculion. Apolysis (1).

§ 5. *Acolutie abbreviate. — Ordine (τάξις) da seguirsi per i Reclusi (Ἐγκλειστοί).*

A) *Acolutie abbreviate.*

Per la professione dello stavroforo, abbiamo un rito abbreviato che può essere così descritto (2):

La cerimonia si passa nel diaconicon. Le forbici e la croce stanno sul paratrapezo.

Due orazioni (con quella della cefaloclesia).

Il candidato prende le forbici e le consegna al sacerdote.

Tonsura con la solita formula.

Il sacerdote dà la croce (3) e dice: ἔλαβε τὸ σχῆμα...,

Due orazioni. - Abbraccio. - Apolisi.

Un candidato all'abito grande che fosse in pericolo di vita, non deve essere privato del secondo battesimo

(1) Dmitr. p. 398, p. 816, p. 795. — Varia il testo delle orazioni.

(2) Euchol. N. 73 (274) Bibl. Patr. Ierus. (xv sec.) o Sinait. N. 978 (xvi sec.) Dmitr. pp. 505, 506.

(3) Forse è la crocetta che ora si porta sotto la tunica con il paramandria.

che è la professione. Questa eventualità è stata più volte prevista con acolutie abbreviate. Sceglierò tra esse l'ordine che pare più completo (1).

1) Introduzione: 'Ευλογητός... ecc. Il primo antifono - Ironica.

2) Preghiere - Tonsura - Vestizione completa con formule - Orazione Κε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ πιστός...

3) Apolisi.

B) *Ordine da seguirsi per i Reclusi (Ἐγκλειστοί).*

Il Cod. Euchol. Sinait. N. 958 (x secolo) indica una Εὐχὴ εἰς τὸ ἀποκλεῖσαι ἐγκλειστον (2).

Un altro codice, pure dei monasteri di quel famoso centro monastico, il Cod. 982 del secolo XIII (3), porta tutta la cerimonia che accompagnava chi stava per rinchiusersi in una cella.

Dopo la liturgia, tutti con il cero acceso in mano, seguendo il recluso cantano dei tropari appropriati.

Il Diacono recita Pectenès: 'Εν εἰρήνῃ, ecc. con tre petizioni a favore del recluso.

Quando il candidato entra nella sua abitazione, recita un'orazione, nella quale chiede a Dio di non frustrare le speranze di chi rinunzia a tutte le gioie del secolo, e di concedergli gli aiuti necessari al suo stato.

(1) Ἀπολ. τοῦ μεγ. σχ. ὡς ἐν συντόμῳ γινόμενη ἐν περιστάσει ἀδελφοῦ Dmitr. p. 382, p. 868 — In altro codice troviamo in più: il salmo 50° nell'introduzione; nel corpo dell'acolutia l'abbraccio e l'orazione dell'apocuculismo per finire. Un codice del XIV sec., dei monasteri sinaitici (N. 994), contiene queste abbreviazioni: interrogazioni ridotte alla prima, due orazioni, tonsura, vestizione e due orazioni.

(2) Fol. 87 Cf. Dmitriovskij *op. cit.* p. 32.

(3) Ἀκολουθία γινόμενη πρὸς τὸν μέλλοντα ἐγκλεισασθαι εἰς ἐγκλείστρα. *Ibid.* pag. 239 — Cf. anche cod. Coustoumous, N. 491 fol 339.

Poi Ειρήνη πᾶσι.

Τὰς κεφαλὰς...

Finalmente altre due orazioni, una delle quali è la medesima dell'Encologio precedente.

§ 6. Modalità per ricevere un monaco di altra comunità e per riconciliare un monaco apostata.

A) Per ricevere un monaco di altra comunità.

È noto come il diritto ecclesiastico non permetta ad un monaco professore di cambiare casa, salvo qualche rara eccezione prevista dai canoni e dalle consuetudini. Di più il monaco, nelle promesse contenute nella sua professione, protesta che persevererà nel suo monastero fino alla morte.

Del resto, in tutti i documenti che riferiscono questo caso, il fratello che passa da un monastero all'altro, viene ammonito di stare ben sei mesi come ospite, e di prendere conoscenza del *tipicon* locale, ossia delle costituzioni particolari del monastero al quale vuole consacrare il resto dei suoi giorni. Troviamo in un tipico del vescovo Nilo, dell'anno 1210, le cerimonie che seguono per ricevere un monaco che migra da un monastero all'altro (1).

Fuori della chiesa, il sacerdote dice Ἐυλογητός... poi si recita il trisagion ecc.

Nella chiesa, il candidato tiene la testa scoperta ed inchinata dinanzi al superiore. Questi traccia il segno di croce sul suo capo e pronunzia le parole seguenti:

(1) Miklosich — Müller. *Acta t.* II pp. 407-408 — Nilo, primo monaco, fondò il monastero di S. Maria Macheradès nell'isola di Cipro.

Ἡ χάρις τοῦ παναγίου Πνεύματος, ἀδελφέ, δι' εὐχῶν τῶν πατέρων ἡμῶν δώη σοι δύναμιν καὶ ἰσχύον καλῶς τετελεχέναι καὶ θεαρέστως ἦν ἔλαβες ἀρχὴν, εἰς οἰκοδομὴν καὶ σωτηρίαν τῆς σῆς ψυχῆς καὶ ὠφέλειαν.

Poi lo abbracciano tutti, egumeno e fratelli.

Il monaco aggregato fa una metania davanti alla comunità e dice: Εὐξασθε μοι, πατέρες καὶ ἀδελφοί, ἵνα μοι δώη ὁ Θεὸς ὑπομονήν· ἰδοὺ γὰρ ἔβαλον ἀρχὴν (1) ἐν τῇ ἀγίᾳ ταύτῃ μονῇ.

E i fratelli tutti, rispondono: Δώη σοι ὁ Θεὸς ὑπομονήν ἐν παντὶ ἔργῳ ἀγαθῷ.

B) Per riconciliare un monaco apostata.

Apostata è il monaco che, deposti gli abiti monastici, si è per colpa sua laicizzato. Se torna pentito al monastero, può essere riconciliato.

I lettori ricorderanno, come sopra è stato esposto (2), che la professione monastica, secondo la dottrina dei Padri, imprime nell'anima un carattere di consacrazione tale che paragonano ad un apostasia dalla fede la violazione delle sacre promesse.

In conseguenza di questa estimazione dei voti religiosi, chi abbandona la vita monastica deve essere riconciliato con un rito particolare.

Questo rito si trova in parecchi codici conservati negli archivi dei monasteri o provenienti da essi (3);

(1) L'espressione βάλειν ἀρχὴν fa pensare alla Τάξις εἰς τὸν ἀρχάριον.

(2) §§ 2 e 4.

(3) Questo rito è contenuto nei mss. seguenti: Cod. Sinait. N. 980 [a. 1475] fol. 212 Dmitr. op. c. pp. 429-431; Cod. del Patr. di Alessandria N. 455-116 (N. 85) [a. 1501] fol. 159 Dmitr. p. 667; Cod. di S. Saba (Gerusalemme) N. 325 (xv-xvi sec.) Dmitr. p. 938.

non è stato mai inserito negli Eucologi stampati a Venezia o a Roma.

Esso ha per titolo: Ἀκολουθία ἐπὶ μονάσκατος, εἶτα πάλιν κοσμήσαντος, ἔπειτα αὖθις ἐπιστρέφοντα καὶ μετανοοῦντα.

La cerimonia ha luogo al principio della liturgia.

Con una lunga orazione si domanda a Gesù Cristo di tornare con la sua grazia nell'anima del penitente e di riammetterlo a partecipare al preziosissimo suo Corpo.

Riceve un'altra volta la tonsura dei capelli che ha lasciato ricrescere nella sua demenza (1).

Indossa la tunica che vien benedetta, nonchè l'abito distintivo del monaco (τὸ ἅγιον σχῆμα).

Εἰρήνη πᾶσι... Τὰς κεφαλὰς...

Orazione nella quale si domanda a Dio di riammetterlo a godere dei vantaggi spirituali della vita riabbracciata.

Il monaco riconciliato fa una metania dinanzi al superiore e abbraccia i suoi confratelli.

Rimane sino alla fine della liturgia vicino alle porte regali.

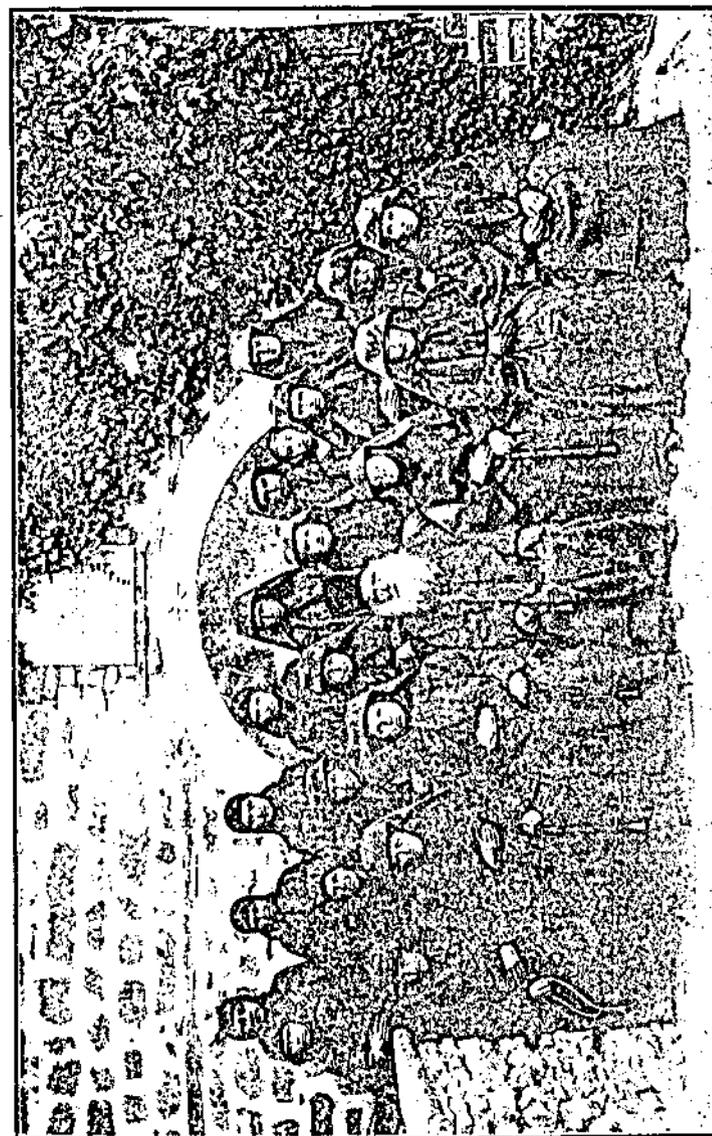
Si comunica, se non è incorso in qualche pena che lo privi di tanto dono.

§ 7. Rituale per le varie vestizioni di una monaca.

Le monache rivestono gli stessi indumenti dei monaci. Sul capo portano sempre un velo.

Le cerimonie che abbiamo descritte valgono anche per le monache, tranne i mutamenti che rappresentano uno stadio più antico della liturgia.

(1) Con la ripetizione della formula: Ἀδελφός ἡμῶν ὁ... κείρεται... Εἰπομεν καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ τὴ Κύριε ἐλέησον.



Monache con il loro Padre Spirituale.
Convento di Arvanost (Bulgaria).

Nei manoscritti abbiamo soltanto il testo di qualche preghiera con dicitura analoga alla seguente:

Εὐχὴ ἐπὶ μελλούσης λαμβάνειν σχῆμα μοναστρίας (1).

Per lo più questa orazione, che è propria alla vestizione di una monaca, o qualche brano di testo particolare al sesso femminile, fanno seguito al rituale di una delle professioni monastiche destinate agli uomini o trovansi in mezzo al medesimo (2).

Vi sono per altro esempi di acolutie particolari.

Per il rasoforato troviamo qualche volta adattamenti di preghiera alla vestizione di monache sotto questi titoli:

Εὐχαὶ εἰς ἀρχαρέαν μοναχὴν ρασοφοροῦσαν (3).

Ἐτέρα ἀκολουθία ἐπὶ τὸ ἀναδύσασθαι ῥάσα γυναικί (4).

In questo codice v'ha un'orazione particolare nella quale si attribuisce a S. Paolo di aver regolato gli atteggiamenti dell'uomo e della donna nella preghiera, il primo dovendo rimanere col capo scoperto, la seconda avendo la testa velata.

Vi sono anche tropari speciali per la monaca rasofora (5).

In un cerimoniale della seconda professione troviamo questi particolari (6):

(1) Dmitr. p. 251 (Eucol. Sinait. N. 971, XIII-XIV sec.). Cod. Barb. III, 55 che contiene sei orazioni di seguito senza veruna rubrica (Goar, pp. 400-401).

(2) Dmitr. pp. 558, 1028, 795, 841. Abbiamo anche rubriche come questa: *Σημειωτέον εἰς κανονικὰς γυναῖκας* (altro nome per *μονάστρια*). Dmitr. p. 388, p. 577, p. 892. Vi sono anche antifoni particolari notati in qualche ms. *ib.* pag. 228 s.

(3) Dmitr. p. 354 (Euch. Kutlunus. N. 491, XIV sec.).

(4) *Ib.* p. 892 (Euchol. Sin. N. 989, XVI sec.).

(5) *Ib.* p. 557. (Euchol. Panteleim. N. 604, detto *Σχηματολόγιον Θεοδώρου, ἡγουμένου τῶν Στουδίου*. XV sec.).

(6) Dmitr. pp. 354-355.

L'egumenissa e l'eccelesiarchessa intervengono nelle funzioni, come i medesimi titolari in quelle per gli uomini.

Goar riferisce aver veduto a Chio ed in altri luoghi che le monache con i loro capelli si facevano delle cinture che mettevano i giorni di festa e di comunione, e con le quali venivano sepolte (1).

È prescritta anche la presenza di madrine (2).

Il Sacerdote consegna alla tonsurata (ή αποκαρεῖσα) la croce ed una candela accesa.

Goar nota che la monaca riceveva pure il Vangelo e se lo stringeva al petto. Nel rito presente invece è prescritto che il libro dei Vangeli sia posto sull'analogio, e che tutte le monache vadano a baciarlo prima di abbracciare la neoprofessa (3).

Nel grande ingresso la monaca professa precede con candela accesa il corteo degli oblati; e dopo l'apollisi viene processionalmente, con canti e con lumi, accompagnata al refettorio « ova serve senza vergognarsi ».

Finalmente degno di nota è il rito per la vestizione dell'abito angelico, secondo un manoscritto dell'anno 1027 (4).

Ἀκολουθία ἐπὶ κουρέματος μοναζούσης γυναικός.

Durante gli antifoni propri la religiosa futura si avvanza per tre volte fino al santuario.

La neoprofessa (ή νεοφώτιστος) bacia la prima il libro del vangelo tenuto dal diacono alle porte del Santuario, segue l'egumenissa che comincia l'abbraccio. Vi sono

(1) *Op. c.* p. 398, nota 20.

(2) *P.* 401.

(3) *Ib.*

(4) Cod. gr. Paris. N. 213 (Bibl. Naz.) Dmitr. p. 1035 s. Se la cerimonia si compie all'infuori della messa, il sac. recita Εὐλογητός, poi il Trisaghion, Κύριε ἐλέησον (12 volte) Δεῦτε προσκυνήσωμεν. Salmo 50°, Canone, Macarismi e il resto dell'acolutia.

poi tropari propri per accompagnarla in refettorio e in chiesa.

La monaca professa deve anch'essa rimanere sette giorni in chiesa, dopo i quali le si toglie il cuculo con il cerimoniale dei monaci, tranne un'orazione speciale (1).

§ 8. Come affigliare dei laici ad un monastero (2).

Anche nella Chiesa orientale i laici pii, i *filocristi* come sono assai bene chiamati, possono partecipare in qualche modo alle orazioni e alle opere buone dei monaci.

Questa partecipazione ha luogo per mezzo di una fratellanza spirituale.

Troviamo la cerimonia all'uopo in un codice del monastero di Koutlounousion del XIV secolo (3). Porta il titolo seguente:

Τάξις γινομένη ἐπὶ τινα φιλόχριστον προσελθόντα καὶ αἰτοῦντα γενέσθαι ἀδελφὸν ἡμῶν πνευματικὸν ἐν τῇ ἀγίᾳ μονῇ ταύτῃ.

Il sacerdote : Εὐλογητός....

I calogeri : Trisaghion.

Tropari : Ὡς ἐν μέσῳ τῶν μαθητῶν.

Δόξα... Apolytikion del Santo, Patrono del monastero.

Καὶ νῦν... Τῇ πρεσβείᾳ, Κύριε...

(1) Dmitr. p. 577.

(2) Non si deve confondere questa istituzione con la *fratellanza spirituale* (ή ἀδελφοποιία πνευματικῆ) che ha luogo tra laici e cho si fa pure con un rito particolare (*Eucologio Ed. R.* p. 482), ma che viene espressamente proibita ai monaci. Vedasi Capo V, § 5. Qui si tratta della partecipazione di laici alla vita religiosa.

(3) Cod. N. 491, fol. 343 Dmitrievsky. p. 357.

Il candidato alla confraternita spirituale fa cinque metanie, una davanti alle sante porte, un'altra verso il lato destro dell'abside (1), una terza verso il lato sinistro, poi voltatosi, una metania verso ciascuno dei due cori.

Col capo scoperto si tiene inchinato davanti all'egumeno. Questo gli pone sul capo un eucologio e recita l'orazione:

Κόριε Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεός ἡμῶν, Ὑἱὲ καὶ Λόγε ecc..., orazione che trovasi nell'Eucologio.

(1) Εἰς τὸ ἐν μέρος τοῦ μωακίου, propriamente da una parte della conca che termina l'abside dietro l'altare.

CAPO II.

Rituale dei Defunti.

Sotto questo titolo intendiamo trattare di tutte le orazioni e cerimonie liturgiche che riguardano i defunti, principiando dagli ultimi momenti del cristiano in questo mondo sino al suo seppellimento. In fine saranno esaminati alcuni aspetti del culto dei morti.

Quindi sarà divisa questa materia in tre sezioni:

SEZIONE I. — Assistenza dei moribondi.

SEZIONE II. — Esequie dei defunti.

SEZIONE III. — Riti e questioni connesse con il rituale dei defunti.

SEZIONE I. — Assistenza dei moribondi.

Ἀκολουθία εἰς ψυχοῦραγοῦντα.

Acolutia per un'agonizzante.

(Eucol. Ed. R. p. 366-375).

§ 1. Illustrazione di questa acolutia ricavata dallo studio dei mss.

La parola ψυχοῦραγία (ψυχοῦραγέω) indica la lotta dell'anima che si sente *rompere* nel momento che viene separata dal corpo.

La maggior parte dei titoli nei manoscritti allude invece al giudizio dell'anima.

Ἀκολουθία εἰς ψυχὴν κρινομένην, qualche volta con l'aggiunta ἐν ὄρα θανάτου, ο ἐν τῇ ἐξόδῳ αὐτῆς (1), e qualche volta εἰς ψυχομαχοῦντα καὶ βιαζόμενον (2) od ancora εἰς ἄνθρωπον ψυχορραγοῦντα καὶ κρινόμενον ὑπὸ θανάτου (3), δυσσπιστάστωσ ἔχοντα τὴν βίαν τῆσ ψυχῆσ (4).

I primi eucologi contengono soltanto una orazione: Εὐχὴ εἰς ψυχὴν κρινομένην. Questa orazione era, secondo la norma generale, preceduta dal trisaghion, dal salmo 50, dai tropari Ἐλέησον ἡμᾶσ ecc. (5).

Più tardi (verso il secolo XIV-XV) si aggiunge ancora un canone che figura solo con la preghiera. Oltre il canone passato nelle edizioni stampate dell'Eucologio (6), sono accennati altri due canoni, uno rivolto alla Madre di Dio, l'altro alla persona di N. S. G. C.

Κανὼν ἕτερος εἰς τὴν ὑπεραγ. Θεοτ. ἑκατήριος εἰς ἐξομολόγησιν καὶ εἰς ψυχορραγοῦντα (καὶ μὴ δυνάμενον λαλῆσαι) (7).

Ἄτερος κανὼν παρακλητικὸς εἰς τὸν Κ. ἢ. Ι. Χρ. ψαλλόμενος εἰς ψυχορραγοῦντας (8).

(1) Dmitr. pp. 389 (XIV-XV sec.), 412, 444 (XV sec.), 916 (XVI sec.). Il titolo è assai suggestivo: nel momento in cui l'anima esala il suo ultimo respiro che bel pensiero raccomandarla al sommo giudice!

(2) *Ib.* pp. 110, (XII sec.), 804 (XVI sec.).

(3) *Ib.* pp. 735, 827 (XVI sec.), ecc.

(4) *Ib.* p. 863 (XVI sec.).

(5) Cf. p. 110 (XII sec.).

(6) Si noti però che come nei mss. così nelle antiche edizioni dell'Eucologio il canone era diverso da quello dell'edizione romana dell'Eucologio. Cf. Goar, p. 586 e § 2.

(7) Dmitr. pp. 355, 616 (XV sec.), 918 (XVI sec.). Questo canone attribuito a Eutimio, Monaco Sincello, trovasi nell'Eucologio, *Ediz. Rom.* pp. 468-472.

(8) Dmitr. pp. 354 (XIV sec.), 785 (XVI sec.) ecc.

L'orazione εἰς ψυχὴν κρινομένην è chiamata nei più antichi codici εἰς ψυχορραγοῦντα (1). Si trovano poi altre preghiere. Il Goar ne ha riportato una seconda cavata dall'Eucologio Albaziano (2). Si usava anche recitare qualche preghiera di assoluzione: Ὁ Θεὸς συγχωρήσει σοι, πνευματικὸν μου τέκνον... (3).

In un codice del secolo XVI (4) trovasi una preghiera per un sacerdote agonizzante: Εὐχαριστοῦμέν σε, Κε., che si recita nell'ufficio delle esequie di un sacerdote (5).

Altre variazioni ed aggiunte saranno registrate nel paragrafo seguente.

§ 2. Acolutia per assistere i moribondi.

INTRODUZIONE.

Sacerdote: Εὐλογητὸς...

Trisaghion. Παναγία Τριάς... Ὅτι σοῦ ἐστίν.

Κε ἐλέησον εἰ.

Δεῦτε προσκυνήσωμεν...

Salmo 69 Ὁ Θεὸς εἰς τὴν βοήθειάν μου...

* e Salmo 142 Κε εἰσάκουσον τῆσ προσευχῆσ... (6).

(1) Barb. III, 55 (77).

(2) Ke... ὁ τῇ ἀρρήτῳ σου σοφία... p. 587.

(3) Dmitr. p. 810 (XVI sec.). Questa orazione era alle volte depositata nelle mani di un defunto. Cf. Sezione seconda.

(4) Sinait. N. 981. Dmitr. pag. 334 (XIV sec.).

(5) Eucol. *Ediz. Rom.* p. 291.

(6) Gli asterischi indicano gli elementi accennati dall'Eucologio del Patriarcato di Gerusalemme. [Cod. N. 73 (274)] che ci è sembrato meglio completare la presente acolutia Dmitr. p. 523.

II.

* Θεός Κύριος (pl. 2). — Tropari: Ἐλέησον ἡμᾶς ecc.
Salmo 50.

Canone: o quello della 2^a venuta di Gesù Cristo che è il canone della domenica di Carnevale (1) * o quello attribuito a S. Andrea di Creta (2) Τὴν ἡμέραν τὴν φρικτὴν (3).

* Dopo la terza Ode, piccola ectenès con petizione adatta alla presente circostanza: Ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι ecc.

Ecf. Ὅτι ἐλεήμων...

Teotokion (ἡγ. β'): Πρεσβεῖα θερμῆ...

* Dopo la 6^a Ode: medesima ectenès. Kontakion: Τὴν ὑπὲρ ὑμῶν. Προστασία. Οἶκος: Ἐκτεινόν σου παλάμας...

* Dopo la 9^a Ode: Ἄξιόν ἐστιν... Δὸς ἡμῖν βοήθειαν... Δέσποινα καὶ Μητέρα.

* (4) Trisaghion: Παναγία Τριάς... ecc.

Ἐλέησον ἡμᾶς... e gli altri tropari.

Ectenès piccola: Ὅτι ἐλεήμων.

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Orazione sopra gli agonizzanti (*Enc. Rom.* p. 374). (5).

(1) *Ed. Rom.* p. 367 seg.

(2) Cf. §-1, nota 6.

(3) Tutti e due questi canoni si riferiscono all'ultimo giudizio. Il Catansirito (G. B.), autore italo-greco di Reggio, del XVII secolo, che scrisse contro P. Arcudio, avea creduto bene condannare il presente canone, perchè gli pareva ispirare disperazione anzichè fiducia in Dio. Il Goar giustamente inveisce contro questo critico troppo zelante. *Op. cit.* p. 588, N. 1.

(4) Il trisaghion e quello che segue è prescritto anche in altri codici: N. 491 Kutlunus. (XV sec.), N. 615 (757) del Metochion del S. Sepolero a Costantinopoli (n. 1522) e N. 305 Panteleim. (XVI sec.) che fanno precedere l'orazione da Ke ἐλέησον 40 volte con l'Apolisi immediatamente dopo: Cf. *Dmitr.* p. 355, p. 735, p. 827.

(5) Si noti che l'εὐχὴ è nella stampa separata dal canone.

CONCLUSIONE.

Apolisi.

* Χριστὸς ὁ ἀληθινὸς Θεὸς ἡμῶν, πρεσβεῖαις τῆς παναχρ. αὐτοῦ Μητρὸς, δυνάμει τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιῦ Σταυροῦ, τῶν ὁσίων καὶ θεοφύρων Πατέρων ἡμῶν καὶ πάντων τῶν Ἁγίων, ἐλέησαι καὶ σῶσαι...

SEZIONE II. — *Esequie dei defunti.*

INTRODUZIONE.

Riguardo all'origine e allo sviluppo del rituale per i defunti è d'uopo ripetere un'osservazione fatta altre volte: si va dalla massima semplicità ad un allargamento sempre maggiore, e poi da un rito normale si addiviene ad una deformazione del disegno primitivo.

Di fatti i primi codici segnano varie orazioni staccate una dall'altra: Εὐχὴ ἐπὶ τελευτήσαντος (1), ἐπὶ τελευτῶντος (2).

Εὐχὴ εἰς κοιμηθέντα (3).

Εὐχὴ ἐν τάφῳ (4), ἐπιτάφιος καθολικὴ (5).

(1) Barber. III, 55 (Goar, p. 434).

(2) *Dmitr.* p. 35 (XI sec.) p. 148 (XII-XIII sec.). Cf. p. 254 (XIII-XIV sec.), p. 497 (XV sec.), p. 769 (XVI sec.) ecc.

(3) *Crypt. Bess.* (Goar p. 433) La prima delle due orazioni ivi contenute in un cod. dell'anno 1027 (*Bibl. Nat. Paris.* N. 213) ha per titolo Εὐχὴ θοιμάματος ἐπὶ κεκοιμημένου (*Dmitr.* p. 1012) Di fatti vi è questione di incenso offerto per un defunto.

(4) *Crypt. Bess.* (Goar, p. 437).

(5) Barber, III, 55 (77) Goar, *ib.*

Poi: *Εὐχὴ εἰς κοιμηθέντας μοναχούς* (1).

Εὐχὴ ἐπὶ τελευτήσαντος ἱερέως (2), *νηπίων* (3), ecc. ecc.

In seguito troviamo quelle orazioni inquadrate nelle preghiere che sogliono accompagnare ogni acolutia. V'ha, per esempio, in un codice del XII secolo (4) l'acolutia seguente. Si comincia come al solito (*Βλόγητος...*) Trisagion. Irenica sviluppati con cinque petizioni almeno per il defunto (5). Poi il sacerdote recita l'orazione Ὁ Θεὸς τῶν πατέρων καὶ πάσης σαρκός...

Εἰρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς... Κε Κε ἡ τῶν θλιβομένων... (6).

Del resto queste due orazioni, benchè senza inizio nè cetenès, trovandosi così unite in molti codd. (7), indicano il largo ed esteso uso che si è fatto di questo rito brevissimo. L'ordine suddetto porta il titolo delle acolutie future, ma ne è soltanto l'embrione.

Difatti, come per i riti che riguardano tutte le grandi circostanze della vita, le esequie dei defunti cristiani sono associate alla grande quotidiana liturgia, ossia all'ufficio dell'aurora e al sacrificio eucaristico.

(1) Barber. III, 55 (Goar, p. 449).

(2) Crypt. Bess. Goar, p. 465. Dmitr. p. 57 (XI sec.), p. 81 (XI-XII sec.), p. 411 (XVI sec.) p. 1013 (XI sec.) ecc.

(3) Crypt. Bess. (Goar, p. 478). Dmitr. p. 212 (XIII sec.) p. 1013 (XI sec.) ecc.

(4) Eucol. Sinait. N. 973 (a. 1153) fol. 46. Ἀκολουθία ἐπὶ τελευτήσαντος. Dmitrievsky p. 110.

(5) Cf. mss. citati nella nota 2.

(6) Quest'orazione è passata nell'acolutia per un sacerdote defunto (Eucol. Ed. Rom. p. 292). E' veramente un'orazione recitata per consolare i presenti nel lutto loro.

(7) Dmitr. p. 57 (XI sec.), p. 1013 (a. 1027). Questo cod. contiene tre orazioni, una delle quali è la prima orazione per un morto del cod. Barber. III, 55; un'altra ha un testo diverso — Dmitr. p. 81 (XI-XII sec.). — Crypt. Bess. per laici, (Goar, p. 433), per sacerdoti (ib. p. 465), per monaci Dm. p. 138 ecc.

Di questo fatto ci sono rimasti elementi ancora tangibili come si avrà modo di verificare nelle pagine seguenti.

I titoli dati ai vari riti che riguardano i funerali dei defunti sono presso a poco i seguenti:

(*Τάξις καὶ*) Ἀκολουθία τοῦ ἐξοδιαστικοῦ (1), τῆς κηδείας τῶν ἱερέων, τῶν κοσμικῶν, τῶν μοναχῶν, od anche εἰς τοὺς... κοιμηθέντας, ἐπὶ τοῦ... τελευτήσαντος ecc.

L'ordine delle esequie forma come un libro ecclesiastico a parte, a foggia dello *Σχηματολόγιον* per i riti della vestizione monastica, e si trova nei codici o separato, o in mezzo ad altri elementi dell'Eucologio.

Questo volume è chiamato Ἐξοδιαστικὸν περιέχον ἅπασαν ἀκολουθίαν τῶν τεθνεώτων (2), od anche Ἀναψυσιματᾶριον σὺν Θεῷ ἀγίῳ περιέχον ἀκολουθίαν εἰς ἱερομονάχους καὶ μοναχούς (3).

Benchè tutte le acolutie dei defunti siano costruite secondo un medesimo disegno liturgico, tuttavia man mano si sono formate varie usanze e diverse tradizioni, delle quali fanno testimonianza molti manoscritti. Ma questa ricchezza del rituale dei defunti è stata a poco a poco abbandonata. L'Eucologio nostro ha conservato soltanto quattro di queste acolutie.

(1) Da ἐξόδιος, che riguarda la partenza. La parola ἐξόδιον è usata per indicare il trasloco del cadavere dalla casa del defunto alla sua ultima dimora: καὶ εἰ μὲν ἔτοιμα εἰσὶν ἅπαντα τὰ τοῦ ἐξοδίου (Euc. Ed. Rom. p. 252).

(2) Cod. N. 8 (182) Met. S. Sepolcro Gpoli (XV sec.) fol. 129. Dmitr. p. 476 segg. — Cod. N. 985 Sinait. (XVI sec.) fol. 104. Dmitr. p. 879 segg. — Cod. N. 373 (291) Bibl. S. Saba, ora Bibl. Patr. Ierus. di (29 fol. (XV sec.) Dmitr. p. 527-557.

(3) Cod. Eucol. 2371, 38 Xeropotamou (XVI sec.) fol. 68, Sp. Lambros. Catalogue I, p. 201. Cf. Dmitr. p. 921.

In tempi recentissimi il rituale dei defunti è stato ridotto ad un tipo unico, il quale poi a sua volta ha trasformato i lineamenti delle antiche acolutie.

Il *Typicon* di Costantinopoli difatti nota che « l'ordine delle esequie, come è stato descritto, serve per tutti i defunti, Re, Patriarchi, Vescovi, sacerdoti, uomini, donne, grandi e piccoli. Nelle esequie dei bambini sono soppressi gli idiomeli e si dicono l'orazione e il Vangelo propri alla loro qualità. *Imperocchè siete tutti uno in G. C. (S. Paolo)* » (1).

Fedeli al nostro metodo, daremo anche in questo capo i risultati delle nostre ricerche sui manoscritti per quanto riguarda la storia e la spiegazione del rito.

Alla stregua del nostro Eucologio, le acolutie dei defunti, per certe differenze particolari che ora posseggono, possono essere divise secondo queste tre categorie di persone:

- 1) Acolutia per i laici defunti.
- 2) Acolutia per i monaci defunti.
- 3) Acolutia per i chierici defunti.

In ciascuna delle acolutie suddette possiamo esaminare:

- 1) Le cerimonie e le preghiere che si fanno nella casa o camera del defunto.
- 2) Il trasporto funebre in chiesa.
- 3) L'ufficiatura in chiesa alla presenza del cadavere.
- 4) La tumulazione.

(1) Ediz. 1888 p. 455. Cf. *Ἐγχειρίδιον νεκρώσιμων ἀκολουθίας συναρμολογηθὲν παρὰ Ἰ. Ἀσλακίδου. Ἐν Ἐρμουπόλει Σέρου, 1875, p. 27. Con tutto ciò questo manuale ha mantenuto alcuni particolari che riguardano i fanciulli, i sacerdoti, ecc.*

§ 1. Esequie dei laici.

L'Eucologio riporta due acolutie per il funerale dei secolari:

Ἀκολουθία τοῦ ἐξοδιαστικοῦ (τῶν κοσμικῶν), (Eucol. Ed. Rom. pp. 251-274).

Ἀκολουθία νεκρώσιμος εἰς κοσμικοὺς ἄνδρας (ib. pagine 306-311).

Salvo qualche altro particolare che concerne la tumulazione, la seconda acolutia contiene soltanto un canone diverso.

Una nota posta alla fine della prima di queste ufficiature, avverte che essa serve ugualmente per il funerale di una donna o di un fanciullo, cambiandosi in tal caso il solo nome o il genere dei vocaboli (1).

Esistendo però nei manoscritti ed in altri documenti elementi di acolutia (canone, orazioni ecc.) speciali ad una categoria di persone, dividerò questo paragrafo in due parti principali, sottodistinguendo ancora la prima parte:

Esequie di laici	{	A) Adulti	{ a) uomini
			{ b) donne
	{	B) Fanciulli	

(1) Eucol. Ed. Rom. p. 274.

A) ESEQUIE DEGLI ADULTI.

a) Uomini.

I. Cerimonie e preghiere nella casa del defunto (1).

Appena è spirato qualche fedele, i suoi congiunti chiameranno subito il sacerdote.

Questo, recatosi a casa del defunto, si mette l'epitrachelion e pone l'incenso (2) nel turibolo.

Poi dice: *Ἐλόγητός...*

I presenti: *Τρισάγιον, Παναγία Τριάς, ecc.*

Sacerdote: *Ὅτι σοῦ ἔστω...*

Si cantano i tropari dei defunti con il Teotokion (tono 4°). Il sacerdote recita l'Éctenès che contiene tre petizioni (3).

L'Orazione *Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων.*

Ecfonesi: *Ὅτι σὺ εἶ ἀνάστασις.*

L'Apolisi (4).

(1) Encol. pp. 251-252. Sono state aggiunte alle rubriche dell'Encologio le principali usanze contemporanee, tolte dal Tipicon (Ed. Costantinopoli 1888) *Ἀκολουθία νεκρώσεως*, pp. 450-455, e dall'*Ἐγγχειρίδιον* sopracitato, p. 1 sgti.

(2) L'incenso non può mai mancare nella funzione delle esequie. È offerto a Dio in suffragio dell'anima, ed è simbolo della sua fede in Dio e della sua condotta ripiena dell'odore delle virtù cristiane. Sim. di Salonicco, *Περὶ... τῆς κηδείας*, P. gr. t. c. col. 676.

(3) Due petizioni sono per suffragare l'anima del defunto e si ritrovano con l'ecfonesi dell'orazione in tutte le piccole collette dell'ufficiatura dei defunti.

(4) La formula speciale dell'apolisi trovasi a p. 273. Questa piccola acolutia è chiamata *Ἀπολ. τοῦ Τρισαγίου νεκρωσίμου*. Troviamo qualche volta il nome di *Ἐλόγησις* per designarla. Cf. Dmitr. p. 528 (xv sec.). Fra i tropari erano talvolta intercalati i versetti seguenti: *Τοῦ Κου ἡ γῆ... εἰς τὴν κατάπασσον... Ἦ καρδία μου...* Dmitr. p. 528, p. 555 (xv sec.). I tropari e l'orazione variano alle volte, pp. 476, 528 (oraz.), 555, 591 (xvi sec.), 593, 879, 894 (xxi sec.) ecc.

Se un vescovo partecipa a queste cerimonie, arrivati nella casa del defunto, i sacerdoti e i diaconi *prendono il tempo* (1). I sacerdoti rivestono l'epitrachelion (2), i diaconi mettono lo sticario e Porario e portano turiboli con il dicerio o il tricerio.

Uno dei sacerdoti, con un diacono e i cantori, si reca nella camera ove giace la salma, e dopo che il diacono ha detto: *Ἐλόγησον Δέσποτα*, il sacerdote dice: *Ἐλόγητός...*, il diacono: *Ἅγιος ὁ Θεός...*

Il resto come sopra.

Preparazione per la sepoltura del cadavere dei laici defunti.

La salma deve essere rivestita di abiti nuovi e bianchi e avviluppata in un grande lenzuolo parimenti di colore bianco; tutto ciò come simbolo dell'incorruttione, che sarà la dote del corpo del giusto dopo il giudizio. Si condanna l'uso di vestire il morto di abiti ricchi e multicolori, e di avvilupparlo in parecchie coltri, come di chiudere la salma in più casse, perchè ciò impedisce una decomposizione completa e rapida (3). La chiesa orientale difatti attribuisce una grande importanza a questo fenomeno della natura, voluto e comandato da Dio. Sul petto del defunto si depono un'immagine del Salvatore, simbolo della sua fede in G. Cristo, al quale ha rimesso l'anima sua. Il cadavere è deposto dentro il feretro, ma rimane scoperto sino alla tumulazione, a meno che ciò non venga proibito dalla legge civile (4).

(1) *Ἀκριβάνουσι καίρῳ*, espressione che significa chiedere la benedizione o il permesso per cominciare una funzione. Questa piccola cerimonia consiste nel baciare la mano del Pontefice ricevendone la benedizione.

(2) Ed il felonio di color bianco, *Ἐγγχειρίδιον*, pp. 5-6.

(3) Vedasi Sezione III.

(4) Cf. *Ἐγγχειρίδιον*, p. 56 seg. — Sim. di Salonicco insiste pure sul colore bianco degli abiti mortuari e sull'icona da deporsi sul petto. Cf. *Περὶ τοῦ τέλους ἡμῶν καὶ τῆς ἱερᾶς τάξεως τῆς κηδείας*, t. c. col. 676 v. — Ora si usa il colore rosso (bianco durante la settimana di Pasqua) e spesso il colore nero per influenze occidentali.

2. *Trasporto in Chiesa.*

Il corteo deve ordinarsi nell'ordine seguente. Precedono i ministri che portano la croce e gli esapterigi, i ceroferari, il Diacono con l'incenso e Sacerdoti con le candele accese (1): se v'ha un Vescovo, porta il mandia o il pastorale, ed è preceduto dai Sacerdoti e dai Diaconi: segue il feretro, poi i congiunti e i vicini, tutti con ceri accesi. I cantori ripetono più volte sul tono lento "Άγιος ὁ Θεός... (2).

Arrivato in chiesa, il feretro è deposto nel nar-tece (3), secondo l'uso antico; nel mezzo della chiesa, secondo l'uso contemporaneo.

Il Vescovo benedice con il tricero come al solito, e poi sale sul suo trono.

(1) Le candele accese simboleggiano e rammentano la luce inestinguibile che aspetta l'anima. Sim. di Salonicco, l. c.

(2) La rubrica dell'Eucologio (p. 252) prescrive che il sacerdote dica un'altra volta Ἐλλογητός... Ciò si farà se il trasporto avviene in tempo separato dall'acolutia precedente. È certo che il canto dell'Άγιος ὁ Θεός segna il principio dell'ufficiatura che si compirà in Chiesa, e che la benedizione del sacerdote precede sempre il Trisaghion. Ora il sacerdote dice sempre Ἐλλογητός un'altra volta in Chiesa. — I manoscritti segnano anche vari tropari da cantarsi durante la processione funebre. Dmitr. p. 592, p. 648 (xv sec.), p. 878 (xvi sec.) ecc.

(3) Il nar-tece è luogo d'espiazione per i morti come per i vivi (catecumeni, penitenti, ecc.). Un ms. del xv secolo dice ancora: Ο in Chiesa o nel nar-tece. Sim. di Salonicco, pur concedendo che il feretro sia deposto nel centro della Chiesa (come già si faceva al suo tempo), perchè è più comodo per il clero e per i fedeli, deplora che non si osservi più il bell'ordinamento notato dall'Arcopagita: il Vescovo e il sacerdote presso la porta santa, il monaco davanti a questi ed il laico nella parte inferiore della Chiesa, che è il luogo loro proprio. *Op. cit.*, col. 678^b.

3. *Ufficiatura in Chiesa alla presenza del cadavere.*

Attraverso la forma dell'attuale ufficiatura si scopre l'ossatura dell'ortro fiancheggiata poi di aggiunte e di molte esorescenze.

Nei manoscritti si ritrovano tutti gli elementi, ora bene ordinati, ora invece allo stato sporadico. Oltre le parti che compongono l'ufficiatura moderna, incontriamo ad esempio:

Verseti con Ἀλληλούια (1).

Uno o due canoni.

L'esapostilario dopo la 9^a Ode.

Gli sticheri per gli Αἶνοι (2).

Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ (3).

L'ordine del nostro Eucologio si trova già in parecchi codici del secolo xv (4) con tutti gli elementi principali. Lo possiamo dividere in tre parti:

PRIMA PARTE (pagg. 252-268).

Salmo 90 Ὁ κατοικῶν ἐν βοήθειᾳ...

Salmo 118 in tre stasi.

Salmo 50.

Otto idiomeli per ognuno degli otto toni.

(1) P. 876 (xvi sec.).

(2) Gli sticheri trovansi ancora nei canoni per i laici (Eucol. p. 309-310), per le donne e per i fanciulli. Cf. § 2, p. Cf. Dmitr. p. 883 (xvi sec.). E gli idiomeli attuali non fanno essi uso di sticheri delle laudi?

(3) Quest'ordine completo trovansi nell'Eucol. del Patr. di Gerusalemme. N. 369 (57) a. 1497. Dmitr. p. 449 sgti.

(4) Dmitrievsky, *op. cit.* pp. 390, 476, 592, 648, ecc.

La prima stasi del salmo 118 è cantata (tono plag. 2) con l'efimnio (1) Ἀλληλούϊα.

La seconda (plag. 1) con l'efimnio Ἐλέησον τὸν δοῦλόν σου.

La terza stasi (tono 3) con Ἀλληλούϊα è seguita dagli Ἐλλογητάρια de' morti (plag. 1) (2).

Dopo ognuna delle stasi il Diacono recita la piccola colletta dei defunti agitando il turibolo sopra la salma (3). Ciascuno dei sacerdoti per ordine deve recarsi presso il cataletto ogniqualvolta si faccia la commemorazione del defunto, e recitare la preghiera Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων (4).

Terminata questa colletta, dopo gli Ἐλλογητάρια, si cantano tre tropari.

Quindi il salmo 50 e il canone (tono plag. 2) iscritto sotto il nome di Teofane (5).

Di nuovo, dopo la 3^a, la 6^a, la 9^a Ode il diacono recita la piccola colletta, e il sacerdote l'orazione solita con la sua ecfonesi.

Questa prima parte dell'ufficiatura dei morti è stata largamente accorciata nel rituale moderno (6).

Il diacono comincia con Ἐλλογησον Δέσποτα. Allora il Vescovo, o il sacerdote dice: Ἐλλογητός. Subito i cantori intonano: Ἄμωμοι ἐν δδϛ Ἀλληλούϊα, ecc. Invece di tutto il salmo si cantano solo cinque

(1) Si chiama con questo nome una o più parole che si ripetono dopo ogni versetto di un salmo a guisa di ritornello.

(2) Si cantano tutti i sabati dell'anno nell'ortro. Cf. Orologio, *Ed. Rom.* p. 237.

(3) Al tempo di Sim. di Salonicco, il diacono tenevasi al capo del defunto, il sacerdote recitava segretamente l'orazione de' defunti: Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων καὶ πάσης σαρκός, ed alla fine l'ecfonesi, *l. c.* col. 684-685.

(4) Questa rubrica è inserita nell'acolutia p. 271.

(5) Teofane e suo fratello Teodoro, soprannominati γραπτοί, furono tutti e due innografi e confessori, avendo subito l'esilio in odio alla fede sotto l'imperatore Teofilo.

(6) *Typicon*, *Ed. cit.* p. 451 sgti. — Ἐγχειρίδιον, p. 7 sgti.

o sei stichi per ogni stasi, la seconda stasi avendo per efimnio: Ἐλέησον με Κύριε.

Il Vescovo, se è presente, recita le ecfonesi delle piccole collette. Il canto degli Ἐλλογητάρια è accompagnato dalla cerimonia seguente. Dopo ognuno dei tropari, ciascuno dei sacerdoti (1) presenti si reca presso il feretro e fa memoria del defunto dopo che il diacono ha detto: Τοῦ Κ. δεηθῶμεν. Quando il sacerdote recita l'ecfonesi, benedice la salma, tranne che il Vescovo sia presente. In questo caso inclinano il capo verso il Vescovo e questi dà la benedizione. Alla fine, dopo recitato tre volte Δόξα σοι ὁ Θεός, si aggiunge Καὶ ἀνάπαυσον τὸν δοῦλόν σου. Seguono idiomeli con Δόξα Πατρί... Καὶ... υἱῶν... e due tropari (2). È omissa il canone.

SECONDA PARTE (pagg. 268-271).

Gli elementi di questa parte dell'ufficiatura ricordano la liturgia che certamente una volta era celebrata il giorno stesso dei funerali (3):

I Macarismi.

Lettura: Prokimenon (t. 2), Apostolo, 1^a ai Tessal. IV, 13-17 con versetti alleluatici.

Vangelo di S. Giovanni, V, 24-30.

Ectenès con memoria del defunto.

Il Vescovo (o il primo sacerdote) recatosi vicino al feretro, recita ad alta voce l'orazione Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων con la sua ecfonesi.

Usò moderno: Omissione dei macarismi (4).

Lecture.

Ectenès.

(1) Due insieme, quando sono molti, Ἐγγ. p. 11.

(2) L' Ἐγχειρίδιον precitato promette agli idiomeli il kontakion Μετὰ τῶν ἁγίων (tono plag. 2).

(3) Osserviamo talvolta che questa parte viene eseguita nel cimitero anziché nella chiesa. *Dmitr.* p. 450 (xv sec.).

(4) *Ad libitum* nell' Ἐγχειρίδιον pag. 16 sgti.

Il Vescovo recita le due orazioni di assoluzione (1) (εὐχαὶ συγχωρητικαί) e la preghiera 'Ο Θεὸς τῶν πνευμάτων.

I singoli sacerdoti presenti fanno di nuovo memoria del defunto, il diacono dicendo ogni volta: Τοῦ Κ. δ.

Vescovo: Apolisi: Δὲ εὐχῶν...

TERZA PARTE (pagg. 271-273).

Abbraccio (ἀσπασμός) e supremo addio dato al defunto con il canto degli sticheri prosomii (2).

Trisaghion dei morti (νεκρώσιμον Τρισάγιον), tutto come al principio.

Apolisi seguita dalla formola Αἰωνία σοῦ ἡ μνήμη... tre volte ripetuta (3).

Uso moderno: Abbraccio ed idiomeli soli.

4. Tumulazione (pagg. 273-274).

La salma è trasportata al cimitero o alla tomba con il canto del Trisaghion (4).

Si recita poi: Παναχία Τριάς, Πάτερ ἡμῶν... ecc.

La salma è fatta scendere nella fossa.

(1) Cioè 1^a Κε ὁ Θεὸς ἡμῶν... e 2^a Δέσποτα πολυέλεε. — Cf. Eucol. Ed. Rom. p. 336 sgti.

(2) L'abbraccio supremo, dice Simeone di Salonicco, indica insieme la nostra separazione da questa vita e la nostra unione in Cristo. Οὗτος δὲ (ὁ ἀσπασμός) καὶ διὰ τὴν μετάβασιν καὶ τὸν ἀπὸ τῆς ζωῆς ταύτης χωρισμόν καὶ ὡς κοινωνία καὶ ἐνωσίς ἐστιν, ὅτι καὶ θνήσκοντες ἀλλήλων οὐ χωρίζομεθα... ριστῶ γὰρ ζησόμεθα. l. c. col. 685 v.

(3) Alle volte ciascuno dei sacerdoti ripete quel saluto. In qualche testo lo troviamo pure rimandato alla fine della funzione del seppellimento in cimitero, ove i presenti rispondono: 'Ο Θεὸς μακαρίσαι καὶ ἀναπαύσαι αὐτόν. Dmitr. p. 593 (xv sec.).

(4) Anche questa volta sono assegnati tropari che rompono la monotonia del "Άγιος ripetuto. Cf. Dmitr. p. 593.

Il sacerdote, presa un po' di terra con una pala, la getta sul feretro in forma di croce dicendo: Τοῦ Κ. (1) ἡ γῆ ecc.

Quindi ci versa sopra l'olio di una lampadina, o la cenere del turibolo, mentre si cantano i tropari Μετὰ πνευμάτων ecc., con tutte le preghiere e l'Apolisi.

Nella seconda acolutia dei morti, contenuta nell'Eucologio nostro (p. 311), le cerimonie che accompagnano la tumultazione sono alquanto diverse.

Dopo il trisaghion, il defunto viene unto dal sacerdote con le parole: 'Ο πιστεύων εἰς Πατέρα, κ. Υἱόν, κ. 'Αγ. Πν. (2).

Poi la bara (o la salma) è deposta nel monumento.

Il sacerdote, versandovi sopra l'olio, traccia tre segni di croce mentre canta 'Αλληλούια e gli inni del gran Canone.

Segue l'ectenòs e l'orazione: 'Ο Θεὸς τῶν πνευμάτων con l'ectefonesi. Apolisi.

Uso moderni. Il feretro è accompagnato sino alla sua ultima dimora con il canto Θρηῶ καὶ ὁδόρομαι (ultimo idiomelo) (3).

L'Εχειρίδιον più volte citato ha questi particolari:

Quando la salma è deposta nella fossa, si compie tutto il Trisaghion dei morti. Il sacerdote versa in forma di croce olio o cenere del turibolo, o meglio olio con vino accompagnando con le parole: 'Ραντισε με...

Getta poi della terra pure in forma di croce e dopo le parole Τοῦ Κ. ἡ γῆ ecc. si aggiungono le altre: Γῆ εἰ, καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσει. Αἰωνία ἡ μνήμη... (3 volte).

Δόξα τῷ Θεῷ τῷ οὐρανοῦ οἰκονομήσαντι.

(1) Si prende l'olio di una lampada che arde innanzi ad una icone oppure l'olio che rimane dopo amministrato l'εὐχέλαιον. La terra è simbolo della nostra morte e della dissoluzione del corpo; l'olio, al contrario, annunzia la risurrezione. Sjm. di Sal. col. 685 v.

(2) Sulla natura e sul significato di questa unzione vedasi Sezione III § 3.

(3) Tipicon Costant. Ed. o. p. 455, che non aggiunge altro.

rubriche speciali ricavate dai manoscritti.

Per l'atto del seppellimento troviamo ora qualche orazione speciale (1), ora dei tropari (2). Mentre il sacerdote versa l'olio (talvolta anche olio e vino) sul feretro, vengono pronunziate varie parole: Τὸ τυπῶ τοῦ σταυροῦ σοῦ, φιλόφρωπε, ὁ θάνατος νενέκρωται (γ') (3), oppure tre volte Ἀλληλοῦτα (4), od anche Ἐπιφανείας μέ... (5). Quando il feretro è deposto nel monumento: Χοῦν λαβὼν ἀπὸ τῆς γῆς... (6).

In tempi più remoti v'era in qualche luogo l'uso che, tornati in chiesa, il sacerdote recitasse un'altra volta l'ectenès, e, dopo aver ripetuto quaranta volte il Κε ἐλέησον, dicesse l'orazione Ἐπίκουσον ἡμῶν... e l'Apollisi. Tutti i presenti facevano allora dodici metanie a pro del defunto, aggiungendo ogni volta l'invocazione: Ἡ ψυχὴ αὐτοῦ ἐν ἀγαθοῖς ἀλλισθήσεται (7).

Talora le metanie avevano luogo sul posto stesso della sepoltura, cioè al cimitero (8).

Acolutia dei defunti durante la settimana di Pasqua (Διακαινήσιμος) e il giorno dell'apodosi di questa solennità.

Il Pentecostario (9) prescrive l'ordine seguente per l'ufficiatura: Ἐδόγητος... Χριστὸς ἀνέστη. — (3 v.) Ἀνάστασιν Χριστοῦ... Il Canone di Pasqua. — Apostolo e Vangelo.

(1) Ἐδόγη τῆς καταστάσεως. Κε... ὁ πλάσας τὸν ἄνθρωπον... Κε, ὁ ἔχων πάσης σαρκός. Dmtr. p. 450 (xv sec.).

(2) P. 593, p. 649, p. 879, p. 894.

(3) P. 333 (xiv sec.).

(4) P. 649, p. 933 (xv-xvi sec.).

(5) P. 450 (xv sec.).

(6) P. 450 ecc. — Vi sono poi vari tropari cantati mentre si getta la terra sul feretro. Βοηθὸς καὶ σκεπαστὴς ecc. p. 593 (xv sec.).

(7) P. 893.

(8) P. 649 (xv sec.). — Sim. di Sal. l. c. col 688.

(9) *Ed. Rom.* p. 20.

L'abbraccio ha luogo durante gli Αἶνοι (tropari di Pasqua).

I ministri vestono di bianco per tutto il suddetto tempo.

Rito moderno (1). — 1. *Nella casa del defunto.* — Ἐδόγητος... Χριστὸς ἀνέστη (3 volte). Ἀνάστασιν Χριστοῦ... Προλαβοῦσαι... Εἰ καὶ ἐν τάφῳ... Ἐν τάφῳ σοματικῶς... Δόξα... Ὡς ζωφόρος... Κ. νῦν... Τὸ τοῦ ὕψιστου.

l'ectenès (2), l'orazione e l'apollisi: come al solito.

2. *Trasporto dalla casa alla chiesa.* — Si canta Χριστὸς ἀνέστη in vece del trisaglion.

3. *Ufficiatura.* — Vesc. Ἐδόγητος... Χριστὸς ἀνέστη ripetuto una volta da ciascuno dei due cori (3).

Poi catavasia del canone di Pasqua seguite ogni volta da X. ἀνέστη (3 volte), Ἀναστὰς ὁ Ἰησοῦς. Diac. T. Κ. δεηθ. La prima volta il Vescovo recita Ὅτι σὺ εἶ ἡ ἀνάστασις... I sacerdoti ripetono l'ecfonesi nelle volte seguenti (4).

Apostolo e Vangelo.

Ectenès. Il Vescovo dice le due orazioni di assoluzione e la terza preghiera dei morti come al solito (5).

Durante l'abbraccio, invece di Δεῦτε τελευταίον, Ἀνατάσεως ἡμέρα.

4. *Trasporto al cimitero.* — Ἀνατάσεως ἡμέρα... (6).

b) Donne.

Ora non v'ha nessuna acolutia speciale per le donne, cambiandosi soltanto il genere tutte le volte che lo richiede il testo dell'acolutia precedente.

(1) Tip. Costantinopoli, p. 455. — Ἐγχειρίδιον, p. 37 segg.

(2) Ἐγχειρίδιον l. c.

(3) Questo modo di principiare dura tutto il tempo pasquale.

(4) Secondo l'Ἐγχειρίδιον si canta il canone di Pasqua e si fa l'αἶτησις dopo ogni ode. Alla fine del canone Ὡ Πάσχα... Ὁ ἄγγελος ἔβρα... Φωτίζου ecc... Τοῦ Κ. δεηθ. Ὅτι σὺ εἶ ἡ ἀνάστασις. — Esapostilario: Σαρὶ ἐπνώσας...

(5) La terza orazione non c'è sempre. Dopo la 2ª orazione: Τοῦ Κ. δεηθ. Ὅτι σὺ εἶ ἡ ἀνάστασις, e l'Apollisi. Χριστὸς ἀνέστη (Ἐγχ. p. 52).

(6) Dopo la tumulazione si ripete il rito come nella casa del defunto.

Troviamo però nei codici qualche canone speciale. Un cod. del monastero di Xeropotamo (1) contiene un *Κανὼν ἀναπαύσιμος εἰς κοιμηθείσας γυναῖκας*, identico forse a quello pubblicato dal Goar senza indicarne la fonte (2).

Si canta sul tono pl. 2 con l'irmo Ὡς ἐν ἡτείρω.

Si aggiunge poi un esapostilario e tre sticheri e teotokion propri per le laudi.

B) Esequie dei fanciulli.

Κανὼν ἀναπαύσιμος εἰς νήπια τελευτήσαντα.

(Eucol. Ed. Rom. pagg. 437-442).

Quest'acolutia porta diversi titoli nei manoscritti:

Ἀκολουθία εἰς νήπιον τεθνηκίς, ἐπὶ τελευτήσαντος νηπίου (3), *εἰς νήπια ἀπὸ τριστοῦς καὶ κατωτέρω* (4).

Oltre il canone con l'invocazione *Κε ἀνάπαυσον τὸ νήπιον*, questa parte di officiatara contiene un'orazione da recitarsi dopo la piccola colletta che segue la nona ode (5).

L'esapostilario *Νῶν ἀνεπαυσάμην* è quella del canone per le donne defunte.

Per le laudi vi sono tre sticheri e un dossasticon con teotokion propri (tono pl. 4).

(1) Cod. 2374 (N. 41) *Μηροευχολόγιον* (xvi sec.). Sp. Lampros. *Catalogue ecc.*, t. I, p. 201. Cf. Dmitrievsky, *op. c.* p. 921.

(2) Pp. 471-474.

(3) Dmitrievsky, p. 451, p. 882, p. 925 segg.

(4) *Ib.* p. 846.

(5) Quest'orazione trovasi staccata nel cod. Grottaf. Bess., Goar, p. 498. L'editore dell'Eucologio romano, volendola utilizzare, avrebbe fatto meglio di inserirla non già dopo la nona ode, ma sino dalla prima *ἀττισ*, oppure nell'ectenès che segue il vangelo come trovasi in buoni mss.

Nei documenti del xv-xvi sec. (1) abbiamo un'acolutia composta in questo modo:

Ἐὐλογητός...

Salmo 90, oppure 142 } od anche { salmo 118, *Ἐὐλογητάρια*

Ἀλληλοῦτα (o tropari) (2) } Ectenès (3)

Salmo 50.

Canone dei fanciulli (4).

Esapostilario.

Αἶνοι con sticheri (5).

(Macarismi) (6).

Prók. — Apostolo — Vangelo (7).

Ectenès.

Pregliera per il fanciullo defunto.

(Sticheri di abbraccio) (8).

Trisaghion (con i tropari) (9) o Apolisi.

Usi moderni. — Benchè il tipico di Costantinopoli proibisca ogni particolare nell'ufficio celebrato per i funerali dei fanciulli, pure troviamo usanze contrarie.

Citerò l'esempio dell'*Ἐγχειρίδιον*, più volte menzionato (10).

Nel Trisaghion dei morti, all'orazione solita si aggiunge la preghiera *Ὁ φυλάσσων...* di cui si è fatta parola sopra.

Il Vangelo è tratto da S. Luca c. XVIII, vv. 15-18, 26-27.

L'orazione dell'ectenès è quella stessa accennata sopra.

Durante il supremo abbraccio si cantano speciali idiomeli.

(1) P. 451 (xv sec.), p. 846, 882 (xvi sec.).

(2) P. 451.

(3) P. 882.

(4) Havvi un canone con testo diverso Dmitr. p. 846. Dopo la sesta ode, kontakio ed ico per fanciulli *ib.* p. 882.

(5) I codd. p. 451, 883 contengono testi diversi da quelli dell'Eucologio nostro.

(6) P. 883.

(7) Pericope diverse secondo i codd.

(8) P. 883.

(9) P. 451, p. 883.

(10) Pp. 28-32. Quest'acolutia vale per i fanciulli sino all'età di 6 anni.

§ 2. Esequie dei monaci defunti.

Ἀκολουθία τοῦ ἐξοδιαστικῶ τῶν μοναχῶν.

(Eucologio. Ed. Rom. pagg. 274-288).

Vari nuovamente sono i titoli di questa acolutia nei manoscritti: Τάξις, ἀκολουθία (γινομένη) ἐπὶ τελευτήσαντος (κεκοιμημένου) μοναχοῦ (ιερομοναχοῦ) (1).

Ἀκολουθία τῆς κηδείας τῆς μοναχικῆς τάξεως (2).

Ἀκολουθία (νεκρώσιμος) τοῦ πρώτου σχήματος (3).

Delle orazioni recitate dal celebrante, che, com'è stato detto, si trovano nei codici, o isolate, o inserite poi nelle varie ufficiature, alcune sono riservate ai monaci in genere (4). Altre unitamente al diacono e a tutti i monaci (5), altre infine agli ieromonaci soli (6).

1. Cerimonie e preghiere nella cella del morto.

Preparazione del cadavere per la sepoltura (pagg. 274-275).

Quando qualche monaco passa a miglior vita, non si lava tutto il suo corpo, ma il monaco che ne è incaricato, prende una spugna con acqua tiepida, e con essa

(1) Dmitrievsky, pp. 135, 246, 260, 355, 478, 939 ecc.

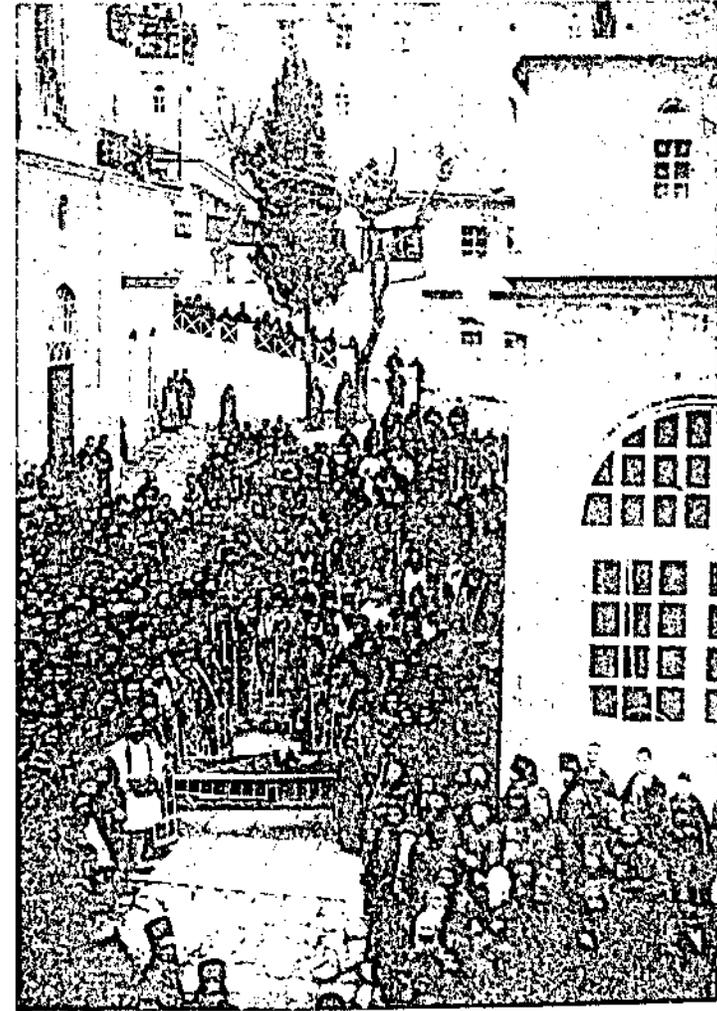
(2) P. 247 (xiii sec.).

(3) P. 260 (xiii-xiv sec.).

(4) Barberini III, 55 (Goar p. 489) Cod. Bibl. Paris. gr. N. 213 Dmitr. p. 1013.

(5) Dmitr. pp. 293, 600, 1012.

(6) P. 529 s., p. 940 s. — Il primo di questi codici che è l'Ἐξοδιαστικόν, del quale si è parlato sopra (p. 79), contiene ben sedici orazioni. Ogni qualvolta occorra recitarne qualcuna, troviamo vicino una orazione per i monaci, e una seconda per gli ieromonaci. In una stessa ufficiatura, il testo delle orazioni, per quanto numerose, non viene facilmente ripetuto.



Funerali di un monaco sul Monte-Athos.

traccia il segno di croce sulla fronte, sul petto, sulle mani, sui piedi e sulle ginocchia del defunto.

Quindi lo riveste di abiti puliti, dopo avergli levato le vesti che portava, senza guardare la sua nudità. Se il defunto calogero è megaloschemo, gli mette il cuculio prendendo cura che il cappuccio gli copra tutta la testa fino alla barba, di modo che non si possa vedere il volto.

Lo riveste poi dell'analavo e della tunica, gli adatta una cinta di cuoio e sandali nuovi. Alzando poi il cadavere dalla stuoia ove riposava, gli si stende sotto, dal capo ai piedi, il mandia. Il monaco incaricato di questi ultimi doveri, taglia con un coltello, nei bordi del mandia, tre fasce che, passate attraverso il mandia, servono a stringerne i bordi in tre punti diversi, in modo che i nodi delle legature formino tre croci: una sul capo, la seconda sul petto, e la terza sulle ginocchia. Il resto delle fasce serve a legare i piedi.

Ciò fatto, vien chiamato l'Esimerio. Questi, indossato l'epitrahèlio e messo l'incenso nel turibolo, dice: Εὐλογγήτος... e si compie l'acolutia del trisaghion dei defunti, come nelle esequie dei laici (1).

Usanze più antiche. — La salma del monaco defunto, dice Simone di Salonicco, è lavata con acqua e spugna in forma di croce come quella del Vescovo e del sacerdote. E rivestita poi delle vesti monastiche del suo ordine. Il mandia lo ricopre dappertutto. Questo abito poi è cucito nella parte anteriore con filo o nastro formando più croci. Così il monaco si trova nei suoi abiti come in un sepolcro, mentre le croci simboleggiano la vita che egli condusse da crocifisso per il Cristo (2).

V'ha pure un altro modo di legare il morto nel suo mandia.

Dopo averlo cucito con un filo di lana, si gira attorno al cadavere un cordone di lana da capo ai piedi in modo da formare tre croci: sul capo, sul petto e sopra i piedi; il resto del cordone serve

(1) Alle volte vi sono altri tropari. Dmitr. p. 283.

(2) *L. c.*

a legare i piedi (1). In qualche codice abbiamo trovato che la cucitura del mandia ha luogo soltanto nel cimitero, prima che sia sepolta la salma (2).

Alle volte il corpo è lavato soltanto dalle ginocchia in giù (3).

Si raccomanda d'indossare abiti se non nuovi, almeno puliti. I sandali saranno nuovi, si aggiunge in qualche codice, perchè così si usa vestire lo sposo (4).

2. Trasporto in Chiesa (p. 275).

I confratelli dell'estinto portano la salma alla chiesa. Se era sacerdote, viene deposta nel mezzo della chiesa, altrimenti rimane nel narthex (5).

Si canta il Trisaghion e il tropario *Μνήσθητι Κε ως αγαθός...* e due volte viene deposto il feretro in terra; durante queste soste si compie la solita *αἴτησις* per i defunti. E ciò ha luogo sia per il trasporto in chiesa, sia nel recarsi al cimitero (6).

Intorno al catafalco si dispongono quattro candelieri, e sopra la salma si mette un'icona del Cristo (7).

3. Ufficiatura (ὁ ἐξόδιος ὕμνος) in presenza del cadavere (pagg. 275-287).

Dopo i tre soliti segnali con la simandra, ai monaci radunati in chiesa sono distribuiti ceri accesi, e l'ufficiatura comincia.

(1) Ed. antiche venez. (Goar, p. 447).

(2) P. 262. Cod. Sinait. N. 971 (XIII-XIV sec.).

(3) Dmitr. p. 135 (XII sec.).

(4) Ὡσπερ ἔθος ἐστὶ τοῦ στολίσαι νομφίον. Dmitr. pp. 517, 726. L'anima del cristiano, del monaco soprattutto, uscendo da questo mondo, non va incontro alle nozze eterne dell'Agno?

(5) Dmitr. pp. 135, 478, 261, 517 (davanti alla regia porta).

(6) Antiche ed. ven. Goar, p. 448. — Codd. *passim*.

(7) Ant. ed. ven. Goar, p. 448. Alle volte anche due al capo e due ai piedi del defunto p. 479.

INTRODUZIONE.

Diacono : *Εὐλόγησον Δέσποτα.*

Sacerdote : *Εὐλογητός...*

Salmi 90 *Ὁ κατοικῶν...*

Alleluia (ton. pl. 4) con due stichi.

Tropari.

PRIMA PARTE.

Salmi 118 in due stasi.

1^a stasi : dall'inizio sino alla metà (*μέση*) del salmo. Efimnio : *Εὐλογητός εἶ Κε.* L'ultimo versicolo della prima stasi *Εἰς τὸν αἰῶνα οὐ μὴ ἐπιλάβωμαι* si ripete tre volte.

Colletta, orazione a voce bassa detta dal sacerdote e ecfonesi.

2^a stasi : dalla metà del salmo sino alla fine. Questa stasi però è divisa ancora in due parti. La prima parte (sino al versicolo *Ἐπιβλεψόν*), si canta con l'efimnio *Σὺς εἰμι ἐγὼ, σῶσον με*; ma a partire dal versicolo *Ἐπιβλεψόν* (2^a parte) si canta sul tono 3 con l'efimnio *Ἐν τῇ βασιλείᾳ σου, Κε, μνήσθητι τοῦ δούλου σου*, ripetendo tre volte l'ultimo versicolo del salmo.

Colletta, orazione ecc. come sopra.

Tropari (1^o pl.).

SECONDA PARTE.

Salmi 50.

Antifoni degli otto toni (1) con sticheri *προσόμοια* composti da S. Teofane, aventi per acrostiche: *Σὺς Χριστὲ δούλους γραψόν ἐν ζώντων βίβλῳ.*

(1) Spesse volte hanno il nome di *ἀναβαθμοί*. Cf. pag. 99. Ed. ant. Ven.

Colletta, Orazione ecc. — Contakio e ico dei morti (pl. I). — Letture: Prokimeno, Apostolo, Vangelo dell'acoluita dei laici. — Ectenès Ἐλέησον ἡμᾶς. Questa volta l'orazione è recitata dal sacerdote ad alta voce.

TERZA PARTE E FINE.

Abbraccio ed ultimo addio.

Tropari Μετὰ πνευμάτων ecc. (senza trisaghion) con la colletta, l'orazione ad alta voce.

Apolisi, dopo di che si procede alla tumulazione.

Particolari ricavati dai manoscritti. — Non v'ha dubbio che anticamente (forse sino al sec. x-xi) si usava la forma ordinaria e normale dell'ortro per le esequie di un monaco defunto. Il cod. N. 963 del Monte Sinai (xii sec.), che contiene unicamente un ordine per i funerali di un monaco, distingue due acoluitie. Una di forma recente per i semplici monaci. L'altra, destinata a un egumeno, ad un sacerdote o a un diacono, prescrive di cantare l'esosalmo, l'Alleluia ed i tropari dei morti, il salmo 50, un canone (dato alla fine del manoscritto) e gli *Alvoi* con i loro sticheri; seguono i macarismi, un'epistola, un vangelo, dopo il quale si fa la tumulazione (I).

Le forme dell'ufficiatura, che chiamerei volentieri moderne, sono molte ed offrono parecchie varianti. Accennerò soltanto (2) alcune di queste.

INTRODUZIONE.

Il celebrante veste paramenti di colore rosso.

Subito dopo l'Εὐλογητός, il salmo 118 (3) oppure: Trisaghion, Ke. èλ. (12 volte) Δεῦτε προσκυνήσωμεν... Salmo 50 (4) o Trisaghion, tropari Μνήθηται... salmo 90 (5). Trisaghion e colletta (6).

(1) Pp. 135, 136.

(2) Pp. 479, 939.

(3) Pp. 283, 425.

(4) Pp. 517, 389.

(5) Pp. 479, 879, 939.

(6) P. 247.

PRIMA PARTE.

Alle volte il sacerdote, cantando il versicolo introduttorio al salmo 118 Εὐλογητός, incensa la salma del defunto (1). Il salmo medesimo in qualche codice ha le sue tre stasi ordinarie (2); altre volte le stasi sono tramezzate con tropari (3) ed anche con letture (4). Nei cinque ultimi versetti del salmo 118 sono talvolta intercalati dei tropari (5).

SECONDA PARTE.

Dopo l'ultima colletta del salmo 118 (resp. Εὐλογήταριον), si recitano assai spesso i salmi τὰ Πρὸς Κύριον (cioè i primi tre salmi del catisma 119) che sono seguiti da tropari, diversi talora da quelli rimasti nell'ufficiatura dell'Encologio (6).

Nell'assenza dei salmi graduali, di cui sopra, troviamo al completo o parzialmente gli antifoni ed anavatmi degli otto toni, tutti, o parzialmente (7).

Vi sono inoltre molti tropari per i defunti, e gli οἶκοι di San Romano (8), ed altri ancora.

Le acoluitie più brevi terminano questa seconda parte (sino agli addii rivolti al defunto) con (macarismi), letture (qualche tropario), l'ectenès (9).

In altro invece, oltre gli anavatmi, dopo il salmo 50, viene cantato un canone in mezzo al quale alle volte troviamo più serie di οἶκοι,

(1) P. 135, 517, 726; o il diacono dicendo Εὐλόγησον Δέσποτα, *ant. ed. ven.* (Goar l. c.).

(2) Pp. 247, 389.

(3) P. 479.

(4) P. 940.

(5) P. 479.

(6) Στιχολογοῦμεν τὰ Πρὸς Κύριον, pp. 479-480, 940-941.

(7) Quando il salmo 50 non è stato recitato prima, fa seguito al salmo 118 ed alle preghiere o canti concomitanti; p. 248.

(8) Sono chiamati οἱ οἶκοι τῶν μοναχῶν p. 248, p. 520 (con l'acrostichide τοῦ ταπεινοῦ Ῥωμανοῦ ψαλμοῦδός).

(9) P. 135, p. 248-249, p. 261, p. 283, p. 389, p. 479, p. 520, p. 564, p. 726, p. 893, ecc. Dopo l'ectenès seguono alle volte letture Dmitr. p. 939.

i macarismi, le letture; poi come nell'ufficio normale, l'esapostilario, il trisaghion e la colletta (1).

Del resto non mancano vari testi di canoni per monaci defunti (2). Havvi pure qualche tropario riservato ai funerali di un egumeno (3).

TERZA PARTE E FINE.

Notiamo soltanto che in qualche codice i tropari dell'abbraccio rituale sono preceduti da stichi (4).

Un manoscritto osserva anche che, qualora la tumulazione non potesse effettuarsi subito, si dovrà cantare un'ultima volta il trisaghion davanti alla tomba. Tutti i sacerdoti insieme recitano l'orazione dopo la colletta e, alla fine dell'apolisi, si canta tre volte la formula *Αιωνία σου ή μνήμη...* benedicendo la tomba del fratello trapassato (5).

Per le *monache* esiste una *Τάξις και ακολουθία επί τελευτησίσης μοναχής* (6) che non offre nulla di particolare, ed un canone εις γυναίκας μοναζούσας (7).

4. Tumulazione (pagg. 287-288).

Il corteo funebre, dalla chiesa al cimitero, fa tre soste, in ciascuna delle quali ha luogo la colletta recitata dal diacono e l'orazione con l'efonesi detta dal sacerdote (8).

Cammin facendo si cantano gli idiomeli *Ηλια τοῦ βίου...* ecc. dell'ufficio dei defunti laici (Enc. p. 267).

Quando il feretro è deposto nella fossa, il sacerdote prende con la pala un pò di terra e la sparge sul feretro in forma di croce dicendo *Τῷ Κυρίῳ ή γῆ...*

(1) P. 942-943.

(2) P. 139, 262, 419, 546 fol. 15, p. 932.

(3) P. 249, 553, 893.

(4) P. 261 cf. p. 138.

(5) P. 522.

(6) P. 355.

(7) P. 896 *Δέσποτα πανοικτίμων...* P. 921.

(8) Oltre il trisaghion, si usa cantare vari tropari p. 943.

Poi sparge l'olio della lampada recitando il tropario: *Τῷ τύπῳ τοῦ σταυροῦ...*

Mentresi colma la fossa, si cantano pure vari tropari.

Poi, un'ultima volta la colletta e l'orazione dei defunti, e l'apolisi.

Tutti i monaci fanno dodici metanie a pro del defunto recitando una giaculatoria, e quindi si ritirano nelle loro celle.

Particolari ricavati dai codici. — Arrivati al cimitero, od anche dopo aver gettato l'olio sulla salma, il celebrante incensa la tomba (e i presenti) mentre si eseguono alcuni tropari (1).

Alle volte incontriamo l'uso del solo olio versato sulla tomba in forma di croce, senza parole (2). Spesso però c'è anche l'Alleluia tre volte ripetuta e le parole: *Τῷ Κ. ή γῆ...* (3), o altri tropari (4). Si spargeva pure sul feretro nella fossa una lampadina piena di olio e di acqua (5). Alle volte l'olio non è mentovato, ma solamente il gettito di terra (6); talora poi si trovano menzionati tutti e due (7). In un altro rituale troviamo che il sacerdote con il bastone traccia il segno della croce sulla tomba ripetendo il detto evangelico: *Σφραγίσαντες...* (8).

Non dispiace l'usanza che vigeva in qualche luogo, che cioè tutti i sacerdoti concelebranti aiutassero a scudere la salma nella fossa (9). Mentre questa è colmata, *και εὐθὺς ἀσφαλίζεται ὁ τάφος*, si cantano vari tropari (10), e gli irmi del gran canone (11).

Prima di cantare il trisaghion per l'ultima volta, si recitava il salmo 50 (12). Talora s'incontrano due letture del nuovo testa-

(1) P. 389, 481, 770, 943.

(2) Dmitr. p. 261.

(3) Ant. ven. (Goar, p. 449). Dmitr. pp. 426, 522, 718, 931.

(4) Pp. 390, 522, 727, 860 (*Τῷ τύπῳ...*).

(5) Pp. 285, 771.

(6) P. 249.

(7) Pp. 865, 893.

(8) P. 247.

(9) P. 262.

(10) Pp. 285, 426, 479, 522, 710, 771.

(11) Pp. 865, 893.

(12) Pp. 247, 943.

mento (1) e si nota che l'abbraccio del defunto fatto dai parenti aveva luogo in cimitero (2). Alla colletta del trisaglion fa seguito un'orazione con testo spesse volte diverso da quello comune, chiamata *εὐχὴ ἐπιτάφιος* (3). Come opera di soddisfazione troviamo: ora la recita di cento *Κόριε ἐλέησον* (4), ora le sole metanie, ora tutte e due le pratiche insieme. Le metanie vanno da cinque a cinquanta (5).

Dopo Papolisi, si recita tre volte quest'augurio: *Αλωνία σου ἡ μνήμη, ἀξιωμακάριστε, ὁ δεῖνα, καὶ κείνηστε ἀδελφεῖ ἡμῶν* (6).

§ 3. Esequie dei chierici defunti.

Ἀκολουθία νεκρώσιμος εἰς ἱερέα τελευτήσαντα.

(*Eucol. Rom.* pagg. 288-306).

Il titolo di questo paragrafo non corrisponde a quello dell'acolutia, sia perchè l'acolutia per un sacerdote defunto vale, nelle sue linee generali, per tutti i gradi della gerarchia sacra; sia perchè, nell'encologio nostro, non sono state inserite altre orazioni o altri elementi liturgici tramandatici dai codici e che pure si riferiscano alle diverse classi dei chierici.

Sono anche rari i manoscritti che fanno esplicita menzione degli altri ministri dell'altare. Il Cod. 373 (291) della Biblioteca del Patriarcato di Gerusalemme (una

(1) P. 727.

(2) Καὶ οὕτως γίνεται παραστάσιμον, p. 138.

(3) Pp. 479, 880, 881, 943. Alle volte il celebrante ne recitava una e l'egumeno una seconda, p. 523.

(4) Pp. 481, 881, 893, 943. Alle volte quaranta *Κόριε ἐλέησον*, p. 262.

(5) P. 771 (5); pp. 390, 728 (12); pp. 481, 719, 881 (15); p. 866 (40); p. 893 (50).

(6) Pp. 390, 771, 866, 893. In quest'ultimo codice troviamo come risposta: *Ὁ Θεὸς μακαρίσει καὶ ἀναπαύσει αὐτόν, ἔνθα οἱ δίκαιοι ἀναπαύονται, καὶ ἡμᾶς ἐλέησει ὡς ἀγαθός.*

volta del monastero di S. Saba) con il titolo generico di *Ἐξοδιαστικὸν* (1), principia in questo modo:

Εἴ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος ἢ ὄλος τοῦ καταλόγου τοῦ ἱερατικοῦ ἐκδημήσει...

Nella maggior parte dei documenti troviamo il rito del funerale dei chierici sotto uno dei titoli seguenti:

Ἀκολουθία, τάξις (γινομένη, ψαλλομένη) *εἰς ἱερεῖς κεκοιμημένους* (2), *εἰς τελευτήν, ἐπὶ ταφῆς ἱερέως* (3), *τοῦ ἐξοδιαστικοῦ τῶν ἱερέων* (4).

1. Cerimonie e preghiere nella casa del defunto.

Preparazione del cadavere per la sepoltura. — Tre sacerdoti (5) si recano in casa del sacerdote defunto. Il cadavere depresso al suolo, sopra una piccola stoa, viene ripassato con una spugna d'olio puro, non essendo lecito lavare il corpo denudato.

Quindi i sacerdoti lo rivestono dei suoi abiti ordinari (6) e dei paramenti sacerdotali. Con il velo del calice, *Paer*, si ricopre il volto del sacerdote defunto e sopra la salma si pone il libro dei Vangeli.

Così composto il cadavere viene adagiato su di un cataletto per essere portato in chiesa.

In Oriente si usa spesso disporre il cadavere del Patriarca o del Vescovo non già sopra il cataletto, ma sopra una poltrona, esponendolo così alla venerazione

(1) Dmitr. pagg. 527-557. Cf. *l'Introduzione* a questo capitolo.

(2) Pagg. 391, 748, 846, 876 ecc.

(3) Pagg. 669, 728 ecc.

(4) Pag. 970.

(5) Un sacerdote solo, cf. Dmitr. pp. 846, 946 (xvi-xvii sec.); mentre compongono la salma recitano il salmo 50 p. 748 (xvi sec.).

(6) Si raccomanda che siano nuovi e puliti: *Ἐγχειρίδιον Ed.* c. p. 33.

dei fedeli. Là dove quest'uso è esteso anche ai semplici sacerdoti, esso viene tollerato dalla Chiesa (1).

Trisaglion dei morti. I sacerdoti rivestono tutti Pepitrachelion e il felonion. Il primo di essi dice: Ἐσθλοσσητός... e gli altri cantano tutta questa piccola acolutia, come è descritta nel rito precedente (2).

La storia del rito c'insegna alcuni particolari interessanti. Per la lavanda del cadavere, s'incontra l'uso facoltativo o dell'olio o dell'acqua tiepida (3).

A prima vista la rubrica dell'encologio, permettendo di usare l'olio, sembra in contraddizione con quella che proibisce di lavare il cadavere; i manoscritti ed altri documenti suppliscono alla lacuna.

Con la spugna si traccia il segno di croce prima sulla fronte, poi sul viso, sul petto, sulle mani, sulle ginocchia e basta (4).

Simeone di Salonicco riferisce queste pratiche del suo tempo. Il corpo è lavato con una spugna ed acqua semplice; ciò si fa in forma di croce per ricordare il battesimo: si lavano la fronte e gli occhi, le labbra e il petto, poi le ginocchia e le mani (5).

In altri codici troviamo semplicemente la rubrica ἀποπλύνουσιν αὐτόν καὶ ἀποσπογγίζουσιν senz'altro (6).

Il codice n. 646 della Bibl. di Patmo (a. 1707) prescrive l'olio per le ascelle o le ginocchia; l'acqua tiepida per il volto o le mani (7).

Vestizione del cadavere. — Alle volte la salma è rivestita del solo epitachelion e del felonion invece di tutti i paramenti (8). Nella destra del defunto si pone talora una carta su cui è scritta

(1) Ἐγγχειρίδιον p. 34 s.

(2) Pag. 82.

(3) Dmitr. p. 527.

(4) Dmitr. p. 527. Tale del resto è la prescrizione rimasta nella rubrica per i monaci defunti.

(5) Περὶ κηδείας c. CCLXI, col 676.

(6) Cod. Pantil. n. 1061 (a. 1535) Dmitr. p. 748 cf. p. 728.

(7) Dmitr. p. 970.

(8) Dmitr. p. 846.

la preghiera di dietro l'ambone (1), ovvero il rotolo intero (χοιτάκιον) della liturgia (2), nella sinistra il suo σαστακόν (3).

Si aggiunge una croce sul petto, l'icone di G. C. sul guanciale, e il Vangelo nella destra; si copre il viso con un velo e si fascia la testa con un fazzoletto (4).

Altrove si usa porre un fazzoletto (ἐγγχειρίδιον) sulla faccia, tre croci sul capo e tre sul petto; si lascia il Vangelo tra le mani del defunto solo per il trasporto. Si accendono sette candele e tutta la casa viene incensata (5).

La salma del Vescovo e del sacerdote viene rivestita dei paramenti propri all'ordine del defunto, dico Simeone di Salonicco (*l. c.*). Ai piedi si mettono calzature nuove, e nelle loro mani si pone un libro dei Vangeli: ἅμα δὲ καὶ εἰς λαομὸν καὶ ἀγιασμὸν αὐτοῦ ἐκ τῶν θειοτάτων λόγων. Il medesimo raccomanda ancora la lettura del Vangelo durante l'agonia e dopo la morte (6). Troviamo anche altrove l'eco di questa pratica, poichè l'anagnoste recita il salterio e il sacerdote legge il Vangelo durante tutta la notte che segue la morte (7). Dopo il meriggio si canta il vespro presso il defunto, e dopo la mezzanotte, l'ortro, tutto il salterio e il salmo 118 (8).

In Grecia, sul finire del secolo scorso, furono emanate nuove disposizioni circa la preparazione del cadavere per la sepoltura. I Vescovi non debbono più essere portati alla tomba seduti sopra un trono e vestiti dei paramenti pontificali; ma la loro salma verrà posta sopra un cataletto o nella bara come quella di tutti gli altri defunti, e sarà rivestita soltanto dell'epanokamilavkio, dell'epitachelio e del piccolo omoforio. Sul petto rimane il libro dei Vangeli. Anche i sacerdoti ed i diaconi debbono rimanere distesi, i

(1) *Ib.* p. 748.

(2) *Ib.* p. 970. In un altro codice (Dmitr. p. 879 xvi sec.) alla fine dell'ufficiatura si pone nella mano del sacerdote un foglio di carta su cui è scritta l'orazione Τὸ πλήρωμα τοῦ νόμου...

(3) Ossia lettero commendatizie ricevute dal suo Vescovo.

(4) Dmitrievsky p. 846.

(5) Dmitrievsky p. 728.

(6) *L. c.* Per un monaco si legge il salterio.

(7) Dmitrievsky p. 846.

(8) P. 728.

primi con l'epitafio e il Vangelo sul petto, i secondi con l'orazione e, sul petto, l'icona del Salvatore (1).

2. Trasporto della salma in chiesa.

I sacerdoti alzano il corpo che giaceva sul cataletto e lo portano in chiesa disponendovi intorno, in forma di croce, quattro ceri accesi. Il cadavere è scoperto, e vi si lascia accanto il libro dei Vangeli (2).

La rubrica prescrive (3) che il corpo sia lasciato nel narteco della chiesa, però è uso assai antico, perchè ne parla Simeone di Salonico, come lo vedremo in appresso, che tutti i cadaveri siano deposti nell'interno della chiesa (4).

Usanze del passato. — Quando la salma è pronta, i sacerdoti (e ciò può farsi un giorno o due dopo la morte) si recano in sacristia (*σικνοφυλάκιον*), dove indossano i sacri paramenti. Escono poi dalla chiesa preceduti dalla croce (5) e da fiaccole (6), e cantano tropari alla santa croce. Giunti nuovamente nella casa del defunto, uno di essi dice *Εὐλογητός*. Quindi si svolge tutta l'accolita del trisagion. Allora solamente la salma viene deposta sulla lettiga o messa a sedere sopra una poltrona: *ἐν θρόνῳ ἢ ἐν κλίνῃ* (7).

(1) Cf. Γενόπουλος Στ. Συλλογὴ τῶν ἐγκυκλίων τῆς ἱερᾶς Συνόδου τῆς Ἐκκλησίας τῆς Ἑλλάδος Atene 1901 p. 571 s. Dem. A. Petrakakos *Die Toten im Recht nach der Lehre und der Normen des orthodoxen morgenländischen Kirchenrechts und der Gesetzgebung Griechenlands* Leipzig 1905 p. 162. — M. Sakellaropoulos Ἐκκλ. Δίκαιον Atene 1898, p. 555, n. 1.

(2) Talvolta soltanto in chiesa viene posto l'evangelio sul petto Dmitr. p. 748.

(3) P. 288.

(4) L. c. col. 677^a.

(5) E da quelli che portano icone Dmitr. p. 846.

(6) Pp. 527, 671.

(7) Dmitr. p. 527; subito dopo la preparazione del cadavere p. 970 (a. 1707 Patmo).

Intanto, prima ancora del trasporto, era cominciata l'ufficiatura in chiesa con l'*Εὐλογητός*, il trisagion, l'esalmo e i salmi 90 e 50. Si recano poi nella casa del defunto ove si cantano *Ἀλληλούια*, i tropari, l'ectenès con l'orazione e comincia il trasporto. Altre volte dopo che il cadavere è stato collocato al suo posto in chiesa, il sacerdote dice un'altra volta *Εὐλογητός* e incomincia l'ufficiatura (1).

Altri usi vogliono che in casa del defunto il sacerdote dica *Εὐλογητός* e faccia poi il trasporto in chiesa (2). Ciò spiega come siasi perpetuato l'uso di cantare il trisagion durante il trasporto. Oltre al trisagion, alle volte si recitava anche l'esalmo diviso in due stasi con colletta e orazione; e giunti in chiesa si cantavano gli *Alleluia* con i versicoli e i tropari e, subito dopo, il salmo 118 (3).

Vi sono circostanze in cui il trasporto funebre assume tutto l'aspetto di un trionfo. Le porte della chiesa essendo chiuse, il corteo fa tre volte il giro dell'edificio. Dopo il trisagion si cantano vari tropari, tra i quali *Ἅγιοι μάρτυρες*. Dopo il terzo giro, fermo innanzi alla porta della chiesa, il superiore dice il versetto *Ἄνοιξατε μοι πόλεις...* e subito il *prosmonario* (*ὁ προσμονάριος*, custode della chiesa) apre le porte, e i sacerdoti, cantando un altro tropario, fanno il loro ingresso e depongono la salma nel mezzo della chiesa (4).

Tale cerimoniale si trova anche leggermente modificato: canto del trisagion, durante il trasporto stazioni in numero di tre con ectenès per il defunto (5). Giunto alla chiesa, nello stesso ordine, il corteo funebre tre volte fa il giro. Se la tomba si trova davanti alla chiesa, la salma è deposta nel narteco; si porta in mezzo alla chiesa se dev'essere seppellita dietro il santuario (6).

Relativamente al posto assegnato ai cadaveri in chiesa, Simeone di Salonico rimpiange la bella tradizione riferita da Dionisio Areopagita. I vescovi erano deposti innanzi, ma vicino alla porta del santuario, i sacerdoti nella parte anteriore del santuario, ove sogliono ministrare, i monaci anch'essi erano collocati dinanzi al

(1) Dmitr. p. 669 Cod. Sin. n. 974 (xvi sec.).

(2) Dmitr. p. 748.

(3) *Ib.*

(4) Dmitr. pp. 528-529, p. 669.

(5) *Ib.* p. 846, p. 971. In quest'ultimo codice si trovano i tropari dello ieromonaco Ilarione ad imitazione dell'*Ἐπιτάφιος Ὁρῆνος* del Venerdi Santo.

(6) P. 846.

santuario, là dove si trovano generalmente; i laici in fondo alla chiesa. Così ciascuna conservava il posto adatto alla propria condizione (1).

3. *Ufficiatura in chiesa alla presenza della salma* (2).

PRIMA PARTE (pagg. 288-289).

Salmo 118 Ἄνωμος (3).

Diacono : Colletta dei defunti.

Sacerdote : Orazione con Pefonesi Ὅτι σὸ εἶ ἡ ἀνάστασις... Ἐβλιγγητάρια. Τῶν ἁγίων ὁ γορὸς (4).

Dopo il teofokio, piccola colletta e ecfonesesi dei defunti.

Tropario Ἀνάπνευσον Σοτήρ... con Δόξα... καὶ νῦν. Ὁ ἐκ παρθένου.

Anavatmi del tono plag. 2^a.

SECONDA PARTE (pagg. 289-295).

Seguono per cinque volte due letture tratte rispettivamente dalle Epistole e dai Vangeli. Esse sono precedute da un prokimenon, e seguite da qualche tropario o salmo. Queste letture sono quasi generalmente quelle medesime assegnate per i vari giorni della settimana,

(1) *L. c.* col. 677^{a-b}.

(2) Come è stato detto più sopra (p. 80, p. 93), ora si contentano di cantare la comune acolutia funebre dei laici.

L'Ἐγγερίδιον (p. 33 s.) indica solamente un dossastico proprio che precede il primo dei tropari dell'ἁσπασμός.

(3) Si dà inizio con questo salmo perchè le preghiere introdutorie sono state recitate in casa del defunto.

(4) Cf. Orologio *Ed. Rom.* p. 237.

quando la liturgia si celebra per uno o più defunti (1). Esse sono recitate da qualcuno dei sacerdoti che assistono alle esequie di un loro *comministro* (συλλειτουργός), come dicesi in una delle orazioni dell'acolutia. Difatti è congenito allo spirito della liturgia bizantina, quando v'ha concelebrazione, di dare ad ognuno dei sacerdoti l'occasione di esercitare il suo officio per eccellenza, che è quello di intercessore.

Ecco le letture presenti dell'ufficiatura.

1) Prokimenon. — 1^a Epist. ai Tessalonicesi c. IV, v. 13-17 stichi alleluatici. — Vangelo secondo S. Giovanni c. V, 24 (2).

Diacono : Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Il sacerdote recita l'orazione Δέσποτα Κύριε (3). Quindi un catisma (tono 2).

1^o Antifono. Salmo 22 Κύριος ποιμαίνει με... con Palinia due volte recitato dopo ciascun versetto (4).

Tropario Ἐπειδὴ πάντες...

2) Prokimenon. — S. Paolo ai Romani c. V, 12-21. — Vangelo secondo S. Giovanni c. V, 17-24.

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. - Orazione (5).

(1) Nelle edizioni moderne dell'epistolario si trovano quattro pericope delle Epistole per i defunti (*Ed. Rom.* pp. 331-332). Ma la prima, la terza e la quarta sole corrispondono a una delle pericope indicate nell'Eucologio, mentre havvi corrispondenza perfetta tra tutte e cinque le pericope evangeliche dell'Eucologio e dell'Evangelario (*Ed. Rom.* p. 214).

(2) Sono le letture dell'ufficiatura per i defunti laici.

(3) In questa preghiera si chiede al Signore di accogliere l'anima del suo servo nel seno di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, dandogli la giusta remunerazione per i suoi terrestri travagli.

(4) Anche dopo Δόξα e dopo Καὶ νῦν, come si vede dalla rubrica completa, prescritta per l'antifono secondo.

(5) Il sacerdote implora dal Signore che voglia introdurre il suo *comministro* nel celeste suo Santuario, tra i suoi Santi, avendo egli in questo mondo servito la Chiesa e i suoi membri.

2° Antifono. Salmo 23 Τοῦ Κυρίου ἡ γῆ... e due alleluia.

Tropario (tono 2) Ἐν πίστει... Katisma.

3) Prokimenò. — S. Paolo ai Corinti: Ἀδελφοί γνωρίζω, c. XV, 1-11, e vers. allel. — Vangelo secondo S. Giovanni c. VI, 35-40.

Τοῦ Κυρ. δεηθ. Orazione (1).

3° Antifono: Salmo 83 Ὡς ἀγαπητὰ con due alleluia; quattro tropari (plag. 2).

4) Prokimenò. — S. Paolo 1° ai Corinti c. XV, 20-23. — Vangelo secondo S. Giovanni c. VI, 40-44.

Macarismi con tropari propri.

5) Prokimenò. — S. Paolo ai Romani c. XIV, 6-9. — Vangelo secondo S. Giovanni c. VI, 48-55.

TERZA PARTE (pagg. 295-305).

Salmo 50.

Canone (pl. 2). Dopo la terza ode, piccola colletta e catisma.

Dopo la sesta ode, piccola colletta, kontakio: Μετὰ τῶν ἁγίων e gli altri tropari del trisaghion dei morti.

Dopo la nona ode, piccola colletta e esapostilario con versetti e dossastico.

È da notare che, secondo la tradizione, ogni qualvolta si dice la colletta, viene recitata l'orazione corrispondente Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων.

Αἶνοι con sticheri appropriati (pl. 2).

(1) Si domanda a Dio di consolare quelli che in questo secolo rimangono allitti per il trapasso del suo servo.

In certi codici la presente orazione trovasi staccata dal rimanente dell'ufficiatura: Barb, n. 88. Crypt. Bess. Cf. Goar p. 438.

Δόξα ἐν ὑψίστοις. - Καταξίωσον. Idiomeli per gli otto toni. Dopo il primo o il secondo dei tropari di ogni tono, v'ha uno stico, e alla fine un dossastico.

Ἀγαθὸν τὸ ἐξομολογεῖσθαι.

Trisaghion - Tropari - Etenès e orazione dei defunti.

Osservazioni sull'ufficiatura.

Se volessimo paragonare e caratterizzare le tre acolutie contenute nell'Eucologio moderno, bisognerebbe affermare che l'acolutia per i laici, con la terza parte di quella per i sacerdoti, hanno forse meglio conservato tutti gli elementi dell'ortro normale.

L'ordine delle esequie per i sacerdoti si distingue per l'abbondanza delle sue letture (1), e ciò spiegasi assai bene dalla presenza dei sacerdoti e dallo spirito della liturgia bizantina, come notai sopra. Trovandosi più sacerdoti insieme in una funzione a pro di uno dei loro confratelli (2), naturalmente debbono associarsi nella comune preghiera e parteciparvi in modo effettivo.

Quanto al rito funebre dei monaci, vi si trovano in abbondanza tropari di tutti i toni e di ogni sorta. Non sono essi i massimi e più insigni compositori di melodia e di poesia ecclesiastica? E non conviene forse che, avendo cantato le lodi del Signore per tutto il tempo della loro vita, queste sacre cantilene li accompagnino nell'ultima suprema funzione di questa terra?

Ciò però non impedisce che nei manoscritti s'incontrino talvolta elementi predominanti di queste varie ufficiature in uno dei riti, ove non sono soliti vedersi. Uno degli uffici di questa categoria, e forse il più profisso, è l'Ἐξοδιαστικὸν del Patriarcato di Gerusalemme più volte citato nel corso di queste pagine (3).

(1) Alcuni codici contengono per intero i testi degli Ἀπόστολο-εὐαγγέλια νεκρώσιμα Dmitr. pp. 481, 881.

(2) Nella cerimonia degli addii (ἀσπασμός) alcuni mss. mettono queste parole sulle labbra del sacerdote defunto: Πνευματικοί μου ἀδελφοί καὶ συλλειτουργοί, μὴ μοῦ ἐπιλάβηστε, ὅταν ἕμνητε τὸν Κύριον. Dmitr. p. 878 ecc.

(3) *Ib.* pp. 527, 557.

E' da notarsi infatti una grande varietà negli ordini per le esequie dei sacerdoti.

Nei codici del XIV al XVI secolo si nota una tendenza a sovraccaricare ogni cosa. Confrontando questi testi con quello mantenuto dall'Eucologio, sia per i sacerdoti come per i monaci, conviene dire che quest'ultimo rappresenta una discreta cornita tra gli antifoni, le letture, i tropari di ogni genere e le recenti composizioni che s'incontrano nei citati manoscritti.

Ciò premesso, ecco alcuni particolari più interessanti.

PRIMA PARTE.

Se talora, dopo aver dato principio all'ortro, in chiesa o nella casa del defunto, prima del trasporto del cadavere si recita subito il salmo 118, altre volte invece non si tiene conto alcuno delle preghiere fatte antecedentemente. Il sacerdote, detto l'Εὐλογητός, incensa come al solito, recita il salmo 90, seguito dagli irenica con commemorazione del defunto (1), oppure il trisaglion ecc., K. Θ. 12 volte, Δόξα τῇ ἁγίῃ καὶ ἁγιοσύνη, l'esasalmo e la grande colletta (2). Seguono gli Ἀλληλούια con versetti e tropari per i defunti (3) e il salmo 118. Talvolta poi il sacerdote canta il versetto introduttorio Εὐλογητός εἰ Κύριε, agitando il turibolo sulla salma (4).

Oltre le tre stasi del salmo 118, si nota ancora una pausa con letture, tropari, colletta e orazioni alla metà (μέση) di quel salmo (5).

Dopo il versicolo Ἐγγίστω... che è l'ottavo prima della fine, si trova una volta l'intercalazione di tropari (6).

Alcuni codici portano i cosiddetti antifoni degli otto toni, ἁναβαθμοί (7) che sono rimasti poi nell'ufficiatura per i funerali di un

(1) P. 847, p. 876 (XVI sec.).

(2) P. 529 sgti. In un codice di Patmo (n. 725 a. 1707) troviamo i tropari Σῶσον Κύριε... Durante l'esasalmo s'incensa tutta la chiesa, come al solito, e il sacerdote recita vicino alla salma il catisma 18, cioè i salmi graduali Dmitr. p. 971.

(3) P. 529, p. 847, p. 971.

(4) P. 529.

(5) P. 972 e p. 530-532 (trattandosi del funerale di un semplice monaco). Notiamo l'efimnio: Ἐλέησον με, Κύριε. Ἀλληλούια per le ultime due stasi p. 532 s.

(6) P. 748 (XIV-XV sec.).

(7) P. 748, p. 971. Ἐξοδιαστικόν cit.

monaco. In un codice dove si trova soppresso il canto del salmo 118 e ciò che lo precede, questi antifoni sono divisi a guisa di stasi (1).

SECONDA PARTE.

Tutto ciò serviva assai bene a moltiplicare le letture tratte dalle Epistole di S. Paolo e dai Vangeli. Se nell'Eucologio tali gruppi di letture si vedono ridotti al numero di cinque, nei vari codici ne troviamo sette (2), nove (3), dieci (4), dodici (5), tredici (6) e fino a sedici (7), comprese quelle fatte nella tumulazione della salma. V'ha però qualche acolutia più breve con un solo gruppo di letture (8).

TERZA PARTE.

Il canone è sparito da parecchi riti per i sacerdoti defunti (9). Qualche volta troviamo un canone con testo diverso (10). Notiamo ancora la presenza di esapostolari prima della formula Ἀγαθὸν τὸ ἐξομολογεῖσθα (11).

Il termine dell'ufficio si confonde logicamente con la tumulazione della salma, poiché il canto del trisaglion, verso la fine dell'ortro, accompagna il defunto alla sua ultima dimora, e l'apofisi si recita nel cimitero quando tutto è finito (12).

(1) P. 728.

(2) P. 876.

(3) P. 728.

(4) P. 676.

(5) P. 748.

(6) P. 970.

(7) Ἐξοδιαστικόν.

(8) P. 391.

(9) Ἐξοδιαστικόν. P. 391, p. 669, p. 728, p. 876.

(10) P. 749 (a. 1535) cf. p. 895.

(11) P. 978, p. 848 (XVI sec.). Al codice del monastero dell'Esfigueno (n. 214) mancano sfortunatamente i fogli che seguono questa menzione.

(12) Qualche volta l'apofisi sembra aver luogo in chiesa p. 879.

Gli sticheri che accompagnano l'abbraccio rituale, sono talvolta divisi l'uno dall'altro per mezzo di stichi (1).

I tropari sono molto vari e hanno dato luogo a copiose composizioni. In questo campo segnaliamo l'ἐπιτάφιος ὁρῆνος dell'ieromonaco Ilarione, ad imitazione dell'analoga elegia cantata il Venerdì Santo, e gli ὄνοι εἰς τὸν θάνατον τῶν ἱερῶν di Ambrosio (2).

Relativamente alla liturgia, che una volta non poteva certo mancare, abbiamo scarse notizie dallo studio dei manoscritti.

L'Ἐξοδικαστικόν ci dà questi pochi ma interessanti particolari (3).

La liturgia ha luogo soltanto se il defunto appartiene all'ordine sacerdotale. All'inizio, la salma, dal centro della chiesa, viene trasportata nel narcece, ma quando si dice: Ὅσοι κατηγορούμενοι, dal narcece è riportata nella chiesa, ove rimane sino alla fine.

Dopo l'orazione dietro l'ambone, ha luogo l'abbraccio di rito con tropari speciali, se il defunto è stato egumeno. Seguono le letture, la colletta con l'orazione e infine la tumulazione.

QUARTA PARTE (pagg. 305-306).

Ultimo abbraccio.

Si cantano i medesimi tropari (tono 2) come per le esequie dei monaci (4). Alla fine Δέξαι... καὶ ᾠδὴν... Ὁρῶντες με ἄφρονον.

4. Tumulazione (pag. 306).

Durante il trasporto della salma alla tomba, i sacerdoti cantano gli inni del gran canone. Quindi ha luogo il trisaghion dei morti (tropari, cetenès, orazione eefonesi). — Seppellimento. — Apolisi.

(1) P. 848.

(2) P. 971, e pp. 976-977.

(3) Dmitr. p. 553.

(4) Eucol. p. 285 s. Questi tropari alla loro volta sono scelti tra quelli dell'ufficiatura dei laici p. 271. Da questa è tratto parimenti il dossastico.

Particolari ricavati dai manoscritti.

Durante il trasporto si recita qualche volta il salmo 50 (1). Prima di chiudere la tomba, il sacerdote l'incensa all'intorno (2).

E' rara la menzione dell'olio versato sul feretro del sacerdote defunto (3); più raro ancora l'uso di versare mirro, vino ed olio (4); ma quasi sempre troviamo la rubrica della terra che il celebrante getta con la pala (5). Anzi talvolta si getta della terra sulla tomba coperta (6).

Il versamento dell'olio in forma di croce è accompagnato dalle parole: Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς..., dal tropario Τῶ τύφῳ τοῦ σταυροῦ σου o da altri. Per la cerimonia della terra (in un modo o l'altro), troviamo le parole: Τοῦ Κυρίου ἡ γῆ... e fra i tropari questo: Τὸν πηλὸν ὃ κεραιεύς...

Durante il seppellimento (σπράγιζοναι τὸν τάφον) si cantano gli inni del gran canone ed altri tropari (7). Spesso ancora si fanno delle letture del N. T. prima o dopo la tumulazione (8). Una volta, anzi, durante la tumulazione i sacerdoti si disponevano intorno alla tomba e uno di essi leggeva il discorso di S. Giovanni Crisostomo sulla vanità di questo mondo e sulla seconda venuta del Redentore (9).

Dopo la formola Αἰωνία ἡ μνήμη..., il sacerdote o i presenti aggiungono le parole: Ὁ Θεὸς μακαρίσαι καὶ ἀναπαύσαι ἐνθα οἱ δίκαιοι ἀναπαύονται, καὶ ἡμᾶς ἐλεῆσαι ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος (10).

(1) Dmitr. p. 675.

(2) P. 734 (Metochio del S. Sepolero a Costantinopoli n. 615 (737) (XVI sec.).

(3) P. 554.

(4) P. 734. In questo codice il cadavere dei sacerdoti è portato con il tronetto sul quale è stato depresso.

(5) P. 554.

(6) Pp. 675, ecc.

(7) Pp. 554-555, pp. 675, 979, 734.

(8) P. 556, p. 734; troviamo anche una profezia, p. 979.

(9) Cod. Pantol. n. 1061 (XVI sec.) Dmitr. p. 752.

(10) P. 557, p. 676, p. 979.

Non mancano le metanie per suffragare l'anima del defunto, talora dolci, talora anche cento con la prece giaculatoria: Ἀνάπαισον, Κύριε, τὴν ψυχὴν τοῦ δοῦλον σου τοῦδε (1), o altre (2).

Particolari per gli altri gradi della gerarchia sacerdotale.

Un cucologio della Grande Laura del Monte Ato (Cod. N. 142, a. 1440) contiene un' Ἀκολουθία νεκρώσεως εἰς ἁρχιερεῖς, ove però tutto si riduce ad un canone speciale: Τῷ Θεοτόκῳ καταπατήσας (3). Nel Cod. Barberini III, 55 (77) v'ha un Εὐχὴ ἐπισκόπου εἰς ἐπισκόπου (4).

Un'orazione, anche separata, è riservata in qualche codice al diacono defunto (5).

Nelle collette s'incontrano pure formule speciali per un vescovo defunto: Ad es. Ὑπὲρ τῆς μακαρίας μνήμης καὶ αἰωνίας ἀναπαύσεως τῆς ψυχῆς τοῦ ἐν μακαρίᾳ τῇ μνήμῃ γενομένου ἀιδίου ἁρχιερέως ὁ δεῖνα τοῦ... (6).

SEZIONE III.

Riti e questioni connesse con il rituale dei defunti.

§ 1. Commemorazioni (Μνημόσυνα).

Nel rito nostro bisogna distinguere tre specie di commemorazioni dei defunti. Le une, *comuni* per tutti i defunti, *μνημόσυνα κοινά*, sono istituite in certi giorni dell'anno ecclesiastico, o fanno parte integrante del calendario liturgico. Se ne parlerà nella Parte VII di quest'opera.

(1) P. 557.

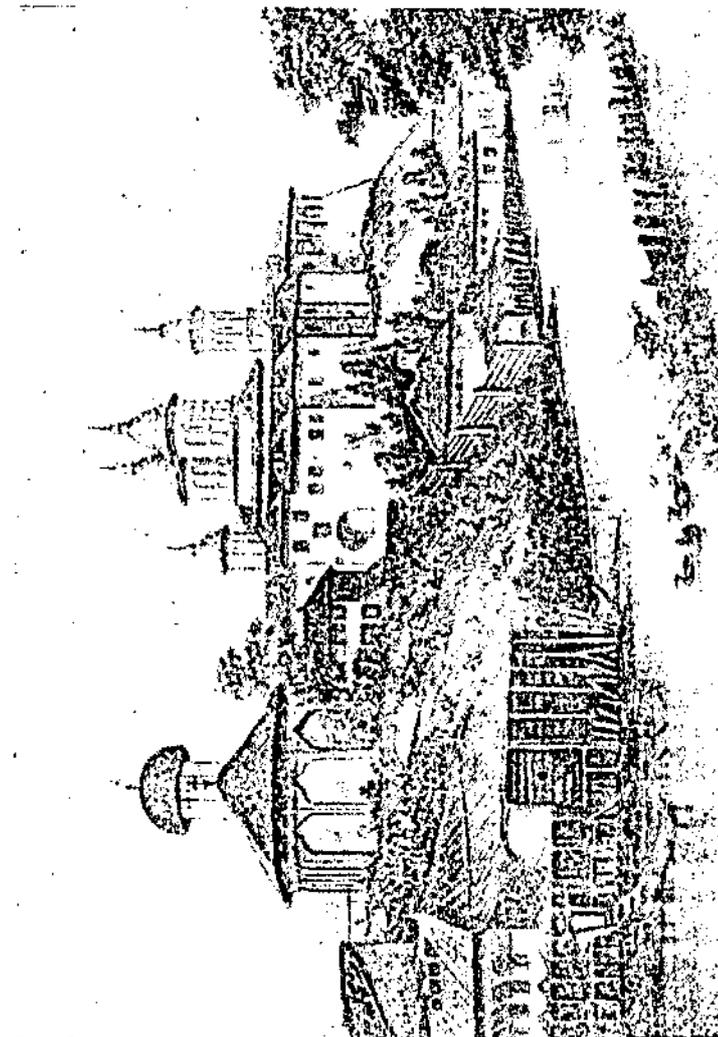
(2) K. I. Xe, διὰ τῆς Θεοτόκου, ἀνάπαισον τοῦ δοῦλον σου p. 981.

(3) Dmitr. p. 419.

(4) Goar p. 466.

(5) Bibl. Nat. Parigi n. 213 (Coislin, n. 1027). Cod. Sinait. n. 984 (xv sec.) Dmitr. p. 1013, p. 293.

(6) P. 529 (xv sec.).



Cimitero del monastero di Radu-Vodă.
(Bucarest).

Abbiamo poi, nei monasteri soprattutto, le commemorazioni dei *fondatori*, τὰ κτητορικά μνημόσυνα, che si usavano fare una volta l'anno, il giorno dopo la festa del Patrono del monastero (1). Molti tipica specificano i particolari delle funzioni per i fondatori ed i loro parenti. Citerò soltanto quello del monastero della Madonna della Ferma Speranza, poichè le disposizioni per i servizi funebri sono equivalenti in tutti i tipica del genere. Ivi dunque si prescrive per il Vespro la presenza di dodici sacerdoti, una luminaria sfarzosa che giunge al numero di sei candelabri ricchi di ceri. Di più troviamo in questo ufficio la benedizione dei colivi che sarà ripetuta il giorno dopo nella liturgia. Per la circostanza si distribuiscono pure vitto e danari ai poveri alla porta del monastero (2).

Altre commemorazioni infine sono *parziali*, μνημόσυνα μερικὰ, istituite per suffragare l'anima di qualche defunto, e si fanno dietro l'espresso desiderio dei fedeli.

Ricordando il lutto osservato dal popolo d'Israele alla morte di Mosè per lo spazio di quaranta giorni, la Chiesa orientale inclinò sempre a mantenere questo numero di giorni per commemorare i suoi defunti.

Simeone di Salonico, raccomandando ai fedeli del suo tempo la frequente celebrazione dei sacri misteri

(1) Ἐπει δὲ εἶωθεν ἐν τοῖς μοναστηρίοις κατ' ἔτος μετὰ τὴν τοῦ ἁγίου τῆς μονῆς ἑορτὴν τὰ κτητορικά τελεῖσθαι μνημόσυνα, scrive Teodora, nipote dell'imperatore Michele Paleologo nel tipicon del monastero della Madonna della Ferma Speranza (τῆς βεβήαιας Ἑλεπίδος) da lei fondata (xiv sec.). Cf. H. Delehaye, *Deux typica byzantins de l'époque des Paléologues*, Bruxelles 1921 ch. IV. p. 99. Cf. ancora *Typicon del monastero detto τῶν Ἱεροῦ Βοριῶν ἕτα τῶν Ἑλεριῶν*. Cod. n. 265 du monastère de Patmos (a. 1162) Dmitrievsky t. I Τυπικά Kiev. 1895 ch. XLIX p. 767. — *Typikon del monastero di S. Mama*, Cod. n. 85 di Chalkis ch. XL *ib.* p. 707.

(2) H. Delehaye *op. c.* p. 80.

per suffragare i trapassati, dice che alcuni di essi non esitavano ad offrire la liturgia per quaranta giorni consecutivi (1).

Nei monasteri si è mantenuta questa usanza attraverso i secoli. Il tipicon del monastero della Madonna di Ferma Speranza, che è prescritto per le monache, insiste su questa tradizione, e vuole che per ogni eulogera defunta sia celebrata la liturgia per quaranta giorni, e poi in perpetuo il giorno anniversario della sua morte. Durante i quaranta giorni anche la sua porzione quotidiana di cibo deve essere distribuita ai poveri, al portone del monastero (2). La pratica della liturgia quotidiana per quaranta giorni vige tuttora nei monasteri dell'Atos.

In altri tipica (3), per lo stesso periodo sono prescritte speciali suppliche da farsi per un defunto monaco nelle collette che sogliono recitarsi negli uffici del Vespri e dell'Orto, nonché nella liturgia. Inoltre si raccomanda di offrire tutti i giorni in questo periodo una profora speciale per l'anima del defunto e di iscrivere il suo nome ne' diptici, anche se sogliono celebrarsi com-

(1) Ἦ γὰρ ἄλλο ἐπωφελέστερον τοῦ θύεσθαι τὸν Χριστὸν ὑπὲρ ἡμῶν; οἱ μὲν καθ' ὅσον ἰσχύουσι τε καὶ προαιρέσεως ἐργουσιν· οἱ δὲ ἄχρι τοῦλάχιστων καὶ ἡμερῶν τεσσαράκοντα προσάγουσι καθ' ἡμέραν. *op. c.* col. 688.

(2) H. Delehaye *op. c. e.* III p. 98-99.

(3) Ἀλλὰ καὶ τοῦ νεωστὶ τελειώσαντος καθ' ἐκάστην ἀνὰ πᾶσαν σὺναξιν ὕψου τε φημι καὶ λειτουργίας καὶ ἑσπερινῶν τὴν ἀνάμνησιν γίνεσθαι ἐν ταῖς ἐκτέναις δεήσεσιν ἄχρι τῶν τεσσαρακοστῶν αὐτοῦ, ἐν οἷς δεσμεῖται καὶ προσφορὰ ὑπὲρ αὐτοῦ προσκομισθήσεται... *Ipotiposi del monastero della Madonna dell'Evergetès, Dimitrievsky, p. 647.* — γραφέντος καὶ τοῦ ἡμέρας αὐτοῦ ἐν τοῖς διπτύχοις, *Tipicon τῶν Ἱδίου Βώμων, c. XXXIX, ibid. p. 753.* — *Tipicon di Nilo Vescovo di Amassi e fondatore del monastero di N. Signora di Machera (isola di Cipro) anno 1210, Miklosisch-Müller, Acta et Diplomata monasteriorum, t. II, p. 428-429 e gli altri Tipica sopra citati.*

memorazioni esplicite soltanto il terzo, il nono e il quarantesimo giorno.

Antichissima è la scelta di questi tre giorni della quarantena, scelta senza dubbio istituita per levare il peso di commemorazioni consecutive.

I canoni degli Apostoli Pietro e Paolo (1) accennano i medesimi giorni, e le Costituzioni Apostoliche, seguendo questa disciplina, non esitano a dichiarare che furono gli Apostoli a fissare questa commemorazione nei tre giorni in memoria del Salvatore.

Questi difatti risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte, e otto giorni dopo la sua risurrezione apparve di nuovo ai suoi discepoli, ciò che fa in tutto nove giorni; finalmente il quarantesimo giorno Gesù salì al cielo (2).

Anche Giustiniano annise nella sua legislazione questi tre giorni commemorativi dei defunti.

(1) Rhallis - Potlis, *Σύνταγμα*, t. IV, p. 402.

(2) L. VIII, c. XLII, P. Gr. t. I, col. 1145. Tale spiegazione leggesi in un altro passo; ma le Costituzioni, come il canone sopracitato degli Apostoli, spiegano il quarantesimo giorno come fine del periodo durante il quale furono in lutto gl'Israeliti. Gli scritti di Simeone di Salonicco (*l. c.* col. 692^m), come al solito, ci porgono un significato più mistico. Il terzo è istituito per onorare la SS.ma Trinità, che credè l'essere, con la sua morte sparito da questo mondo ma traslocato ad una vita migliore simile alla vita dell'uomo nello stato di giustizia originale. L'anima, liberata dal corpo o spiritualizzata, si associa alla vita degli Angeli divisi in nove ordini diversi: da qui la commemorazione del nono giorno. Finalmente, ad esempio e per virtù di Cristo asceso al cielo (da qui i quaranta giorni), l'anima viene trasportata nelle regioni superne. Ora, i liturgisti danno della scelta di questi periodi una spiegazione più realistica: il terzo giorno il cadavere cambia di aspetto, il nono giorno le membra o le carni si sciogliono, al quarantesimo il cuore entra in decomposizione. (*Ἐγγλεῖδιον*, p. 60).

Lo stesso significato hanno le commemorazioni dei singoli che si fanno dopo tre, sei e nove mesi, τὰ τρίμηνα, ἑξάμηνα καὶ ἐννεάμηνα (1).

Si aggiunge pure la commemorazione annuale il giorno anniversario della morte.

Esorbita da queste tradizioni Metrofane Critopulo il quale nella sua Confessione insegna che suolsi pregare per un defunto il giorno della sua morte, il terzo, il nono, il ventesimo e il quarantesimo giorno dopo, passati tre e sei mesi, e finalmente dopo un anno dalla morte (2).

Per i fanciulli defunti troviamo consuetudini come questa:

Se superano i sette anni, come si fa l'acolutia completa degli adulti, così, per suffragare la loro anima, hanno luogo le commemorazioni ai medesimi giorni. Inoltre non si trascurava la benedizione de' colivi.

Se sono trapassati in età inferiore ai sette anni, non si offrono per loro i colivi, ma per i bambini da uno a tre anni si celebrano tre liturgie, il terzo, il nono e il quarantesimo giorno; per quelli poi che hanno da tre a sei anni, oltre questi tre servizi eucaristici, si celebrano i s. misteri anche negli altri tempi, e cioè dopo tre, sei e nove mesi, e dopo un anno sino al terzo anno (3).

Le commemorazioni sono proibite durante la grande quaresima, all'infuori del sabato. Per ciò venendo qualcuno a morire in questo periodo, l'anniversario del terzo giorno, τὰ τρίτά, suole farsi il sabato dopo il giorno della morte, e quello del nono giorno, τὰ ἕνατα, il sabato se-

(1) Typicon ed. Costant. *Ed. cit.* p. 456 — Ἐγχειρίδιον νεκροσίου ἀπολυθίας *Ed. cit.* p. 32.

(2) Κεφ. 20. Cf. I. Michulecsen. *Die Bekenntnisse und die wichtigsten Glaubenszeugnisse der griechisch-orientalischen Kirche* - Leipzig 1904 p. 246.

(3) Ἐγχειρίδιον p. 32 (σημ.).

guente, sia o no il giorno proprio; la commemorazione del quarantesimo giorno, τὰ τεσσαρακοστά, si fa quando sono compiuti quaranta giorni. Riguardo all'offerta delle oblate e alle commemorazioni nelle collette, esse hanno luogo per quaranta giorni dalla nuova domenica (cioè dalla domenica dopo Pasqua) in poi (1).

Da ciò viene la parte preponderante che suole darsi al culto dei defunti nei sabati di quaresima, cominciando dal Vespro e dall'Apodipno del giorno precedente (2).

Per motivare questa disciplina i canonisti e gli storici sogliono allegare che non facendosi memoria dei santi durante i primi cinque giorni di ogni settimana della quaresima, non conviene in tali giorni commemorare i defunti (3).

Quali cerimonie e quali preghiere sogliono farsi per suffragare i morti con quelle commemorazioni?

Ne abbiamo già accennate alcune: benedizioni dei colivi, inserzione dei nomi nei dittici e nelle collette, celebrazione della pannichis o recita del canone dei morti, offerta di profumore ossia di oblate, nella profesi della liturgia, celebrazioni di messe con trisaglion dei morti, distribuzione ai poveri di cibi e di danaro sopra-

(1) Cf. Triodio *Ed. Rom.* p. 113 — Il c. XI dei canoni disciplinari attribuiti a S. Niceforo, Patr. di Costant. (806-815) e che sono probabilmente della fine del XIII secolo aggiunge tra i tempi proibiti per i μνημόσυνα i dodici giorni del Natale, la prima settimana della Quaresima, la settimana di Pasqua (Διακαιήσιμος), tutte le domeniche e le feste maggiori dell'anno. Cf. Pitra, *Juris Ecclesiastici Graecorum historia et monumenta* t. II Roma 1848 p. 326.

(2) Cf. Triodion p. 210, p. 289 e Parte VII di quest'opera.

(3) I. Mesoloras, Συμβολικὴ τῆς ἑρθεοδόξου ἀνατ. ἐκκλησίας t. II P. 2^a Atene 1904 p. 397. M. Sakellarios, Ἐκκλησ. δίκαιον, Atene 1898 p. 557.

tutto nei monasteri (1). La distribuzione di pani che suole farsi in occasione di qualche servizio per i defunti è considerata come una elemosina elargita ai poveri per la remissione dei peccati del trapassato (2).

Dei colivi parleremo nel paragrafo seguente.

La pannichis per i morti è descritta nella parte IV di questa opera; e quanto al canone dei morti (κωνὸν νεκρῶσιμος), era di solito recitato dopo il Vespro (3).

Per la commemorazione di un defunto nelle collette abbiamo ora una formula stereotipa (4); ma prima queste domande (αἰτήσεις) si facevano in vari modi. Eccone alcune:

Διακονικὰ εἰς τὴν κηδεῖαν (5). Ἐν εἰρήνῃ... Ὑπὲρ τῆς ζωῆθεν... Ὑπὲρ τοῦ ἀειμνήστου ἀδελφοῦ ἡμῶν ὁ δεῖνα κοιμήσεως, ἀνέσεως καὶ μακαρίας ἀειμνήστου μνήμης αὐτοῦ, τοῦ Κυρίου... Ὑπὲρ τοῦ εὐρεῖν αὐτὸν μερίδα καὶ κλήρον ἐν τῇ μελλούσῃ ζωῇ μετὰ Ἀβραάμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ... Ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτῷ πᾶν πλημμέλημα... Ὑπὲρ τοῦ εὐρεῖν αὐτὸν χάριν καὶ ἔλεος ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως... Ὅπως Κύριος ἡμῶν κατατάξῃ τὸ πνεῦμα αὐτοῦ... Ὑπὲρ τοῦ εὐρεῖν αὐτὸν παρῆρσιαν εἰς τὴν εἰσόδον τῶν ἁγίων ἐν τῷ ἐπουρανίῳ θυσιαστηρίῳ, τοῦ Κυρίου... Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...

Riguardo alle prosfore od anche alle particole (μερίδες) staccate durante la Protesi per commemorare i defunti, nessuno ignora quanto grande sia la devozione dei sacerdoti e dei fedeli di rito bizantino per questo genere di commemorazioni.

(1) Tipica citati. Cf. Dmitrievsky, pp. 754, 768, ecc.

(2) I Mesolora Συμβολικῆ. — t. II, 2ª P., p. 397 nota.

(3) Tipica cit. Dmitr. l. c.

(4) Vedasi Eucol., ed. R., p. 251.

(5) Cod. Sinait. n. 963 (xii sec.), Dmitr., p. 136. — Altre formule si trovano pp. 110, 479, 529, 978.

La particola e la commemorazione a favore del defunto nel sacrificio eucaristico, dice Simeone di Salonicco, unisce questo a Dio e lo rende partecipe dei suoi favori (1).

Quando la liturgia è celebrata per un defunto (ἐπιμνημόσυνος τελετῆ), il trisaghion dei morti è cantato dopo la formula Εὐὲ τὸ ὄνομα Κυρίου... che segue l'orazione di dietro l'ambone. Il sacerdote e il diacono con il tribolo in mano escono dal santuario, e, se vi sono parecchi sacerdoti, ognuno di essi commemora (μνημονεύει) il trapassato.

La stessa cerimonia ha luogo con l'intervento di un vescovo.

In caso di concelebrazione, troviamo questo rito con forma più ampia e più solenne (2). Dopo la liturgia, il primo dei sacerdoti o il vescovo, avendo detto Εὐλόγητός..., i cori eseguono le tre stasi del salmo 118 come nell'ufficio comune, e, al momento prescritto, il diacono legge la colletta e un sacerdote l'orazione dei defunti.

I tropari degli Εὐλόγητάρια sono cantati dai sacerdoti i quali, dopo ognuno di essi fanno per ordine la memoria del defunto.

Seguono il kontakion, il trisaghion dei morti e l'Apolisi.

Nei manoscritti troviamo spesso una Ἀκολουθία εἰς μνημόσυνα νεκρῶν. Per lo più trattasi di un solo canone con vari testi (3), ma un codice del sec. xvi (4) ne porge una doppia forma, una più corta (μνημόσυνον μικρόν) ed una più lunga (μνημόσυνον μέγα).

Dopo il principio che contiene il salmo 90 con l'Alleluia ed i suoi stichi, si dicono gli Εὐλόγητάρια, la colletta ecc. La forma più breve contiene solamente alcuni tropari dei morti, l'altra

(1) Ἢ γὰρ ἐπὶ τῇ φρικτῇ θυσίᾳ μερίς καὶ ἡ ἐπὶ ταύτῃ τοῦ ἀπελθόντος ἀνάμνησις τῷ Θεῷ τοῦτον ἐνοῖ, καὶ ἀοράτως μετέχειν αὐτοῦ μαρῆχει καὶ κοινωνεῖν, l. c. col. 692.

(2) Ἐγχειρίδιον, p. 53-55.

(3) Dmitrievsky, pp. 393, 577, 625, ecc. — Εἰς μνημόσυνα μοναχῶν, pp. 419, 896, 966.

(4) Cod. Sinait. n. 989, Dmitr. p. 894-895.

pure contiene un canone. Per finire, in tutte e due le forme troviamo il trisagion con tropari, l'ἀποσις e l'Απολις.

Si aggiungono talvolta le due letture del N. T., l'ectenès e una preghiera (1).

Questo genere di acolutia è completato dalle acolutie per benedire i colivi (§ 2. B).

§ 2. Benedizione dei colivi.

A) Dei colivi in genere.

Origine e natura.

La parola κόλυβα (oppure κίλλυβα, κίλβα, κίλβια) significa oggi grano bollito, σίτος ἐψητός.

Nell'antichità classica designava anche frutta e dolci (2).

In epoca più remota i colivi erano chiamati anche κούρια, o κουκούδια (3).

Sono adoperati i colivi tanto per onorare qualche santo quanto per commemorare un defunto: si hanno così i colivi *festivi* e i colivi *mortuari*.

All'uso dei colivi si suole attribuire un'origine miracolosa (4). Avendo Giuliano l'Apostata prescritto che tutte le derrate alimentari venissero sul mercato soltanto

(1) Ἀκ. εἰς μνημόσυνον ἱερέων, p. 981.

(2) Sophocles. *Greek lexicon*, ed. c. p. 675.

(3) Cod. Barb. III, 55, Ἐσχὴ τῶν κούριων ἡγῶν τῶν κουκουδίων. Cf. anche Dmitr. pp. 6, 148. Alcuni fanno derivare questo vocabolo (κόλυβα) da κούριον, panini che erano serviti agli atleti.

(4) L'apparizione di S. Teodoro ebbe luogo il primo sabato di quaresima. Questo anniversario è ricordato ogni anno con la commemorazione di tutti i defunti. (Parte VII). Cf. Nectari Arch. Cpolit. (381-397), *Sermo de festo S. Theodori et de ieiunio et elemosina*, Migne, P. G., t. XXXIX, col. 1821-1840. — Nicephori Callisti, *Hist. Eccl.*, l. X, c. XII, *ib.* t. CXLVI, col. 473-474.

dopo essere state offerte agli idoli, o almeno cosperte con il sangue dei martiri, i cristiani erano ridotti o a morire affamati o ad associarsi al culto idolatrico. Fu allora che Teodoro Mirono, martirizzato il 17 luglio del 306, apparve in sogno ad Eudossio, Vescovo di Eucaite, e gli ingiunse di mangiare e di fare mangiare ai cristiani frumento bollito anzichè qualsiasi altro cibo. Quel frumento bollito, chiamato κόλυβα dagli abitanti di Eucaite, fu religiosamente accolto dagli altri cristiani.

Messo da parte ogni racconto leggendario, non v'ha dubbio che l'uso dei colivi sia in relazione con gli antichi pasti funebri od anche con le *Agape*. Sappiamo come i primi cristiani portassero sulle tombe dei loro cari pane, vino ed altri cibi, quali limosine agl'indigenti ed offerte ai ministri del culto.

Ben presto questi pasti assunsero un carattere diverso, di gioia o di lutto, secondo che erano celebrati per i defunti che la voce popolare dichiarava santi o per gli altri. Sino da S. Atanasio è chiaramente stabilita questa distinzione (1).

B) Preparazione.

Per preparare i colivi si comincia dal far bollire una certa quantità di grano, che, ritirata dal fuoco, si lascia poi evaporare totalmente all'aria. La pasta così preparata viene mescolata con farina abbrustolita (ἀρυσά) e cosparsa con zucchero in polvere. Si aggiungono zibbibi, mandorle, nocciole tostate ed erbe odorifere, come basilico, cannella, chiodi di garofano ecc. Quando tutto è

(1) Theod. Balsamon, P. G., t. CXXXVII, col. 41. Per questa ed altre testimonianze vedasi L. Petit, *La grande controverse des colybes*, *Echos d'Orient.*, t. II (1898-1899), p. 322 s.

ben mescolato ed impastato, si cosparge ancora con farina abbrustolita e con polvere di zucchero in modo da formare una pasta omogenea. Sulla parte superiore del simbolico cibo così preparato si tracciano, con zucchero o con fette di frutta candite, le lettere iniziali del nome del defunto, e su di esse viene disegnata una croce, spesso fiancheggiata da due esapterigi (ἐξαπτέρυγα) (1).

Se i colivi sono destinati ad onorare qualche santo, sulla superficie viene riprodotta in tutto o in parte la figura del santo.

C) Significato.

Il frumento, secondo i liturgisti e gli autori mistici della Chiesa bizantina, è simbolo del corpo umano destinato a risorgere a nuova vita, dopo la corruzione e la polvere del sepolcro. Questo simbolismo è ispirato al testo ben noto del Vangelo: *Se il grano di frumento caduto in terra non muore, non potrà produrre verun frutto* (2). I confetti e le piante odorifere che vengono mescolati con la pasta figurano le azioni buone dei defunti per i quali si fa memoria.

Lo stesso simbolismo vale anche per i santi celebrati con speciali funzioni: le piante odorifere ed i confetti esaltano con maggior forza le loro virtù e la loro santa vita terrena (3).

(1) Gli esapterigi, chiamati anche ἑπιδία, sono flabelli liturgici rappresentanti una testa di serafino circondata da sei ale. Cf. Parte II, capo IV.

(2) S. Giovanni XII, 24. Cf. Mesoloras, *l. c.*

(3) Cf. Gabriel Severos di Filadelfia Περὶ τῶν κολύβων in R. Simon, *Etudes Ecclesiastiques Orientales*, Parigi 1671 p. 23-30. Per Simeone di Salonicco gli altri condimenti sono come frutti della terra da assimilarsi al frumento *op. c.* col. 688-689.

D) Uso liturgico.

Appena un fedele ha lasciato questo mondo, la famiglia manda al sacerdote, o al custode della chiesa, del grano crudo racchiuso in una scatola, o recipiente, che porta all'esterno una grande croce. Il grano, deposto sotto la tavola dell'altare, ivi è conservato sino al quarantesimo giorno della morte del defunto. Allora viene ritirato dalla famiglia, e con esso si fanno i colivi.

I fedeli però non aspettano questo anniversario per offrire e distribuire i colivi. Il giorno delle esequie vengono portati in chiesa, per essere benedetti e distribuiti al termine della funzione. Il terzo giorno poi, il nono e il quarantesimo, nonché nelle commemorazioni che hanno luogo dopo tre, sei, nove mesi o un anno, i colivi vengono distribuiti la vigilia al termine del vespro e il giorno stesso nella fine della liturgia.

Il terzo giorno specialmente non possono mancare, e si tiene tanto a questi τρίμερα κόλυβα, che nella lingua popolare hanno dato luogo ad una virulenta imprecazione: *potessi io mangiare i tuoi trimera, νὰ φάγω τρίμερα σοῦ!*

Sul Monte Athos la benedizione dei colivi è ancora più frequente, perchè sulla santa montagna è intenso il culto dei morti. Per loro, tutti i sabati sogliono farsi anniversari speciali nei cimiteri dei monasteri e delle sciti; la vigilia e il giorno stesso della commemorazione, dopo la liturgia, hanno luogo benedizione e distribuzione abbondante dei colivi.

E) *Controversia dei colivi.*

L'inveterata consuetudine dei colivi presso i calogeri atoniti diede origine ad una controversia rimasta famosa nei loro annali (1).

Proprio nel sabato essi usavano anche recarsi al mercato di Kariès (2).

Verso l'anno 1754, alcuni tra loro, membri della grande setta S. Anna, per quanto solleciti di vendere i loro oggetti, erano però poco rassegnati a mancare ai propri doveri culturali verso i defunti.

Affine di conciliare gl'interessi temporali con quelli spirituali, immaginarono di rimandare alla domenica seguente le cerimonie e le preghiere che accompagnano la benedizione dei colivi. Ma la domenica è il giorno consacrato alla risurrezione del Signore. Come mettere insieme manifestazioni religiose a favore della morte e della vita? Tale la gravissima obiezione che gli altri monaci opponevano all'innovazione degli scioti di Santa Anna. A poco a poco si estese la contesa ad altre regioni ed arrivò sino a Costantinopoli. Il Patriarca Teodosio (1769-1773) cercò invano di stabilire la concordia tra le parti opposte (3). Con maggiore successo intervenne il Patriarca Sofronio nel 1776, permettendo di celebrare tutti i giorni servizi funebri. Ma nell'anno 1800

(1) Cf. L. Petit, *op. c.* Pl. Meyer, *Die Haupturkunden der Athos-Klöster*, Leipzig 1894 p. 77-78. M. Gedeon, *Athos*, Costantin. 1875 p. 152-155.

(2) Kariès è come il capoluogo della repubblica atonita, ove sono stabiliti negozi nei quali ferve il commercio dei più svariati prodotti.

(3) M. Gedeon, *Κατοικησι Διχαζήτης*, t. I 1888, Costantin. p. 262-263 ecc.

avendo Teodorito Agiorita condannato nel *Pidalio* (1) la tesi dei monaci che sostenevano doversi fare la benedizione dei colivi solamente il sabato, fu riaccesa la controversia; e per sedarla Gregorio V, negli anni 1807 e 1819, dovette restituire intera libertà nella scelta dei giorni per commemorare i defunti (2). Tale disciplina vige tutt'ora sull'Atò.

F) *Μακάρια - Κολοβόζωμα ecc.*

Dalla distribuzione dei colivi è d'uopo distinguere il pasto funebre che suole prendersi nella camera del defunto, quando gl'intervenuti al funerale tornano dal cimitero. Mentre ognuno prende la sua parte, dice *Μακάρια ἡ μνήμη τοῦ κεκοιμένου* (3). Onde il nome di *μακάρια* dato a questa refezione.

Inoltre è uso nei paesi di rito bizantino, di confezionare, in memoria del defunto, una focaccia speciale chiamata *ψυχόπιττα* (*καρυκεύματα*) e del brodo di colivi, detto *κολοβόζωμα* (in lingua popolare *κολβόζωμο*). Questo brodo è fatto con grano cotto e farina strinata, mescolata di miele o zucchero e di *petamès* (sciropo ottenuto con la vinaccia). Si versa in tazze, che vengono distribuite con dei biscotti ai parenti ed amici del defunto per cura dei suoi figli.

(1) Il *Pidalio* è la raccolta delle leggi ecclesiastiche sancite dai sinodi ecumenici e locali. Teodorito fu uno dei correttori dell'edizione del 1800.

(2) Man. Gedeon *op. cit.* Vol. II. Nel frattempo (1802) il Patriarca Neofito avea proscritto i commentari di Teodorito Agiorita, illecitamente inseriti nel *Pidalio*.

(3) Il Goar riferisce questa formula: 'Ο Θεός μακαρίση τοὺς, p. 527.

G) Riti di Benedizione.

L'Encologio (*Ed. Rom.*, p. 331) riporta un Εὐχὴ τῶν κολλύβων per la quale i colivi sono benedetti contemporaneamente in onore di qualche santo e in memoria dei defunti... καὶ εἰς τιμὴν τοῦ ἁγίου τοῦδε... καὶ εἰς μνημόσυνον τῶν ἐν εὐσεβείᾳ τῇ πίστει τελειωθέντων.

Il testo di quell'orazione è interpolato, non dovendovi essere allusione ai defunti. Si vede chiaro che hanno voluto farla servire nello stesso per i santi e pei defunti, come risulta da un codice del XIII sec. che lo dichiara apertamente nel titolo: Εὐχὴ ἐπὶ κολλύβων μνήμης ἁγίων καὶ εἰς κοιμηθέντας (1).

I manoscritti più antichi invece distinguono la benedizione dei colivi in onore di qualche santo, e quella in memoria di un defunto. Il cod. Barberino III 55, ad esempio, contiene due orazioni: Εὐχὴ εἰς κόκκινα ἁγίων e Εὐχὴ τῶν κολλύβων ἡγίων τῶν κοινοῦδίων (2).

L'orazione per i colivi porta anche altri titoli e il testo differisce da un manoscritto all'altro: Εὐχὴ εἰς κανίσκιον κόκκινων κοιμηθέντων (3); Εὐχὴ ἐπὶ κολλύβων εἰς κοιμηθέντας (4), εἰς κόλλυβα κοιμηθέντος (5), ἐπὶ κολλύβοις μνήμη κοιμηθέντος (6).

Oggi la benedizione dei colivi in onore solamente dei santi, si usa fare con la preghiera dell'Encologio

(1) Cod. Bibl. Imper. Petrogr. (Fondo Antonino), senza N° Dmitr., p. 191 (XIII s.).

(2) Cf. anche Dmitr., p. 6 (IX-X s.). — Cod. Cryptof. (Goar, p. 526).

(3) *Ib.* p. 6.

(4) *Ib.* p. 110-111. Questo cod. (N. 973 Sinait.) dell'anno 1153 contiene due orazioni, una per i morti in genere, l'altra per gli anniversari del 3°, 9° giorno. Pp. 365, 414, 650, ecc.

(5) P. 148 (XII-XIII s.).

(6) P. 1012 (a, 1027).

alla fine del vespro e della liturgia. Per benedire i colivi dei defunti non si usa più alcuna preghiera, poichè essi s'intendono santificati dall'insieme delle cerimonie e delle preghiere per il defunto.

Nei manoscritti però troviamo una vera acolutia che accompagna questa benedizione. Essa ha per titolo generico Ἀκολουθία νεκρώσιμος ψαλλομένη ἐπὶ κολλύβων (1), oppure Ἀκολουθία τοῦ κανόνος τῶν κολλύβων τοῦ ψαλλομένου εἰς τὰ τρίτα καὶ ἐνάτα καὶ τεσσαρακοστά (2). Queste acolutie si rassomigliano nelle loro parti essenziali. Si principia come al solito, poi si recitano il salmo 90, alleluia e tropari, canone, orazione, apolisi.

Il canone si trova alle volte solo, ma esso è che dà il nome specifico all'acolutia: Κανὼν (o Ἀκολ.) εἰς κόλλυβα μοναχοῦ (μοναχῶν) (3), ἱερέως (4), τῶν κοσμητῶν (5).

§ 3. Di alcuni riti ed usanze mortuarie.

Per completare il rituale funebre, non è fuori proposito esporre in questo paragrafo le principali consuetudini che riguardano i defunti.

Alcune di esse sono sorpassate perchè appartenenti alla storia del passato, o perchè condannate dalla chiesa. Altre sussistono ancora sia sotto la forma antica, sia con aspetto più recente.

(1) Dmitr. p. 327, p. 771 ecc.

(2) Allazio descrive quest'acolutia secondo l'Encologio ch'egli teneva. Cf. *De Eccl. Occidentalis et Orientalis perpetua consensione* Lib. III c. XVIII n. XI col. 1351-1353.

(3) Pp. 444, 771, 794, 896 ecc.

(4) P. 921.

(5) Pp. 249, 666, 793 ecc.

A) Assoluzione da colpa o da censura dopo la morte.

L'Encologio (1) contiene un'orazione assolutoria da recitarsi sopra un defunto *Εὐχή μετὰ θάνατον συγχωρητική*.

Si chiede al Signore, con la solita forma deprecatoria, che rimetta al morto tutte le colpe commesse con o senza volontà deliberata. Come ben nota il Goar (2), è chiaro che qui non si tratta della remissione sacramentale dei peccati, ma delle pene e conseguenze dei peccati, come risulta in molti testi liturgici, anche di altri riti. Tra queste pene molte volte v'era la privazione dei sacramenti o delle preghiere della chiesa. Con questa orazione il defunto è riconciliato anche al foro esterno e può ricevere tutti i benefici delle esequie e della tumulazione ecclesiastica.

Questa orazione è recitata dal Padre spirituale del defunto. Per dare espressione più esplicita al condono generale che la chiesa, quale madre misericordiosa, impartisce ai figli trapassati, il Padre spirituale usava un tempo mettere tra le mani del defunto una carta contenente il testo dell'orazione assolutoria. *Εὐχή συγχωρητική ἣν δίδει ὁ πνευματικὸς εἰς χεῖρας τοῦ κεκοιμημένου* (3). In questa preghiera il confessore supplica Iddio di rimettere tutte le colpe confessate o tralasciate per dimenticanza, o a cagione del loro gran numero *ὅσα ἐνώπιον αὐτοῦ (Θεοῦ) τῆ ἐμῆ ἐξιμολογήσω ἐλαχιστότητι καὶ ὅσα κατὰ λήθην ἢ πλῆθος οὐκ ἐφθασας ἐξαγγεῖλαι τῆ ἐμῆ οὐθενότητι*.

(1) *Ed. Rom.* p. 335-336. Orazione analoga in un frammento di encologio, *Bibliot. regia di Parigi, Goar* p. 544.

(2) *Op. c.* p. 544.

(3) N. 134 (745) *Vatoped. a. 1538 Dmitrievsky* p. 781.

In altri codici la medesima orazione serve a preservare il defunto dagli attacchi degli spiriti dell'aria e delle tenebre: la scrive il Padre spirituale stesso (1).

Un altro genere di orazioni che mira a togliere la scomunica e qualsiasi censura (2), è letta generalmente dal Vescovo dopo la liturgia: *Εὐχή ἐπὶ τεθνεῶτι, ἀφορισθέντι ὑπὸ τινος ὅτε ἐν τῷ βίῳ ὑπῆρχεν ἀναγινώσκειται δὲ ὑπὸ ἀρχιερέως μετὰ τὴν θείαν λειτουργίαν* (3) o sulla tomba (4). L'orazione è la seconda delle orazioni di assoluzione contenute nell'Encologio; e si permette anche al Padre spirituale di recitarla, qualora il Vescovo sia assente (5): *Εὐχαὶ συγχωρητικαὶ εἰς πᾶσαν ἀρὰν καὶ ἀφορισμὸν εἰς τεθνεῶτα, ἀναγινωσκόμεναι παρὰ Ἀρχιερέως ἢ ἐξ ἀνάγκης παρὰ πνευματικοῦ πατρὸς, εἰ οὐ πάρεστιν Ἀρχιερέως* (6).

Una rubrica inserita prima dell'orazione, avverte che nella preparazione (*προσκομιδή*) della liturgia tutti i sacerdoti concelebranti leggono queste due orazioni. Durante l'introito maggiore, i sacerdoti si fermano fuori dell'iconostasio con i santi doni nelle mani. Il Vescovo, genuflettendo recita a sua volta, con ogni compunzione, le stesse orazioni; poi si alza, riceve i santi doni, e la liturgia continua.

(1) *Εὐχή* ὅταν ἀπαίρη ὁ ἄνθρωπος ἀπὸ τῶν τῆδε γράφει δὲ ταύτην ὁ πνευματικὸς αὐτοῦ πατήρ εἰς χαρτὴν καὶ βάλλει εἰς τὴν χεῖρα τοῦ τεθνεῶτος διὰ τὸν φόβον τῶν τελονίων τοῦ ἀέρος καὶ τοῦ σκότους τοῦ αἰῶνος τούτου pp. 497, 526, 580 (XV sec.), 863, 897 (XVI sec.).

(2) *Εἰς πᾶσαν ἀρὰν καὶ ἀφορισμὸν* *Dmitr.* p. 897 (XVI sec.).

(3) P. 839 (XVI sec.).

(4) P. 353 (XIV sec.).

(5) Secondo un altro ordine ricavato dall'Encologio di Allazio (*Goar*, p. 546), il Vescovo può scrivere la formula di perdono sopra una carta che leggerà qualche altro.

(6) *Ed. Rom.*, p. 336-338.

Oltre le orazioni suindicate i manoscritti contengono ancora altre *Εὐχαὶ εἰς λύσιν ἀφορισμοῦ τεθνηκότος* (1).

Non deve sorprendere la consuetudine di levare la scomunica, anche dopo la morte, con una speciale assoluzione. Vigeva pure nella chiesa occidentale, come si vede nella vita di S. Gregorio il Dialogo. Questi, avendo scomunicato un monaco di nome Giusto perchè era troppo affetto dal vizio di proprietà, e non avendo avuto il tempo di proscioglierlo da tale censura prima della morte, scrisse un'orazione di assoluzione, e pregò un diacono di leggerla sopra la sua salma (2).

*B) Unzioni del cadavere con olio e crisma
e conferimento dei sacramenti.*

a) Abbiamo notato sopra (3) che, nella seconda acolutia per le esequie di un laico, prima di versare olio sulla salma o sul feretro deposto nella fossa, una rubrica prescrive di ungere con olio lo stesso cadavere.

Queste unzioni non vengono forse più praticate, ma è uso generale versare un po' d'olio in forma di croce sul feretro, usanza questa che pare derivare chiaramente dalla prima. E i liturgisti, come gli autori mistici, insistono molto su questa cerimonia, che del resto è ripiena di simbolismo. Simeone di Salonicco, riprendendo le spiegazioni di Dionisio Areopagita, dichiara che come il neofito viene unto con olio per indicare le lotte che

(1) Cod. Allaz. e codd. della Bibl. Regia di Parigi consultati da Goar (p. 546-547). Orazione composta da Simeone di Salonicco, Dmitr., p. 914.

(2) Dialog. lib. IV, c. LV. *Johannis Diaconi Vita S. Gregorii*, l. I.

(3) Sezione II, § 1, p. 89.

dovrà sostenere unito al Cristo durante la sua vita contro i nemici del nome e della vita cristiana, così, uscito da questo mondo, il cristiano viene unto un'altra volta per significare che durante la sua esistenza ha combattuto sempre il buon combattimento in unione col Cristo (1).

Nè solamente l'olio, ma sinanco il crisma veniva una volta sparso sulla tomba.

V'ha in qualche codice un'orazione speciale quando è compiuto questo gesto *Εὐχὴ ἐν τῷ τάφῳ ἡνίκα βάλῃ μύρον ἢ ἔλαιον σταυροειδῶς ἐπάνω τοῦ λειψάνου* (2).

L'unzione del cadavere con il miro fa in certi tempi generale nel Patriarcato di Alessandria, ma riservato ai sacerdoti ed ai Vescovi. Teodoro Balsamone, interrogato in proposito, biasima con violenza chi si abbandona a queste pratiche, giudicandolo degno dei più severi castighi (3).

b) Il sinodo di Cartagine (4) proibì di conferire ai defunti il sacramento del battesimo, uso introdotto dai Marcioniti (5) i quali avrebbero voluto che si ammini-

(1) *Op. c.*, col. 688, e *De s. euchelaeo*, col. 520. Cf. Goar, p. 436, n. 21. Del resto, Simeone di Salonicco nota che l'olio è riservato ai monaci defunti, mentre la polvere del taribolo conviene ai laici. Di più, confronta questo versamento d'olio sulla sepoltura con l'unzione fatta con il miro sulle reliquie dei martiri prima di deporli nel loculo dell'altare. Cf. c. III, § 2. L'olio che si versa sul defunto, secondo Simeone, è olio che proviene da qualche lampada della chiesa, o meglio dalla lampada del santuario. L'olio con il quale si unge il suo corpo è l'olio che rimane dell'euchelaeo che ha ricevuto mentre era ancora vivo. Dopo la sua vita è dato *εἰς σπραγίδα ἱεροστάτην τῶν ἁγίων τοῦ ἀπελθόντος λειψάνων καὶ τιμὴν καὶ ἀγιασμένον*, l. c., col. 526^b - 521^a.

(2) Cod. Bibl. Reg. Paris (Coislin.) n. 213, n. 1027. Dmitr. p. 1020. Crypt. Bessar. Goar, p. 437.

(3) *Ἐρώτησις - Ἀπόκρισις κα'* Cf. Rallis - Potlis *Σύνταγμα*, IV, p. 467.

(4) Can. 18 *Σύνταγμα* III, p. 352.

(5) Rom. 40 in I Cor. P. gr. t. XLXI Col. 347-348.

strasse ai defunti financo l'eucaristia (1). Tali usanze non hanno lasciato traccia nel rituale bizantino.

c) Non si può dire la stessa cosa dell'*eucheleo* (εὐχέλαιον), ossia dell'olio con il quale vengono unti gli ammalati con le preghiere di sette sacerdoti (2).

Le antiche edizioni dell'Eucologio, stampate a Venezia negli anni 1544, 1555, 1559, 1570 ecc. riportano un'acolitia dal titolo: Ἀκολουθία τοῦ ἁγίου ἔλαιου τῶν κκοιμημένων, ψαλλομένη ὑπὸ ἑπτὰ πρεσβυτέρων καὶ ὁλοκαυτουμένη.

Quest'ultima parola è aggiunta perchè, a un dato momento, ognuno dei sacerdoti accende un pezzo di carta bagnato con olio, e lo brucia in olocausto per l'anima del defunto.

Nelle edizioni posteriori dell'Eucologio, quest'acolitia non è più inserita; senza dubbio perchè essa fu trovata assai recente e il rito è andato in disuso. La troviamo difatti in manoscritti della fine del XV sec. e sopra tutto del secolo XVI (3). In uno di essi è dato il nome dell'autore, Nicola, metropolita di Atene (4).

Il Goar, che pare avere esitato ad inserire tale ufficio nella sua raccolta, dichiara che l'opera di questo metropolita è poco più antica dell'epoca in cui visse Simeone di Salonicco (XIV-XV sec.), e cita il parere di

(1) Tale proibizione fu pure indetta dal concilio in Trullo, can. 83 Μηδεὶς τοῖς σώμασι τῶν τελευτησάντων τῆς εὐχαριστίας μεταδίδοτω. Γέγραπται γὰρ Ἀβήετε, φάγετε τὰ δὲ τῶν νεκρῶν σώματα, οὐδὲ λαβεῖν δύναται, οὐδὲ φαγεῖν. Σύνταγμα, t. II, p. 495; t. I, p. 119. Si sa che anche in Occidente si dava talvolta l'eucaristia ai defunti in senso di comunione con la chiesa, e magari per levare la scomunica post mortem. S. Greg. Magni *Dialogi* lib. II, c. 33; lib. IV, c. 55.

(2) Cf. Parte V.

(3) Dmitrievsky pp. 336, 434, 447, 843, 722, 827 ecc. Τάξις καὶ ἀκολουθία τοῦ νεκροῦ εὐχέλαιου o titolo analogo.

(4) Ἄκ. τοῦ νεκρ. εὐχέλαιου, ποίημα Νικολάου, μητροπολίτου Ἀθηνῶν. N. 358 Kuhlmannsion (XVI sec.).

questo liturgista al riguardo. Alcuni Vescovi, dice Simeone, proibiscono di amministrare l'olio ai defunti secondo questo ufficio, altri tollerano questa pratica. Per parte mia, facendo le mie riserve quanto all'olio, che non è certamente di origine apostolica, stimo che questo rito non debba essere proscritto là dove è praticato (1). E Goar sottoscrive al parere di Simeone di Salonicco *verbis pauculis rescatis vel correctis* (2).

Quale è l'ordine di questo ufficio? È assolutamente analogo a quello del rito sacramentale amministrato ai vivi. Dopo il solito inizio, si canta il canone dei defunti. I sette sacerdoti, che sono disposti intorno al sepolcro per turno, fanno una lettura delle Epistole e dei Vangeli aggiungendovi un'orazione. Questi e gli altri elementi dell'acolitia si riferiscono sempre ai morti.

Per finire, il primo dei sacerdoti recita solo l'orazione Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων, mentre gli altri si tengono per la mano, e talvolta la recitano tutti insieme (3).

§ 4. Leggi, consuetudini, opinioni circa il seppellimento dei defunti.

a) *Tempo*. — La Chiesa non ha determinato il tempo che deve scorrere tra la morte e la sepoltura di un fedele; i dati della storia essendo assai diversi su questo punto, generalmente il momento del seppellimento è definito dalla legge civile (4).

(1) *De s. euchelaco* P. Gr. t. c. col 521^{bc}.

(2) P. 357.

(3) Dmitrievsky t. c.

(4) Riguardo ai tempi liturgici che permettono o vietano solenni commemorazioni del defunto, se ne è fatto parola più sopra, § 3.

b) *Lamentazioni.* — Anticamente attorno alla salma del defunto si facevano lamenti e dimostrazioni assai strane, quasi attestato della tristezza che riempiva i cuori dei congiunti e degli amici. Il cristianesimo non approvò tale contegno. È nota l'omelia di S. Giovanni Crisostomo il quale avverte che *i morti non debbono essere così vivamente rimpianti* (1). Bisogna rallegrarsi della partenza di un'anima per la vera nostra patria, ove gode della presenza di Dio. È questo il concetto che S. Paolo inculcò ai primi cristiani (2), e tale è il sentimento che la chiesa ha sempre cercato di suscitare nell'animo dei suoi figli per mezzo della liturgia.

Il chiarore dei lumi, lo splendore dell'accompagnamento di un defunto, il canto dell'Alleluia ripetuto, e molte altre allusioni alla vita beata contenute nelle preghiere, indicano chiaramente con quale elevatezza di sentimenti dobbiamo considerare la morte.

Ciò però non impedisce che i congiunti e gli amici del trapassato trovino modo di sfogare il loro dolore nel testo stesso delle preghiere liturgiche.

L'autore della *Novia Skrijal* (3), Beniamino, Arcivescovo di Nijni Novgorod, dichiara che certi tropari, come quelli dell'abbraccio (*ἀσπασμός*), e sopra tutto il dossastico *Ὁρῶντες με ἔχονον*, mirano a sopprimere, nella liturgia ufficiale, i discorsi panegirici, i versi e le melodie che vescovi ed altri introducevano di propria autorità nelle sacre funzioni in suffragio dei defunti. Tutto ciò, dice Balsamone, è condannato dal canone 103 del sinodo di Cartagine (4).

(1) P. Gr., t. LXIII, col. 887 sgti.

(2) I Thessal., IV, 13.

(3) 15ª Ediz. Pietroburgo 1891, c. XX, § 15 p. 419-420.

(4) Rallis - Pollis t. III p. 550-552.

c) *Luogo della sepoltura.* — I primi cristiani seppellirono i loro morti fuori di città, sottomettendosi alle leggi civili vigenti. Mostravano però una certa predilezione ad essere seppelliti vicini ai martiri.

Γείτονες εὐμενέοιτε καὶ ἐν κόλποισι δέχοιθε
Μάρτυρες ὑμετέροισ ἀίμα τοῦ Γρηγορίου (1).

Questo epigramma scriveva S. Gregorio di Nazianza a ricordo dei suoi parenti.

Quando i corpi dei martiri furono trasferiti nelle chiese edificate per glorificare il loro trionfo, i fedeli cercarono naturalmente di essere seppelliti il più vicino possibile alle loro sante reliquie, prima nelle vicinanze delle chiese, poi nelle chiese stesse. I poteri civili ed ecclesiastici dovettero intervenire per impedire gli abusi. I basilichi sono formali: *Μηδεὶς ἐν ἐκκλησίᾳ ἀγία θραπέτω νεκρὸν* (2), ed il Pidaglio insiste su questa proibizione, ricavandone molti esempi storici e dandone come ragione che la chiesa è un luogo consacrato dalla presenza delle reliquie dei martiri (3).

Questo stesso motivo suggerì a Teodoro Balsamone d'introdurre qualche eccezione. La sua risposta è inserita nell'edizione romana dell'Eucologio, benchè non si faccia il suo nome (4). Interrogato da Marco, Patriarca di Alessandria, se fosse tollerabile l'antica consuetudine di seppellire i fedeli nelle chiese edificate sul territorio

(1) Martiri che siete vicini, siate propizi e ricevete nel vostro seno i parenti (il sangue) di Gregorio. Muratori. *Anecdota graeca* Patavii, 1709, p. 44, p. 61.

(2) 5, 1, 2.

(3) P. 287 n. 1.

(4) Ἐρώτησις p. 250. Le antiche edizioni sono esplicite: Ἐκ τῶν ἀποκρίσεων τοῦ ἀγιωτάτου πατριάρχου Κυρίου Θεοδώρου. Cf. Goar, p. 421.

dell'Egitto, Teodoro Balsamone rispose con questa distinzione ingegnosa. Dobbiamo distinguere tra chiese propriamente dette e quelle che hanno nome di oratori (εὐκτήριοι οἴκοι). Le prime sono consacrate (καθιερωθεῖσαι) con solenne inaugurazione, con unzione di sacro miro e con la deposizione delle reliquie di martiri; le altre non hanno nessuno di questi caratteri. Se in questi oratori non v'ha nessun inconveniente di seppellire dei profani; v'è però incompatibilità assoluta tra i loro corpi e quelli dei martiri conservati nelle chiese consacrate (1).

Tutta questa legislazione non impedì usi ed abusi; e Simeone di Salonicco (2) non esita a scrivere che, salvo qualche rara eccezione, nel suo tempo non si teneva più conto della tradizione. L'antico ordine si poteva osservare nella venerabile basilica di Costantino, la grande chiesa degli Apostoli; là i Vescovi erano seppelliti nel santuario a cagione del loro carattere sacro. Gli imperatori, esclusi dal santuario, riposavano dentro o fuori della chiesa, perchè restavano sempre laici, ad onta della unzione ricevuta col crisma. Nei monasteri i monaci *in suavis* (οἱ ἱερῶμενοι μοναχοί) erano seppelliti sotto il santuario, gli altri avevano un luogo proprio. « Così deve essere, scrive il celebre liturgista: I Vescovi debbono essere seppelliti più vicini al santuario, e dopo di loro i sacerdoti e gli altri chierici. I laici alle porte del tempio ». In qualche monastero l'antica disciplina è ancora osservata: gli egumeni e gli ieromonaci ricevono la sepoltura nell'interno della chiesa, gli altri monaci e i laici vengono lasciati nel narthex.

Altri abusi ancora si erano infiltrati nei monasteri. Si lasciavano seppellire nei monasteri di monache degli

(1) Σύνταγμα t. IV, p. 479.

(2) Περὶ τῶν κοιμητηρίων ὅπως ἐν αὐτοῖς τὰ λείψανα θάπτεται col. 677.

uomini (probabilmente benefattori), e viceversa v'erano delle donne che si facevano seppellire nei monasteri degli uomini. Di più le monache profittavano delle esequie per divagare fuori del monastero, e uomini, come portatori e becchini, volentieri si fermavano presso le case religiose delle monache. Alle prime era proibito di uscire dal monastero, tranne all'egumena e a qualche portiera; gli uomini avevano il dovere di ritirarsi subito dopo il seppellimento delle monache. Anche in questi casi combinarono la legislazione ecclesiastica e la civile.

I *cimiteri*, luoghi più o meno comuni per l'ultima dimora terrena dell'uomo, esistettero di buon'ora presso i cristiani (2). La parola sveglia di nuovo nei cuori tutte le speranze della fede cristiana (3). Per attendere alla sepoltura dei cristiani e per custodire le loro tombe, furono istituiti i *κοπιᾶται, κοπιῶντες* (4), *fossores, copiatæ*. Questi erano tenuti in massimo onore, e nella chiesa primitiva, sì orientale che occidentale, vennero annoverati tra i gradi (l'ultimo o il penultimo) della gerarchia ecclesiastica (5). I *copiati* anzi sono oggetto di speciale menzione nelle collette della liturgia bizantina: Ἐπιπομεν πάντες... Ἔστι δέσμεθα ὑπὲρ τῶν καρποφορούντων... κοπιῶντων...

(1) Can. 47 del VI Conc. ecum. (Cf. Commentari di Zonara e di Balsamone, Σύνταγμα, II, p. 416 sgti), Nov. 133, 3, 1.

(2) Cf. *Dictionnaire d'archéologie et de liturgie chrétienne, Cimetière*. T. III col. 1625 sgti.

(3) Διὰ τοῦτο καὶ αὐτὸς ὁ τόπος κοιμητηρίων ὀνόμασται ἕνα μάθης ὅτι οἱ τετελευτηκότες καὶ ἐνταῦθα κείμενοι ὡς τεθνήκασιν, ἀλλὰ κοιμῶνται καὶ καθέδουσι S. Giov. Crisost. *In caemeterii appellationem* P. G. XLIX (col. 393).

(4) Da *κοπιᾶμα* = lavorare, faticare.

(5) Nov. 57, 59, 2 Justiniani. — Epiphanius *De Fide*.

I cimiteri appartengono alle *cose santificate* (πράγματα ἡγιασμένα) per la loro destinazione e per il loro contatto con persone e cose sante (1). L'encologio slavo stampato a Lvov, nell'anno 1873 contiene un'acolutia per benedire un cimitero. La formula di benedizione risente le influenze rituali dell'occidente (2).

e) *Leggi canoniche riguardanti la privazione della sepoltura ecclesiastica.* — La sepoltura ecclesiastica, fatta cioè con la preghiera o la benedizione della chiesa, è un privilegio riservato a coloro che muoiono in pace e in comunione con essa.

Sino dai primi secoli era proibito ai cristiani di associarsi ai pagani, non solo durante la vita, ma anche dopo la morte, facendosi seppellire in un medesimo luogo (3).

Tale proibizione venne legittimamente estesa anche agli eretici (4).

Nel diritto ecclesiastico attuale sono privati della sepoltura ecclesiastica le seguenti categorie di persone:

1. I non battezzati.
2. Gli eretici, gli scismatici e gli scomunicati.
3. I suicidi.
4. I duellanti (5).

(1) Vedasi c. III. Introduzione.

(2) Pp. 683-691. Quest'Encologio contiene pure la *Benedizione* di una bara p. 1059. Cf. Maltzew *Begräbnissritus* pp. 156-174.

(3) Canon degli Apostoli 45, 46. Σύταγμα t. II p. 160-161. Dem. A. Petracacos *op. c.* p. 124.

(4) Can. 9 del sinodo di Laodicea Περὶ τοῦ μὴ συγχωρεῖσθαι εἰς τὰ κοιμητήρια ἢ εἰς τὰ λεγόμενα μαρτύρια πάντων τῶν αἰρετικῶν ἀπιέναι τοὺς τῆς ἐκκλησίας, εὐχῆς καὶ θεραπείας ἕνεκα. Σύταγμα t. III p. 179.

(5) Cf. D. Petracacos *op. c.* pp. 112-115, p. 166 sgti. N. Milasch. p. 107. *Das Kirchenrecht der morgenl. Kirche* p. 570. M. Sakellariopulos, Ἐκκλ. Δίκαιον. Atene 1898 p. 554 sgti. Ap. Cristodulos, Δοκίμιον ἐκκλ. δικαίων Constant. 1896, p. 463.

Naturalmente sono ammessi gli eretici che riconoscono i loro errori prima di morire, secondo l'antica norma stabilita dai Padri (1).

Nella chiesa dissidente, sono tollerate eccezioni per i suicidi che hanno dato prova di alienazione mentale, e per i duellanti che furono diffidati (2). In Russia, la sepoltura ecclesiastica è concessa a quelli che muoiono per ubbriachezza, ai condannati a morte dietro regolare giudizio dei tribunali civili, anche se graziati in seguito. Tra gli scomunicati sono annoverati anche i monaci e le monache che hanno violato le loro promesse con grave scandalo (3).

Circa le esequie di coloro che non appartengono alla chiesa ortodossa, conviene distinguere diverse fasi nella legislazione ecclesiastica della medesima. Parlando dei latini, o meglio dei cattolici di rito latino, notiamo fin dal sec. XII, e cioè dopo la miseranda separazione delle chiese, una grande tolleranza. Giovanni vescovo di Citro, interrogato in proposito da Costantino Arcivescovo di Durazzo, risponde che non è il caso di condannare le esequie fatte nelle chiese latine per i greci ortodossi, nè quelle fatte nelle chiese dei greci per i latini (4). Questa tolleranza però è andata man mano scemando.

I Patriarchi, negli ultimi secoli, hanno ripetutamente stabilito che nessun eterodosso può ricevere la sepoltura ecclesiastica, se prima di morire non ha fatto la professione di fede per la chiesa ecumenica (5).

(1) Cf. Can. 5 dei canoni attribuiti a S. Basilio Magno Σύταγμα, t. IV.

(2) Dem. Petracacos p. 166 n. 5, 6 (per la Grecia).

(3) *Ib.* p. 167, III.

(4) Σύταγμα, t. V, p. 403 sgti.

(5) M. Gedeon. Κανονικὰ διατάξεις τῶν Πατριαρχῶν Κων. - πόλεως, Cpoli, 1881, t. I, p. 80 sgti; t. II, p. 426. Dem. Petracacos, pp. 115-116.

Mich. G. Teotoka, Νομολογία τοῦ οἰκουμενικοῦ πατριαρχείου (ἀπὸ 1800 μέχρι 1896). Cpoli, 1897, p. 363, § 3.

Diètro formale invito dell'Arcivescovo di Cantorbery, l'Enciclica Patriarcale e sinodale del 20 ottobre 1869 ha derogato a questa legge in favore dei defunti membri della Chiesa Anglicana, a condizioni che « alle esequie non siano presenti sacerdoti della loro confessione ». Questa decisione è stata adottata in Grecia con Enciclica del 30 Luglio 1870, e poi con Enciclica del 15 marzo 1891 estesa anche ad eterodossi di altre confessioni (1).

L'acoluita permessa in questo caso è la seguente: *Εὐλογητός* ecc. (*Άγιος ὁ Θεός* durante il trasporto alla chiesa e al cimitero).

Salmo 118 (i soliti sticchi), senza veruna *αἴτησις* nè cefonesi.

Lettura dell'Apostolo e del Vangelo.

Piccola apolisi.

Sulla tomba, il sacerdote recita le sole parole: *Τῷ Κυρίῳ ἢ γῆ καὶ τὸ πλήρωμα αὐτῆς* (2).

f) *Opinioni sulla corruzione dei cadaveri.* — I corpi dei cristiani debbono essere messi in terra con il capo verso l'oriente. Osservando alcuni testi di orazioni e di cantilene nelle esequie dei defunti, notiamo che talvolta i loro autori furono non poco preoccupati della corruzione che attende il cadavere. Ad esempio, nell'acoluita per i funerali di un monaco troviamo il canto di questo tropario mentre si ricopre la salma di terra (3): *O terra spalancata, ricevi l'essere già plasmato con la tua sostanza per le mani di Dio, e che ora a te ritorna che*

(1) M. g. Teotokas *op. cit.* pp. 363-364 n. 1. Γιαννόπουλος *op. cit.* p. 569 segti., p. 575. — Dem. Petracacos *op. c.* p. 163 n. 9. — E. Mesoloras *op. cit.* t. II, P. II pp. 394-395 in nota. — Sakellaropoulos, *op. cit.* p. 555.

(2) *Ἱεροτελεστικόν* *Ed. cit.* p. 131.

(3) Eucol., *Ed. Rom.* p. 287.

l'hai generato, imperocchè lo stesso corpo (1) che il Creatore prese presso di sè, formato che fu alla sua imagine, tu ora accogli.

Queste parole dicono molto per un mistico bizantino. Afflaro il cadavere alla terra perchè essa compia la sua opera di distruzione, è affermare la propria fede nella risurrezione futura. È questa inoltre un'opera di carità esercitata a vantaggio del defunto (2); e Simeone di Salonicco non esita a chiamare la sepoltura un atto di deferenza e di ubbidienza al Creatore che ha detto all'uomo: *Ἦ εἰ καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσῃ* (3).

Nè ciò basta. Si è fatto per lo passato, e si fa ancora gran caso della stessa corruzione che deve seguire al seppellimento. La dissoluzione degli elementi del nostro corpo è un castigo dovuto al peccato originale sì, ma è pure segno della benevolenza divina a nostro riguardo, accettando in isconto dei nostri delitti, l'olocausto del nostro corpo, compiuto dalla sua distruzione in terra. E ciò si estende anche alle censure pronunziate dalla Chiesa, così che il cadavere di un cristiano, perfettamente putrefatto, indica che ha fatto una fine buona, in pace e in comunione con la Chiesa. Al contrario, l'assenza di questa corruzione può essere effetto e segno della collera di Dio e della Chiesa per mezzo della scomunica. Dico « può essere effetto », poichè se essa lo è di fatto trattandosi di peccatori e di scomunicati, per i giusti, in quella vece, essa indica l'esenzione della pena e per conseguenza dal peccato. Questa concezione è talmente entrata nella persuasione del

(1) *Variante: degno di te, τὸ σῶμά σου ἄξιον.*

(2) Che cosa indica maggiormente l'affetto al defunto se non la restituzione del suo corpo al suo elemento primitivo? *Novaja Skrijal*, c. XX, § 16, pp. 420-421.

(3) Simeone di Salonicco: *Περὶ τοῦ τέλους ἡμῶν... t. c.* col. 685^o.

popolo, che certi autori giungono sino a dare i caratteri dell'uno e dell'altro genere di incorruttibilità. I segni dei corpi degli scomunicati, dice uno di essi (1), sono i seguenti: a) *incorrusione*, aggiunta alla b) *laidezza* e *bruttezza*, e c) al *fetore* e alla *ripugnanza* che ispirano per il gonfiore ed altre difformità. Le reliquie dei santi invece si fanno riconoscere per: a) l'*incorruttibilità*, b) la *bellezza*, c) la *fragranza* e d) i *miracoli* che operano.

Quando dunque muore un cristiano scomunicato, o quando si abbia conoscenza della incorruttibilità di un peccatore, non si può fare a meno di chiamare subito un vescovo perchè reciti l'orazione di assoluzione di cui sopra si è parlato (2), ed occorrendo bisogna aggiungergli delle elemosine e il sacrificio della messa (3).

L'orazione suddetta, infatti, in due passi diversi ci fa supplicare il Signore di sciogliere il corpo negli elementi dai quali è stato tratto: *καὶ τὸ σῶμα εἰς τὰ ἐξ ὧν συνετέθη ἐκαλύψου* (4).

Vi sono molti esempi di corpi di scomunicati, dice l'autore della *Novaja Skrijal*, che appena avuta dal Vescovo la sentenza di assoluzione si sono ridotti in polvere. E citando l'*Aghiasmatarion* pubblicato per cura di Pietro Moghila, narra del corpo di una donna trovato intatto nella terra, e portato in chiesa. Dopo che il Patriarca ebbe recitata l'orazione dell'*Eucologio*, si udirono le ossa scricchiolare, perchè si separarono dalle carni e queste si disfecero interamente (5).

Il Goar che espone simili idee dei greci del suo tempo, conclude con queste parole: *Longa enim apud eos*

(1) Cf. G. Aslanidès nell'*Ἐγγειρίδιον* cit. pp. 66-67.

(2) § 3, p. 133.

(3) *Ἐγγειρίδιον*, p. 67.

(4) *Eucol. Rom.* p. 336.

(5) *L. c.*

comperitum est experientia, excommunicati cuiuslibet corpus post mortem non putrescere: pluresque reperi de auditu et visu testes, cadavera huiusmodi incorrupta, in terram suam absolute accepta, sub omnium oculis mox ut ligone a Pontefice percussa fuerant, redacta fuisse, affirmantes. Id nec Latini Graecorum abusus, errores, et apocrypha aliqui subsanare soliti, ubi inter eos habitant, falsitatis arguunt: uno ut toleratae in eis Ecclesiasticae potestatis argumentum suscipiant. (1).

§ 5. Rito da seguire per l'esumazione dei corpi.

Questo rito è tratto dall'*Ἐγγειρίδιον νεκρωσίμου ἀκολουθίας* del sacerdote Gio. Aslanidès (2).

L'esumazione comporta lo sterramento del feretro e il suo trasloco.

1. Se il cadavere è sterrato, si recita il Trisaghion dei morti:

Ἐὐλογητὸς εὐε.

Ἅγιος ὁ Θεός...

Δόξα Πατρί... καὶ νῦν...

Παναγία Τριάς... Κύριε ἐλέησον (ἐκ γ').

Δόξα Πατρί... καὶ νῦν...

Πάτερ ἡμῶν...

Ἔτι σοῦ ἐστίν...

I quattro tropari soliti.

L'*αἵτησις* e l'orazione Ὁ Θεός τῶν πνευμάτων con l'*ecphonesi* e l'*apoli*si per i defunti.

(1) P. 548.

(2) *Ed. cit.* p. 67.

Con la vanga si traccia il segno della croce e si apre la tomba.

Se appare il cranio denudato, vi si versa sopra del vino puro (a ricordo del sangue sparso da Gesù Cristo in croce sul cranio di Adamo), e tutte le ossa sono riposte nell'ossario (1).

Se il cadavere è intatto a motivo della propria costituzione o per proprietà della terra (2), deve rimanere nel suo monumento, o viene trasportato in un'altra fossa.

2. Nel caso che il feretro sia traslocato in un'altra tomba, si recitano le preghiere seguenti:

Εὐλογητός...

Ἅγιος ὁ Θεός ecc.

Αἴτησις.

Dopo la formula Ὅπως ὁ Θεός τάξῃ, si recitano due orazioni: Κύριε ὁ Θεός ἡμῶν, ὁ τῆ σῆ ἀββήτω σοφία... (3).

Ὁ Θεός τῶν πνευμάτων... (4) Eufonesi: Ὅτι σὺ ἡ ἀνάστασις...

Apolisi.

Si celebra anche la liturgia con la benedizione dei colivi.

(1) Si suppone qui un'esumazione forzata, per fare posto ad altri corpi nello stesso cimitero.

(2) In caso che si tratti di un cristiano irretito nelle censure della Chiesa, si ricorre ai provvedimenti spiegati nel paragrafo precedente.

(3) Εὐχὴ συγγορητικὴ. Eucol. Ed. Rom. p. 336.

(4) Nei manoscritti si osserva che, quando si seguono due orazioni, la prima è preceduta da Εὐρήνη πᾶσι... Τὰς κεφαλὰς... Dmitriévsky, p. 57, 1002 (XI s.), p. 81 (XI-XII s.), p. 138 (XII s.) Crypt. Bessar. Goar p. 433. ecc. Cf. pag. 78.

CAPO III.

Consacrazione e benedizione della chiesa e degli oggetti del culto. — Riti connessi.

INTRODUZIONE.

ARTICOLO I. — *Divisione della materia.*

Data l'abbondanza della materia, per maggiore chiarezza divideremo questo capitolo in due sezioni:

Sezione prima: Consacrazione e benedizione delle chiese.

Sezione seconda: Consacrazione e benedizione degli oggetti del culto.

Forse sarebbe stato opportuno di comprendere nella prima sezione tutti gli edifici ecclesiastici. S'intendono sotto questo nome le chiese, gli oratori, i monasteri ed altri pii istituti. Lo studio principale però è portato sulla chiesa e sull'altare, e degli altri edifici si parla solo incidentalmente.

La prima sezione comprenderà tre articoli.

Nel primo articolo sarà esposto il cerimoniale per la fondazione di una chiesa.

L'articolo seguente sarà esclusivamente riservato alla descrizione della cerimonia per la consacrazione di una chiesa.

Finalmente nel terzo articolo si passeranno in rassegna i casi che richiedono — per opportunità o neces-

sità — la ripetizione di qualche rito in relazione con la consacrazione e la benedizione di edifici sacri o di qualcuna delle loro parti.

La sezione seconda riguarda gli antiminsii, le iconi, i vasi sacri ed i paramenti.

Sotto forma di *osservazioni preliminari*, nella presente introduzione saranno esaminate alcune questioni di diritto ecclesiastico intimamente connesse con l'origine e con la natura dei riti che si descrivono.

ARTICOLO II. — *Osservazioni preliminari tratte dal Diritto Ecclesiastico.*

Il Diritto Ecclesiastico bizantino distingue, tra le cose ecclesiastiche, τὰ πράγματα ἐκκλησιαστικά, le cose sacre, τὰ πράγματα ἱερά, e le cose sante, τὰ πράγματα ἅγια, σάγνα.

Alle prime appartengono tutte quelle cose che riguardano il servizio di Dio, τὰ πρὸς θεῖαν λειτουργίαν ἀναγκαῖα, o che pubblicamente ricevono qualche carattere sacro per mezzo del vescovo o del sacerdote (1).

Le cose sante sono tutte quelle che per destinazione o per scopo religioso θεοπλάτῃ τινι ἤτοι σεβάσµατι βεβαιωθέντα, hanno i privilegi e i diritti di una proprietà ecclesiastica (2). Tali sono le dotazioni e le fondazioni.

Solo la prima categoria c'interessa per il momento. Essa è suddivisa in due classi: le cose consacrate e le cose benedette.

(1) Pitra, *Juris eccl. Graecorum Hist. et Monumenta*, Romae, 1868, II, ad Nomoc. II, 2, p. 498. — Balsam. Ἀπόκρ. 3, Rallis-Potlis, Σύνταγμα, IV, p. 450.

(2) Balsam., *L. e.*, p. 451.

§ 1. Le cose consacrate: Τὰ πράγματα καθιερωμένα.

Con questo nome s'intendono tutte quelle cose che hanno bisogno di una consacrazione o unzione (καθιέρωσις, χρίσις) con il miro, come: a) la chiesa, ὁ ναός, o meglio Πάρε, ἡ ἅγια τράπεζα, τὸ Θυσιαστήριον; b) l'antiminsio, τὸ ἀντιμίνσιον (1).

Esaminiamo questi due punti alla luce del diritto ecclesiastico.

A) La Chiesa.

La chiesa è un edificio sacro, degno oggetto di cura e di sollecitudine da parte di chi ha ricevuto da Gesù Cristo l'autorità di vigilare su tutto ciò che è santo e che comunica la santificazione. Perciò la preghiera liturgica accompagna la costruzione di un edificio sacro dalle fondamenta sino al suo completo arredamento.

I canonisti e i liturgisti sogliono distinguere i seguenti momenti:

1. Presa di possesso di un terreno su cui si pianta la croce, e benedizione delle fondamenta (πῆξις τοῦ θεμελίου).

2. Consacrazione della chiesa (καθιέρωσις) con i riti sussidiari.

(1) Alcuni encologi riportano acolutie speciali per consacrare con il miro: calice, disco e iconi, ma queste consacrazioni non sono prescritte dal Diritto. Cf. Art. II, §§ 2 e 3.

3. Inaugurazione e apertura della medesima (ἐγκαίνια, ἀνοίξια) (1).

I due ultimi momenti sono talmente uniti che li possiamo considerare *per modum unius*.

1. — Fondazione di una chiesa.

Per fondare una chiesa è necessaria l'approvazione (ἐνδοσις, γνώμη, προσταγή) del Vescovo del luogo (2); nè questi può concedere il permesso, se prima non ha esaminato e ponderato le circostanze e le condizioni della fondazione, e cioè se la chiesa avrà i fondi necessari per il mantenimento del clero ad essa destinato, e per

(1) Così si esprime Teodoro Balsamone: Ἐρωτήσαντες δὲ τινες, πότε ἡ καθιέρωσις γίνεται τῶν ἐκκλησιῶν; ἤκουσαν ὅτι ἡ μὲν πῆξις τοῦ θεμελίου δι' εὐχῆς μόνης τοῦ κατὰ χώραν ἐπισκόπου καὶ σταυροπηγίου γίνεται ἡ δὲ καθιέρωσις μετὰ τὸν ἀπαρτισμὸν τοῦ ναοῦ, ὅτε τελούντα τὰ ἐγκαίνια, τὰ ἀνοίξια, καὶ ὁ ἐνθρονισμὸς, καὶ ὁ ἅπας τούτου ἀπαρτισμὸς, τοῦ ἁγίου μέρου χρημένου καὶ λείψανα μαρτυρικὰ ὑποδεχομένου. Comm. del canone 7 del Sinodo VII, Σύνταγμα, t. II, p. 582.

E Matteo Blastarès: ...ἀλλ' ἡ τοῦ ναοῦ καθιέρωσις οὕτως εἰώθει γίνεσθαι. Πρῶτον μὲν δι' εὐχῆς καὶ σταυροπηγίου τοῦ κατὰ χώραν ἐπισκόπου ὁ τούτου θεμέλιος πηγνύται· τελειωθείσης δὲ τῆς οἰκοδομίας, ἡ τε καθιέρωσις γίνεται καὶ τὰ ἐγκαίνια, καὶ ὁ ἐνθρονισμὸς καὶ ἡ τοῦ ἀντιμυσίου ἐπὶ τῆς ἁγίας τραπέζης ἐπίθεσις. Στοιχεῖον Ε', c. XII *ib.* t. VI, p. 262.

(2) Can. 31 Apostol. Σύνταγμα t. II p. 39 — Can. 5 Antioch. *ib.* t. III, p. 136 — Can. 10 Syn. Cartag. *ib.* t. III p. 318 — Can. 4 Conc. Calced.: μηδένα μὲν μηδαμοῦ οἰκοδομεῖν μηδὲ συνιστᾶν μοναστήριον ἢ εὐκτήριον οἶκον παρὰ γνώμην τοῦ τῆς πόλεως ἐπισκόπου *ib.* t. II, p. 226. — Nomocan. Τίτλ. Γ', κεφ. εδ' :...δεῖ τὸν θέλοντα εὐκτήριον ἢ ἐκκλησίαν κτίσαι, διαλέγεσθαι περὶ τούτου τῷ τῆς πόλεως ἐπισκόπῳ *ib.* t. I, p. 117 — Sim. di Salonicco, Περὶ ναοῦ col. 308 — Ηγηδάλιον, Ed. Atene 1908, p. 189, n. 1 — Ustav duchovnich konsistorii *Statuto per il consistorio ecclesiastico* [di Russia] 24 Marzo 1841, § 60. — Cf. Jos. von Zhishman, *Das Stifterrecht* (Τὸ κλητορικὸν δίκαιον) Vienna, 1888. p. 21.

la manutenzione dell'edificio e della suppellettile (1). Talora conviene ancora ottenere le debite licenze del potere civile. Il Vescovo deve inoltre approvare i disegni e il luogo in cui la chiesa sarà edificata, perchè tutte le prescrizioni della liturgia e del diritto siano esattamente osservate (2).

Solo dopo aver preso tutti questi provvedimenti, il Vescovo potrà procedere all'atto *liturgico* della fondazione.

Questa cerimonia deve farsi pubblicamente. Una solenne processione, alla quale prendono parte il Vescovo, il clero e il popolo, si reca al luogo su cui dovrà sorgere la chiesa, ivi si recitano le orazioni di rito sulle fondamenta e si pianta una croce. Fatto questo, si può dare mano alla costruzione (3). Si noti però che ogni chiesa od oratorio debbono essere costruiti in modo che il sacerdote, il diacono e tutti i fedeli preghino voltati verso l'Oriente (4). La stessa legislazione vige per la fondazione di un monastero (5). Spetta al Vescovo del

(1) Ἐντάλμα per gli Esarchi, Σύνταγμα, t. V, p. 582. Gli Esarchi hanno il controllo sui fabbricati e sulle fondazioni. — *Ustav cit.* § 58.

(2) Nov. 5 di Giustiniano. — Nomocan. II, 1. Σύνταγμα, t. I, p. 83, p. 89.

(3) Καὶ τότε (δεῖ) τὸν ἐπίσκοπον τὸ πρᾶγμα πᾶσι φανερόντα δημοσίᾳ ἐκείσε προτέναι, καὶ σὺν εὐχῇ πηγῆσαι σταυρὸν καὶ τότε τὸ ἔργον ἀρχεται. Nomocan. III, Σύνταγμα, t. I, p. 117 (Nov. 5, c. I; 67, c. I; 131, c. VII). Cf. Matteo Blastarès E'. c. 12, Σύνταγμα, t. VI, p. 263.

(4) Can. 91 di S. Basilio, Σύνταγμα, t. IV, p. 283 e *Const. Apost.* II, c. 51: Καὶ πρῶτον μὲν ὁ οἶκος ἔστω ἐπιμημήκης, κατ' ἀνατολὰς τετραμμένος. Pitra, *op. cit.*, t. I p. 204. Cf. p. 96.

(5) Commentario di Balsamone sul primo canone del 1° e 2° Sinodo (Πρωτοδευτέρα) tenuto a Costantinopoli nella chiesa degli Apostoli, Σύνταγμα, t. II, p. 650.

luogo di compiere il rito proprio della fondazione (1). Egli però può delegare tale potestà anche a un semplice sacerdote (2).

2. — Consacrazione di una chiesa.

È necessario anzitutto prevenire e chiarire un facile equivoco. L'espressione « consacrazione di una chiesa » non è esatta nè appropriata. Nel rito bizantino, come si vedrà in appresso, non esiste la consacrazione di una chiesa come tale. Il Vescovo consacra l'altare della chiesa e questa allora rimane consacrata dalla consacrazione dell'altare.

La consacrazione dell'altare ha luogo per mezzo delle unzioni con il sacro miro e con la deposizione in esso delle reliquie di martiri. Se nello svolgimento delle cerimonie per la consacrazione di una chiesa, si fanno unzioni con il s. miro sulle colonne o sui pilastri del tempio, e se vi sono altri riti che accompagnano la consacrazione di un altare, quelle unzioni e quei riti hanno solo un'importanza secondaria, e non appartengono all'essenziale del rituale. Essi possono essere eseguiti in date circostanze anche da semplici sacerdoti.

Per conseguenza, quando si dice che il Vescovo, per potestà inerente al suo ordine, deve consacrare la chiesa, s'intende sempre la consacrazione dell'altare, e

(1) Balsam., *ad can. 7 Nic. II*, *Σύνταγμα*, t. II, p. 582. — Al. Aristeno, *ad can. 83 Carth.*, *Σύνταγμα*, t. III, p. 516. — Cf. I. Habert, *Archieratikon* Parigi 1676, p. 646.

(2) Κατ' ἐπιτροπήν τοῦ ἐπίσκοπου ποιεῖ στυλοπέτην καὶ πρεσβύτερος, *Can. 31 Nicephori*, *Σύνταγμα*, t. IV, p. 430. — Cf. N. Milasch, *op. cit.*, pp. 374-375. Alcuni canonisti dicono che questo sacerdote dovrebbe essere il Cartofilace. Balsam., *ad can. 17 Nic. II*, *Σύνταγμα*, t. II, p. 627.

solo indirettamente, per concomitanza, ne fanno parte altre cerimonie prescritte dall'Eucologio.

Che il Vescovo solo abbia il diritto e la facoltà di consacrare le chiese, o meglio gli altari, è principio inconcusso indetto dai canoni della chiesa ed insegnato da tutti i canonisti (1).

Può il Vescovo delegare un sacerdote a compiere il rito della consacrazione di un altare o di una chiesa? Alcuni sono di questo parere; e, tra i semplici sacerdoti che avrebbero questa facoltà in via ordinaria, annoverano l'esarca, l'amministratore patriarcale di un eparchio, il protosincello e l'eromneme, in vacanza di sede vescovile (2).

Altri canonisti, al contrario, stimano che questo diritto sia esclusivamente riservato al Vescovo (3).

A conferma della loro tesi i partigiani della prima opinione citano un *Ἐντάλμα* (*Raccomandazione* prescritta dal Patr. o dal Vescovo) rivolto all'esarca (Amministratore o Vicario diocesano). Vi si leggono queste parole: Ἐκχωροῦμεν δὲ αὐτῷ (τῷ Ἐξάρχῳ) καὶ Θεῖου καὶ ἱεροῦς ναοῦς,

(1) 6 can. del Concil. di Cartag. — 7 can. del VII conc. ecumenico. — Ordinanza del S. Sinodo di Costantinopoli sotto il Patr. Nilo - Cf. Rallis-Potlis, *Σύνταγμα*, t. V, p. 141. — Πρᾶξις del Metropolitano al Vescovo, *ib.*, p. 560. — Lettera di trasmissione dei poteri (προβιβαστικὸν ὄρον), *ib.*, p. 589; — Risposta di Giovanni di Citro, *ib.*, p. 413. — Sim. di Salonicco, Περὶ τῆς ἱερᾶς τελέτης τοῦ ἁγίου μύρου, P. Gr., *t. cit.*, col. 249. — N. Milasch, *op. cit.*, p. 374. — M. Sakellaropoulos, Ἐκκλησι. δίκαιον, Atene 1891, p. 365. — Cost. M. Rallis, Περὶ τῆς καθιερώσεως τῶν ναῶν κατὰ τὸ δίκαιον τῆς Ὁρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας (Estratto dall' Ἐπετηρὶς τοῦ ἔθνικοῦ καὶ κατοδιστριακοῦ πανεπιστημίου), § 2. Περὶ τοῦ τὰ ἐγκαίρια τελούτος, Atene 1913, p. 8.

(2) Cf. Ios. von Zhismian *op. c.* p. 38-39. - Cost. M. Rallis *op. c.* pp. 25-26.

(3) Gli annotatori del *Pidalio Ed. cit.* p. 319, n. 2.

δι' ὧν ἂν ἐθέλη, καθιεροῦν κατὰ τὴν ἀνωθεν ἐπικρατήσασαν εἰς τοῦτο ἐκκλησιαστικὴν παράδοσιν (1).

Questo testo per provare troppo non prova nulla, anzi prova il contrario, poichè le parole δι' ὧν ἂν ἐθέλη, significherebbero che l'esarca, essendo semplice sacerdote, può chiamare a consacrare la chiesa il Vescovo che desidera (2).

Poi si cita un altro *entagma* del Patriarca Antonio IV (Maggio 1395) al Protopresbitero Pietro. Questo documento che lo nomina Amministratore della Metropoli Russo-Valacca enumera, tra i suoi diritti, la facoltà: θεῖους καὶ ἱεροὺς ναοὺς καθιεροῦν (3).

Nel breve commentario sulle dignità ecclesiastiche, inserito nell'Enciclogio greco (4), a proposito dell'Ieromonemone (ὁ Ἱερομνήμων) leggesi: καὶ εἰ μὲν οὐκ ἔστιν ἐπίσκοπος μέλει αὐτῷ σφραγίζεω ἀναγώστας καὶ ἐγκαινίζεω ἐκκλησίας καινάς.

Per quanto riguarda questo dignitario e la facoltà che gli si attribuisce, il Goar osserva assai bene: « Non « ita tamen ut ipse velut praecipuus consecrationis minister eam perficiat, sed ut Pontificem advocet et in « hac provincia substitutus assecla, praesto adsit, facienda « dicendave cuncta suggerat, adnotaque auxiliaria manu « cuncta consecrationi requisita et accomoda submini- « stre (5).

(1) Σύνταγμα, t. V, p. 586.

(2) Cost. Rallis osserva la medesima contraddizione *op. c.* p. 123 n. 56.

(3) Cf. Miklosisch-Mueller. *Acta Patriarchatus Constantinop.* Vienna, 1860 t. II, p. 242. Qualche altro esempio è riferito dal Prof. Cost. M. Rallis *op. c.* p. 123 n. 56.

(4) *Ed. Rom.*, Appendice, p. 97.

(5) Goar, p. 667, n. 2.

Del resto, si ricordi l'osservazione fatta sopra. Altra cosa è la consacrazione propriamente detta dell'altare, e altra le varie cerimonie che accompagnano questo rito. Perchè i dignitari sovracitati non avrebbero la facoltà di erigere l'altare e di aprire la chiesa al culto, senza perciò adoperare il s. miro?

Si troverà in appresso un rito riferentesi a queste circostanze e in uso tuttora nella chiesa slava (1). La chiesa è inaugurata con i soliti riti, ma invece della consacrazione dell'altare, si depone sopra di esso, con molta solennità, un antiminsio consacrato dal Vescovo. Chi ci dice che simile consuetudine non abbia avuto vigore nelle provincie ecclesiastiche sottomesse al diritto bizantino, e che almeno alcune delle facoltà di cui si parla nei documenti citati non debbano essere interpretate con questo criterio?

Tale è l'opinione di Nic. Milasch: la consacrazione di una chiesa può farsi da un semplice sacerdote a nome del Vescovo, a condizione di osservare il rito preveduto per questo caso, tra cui il deporre sull'altare l'antiminsio consacrato dal Vescovo. Il celebre canonista cita precisamente l'entagma sovramenzionato, che si suole comunicare all'esarca (2).

Nè vale l'obiettare che pure nell'acolutia normale un semplice sacerdote fa delle unzioni con il s. miro sulle colonne e sui pilastri della chiesa da inaugurarsi (3), poichè a ciò si può rispondere:

(1) Tuttavia gli annotatori del *Pidalion (l. c.)* condannano τὰ λεγόμενα μικρὰ καὶ συντομώτερα ἐγκαινία, acolutia compiuta da un archimandrita e usata in « Moscovia », perchè questa è sconosciuta e non è contenuta nell'Enciclogio.

(2) *Op. cit.*, p. 568.

(3) Vedere Sezione Prima, Art. II.

1° I più antichi documenti riservano questo ufficio al Vescovo consacrante.

2° Trattandosi della consacrazione di una chiesa compiuta da un Patriarca, tocca ad uno dei vescovi concelebranti di fare queste unzioni e non già ad un sacerdote.

3° Il sacerdote non agisce per conto proprio, ma nella persona del vescovo che accompagna, mentre questo incensa la chiesa.

Nel medesimo senso lato è forse da stimare la facoltà una volta concessa al Proto del Monte Athos, come all'Egumeno del monastero di S. Giovanni di Patmo, quella cioè di consacrare una chiesa rispettivamente sul territorio della S. Montagna (1) e in quello dell'isola intera (2). La storia ha registrato altri esempi di simili concessioni (3).

Riguardo al giorno dell'inaugurazione di una chiesa, secondo un'antica tradizione, questa non può farsi il giorno stesso della festa del santo o del mistero in onore dei quali la chiesa è dedicata, perchè i due uffici non possono coincidere (4).

(1) Καθιερεῖν τὰς νέας γιναμένας ἐκκλησίας ἐν ὅλῳ τῷ ἁγιωνύμιῳ ὄρει, Documento dell'anno 1312. Cf. Th. Meyer, *op. c.*, p. 194.

(2) Facoltà concessa nell'anno 1564, dal Patriarca Ioasaf II: ἵνα ἐξῆ ἀδεικν τοὺς ἐν αὐτῇ καὶ μόνῃ τῇ νῆσῳ ἐκ νέου ἀνεργεθόντας καὶ ἐτι ἀνεγεροθισμένους θεῖους ναοὺς δεομένους καθιερώσεως «μετὰ καταθέσεως ἱερῶν λειψάνων» κατὰ τὴν ἀρχαίαν ἱεροτοπίαν καθιεροῦν. Miklosich-Mueller, *Acta et diplomata monasteriorum et ecclesiarum Orientis*. Vol. VI, t. III, Vienna 1890, p. 265. Questa facoltà è stata confermata da Melezio Pega, Patr. di Alessandria nell'anno 1598, *ibid.*, p. 289. — Si noti questo particolare: con deposizione delle s. reliquie; non si parla di ungere l'altare con il s. miro.

(3) Cf. Cost. M. Rallis, *op. cit.*, n. 58 e n. 59.

(4) Cf. Nic. Milasch-Possich, *op. c.*, p. 568; — G. S. Andreadès, *op. c.* p. 39. Tutti e due questi autori si appoggiano sull'autorità

3. — Consacrazione dell'antiminsio.

1° Chi ha la facoltà di consacrare gli antiminsi? L'antiminsio giuridicamente è considerato come un vero altare, ΟυσΙΑΣΤΗΡΙΟΝ. Questo è il nome scritto o stampato sopra l'antiminsio nella formula, firmata dal Vescovo, che attesta la sua consacrazione.

Nella sezione II, § 1, sarà studiato questo rito, e si vedrà che è analogo, per non dire identico, a quello della consacrazione dell'altare. Non c'è quindi da meravigliarsi se il diritto ecclesiastico riserva al solo vescovo la facoltà di consacrare gli antiminsi, fondando questa dottrina sui medesimi strumenti canonici che riservano alla potestà episcopale la consacrazione degli altari (1).

Simeone di Salonicco (principio del xv s.) che sostiene il medesimo principio, ammette tuttavia che, in caso di necessità, e con speciale facoltà data dal Vescovo, un pio sacerdote può consacrare antiminsi (2).

Oggi gli antiminsi possono essere consacrati o nell'occasione della consacrazione di un altare, durante le cerimonie per l'inaugurazione di una chiesa, oppure fuori di questa circostanza, per mezzo di un rito distinto.

di Simeone di Salonicco. Siamo sorpresi di trovare presso Cost. M. Rallis l'affermazione del contrario (*op. c.*, pp. 124-125). L'esempio di una consacrazione fatta a Cipro il giorno della festa di S. Mamas, al quale era dedicata la chiesa omonima, è troppo recente (2 settembre 1912) per costituire una legge.

(1) Nic. Milasch, *op. cit.*, p. 241, p. 374, p. 572. — Cf. Risposta, sotto il nome di Giovanni vescovo di Citro a Costantine Cabasila Metropolita di Durazzo (fine del XII s.), Σύσταγμα, t. V, p. 413.

(2) "Α καὶ δεῖ ἐξαιρέτως παρὰ ἀρχιερέως γίνεσθαι κατ' ἀνάγκην δὲ προτροπῇ αὐτοῦ παρ' εὐλαβοῦς ἱερέως πείραν τῶν θεῶν κεκτημένου ὅς καὶ ἐπενδύεται συνδόνα ἐπάνω τῶν ἱερατικῶν, καθὰ δὴ καὶ ὁ ἀρχιερεὺς ἐν τῷ τὰ ἀντιμίνσια ἀγάξεν. Περὶ ἁγίου ναοῦ, P. Gr., t. c., col. 333c

La legislazione canonica antica non conosceva questa seconda maniera di consacrare gli antiminsii, e Giovanni di Citro la condanna severamente, perchè costituisce una innovazione (1).

Torneremo in seguito su questo argomento (2).

2° Quando si usa l'antiminsio?

Ai tempi nostri l'antiminsio è adoperato sopra tutti gli altari senza distinzione, e frequentissimamente prende anche il posto dell'fileto (3).

L'antiminsio che, per le unzioni fatte dal Vescovo e per le reliquie che conteneva, aveva tutti i requisiti onde permettere la celebrazione dei sacri misteri, veniva disteso solamente sulla mensa dell'altare non consacrato. Se la chiesa non è consacrata, dice Giovanni di Citro, il potere di santificazione dell'antiminsio tiene le veci della consacrazione. Sia dunque adoperato, perchè in una chiesa non consacrata è assolutamente proibito di celebrarvi senza antiminsio (4).

Un Patriarca, probabilmente Manuele II (nell'anno 1240 o 1242) rispondendo a un dubbio mosso da Romano, Metropolita di Durazzo, dichiara che non è necessario tenere un antiminsio sopra tutti gli altari, ma soltanto là dove l'altare non è consacrato o v'ha qualche serio

(1) Οὐκ ἔχει δὲ χώραν ὅπως καθ' ἕτερον τρόπον ἄνευ καθιερώσεως νέου ναοῦ τὸ γίνεσθαι ἀντιμίνσια καὶ λαμβάνουσιν ἑαυτοὺς ἄλλοτρόπως «καυνοµοῦντες» τὴν τούτων ποίησιν, παραβάτας ποιῶντες τῶν ἐκκλησιαστικῶν παραδόσεων, καὶ ἄδωρα δῶρα καὶ οὐκ ἰνῆσιμα, κατὰ τὸν εἰπόντα (Σαφοκλ.), προσάγοντες. Ἀποκρίσεις Σύνταγμα τ. V, p. 414. Anche Simone di Salonicco asserisce che κατὰ ἀρχαίαν τινὰ παράδοσιν, gli antiminsii sono consacrati con la consecrazione dell'altare. Περί τοῦ ἁγίου ναοῦ, t. c., col. 332^o.

(2) Sezione II, § 1.

(3) Cf. Parte II, c. III e c. IV.

(4) L. c., Σύνταγμα, t. V, p. 414.

dubbio che non sia consacrato: ἀλλ' εἰς ἕς (τραπέζας) οὐ γνώριμὸν ἔστιν εἴτε καθιερωμένοι εἰσὶν εἴτ' οὐ (1).

Tale è anche la dottrina spiegata da Matteo Patriarca di Costantinopoli (Gennaio 1400), che asserisce essere ridicolo usarlo sopra un altare consacrato (2); da Balsamone (3), da Simone di Salonicco (4) e da altri canonisti e liturgisti. Questi autori aggiungono che l'antiminsio deve essere mandato dal Vescovo alle chiese od oratori (ἐκκλήρια οἴκοι) non consacrati. Il sacerdote che celebra la liturgia in una chiesa non consacrata, senza adoperare l'antiminsio, incorre la deposizione (5).

3. Chi può usare l'antiminsio?

La questione è posta non già a proposito di altari non consacrati: la legge ecclesiastica è precettiva a tal riguardo. Ma si domanda se, all'infuori di questo caso normale, sia lecito a qualunque sacerdote e in qualsiasi circostanza di celebrare la s. liturgia sopra un antiminsio.

Tra un nucleo di cinque canoni che corrono sotto nomi diversi (S. Gio. Cris., Conc. di Calcedonia, Patriarca Niceforo, ecc.), ma che il P. S. Petridès stima essere posteriori al XII secolo, e probabilmente da attribuirsi al Patriarca Niceforo II (1260-1261) (6), ve n'ha uno che dichiara che un sacerdote può celebrare sull'antiminsio e battezzare in case private e sopra di una nave, o in presenza dell'Imperatore, in viaggio, qualora non vi sia

(1) Σύνταγμα, t. V, p. 116.

(2) Miklosisch-Mueller, op. c., t. II, p. 340.

(3) Comment. del 7° can. del VII Conc. ecumenico, *ibid.*, t. II, pp. 581-582.

(4) P. Gr., l. c., col. 333.

(5) Καὶ τῷ τοιμήσῃαι τοῦτο ἱερεὶ πρόστιμὸν ἔστιν ἢ καθαιρέσις. Risposta di Giovanni di Citro. Σύνταγμα, t. V, p. 414.

(6) Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie, t. I, Paris 1907, col. 2320.

chiesa, purchè il luogo sia decente e ornato di sacre icone (1).

La stessa facoltà è data ai Cappellani di Corte, o dell'esercito, dal Patriarca Nilo Kerameus (1300-1388) che aggiunge la prescrizione di erigere un altare per la protesi vicino all'altare del sacrificio (2).

Il Patriarca Matteo estende la concessione ai casi seguenti: per dare la comunione a un moribondo o ad un neo battezzato, o per semplice devozione in favore degli imperatori, dei vescovi, corepiscopi e sacerdoti in viaggio, sempre però con la debita reverenza. Chi usa l'antiminsio sconsideratamente, aggiunge il decreto patriarcale, merita che gli venga ritirato (3).

La stessa dottrina è insegnata da Simeone di Salonicco (4), dal Patriarca Paisio (2 Agosto 1726) in caso di peste (5), dal Patriarca di Gerusalemme Crisanto (Jassi, Settembre 1728), quando gli eserciti sono in campagna, tanto sulla terra che in mare (6).

Fuori del caso di necessità, per celebrare sopra un antiminsio è necessario il permesso del vescovo?

Simeone di Salonicco asserisce che il sacerdote deve avere la sua autorizzazione (7).

Tale clausola è pure iscritta nella lettera sopra citata del Patriarca Crisanto.

(1) Cf. Mansi, *Conciliarum amplissima collectio*, t. XIV, col. 323.

(2) *Σύνταγμα*, t. V, p. 141.

(3) *L. c.*

(4) *Loc. cit.* col. 332 v.

(5) *Lettera a Mosè, Metropolita di Belgrado*. Cf. 'Ο ἐν Κνπόλει ἐλληνικός φιλολογικός σύλλογος, Suppl. ai voll. XX-XXII, p. 116.

(6) M. Geddeou, *Νέα Βιβλιοθήκη ἐκκλησιαστικῶν συγγραφέων*, Constantin. 1903, A', col. 125, n. 12.

(7) Οὐδὲ γὰρ ἱερεῦσιν ἕδεια ἐνεργεῖν δι' αὐτῶν (ἀντιμινσίων) χωρὶς ἐνδόσεως τοῦ ἀρχιερέως. *Περὶ τοῦ ἁγίου νεοῦ*, t. c., col. 333 v.

In pratica, oltre i casi di necessità e di convenienza testè esposti, tale permesso è almeno tacitamente concesso dal vescovo, poichè i sacerdoti debbono ricevere l'antiminsio dalle sue mani (1).

Ad ogni modo l'uso dell'antiminsio non è limitato alla diocesi del vescovo che l'ha consacrato, ma vale ugualmente in tutte le diocesi. Blastarès ha esposto questo principio in termini concisi: là dove sono necessari, si mandano gli antiminsi senz'altro, nè sono circoscritti a questa o a quella diocesi, ma sono al disopra dei limiti delle eparchie (ἀλλὰ καὶ « ὑπερόρια » γίνονται), come lo sono il s. miro e le altre cose sante (2).

4) Prescrizioni varie.

Dopo essere stati consacrati, gli antiminsi non possono più essere cuciti, nè tagliati, nè lavati (3). Se un antiminsio è stato lavato per ignoranza, non perde la sua consacrazione, nè deve essere considerato come profanato (βέβηλον) (4). Non pecca chi lo lavasse in luogo appartato; ma pecca chi lo lavasse in luoghi pubblici (5).

L'antiminsio non può essere toccato dai laici senza necessità o utilità. Perciò il sacerdote non lo lasci in

(1) Ciò è insinuato dai documenti sovracitati, e insegnato da Balsamone e dai commentatori del Pedalio a proposito dell'antiminsio per gli oratorii non consacrati.

(2) Κατὰ στοιχείων Α', κεφ. η'. *Σύνταγμα*, t. VI, p. 81. Tale norma è commentata da Giovanni di Citro e dalla raccolta di canoni sovracitata, p. 161.

(3) Cf. *Cod. Allaziano* (Goar, p. 664) e codd. affini. Cf. *Eucologio*, ed. Atene 1927 p. 541.

(4) Can. I° di Niceforo il Confessore, patriarca di Cpoli, *Σύνταγμα*, t. IV p. 427. Canoni di fonte ignota sopra citati, Mansi, t. XIV, col. 323. In una redazione riportata dal Pitra (*Iuris Eccl. Graec. Hist. et Mon.*, t. I, p. 336), si parla di necessità: 'Εὰν γένηται χρεια πλοθῆναι ἀντιμίνσιον.

(5) Mansi, *l. c.*

abitazioni private, ma lo conservi a casa sua e sotto la sua custodia (1). Benedetto XIV ha approvato per gli Italo-Greci l'uso dell'antiminsio (2).

Il sinodo di Zamose prescrivendo ai Ruteni di adoperare, come nella Chiesa latina, tre tovaglie sopra l'altare, ordina anche di stendere l'antiminsio fra la seconda e la terza tovaglia (3).

In una redazione del Tipicon, detto di S. Saba, troviamo una rubrica per notare che tra il *κατασάρκιον* e l'ependite sia collocato un grande antiminsio (4).

§ 2. Le cose benedette (τὰ ἡγιασμένα πράγματα).

Gli oggetti che si dicono benedetti possono ricevere questa virtù (ἁγιαστική δύναμις) in diverse maniere: a) o perchè si trovano in contatto (κοινωνία καὶ μέθεξις) con cose già consacrate, le quali comunicano ad essi la loro virtù santificatrice, τοῦ ἁγιασμοῦ μεταδοτικά (5); b) o perchè

(1) Sim. di Salonicco, l. c., col. 333 c-b.

(2) *Etisi pastoralis*. Il Papa lo chiama *thronus*, come N. Bulguris nella sua *Ἐπεὶ κατήχησις*, Costant. 1881, p. 48, p. 150.

(3) *Synodus provincialis Ruthenorum*, 2ª ed., Roma 1838, p. 89.

(4) Ediz. di Venezia 1691 per cura di G. Maiota, p. 163.

(5) Per es. i veli, l'asterisco, la lancia sono benedetti perchè sono depositi sull'altare e si trovano a contatto con le s. specie eucaristiche: διὸ καὶ ἡμεῖς πιστεύομεν ἀγιάζεσθαι τὰ ποτηρο-καλύμματα, καὶ τὰ δισκοκαλύμματα, καὶ τὰ λοιπὰ, ἅμα τῷ τεθῆναι εἰς τὴν ἁγίαν τράπεζαν καὶ καλύψαι τὰ ἅγια, καὶ ἰδικῶν ἐγγὺν εἰς τὸ ἁγιασθῆναι μὴ δέεσθαι. Balsam. *Ἀπόκρ.* 3, *Σύνταγμα*, t. IV, p. 450. In questo senso, Giovanni, Vescovo di Citro (fine del secolo XII), dichiara che l'altare consacrato per sé santifica le oblate; l'antiminsio, invece, che deve essere sempre sopra un altare non consacrato, santifica e l'altare e le s. oblate: Ἐκ τῶν ἀντιμινσίων γὰρ αὕτη τε ἡ μὴ καθιερωθεῖσα τράπεζα, καὶ ἡ ἱερουργουμένη προσφορά λαμβάνουσι τὸν ἁγιασμόν· ἡ γὰρ τοῦ ἁγιασθεῖσα ἀφ' ἑαυτῆς ἀγιάζει τὰ δῶρα. Risposta a Costantino Cabasila, arcivescovo di Durazzo, *Σύνταγμα*, t. V, p. 414.

sono compresi con la consacrazione dell'altare o della chiesa (1); c) o perchè il vescovo o il sacerdote li usano nelle sacre funzioni (2); d) finalmente per il loro significato reale o mistico (3).

Alle cose benedette appartengono:

1. I vasi sacri che sono riposti sull'altare e gli indumenti, τὰ ἐν τῷ θυσιαστηρίῳ ἱερὰ καὶ ἅγια σκευὴ ἢ ἀμφιάσματα.

2. Gli oggetti che trovansi fuori dell'altare, τὰ ἔξωθεν τοῦ θυσιαστηρίου (4).

3. I cimiteri, τὰ κοιμητήρια.

(1) Tra questi oggetti sono i vasi sacri e gli antiminsi, che si usa deporre sull'altare quando questo viene consacrato. Così si esprime una rubrica dell'Eucologio riguardo agli antiminsi che hanno toccato la mensa dell'altare testè consacrata, καὶ λοιπὸν εἰς αὐτὰ (τὰ ἀντικμ.) οὐδαμία τις ἄλλη καθιέρωσις γίνεται, διὰ τὸ εἶναι ἡγιασμένα. Ed. Venez. 1891, p. 325. Ed. Atene 1927, p. 243. Cf. Art. II, § 1.

(2) In questo modo, anche senza speciale preghiera o rito, sono benedetti i vasi sacri (Balsam., l. c., p. 451), gl'indumenti sacri (Patr. Giov. XIII Glikis [a. 1315]. Cf. *Acta Patr. Constantinopolitani* Vienna 1980, t. I, p. 27) e Simeone di Salonicco: ...ἕκαστον εὐλογεῖ (ὁ προσβύτερος) ὡς καὶ ὁ ἀρχιερεὺς τῶν ἱερῶν ἐνδουμάτων τε καὶ ἀσπάζεται καὶ οὕτω δὴ περιβάλλεται δεινῶς ὡς ἡγιασμένα εἶσι, καὶ ἐν τῷ σταυρῷ τοῦ Χριστοῦ ἀγιάζεται καὶ ἁγιασμοῦ μεταδοτικά εἰσι πάλιν ἐπενδύομενα. Περὶ τῆς θείας λειτουργίας, P. Gr. t. cit. c. LXXXIII, col. 261. I vari articoli del vestiario monastico sono benedetti per il fatto di essere depositati sotto l'altare la vigilia della professione cf. c. I, p. 55.

(3) A questi oggetti benedetti appartengono la lancia, la croce, la spugna ecc. Della stessa categoria sono i paramenti sacri, la sacra suppellettile della chiesa ecc, come è più volte dichiarato dagli autori. Cf. Teodoro Balsamone, Μελέτη ἡγουν ἀπόκρισις χάριν τῶν πατριαρχικῶν προνομίων, *Ῥαλλίς Σύνταγμα*, t. IV, p. 548. Sim. di Salonicco, parlando dello parti del tempio e degli oggetti di culto dell'Antico Testamento, dichiara: Πάντα γὰρ ἡγιασμένα τῷ Θεῷ ἐνόματι καὶ χάριτος εἰσι πλήρη καὶ μεταδοτικά χαρίτων τε καὶ ἁγιασμοῦ. Cf. Περὶ ἁγίου ναοῦ Κεφ β'θ', P. Gr. t. cit. col. 337.

(4) Rubare questi oggetti è considerato come un sacrilegio. Can. 10 della Πρωτοδεντέρα (Sin. Costant. Maggio 861), Pitra, *op. cit.* t. II, p. 135-135.

SEZIONE I. — *Consacrazione e benedizione della chiesa.*ART. I. *Cerimoniale per la fondazione di una chiesa.*

Ci occupiamo di una chiesa, essendo questo edificio il solo contemplato nell'Encologio.

Per quanto riguarda la fondazione di un monastero, basta l'orazione e presumibilmente le soli principali cerimonie di questo rito (1).

Distinguiamo due atti diversi nelle cerimonie che accompagnano la fondazione di una chiesa: la benedizione delle fondamenta e l'atto di fissare una croce nel luogo ove sorgerà il sacro edificio. Questa cerimonia ha come nome specifico *stavropegio* (τὸ σταυροπήγιον).

Generalmente i due atti sogliono compiersi insieme. Perciò alcuni manoscritti intitolano la preghiera principale: *Εὐχὴ ἐπὶ θεμελίου καὶ ἐπὶ σταυροπηγίου* (2), oppure *ἐπὶ θεμελίου ὑπερ καὶ σταυροπήγιόν τινες ὠνόμασαν* (3).

Questa sezione comprende due paragrafi:

§ 1. Ordine per benedire le fondamenta di una chiesa. (θεμελίου πῆξις).

§ 2. Come viene piantata la croce (σταυροπήγιον).

(1) Nel commentario di Teod. Balsamone sul can. 7 del VII Conc. ecum. leggiamo queste parole: *Οὗτος γάρ (ὁ ἐπίσκοπος) μετὰ τὸ ποιῆσαι τὴν ὀφειλομένην εὐχὴν ἐπὶ τῷ θεμελίῳ (τοῦ μοναστηρίου) ἔγουν τῷ σταυροπηγίῳ, ἐπιτρέψει μὲν τὴν οἰκοδομήν... Σύνταγμα, t. II, p. 650.*

(2) Dmitrievsky, p. 411, p. 416, p. 495 (xv s.) ecc.

(3) Cod. Allaziano. Cf. Goar, p. 485.



Benedizione delle fondamenta di una chiesa.

§ 1. Ordine per benedire le fondamenta di una chiesa.

Τάξις γινομένη ἐπὶ θεμελίῳ ἐκκλησίας.

(Eucologio *Ed. Rom.* pagg. 315-316).

A) Osservazioni sul testo.

Per questa, come per tante altre acolutie, i manoscritti più antichi riportano un rituale assai semplice: l'orazione senza accenno a veruna cerimonia. Εὐχὴ ἐπὶ θεμελίῳ (θεμελίου τιθεμένου), οἷον εἰς οἰκοδομίαν ἐκκλησίας (1), od anche Εὐχὴ ἐν τῷ μέλλειν κτίζεσθαι σεβάσμιον οἶκον (2).

Il testo della preghiera talvolta è quello dell'orazione dell'Eucologio nostro, talvolta invece è diverso: Κύριε ὁ Θεός ἡμῶν ὁ τὸ σὸν ἅγιον αἶμα... (3).

L'Eucologio detto di Allazio (4) porta l'orazione che si recita generalmente per benedire le fondamenta di una casa.

Molti manoscritti contengono tutte e due le orazioni suddette a scelta dell'officiante.

Nella preghiera Κε ὁ Θεός ἡμῶν... invece delle parole ὁ ἀρεσθεὶς, nei più antichi manoscritti si legge ὁ ἐρασθεὶς (5). Nè il testo autentico contiene le parole ἢ ἐπ' ὀνόματι τοῦ Ἁγίου (τοῦδε) τοῦ σοῦ θεράποντος, aggiunte più tardi (6).

(1) Cod. Barberini III, 55 (n. 77), nunc 336. — Dmitrievsky, p. 18, p. 33 (x s.) p. 82, p. 114 (XI-XII s.), p. 168 (XIII s.) ecc.

(2) P. 255 (XIII-XIV s.), p. 341 (XIV s.).

(3) Dmitr., p. 994 (XI s.), p. 495 (XV s.). Cod. Bess. (Goar p. 436).

(4) Goar, p. 485. Cf. cap. IV, § 1.

(5) Cf. codici citati nella nota prima ed altri ancora.

(6) L'edizione di Atene 1927 non ha queste parole p. 247.

*B) Cerimonie che accompagnano la benedizione
delle fondamenta di una chiesa.*

(Eucologio Ed. Rom., pag. 315).

I.

Quando sono preparate le fondamenta di una nuova chiesa, arriva sul luogo il Vescovo. Questi mette l'epitrakhelio e l'omoforio e comincia:

Εὐλογητός...

Il lettore recita il Trisaghion, Πατερ ἡμῶν...

Il Vescovo "Ὅτι σοῦ ἐστίν...", poi incensa tutto attorno le fondamenta della chiesa, mentre il lettore canta l'Apolitikion del Santo in onore del quale la chiesa sarà edificata, ed altri tropari a scelta del Superiore locale.

II.

Dopo aver dato l'incenso, il Vescovo, stando sul posto ove sarà eretto l'altare, recita l'orazione (1) indicata dall'Eucologio, avendo il Diacono premesso la solita formula Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν: Κε ὁ Θεός ἡμῶν.

III.

Il Vescovo recita l'Apolisi.

Poi, presa in mano una pietra, traccia con essa il segno di croce e la depono nelle fondamenta dell'edificio,

(1) Questa preghiera prevede due casi: o la restaurazione del fabbricato (ἐνοικοδομημένου οἴκου) o la prima costruzione del medesimo (κτιζομένου). In essa si prega Iddio di conservare incolumi gli operai durante l'erezione della chiesa, di dare solidità alle fondamenta e di condurre a buon fine tutta la sua costruzione.

recitando le parole Ἐθεμελίωσεν αὐτήν ὁ Ὑψιστος ecc. E subito i muratori cominciano la loro opera.

Particolari estratti da altri documenti.

Ad. I. — Il Vescovo mette il felonio, ma per lo più l'epitrakhelio solo.

Si canta il solo tropario del Santo. L'orazione è preceduta da Εὐρήνη πάσι. Il sacerdote (sic) prende tre pietre e le getta nella fondazione dicendo Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς ecc., e il μάλιστα comincia a costruire (1). Si dà l'incenso alle volte ai quattro angoli del fabbricato (2), o in forma di croce (στυλοειδῶς) (3), e viene incensato anche tutto il materiale con gli assistenti (4). Si prescrive talvolta la recita della colletta (5).

Ad. III. — L'apolisi è recitata dal Protopresbitero o da qualche clericò (6).

Simeone di Salonicco riporta consuetudini che si armonizzano assai bene con lo spirito della liturgia bizantina. Il Vescovo, dopo aver recitata l'orazione nell'abside centrale, prende calce e pietre, scende nelle fondazioni, e depono le pietre in forma di croce, per dichiarare che G. C. è la vera pietra fondamentale ed inecrollabile fondamento della Chiesa. Quindi in un loculo, come in un sepolcro, depono una lampada accesa che simboleggia che il Cristo, luce, misericordia, grazia (raffigurata dall'olio) prende possesso della sua casa. Poi recita una seconda orazione per implorare la protezione divina durante la costruzione della chiesa (7).

(1) Cod. Allaziano (Goar, p. 485).

(2) εἰς τὰς δ' ᾠκίας τοῦ κτισματος, Dmitr., p. 114.

(3) *Ib.* p. 178. Questo codice suppone la cerimonia compiuta da un sacerdote.

(4) Sim. di Salon. Περὶ τοῦ ἁγίου ναοῦ, cap. CI. P. Gr., t. c., col. 308. L'incenso così distribuito manifesta qui la sua virtù santificatrice.

(5) Dmitr. p. 178.

(6) Cod. Allaz. (Goar, p. 486).

(7) *L. c.*

§ 2. Come viene piantata la croce (σταυροπήγιον).

I manoscritti che portano questo rito sono piuttosto scarsi e contengono la sola orazione Κε (ὁ Θεός) ὁ παντοκράτωρ... (Eucol., p. 317) con il titolo: Ἐδγή ἐπὶ πηγνυμένου σταυροῦ, ἐπὶ σταυροπήγιου (1).

Piantare una croce là dove deve sorgere una chiesa o un monastero è un atto strettamente collegato alla fondazione. E quest'atto era logicamente compiuto da chi benediceva le fondamenta di un edificio ecclesiastico, cioè dal Vescovo (2). D'altra parte, a confermare l'esenzione dall'autorità episcopale che voleva conferire ad un monumento, il Patriarca usava mandare una croce con iscrizione che portava il suo nome (3).

Onde, per notare chiaramente questa distinzione canonica, divideremo il paragrafo in due parti:

A) Stavropegio patriarcale.

B) Stavropegio episcopale.

(1) Dmitrievsky, p. 123 (xii s.) p. 181 (xiii s.).

(2) Πρῶτον μὲν δι' εὐχῆς καὶ σταυροπήγιον τοῦ κατὰ γῶραν ἐπισκόπου ὁ τούτου (κατὰ) θεμέλιος πηγνύεται. Matteo Blast. Κατὰ Στοιχείων Ἐ' Κεφ. ιβ'. Σύντ. t. VI, p. 262.

(3) Così, come i monasteri (cf. p. 27, n. 1), le chiese si distinguono in stavropegiache (ἐκκλησίαι σταυροπηγιακαί) e eioriaiche (ἐκκλ. ἐνοριακαί), esenti cioè, ed episcopali o diocesane. I Patriarchi dovettero spesso combattere contro i metropolitani e i vescovi per conservare un privilegio che ritenevano secolare. Cf. Balsamone in can. 31 Apostol., Σύνταγμα, t. II, p. 40-41 — Sui diritti rispettivi del Patriarca e del Vescovo cf. due Σγύλλαι del Patriarca Germano II († 1240), *ibid.*, t. V, pp. 110-113.

Le edizioni stampate dell'Eucologio non accennano allo stavropegio strettamente episcopale, ma tracce di esso si trovano in qualche codice.

A) Stavropegio patriarcale.

Περὶ Σταυροπήγιου.

(Eucol. Ed. Rom., pagg. 316-317).

a) Significato del presente rito.

Trattasi qui di una croce speciale che, dietro particolare autorizzazione del Patriarca, viene posta in una chiesa da costruire o già costruita da tempo. Ed in ciò massimamente differisce questa croce da quella che pianta il Vescovo nelle fondazioni di un edificio, benché quella abbia questa per origine. Non è necessario che il Patriarca la benedica personalmente, nè occorre che ne mandi una da lui benedetta, anzi neppure si richiede che sia benedetta come suppongono alcuni (1). Occorre solamente la sua approvazione, e che, cioè, un dato edificio, per mezzo dello stavropegio così detto patriarcale (σταυροπήγιον πατριαρχικόν), venga posto sotto la sua giurisdizione.

La croce patriarcale in una chiesa è generalmente deposta dietro l'altare. La presente rubrica suppone, come caso ordinario, che venga delegato per lettera l'Esarca o qualche Vescovo a compiere il rito dello stavropegio patriarcale (2).

(1) Cf. Grotserus, *De S. Cruce*, t. I, lib. II, c. VIII. Ratisbonae 1734.

(2) Cf. Is. Haberti, Episc. Vabrensis, *Ἀρχιερατικόν. Liber pontificalis Ecclesiae Graecae nunc primum ex regijs mss., Euchologijs aliisque probatissimis monumentis collectus, latina interpretatione, notis ac observationibus antiquitatis ecclesiasticae plenissimis illustratus Parisiis, 1678, p. 643-648. — Goar, p. 487 sgti.*

b) Svolgimento di uno Stavropeggio patriarcale.

I. - PRELIMINARI.

Si rivolge al Patriarca una relazione sulla chiesa da edificare. Per mezzo di una sua lettera egli dà facoltà al suo Esarca, o a qualche Vescovo, di compiere le cerimonie di fondazione e di consacrazione, e di coronare l'edificio col metterlo sotto lo stavropeggio patriarcale.

A tal fine si fa eseguire una croce di legno sulla quale i notai patriarcali appongono la seguente iscrizione (1):

Da un lato: Σταυροπήγιον πατριαρχικόν... (si mettono i nomi del *santo* in onore del quale è costruita la chiesa, e i nomi della *città*, della *diocesi* o del *Patriarca*).

Dal lato opposto: Ἐπὶ τῆς βασιλείας... (coi nomi dei *regnanti*, *mese*, *anno*).

La croce così preparata si manda al luogo in cui deve sorgere il tempio.

Chi la riceve fa le cerimonie, e recita le preghiere secondo l'ordine descritto nel paragrafo precedente.

II.

Dopo la consacrazione della chiesa, si pratica dietro l'altare un piccolo rialzo di pietra, o di ferro, o di bronzo, con un foro nel quale si pianta la croce (2).

Si recita l'orazione: Κε ὁ Θεὸς ὁ παντοκράτωρ... (3).

(1) Il testo completo trovasi nell'Eucologio nostro l. c.

(2) La rubrica accenna a ciò che esiste nella « Grande Chiesa ».

(3) Questa orazione è propriamente rivolta a benedire e a santificare un luogo qualsiasi per la virtù della santa Croce (εὐλόγησον

B) Stavropeggio episcopale.

La cerimonia del collocamento di una croce è raramente descritta negli Eucologi, poichè essa forma una sola cosa con la benedizione delle fondamenta della chiesa.

Il codice così detto di Allazio, consultato dal Goar (1), è solo quasi a riportare qualche particolare, dopo la cerimonia della benedizione delle fondamenta.

Il Vescovo prende una grande croce di legno, e nel mezzo, con uno strumento tagliente, vi segna una *croce* che qualche chierico deve poi scolpire più perfettamente.

La grande croce viene poi collocata dallo stesso Vescovo nel centro della chiesa da costruirsi.

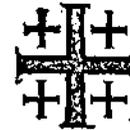
Segue l'Apolisi; e incomincia la costruzione.

Come si vede, non v'ha nessuna preghiera speciale per questa cerimonia. Forse si confonde con un'acolutia che fa seguito alla precedente sotto il nome di Ἀκολουθία τοῦ σταυροπηγίου, nella quale del resto non v'ha nessuna allusione all'intervento del Patriarca (2).

Si fa una croce di legno e si depone nella conca dell'abside della chiesa.

Il Vescovo dice Ἐρήνη πᾶσι e recita un'orazione con testo del tutto diverso da quello dell'Eucologio, ma con significato analogo.

Dopo l'ecphonesi si taglia nel legno una croce della quale si dà il disegno seguente:



Questa croce porta l'iscrizione che conviene perfettamente ad una croce piantata per mano e per autorità di un Vescovo: Σταυ-

καὶ ἀγίασον τὸν τόπον τοῦτον δυνάμει καὶ ἐνεργείᾳ τοῦ τιμίου... Σταυροῦ. Si crede inoltre che Iddio allontani da quel luogo il demonio e stenda la sua protezione a tutti coloro che ivi abiteranno.

(1) P. 486.

(2) Cf. Goar, p. 488, che pone questa acolutia come una variante di quella dello stavropeggio patriarcale.

ροπήγιον γενόμενον τῇ χάριτι τοῦ παναγίου Πνεύματος, παρὰ τοῦ ταπεινοῦ ἐπισκόπου τοῦ δεῖνος (1) καὶ ἐπιτεθὲν ἐν τῷ πανσέπτῳ ναφὶ τῷ δεῖνι, τοῦ δεῖνος χωρίου, ἐπὶ τῆς βασιλείας τοῦ εὐσεβεστάτου Κυρίου ἐν μὴν τῷ δεῖνι, τῆς ἐγγρονίας καὶ ἰνδικτιῶνος τῆς ἑσθῆς.

ART. II. *Cerimoniale per l'inaugurazione di una chiesa.*

Inaugurare una chiesa vuole dire aprirne le porte perchè i fedeli possano assistere agli atti di culto che in essa si compiono, quali la preghiera, l'amministrazione dei sacramenti, il sacrificio eucaristico. Di qui i due appellativi: τὰ ἐγκαίνια (ὁ ἐγκαίνισμός, ἐγκαίνιασμός) *inaugurazione*, τὰ ἀνοίξια (ἢ ἀνοίξεις) *apertura*. Alla parola *consacrazione* si riferiscono i termini καθιέρωσις, καθαγιασις.

La liturgia e il diritto della chiesa bizantina non prescrivono sempre la consacrazione per tutti gli edifici sacri aperti al pubblico.

V'ha una grande differenza, dice Teodoro Balsamone, tra le chiese. Alcune sono consacrate per mezzo di cerimonie speciali dette ἐγκαίνια, ἀνοίξια, ἐνθρονισμός e con l'erezione o la preparazione dell'altare, l'unzione col s. miro e la deposizione di reliquie di martiri. Altre invece non ricevono questa consacrazione, ed hanno il titolo di oratori (2).

(1) Nel testo originale παρὰ τοῦ ταπεινοῦ ἐπισκόπου Ἀμαθοῦντος καὶ Ῥωμαίων πόλεως Νεμέσου. Amatunte è un'antica città dell'isola di Cipro che fu assalita e distrutta da Riccardo Cuor di Leone nell'anno 1191. Nemevos (e non Nemesos) è il nome di un'altra sede episcopale dell'isola. Cf. J. Hackett. *A History of the Orthodox Church of Cyprus from the coming of the Apostles Paul and Barnabas to the commencement of the British occupation* (1878) London 1901, pp. 241-242, p. 317. L'autore descrive (p. 368) il rito dello stavropegio fatto dopo la cerimonia della benedizione delle fondamenta, secondo una nota del Beveridge (*Pandectae*, t. II p. 108), t. II, Oxon. 1672. Questa descrizione è certamente presa dal codice Allaziano.

(2) Διαφορὰ μεγάλη ἐστὶν ἐκκλησιῶν καθιερωθεισῶν διὰ ἐγκαίνιων, ἀνοίξεων, καὶ ἐνθρονισμοῦ, χρίσματος τε τοῦ ἁγίου μύρου καὶ ἀποθέσεως

L'inaugurazione di una chiesa ha luogo propriamente con la celebrazione del s. sacrificio. Ma quest'atto di culto non può compiersi che sopra un altare consacrato, o sopra un antimensio che ne faccia le veci, ed ecco la divisione di questo articolo in due parti:

A) Inaugurazione di una chiesa con la consacrazione del suo altare.

B) Inaugurazione di una chiesa senza la consacrazione del suo altare.

A) *Inaugurazione di una chiesa con la consacrazione del suo altare.*

§ 1. *Origine e sviluppo di questo rito.*

Le sue parti principali (1).

Eusebio racconta come, dopo la pace resa alla chiesa, per inaugurare la magnifica chiesa di Tiro e la splendida basilica del S. Sepolero a Gerusalemme, si compirono auguste cerimonie e fu solennemente celebrato il sacrificio eucaristico (2). Ma non sappiamo in che cosa consistessero siffatti riti. È poco probabile che vi fosse un rituale ben determinato.

Quanto al sacrificio eucaristico, sappiamo che questo bastava per se stesso per dedicare un tempio al culto in modo definitivo. Pare che S. Giovanni Crisostomo abbia interpretato il pensiero dei suoi contemporanei quando

λειψάνων μαρτυρικῶν καὶ τῶν μὴ οὕτως ἁγιασθεισῶν καὶ εὐκτηρίου τόπον ἔχουσῶν. Ἀπόκρισις μὲν Σύνταγμα t. IV, p. 479 cf. anche Ἀπόκρισις εἰς. *Ib.* p. 459 e il commentario del 7º canone del VII Conc. Ecum. *ib.* t. II, pp. 581-582.

(1) Cf. *Dictionnaire d'Archéologie chr. et de Liturgie*, t. IV, col. 375-405.

(2) *Hist. Eccl.*, l. X, c. III e c. IV, P. Gr. t. XX; *De Vita Constantiniana* l. IV, c. XLV, *ibid.*

scrive (Θυσιαστήριον...) ἅγιον δὲ γίνεται, ἐπειδὴ σῶμα δέχεται Χριστοῦ (1).

Un'altra istituzione contribuiva a santificare un edificio, a dedicarlo alla preghiera e a farlo divenire un centro di riunioni sacre, la traslazione cioè delle reliquie dei martiri nella chiesa e la loro deposizione sotto l'altare. Si voleva abbinare, per così dire, in un medesimo luogo, il ricordo delle vittime cristiane e l'immolazione mistica di Cristo sull'altare (2). Gli storici ecclesiastici riferiscono il fatto avvenuto, ad esempio, nelle chiese di S. Eufemia ἐν τῇ πέτρᾳ e dell'Ἑβδομον (3).

Per i secoli seguenti abbiamo le relazioni delle cerimonie svoltesi nel 415 (4) per S. Sofia il tempio di Giustiniano, e per l'inaugurazione della chiesa di Santa Irene nel 551. Teofane racconta che in quest'ultima solennità portarono le reliquie gli stessi Patriarchi di Costantinopoli e di Alessandria (5).

Generalmente gli storici raccontano che le deposizioni di reliquie erano accompagnate da solenni processioni e da gran concorso di popolo e di clero che cantavano inni e portavano fiaccole (6).

(1) *In Epist. II ad. Cor.* Hom. XX, P. Gr. t. LXI, col. 540.

(2) L'Apostolo S. Giovanni, dice Nic. Milasch, vide sotto l'altare dell'Agnò le anime di quelli che furono trucidati per la testimonianza data al Verbo di Dio: ecco il legame tra i due sacrifici. *Op. c.* p. 568. Cf. S. Giov. Cris., Hom. 21 in *Acta Apost.*

(3) Theodor. Anagnostes, *Hist. eccl.* II, 62, P. Gr. t. LXXXVI, col. 213; Sozomenus, *Hist. eccl.* VII, XXI, P. Gr. t. XVIII.

(4) *Chronicon paschale* ad. ann. 415. P. Gr. t. XCII.

(5) *Chronographia*, P. Gr., t. CVIII, col. 500.

(6) Cf. molti esempi nell'ottimo trattatello del Prof. Const. M. Ra ìs *Περὶ τῆς καθιερώσεως τῶν ἁγίων κατὰ τὸ δίκαιον τῆς Ὀρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας* Atene 1913 (Estratto dell'Ἐπετηρὶς τοῦ ἔθνικοῦ καὶ καποχιδισιακοῦ πανεπιστημίου) pp. 1-7.



Traslazione di reliquie - Avorio bizantino del V-VI secolo.
(tesoro del Duomo di Treviri).

Il Diritto ecclesiastico considera come non consacrato un altare o un antimensio che non contenga reliquie de' santi; e vengono deposti i sacerdoti che avessero l'ardire di celebrare i s. misteri senza la presenza delle reliquie dei martiri, perchè solo l'uso delle reliquie dei martiri è lecito (1).

Con la deposizione delle reliquie, o poco dopo l'epoca della loro traslazione, in tempi magnifici aperti al culto pubblico, si nota la pratica di ungere gli altari.

Questo rito è del resto una reminiscenza del cerimoniale ebraico (2).

Il *Testamentum Domini*, che pare sia stato compilato nel v secolo, riferisce il suddetto uso in questo modo: *Oleum... tribuit altaribus unctionem ut portent sacrificium nostrum* (3).

Un secolo dopo, tale usanza è attestata dal Pseudo-Dionisio (4). L'idea è sempre la medesima: rendere l'altare ognor più degno del sacrificio che vi si deve compiere.

Nei primi secoli la consacrazione dell'altare bastava per dedicare tutto l'edificio al culto. Non è l'altare, di fatti, la parte principale di tutta la chiesa, quella che attira gli sguardi di tutti e che è la ragione di tutto l'edificio sacro? Non si pensava quindi a santificare il resto della chiesa con riti particolari.

Ancora adesso, nel rito dell'*ἐγκαινισμός*, tutta l'attenzione si porta sopra la consacrazione dell'altare. La

(1) Comm. di Teodoro Balsamone sul can. 83 del Sinodo di Cartagine, *Σύναγμα*, t. III, p. 540. — Nic. Milasch. *op. c.*, pp. 568-569. — Pidalion, p. 319, n. 2. — Sim. di Salonicco, *Περὶ τοῦ ἁγίου ναοῦ*, P. Gr., t. c., col. 332.

(2) Exod. XL, 9-11; Lev. VIII, 10, 11; Num. VII, 1, 10, 88.

(3) Ed. Rahmani, Moguntiae, 1899, p. 156.

(4) *De Hierarchia ecclesiastica*, c. IV, 12, P. Gr., t. III, col. 484.

chiesa orientale, in questo punto come in tanti altri, è rimasta fedelissima alla tradizione della chiesa degli Apostoli e dei Martiri.

Difatti, nel sacro recinto della chiesa, l'altare è tutto. Per l'altare, dice Simeone di Salonicco, il tempio è santo. Senza altare non c'è tempio, ma soltanto una casa di orazione, προσευχῆς μόνον οἶκος. Senza altare il tempio è santificato soltanto dalla preghiera, ma non è il tabernacolo della gloria di Dio, non è la sua dimora κατοικητήριον τοῦτου (Θεοῦ), non ha per grazia sua inerente la virtù di portare a Dio le nostre orazioni; non si possono offrire i doni sopra una mensa non consacrata, nè è lecito cambiarvi il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo (1).

Questa virtù santificatrice dell'altare proviene dalla presenza delle reliquie dei santi martiri e dalla consacrazione fatta con il sacro miro (2).

Per tornare all'oggetto proprio di questo paragrafo, è necessario aggiungere che a poco a poco si estese a tutto l'edificio quello che era proprio del solo altare. Ed ecco come nacquero le unzioni delle pareti della chiesa, e l'incensamento di tutto il tempio. Più tardi per accrescere la solennità, e per dichiarare con colori più vivi e più ricchi l'importanza della consacrazione dell'altare, venne introdotta l'abluzione e la vestizione del medesimo.

L'erezione dell'altare, che in un primo tempo era atto puramente materiale, a poco a poco prese un significato

(1) Περὶ τοῦ ἁγίου ναοῦ, P. Gr., t. c., col. 305.

(2) Si sa che il Vescovo versa il s. miro o sulle reliquie, quando viene chiusa la loro teca, e sulla mensa dell'altare. Siccome questi due elementi si ritrovano nel rito della consacrazione dell'antimissio, questo partecipa di tutte le virtù dell'altare.

mistico. Furono amplificate ed accresciute le preghiere, e i riti secondari assunsero una importanza sempre più grande. Così nacquero la processione con le reliquie, e l'ingresso solenne nella chiesa, come oggi sono praticati.

Se consultiamo i più antichi documenti che si riferiscono al rito bizantino per l'inaugurazione di una chiesa, vi scorgiamo due parti ben distinte:

1. La consacrazione vera e propria.
2. L'inaugurazione del tempio della preghiera.

La prima parte s'impenna tutta sui riti che accompagnano la consacrazione dell'altare, e solo per estensione riguarda anche la chiesa in generale.

Questa cerimonia prepara la seconda: la deposizione delle reliquie nell'altare e quindi la celebrazione dei s. misteri. Sono due atti distinti per la loro natura, ma separabili anche per il tempo; il secondo potendo compiersi ad una certa distanza dal primo, e per lo meno alla distanza di un giorno.

Gli aspetti di questi due riti sono assai bene denominati negli stessi manoscritti con i titoli seguenti:

1. Τάξις καὶ ἀκολουθία ἐπὶ καθιερώσεως ναοῦ καὶ (ιδρύσεως) τῆς ἐν αὐτῷ ἁγίας τραπέζης (πρὸ μίας ἡμέρας τῶν ἐγκαινίων).
2. Τάξις γινομένη ἐπὶ τῶν ἐγκαινίων τοῦ ἤδη καθιερωθέντος ναοῦ, oppure ἐπὶ τοῖς ἐγκαινίοις, τοῦτ' ἔστιν ἐν τῇ καθιερώσει ἁγίου ναοῦ (1).

In seguito poi questa distinzione così logica, e direi quasi classica, non fu più osservata, e l'ordine delle cerimonie proprio a una delle due parti venne invertito. Furono, inoltre, introdotte altre particolarità.

(1) Cod. Barber. III, 55, nune 336 (VIII-IX s.); Cod. Sinait. N. 959; Cod. gr. Paris. N. 213 (Coislin.); Cod. Cryptof. Γ β I (XI s.); e numerosi codici dei XIV, XV e XVI secoli. (Cf. p. 180, n. 2).

Perciò, nello sviluppo storico dell'acolutia dell'inaugurazione di una chiesa per mezzo della sua consacrazione, possiamo notare tre periodi principali. Omesso il periodo primitivo, abbiamo dapprima il rito in due momenti ben distinti, che ci sono descritti dal Cod. Barberini e dai manoscritti che appartengono a questo tipo (1).

Segue un cerimoniale più ricco e più ampio, nel quale sono ancora distinte le due parti suddette. Questo tipo è rappresentato dal gruppo degli Eucologi a cui fa capo l'Eucologio Allaziano copiato dal Goar (2).

Nell'anno 1703 lo ieromonaco georgiano Antimo pubblicò a Bucarest un cerimoniale completo (3) che fu riprodotto in parecchi Eucologi greci stampati in seguito.

(1) Cf. Goar. pp. 664-665 per l'Eucologio Barberini. — Dmitrievsky, pp. 60-62 per l'Eucologio Sin. N. 959.

(2) Pp. 655-664; Cf. Cod. gr. Paris. N. 213 (Coislin.) a. 1027. Dmitr. p. 994 s. e p. 1011 s.; Cod. Bessar. Cryptof. F & I Goar. l. c. pp. 664-666 (XI s.); Dmitr. ha riveduto e corretto il testo di questo ultimo codice stampato dal Goar, *ib.* pp. 1054-1056; Cod. Vatoped. N. 133 (744), Dmitr., p. 275 s.; Cod. S. Saba N. 362 (607). Bibl. del Patr. di Gerns., Dmitr. p. 295 s. (XIV s.); Cod. Kuthum. N. 491, *ib.*, p. 357; Cod. N. 371-48 (208) Patr. di Aless., Cairo, p. 379 (XV s.); Cod. Sinait. N. 974, p. 700 s. (a. 1510) ecc. Questo cerimoniale intermedio, secondo altri mss., è stampato nell'ediz. dell'Eucologio, Atene, M. Saliveros, 1927, p. 537 segti. — Le cerimonie della consacrazione di una chiesa sono anche descritte con un numero maggiore o minore di particolari da Sim. di Salon. *Περὶ τοῦ ἔργου καὶ τοῦ Π. Gr., l. c., coll. 309-332*; e da Nicol. Cabasila, *Περὶ ζωῆς ἐν Χριστῷ*, lib. V, P. Gr. t. Cl. col. 625-636.

(3) Ἐπισημία καὶ ἀκολουθία εἰς ἐγκαίνια καὶ ἀφιερωθεῖσα τῆ παναγιωτάτω καὶ θεοτάτω Δεσπότη κυρίῳ κυρίῳ Γαβριὴλ τῷ Οὐκουμηνικῷ Πατριάρχῃ ἡγεμονεύοντος τοῦ ὑψηλοτάτου αἰθέντου κυρίου κυρίου Ἰωάννου Κωνσταντινου Βασσαράβα Βασιλῆδα πάσης Οὐγγροβλαχίας καὶ νῦν τίποις ἐκδοθεῖσα, ἀναλώμασι τοῦ πανιερωτάτου Μητροπολίτου πρώην Σοφίας κυρίου Αἰξεντίου πρὸς τὴν παρέλθειν δωρεάν τῆς ἀφιερῶσιν ἐν Βουκουρεστίῳ τῆς Οὐγγροβλαχίας ἐν ἔτει σωτηρίου αψψ'. κατὰ μῆνα Δεκεμβρίου παρὰ Ἀντίμου Ἱερομονάχου τοῦ ἐξ Ἰβηρίας ἐπιμελεῖται καὶ διορθώσεται

Specchietto che indica lo sviluppo del rito per l'inaugurazione di una chiesa

CODICE BARBERINI (1)	CODICE ALLAZIANO E CODICI AFFINI	ACOLUTIA DEL MONACO ANTIMO	TIPICON CONTEMPORANEO
<p>La cerimonia si compie in due giorni.</p> <p>A) Primo giorno (Consacrazione).</p> <p>1. Erezione completa dell'altare per opera dei marmisti.</p> <p>2. Colletta ed Orazione 'Ο Θεός ὁ ἀναρχος con genuflessione.</p> <p>3. Doppia abluzione: a) con acqua calda previamente benedetta; b) con vino profumato (κόλλαθον). Si asciuga: a) con νίπτρα λευκά e con spugna nuova; b) con σάβανον nuovo.</p> <p>4. Unzione dell'altare e delle colonnine col s. miro.</p> <p>5. Vestizione dell'altare: ἀπλωμα solo mentovato.</p> <p>6. Incensazione e unzione della chiesa fatta da un vescovo.</p> <p>7. Colletta e due orazioni finali: Κε... ὁ τὴν ἀίτταν... Εὐχαριστοῦμεν... Ἐν εἰρήνῃ προέλθωμεν.</p> <p>B) Seconda giornata (Inaugurazione).</p> <p>a) Vespro e Pannichis.</p> <p>b) Il Patriarca indossa gli abiti sacri.</p> <p>c) Colletta (del Trisaghion).</p> <p>d) Orazioni: Κε... ὁ πιστός... Εἰρήνη πᾶσι Κε... προσβέλαις.</p> <p>2. Processione. Il Patriarca porta le reliquie, e nel nartece recita la sola formula Εὐλογητός...</p> <p>3. Apertura delle porte e ingresso nel tempio (Tropario Ἀρχε τὰς πόλεις).</p> <p>4. Deposizione delle reliquie e Orazione: 'Ο Θεός... ὁ καὶ ταύτην τὴν δόξαν...</p> <p>5. Liturgia { Δόξαι dei tropari. Trisaghion e prosequimento.</p>	<p>La cerimonia si compie o in due tempi o in due giorni.</p> <p>A) Primo giorno (Consacrazione).</p> <p>1. Vigilia. Erezione delle colonnine dell'altare fatta da appositi operai. Preparazione delle reliquie e trasloco sopra un disco in una chiesa vicina. [Cf. B) a)]. Vespro, Pannichis e Orto. <i>Giorno seguente.</i> La mensa dell'altare è fissata sulle colonnine con l'intervento del Vescovo.</p> <p>2. <i>Idem.</i></p> <p>3. <i>Idem.</i> b) od anche vino semplice. Apposizione degli antiminsi.</p> <p>4. <i>Idem.</i></p> <p>5. { a) κατασάρκιον b) antiminsi c) ἐπέδουσις d) ileton e) vangelo.</p> <p>6. <i>Idem.</i> L'unzione può essere anche fatta da un sacerdote.</p> <p>7. <i>Idem.</i> Di più: il Vescovo accende la lampadina del santuario e si completa l'arredamento della chiesa.</p> <p>B) Pausa o differimento ad altro giorno (Inaug.).</p> <p>1. { a) Vespro, Pannichis ed Orto ripetuti, se v'ha differimento. b) il Vescovo dopo aver indossato i sacri paramenti si reca nella chiesa vicina ecc.</p> <p>2. Reliquie portate nel disco (tropari diversi). Sosta innanzi alla porta della chiesa. Recita { di fuori: Ἀρχε τὰς πόλεις alternata { dentro: Τίς ἐστὶν οὗτος... (3 v.). Due Orazioni: 'Ο Θεός... ὁ ὦν εὐλογητός Δέσποτα... ὁ καταστήσας Δέσποτα... ὁ στερεώματός.</p> <p>3. <i>Idem.</i> (Trop.: Ὡς τοῦ ἀνω στερεώματος).</p> <p>4. <i>Idem.</i> Prima della deposizione, il Vescovo versa il miro sulle reliquie.</p> <p>5. <i>Idem.</i></p>	<p>Tutta la cerimonia si compie in un solo giorno liturgico. A)-B).</p> <p>Vigilia. Per la preparazione delle reliquie è aggiunta una piccola acolutia (2). Vespro ed Agrippia. <i>Giorno seguente.</i> Orto e pausa.</p> <p>Online invertito { B) 1. Nella chiesa ove sono le reliquie: Piccola acolutia aggiunta. B) 2. Processione: Tre giri intorno alla chiesa e tre soste con lettura dopo le prime due. Recita altern. dei vers. B) 3. Apertura della chiesa e Ingresso. B) 4. Deposizione delle reliquie nell'altare non ancora consacrato, né completamente fissato.</p> <p>A) 1. Fissazione dell'altare. A) 2. Orazione con genuflessione. A) 3. Abluzione, ma sostituzione di νίπτρα a νίπτρα. Spugna ed antiminsi soli. Vino profumato o acqua di rosa (ροδόσταμος).</p> <p>A) 4. Unzione.</p> <p>A) 5. Oltre gli oggetti precedenti, δρόσματα ai quattro angoli dell'altare, gli antiminsi sopra l'ἐπέδουσις, antiminsio invece dell'ileton. Si bacia l'altare.</p> <p>A) 6. Incensazione e unzione della chiesa.</p> <p>A) 7. Preghiere finali. Di più Apostolo e Vangelo. Lampadina del santuario e arredamento della chiesa. Δόξαι... Idiomelo del Santo. Καὶ νῦν. Tropario degli Ἐργαλία. Trisaghion. Πάτερ ἡμῶν... Ὅτι σοῦ. Tropari: del Santo e degli Ἐργαλία. Ectenès. Apollisi.</p> <p>B) 5. Liturgia.</p>	<p>Si canta il solo Vespro (la Pannichis è generalmente omessa). Orto. Al versetto Πᾶσι πνοή, il Patr. recita genuflesso le due orazioni dell'Eucologio. (Ed. R. p. 458-459). Il resto come nell'ordine precedente.</p> <p>(1) In questo specchietto sono segnati i soli punti principali del cerimoniale. I particolari si trovano descritti più innanzi.</p> <p>(2) L'acolutia del monaco Antimo e il Tipicon moderno prevedono il caso che non vi sia nel vicinato un'altra chiesa consacrata.</p>

Questo cerimoniale è stato anche inserito nel tipicon moderno di Costantinopoli che l'ha modificato in qualche punto (1).

L'edizione Romana dell'Eucologio, seguendo anche in ciò l'errore di numerose edizioni veneziane che la precedettero, contiene soltanto due orazioni che portano questo titolo: *Εὐχὴ ἑτέρα εἰς τὰ ἐγκαινία τοῦ θείου ναοῦ* (2). Per fortuna i sopracitati documenti possono supplire a questa gravissima e inconcepibile lacuna.

§ 2. Rituale per la consacrazione d'una chiesa.

Seguiremo l'ordine delle cerimonie segnato dai codici che appartengono al tipo medio e che abbiamo chiamato Allaziano, ed è riprodotto dal Goar, pagine 655-664. Stiniamo essere quest'ordine più tradizionale e più logico (3). Chi vuole seguire l'ordine più moderno, lo troverà indicato nel testo o nelle note ed osservazioni.

τοῦ λογιωτάτου κυρίου Ἰωάννου τοῦ Ἐφεσίου, εἰς 4 ον. — Seguiremo in queste pagine l'edizione dell'Eucologio fatta a Venezia l'anno 1891. Un codice del XVI s. (Euch. Sinait. N. 985) riproduce l'ordine generale della cerimonia seguito dal monaco Antimo; può essere considerato come uno dei prototipi dell'ordine stesso. Porta questo titolo: *Τάξις γινομένη ἐπὶ τοῖς ἐγκαινίσις τοῦ ἡδὴ καθιερωθέντος ναοῦ ἁγίου καὶ ἐπὶ σαλευθείσης τῆς ἁγίας τραπέζης*. Queste ultime parole indicano appunto il cambiamento dell'ordinamento tradizionale.

(1) Cf. ad esempio le edizioni del Tipicon, Costantinopoli 1888, pp. 426-435, e Venezia, 1892, pp. 315-323.

(2) Pp. 458-459. Di queste due orazioni però non parlano i codici sopra mentovati (pp. 179-180, in nota). La lettura di queste due orazioni è prescritta solamente nel Tipico moderno (vedasi p. 190). Queste orazioni sono forse indicate nel cod. Kutlumus. N. 491 (XIV s.) fol. 192r Cf. Al. Dmitrievsky t. II *Εὐχολόγια* p. 356.

(3) Riferendomi a questo codice includo gli altri documenti della stessa tessitura. Cf. p. 180, n. 2.

Per essere più chiari, si dividerà il rituale per la consacrazione di una chiesa in tre parti:

- I. Preparazione.
- II. Consacrazione.
- III. Inaugurazione.

I. — PREPARAZIONE.

I preparativi delle funzioni una volta erano affidati all'*ieromonemone*, ossia a quel dignitario incaricato di disporre tutto per il buon andamento delle cerimonie dell'ordinazione (1). Non si esclude però qualche altra persona espressamente incaricata dal Vescovo (2).

Alcuni preparativi si fanno la vigilia, altri la mattina seguente.

Distinguiamo per maggior ordine:

- A) La preparazione materiale della chiesa.
- B) La preparazione delle reliquie.
- C) La preparazione spirituale, ossia la vigilia liturgica.

A) Preparazione materiale.

Essa comprende l'allestimento dell'altare e della chiesa, l'ordinamento di quanto è necessario al compimento dei riti: oggetti, utensili, sostanze.

(1) Vedasi Parte V di quest'opera.

(2) Codice Crypt. Γ β I (Bessarione) Dmitr. p. 1054. Eucol. di Venezia 1891, p. 291.

a) Allestimento dell'altare e della chiesa.

Si avrà cura di fare erigere dagli operai le colonnine che debbono sostenere la sacra mensa dell'altare, oppure ciò che forma la base dell'altare medesimo (ὁ βωμός).

Difatti bisogna ricordare che la mensa o tavola (ἡ τράπεζα) può poggiare sopra una sola colonnina, o su un gruppo di quattro (cinque con quella di mezzo), oppure sopra una costruzione formata da un blocco monolitico, o da pietre e mattoni insieme uniti.

Il complesso costituisce l'altare che deve essere eretto. La tavola o mensa, monolitica o anche fatta da più pezzi, è provvisoriamente sovrapposta, perchè sopra di essa il Pontefice, la vigilia, deve preparare la cassetta delle reliquie. Gli operai dovranno anche sistemare un *loculo* nel quale la cassetta sarà come seppellita. Il loculo, a norma di legge, sarà scavato nella base dell'altare, tra le due colonnine che riguardano l'oriente (1); e, se l'altare è massiccio, si disporrà un'apertura dal lato del sintrono. Adesso il loculo si trova anche spesso sotto la mensa medesima. Quanto al resto la chiesa dev'essere vuota; e se si tratta di chiesa già arredata, converrà rimuovere tutta la suppellettile, iconi, proskinetari, candelieri ecc., nonchè tutte le lampade (2).

Si raccomanda che tutto ciò sia eseguito la vigilia, o la mattina del giorno della consacrazione, prima che comincino le cerimonie.

Lo stesso dicasi per i preparativi seguenti.

(1) ..ὕπὸ τὴν τράπεζαν ἀποτίθεται Nic. Cabasila l. c. — Τίθενται δὲ ὑποκάτωθεν τῆς τραπέζης τοῦ κειώριου ἐντός... Sim. di Salonicco l. c. col. 320^v e 332^v.

(2) E pure i vasi sacri. Cf. Sim. di Salonicco, l. c., col. 312^v.

b) *Ordinamento degli oggetti e di tutto il materiale occorrente.*

Gli Eucologi indicano, senza ordine ed incompletamente, l'occorrente per la consacrazione della chiesa (1).

Divideremo la nomenclatura di questi elementi in cinque gruppi principali:

1. *Per le reliquie dei martiri.*

Oltre il loculo da praticarsi nell'altare, debbono essere pronti una cassetta chiamata *γλωσσόκομος* (o *γλωσσόχομος*) (2), reliquie di martiri [e un disco con asterisco e velo] (3).

2. *Per il vescovo officiante.*

Un *σάβανον λινόν*, sorta di grembiule, che sarà descritto più sotto (4).

(1) Cf. anche Georgio S. Andreades, *Ναοὶ καὶ Ἐγκαίνια*, Ermopoli, 1908, pp. 41-42.

(2) Nei manoscritti abbiamo la lezione *ὄμιον κάμπτιον*. Cf. Dmitr. p. 1054. Goar che ha letto male scrive *καστρίον*, ossia navicella, mentre *κάμπτιον*, o *κάμπτιον*, significa propriamente *capsa*, *arca*. Cf. Ducange, *Glossarium ad Script. mediae infimae graecitatis*. t. I, Lugduni 1688, col. 568. Sophocles, *op. c.*, p. 332. I moderni la chiamano anche *θήκη*. Dev'essere d'argento (Eucol. Venez. cit., p. 291). Al tempo di Simeone di Salonico poteva essere fatta di argento, di bronzo o di pietra, *l. c.* col. 332^a.

(3) Le parole tra [] sono aggiunte da noi per completare l'inventario sulle cose necessarie.

(4) Il gruppo dei manoscritti tipo Eucol. Allaziano prescrivono due *σάβανα*. *Σάβανον* per sé è una pezza di tela o di lino. Questo vocabolo può significare un abito e un asciugamano, Sophocles, *op. c.* p. 975. — Il cod. Paris. N. 213 (Coisl.), dell'anno 1027, ha questa curiosa chiosa: *Σαῦα οὐδ'ετέρως κόμη εὐδαίμονος Ἀραβίας, οἱ κομῆται σαυρηνοί, ὄθεν καὶ σάβανον τὸ λινόν ὑφασμα*. Dmitr. p. 1054, n. 1.

Tre manutergi, *τρία μανδήλια τοῦτ' ἔστι χειρόμακτρα* (1).
[Una brocca con catino] che servirà al Vescovo per lavarsi le mani (2).

Tre fascie, *τρεις ζώναι*.

Un piccolo tappeto, *τάπης ἡγουν ἐπέυχιον*.

Un cuscino, *προσκεφάλαιον*.

3. *Per l'allestimento dell'altare.*

Carta o pergamena, *χάρτη χόρτινος ἢ τριτάκιον*, in quantità sufficiente.

Spago o cordoncino, *σχονίον λεπτόν*, in quantità sufficiente.

I seguenti ingredienti per la composizione del *ceromastico*: mastice, cera pura, polvere di marmo (*μάρμαρον τετραμμένον*), aloe, mirra (*σμόρνα*), incenso (*λίβανον*), ladano (*λάδανον*) e patite (*πατίτη*) (3), queste gomme aromatiche dell'Oriente. La misura data per ciascuna di quelle sostanze è di venti drachme (*δραχμαί*).

Di più una pentola (*χύτρα*) per farle bollire insieme e un'altra per riscaldare l'acqua.

(1) Il Vescovo mette due tovagliuoli attorno alle braccia per compiere le abluzioni e le altre cerimonie dell'altare (cf. infra p. 191) o il terzo serve di manutergio quando si lava le mani.

(2) Cf. p. 197.

(3) La lezione di Goar *προτίτη* è sbagliata, Ducange, *op. c.*, t. I, col. 1132. L'acolutia di Antimo mette semplicemente *resina*. Gli aromi che si versano nelle colonne della mensa ricordano la sepoltura di Cristo. Il ceromastico, che serve ad agglutinare le sostanze tra di loro, e con esse a fissare l'altare sulle colonne, è simbolo dell'amore di Gesù e della sua unione con noi fino alla morte. Queste riflessioni sono di Simeone di Salonico *op. c.*, col. 312. — Un codice del XVII s. contiene a parte una lista di queste sostanze: *Εἶδησις τοῦδε καὶ διαίρεσις τῶν εἰδῶν ἐνὸς ἑκάστου τῆν ποσότητα καὶ τὸ ἀριστόν ἔση*. Cod. Euchol. Dionysion N. 489, fol. 23, Dmitrievsky, p. 639.

4. Per le abluzioni e le unzioni dell'altare.

Una secchia o un catino (σίτλα) per l'acqua tiepida (1).
Del sapone per lavare il marmo chiamato νίτρα λευκά (o νίτρον) (2), μαρμαροσάπωνα (o μοσχοσάπωνα). I documenti moderni prescrivono quattro saponette (3).

Una o più spugne.

Dei tovaglioli bianchi, λευκαὶ συνδόνες (δύο) (4).

Un vasetto di s. miro, ἀγγεῖον τοῦ ἁγίου μύρου.

Un altro di vino.

Questo vino può essere puro, o profumato e chiamato οἶνάνθη, οἶνος εὐώδης, o κολλάθον (5). Nelle rubriche dell'acolutia moderna l'acqua di rosa (ρόδοσταμος) può sostituire il vino (6).

(1) Ὁ ἐπιχότης, che sarebbe un imbuto, di bronzo o di terra cotta. Cod. Allaz. — Nel cod. Barberini (Goar, p. 664) questo vaso è il catino per il battesimo, ἡ σίτλα τοῦ ἁγίου βαπτισματος.

(2) Cf. cod. Crypt. Γ β 1 (Bessar.) (XI s.) corretto da Dmitrievsky, p. 1055, mentre il Goar leggeva νεπρόν - Sim. di Salonicco, l. c., col. 313^v ecc. — Νεπρόν è tradotto dal Goar e dal Ducange per *lintamen tersorium* e la parola è usata ancora quando si tratta di astergere l'altare.

(3) Cf. Eucol., ed. cit., p. 292. — Tipicon di Costantinopoli, ed. cit., p. 432. Sulla confusione tra νεπρόν e νίτρα vedasi n. 3, p. 194-195. In qualche manoscritto il sapone è chiamato ἡλιοσάπωνον. Dmir. p. 886.

(4) Cf. Cod. Allaz., Goar, p. 655. In altro luogo sono denominati λευὰ καθάρὰ ὑφάσματα p. 659. Nella cerimonia della lavanda dell'altare che ha luogo il Giovedì santo (Goar, p. 498), questi tovaglioli per asciugare la mensa sono chiamati ἐγγεῖρια.

(5) Cod. Barberini cit. — Vari sono i nomi di questi vasetti: βόκος (βυκίον), κάνην (canna), κόλαθος.

(6) Anche presso Sim. di Sal. (ρόδοσταγμα) col. 316^{a-b} e Cod. Euch. Sinait. N. 985, Dmitrievsky p. 886.

5. Per coprire l'altare.

Quattro pezze quadrate di lino (1).

Un κατασάρμιον di lino avente alle estremità quattro nastri da rilegarsi sotto l'altare.

Un ependisi (ἐπέन्दυσις, ἐπενδύτης).

Un ileton.

Antiminsi quanti ne vuole il Vescovo.

Un Evangelario.

Una lampada nuova (κανδήλα) con il lucignolo (θρυαλλίς) portato da un sughero galleggiante (μολυβίς), e il necessario per sostenerla (λαμπτήρ).

[Si mettono sull'altare anche calici, dischi, iconi, ecc. per ricevere insieme la consacrazione] (2).

Osservazione. — È necessario che tutti gli oggetti e gli utensili sopra enumerati siano nuovi e in perfetto stato, καινὰ καὶ ἄληκτα.

B) Preparazione delle reliquie.

Ha luogo la sera della vigilia prima del Vespro.

Il Pontefice che è venuto per tempo con i suoi sacerdoti e diaconi assistenti nella nuova chiesa che deve essere consacrata, divide le reliquie in tre parti, e le mette dentro la cassetta detta γλωσσόχομος (3). Questa teca è deposta in un disco che porta l'asterisco ed è ricoperta

(1) Su queste quattro pezze, che possono essere anche di carta, si scrivono i nomi dei quattro Evangelisti, o vi si rappresentano le loro effigie.

(2) Vedasi Sezione Seconda.

(3) Anticamente le reliquie erano introdotte nella cassetta soltanto al momento di deporle sull'altare. Cf. anche Sim. di Salonicco col. 332^a.

di un *aere* o velo di seta. La cerimonia si compie sulla mensa che è provvisoriamente deposta sulle colonne dell'altare.

Secondo il tipico moderno, prima di lasciare la chiesa, avendo il Vescovo detto *Ἐξλογητός*, si recita il Trisagion e si cantano quattro tropari con un kontakion, un dossasticon e un teotokion. Il Vescovo termina questa piccola acolutia con l'Apolisi (1). Quindi, sempre accompagnato dal clero, trasporta il s. disco con le reliquie in una chiesa vicina, e lo depone sull'altare. In mancanza di una chiesa vicina, tutte quelle cerimonie, nonchè il Vespro e la Vigilia notturna, si compiono nella chiesa stessa da consacrarsi (2).

C) Preparazione spirituale (Vigilia liturgica).

Anticamente questa vigilia si faceva in un modo assai solenne, quello delle grandi agripie delle feste solenni. Tutta l'ufficiatura è descritta negli Eucologi che hanno riprodotto il rituale di Bucarest (3).

Ora per lo più il Vespro è separato dall'ortro che si celebra la mattina seguente di buon'ora (4).

Fuori della coincidenza della domenica o di qualche festa, i tropari e le letture si riferiscono alla solennità della inaugurazione della chiesa (*ἐγκαίνια*), e alla memoria del santo titolare della chiesa nuova (5).

(1) Eucologio, ed. Venez. cit., p. 292.

(2) Questa eventualità è supposta dall'Eucologio suddetto (p. 294) e dal Tipicon moderno (Costantinopoli, Ed. cit., pp. 429-430, Venezia Ed. cit., p. 315). La preparazione delle reliquie, come è descritta sopra, non si trova nel rito più semplice del tipo Cod. Barberini, III, 55 (nunc 336).

(3) Ed. Ven. 1891, pp. 294-304. Cf. i mss. descritti dal Dmitrievsky, p. 127, p. 180, pp. 884-885, ecc.

(4) Tipicon Costant., Ed. cit., p. 429, n. 1.

(5) Vedansi le varie coincidenze nel Tipicon testè cit., p. 426 sgg. — L'agripia antica comportava anticamente Vespro piccolo e grande e tutto il resto. Cf. Dmitrievsky, p. 808.

Il disco con le reliquie rimane tutta la notte sull'altare, e una candela accesa deve ardere per tutto il tempo innanzi al medesimo.

SECONDA PARTE, — Consacrazione (*καθιέρωσις*).

Per procedere con ordine e chiarezza, possiamo dividere il cerimoniale di questa parte nel modo seguente:

- A) Preparazione.
- B) Cerimonie e preghiere che riguardano l'altare.
- C) Cerimonie e preghiere che riguardano la chiesa.

A) Preparazione.

Questa preparazione riguarda da un lato l'altare e la chiesa, dall'altra gli officianti.

1. Ultimi preparativi dell'altare e della chiesa.

La mattina per tempo vengono fuse in una pentola, la cera, il mastice, la polvere di marmo e tutte le sostanze aromatiche delle quali si è parlato sopra, il cui miscuglio si chiama *ceromastice* (*ἡ κηρομαστίκη*).

Questo ceromastice è tenuto caldo, e intanto si tiene pronta un'altra pentola con acqua calda.

La mensa dell'altare è rimossa (1) e appoggiata contro una parete (2).

(1) Il Vescovo se n'era servito il giorno precedente per dividere le reliquie e deporle nel disco (cf. Euc. Ven., p. 292) prima di trasportarle nella chiesa più vicina (cf. p. 187). Lo stesso dicasi della parte centrale della mensa, quando questa è fatta di più pezzi.

(2) Secondo l'usanza moderna, le colonne dell'altare sono acciocate sino da questo momento per ricevere poi il ceromastice (Eucol., Ed. Ven. cit., p. 302).

Quando è entrato il Vescovo con il clero e tutti i ministri inferiori, vengono allontanati i laici, salvo qualche operaio che più tardi dovrà aiutare a riposare la mensa (1). Tutte le porte sono allora perfettamente chiuse.

Secondo l'Acolutia dell'Eucologio di Bucarest, dopo l'ortro e dopo un poco di riposo, tutti si recano nella nuova chiesa. Il Vescovo dà gli ordini perchè tutto sia assestato e perchè si prepari il ceromastice. Poi un sacerdote, avendo preso il tempo, cioè il permesso, principia la Protesi (2). Il Vescovo con i celebranti si reca nella chiesa ove stanno le reliquie, e processionalmente le trasporta alla nuova chiesa.

Nell'ordine più recente descritto dal Tipicon moderno (3), il Vescovo scende dal suo trono appena è intonato *Πᾶσα πνοή*. Recatosi nel mezzo, e voltato verso l'oriente, recita genuflesso le due orazioni *εἰς τὰ ἔργα τῶν νεκρῶν*, attribuite al Patriarca Callisto (4). Poi si alza, e baciata le s. iconi, si prepara come al solito per celebrare la s. liturgia. Anzi se l'ortro ha avuto luogo nella chiesa da consacrarsi, anche in questo momento prende tutti i sacri indumenti con gli altri sacerdoti e ministri. Nel frattempo si continua l'ortro che egli termina con l'Apolisi.

2) Vestizione del Pontefice e dei celebranti.

Il Vescovo, i sacerdoti, e, se si suppone la partecipazione del Patriarca, anche gli altri vescovi (5), i dia-

(1) Προσκαλούμενον καὶ τεχνίτου τινος, εἰ δεήσας, Goar, p. 657. Tutti gli altri operai debbono allontanarsi. Cod. Barb. l. c. — Il luogo deve essere santificato dice Simeone di Salonicco, soltanto dai santi, *op. c.*, col. 312.

(2) Tale era la consuetudine osservata al tempo di Sim. di Sal. (xv s.). Il sacerdote rimasto in chiesa compiva anche tutta la prima parte della liturgia, non esclusa la prima parte del piccolo introito con il Vangelo, poichè non entrava nel santuario; ma, fuori del santuario, aspettava l'ingresso del Vescovo consacrate l. c. col. 329c.

(3) Costant., p. 430. — Ven., p. 316.

(4) Eucol. *Ed. Rom.*, pp. 458-459.

(5) Dmitr., p. 60, p. 1055. — Cod. Barberini cit. (Goar, p. 664).

coni e tutti i ministri prendono i sacri paramenti. Il Vescovo consacrate però sopra i suoi indumenti porta il *savano* (*τὸ σάβανον*). È un grembiule che nella parte anteriore si estende dal petto sino ai piedi; di dietro le due estremità passando sotto le ascelle sono unite sul dorso; la vita è cinta con una fascia (*ζώνη*) (1).

Di più intorno a ciascun braccio avvolge un tovagliolo (*μικρόθλιον*) stretto con una fascia.

Così vestito, il Pontefice con il seguito si reca nel santuario e comanda che si preparino le colonne per ricevere il ceromastice (2).

B) Cerimonie e preghiere che riguardano l'altare.

Questo aspetto dell'acolutia generale riceve le denominazioni seguenti: 'Ο εὐπρεπισμὸς τῆς ἁγίας τραπέζης (3), ὁ ἐνθρονισμὸς τῆς ἁγίας τραπέζης (4) e comprende:

1. L'allestimento della mensa dell'altare.
2. L'orazione di supplicazione.
3. La doppia abluzione dell'altare.
4. L'unzione dell'altare con il s. miro.
5. L'arredamento del medesimo.

(1) Questo grembiule, dice Simeone di Salonicco, è chiamato *sindone* ed è di colore bianco (*σινδὼν λευκή*). Nel suo tempo era legato con tre fascie, dietro il collo, sotto le ascelle e ai reni. Questa *sindone* è figura di quella che avvolse il corpo di Gesù Cristo; le tre fascie rammentano le tre Persone della SS.ma Trinità. Ciascun braccio è paramenti ornato di tre fascie, e così sono raffigurati i nove cori degli spiriti, *Op. cit.*, col. 309. — I vescovi o sacerdoti concelebranti possono anche indossare il *savano* o grembiule.

(2) Nel rito moderno il Vescovo veste il *savano* soltanto per le abluzioni dell'altare (Eucol. Ven., p. 314. — Tipicon, p. 432).

(3) C. Rallis, Περὶ τῆς καθιερώσεως τῶν νεκρῶν, pp. 1-4. — G. S. Andreadès, *op. cit.*, p. 44-45.

(4) Balsamone l. c. Σύνταγμα τ. II, p. 582. 'Αποκρίσεις ἰδ', μ', *ib.* t. IV p. 459 e p. 479.

1. *Allestimento della mensa dell'altare.*

La parte superiore di ciascuna colonna dell'altare è avvolta con carta. Questa carta nella sua parte superiore è ripiegata verso l'interno o deve superare di un dito (1), la colonna dovendo servire quasi di imbuto (2). La carta poi è stretta alla colonna con del cordoncino che gira tre volte nella parte più alta e tre volte alquanto più in basso, in modo però da formare nel mezzo una croce con il congiungimento dei due estremi del cordoncino. Il ceromastice bollente è versato dentro l'imbuto di carta in modo da riempirne tutta la cavità; ma, il bordo estremo della colonna essendo stato coperto di polvere di marmo contro la piega della carta, il ceromastice non potrà riversarsi fuori. Mentre si raffredda il ceromastice, il Pontefice legge l'orazione: *Κόρια ὁ Θεός... ὁ πάντα ποιῶν...*

Dopo l'Ἀμήν dell'ecfonesi, il Vescovo, aiutato dai sacerdoti e dagli altri ministri, nonchè da qualche operaio se è necessario, solleva la mensa, ossia la tavola dell'altare, e la depone sulle colonne. Durante questa operazione i psalti cantano il salmo 144: Ὑψώσω σε ὁ Θεός μου, fino a tre volte, se occorre, e si termina con il Δόξα Πατρί (3).

Nelle opere di Simeone di Salonicco si trovano questi interessanti dettagli. Prima di versare il ceromastice il Vescovo dice l'Εὐλογητός e si recita il Trisaghion con l'orazione domenicale.

(1) Due dita di altezza, dice il Tipicon di Costantinopoli.

(2) Questo lembo della carta che supera la colonna è doppio, perchè una parte è bruciata dal ceromastice bollente, e l'altra lo contiene e impedisce che si riversi fuori.

(3) Nel rito moderno l'erezione dell'altare suole farsi dopo la deposizione delle reliquie (Eucol. cit., p. 312. Tipicon Cost., p. 432). Cf. anche Dmitrievsky, p. 886.

Dopo l'ecfonesi, il Vescovo recita l'orazione: *Κόρια... ὁ πάντα ποιῶν...* Poi versa il ceromastice, come è descritto, ma nel versarlo recita l'invocazione: *Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς ecc.* (ὡς ἐπὶ τοῦ βαπτίσματος καὶ τῶν ἄλλων τελετῶν, aggiunge Simeone), e fissa la mensa sull'altare con gli altri concelebranti al canto dei salmi 144 e 22 (1).

Il ceromastice colato fuori viene poi raschiato; si pulisce bene la colonna, e intanto si recita il salmo 22 *Κόριος ποιμαίνει με...* con il Δόξα (εἶτα δοξάζουσι).

Alla fine, il Pontefice aggiunge questa formula *Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν* e tutti i presenti premono la tavola perchè aderisca bene alle colonne.

Ciò si pratica parimenti quando v'ha una sola colonna per sostenere la s. mensa. Se l'altare è fatto di un blocco, il ceromastice, senza carta, viene sparso ai quattro angoli, e sopra vi si depone la tavola. In caso che vi siano parecchie lastre o pietre, la cerimonia si compie con il pezzo centrale, lasciando ai muratori di fissare le altre parti.

2. *Pregliera di supplicazione (κατανοητικὴ εὐχή).*

Compiuta l'erezione dell'altare, si dispongono davanti alle porte del santuario il piccolo tappeto e il cuscinio. Dietro invito del diacono, il Pontefice, inginocchiatosi verso l'altare, recita la preghiera: Ὁ Θεός ὁ ἀναρῶς... (2), e il diacono prosegue la colletta sino alle pa-

(1) *Loc. cit.*, col. 312^v - 313^v. — Nel cod. N. 985 testè citato, questa cerimonia comincia con *Εὐλογημένη* e la recita di due orazioni (testo nel Goar, p. 657 e p. 658). Dopo la deposizione delle reliquie viene fissata la mensa dell'altare portata da 7 sacerdoti, l. c. p. 886.

(2) In questo punto comincia l'antica acolutia. L'orazione era letta segretamente mentre il diacono recitava la colletta. Il Vescovo si alzava all'invocazione Ἀνταβῶθ, alla quale era aggiunto ἀνάστησον (Cf. Cod. Barb. ecc.), rubrica rimasta nel Cod. Allaziano ed

role Ἀντιλαβοῦ. Allora si alza il Pontefice che termina la colletta coll'ecfonesi: Ὅτι ἄγιος εἶ (1).

3. Doppia abluzione dell'altare.

Vi sono due abluzioni dell'altare: una con acqua calda e sapone, l'altra con vino aromatizzato od acqua di rosa. Ognuna di queste due abluzioni ha le sue particolarità.

A) Abluzione con acqua calda e sapone (2).

a) *Sapone.* Dopo Ἀρχὴν della precedente ecfonesi, il Vescovo si reca dinanzi all'altare. Preso del sapone (nitro bianco) lo mette sull'altare formando tre segni di croce, uno nel mezzo, e due ai lati (3).

b) *Acqua calda.* Versata l'acqua calda in un catino, questo è presentato al Vescovo il quale con il capo in-

in altri mss. senza questa parola. Quindi l'aggiunta Ἐτα ὁ Διάκονος Ἐν εἰρήνῃ non vuole dire che la colletta si recita dopo Ἀντιλαβοῦ. Le rubriche dell'Eccl. di Allazio non si capiscono senza ricorrere al rituale antico dal quale sono derivate. Sim. di Salonicco nota che se vi sono parecchi Vescovi, tutti recitano l'orazione suddetta, l. e., col. 313^b.

(1) Dmitr., p. 60; Goar, p. 664. — Gli antichi documenti notano che si genuflette perchè l'altare non è ancora consacrato.

(2) Simeone di Salonicco chiama questa abluzione il battesimo dell'altare, compiuto sul tipo di quello di Gesù. L'acqua lava e purifica per mezzo dello Spirito Santo simboleggiato dal calore dell'acqua, e perchè fu benedetta dal Vescovo, loc. cit., col. 313^c. G. Andreades, op. c. p. 38.

(3) ἐπιχρῆσι. Cod. Bessarione, Dmitr., p. 1056. Pare dunque che anticamente questo nitro fosse liquido. Adesso il Vescovo benedice il sapone dai due lati e poi lo mette sull'altare in forma di croce (Acolutia di Anfimo e tipica H. cit.). Nel Cod. Barberini (Goar,

elimato vi recita sopra una preghiera di benedizione: Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ ἀγάσας. Quindi versa di quell'acqua sull'altare tre volte in forma di croce dicendo le parole: Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς...

c) *Lavanda ed astersione.* Il Vescovo, in un con gli altri (Vescovi e) sacerdoti, passano le spugne sull'altare e sulle colonne. Puliscono poi e asciugano con panni puliti, simili a quelli usati nel Giovedì santo (1), o meglio con antiminsi, se ci sono, dopo averli bagnati pure con acqua calda (2). Durante queste operazioni si recita il salmo 83, Ὡς ἀγαπητά... (3) con Δόξα Πατρὶ.

Il Vescovo dice alla fine: Δόξα τῷ Θεῷ ἡμῶν εἰς τοὺς αἰῶνας; e i sacerdoti ripongono in qualche luogo gli antiminsi.

p. 664) e nel Cod. Sinait. 959 (cf. Dmitr., p. 61) troviamo la parola νίτρον che il Goar (lezione approvata da Ducange, t. I, col. 999) traduce per *linteamen deteritorium*. Lo stesso Goar avea letto la stessa parola nel Cod. di Bessarione e l'inserisce nella copia da lui fatta del Cod. Allaziano, p. 659, mentre vi si trova il vocabolo νίτρον (cf. sopra, p. 186, n. 2 e 3). Senza discutere in questo luogo la verità o la felicità delle lezioni dei manoscritti suddetti, pare più verosimile e logico che si tratti da pertutto di νίτρον (sostanza saponificante), perchè anche secondo i documenti sopra citati questo nitro viene gettato (ἐπιχρῆσι) in forma di croce sull'altare. Di più si versa l'acqua sopra, ed in seguito sono adibiti la spugna e i pannolini per asciugare. Come conciliare tutto ciò con la supposizione di tovaglioni buttati sull'altare in forma di croce?

(1) Il Cod. Barb. prescrive di pulire prima con le mani e di usare la spugna per finire (Goar, p. 664. — Cf. anche Dmitr., p. 61). I documenti moderni accennano soltanto la spugna, specialmente per le colonne.

(2) Nella descrizione di Simeone di Salonicco per asciugare l'altare sono adoperati gli antiminsi, e poi quattro pezzi (τέσσαρα ὑφάσματα) che più tardi saranno poste ai quattro angoli dell'altare (col. 313^b e 316^a).

(3) Il Vescovo e tutti i presenti cantano il salmo 83 una o più volte (Cod. Barberini, Goar, p. 664; Dmitr., p. 61).

B) *Abluzione con vino aromatizzato, o con acqua di rosa.*

a) Ho notato sopra che si usa anche vino semplice, e più recentemente, acqua di rosa (ρόδύσταμος, ροδύσταγμα) (1).

b) Il Vescovo ricevuto il vasetto che contiene l'uno o l'altro di questi liquidi, lo versa sull'altare in forma di croce, dicendo tre volte il versetto: Πάντις με δσώπω..., e la terza volta termina il salmo 50 con Δόξα, aggiungendo Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν πάντοτε νῦν καὶ ἀεί...

c) I sacerdoti riportano gli antiminsi che sono anch'essi bagnati con vino aromatizzato e servono poi ad astergere la mensa dell'altare (2).

4. *Unzione dell'altare con il s. miro.*

La cerimonia assume forma sempre più solenne. Come nel battesimo, dopo l'abluzione coll'acqua la mensa viene unta con il s. miro. Questo momento viene preannunziato solennemente dal Diacono coll'esclamazione: Πρόσγομεν.

Il Vescovo, preso in mano il vasetto di miro, ne versa in forma di croce in tre parti dell'altare, in mezzo

(1) Secondo Simeone di Salonicco si usano ambedue queste sostanze, col. 316^v.

(2) L'acolutia del monaco Antimo prescrive che siano posti ai quattro angoli dell'altare, prima che il vino o l'acqua di rosa siano sparsi sulla mensa, p. 318; Tipicon di Costantinopoli, p. 432. — Il Cod. Barberini e il Cod. Sinait N. 959, più volte citati, prescrivono di stendere sopra l'altare un panno nuovo, che servirà poi ad astergerlo, mentre il Vescovo recita, una volta o più, il salmo 131 con il Δόξα, e alla fine: Δόξα Χριστῷ τῷ Θεῷ ἡμῶν εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων.

e in ciascuno dei due lati, dicendo: Ἀλληλούια, come nel battesimo. Poi rende il vasetto e spalma tutto l'altare con il s. miro, tracciando anche con esso sopra ciascuna colonna tre volte una croce, una nel mezzo ed una ai due lati.

I sacerdoti riportano gli antiminsi sull'altare, e il Vescovo li unge con il s. miro e con essi asterge l'altare. Durante la cerimonia dell'unzione si canta il salmo 132: Ἴδού δὴ τί καλόν con Δόξα. Alla fine il Vescovo dice: Δόξα σοι ἔργα Τριάς, ὁ Θεὸς ἡμῶν, δόξα σοι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων. Ἀμήν. Ciò finito gli antiminsi sono messi da parte.

Il testo dell'antico Barberini nota giustamente che, finite le abluzioni, il Vescovo e gli altri officianti si lavano le mani (1), mentre l'Encologio nostro prescrive di fare ciò dopo aver messo la prima tovaglia dell'altare (2).

5. *Arredamento dell'altare.*

Continua il parallelismo tra le cerimonie del battesimo e quelle della consacrazione dell'altare, poichè all'abluzione e alle unzioni con il crisma, fa seguito la vestizione con indumenti bianchi e nuovi (3).

L'Encologio Allaziano prescrive di coprire l'altare con una prima tovaglia nuova, detta κατὰ σάρκα, o τὸ

(1) Goar p. 665. Cf. Dmitrievsky, p. 61.

(2) Lo stesso uso trovasi nell'acolutia moderna, e vi si nota che il manutergio e la brocca debbono essere nuovi (Encol., p. 320; Tipica, p. 433, p. 321). Il manoscritto prototipo di questo cerimoniale prescrive la lavanda delle mani mentre si mette l'ependite. Dmtr. p. 887.

(3) Cf. G. S. Audreadès, *op. c.*, p. 45. — Sim. di Salonicco riferisce un altro simbolismo che riguarda la morte e la risurrezione di Cristo, *loc. cit.*, col. 317^v.

κατασάρκιον, τὸ σάβανον (1), munita agli angoli di quattro nastri, che vengono intrecciati in forma di croce sotto la s. mensa, oppure si attaccano alle colomne.

Sopra la tovaglia si dispongono gli antiminsi consecrati, che vi dovranno rimanere sette giorni. Si recita il salmo 131 Μνήσθητι Κύριε Δαβίδ, con la piccola dossologia e la formula detta dal Pontefice Δόξα τῷ Θεῷ εἰς τοὺς αἰῶνας. Ἀμήν (2).

Si spiega l'ependite (ὁ ἐπενδύτης) sull'altare con il salmo 92 Ὁ Κύριος ἐβασίλευσεν e la piccola dossologia (3); e finalmente si depongono l'ileton e il libro de' Vangeli.

In tempi a noi più vicini troviamo inoltre questi particolari che corrispondono ad usanze moderne.

Dopo l'unzione con il s. miro, il Vescovo incolla ai quattro angoli dell'altare quattro pezze rassiguranti gli Evangelisti (4).

Sopra l'ependite restano piegati l'uno sull'altro gli antiminsi; sopra di essi viene deposto quello della chiesa, e su questo si colloca il libro dei Vangeli. Si mettono al loro posto la croce e l'artoforio e tutti baciano il Vangelo e l'altare (5). Intanto si copre l'altare della Protesi (7).

(1) Cod. Euchol. Sinait. N. 985 Dmitrievsky, p. 886.

(2) Salmo che il Cod. Barb. prescrive di recitare durante l'abluzione con il vino.

(3) Questo medesimo codice nota ancora che si recita detto salmo una o più volte. L'acolutia del monaco Antimo prescrive quest'esclamazione finale: Δόξα σοι, Ἁγία Τριάς, ὁ Θεὸς ἡμῶν, δόξα σοι, ecc., p. 320.

(4) Sim. di Salonicco ne parla insieme all'ileton e al Vangelo, P. Gr., t. e., col. 316^v - 317^v.

(5) C. Rallis, *op. cit.*, p. 1.

(6) Eucol. Ven., p. 321. — Tipicon Cost., p. 433; Ven., p. 321.

(7) G. S. Andreadès, *op. cit.*, p. 45. — In questo momento, al tempo di Sim. di Salonicco, si portava nel santuario la nuova lampada pronta per essere accesa.

C) Cerimonie e preghiere che riguardano tutta la chiesa.

Notiamo qui tre riti principali:

1. Incensazione di tutta la chiesa, e unzione in alcune sue parti;
2. Preghiere a compimento;
3. Arredamento della chiesa.

1. Incensazione e unzione di tutta la chiesa.

Detto l'Apḗn della dossologia che conclude il canto del salmo 92, si porge al Vescovo il turibolo. Questi allora incensa l'altare, il santuario e tutta la chiesa, mentre si recita il salmo 25 Κεῖνόν με Κύριε... con Δόξα.

Se vi sono diversi Vescovi officianti, com'è supposto in parecchi mss. (1), un Vescovo, portando il vaso del s. miro, segue il Pontefice incensante e traccia con esso il segno della croce sopra ognuna delle colonne della chiesa o dei pilastri (πηγσός). In mancanza del Vescovo, queste unzioni possono essere fatte da un sacerdote concelebante (2).

I documenti moderni indicano un'esclamazione da recitarsi alla fine dell'incensazione, per coronare il canto del salmo: Δόξα τῇ ἁγίᾳ καὶ παντοδυνάμει... (3).

(1) Cod. Sin. N. 959 (Dmitr., p. 61); Cod. Barberini III, 55 (nunc 336) (Goar, p. 655).

(2) Εἰς δὲ συμπρόσβοντες ἱερέων ἢ καὶ ἀρχιεπισκόπων, Cod. Crypt. Γ β I Bessar. (Dmitr., p. 1056); Sim. di Salonicco, col. 317^v; Acolutia di Antimo, p. 321; Ed. Atenese 1927, p. 240.

(3) Acolutia cit. *ibid.*; Tipicon Cost., p. 434. — Si suppone anche che il Vescovo celebrante stesso faccia queste unzioni dopo di avere incensato la chiesa. Le unzioni poi oltre alle colonne e ai

2. *Pregchiere terminali.*

Tornato nel santuario, il Vescovo rende il turibolo, il Diacono recita la solita colletta, ma con una particolarità interessante: alla commemorazione della Santissima Vergine, Τῆς Παναγίας... ecc., egli aggiunge il nome del santo al quale è dedicata la chiesa.

Il Vescovo stando innanzi all'altare recita l'orazione Κύριε τοῦ οὐρανοῦ con la sua ecfonesi (1).

Poi detto Εὐεργήνη πάσι, e dietro invito solito del Diacono, recita l'orazione τῆς κεφαλοκλισίας Ἐὐχαριστοῦμεν (2).

Dopo Ἀμήν dell'ecfonesi, il Diacono esclama: Ἐν εὐεργήνη προέλθωμεν.

Nel cerimoniale contemporaneo, dopo la piccola colletta, si recitano le orazioni predette; ma l'ultima esclamazione (Ἐν εὐεργήνη προέλθωμεν) è seguita dalla lettura di un'epistola (agli Ebrei, III, 1-4 e di un Vangelo (S. Giov., X, 22-30) (3).

pilastri sono esteso a tutte le parti principali della chiesa (καὶ ἐν γένοι εἰς τὰ κυριώτερα μέρη τοῦ ναοῦ). Cf. G. S. Andreadès, *op. c.*, p. 45. Questa unzione generale, dice Simeone di Salonicco, significa la grazia divina che s'impadronisce di tutta la nostra natura, *l. c.*

(1) La rubrica nota che questa volta il Vescovo non genuflette (Goar, p. 660-661).

(2) Alla fine dell'ordine da seguirsi per riconsacrare una s. mensa smossa. *Eucol., Ed. Rom.*, p. 319 (Goar, p. 490). Cf. Art. III Parte seconda § 1.

(3) *Eucol. cit.*, p. 323-324; *Tipicon cit.*, p. 434. — L'epistola è letta dal Diacono e il Vangelo dal Vescovo. Il manoscritto prototipo (*Euchol. Sinait. N. 985*) determina un ordinamento più logico. Dopo la vestizione dell'altare, il Vescovo recita le due orazioni suddette e poi unge le varie parti della chiesa (πανταχοῦ τῆς ἐκκλησίας) con il s. miro. I cantori eseguiscano i tropari in onore del santo del luogo e alla fine il Vescovo recita l'apollisi Dmitr. p. 887.

3. *Arredamento della chiesa.*

Bisogna ora restituire al tempio consacrato tutti i suoi ornamenti.

Al Vescovo si porta una lampada con olio e con tutto il necessario. Versato l'olio con le proprie mani, ne accende il lucignolo e mette la lampada nel santuario (1). Quindi ordina di riportare in chiesa le candele, le altre lampade e tutta la suppellettile della chiesa. Depone il grembiule con i tovaglioli, e anche tutti i paramenti sacri, se la cerimonia è rimandata al giorno seguente (2), o se egli desidera alquanto riposarsi.

Termina così la prima parte di questa acolutia.

Nell'acolutia moderna, mentre si dispone nella nuova chiesa la s. suppellettile, prima della liturgia, troviamo queste particolarità:

Dossasticon del santo.

K. ὦν τῶν Ἐγκαινίων. t. pl. 2^o Τὴν μνήμην τῶν Ἐγκαινίων.

Trisaghion Παναγία Τριάξ ecc. Ὅτι σοῦ ἔστω...

Tropari del santo e degli Ἐγκαίνα t. 4^o Ὡς τοῦ ἀνω στερεώματος...

Diacono: Ἐλέησον ἡμᾶς... (3).

Ἐπι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς, υγείας... τῶν δούλων τοῦ Θεοῦ, τῶν κτιτόρων τοῦ ἁγίου οἴκου τούτου καὶ ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτοῖς...

Κύριε ἐλέησον ἐκ γ'.

Vescovo: Ὅτι ἐλεήμων...

Apollisi (4).

(1) Questa lampada che deve sempre ardere è chiamata ἀκοίμητον φῶς. Si trova normalmente dietro l'altare.

(2) *Cod. Allaziano l. c.* — *Sim. di Salonicco*, col. 320^b.

(3) *Tipicon Cost.* Πληρώσωμεν τὴν ἐκκλησίαν...

(4) *Eucol. Ven.* (1891), p. 324-325 e *Tipicon Costant.*, p. 434.

PARTE TERZA. — *Inaugurazione della chiesa consacrata.*

(Τὰ ἐγκαίνια, τὰ ἀνοίξια τοῦ ναοῦ).

Questa parte del rituale per l'inaugurazione di una nuova chiesa può compiersi o nel giorno stesso della sua consacrazione o il giorno dopo.

Se si compie il giorno seguente, è d'uopo celebrare un'altra volta nella chiesa ove sono rimaste le reliquie dei martiri durante il Vespro, la vigilia notturna e Portro. In caso contrario si frappono una certa pausa tra le due parti della funzione, durante la quale il Pontefice può prendere un po' di riposo, come è stato detto.

Per intendere bene questa parte del cerimoniale bisogna tener presente che il trasferimento delle reliquie, con le preghiere che lo precedono e l'accompagnano, equivale alla prima parte della liturgia, l'ingresso nel nuovo tempio non essendo altro che l'introito minore (1). Tale spiegazione è comprovata dallo stato primitivo del rito in proposito (2).

Ciò premesso, descriviamo il cerimoniale per il trasferimento delle reliquie. In esso possiamo distinguere :

(1) Cf. all'Art. III Parte Prima § 1 le cerimonie analoghe per l'anniversario della consacrazione della chiesa.

(2) Il Vescovo dovrebbe recitare le orazioni degli Antifoni nella chiesa delle reliquie. Sim. di Salonicco *l. c.* col. 329^b. La colletta recitata nella chiesa ove riposano le reliquie è quella del Trisaghion. Il Vescovo dice dinanzi alla porta centrale della chiesa: Ἐὐλογητός εἰς Χριστέ..., poi recita l'orazione dell'introito minore. Mentre il corteo entra nel santuario e mentre si dispongono le reliquie al loro posto, si cantano tropari della solennità dell'inaugurazione ed altri; finalmente dopo un'orazione detta dal Pontefice, e dopo il dossasticon, è intonato il *Trisaghion*, e tutta la liturgia prosegue come al solito. Cod. Barb., III, 55, nunc 336 (Goar, p. 665); Cod. Euch. Sinait. n. 959 (Dmitr., p. 62).

1. La preparazione.
2. La processione e l'ingresso nella nuova chiesa.
3. La deposizione delle reliquie.
4. La liturgia eucaristica.

1. *Preparazione.*

Il Vescovo e tutto il clero assistente, ripigliati i s. paramenti, si recano nella chiesa, dove si trovano le s. reliquie. Ivi il Diacono recita la colletta del Trisaghion. Si canta il Trisaghion e il Pontefice dice l'orazione Κύριε... ὁ πιστός ἐν λόγοις σου (1).

Dopo ΠΕῖρήνη πᾶσι, e una seconda preghiera con l'inclinazione del capo: Κύριε... πρεσβείαις τῆς ἁγίας Δεσποίνης ἡμῶν... (2), detto Ἀμήν, il Pontefice prende il disco che contiene le s. reliquie (3), e preceduto dagli altri Vescovi, dai sacerdoti, dal clero e da tutto il popolo muove fuori della chiesa.

I cantori intonano il tropario Ὁ ἐν τῇ πέτρᾳ... (tono 3^o) (4).

(1) Il testo dell'Eucl. Allaziano premette le parole: Δεχθέντος τοῦ Τρισαγίου. Il testo analogo dell'Ediz. Ateniese 1927, compilato dietro quello dei codd. 754 della Bibl. Naz. di Atene (xvii s.) e B 34 della grande Laura (xviii s.), suppone pure il canto del Trisaghion cf. p. 540. Questa aggiunta invece non trovasi nel cod. gemello Crypt. Γ β I di Bessar. (Dmitr., p. 1056) e forse questa lezione è migliore, altrimenti il Trisaghion sarebbe cantato due volte: la prima volta in questo momento, la seconda volta entrati che saranno nella nuova chiesa, come si vedrà in seguito.

(2) Goar, p. 661.

(3) Nei documenti più antichi si dice che le s. reliquie sono portate dal Patriarca e dagli altri Vescovi, senza far menzione del disco. Barberini, III, 55 (Goar, p. 661) e Dmitrievsky, p. 62. Cf. anche cod. n. 985, *ibid.* p. 887.

(4) Nei primi documenti è il Patriarca che comincia il tropario Ἀόξα σοι, Χριστέ... Cod. Barberini. Cf. Goar, p. 665 e Dmitr., p. 62.

L'acolutia moderna, avendo principiato tutta la funzione con la processione e la deposizione delle s. reliquie, non conosce due parti distinte. Si notino pertanto i seguenti particolari. Un sacerdote è rimasto nel nuovo tempio per compiere il rito della Protesi. Se non v'ha chiesa vicina, tutte le parti della funzione si compiono nella nuova chiesa; diversamente, nella chiesa dove riposano le reliquie. Intanto ha luogo la seguente piccola acolutia:

Sacerdote: *Εὐλογητός...* (1).

Salmo 101 *Κόριε ἐσκέλευσεν τῆς προσευχῆς μου...*

Diacono: *piccola colletta.*

Vescovo: "Ὅτι ἔργος εἰ... e dopo *Τὸς Κυρίον δεηθῶμεν* le due orazioni mentovate alla pag. prec. (2).

Si celebra una liturgia nella chiesa che si lascia.

Il Vescovo mette sul capo il disco con le s. reliquie. Lo precedono la croce, gli esapterigi, i portafiacole, i sacerdoti con i libri dei Vangeli. Tutto il popolo porta pure candele accese. Si cantano i tropari seguenti: *Ἦχος βαρῶς Ἁγία Μάρτυρες... Δόξα σοι... Ἀποστόλων καθέχημα* (3).

2. Processione. Ingresso nella nuova chiesa.

Mentre procede verso la nuova chiesa il corteo dei fedeli e dei chierici che accompagnano il Pontefice e le s. reliquie, i psalti cantano *ad libitum* vari tropari (4).

Giunti che sono alla porta della chiesa, che è chiusa, il Pontefice esclama: *Εὐλογητός εἰ Χριστέ..., ὁ Θεός ἡμῶν, πάντοτε...* (5) e depone il disco sopra un tavolo apposta-

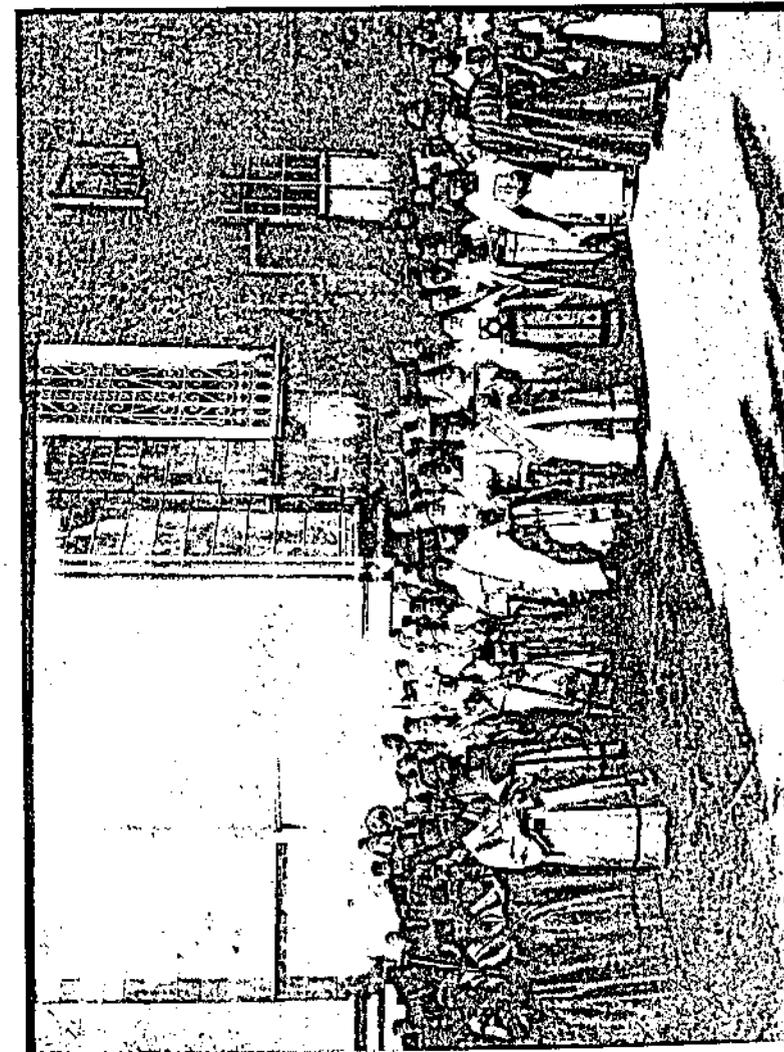
(1) Il Diacono premette: *Εὐλόγησον Δέσποτα.* Cf. Cod. Sinait. N. 985 (xvi s.) Dmitr., p. 885.

(2) Al contrario, in Dmitrievsky, p. 885, la prima orazione è *Κόριε... ὁ πάντα ποιῶν...* p. 54.

(3) Dmitr., p. 885 e sgti; Eucol. Ven., Ed. c., pp. 305-306; Euc. Atene p. 228. — Tipica Cost., p. 430, Ven., p. 317.

(4) Oltre i suddetti tropari, i codd. del tipo Allaziano assegnano altri tropari *Ἦγ. γ' Τὸ στερέωμα... Ἦγ. πλ. δ' Οὐρανόθεν ἄψιδος... Ἦγ. α' Ὁ πῆξας... Ὁ ἐν τῇ πέτρᾳ τῆς πίστεως* Cf. Goar, p. 662 Ed. Atene p. 540.

(5) Altra formula: *Δόξα σοι... Χριστέ ὁ Θεός ἡμῶν, πάντοτε νῦν...* Cf. Dmitr., p. 275.



Processione nell'inaugurazione di una chiesa.

mente preparato. Intanto i cantori hanno cominciato il tropario "Αρχτε πόλις, al quale altri rispondono: Τίς ἐστὶν οὗτος, e ciò tre volte.

Durante questo canto il Vescovo recita la preghiera Ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ... poi quella dell'introito preceduta da Ἐιρήνη πάσι. Τὰς χειρὰς... (1). Dopo l'ecfonesi di questa ultima orazione, il Vescovo, avendo ripreso in mano il disco delle reliquie, traccia con esso il segno di croce sulle porte (2), e poi lo ripone sul capo. Aperte le porte della chiesa, tutti, clero e fedeli, entrano con il Vescovo nella nuova chiesa. I cantori dopo Δόξα Πατρὶ (3), cantano Ὡς τοῦ ἔνω στερεώματος... (ἤχ. δ') e vi aggiungono idiomeli degli *Euceni* (4).

L'acolutia moderna ha molto amplificato questa parte del cerimoniale (5).

Il Vescovo, il clero e tutto il popolo fanno tre volte il giro esterno della nuova chiesa. Tropari, idiomeli, terza e sesta Ode del canone degli *Euceni* formano il programma dei canti da eseguirsi durante questi giri.

Vi è poi una sosta ogni qual volta il corteo passa davanti alle porte ancora chiuse della chiesa. Il Pontefice vi depono le s. reliquie sopra un tetrapodio.

(1) Al tempo di Simone di Salonicco la prima di queste orazioni era recitata dal Vescovo genuflesso sopra un tappeto. Dopo l'ecfonesi della seconda orazione (dell'introito) egli riponeva sul capo le reliquie, e dopo aver benedetto le porte, entrava nel tempio. Ivi incontrava il sacerdote che aveva fatto la protesi e teneva il libro dei Vangeli (lui o il suo diacono). Con le reliquie e il Vangelo, il Pontefice e tutti i concelebranti entravano nel santuario. La chiesa era ripiena di luci, d'incenso e di canti di giubilo. Col. 321^o, 324^e, 329^o-c.

(2) Con la mano benedice le porte fino a tre volte, Dmitr. p. 1012.

(3) Cod. Crypt. Dmitr. p. 1056.

(4) Il Cod. Crypt. Bess. non prescrive questi tropari e idiomeli, Dmitr. *l. c.*

(5) Cf. Eucol. Ven., pp. 306-311; Tipicon Cost., p. 431 e Ven., pp. 317-318.

Dopo i primi due giri si fanno delle letture. Il Diacono legge l'Epistola (agli Ebrei, II, 11-18; IX, 1-7). Il Vescovo legge il Vangelo (S. Matteo, XVI, 13-20; S. Luca, X, 38-42 con XI 27-28).

Dopo il terzo giro il Vescovo dice davanti alla porta: Εὐλογητός ε, dopo cantato il tropario 'Ο ἐν τῇ πέτρᾳ, recita le preghiere suddette. I cantanti sono eseguiti come sopra, con questa differenza che il canto dei versetti Ἄρατε τὰς πόλεις ecc. è postposto alle orazioni. Il primo versetto è eseguito dal Vescovo, dal clero, e dai cantori rimasti fuori. A questi, altri cantori, che stanno dietro la porta chiusa della chiesa, rispondono con il versetto Τίς ἐστίν..., e di nuovo quelli di fuori riprendono Κύριος ὁ κραταῖος... Il dialogo si ripete tre volte (1), e quando esso è finito, il Vescovo traccia tre volte con le s. reliquie il segno di croce sopra la porta.

3. Deposizione delle reliquie.

(Ἡ κατάθεσις, ὁ ἐνσοριασμός τῶν ἁγίων λειψάνων).

Durante il canto degli idiomeli degli Ἐγκαινία, il Vescovo depone la teca delle reliquie nel luogo preparato (2): ci versa sopra del miro, e chiude con un coperchio l'orificio praticato nel marmo o nella pietra. Il coperchio è poi assestato con ceromastice, o con gesso, o con piombo.

Quindi il Vescovo recita l'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ καὶ ταύτην τὴν δόξαν (3).

(1) Secondo il Tipicon di Costant. (p. 431) è il Vescovo solo che dice il 1° e il 3° versetto; qualche altro di dentro fa solo l'interrogazione Τίς ἐστίν... Alle volte le risposte sono date da un sacerdote entrato o rimasto dentro la chiesa chiusa per preparare il ceromastice e assestare tutto per le cerimonie seguenti. G. Andreadès, p. 43.

(2) Cf. § 2, p. 183 Cf. Teod. Balsamone, Ἀποκρίσεις τδ', μα' Ἐνταγμα, t. IV, p. 459, p. 479.

(3) Cf. Goar, p. 663. - I manoscritti riportano altre due preghiere che sono stampate nella sola recente ediz. dell'Encologio, Atene 1927, p. 541. L'una, Εὐχὴ ἐτέρη εἰς τὴν κατάθεσιν τῶν λειψάνων, comincia

I particolari che trovansi nell'ordine moderno sono i seguenti: Il Vescovo introduce le s. reliquie nella capsella di oro o di argento. Mentre il Vescovo versa il miro sulle reliquie, dice tre volte queste parole: Αἰωνία ἡ μνήμη τῶν Κτισθῶν τῆς ἁγίας μονήσταύτης, oppure τοῦ ἁγίου (οὐρανοῦ) ναοῦ τούτου. E il popolo risponde: Αἰωνία ἡ μνήμη (1). Poi recita le due orazioni: Κύριε... ὁ καὶ ταύτην τὴν δόξαν... e Κύριε... ὁ πάντα ποιῶν... (2).

4. Liturgia eucaristica.

Dopo la deposizione delle s. reliquie, si canta il dosstieicon e il Trisaghion. Quindi ha luogo la liturgia come al solito.

L'Epistola (agli Ebrei, II, 11-18) e il Vangelo (San Matteo, XVI, 13-19) nonchè il Cheruvicon e il Kinonicon sono propri (3).

Per sette giorni consecutivi la liturgia è celebrata all'altare testè consacrato. Gli antiminsi fino all'ultimo

così 'Ο Θεός... ὁ ἅγιος τῶν ἁγίων. Dmitr., p. 295, p. 418, p. 630, p. 994. L'altra con Πνεῦμα Δέσποτα... ὁ διὰ τῶν καλλωίκων σου μαρτύρων... è intitolata Ἐτέρα εὐχὴ λεγομένη ἐμπροσθεν τῆς ἁγίας τραπέζης, oppure μετὰ τὴν ἀπόθεσιν τῶν ἁγίων λειψάνων, Dmitr., p. 296, p. 418, p. 636, p. 651, p. 994.

(1) Risposta che trovasi nel Tipicon di Cost. solo (p. 432).

(2) Parte I, p. 192 Cf. G. S. Andreadès, *op. c.*, p. 43. Nel Cod. Sinait. N. 985, che pure insegna l'ordine seguito nell'acolutia del Pieromonaco Antimo, entrato che è in chiesa, il Vescovo recita prima l'orazione dell'introito minore, poi Κύριε... ὁ ἐραστός (della fondazione di una chiesa), Dmitrievsky, p. 885. — Simeone di Salonicco nota che dopo aver deposto le reliquie nell'altare, il Vescovo, incensa l'altare come al solito e dopo avere collocato la teca al suo posto egli recita tre orazioni in relazione con questo atto l. e. col. 329^v, 332^v.

(3) Pp. 663-664. — Κατὰ τὴν τῶν Ἐγκαινίων ἀκολουθίαν (Cod. Bess. Dmitr., p. 1027). Invece dell'inno comune si canta il Χερουβικὸν τοῦ ἐνθρονισμοῦ Σιγγασάτω πάσα σάρξ, Dmitrievsky, p. 887. — Cf. Sim. di Salonicco, col. 328 (per l'anniversario della consacrazione).

giorno rimangono sotto la tovaglia dell'altare. A partire dal settimo giorno si celebrano i sacri misteri sopra l'altare e senza antiminsio.

Il *Typicon* moderno dà il testo di tre antifoni propri (1). L'acolutia di Antino invece suppone che si recitino i *Typica* e i *Macarismi* con tropari degli *Esseni* e del Santo del luogo; essa prescrive inoltre due letture dell'Epistola e due del Vangelo (2).

B) Inaugurazione di una chiesa senza la consacrazione del suo altare.

§ 1. Osservazioni.

Ho notato sopra (3) che il Diritto bizantino distingue assai bene tra una chiesa veramente consacrata ed un'altra che non lo è. In ambedue queste chiese si possono esercitare gli atti del culto e della preghiera pubblica, perchè a ciò basta l'altare consacrato, o l'antiminsio che ne fa le veci e che ne è come il sostituto.

Che abbia avuto luogo, nei secoli addietro, una o più cerimonie tolte dall'Ordine generale per l'inaugurazione di una chiesa, è fuori dubbio se consultiamo i codici dell'Encologio.

Ecco ad esempio un'acolutia per erigere un altare con l'intervento di soli due o tre sacerdoti: Ἀκολουθία ἐπὶ ἐδράσεως ἁγιασθηρίου ἐπὶ δύο ἢ τριῶν γινωμένων (4).

(1) Pp. 434-435.

(2) P. 325. — Simeone di Salonicco nota che prima del trisagion, il celebrante « dà il tempo » (segnale per cominciare il canto e per proseguire la liturgia) col. 332°.

(3) P. 157, p. 161.

(4) Cod. Sinait. N. 973, fol. 95, Dmitr., p. 114-115 (xii s.).

Si comincia con gli *Εἰρηναία*.

Un sacerdote recita l'orazione: Ὁ πάσης φύσεως...

Εἰρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς... e poi una seconda orazione: Κύριε... ἐν τῷ ὀνόματί σου.

Si versa il mastice e le altre materie, si colloca la tavola dell'altare e si recita tre volte il salmo 144 Ὑψώσω σε... con la dossologia.

Per finire si recita l'ectenès e l'Apolisi.

Da questa cerimonia possiamo dedurre che, oltre l'erezione dell'altare, il sacerdote poteva compiere anche qualche altra parte del cerimoniale normale, come l'abluzione dell'altare, che si soleva fare il giovedì santo con l'arredamento del medesimo, e l'incensazione generale della chiesa, essendo questo un rito ripetuto più volte al giorno nelle chiese adibite al culto pubblico.

Quanto all'antiminsio, necessario per la celebrazione dei santi misteri, la sua introduzione in chiesa sarà passata inosservata, cioè senza cerimonie particolari, come cosa logica ed ordinaria.

Di un rito speciale per questo punto, come di un'acolutia generale e ordinata in tutti suoi particolari, non troviamo traccia nei manoscritti e negli stampati dell'Encologio bizantino in lingua greca.

Nei paesi slavi invece i Vescovi e i provveditori del rito hanno pensato a formare un'acolutia distinta adoperando l'ἀγιασμός minore ad imitazione di quanto si fa per benedire un edificio od altre cose (1).

(1) Cf. Capo IV, Sezioni I e II.

§ 2. Ordine per la consacrazione di una chiesa compiuta da un Archimandrita, da un Protopresbitero o da un Sacerdote, quando vi si depona l'antiminsio mandato da un Vescovo (1).

Sotto questo titolo si trova nel *Bolschoi Trebnik* slavo il rito a cui si è accennato. Dopo averlo descritto aggiungeremo qualche osservazione.

Preparativi. — L'antiminsio deve essere consacrato antecedentemente dal Vescovo. Il sacerdote incaricato di inaugurare una chiesa lo depona sopra un disco, e messovi l'asterisco, lo copre con l'*paere*. Il disco poi riposa sopra un leggìo a destra dell'icone del Salvatore, innanzi alla quale arde una lampada.

Nel centro della chiesa si dispone una tavola nuova, pulita e guarnita di una tovaglia bianca e netta, e di una coperta. Su di essa si mettono il libro dei vangeli, la s. croce, il *κατασάρκιον* e l'*ependite* destinati all'altare maggiore con i nastri che debbono tenere il *κατασάρκιον* aderente all'altare. Su di essa ancora si tengono i vasi sacri, i s. veli e tutti gli altri utensili ecclesiastici; ai quattro angoli si accendono quattro candelieri.

Sacra vigilia. — Si canta l'ufficiatura come è prescritta per la dedica della Chiesa dell'Anastasi (13 sett.) o per la consacrazione di una chiesa in genere.

Benedizione dell'acqua (2). — Dopo l'ortro, si prepara sopra un tavolo un catino contenente acqua e una

(1) Testo slavo e versione germanica in A. Maltzew, *Begräbniss-Ritus u. einige spezielle u. alterthümliche Gottesdienste der Orthodox-Kath. Kirche des Morgenlandes*, Berlin 1898, II Theil, pp. 143-155.

(2) Si tratta della benedizione minore dell'acqua, detta *ὁ μικρὸς ἀγιασμὸς*.

Croce posta sopra un piatto contenente del grano. Il sacerdote officiante e tutti i sacerdoti e diaconi presenti indossano i sacri paramenti e tengono in mano una candela accesa. Il celebrante compie il rito della benedizione dell'acqua come al 1° Agosto, dopo la quale i sacerdoti portano nel santuario il recipiente dell'acqua santa, la croce e l'altra tavola con tutti gli oggetti che contiene. Si chiude la chiesa in modo che nessun laico vi possa penetrare.

Erezione e abluzione dell'altare maggiore. — Allora i sacerdoti depongono la mensa dell'altare sopra le colonne sulle quali viene fissata. Il primo dei sacerdoti asperge, senza dire nulla, con acqua benedetta, la mensa dell'altare e le colonne. Poi dessa è lavata con acqua calda e asciugata; e finalmente viene un'altra volta aspersa con acqua benedetta.

Durante queste cerimonie sono cantati i salmi 144, 22 e 83.

Arredamento dell'altare. — L'altare viene ricoperto con il *catasarkio* (legato sotto l'altare con i cordoni) e con l'*ependite*; ciascuno di questi oggetti è in precedenza asperso con acqua benedetta. Si recita il salmo 92. Quindi si depongono la Croce e il libro dei vangeli che vengono ricoperti con un gran velo. Ognuno di questi oggetti viene anch'esso asperso con acqua benedetta.

Si orna poi l'altare della Protesi e lo si asperge con acqua benedetta. Vi si depongono sopra i vasi sacri e i veli, e si distende su questi una coperta.

Incensazione e aspersione della chiesa. — Il santuario e tutta la chiesa vengono aspersi con acqua benedetta e incensati.

Processione e ingresso nella chiesa. — Il Diacono dice: Ἐν εἰρήνῃ προέλθωμεν. Ciascuno dei sacerdoti prende qual-

che oggetto: il vangelo, la Croce, le iconi ecc., come si fa nelle processioni.

Il secondo dei sacerdoti, tenendo l'acqua benedetta, deve seguire il primo, che porta sul capo il disco con l'antiminsio ricoperto dall'*aere*. Prima di metterselo sul capo deve però incensare l'antiminsio.

La processione gira attorno alla chiesa dall'ovest al sud, e dall'est al nord, quindi di nuovo all'ovest. Durante il percorso, i Diaconi incensano l'antiminsio e anche la chiesa dall'esterno, mentre il secondo sacerdote asperge il tempio con acqua benedetta.

Si cantano poi i tropari:

Ὁ ἐν πέτρᾳ... (tono 3),

Οἱ ἅγιοι Μάρτυρες... (t. pl. 3),

Δόξα σοι Χριστὲ ὁ Θεός...

Arrivati alla porta della chiesa, tutti si volgono verso l'Oriente, e il primo sacerdote dice: *Εὐλογητός...*

I cantori dall'interno: *Ἀμήν.*

Il primo sacerdote: *Ἄρατε τὰς πόλεις...*

I cantori: *Τίς ἐστίν...*

Il Diacono: *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.*

Il primo sacerdote recita l'orazione: *Ὁ Θεός καὶ Πατήρ...* e dopo di essa l'orazione dell'episodo: *Κύριε Δέσποτα... ὁ καταστήσας... (1).* Poi esclama: *Κύριος τῶν δυνάμεων...*

Questo versetto viene ripetuto dai cantori, ed una terza volta dal primo sacerdote.

Quindi il sacerdote traccia tre volte il segno della croce sulla porta con l'antiminsio, ed entra in chiesa mentre i cantori intonano: *Ὡς τοῦ ἄνω στερεώματος... (t. 4).*

Entrati nel santuario, il primo celebrante depone l'antiminsio sull'altare e l'Evangelionario sopra di esso, e lo incensa.

(1) Eucol., Venezia, 1891 p. 310.

Orazioni e cerimonie per finire. — Il Diacono dice: *Ἐτι καὶ ἔτι κλίναντες τὰ γόνατα...*

Tutti, anche i fedeli, genuflettono. Il primo sacerdote inginocchiato dinanzi all'altare recita l'orazione: *Ὁ Θεός, ... ὁ ἐκ τοῦ μὴ ὄντος... (1).*

Il Diacono: *Ἀντιλαβοῦ, σῶσον, ... ecc.*

Il sacerdote recita l'ecphonesi.

Poi prende la croce e, stando in mezzo alla chiesa, traccia con essa tre volte il segno della croce sul popolo volgendosi successivamente ai quattro punti cardinali. Il Diacono incensa la croce, e ogni volta dice: *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν...*, il popolo risponde con tre *Κύριε ἐλέησον.*

Il primo dei sacerdoti bacia la croce, e dopo di lui tutto il clero ed il popolo. Ognuno è nel medesimo tempo asperso con acqua benedetta.

Si recitano le ore e si fa la Protesi. Quindi ha luogo la Liturgia eucaristica.

§ 3. Osservazioni e rettificazioni del rito precedente.

Nell'ordine prescritto dal Trebnik slavo si scorgono facilmente alcuni tratti che riguardano usi locali e forse arbitrari. Ad esempio, non si vede perchè l'altare debba essere asperso con acqua benedetta due volte, e tutti gli oggetti debbano essere benedetti l'uno dopo l'altro, nè perchè il tempio debba essere incensato e asperso anche di fuori. Inoltre, le quattro benedizioni impartite con la s. croce alla fine della cerimonia, non sembrano convenire alla natura della presente acolutia.

Al contrario, per dare ad essa una forma forse più tradizionale e più vicina a quella dell'inaugurazione di

(1) *Ibid.* p. 314.

una chiesa con la consacrazione dell'altare, si potrebbero prendere come base tutte le cerimonie e le orazioni che non implicano la potestà strettamente episcopale, come risulta dallo specchio seguente:

1. La *vigilia* { a) preparativi del materiale
b) vespro e *pannichis* (ἀγρυπνία).
2. Il giorno dopo.

I. Benedizione dell'acqua e aspersione sommaria.

- | | | | |
|-------|---------------------|--------------|------------------------------|
| II. { | A) altare | { | a) erezione dell'altare |
| | | | b) preghiera in ginocchio |
| { | { | c) abluzioni | con acqua calda e con |
| | | | vino, o acqua di rosa |
| { | B) chiesa | { | d) vestizione dell'altare. |
| | | | a) incensazione nell'interno |
| { | { | b) preghiera | c) arredamento. |
| | | | c) arredamento. |

- | | | | |
|--------|---|---|---------------------------------------|
| III. { | Intronizzazione del-
Pantiminsio | { | a) preghiera |
| | | | b) processione |
| | | | c) ingresso e deposizione dell'antim. |

IV. Liturgia.

ART. III. *Casi che richiedono la ripetizione di qualche parte del cerimoniale per l'inaugurazione di una chiesa.*

Possiamo facilmente dividere questo articolo in due parti principali.

Alla prima parte appartengono le cerimonie che non accompagnano una nuova consacrazione, e queste hanno luogo in tre circostanze alle quali corrispondono i tre paragrafi seguenti:

§ 1. Anniversario dell'inaugurazione della chiesa.

§ 2. Acolutia per l'abluzione dell'altare che suole farsi il giovedì santo.

§ 3. Quello che debba farsi quando gli ornamenti dell'altare sono fuori di uso.

Si offrono poi casi accidentali che gravemente offendono la consacrazione sia dell'altare che di tutta la chiesa. Questa seconda parte contiene i paragrafi seguenti:

§ 1. Riconsacrazione di una s. mensa già smossa.

§ 2. Riapertura al culto di una chiesa profanata da pagani.

§ 3. Riapertura al culto di una chiesa profanata da eretici.

§ 4. Riapertura al culto di una chiesa profanata in seguito ad effusione di sangue.

PARTE PRIMA.

§ 1. Anniversario dell'inaugurazione di una chiesa

a) *Cenni storici.*

Simeone di Salonicco insegna che ogni anno in ciascuna delle chiese consacrate si dovrebbe riprodurre il rito dell'inaugurazione con speciali cerimonie, per ringraziare Iddio o per rimuovere la grazia avuta (1).

Tale, aggiunge questo liturgista, è lo scopo e l'oggetto delle principali solennità dell'anno, della Teofania,

(1) "Ὅνπερ δὴ καὶ τόπον τῶν ἐγκαίνων ἀναγκαῖον τελεῖσθαι κατ' ἔτος ἐν παντί ναῶ καὶ τὰ ἐγκαίνα ἐνεργεῖσθαι εἰς εὐχαριστίαν Θεοῦ καὶ τῆς χάριτος ἀνακαινισμὸν ἐπὶ τῷ θεῷ ναῶ καὶ εἰς ἡμῶν τοῦ ἁγιασμοῦ μεταδόσιν μείζονα τε καὶ τὴν συντήρησιν. Περὶ τοῦ ἁγίου ναοῦ. P. Gr. t. c. col. 324^o. Καὶ ἑκαστοῦ δὲ ναοῦ χρὴ κατὰ τὴν ἡμέραν τελεῖσθαι τῆς καθιερώσεως τὰ ἐγκαίνα ib. col. 325^o .

della morte, della risurrezione, dell'ascensione di G. Cristo, della Pentecoste. Tale è l'ordine dato da Gesù per ripetere il sacrificio dell'ultima cena (1).

Questa festa della consacrazione di una chiesa τῆς καθιερώσεως τὰ ἐγκαίνια, era tenuta in grande onore a Costantinopoli, come dappertutto in Oriente, dichiara ancora Simeone di Salonicco. Ma dacchè i Latini si impossessarono della città e i fedeli andarono dispersi, le cerimonie dell'anniversario della consacrazione caddero in disuso quasi dappertutto. Soltanto Salonicco, grazie allo zelo dei suoi Pastori, avea mantenuto le cerimonie tradizionali dell'anniversario, fino al tempo di Simeone medesimo (2).

Di tale tradizione fanno fede i sinassari, i calendari ed altri documenti.

Con tutti questi elementi possiamo facilmente ricostruire il rito seguito nell'anniversario della consacrazione della chiesa (3).

b) Cerimonie per commemorare la consacrazione di una chiesa.

Officio. — Tutta l'ufficiatura si compie con lo stesso cerimoniale del giorno della consacrazione della chiesa (4).

Secondo i più antichi documenti che si riferiscono al rito che si usava a Costantinopoli e a Gerusalemme, alla fine dell'ortro, all'ora terza, tutto il clero si recava

(1) *Ib.*, col. 325^a.

(2) *Ibid.*, col. 325^{c-v}, col. 328^a, col. 329^a.

(3) Cf. Cost. M. Rallis *op. c.* p. 126 sgti — Georgio Andreadès *op. c.* p. 39.

(4) Euchol. Cod. N. 94 della Bibliot. dell'Università di Atene (a. 1542) per la festa della consacrazione dell'Anastasi (3 sett.) Ψάλλεται δὲ ἡ ἀκολουθία αὕτη, ὅταν μέλλῃ καθιερωθῆναι ἡ ἐκκλησία τοῦ Θεοῦ fol. 181, Al. Dmitrievsky t. II Εὐχολόγια p. 789.

processionalmente e al canto di tropari speciali, al nar-tece della chiesa della cui consacrazione si celebrava l'anniversario. Le porte erano chiuse κατὰ τὸν τύπον τῶν ἐγκαίνιων. Il Patriarca, disceso nel nar-tece, benediceva, e i cantori intonavano il tropario Ἄρατε τὰς πόλεις al quale rispondevano altri cantori dall'interno (talvolta con i primi tre sticchi del salmo Ὁ Κύριος ἐβασίλευσεν).

Poi le porte venivano aperte, si entrava nel santuario, senza che si accenni ai tre antifoni, e subito cominciava il canto del Trisaghion con la preghiera relativa a cui seguiva la Liturgia. Sono indicate varie pericope per l'Apostolo ed il Vangelo: il kinonicon era ora Ἀγαλλιάσθε δίκαιοι... ora Αἰνεῖτε τὸν Κύριον (1).

Simeone di Salonicco descrive un rito più sviluppato (2).

Questa parte del cerimoniale si compie come nel giorno della consacrazione.

Il celebrante, che può essere vescovo o sacerdote, con il clero e il popolo si reca nella chiesa ove già una volta furono conservate le s. reliquie. Tutti portano ceri accesi e si cantano gl' idiomeli. Arrivati in questa chiesa, un sacerdote vi compie tutta la prima parte dagli antifoni fino all'introito e, dopo che saranno usciti i sacerdoti e gli altri che li accompagnano per andare nella chiesa commemorata, egli continuerà la liturgia. La recita delle preghiere e degli antifoni in quella chiesa indica come v'ha continuità di azione tra l'antica e la

(1) Cf. Tipicon della Grande Chiesa N. 266 Bibl. di Patmo [ix-x s.] (Dmitrievsky t. I Τοπικά p. 31), per l'anniversario della Chiesa Τῆς Παναγίας τῶν Χαλκοκρατείων (18 dic.) — Cod. N. 285 S. Sepolero di Gerus., Cod. N. 262 Pantel., Cod. Sinait N. 286 (xi-xii s.) Cod. Patr. Ierus., per l'anniversario della Grande Chiesa [22-23 dic.] (Al. Dmitrievsky *ibid.*, p. 34, p. 156-157).

(2) *L. c.* col. 328^{a-v}.

nuova (ἐκ τούτου δεικνυμένου ὅτι κατὰ διαδοχὴν ἐντεῦθεν ὁ νέος ναὸς τετελείωται). Quando la processione sarà arrivata alla nuova chiesa, innanzi alle porte chiuse avrà luogo il solito colloquio tra i cantori di dentro e quelli di fuori. Il Vescovo, tenendosi su un tappetino e genuflesso sul cuscino, recita ΠῚδχὴ τῶν ἔγκαινίων. Questa orazione è la medesima del cerimoniale completo (1), ma con qualche variante adattata alla circostanza. Tale particolare non è accennato da Simeone di Salonico, ma è indicato in parecchi manoscritti. Invece delle parole τὸν ἔγκαινισμὸν ἐορτάζοντας τοῦ σεβασμίου ναοῦ, si dice τὴν ἀνάμνησιν ἐορτάζοντας τοῦ ἔγκαινισμοῦ τοῦ σεβασμίου ναοῦ...; si aggiunge anche il nome del patrono della chiesa (2).

Dopo l'orazione suddetta, il celebrante si alza e recita l'orazione dell'introito Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ καταστήσας ἐν οὐρανοῖς τάγματα... Quindi benedice le porte che si aprono, e tutti entrano nella chiesa sfarzosamente illuminata e piena della fragranza dell'incenso, mentre i cantori eseguono il tropario Ὡς τοῦ ἄνω στερεώματος... detto τροπάριον τῶν Ἐγκαινίων.

Segue poi tutta la liturgia. L'Apostolo e il Vangelo sono quelli della solennità degli Ἐγκαίνια.

Invece del cheruvicon comune, si canta il tropario Σκηνώτω... e il kinonicon consta del versetto Κύριε ἡγάπησα εὐπρέπειν οἴκου σου...

(1) Cf. p. 205. Il testo della preghiera trovasi nell'Ed. Ven. 1891 p. 310.

(2) Cod. Sinait. N. 959 (XI s.). Al. Dmitrievsky t. II p. 49 — Kontakion della Grande Laura (XIV s.) *ib.* p. 363 (le orazioni in questo ms. precedono i versetti Ἄρατε). — Cod. Cryptof. Γ β I [Bessar.] Goar p. 666, Dmitrievsky, *ib.* p. 1056.

§ 2. Ordine da seguirsi il giovedì santo per l'abluzione dell'altare (1).

Τάξις γινομένη τῇ μεγάλῃ πέμπτῃ ἐν τῇ ἐκπλύσει τῆς ἁγίας τραπέζης.

(Eucologio *Ed. Rom.* pp. 322-324).

a) Osservazioni sul testo.

Quest'ordine trovasi nei manoscritti sino dal XIV secolo (2).

Vigeva questo rito sotto forma più semplice in epoca più antica con il titolo: ΠῚδχὴ εἰς τὴν ἀπαμφίασιν τῆς ἁγίας τραπέζης τὴν γινομένην τῇ ἁγίᾳ πέμπτῃ ὑπὸ τοῦ ἀρχιερέως μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τῆς τριτοῦτης (3). In margine una mano posteriore aggiunge che si tratta dell'altare della Grande Chiesa. Abbiamo dunque l'uso costantinopolitano (4).

b) Descrizione della cerimonia.

La cerimonia può essere divisa in cinque elementi: 1. Cerimonie preparatorie; 2. Spogliamento dell'altare;

(1) In questo luogo descriviamo unicamente l'acolutia che riguarda l'abluzione dell'altare, riservando alla parte di quest'opera che tratta l'Eortologia ogni commento ed osservazione sul carattere intrinseco di questa funzione.

(2) Cod. N. 362 (607) Bibl. Patr. Gerus. (mon. s. Saba) [XIV s.] Dmitr. p. 319 — Codd. 31 e 80 (74) Grande Laura *ib.* p. 631 (a. 1457), p. 787 (a. 1541).

(3) Cod. Gr. N. 213 Bibl. Nat. Paris. (Coislin.) [a. 1027] Dmitrievsky pp. 994-995.

(4) *Ibid.* — Il cod. 163 di Senofonte (XIV s.) riproduce la medesima forma Al. Dmitrievsky p. 362. — Cf. anche il cod. Γ. β. I. Cryptof. (Eucologio di Bessarione) [XI s.] Ἐῶχαί γινομένην εἰς τὰ ἀπαμφία τῆς ἁγ. τραπέζης (τῇ ἁγ. καὶ μεγάλῃ ε'). A. Rocchi *Codices Cryptenses Romae* 1884, pp. 237-238.

3. Abluzione e asterione del medesimo; 4. Rivestimento; 5. Cerimonie di chiusura.

1. Cerimonie preparatorie.

Dopo l'ufficio della Τριθέκτη (1), il Patriarca scende nel *metatorio* (2) o diaconicon, e, entrato nel santuario dalla parte destra, si colloca innanzi all'altare.

Dietro di lui seguono il Cartofilace, l'Ipomnimatografo e l'Heromnemone preceduti dai Notari (3).

Entrano intanto nel santuario i Metropoliti e gli Arcivescovi che sono rivestiti del felonio, nonchè i sacerdoti e i diaconi. Fatta la riverenza al Patriarca, si dispongono attorno all'altare ciascuno al proprio posto.

Il Patriarca incensa l'altare in forma di croce, e benedice. Poi a voce bassa legge l'orazione detta *dallo spogliamento dell'altare*, εὐχὴ τῆς ἀπαμφιάσεως (4).

(1) È non già dopo la 3^a e 6^a Ode del Canone, come hanno supposto Goar *op. c.* p. 499 n. 2 e Is. Habert, *op. c.* p. 652. La Τριθέκτη è un'ufficiatura speciale per la quaresima cf. Parte IV.

(2) Μετατόριον, o μητατόριον è ogni ambiente annesso a qualche edificio. Qui corrisponde alla sacristia, luogo di deposito per gli abiti ed oggetti di chiesa, e dove i ministri indossano i paramenti. Si trova alla destra dell'altare. Cf. Parte II. *Descrizione di una chiesa di rito bizantino.*

(3) I primi due dignitari sono incaricati di collocare secondo il loro ordine e la loro dignità i Metropoliti e gli Arcivescovi nelle grandi funzioni. L'Heromnemone deve indicare al Patriarca le orazioni e le formule che deve recitare. I Notari, scelti per lo più tra i Lettori, usavano portare i ceri nelle funzioni. Cf. Parte V.

(4) In questa orazione si ricorda la morte di Gesù Cristo per la nostra salute, e la sua tomba di cui l'altare è simbolo. Si domanda inoltre che il Signore renda i presenti degni del banchetto mistico e della gloria eterna.

2. Spogliamento dell'altare.

Dopo l'Αμὴν dell'ecfonesi, il Patriarca spoglia l'altare coadiuvato dai Metropoliti, dagli Arcivescovi, dai Sacerdoti e dai Diaconi. Tutti salmodiano con compunzione e piano i salmi 50, 25 e 93.

3. Abluzione dell'altare.

Nel frattempo il Cartofilace apporta spugne e catini (1), e il Cartulario (2) appresta la caldaia con acqua tiepida (3). Quest'ultimo dice: Εὐλόγησον Δέσποτα e versa l'acqua sulla s. mensa.

Il Patriarca distribuisce ai Metropoliti, agli Arcivescovi e ai Sacerdoti, manutergi di lino (ἐγγείρια λινῶ), dei quali tutti si servono per fregare e astergere la s. mensa dell'altare.

Distribuisce ancora le spugne, versa poi l'acqua di rosa, e con i suoi assistenti lava l'altare con le medesime spugne.

4. Rivestimento dell'altare.

Si pongono sull'altare la tovaglia chiamata τὸ κατὰ σάρκα e la coperta denominata ἐπενδύτης (4).

(1) Questi catini (δισκάρια, λεκάνη) erano di terra cotta (τέσσα, testaceus).

(2) Il cartulario, nella liturgia patriarcale, è incaricato di conservare il fuoco e di preparare lo ζέον.

(3) Questa piccola caldaia è detta nelle rubriche ὀρεαίλιον (urculum) o ὀρεμάριον.

(4) Il testo dell'Encologio οἱ ἐνδοταὶ ἐνδόουσι non pare genuino. La versione del Goar ἐνδοταῖς ἐνδόουσι (p. 498) è più corretta, benchè si tratti di una sola coperta. L'edizione di Atene 1927 (p. 249) ha cambiato ἐνδοταὶ in ἀμφιασταί.

Il Patriarca recita l'orazione: Ὁ ἐλεήμων καὶ οἰκτίρμων... (1).

Incensa nuovamente l'altare e benedice con i ceri, probabilmente il *dicerotricero* (2), e distribuisce al popolo le spugne (3).

5. Cerimonie di chiusura.

Uscendo di nuovo dalla parte destra, il Patriarca con il seguito si reca nel narcece attraverso il portico di destra (διὰ τοῦ δεξιῦ ἐμβόλου).

Le porte regali sono chiuse. Davanti ad esse è disposto un tavolo (τετραπέδιον) con sopra il libro dei vangeli, e ai lati i candelieri (μανουάλια).

Il Patriarca incensa, con i ceri suddetti (πηγία) benedice, e poi li dispone nei candelieri.

L'arcidiacono esclama: Εὐλόγησον Δέσποτα.

È il Patriarca dice: Εὐλογημένη ἡ βασιλεία che sarebbe l'inizio del Vespro, seguito a sua volta dal Νικτήρ, o lavanda dei piedi.

(1) L'abluzione dell'altare richiama il concetto della purificazione del corpo e dell'anima per trattare il mistero del corpo e del sangue di Gesù Cristo. A quella grazia che domandiamo in questa orazione si aggiunge la preghiera che l'altare, simbolo della tomba di Gesù Cristo, sia anche pegno della gloriosa nostra risurrezione.

(2) Tale almeno è il pensiero di L. Allazio espressamente consultato dal Goar per la traduzione di πηγία, vocabolo che trovasi nelle rubriche. E' certo che trattasi di ceri, poichè poco più innanzi si dice che il Patriarca colloca questi πηγία nei candelabri (μανουάλια). La stessa interpretazione è adottata dal Ducange *op. c.* t. I col. 1165.

(3) Abbiamo visto nell'acolutia della consacrazione di un altare che i pannolini che hanno servito ad astergere la s. mensa, vengono parimenti tagliati e distribuiti tra i fedeli.

c) Usanze più antiche.

Il Vescovo incensa l'altare e tutto attorno al medesimo, poi recita l'orazione.

L'altare è spogliato delle tovaglie e coperte. È lavato prima con acqua calda e spugne, poi con acqua di rosa; è infine asciugato.

Dopo essere stato nuovamente ricoperto, il vescovo incensa l'altare ancora una volta e recita la seconda orazione con la sua ecfonesi. Quindi distribuisce le spugne e dà principio alla lavanda dei piedi (1).

§ 3. Quel che debba farsi quando gli ornamenti dell'altare sono fuori di uso.

Περὶ τῆς ἁγίας τραπέζης ἥς τὰ ἄμφια διεφθάρησαν.

(Encol. *Ed. Rom.* p. 324).

Questa cerimonia appare nei manoscritti sino dal secolo XIV (2) ed è quasi identica alla precedente.

È compiuta dal vescovo che, quando ha indossato tutti i paramenti, si reca nel santuario con i sacerdoti, i diaconi e il suo clero.

Comincia con l'incensamento solito dell'altare, σταυροειδῶς.

Aiutato dai ministri, asporta tutto quanto v'ha sulla mensa dell'altare. Le tovaglie e le coperte logore, nonchè tutto ciò che rimane, e la stessa polvere, sono gettate in vasi nuovi.

Quindi hanno luogo le abluzioni dell'altare e il suo rivestimento, come nel giovedì santo: vale a dire con tutte le orazioni ed i salmi prescritti per la cerimonia di quel giorno. Lo stesso giorno la liturgia è celebrata dal vescovo.

(1) Manoscritti sovracitati n. 3 e 4 p. 219.

(2) Dmitrievsky p. 319, p. 631 ecc.

PARTE SECONDA.

§ 1. Ordine da seguire qualora si fosse smossa la s. mensa.

Τάξις γινομένη ἐπὶ σαλευθείσης ἁγίας τραπέζης.

(Eucologio, Ed. Rom. pp. 317-319).

a) Osservazioni sul testo.

La restaurazione di un altare è un caso preveduto nei manoscritti sino dall'XI secolo (1).

I più antichi tra essi contengono, come al solito, una sola orazione, la quale però non sempre corrisponde a quella inserita nell'ordine attuale (2).

Εὐχὴ (Ἀκολουθία) εἰς τὸ σαλευθῆναι τὴν ἁγίαν τράπεζαν (3), ἐπὶ σαλευομένης τραπέζης (4), ἐὰν σαλευθῇ ἡ ἁγία τράπεζα (5).

Un altro manoscritto aggiunge καὶ (εἰς) πάλιν πῆξαι αὐτήν (6); e uno dei più antichi (XII s.) sembra supporre che la demolizione sia stata fatta con violenza ὑπὸ τινων (7).

Parecchi manoscritti contengono due ordini, uno diverso dall'altro (8): ne parleremo in seguito.

(1) Cod. Cryptof. Bessar. Γ. β. I. Ant. Rocchi *op. c.* p. 238. Cf. Al. Dmitr. p. 1057. — Cod. Sinait. N. 973. Dmitrievsky, p. 115.

(2) Cf. Cod. Sinait. N. 984: Κύριε ὁ Θεός ὁ ἐπ' ὀνόματι τοῦ κορυφαίου. Questa preghiera in alcuni manoscritti è adoperata nella benedizione delle fondamenta di un edificio. Dmitrievsky p. 600. — Troviamo un testo diverso dai precedenti nel cod. Sinait. N. 974 Dmitr. p. 702.

(3) Dmitr. p. 348, p. 806 ecc.

(4) *Ib.* p. 600.

(5) *Ib.* p. 255.

(6) *Ib.* p. 181.

(7) *Ib.* p. 115.

(8) *Ib.* p. 1057 (XI s.), p. 295 (XIV s.), pp. 912, 994. — Cod. Allaz. (Goar, p. 492),

b) Descrizione della cerimonia.

I. PREPARAZIONE (1).

Bisogna preparare in precedenza:

1. Il Ceromastice, κηρομάστιχος o κηρομαστίχη, cioè della cera mescolata con mastice ed altre sostanze aromatiche.

2. Una pentola nuova, χύτρα καινή.

3. Della carta. — Se la carta è rimasta attorno alle colonne dell'altare, non la si tocca. In caso contrario si avvolge con carta greve e piegata in due la parte superiore di ogni colonna, in modo che la piega esterna superi di un dito la colonna. La carta, così disposta, serve d'impulso per farvi colare il ceromastice. Se non vi sono colonne, perchè la base dell'altare è massiccia (opera di muratura), questa carta naturalmente non viene adoperata.

4. Del cordoncino o nastro per stringere la carta attorno alla colonna. Bisogna farlo girare tre volte in alto e tre volte in basso, e unire le due estremità nel mezzo in modo da formare una croce.

5. La mensa, cioè la pietra dell'altare, che dev'essere deposta nel vima, non lontano dal luogo su cui dovrà erigersi l'altare.

II. RASSETTO DELL'ALTARE.

Si dà inizio alla liturgia pontificale.

Come al solito, durante la prima parte della liturgia il vescovo sta nel centro dinanzi all'iconostasio.

(1) Bisogna rileggere quanto è stato descritto nel cerimoniale della consacrazione di una chiesa, soprattutto la seconda parte Cf. pagg. 169 seguenti.

All'introito minore (*μικρὰ εἴσοδος*), i celebranti si recano dal vescovo, e con lui entrano nel santuario.

In questo momento ha luogo la cerimonia ricordata dal titolo del presente paragrafo.

1. Si pone la s. mensa sulle colonnine.

Si versa il ceromastice liquefatto e bollente nel-
l'imbutto di carta. Quando è alquanto raffreddato o dis-
seccato, il vescovo, aiutato dai concelebranti, o da altri
clerici, colloca la s. mensa sulle sue basi. Tutti intanto
cantano il salmo 144 Ὑψώσω σε ὁ Θεός μου καὶ ὁ βασι-
λεύς μου con il Δόξα Πατρὶ.

2. Si raschia l'eccesso del ceromastice. Poi si lava
la s. mensa con le spugne, mentre si canta il salmo 22
Κύριος ποιμαίνει με... con Δόξα Πατρὶ...

Alla fine il vescovo dice: Ἐὐλογητός ὁ Θεός... e tutti
premono con le mani sulla mensa affine di fissarla per
bene.

III. INCENSO ALL'ALTARE E PREGHIERE FINALI.

Il vescovo incensa tutto intorno l'altare e poi si
reca innanzi al medesimo.

Il diacono recita la grande colletta con qualche do-
manda per la circostanza, mentre il vescovo dice l'ora-
zione seguente a voce bassa (1): Ἐὐχαριστοῦμεν σοι Κύριε
ὁ Θεός... con l'ecfonesi Σὺ γὰρ εἶ ὁ Θεός ἡμῶν...

All'ecfonesi succede il canto del trisaghion e poi la
liturgia continua come al solito.

(1) Il cod. Allaziano, al contrario, dice εἰς ἐπήκουσιν (Gour, p. 492).

c) Particolari estratti dai manoscritti.

Li troviamo nella seconda acolutia accennata al principio del
paragrafo.

Quando non la sola s. mensa, ma tutto l'altare fosse in rovina,
si avrà cura che un marmista, o un fabbro, riponga per tempo le
colonne al loro posto e attorno ad esse si metta la carta per rice-
vere il ceromastice.

Il vescovo entra nel santuario con il clero, e postosi davanti
all'altare, esclama: Ἐὐλογημένη ἡ βασιλεία, dopo l'invito del diacono.
Questi recita la colletta, e il vescovo l'orazione come nell'altro
ordine.

Per finire, il diacono dice: Ἐν εἰρήνῃ προσέλθετε. Rispondono:
Ἐν δυνάμει Κυρίου. E si recita l'Apolisi.

Il vescovo si reca nel diaconicon e dopo aver preso un po' di
riposo, canta la liturgia, come al solito.

In un'altra acolutia (1) si dà principio con Ἐὐλογητός. Dopo il
trisaghion seguito da qualche tropario o dalla colletta, ha luogo
un'orazione Κύριε... ὁ μέγας ἐν βουλαῖς...

§ 2. Preghiera del Patriarca Tarasio per la riapertura di una chiesa profanata da eretici.

Ἐὐχὴ ἐπὶ ἀνοίξει ἐκκλησίας ἀπὸ αἰρετικῶν βεβηλωθείσης Ταρ-
σίου πατριάρχου.

(Eucol. Ed. Rom., p. 319).

a) Osservazioni generali (2).

Prima di esaminare l'orazione stampata nell'Euco-
logio nostro è bene notare che i manoscritti hanno con-
servato una grande varietà di preghiere.

(1) Cod. Sinait. N. 974 (n. 1510) Dmitrievsky, p. 702.

(2) Sul modo di concepire queste profanazioni nell'antichità
cristiana, si troveranno alcuni testi nel Gour pp. 495-497 e nel
Habert op. c. pp. 666-679.

Scegliamo alcuni tipi di preghiera.

Anzitutto l'orazione del Patr. Tarasio spesse volte viene unita ad un'altra, più lunga e attribuita al Patriarca Niceforo.

Εὐχὴ ὁμοία τοῦ ἁγιωτάτου Νικηφόρου, πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως (1).

Talvolta non è indicato il nome di chi ha composto o indetto l'orazione. Tal'altra il titolo della preghiera si limita al solo altare (2), anzichè a tutta la chiesa: Εὐχὴ ἐπὶ τῷ εὐλογῆσαι θυσιαστήριον (εἰς τὸ θυσιαστήριον), μανθὲν ὑπὸ τῶν αἱρετικῶν. L'orazione in parola ora è quella dell'Eucologio nostro, ora la seconda del medesimo rito completo (cf. b), ora quella del rito seguente (§ 3) (3).

In altri manoscritti ancora, il titolo porta l'attenzione sul fatto che la chiesa è stata ufficiata da un eretico: Εὐχὴ συνοδικὴ (ἐπὶ λύσεως ἐκκλησίας) εἰς τὸ ἀνοῖξαι τὰς ἐκκλησίας, τὰς ὑπὸ αἱρετικῶν λειτουργηθείσας παρὰ ὀρθοδόξων πρῶτην ἐνθρονισθείσας (4), od anche: Εὐχὴ ἐν λειτουργηθῆ ἐκκλησία ὑπὸ αἱρετικοῦ (5).

Finalmente accenniamo un'orazione per l'altare su cui ha celebrato un eretico: Ἐτέρα εὐχὴ λεγομένη ὑπὸ Ἀρχιερέως ἐπάνωθεν τῆς ἁγίας τραπέζης ἐν ᾗ ἐλειτούργησαν αἱρετικοί (6). Questa orazione trovasi nell'Eucologio di Atene, ed. 1927 (7).

(1) Dmitrievsky, p. 708 (a. 1516). Cf. p. 1023 (a. 1027), p. 668 (a. 1501).

(2) *Ib.* p. 124 (a. 1153) p. 434 fol. 387r (xv s.).

(3) *Ib.* p. 348 fol. 48r (xiv s.), p. 434, p. 471 (xv s.) p. 702 (xvi s.).

(4) *Ib.* p. 237 (xiii s.) p. 255 (xiii-xiv s.).

(5) *Ib.* p. 600 (xv s.).

(6) Cod. Allaz. (Goar, p. 496). Essendo preceduta da Εἰρήνη πᾶσι, l'orazione fa seguito ad un'altra,

(7) P. 508.

b) Osservazioni particolari sulla presente orazione.

S. Tarasio, al quale è attribuita questa orazione morì nell'anno 806, e la sua festa è inscritta nel calendario bizantino alla data del 25 febbraio.

Alcuni codici riportano sola l'orazione Εὐχὴ εἰς ἀνοῖξιν (ἀνοῖξιαν) ἐκκλησίας (ναοῦ) ὑπὸ (e non ἀπὸ) αἱρετικῶν... (1).

Un Eucologio manoscritto dell'XI-XII s. dà all'orazione suddetta questo titolo assai generico: Εὐχὴ ἀλλή τῶν ἀνοίξεων, essendo inserita subito dopo la preghiera che suole recitarsi quando, il giorno della sua consecrazione, si entra processionalmente in chiesa (2).

Difatti, per essere completo, il presente rito comporta due momenti, chiaramente indicati da alcuni codici (3).

Una prima orazione è recitata innanzi al portone della chiesa ancora chiusa: Εὐχὴ τοῦ ἁγίου Ταρασίου, πατρ. Κ.πόλεως, ἐπὶ λύσεως ναοῦ, ὑπὸ αἱρέσεως μανθέντος, λεγομένη ἔξω τοῦ πολέωνος τῆς ἐκκλησίας.

Poi il vescovo o il sacerdote entra in chiesa e recita una seconda orazione innanzi all'altare: Εὐχὴ λεγομένη ἔμπροσθεν τῆς ἁγίας τραπέζης.

Il testo di questa seconda orazione è quello medesimo dell'Eucologio nostro.

Il Goar ha pubblicato l'orazione precedente secondo il Codice Allaziano e Nicola P. Papadopoulos l'ha inserita nella sua recente edizione dell'Eucologio dietro consulto di altri due codici (4).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 1024, p. 896, p. 708, p. 768.

(2) *Ib.* p. 49.

(3) *Ib.* p. 296, p. 626, p. 631; Eucol. Allaziano (cf. Goar, p. 494). Un codice del XII s. (Cod. Sinait. N. 973) riporta pure due orazioni unite per mezzo della formula Εἰρήνη πᾶσι. Il testo delle due preghiere è diverso da quello stampato.

(4) Cf. Goar l. c. — Eucologio Ateniese 1927 p. 507.

§ 3. Orazione per la riapertura di una chiesa profanata da pagani e da eretici.

Εὐχὴ ἐπὶ ἀνοίξει ναοῦ βεβηλωθέντος ὑπὸ ἐθνῶν,
ἀλλὰ δὴ καὶ αἰρετικῶν.

(Eucologio, Ed. Rom. p. 320).

a) Osservazioni generali.

Questa orazione sarebbe per sè destinata a riconciliare una chiesa profanata dai pagani. L'adattamento di un inciso dell'orazione permette di adibirla anche alla profanazione avvenuta per mano di eretici.

Difatti, in alcuni codici, l'orazione presente è posta sotto uno dei titoli seguenti: Εὐχὴ (ἐτέρα) εἰς ναὸν βεβηλωθέντα ὑπὸ ἀθέων ἐθνῶν (1), oppure ἐπὶ ἀνοίξει ναοῦ βεβηλωθέντος ὑπὸ ἐθνῶν (2).

Esistono anche negli Eucologi manoscritti riti completi, affatto diversi. Accenniamo i due seguenti. Uno si riferisce all'altare e ai pagani: Τάξις ἐγκαινίων ἀγίας τραπέζης βεβηλωθείσης ὑπὸ ἀλλοφύλων. L'altro invece riguarda tutta la chiesa, nonchè pagani ed eretici: Ἀκολουθία ναοῦ καὶ ἐκκλησίας μιανθέντων ὑπὸ ἐθνῶν καὶ αἰρετικῶν. È da notarsi come l'uno e l'altro di questi riti si trovino accoppiati in un medesimo manoscritto, e come differisca il testo delle orazioni (3).

Vi sono alcune varianti alla preghiera contenuta nell'Eucologio romano (4).

(1) Dmitrievsky, p. 348 fol. 48, p. 702.

(2) *Ib.* p. 1024, p. 379, p. 417, p. 896 fol. 297.

(3) *Ib.* p. 348 fol. 45, fol. 47r; p. 700 f. 173, p. 701-702 fol. 173r.

(4) Ad esempio nel cod. N. 362 (607) Bibl. Patr. Ierus. Dmitrievsky, p. 296.

b) Cerimonie che accompagnano la recita di questa orazione.

Le troviamo descritte nell'Eucol. ms. N. 371 (Mh') del Patriarcato di Alessandria nel Cairo (a. 1407) (1).

Il sacerdote dopo aver detto Εὐλογητός... fa la piccola benedizione dell'acqua (ποιεῖ ἀγιασμὸν τοῦ κατὰ μῆνα) ed asperge tutta la chiesa.

Si recitano il trisaglion, il Πάτερ ἡμῶν... e il tropario del santo del monastero. Poi, Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν e il sacerdote recita l'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὸν ναὸν τοῦτον ἀναδείξας... innanzi all'altare.

Per finire, asperge l'altare con acqua benedetta, e recita l'Apolisi (2).

§ 4. Orazione da recitarsi nell'introito della liturgia, dopo l'orazione ordinaria, quando si riapre una chiesa in seguito alla morte violenta di un uomo.

Εὐχὴ λεγομένη ἐν τῇ εισόδῳ πρὸ τῆς συνήθους ἐπὶ ἀνοίξει ναοῦ ἐν ᾧ συνέβη θανεῖν ἄνθρωπον βιαίως.

(Eucologio, Ediz. Rom. p. 321).

a) Osservazioni generali.

Il titolo di questa orazione non è completo; bisogna tener conto di una rubrica che la segre, e secondo la quale qualche parola viene cambiata qualora un animale,

(1) P. 379.

(2) In una acolutia sovramenzionata (Dmitrievsky, p. 700-701) si prescrive la celebrazione della liturgia dopo la recita delle orazioni. Vi si allude pure al momento dell'abluzione e della rivestizione dell'altare.

stimato nell'antica legge impuro o non degno di sacrificio, venga a morire o a nascere in chiesa.

Perciò alcuni Eucologi manoscritti portano la dicitura seguente: *Εὐχή λεγομένη ἐπὶ ἀνοίξει ναοῦ, ἐν ᾧ συνέβη θανεῖν ἄνθρωπον ἢ ζῶον ἄλογον κατὰ τὸν πάλαι νόμον ἀκάθαρτον καὶ ἄθυτον, ἢ ἔθανεν ἢ ἐγέννησεν* (1). Anche il codice Allaziano estende la profanazione alla nascita in chiesa di qualsiasi essere, ragionevole o no, *καὶ ἂν τε ζῶον λογικὸν καὶ τε ἄλογον* (2).

Più limitato è il titolo: *Ἐτέρα εὐχή ἐὰν συμβῆ θεονᾶναι ἄνθρωπον ἐνδὸν τοῦ ναοῦ ἢ ἐκχέει αἷμα ἐκουσίως ἢ ἀκουσίως*. Solo in questo codice avvi un testo diverso per l'orazione (3).

b) Osservazioni particolari.

La rubrica, posta alla fine dell'orazione, indica chiaramente i cambiamenti di testo: 1° per la morte di un animale immondo; 2° per la nascita di un animale.

L'Eucologio della Biblioteca Patriarcale di Alessandria nel Cairo N. 371 (μῆ) dell'anno 1407, riferisce le cerimonie seguenti (4).

Durante quaranta giorni rimane serrata la porta della chiesa. Alla fine di questo periodo, il vescovo l'apre e, entratovi, indossa i sacri paramenti. Benedice l'acqua (come suole farsi il primo di ogni mese); spoglia l'altare e lo lava, come nel giovedì santo. Poi recita l'orazione sopra la s. mensa.

Finisce con l'apollisi e dà inizio alla liturgia (5).

(1) Al. Dmitrievsky p. 297, p. 380.

(2) Goar, p. 497.

(3) Cod. N. 489 Dionision (xv s.) A. Dmitrievsky, p. 638.

(4) *Ib.* p. 380.

(5) Il cod. N. 489 Dionision accenna l'unzione con il miro dell'altare e del santuario, nonchè la benedizione dell'acqua Dmitr., p. 638.

SEZIONE SECONDA.

§ 1. Ordine da seguirsi per la consacrazione degli antiminsi.

Τάξις γινομένη ἐπὶ καθιερώσει ἀντιμινσίων.

(Eucol., Ed. Rom. pagg. 328-330).

a) Natura ed origine di questa consacrazione.

Abbiamo osservato sopra (1) come gli antiminsi anticamente erano sempre consacrati insieme all'altare di una chiesa.

In un primo tempo gli antiminsi erano tagliati nel sàvano, tovaglia o pezza, che, nella consacrazione dell'altare, serviva ad asciugarlo. Si ornavano i pezzi di qualche disegno o pittura per indicare il loro nuovo uso (2).

Più tardi invece del sàvano fatto a pezzi, furono adoperate pezze belle e preparate, con le rappresentazioni di uso, e sopra di esse il vescovo consacra-nte ri-

(1) P. 11 del ms.

(2) Quest'origine dell'antiminsio è chiaramente indicata nel Diritto Ecclesiastico: *Ἀντιμίνσια ἴσμεν γενόμενα ἐπὶν ὁ ἱερεὺς (ἐπίσκοπος) δι' ἑαυτοῦ ἐνεργήσῃ τὸν ἐγκαινισμὸν καὶ ἐκ τοῦ παντοῦ τοῦ ὑποστρωθέντος, καὶ περιελήσαντος τὴν τράπεζαν εἰς βραχέα τεμνομένου καὶ γραφομένου τοῖς ἱερεῦσι διδοῦσθαι*. Scritto attribuito al Patriarca Manuele II (xiii s.). Cf. Rallis-Pollis *Σύνταγμα* t. V p. 115.

Esiste tutt'ora la consuetudine di distribuire ai chierici ed ai fedeli pezzi di tovaglioli e le spugne che hanno servito per lavare ed asciugare l'altare. *Τὰ δὲ σένδονα τὰ πρόην ἐκμάσσοντα τὴν ἅγιαν τράπεζαν κατακόπτονται παρὰ τοῦ ἀρχιερέως καὶ δίδονται ἀντιμίνσια τοῖς ἱερεῦσι καὶ ἱεροῦργοις*. Cod. Sinait. N. 985 Dmitrievsky p. 886.

petè tutte le cerimonie usate per la consacrazione dell'altare, come abbiamo visto sopra (1). Anzi, il contatto degli antiminsi con l'altare, e la celebrazione della s. liturgia sopra di essi per lo spazio di sette giorni, sono argomenti sufficienti della loro consacrazione (2).

Quest'ordine di cose durò quasi fino al secolo XIII-XIV, epoca in cui verosimilmente fu introdotta la consuetudine di consacrare antiminsi anche fuori delle cerimonie degli Ἐγκαινία di una chiesa.

Simeone di Salonico (principio del sec. XV) ne parla come di un uso comune al suo tempo (3).

E la nascita di questo rito si spiega assai facilmente. Le consacrazioni di chiese non si fanno tutti i giorni. D'altra parte sorgono nuovi oratori e si logorano gli antiminsi. Come provvedere a bisogni continui e crescenti, se non si consacrano a misura che i sacerdoti li domandano? La consacrazione per sè è integralmente imitata da quella dell'altare.

b) Osservazioni sul testo.

Gli Eucologi manoscritti contengono una Εὐχή τῶν ἀντιμινσίων (4), una Τάξις τῶν ἀντιμινσίων (5), e finalmente

(1) Pag. 195 sgti.

(2) Τὰ ἀντιμίνσια τῆς ἁγιαστικῆς μετέχοντα δυνάμειος ἦν αὐτοῖς ἡ τῆς καθιερώσεως τῶν νεωστὶ ἀνεγειρομένων ναῶν ἀκολουθία καὶ ἡ ἑπτα-ἡμέρος ἐν τῷ ἐκείνῳ θυσιαστηρίῳ καίμενοις ἱερουργία χαρίζεται, ἐνθα ἂν χρεῖα γένηται τούτων ἀκολούτως παραπέμπονται Matteo Blastaris Κατὰ στοιχεῖον Α' Κεφ. Η', Σύνταγμα τ. VI, p. 80-81. Cf. Introduzione § 2, pag. 165.

(3) Περὶ τοῦ ἁγίου νεοῦ P. G. t. CLV, col. 313^b cf. 332^b.

(4) Dmitrievsky, p. 379.

(5) *Ib.* p. 348 (xiv s.) p. 378, p. 616, p. 642 (xv s.), p. 702 (a. 1510). A questi ultimi codd. corrisponde il cod. Allaziano. Cf. Goar, pagine 518-521.

una Ἀκολουθία εἰς τὸ καθιερῶσαι ἀντιμίνσια μετὰ ἁγίων λειψάνων εἰς τὸ ἱερουργεῖν εἰς ἐκκλησίας χαλασμένας καὶ ἁγίας τραπέζης λείψανα μὴ ἐχούσας (καὶ ἐν παντὶ τόπῳ) (1).

Riguardo alla composizione dell'ordine, abbiamo tre tipi distinti. Uno è inserito nell'Eucologio romano: è descritto per intero sotto c). Il secondo si riferisce ad usanze sinaitiche e il terzo tipo si ritrova nel cod. Allaziano e nei codici affini: li ritroveremo nei *Particolari estratti dai manoscritti* [d]).

c) Descrizione delle cerimonie secondo l'Eucologio nostro (2).

1. Abluzioni - Unzioni - Incensamento.

I sacerdoti depongono gli antiminsi sulla mensa dell'altare.

Il vescovo — completamente rivestito, perchè deve celebrare la s. liturgia — versa tre volte sopra gli antiminsi del vino aromatizzato (οὐνάνθη) recitando anche tre volte il versetto del salmo 50 Ἐπίπαιξ με ὕσσώπω... λευκανθήσομαι, che poi prosegue sino alla fine aggiungendo la formula Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Quindi prende in mano il vasetto del s. miro e, dopo che il diacono ha detto Πρόσχωμεν, traccia tre segni di croce con il s. miro sopra gli antiminsi, uno nel centro ed uno in ogni lato, mentre si recita il salmo Ἴδοὺ δὴ τί καλόν... alla fine del quale il vescovo dice: Δόξα σοι ἅγια Τριάς...

Ricevuto il turibolo, dà l'incenso all'altare recitando il salmo Κρίνον με Κύριε...

(1) Euchol. Patr. Alex. (Cairo) N. 371 (a. 1407) Dmitrievsky, pagina 379 Cod. Sinait. N. 993 (xvi s.) *ib.* pagg. 898-901.

(2) Le cerimonie e le principali preghiere si ritrovano nel «Cerimoniale per la consacrazione di una chiesa», pagg. 194 sgti.

2. Orazioni.

Alla fine del salmo, dopo che il diacono ha detto Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν, il vescovo recita l'orazione Κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς...

Segue la benedizione con la formula Εἰρήνη πᾶσι.

Il diacono invita ad inchinare il capo, e il vescovo recita l'orazione Εὐχαριστοῦμεν con la sua ecfonesi.

3. Inserzione delle reliquie.

Si portano le s. reliquie mescolate al ceromastice. Il vescovo vi versa sopra del s. miro, e le aggiusta bene bene nel luogo a ciò destinato situato nella parte posteriore dell'antiminsio.

Dopo la formula Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν, legge l'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ καὶ ταύτην τὴν δόξαν, quindi si celebra la s. liturgia.

4. Dichiarazione da porsi sull'antiminsio.

Alla fine della funzione il Vescovo, facendo uso del Pinchiostro, testimonia e firma che l'antiminsio è stato veramente consacrato dalle sue mani in tale data.

Eccone due formule:

Θυσιαστήριον τοῦ ἁγίου τοῦ δεῖνος, ἱερουργηθὲν ὑπὸ δεῖνος Μητροπολίτου, ἢ Ἀρχιεπισκόπου, ἢ Ἐπισκόπου, μηνὶ τῷ δεῖνι, ἐν ἔτει τῷ δεῖνι (1).

(1) Quando gli antiminsi sono benedetti a Costantinopoli, è uso aggiungere ἐπὶ δεῖνος τοῦ ἁγιωτάτου καὶ οἰκουμένου πατριάρχου. Cf. Cod. Allaz. (Goar. p. 664); Dmitr. p. 379 (xv s.)

Θυσιαστήριον Θεῖον, καὶ ἱερουργηθὲν, τοῦ τελεῖσθαι δι' αὐτοῦ τὰς Θείας ἱερουργίας καθιερωθὲν παρὰ τοῦ πανιερωτάτου Μητροπολίτου (δεῖνος), Κυρίου (δεῖνος), ἐν ἔτει σωτηρίῳ (δεῖνι), μηνὶ (δεῖνι), Ἰνδικτιῶνος (δεῖνος) (1).

d) Particolari estratti da altre fonti.

Simeone di Salonicco (2) dichiara che la cerimonia per la consacrazione degli antiminsi è in tutto uguale a quella per la consacrazione dell'altare: le stesse preghiere, le stesse abluzioni, l'unzione con il miro ecc.

Il tipo *sinaitico*, se possiamo chiamarlo così, è esposto nei due codici sovraccitati (3) nel modo seguente:

I. PREPARAZIONE. — Il vescovo indossa tutti i s. paramenti; mette su di essi il grembiale e avvolge al braccio due tovagliuoli. Si preparano innanzi alla porta del santuario un piccolo tappeto e un cusino.

Gli antiminsi si dispongono in bello ordine e spiegati sopra l'altare; si prepara e si riscalda il ceromastice con le altre sostanze; tutto insomma è ordinato come per la consacrazione di un altare.

Si preparano pure dei borsellini di stoffa (πουγγία) che saranno poi cuciti agli antiminsi. In questi borsellini il vescovo versa la pasta di ceromastice, vi mette poi tre particelle di reliquie di martiri e quindi ancora una volta versa la pasta calda sopra le reliquie (4). I borsellini vengono cuciti e deposti dentro il s. disco. Il vescovo vi mette sopra l'asterisco e il velo del calice. Il disco è portato all'altare della protesi e innanzi ad esso si accende una candela.

II. PREGHIERE. — Il vescovo comincia le preghiere con la formula Εὐλογημένη... il diacono recita gl'irenica che contengono tre domande di circostanza. Dopo l'ecfonesi, il diacono invita a genu-

(1) Enc. Ed. Ven. 1891, p. 325.

(2) *L. c.*

(3) P. 235 n. 1.

(4) Lo spargimento del miro sulla reliquia ha luogo più tardi.

flettere. Il Vescovo genuflette sul cuscino e sul piccolo tappeto e recita due orazioni: 'Ο Θεός ὁ ἀνάρχος... e 'Ο πάσης φύσεως. (1).

Alle parole Ἀντιλαβῶς... il vescovo, alzatosi, si reca all'altare ove recita l'ecfonesi: Ὅτι ἅγιος εἶ... Il diacono riprende gli irenica e invita un'altra volta a genuflettere.

Il vescovo, genuflesso, recita l'orazione Κύριε... ὁ ἁγιάσας τὰ ῥεῖθρα, chiamata Εὐχὴ τοῦ ῥοδοστάγματος.

III. ABLUZIONI. — Dopo averla benedetta con tre σφραγίδες, versa l'acqua di rosa in forma di croce sopra gli antiminsi recitando il versetto Πανσις με ὑσώπη...

IV. INGRESSO E COLLOCAMENTO DELLE S. RELIQUIE. — Recatosi alla Protesi con i sacerdoti, i diaconi e i cerofetari, e messo sul capo il s. disco, il Vescovo fa l'ingresso solenne con tutto il suo corteo, mentre si canta Ἅγιοι μάρτυρες...

Diinnanzi alle porte del santuario dice: Ἀρατε πόλας... (2).

Si aprono le porte e il vescovo con tutti i suoi assistenti gira tre volte intorno all'altare. Quindi recita l'orazione Κύριε... ὁ καὶ τούτην τὴν δόξαν... e dopo di essa un'altra per la deposizione delle reliquie: Ὁ Θεός... ὁ ἅγιος τῶν ἁγίων, poichè in questo momento prende le reliquie e cuce i sacchetti sugli antiminsi.

V. UNZIONI CON IL S. MIRO ED ORAZIONI. — Con il miro traccia il segno di croce nel centro degli antiminsi e ai quattro lati, recitando alcuni versetti e il salmo 22. Dopo le unzioni vi aggiunge due orazioni (3).

VI. CONCLUSIONE. — Seguono altri salmi, gli irenica, due letture, un'orazione finale e l'Apollisi, dopo di che il Vescovo si toglie il grembiale, celebra la s. liturgia, e depono tutti i paramenti sacri.

(1) La prima delle orazioni si ritrova nel rito degli Ἐγκαινία, la seconda negli Eucologi del tipo Allaziano.

(2) Da questi particolari si scorge che l'acolutia presente è di data piuttosto recente.

(3) Secondo uno dei due codici citati, il presente rito termina dopo la prima di queste preghiere.

E veniamo al terzo tipo del cerimoniale per la consacrazione degli antiminsi.

Alcuni codici, ai quali fa capo il codice Allaziano (1), tengono l'ordine seguente:

Τάξις γινομένη περὶ Ἀντιμινσιῶν.

I. Vescovo Εὐλογημένη ἡ βασιλεία...

Diacono Ἐν εἰρήνῃ... (grande colletta).

Due orazioni, Ὁ πάσης φύσεως Δεσπότης.

Εἰρήνη πᾶσι.

Κύριε παντοκράτωρ, ὁ μέγας...

II. Unzione dell'antiminsio con il s. miro in forma di croce mentre il vescovo recita Ἀλληλούια o un versetto.

Orazione e consignazione degli antiminsi con la formula Ἰδοὺ ἁγιάσται καὶ τετελείωται καὶ γέγονε θυσιαστήριον, ἅγια ἁγίων, ἐν ὀνόματι...

Salmo 92 Ὁ Κύριος ἐβασίλευσεν.

III. Ectenès.

Salmo 107 Ἐξομολογεῖσθε τῷ Κυρίῳ.

Due orazioni, due letture (apostolo e vangelo), ectenès e apollisi.

§ 2. Acolutie per inaugurare un nuovo disco e un nuovo calice.

Ἀκολουθία εἰς ἐγκαινία δίσκου καὶ ποτηρίου καινοῦ.

(Eucol. Ed. Rom. App. pagg. πη'-πθ').

Ἐτέρα ἀκολουθία εἰς ἐγκαινία δίσκου καὶ ποτηρίου ἀθήκτων.

(Ib. p. ρα').

a) Osservazioni generali.

Queste acolutie sono di uso recente, perciò l'edizione romana le ha inserite in appendice; non si trovano nell'edizione recente di Atene. Il Goar le ha trovate nell'Eucologio di Leone Allazio, ma si trovano in altri manoscritti a partire dal secolo XIV.

(1) Cf. p. 234 n. 5. Cf. Goar pagg. 518-521.

I vasi sacri come gli antiminsi vengono disposti sull'altare maggiore il giorno della consacrazione di una chiesa.

In questa occasione forse venivano anche unti, e così ne è venuta Pusanza di ungerli anche fuori della consacrazione di un altare, come si usa per gli antiminsi.

Ma questa non era la consuetudine degli antichi: bastava per loro che il calice e il disco fossero adoperati nel sacrificio della messa, per essere *ipso facto* santificati, come è il caso per il cucchiaino e la lancia. Tale del resto è la dottrina consacrata, e dalla tradizione e dall'insegnamento dei canonisti (1).

Dicevo che tali acolutie non sono antiche. Quelle dell'Eucologio nostro portano tracce più visibili di data recente, come appare dal confronto con i manoscritti.

1. Se le benedizioni del disco e del calice si trovano unite tanto nell'una che nell'altra acolutia, nei manoscritti invece esistono orazioni diverse per l'uno o l'altro di questi oggetti:

Ἐὐχὴ (ἐπι) δίσκου καινοῦ.

Ἐὐχὴ (ἕτερα τοῦ) ποτηρίου, ο εἰς ποτήριον καινόν, καινούριον ecc. (2).

2. Per ciascuna benedizione anche si ripetono le unzioni e la formula finale Ἴδού ἡγιάσται...

3. Nel testo dell'Eucologio romano l'orazione della prima acolutia (p. πη'-πθ') riguarda il solo calice (come del resto nei manoscritti); alla fine di questo rito però si fa menzione del calice e del disco.

(1) Vedasi pag. 164 seg. La prima orazione di ambedue le acolutie comincia con la benedizione Εἰρήνη πᾶσι; il che fa ritenere che l'orazione in questione veniva dopo un'altra, almeno nei primi tempi.

(2) Dmitrievsky, p. 348-349 (xiv s.), p. 378, p. 427, p. 616-617, p. 666 (xv, xvi s.).

4. Nei codici si accenna alle sole unzioni; nel nostro Eucologio si aggiunge la benedizione con la mano, Καὶ σφραγίζει αὐτὰ τῆ χειρὶ, p. πθ'.

5. L'inizio Ἐὐλογημένη ἡ βασιλεία... indica sempre una funzione solenne, nè trovasi all'inizio di un'acolutia secondaria, qualora il rito siasi conservato nelle sue forme più pure.

b) Rito per l'unzione di questi oggetti.

I.

La prima della due acolutie indica brevemente quale ne sia il principio.

Vescovo: Ἐὐλογημένη...

Diacono: Ἐν εἰρήνῃ...

Vescovo: Ecfonesi "Ὅτι πρέπει σοι..."

II. ORAZIONI.

Unzioni. Nella prima acolutia si ungono gli oggetti prima della preghiera, mentre nella seconda, più fedele in ciò alla tradizione dei manoscritti, l'unzione ha luogo dopo le due orazioni, e con le parole: Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς ecc...

Formula finale: Ἴδού ἡγιάσται... (preceduta, nel primo rito, da una benedizione manuale).

III. APOLISI.

c) *Qualche codice estende la benedizione anche ad altri oggetti.*

Ἀκολουθία εἰς τὸ ἀγιάσαι (εἰς ἐγκαίνιον) σκεύη, καινούριον ὄλον ποτήριον καὶ δίσκον καὶ τὰ ἕτερα (1).

(1) Dmitrievsky, p. 380, p. 639 (xv s.). Troviamo una simile benedizione in qualche edizione dell'Eucologio in lingua araba (cucchiaino, spugna ecc.) e rumena (asterisco e cucchiaino) *Molitvenik*, Hermannstadt 1874, p. 542. Cf. il presente volume p. 4 in nota.

§ 3. Orazione recitata dal Vescovo sopra una nuova icone dipinta.

Ἐρχή ἦν λέγει ὁ Ἀρχιερεὺς ἐπὶ ἱστορηθεῖσαν καινὴν εἰκόνα.

(Encologio, Ed. Rom. App. p. πθ').

a) Osservazioni.

Questo rito, come il precedente, non è antico. Non si trova nei manoscritti più venerabili dell'Encologio, ma compare soltanto nell'Encologio detto di Allazio (1), e in qualche codice più recente (2). Per questo, come dicemmo sopra, le edizioni stampate di questo libro ecclesiastico inseriscono la preghiera di consacrazione di un'icone alla fine della raccolta dei vari riti (3).

Tale consacrazione era quindi sconosciuta agli antichi. Non c'è perciò da meravigliarsi se i monaci Atoniti, tenaci difensori delle avite tradizioni, ed altri autori del secolo XVIII siansi scagliati contro l'innovazione (καινοτομία) manifestatasi appunto con l'unzione delle iconi, innovazione che sentiva per loro di latinismo. Per essi le iconi sono cose sante, perchè rappresentano Iddio o i santi, perchè vengono continuamente incensate ecc. (4).

(1) Goar, p. 672.

(2) Cod. N. 489 del monastero di Dionisiu fol. 22. Dmitr. p. 639. I primi diciassette fogli di questo Encologio sono del secolo xv, i fogli 18-21 sono del secolo xvii, e dal foglio 22 comincia una scrittura più recente.

(3) Anzi, l'ultima edizione Ateniese l'ha tolta del tutto, dietro un rescritto del S. Sinodo della Chiesa di Grecia (16 febr. 1899). Però i motivi indicati sono tutt'altro che di ordine scientifico. Cf. Ed. cit. p. 368 n. 1.

(4) Scrissero contro l'opportunità di consacrare le iconi Dositeo, Patriarca di Gerusalemme Ἱστορία περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριαρ-

b) Modo di recitare l'orazione.

Dopo le preghiere che sogliono recitarsi al principio dei riti di questo genere, come per il rito precedente, il Vescovo unge l'icone con il s. miro in quattro parti.

Poi dice: Εὐρήνη πάσι.

Il Diacono: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Il Vescovo recita l'orazione: Κύριε βασιλεῦ ἡμῶν... e si termina con l'efonesi "Ὅτι σοι πρέπει τιμὴ...

§ 4. Benedizione dei paramenti sacri.

Questa benedizione ha luogo non una volta, ma tutte le volte che sono indossati.

Il vescovo e il sacerdote li benedicono personalmente, ma il diacono deve chiedere ad uno di questi due ministri superiori la benedizione per i propri paramenti.

Le vesti sacre degli altri ministri inferiori sono benedette dal vescovo nel rito della loro ordinazione (cherotesi), prima che essi le rivestano.

Non s'incontra nessun rito in proposito negli Encologi antichi.

Tuttavia, in alcune edizioni moderne dell'Encologio in lingua araba (1) e rumena (2), esiste un'acolutia per

χευσάντων, Bucaresti 1715 p. 658; Atanasio di Paro Ἐκθεσις εἰς τὸν οὖν ὁμολογία τῆς ἀληθοῦς καὶ ὁρθοδόξου πίστεως, γενομένη ὑπὸ τῶν ἀδίκως διαβληθέντων ὡς καινοτόμων, πρὸς θεοφιλῆ πληροφορίαν τῶν σκανδαλιζομένων ἀδελφῶν. Cod. 4724 (604 Iviron) Sp. Lambros Catalogne... t. II p. 183; gli annotatori del Πηδάλιον, lo ieromonaco Agapio e il monaco Nicodemo Ed. Atene 1908, p. 310-311 ecc.

(1) Cf. p. 4 in nota.

(2) Molitvenik Hermannstadt 1874 p. 548.

la benedizione dei paramenti sacri. Uno dei rari codici greci che contengano un rito per questo scopo trovansi nella Biblioteca del Patriarcato di Alessandria nel Cairo, scritto nell'anno 1407 (1). Esso porta il titolo seguente:

Ἀκολουθία ἕτε πικύσει ὁ ἱερεὺς ἀλλαγὴν κενούργων οἶον στιχάριον καὶ φελόνιον καὶ ἕτερα.

Il vescovo dice Ἐδύοργητός...

Trisaghion ecc. Tropario o kontakio del giorno. Quindi il vescovo benedice (σφραγίζει) gl'indumenti e recita un'orazione speciale.

Apolisi.

Quale conclusione dei vari argomenti trattati in questa sezione, giova ancora una volta insistere sulla dottrina costante della Chiesa bizantina nei riguardi della benedizione degli oggetti di culto.

Fu chiesto al dotto canonista Teodoro Balsamone, se i veli, del calice e del disco, nonchè tutto ciò che riguarda l'ornamento dell'altare (ἡ λοιπὴ ἔτοιμασία τραπεζῆς τῆς ἀγίας) e quanto è necessario per l'amministrazione del battesimo, avessero bisogno di speciali preghiere, o bastasse per santificarli il contatto con cose sante. Egli così rispose:

Ὅσα γοῦν καθολικαῖς ἐκκλησίαις ἢ Οἰοῖς ναοῖς μοναστηρίων προσάγονται παρά τινων, σκεπάσματα δηλονότι ἁγίων ποτηρίων καὶ ἀγίων δίσκων, ἀλλὰ μὴν καὶ ἕτερα τινὰ σκευὴ ἐπὶ πλάτος καὶ εἰκονίσματα διὰ χειρὸς ἐπισκοπικῆς ἢ ἱερατικῆς, ἀπέντεῦθεν ὡς ἀνατεθειμένα τῷ Θεῷ γίνονται ἅγια καὶ ἱερά (2).

(1) Cod. N. 371 (M⁷), fol. 98, Dmitr. p. 380. Si può avere qualche dubbio sull'esattezza della data di questo manoscritto.

(2) Ἐρωτήσεις κωνσταντινικαὶ (ἐρ. γ') Σύνταγμα t. IV p. 450.

CAPO IV.

Benedizione della casa o di qualche parte di essa e riti che vi si riferiscono.

Il titolo indica da solo il contenuto di questo capitolo.

Come parti di un edificio intenderemo anche tutto ciò che ne forma quasi un'appendice o il prolungamento, ad esempio i pozzi, i poderi, ecc.

Analogamente a quanto si è visto nel capitolo precedente, le abitazioni civili e gli altri luoghi, come pure ciò che contengono, possono essere infestati da spiriti maligni o contaminati in altra maniera. In questi casi intervengono propiziatricie le preghiere e le benedizioni della Chiesa.

Possiamo perciò dividere questo capitolo in tre sezioni:

SEZIONE I. — *Benedizioni delle abitazioni.*

SEZIONE II. — *Benedizioni di parti delle abitazioni.*

SEZIONE III. — *Preghiere ed Esorcismi per allontanare ogni flagello dalle abitazioni.*

SEZIONE I. — *Benedizioni delle abitazioni.*

§ 1. Preghiera da recitarsi quando si gettano le fondamenta di una casa.

Ἐδύχῃ ἐπὶ θεμελίου οἴκου.

(Eucologio, Ed. Rom., pag. 315).

a) Osservazioni.

Questa medesima orazione nei codici manoscritti riceve altri due titoli:

Εὐχή ἐπὶ οἴκῳ κτιζομένῳ (1)

oppure: Εὐχή ἐπὶ οἰκοδομούντων οἶκον, οἰκίας (2).

In qualche codice più antico si recitava sulle fondamenta di una casa, invece di questa preghiera, l'orazione ora riservata a benedire l'abitazione compiuta (3). Talvolta poi questa medesima orazione era unita a quella di cui si farà parola nel paragrafo seguente, per benedire un'abitazione giunta a compimento (εἰς εὐλογίαν οἴκου νέου) (4).

Il testo della nostra orazione subisce anche alcune varianti Ὁ Θεός... ὁ ποιήσας τοὺς ἀνθρώπους, τοὺς οὐρανούς ἐν συνέσει (5) e verso la metà, invece dell'inciso ἴδρυσον... troviamo: ἔδρασον αὐτὸν ἐπὶ τὴν στερεὰν πέτραν, ἣν κατὰ τὴν σὴν (ἐν) εὐαγγελίῳ φωνὴν οὐκ ἄνεμος... (6).

Questa orazione è rivolta al Creatore. Avendo Dio assicurato la stabilità della terra, si chiede ch'egli dia alla casa fondata tali che, secondo la parola del Vangelo, nè il vento, nè l'acqua, nè veruno altro elemento la possa scuotere.

V'ha pure una preghiera con testo affatto diverso:

Ὁ Θεός ὁ αἰώνιος, ὁ εὐλογήσας τὴν σκηνὴν Ἀβραάμ ὑπὸ τὴν δρῦν τὴν Μαμβρῆν καὶ Θεμέλιον αὐτῇ τιθεὶς ἀρρήκτον καὶ ἀποστείλας αὐτῷ ἀγγέλους καὶ ἀρχαγγέλους, αὐτὸς Δέσποτα καὶ Κύριε τῆ ἀοράτῳ σου ἐπι-

(1) Dmitrievsky, p. 1022 (XI s.), p. 287, p. 344 (XIV s.), p. 416, p. 496 (XV s.), p. 804 (XVI s.).

(2) Cod. Barberini III n. 55 (num. 336) (Goar, p. 484). Cod. N. 21 (95) della Grande Laura (Dmitr., p. 754).

(3) Dmitrievsky, p. 40 (XI-XII s.).

(4) *Ib.*, p. 472 (XV s.).

(5) *Ib.*, p. 33 (X s.).

(6) *Ib.*, p. 1022. (Cod. gr. Bibl. nat. Paris. [Coislin], n. 1027).

La parola ἔδρασον è inserita nell'Enc. di Atene Mich. Saliveros 1927. P. 372. Questa edizione è stata curata dal Protopr. Nic. Pan. Papatopoulos.



Benedizione delle fondamenta di un edificio civico.

φανεία εὐλόγησον τὸ θεμέλιον τοῦτο, ὥστε γενέσθαι αὐτὸ οἰκητήριον σωτηρίας, ἵνα καὶ οἱ ἐν αὐτῷ μέλλοντες κατοικεῖν ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμοιοῖα τὰς ἐντολάς σου τηρήσωσιν. "Ὅτι πρέπει σοι πᾶσα δόξα... (1).

b) *Maniera di benedire le fondamenta di una casa.*

L'Eucologio, in questo luogo come in altri, suppone che l'orazione da recitarsi sia inquadrata dalle invocazioni e preghiere indicate nei riti analoghi (2).

Un codice atonita del XVI secolo (3) ci porge i seguenti cenni:

Il vescovo o il sacerdote (4) recita la formula: Εὐλογητὸς...

Uno dei presenti dice il Trisaghion, mentre il vescovo o il sacerdote incensa la casa: Alla fine del Πατερ ἡμῶν, dice: "Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Si recitano pure i tropari detti κατανοητικὰ ('Ελέησον ἡμᾶς, Κύριε, ἐλέησον ἡμᾶς ecc.), o quelli della festa, o altri a piacere.

Quindi: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν e l' Ἐσχῆ.

'Ελέησον ἡμᾶς... Si commemorano gli abitanti della casa.

Ecfonesi "Ὅτι ἐλεήμων.

Apolisi.

L'orazione suddetta può essere preceduta anche dall'acolutia per la piccola benedizione dell'acqua (5), o da qualche paraclisi (6).

L'orazione generalmente viene recitata prima dell'Apolisi, ma nella prima delle due acolutie testè citate, può essere letta dopo la triplice immersione della Croce nell'acqua.

(1) Cod. Sinait. N. 966 (XIII s.), Dmitr., p. 218. — Un altro testo è dato dal Cod. N. 189 della Grande Laura (XIII s.), fol. 10r, *ib.*, p. 178.

(2) Cf. Appendice.

(3) Cod. N. 208 Estigmennu, Dmitr., p. 835.

(4) Il vescovo mette l'omoforio (il minore) e l'epitrachelio, il sacerdote l'epitrachelio solo. Questa è una regola generale.

(5) Ἀκολουθία τοῦ μικροῦ ἁγιασμοῦ, Eucol., *Ed. Rom.*, pp. 208-215.

(6) *Novaja Skrijal*, *Ed. cit.*, § 3, p. 440. Questa benedizione dell'acqua è pure indicata dall'Eucologio per la benedizione di una fornace, Sez. II, § 1.

Nel momento in cui il sacerdote pronunzia le parole dell'orazione: Ἴδρυσον αὐτὸν ecc., il capo degli operai colloca la pietra fondamentale della casa da edificarsi e i padroni di essa gettano nelle fondamenta alcune monete (1).

§ 2. Benedizione di una casa nuova.

Εὐχὴ ὅταν μέλλει (sic) τις εἰσελθεῖν οἶκον νέον.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 315).

a) Osservazioni.

Nei Codici troviamo due principali diciture per questo rito:

Una indica in generale la benedizione di una casa: Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι οἶκον, oppure εἰς εὐλογία, εὐλόγησιν (ἐν εὐλογία) οἴκου (2); εἰς οἶκον (3).

L'altra specifica il momento in cui si entra nella nuova casa: Εὐχὴ εἰς εἴσοδον, ἐν εἰσόδῳ οἴκου (4); εἰς τὸ μετὰ τὸ εἰσιέναι οἶκον (5).

D'ordinario l'orazione è identica, ma i più antichi manoscritti danno un testo diverso da quello riportato nel nostro Eucologio (6). Altri distinguono, con orazioni diverse, la benedizione di una casa nuova (Εὐχὴ εἰς εὐλο-

(1) Eucol. Ed. Aten. cit. p. 372, nota 2.

(2) Dmitr. pp. 57, 71, 82, 121, 178, 255, 284, 432, 437, 496, 579, 804, 1022 ecc.

(3) Cod. Barb. III, 55 (nunc 336) (Goar, p. 484).

(4) Dmitr., p. 40, p. 70.

(5) *Ib.* p. 579.

(6) Cod. Barb. III, 55 (Goar, p. 484): — Cod. N. 162 (1890) Pan-teleim. (Monte-Athos) x-xi s., fol. 24 (Dmitr., p. 40).

γιαὶν οἴκου νέου) o la preghiera per prenderne possesso (Εὐχὴ εἰς εἴσοδον οἴκου) (1).

Nell'orazione dell'Eucologio nostro si domanda al Salvatore, che si è degnato di dimorare nella casa di Zacheo per salvare lui e tutta la sua famiglia, di estendere la sua protezione a tutti gli abitanti della casa sulla quale prega il sacerdote.

b) Maniera di benedire una casa di recente edificata.

Oltre le rubriche generali, e quelle riferite dal codice mentovato nel paragrafo precedente, troviamo in altri manoscritti (2) queste particolarità:

1. Si dispongono quattro candele acceso in quattro punti della casa.
2. Il Sacerdote dice: Εὐλογητός... Trisaghion... Ὅτι σοῦ ἐστίν... Apolitikio e kontakio del giorno. (Salmi 73 e 78, oppure Salmi 50 e 26). Irenica con petizioni speciali (3).
3. Orazione.

Si può ancora eseguire una paraclisi o benedire l'acqua come è stato detto nel paragrafo precedente (4).

(1) Dmitr., p. 470, p. 579.

(2) Dmitr., p. 430, p. 470 (xv s.). Nel cod. N. 189 della Grande Laura (xiii s.), fol. 10, si comincia con Εὐλογημένη o la grande colletta. Dopo la preghiera si recitano le formule Εἰπάμεν πάντες... Ὑπὲρ τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ, o l'apolisi (Dmitr., p. 178).

(3) Ὑπὲρ τῆς ἀνωθεν..., Ὑπὲρ τοῦ εὐλογηθῆναι τὸν οἶκον τοῦτον εἰς πλησμονὴν σοφίας καὶ χάριτος..., Ὑπὲρ τοῦ διαφυλαχθῆναι τοὺς ἐν αὐτῷ οἰκοῦντας καὶ διαμένοντας..., Ὑπὲρ τοῦ καταπεμφθῆναι ταῖς δωρεαῖς ἀγαθαῖς καὶ πλοῦτον παντοδαπόν..., Ὑπὲρ τοῦ ῥυσθῆναι..., p. 43.

(4) *Novaja Skrijal*, § 4, p. 440.

Aggiungiamo il testo di un'orazione per l'ingresso in una casa (1).

Εὐχή εἰς εἰσοδὸν οἴκου.

Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ εὐλόγησας τὸν οἶκον Ἀδάμ ἐπὶ τῇ εἰσοδῷ τοῦ Ἰακώβ, ὁ εὐλόγησας τὸν οἶκον Πετεφρῆ ἐπὶ τῇ εἰσοδῷ τοῦ Ἰωσήφ, ὁ εὐλόγησας τὸν οἶκον Ἀβεδράχ ἐπὶ τῇ εἰσοδῷ τῆς κιβωτοῦ, ὁ εὐλόγησας τὸν οἶκον Ζακχαρίου καὶ αἰπὸν σωτηρία σήμερον τῷ οἴκῳ τούτῳ ἐγένετο. Αὐτὸς εὐλόγησον καὶ τὸν οἶκον τοῦτον καὶ τοὺς ἐνταῦθα οἰκεῖν βουλομένους, καὶ διαφύλαξον αὐτοὺς ἀπὸ τῶν ἀντικειμένων, καὶ εἰρήνην τὴν σὴν ἐπὶ τῇ εἰσοδῷ ἡμῶν χάρισαι, καὶ καταξίωσον αὐτοὺς ἐργάζεσθαι τὰς ἐντολάς σου. Ὅτι ἐλεήμων...

§ 3. Benedizione di un'abitazione occupata da giovani sposi.

Εὐχή εἰς τὸν οἶκον τῶν νυμφίων.

(Secondo un Eucologio manoscritto del XVI sec.) (2).

Vi sono infatti due orazioni.

La prima orazione comincia così: Εὐλογητὸς εἶ Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ εὐλόγησας ἡμᾶς εὐλογία σου τῇ ἀγία...

In qualche codice la medesima orazione è recitata quando, dopo otto giorni, si levano le corone degli sposi novelli (3).

La seconda orazione, preceduta da Εἰρήνη πᾶσι, suona così:

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ θαλάμῳ εὐπρεπείας ἀξίων πάντας τοὺς ἐν νόμῳ καὶ στεφάνῳ ἀφθαρσίας ὡς ἐπαθλον παρθενείας τούτους κατακοσμών, αὐτὸς Δέσποτα, τοὺς δούλους εὐλόγησον καὶ κατὰ τὴν εὐλογίαν τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἀβραάμ, Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ, χάρισαι αὐτοῖς ὑγίαιαν ψυχῆς καὶ σώματος, παιδοποιῆσαι, γῆρας τίμων. Ὅτι σὸν τὸ κράτος... (4).

(1) Cod. 8 (182) del Met. del S. Sep. a C. poli (xv s.) fol. 67. Dmitr. op. c., p. 470. - Cf. la 2ª oraz. per una fornace (Ed. Rom. p. 351).

(2) Cod. Sinait. N. 977 (a. 1516), fol. 339r (Dmitr., p. 716-717).

(3) Cod. Barberini, n. 88 (antica numer.), Goar, p. 326. Cf. la parte di questa opera che riguarda i Sacramenti (Matrimonio).

(4) Questa orazione si trova pure in un rito analogo: Εὐχή εἰς τὸ λῶσαι παστῶν (camera nuziale), ed è seguita dall'ectenès Ἐλέησον ἡμᾶς... e dall'Apolisi. Cod. N. 189 della Grande Laura, fol. 40 (xiii s.); Cf. Dmitrievsky, p. 184.

§ 4. Preghiera per benedire le fondamenta di una torre e di una città.

Εὐχή ἐπὶ ὀρυμνίου πυργοῦ καὶ πόλεως.

Questa preghiera, sinora inedita, per la prima volta è stata inserita dal Protopresbitero N. P. Papadopoulos nell'edizione dell'Eucologio da lui curata (1).

In essa si chiede al Signore di consolidare le mura della città e di rendere inespugnabile la sua torre. A Gesù Cristo sono rivolti gli epiteti di « fondamento in-crollabile, muro inespugnabile, torre che corrobora chiunque in Lui cerca il rifugio » ecc.

Per concludere questa sezione, signaleremo ancora questa orazione: Εὐχή λεγομένη εἰς οἶκον ὅταν συνεπάρη ἀνθρώπος (2), recitata nella casa di un defunto.

SEZIONE II. — Benedizioni particolari.

§ 1. Acolutia per la benedizione di una fornace.

Ἀκολουθία εἰς κάμινον.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 351-352).

a) Osservazioni.

Nei pochi codici che fanno menzione di questa benedizione troviamo alle volte un'orazione sola (la prima

(1) Atene, 1927 p. 509. Il testo è copiato dal cod. B 34 (Euch.) della Grande Laura di data recente (xviii s.) cf. Spiridon-S. Eustratiades *Cat. of the greek mss. in the library of the Laura on Mount Athos* Cambridge 1925 p. 16.

(2) Cod. N. 149 Pantocrator (xv s.), fol. 118r (Dmitr., p. 889).

delle due indicate dall'Encologio), con il titolo: *Εὐχὴ* (λεγομένη) εἰς κάμινον ἀσβεστον (ἐπὶ καμίνου ἀσβέστου) (1).

Talvolta, al contrario, vi sono tre orazioni (2).

Le orazioni implorano la benedizione del Signore sopra la fornace e su coloro che vi dovranno lavorare.

b) Maniera per benedire una fornace.

Si comincia con la benedizione dell'acqua.

Il sacerdote poi recita le due orazioni, la prima preceduta dall'invito *Τὸς Κυρίου δεηθῶμεν*.

Alla seconda orazione seguono le suppliche (αἰτήσεις) 'Ελέησον ἡμᾶς... con la formula finale 'Επάκουσον ἡμῶν... che trovasi nella litè del Vespro.

Per finire, il sacerdote asperge con l'acqua benedetta la fornace e gli assistenti, e recita l'Apolisi.

§ 2. *Pregliera per lo scavo di un pozzo.*

Εὐχὴ ἐπὶ ὀρύξει φρέατος.

(Encologio, *Ed. Rom.*, p. 338).

Nei manoscritti troviamo anche: ἐπὶ ἀνορύξει, ο ἀνορύξεως (3), oppure *Εὐχὴ εἰς φρέαρ νέον μέλλον ὀρύσσεσθαι* (4) o semplicemente *εἰς φρέαρ* (5).

Ma non basta scavare un pozzo, bisogna trovare l'acqua, e quindi pregare per questo scopo: ed ecco il motivo di altri titoli più completi in parecchi codici:

(1) *Dmitr.*, p. 473, p. 486 (xv s.).

(2) *Ib.*, p. 897.

(3) *Dmitr.*, p. 468, p. 806.

(4) P. 33.

(5) P. 579.

Εὐχὴ ἐπὶ ὀρύξει φρέατος καὶ εὐρέσει ὕδατος (1)

o *Εὐχὴ ἐπὶ ὀρύξει φρέατος καὶ βρύσεως (καὶ πηγῆς)* (2).

Nell'orazione infatti, dopo aver ricordato il miracolo dell'acqua scaturita dalla pietra nel deserto, si domanda a Dio di far sorgere dalla terra in cui si è praticato il foro, acqua abbondante, potabile, innocua.

§ 3. *Pregliera per allestire una nave.*

Εὐχὴ εἰς τὸ κατασκευάσαι πλοῖον.

(Encologio, *Ed. Rom.*, pp. 342-343).

La nave è una casa galleggiante, ed oh! quanti esseri umani vi passano la maggior parte della loro vita!

Il compilatore di un Encologio del secolo XI-XII ha inteso questo principio con tanta perfezione, che intitola una preghiera in proposito in questa maniera:

Εὐχὴ λεγομένη εἰς τὸ κτίσαι καράβιον. Τὸ αὐτὸ καὶ εἰς οἶκον (3).

Del resto è frequente nei manoscritti l'orazione sopra una nave, con titoli però diversi: *Εὐχὴ ἐπὶ πλοῖω ἄρτι κατασκευασθέντι καὶ μέλλοντι πλέειν* (4).

Εὐχὴ, εἰς τὸ πρᾶσσαι πλοῖον (5).

Εὐχὴ (Ἀκολουθία) ἐπὶ κατασκευῇ, εἰς κατασκευὴν πλοίου, σκάφους (6), *εἰς κατάρτισιν πλοίου* (7), *εἰς τὸ στήσαι τόξον (τοξάριον) πλοίου* (8), *εἰς πλοῖον* (9).

(1) P. 1017, p. 414, p. 416, p. 432, p. 806.

(2) P. 180, p. 578. Il primo di questi due manoscritti offre qualche variante di testo.

(3) Cod. Sinait. N. 962 fol. 134 Dmitrievsky, p. 72.

(4) Al. Dmitrievsky p. 287, p. 767.

(5) *Ib.* p. 196 (xiii s.).

(6) *Ib.* p. 256 (xiii-viv s.), p. 288 (xiv s.), p. 495, p. 754, p. 806 (xv-xvi s.).

(7) P. 804 (a. 1584).

(8) P. 192 (xiii s.), p. 413 (xv s.), p. 862, p. 897 (xvi s.).

(9) P. 168 (xiii s.).

Alcuni di questi codici contengono una preghiera con testo diverso (1), altri portano due orazioni, una delle quali è quella riprodotta nel nostro Eucologio (2).

Nell'orazione dell'Eucologio nostro si chiede a Dio, che salvò il genere umano per mezzo di una nave, di proteggere la vita di chi è portato dalla nave.

Parecchie orazioni dell'Eucologio possono applicarsi ugualmente alla benedizione di una nave e di quelli che la montano. Se ne farà parola nel capitolo seguente (3).

§ 4. Preghiere per i campi, i giardini, i poderi ecc.

S'implora la benedizione di Dio su di essi, domandando che siano allontanati gli animali nocivi e le altre calamità della natura.

Se ne parlerà in seguito.

Vi sono ancora orazioni per la benedizione dell'aia (ἐπὶ ἀλωνος), della vigna (εἰς φώτευμα ἀμπελῶνος) ecc.

Le ritroveremo nel Capo VI, perchè si riferiscono più specialmente al grano, all'uva ecc.

§ 5. Preghiera recitata sopra uno stagno o laghetto.

Εὐχὴ εἰς λίμνην.

Questa orazione è stata pubblicata per la prima volta dal Goar ed è estratta dall'Eucologio Allaziano (4).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 72, p. 192, p. 256, p. 288, p. 495. Questo testo trovasi nell'Eucologio stampato in Atene per cura di Nic. Pan. Papadopoulos 1927 p. 502.

(2) Al. Dmitrievsky p. 413, p. 877.

(3) Art. V § 1. — Citiamo ad esempio la preghiera seguente: Εὐχὴ ἐπὶ πλοίου καινοῦ κτισθέντος καὶ μέλλοντος ἐμβῆναι κατ' ἀρχὰς ἐν τῇ θαλάσσει. Cf. Al. Dmitrievsky p. 417 e p. 413,

(4) Goar, p. 558.

Il Protopr. Nic. Pan. Papadopoulos l'ha inserita nella sua edizione dell'Eucologio (1).

La preghiera suddetta è seguita da un'altra, Εὐχὴ ἐτέρη (2) ed ha per iscopo di benedire stagno e reti.

Avremmo potuto accennarle tutte e due nel capitolo VI con la benedizione delle reti (τὰ δίχτυα) e dei pesci, poichè si fanno precì perchè le acque si riempiano di pesci e questi vadano a finire nelle reti dei pescatori; senonchè nella prima delle due orazioni suddette si chiede formalmente che il Signore benedica non solamente il laghetto in sè medesimo, ma tutti quelli che vi abitano attorno e che vi navigano sopra, allontanando da essi qualsiasi insidia sino al malocchio (κακῶν ὀφθαλμῶν).

SEZIONE III. — Preghiere ed Esorcismi per allontanare ogni flagello dalle abitazioni.

§ 1. Preghiera sopra una casa invasa dagli spiriti maligni.

Εὐχὴ ἐπὶ οἰκίας περιεργαζομένης ὑπὸ κακῶν πνευμάτων.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 349-350).

Nei manoscritti troviamo questi altri titoli:

Εὐχὴ ἐπὶ οἰκῷ περιεργαζομένῳ ἢ κατεργαζομένῳ (3).

Εὐχὴ ἐπὶ οἰκίας περιεργασμένης ἢ ἄλλως πῶς ὑπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων ὀχλουμένης (4).

(1) Atene 1927 pp. 500-501.

(2) *Ib. cit.*

(3) Dmitrievsky, p. 1022 (a. 1027), p. 343 (xiv s.), p. 412, p. 417, p. 431, p. 496 (xv s.), ecc.

(4) *Ib.* p. 242 (xiii s.).

Alcuni codici contengono un'orazione con testo più breve, diverso da quello comunemente ricevuto. Vi sono poi molte varianti nel testo principale (1).

Gli spiriti maligni possono invadere le abitazioni degli uomini e molestare coloro che le abitano. In questa orazione si chiede al Signore, che ha distrutto l'impero di Satauasso, di fermare alla porta della casa (per la quale s'invoca il suo intervento) ogni azione *diabolica* ed ogni *insidia dei nostri nemici invisibili*. E invece dei demoni si domanda la protezione delle schiere angeliche.

§ 2. Ordine da seguirsi qualora qualche cosa di contaminato cada in un pozzo di acqua.

Τάξις γινόμενη εἰ συμβῆ τι μικρὸν οἶον δῆποτε ἐμπεσεῖν εἰς φρέαρ ὕδατος.

(Eucologio, Ed. Rom. p. 312).

a) Osservazioni sul testo.

È d'uopo notare che queste e simili preci s'incontrano di frequente negli Eucologi.

Ecco i vari titoli che incontriamo nei codici:

Ἐὐχὴ (Ἀκολουθία) εἰς φρέαρ (ὕδωρ) μισθὲν (μιανθὲν) (2), ἐπὶ φρέατος μισθὲντος (μιανθὲντος) (3).

Ἐὐχὴ ἐπὶ μικροῦ τινος ἐμπεσόντος εἰς φρέαρ (4).

(1) Cf. Ed. Atene 1927, p. 373-374.

(2) Dmitrievsky p. 48, p. 71, p. 81, p. 117 (XI-XII s.), p. 148 (XII-XIII s.), p. 372, p. 497 (XV s.), p. 745, p. 828 (XVI s.).

(3) P. 45, p. 168, p. 366.

(4) P. 1017 (XI s.), p. 286 (XIV s.), p. 414, p. 416, Crypt. Bessar. G. β. I. [Goar p. 479] (XV s.), p. 504, p. 711 (XVI s.).

Ἀκολουθία καὶ τάξις γινόμενη ἐπὶ μικροῦ πίπτοντος εἰς πηγὴν ὕδατος (1).

Ἐὐχὴ ἐπὶ παντὸς εἶδους μιανθέντος ὑπὸ ἀκαθάρτου ἢ θηρίου ἢ οἰουδήποτε ἀτόπου πράγματος, ἐμπεσόντος εἰς φρέαρ, ἢ εἰς λάκκον, ἢ εἰς ἄλλο σκεῦος (2).

Τάξις γινόμενη εἰ συμβῆ τι ἐρπετὸν εἰς φρέαρ ἐμπεσεῖν (3).

Ἐὐχὴ ἐπὶ μαινομένου ὕδατος καὶ παντὸς ἄγγους (4).

Ἐὐχὴ ἐπὶ καθαρισμοῦ φρέατος (ὕδατος) (5).

Il cod. Barberini III, n. 55 (77), num. 336, porta questo titolo che riassume assai bene l'oggetto di tale genere di *εὐχαί*:

Ἐὐχὴ ἀγιάζουσα ὕδωρ εἴτε ἐν φρέατι εἴτε ἐν λάκκῳ, ἐμπεσόντος ἀκαθάρτου, ἢ θηρίου, ἢ οἴου δῆποτε πράγματος (6).

Per lo più v'ha una sola orazione, specialmente nei manoscritti più antichi. Il testo di questa unica orazione non corrisponde sempre a quello della prima suaccennata. Vi sono almeno quattro orazioni con testo diverso (7).

Alcune acolutie contengono tre preghiere (8).

Di queste varie orazioni alcune si ritrovano per purificare vasi e altri oggetti contaminati (9).

Una di queste orazioni è stata inserita per la prima volta in un'edizione stampata (10).

(1) P. 217.

(2) P. 241, p. 252.

(3) P. 343.

(4) P. 711.

(5) P. 468, p. 489.

(6) Goar l. c.

(7) ...ὁ δὲ ὀπτασίας καὶ φωνῆς... p. 34, p. 45, p. 468 — ...ὁ μέγας καὶ ἀνεξιχνίαστος... p. 48, p. 71, p. 181, p. 117 ecc. — ...ὁ δοῦς ἐξουσίαν καὶ ἐπιτολήν... p. 809, p. 838 — ...ὁ τὸ μικρὸν ὕδωρ... Barb. n. 88 (Goar, p. 480) Cf. p. 217, ove la terza orazione è ancora differente.

(8) P. 217, p. 241, p. 252.

(9) Cf. § 3.

(10) Atene 1927, p. 500. Ivi il testo è riprodotto secondo due mss. della Grande Laura, ma è conosciuto da altri codd. Cf. Dmitr. p. 497 ecc.

b) Osservazioni sul significato dell'orazione.

Nessuno sia sorpreso di trovare fra i cristiani, massimamente in Oriente, una credenza che vigeva tra il popolo d'Israello e una consuetudine sancita dalla Legge antica. Il Levitico, difatti (c. XI e XV), determina ciò che è puro ed impuro, e prescrive le pratiche per liberarsi da ogni impurità. Tali prescrizioni furono mantenute dagli Apostoli (Act. XV, 29) (1).

L'acqua è il veicolo naturale di ogni contagio; e dai numerosi manoscritti, nei quali si trovano svariate preghiere per rendere innocuo questo elemento, si deduce quanta sia stata la preoccupazione dei fedeli su tal punto. L'impurità talvolta è chiamata con il nome generico *μυρόν*; tal'altra è specificata: *ἐρπετόν, θηρίον*.

Si chiede a Dio di purificare l'acqua contaminata, per mezzo dello Spirito Santo e con l'aiuto degli Apostoli Pietro e Paolo. Si allude chiaramente ai tratti della S. Scrittura (Mosè, battesimo di Gesù nel Giordano ecc.) nei quali l'elemento liquido fu oggetto di qualche portento o di qualche speciale benedizione, e si chiede per analogia che vengano cancellate le macchie dell'anima.

Con queste orazioni sono purificate non solo le acque dei pozzi e delle cisterne, ma ancora quelle delle sorgenti, e quelle contenute nei vari recipienti casalinghi.

c) Maniera di compiere il rito di purificazione delle acque.

Anzi tutto è d'uopo estrarre dal pozzo quaranta secchi di acqua e versarli fuori.

(1) Consuetudini simili con analoghi riti si ritrovano anche in Occidente. Cf. A. Franz *Die Kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*. Freiburg-in-Br. I. pp. 616-621.

Il sacerdote poi ha cura di porre candele accese ai lati del pozzo. Mette l'epitrachelion, come sempre, e incensa il pozzo tutto attorno. Dopo avervi gettato per tre volte in forma di croce un po' d'acqua, benedetta nella festa della Teofania, voltato verso l'Oriente, recita le due orazioni dell'Eucologio.

e) I manoscritti ci recano alcuni particolari interessanti.

Invece di quaranta, sono prescritti soli quindici secchi (1), o uno di questi due numeri a piacere (2).

Alle volte l'acqua benedetta della Teofania è gottata solamente dopo l'orazione, e i presenti bevono un po' d'acqua del pozzo per affermare la loro fede nella sua innocuità (3).

Alcuni codici prima dell'orazione indicano le solite invocazioni che precedono ogni rito: *Εὐλογητός*. — Trisaghion — Tropari del giorno (4) — Irenica della benedizione dell'acqua il giorno della Teofania. — Alla fine Apolisi (5).

Inutile di aggiungere che il manoscritto più antico (Barberini III, 55) indica la sola orazione senza le cerimonie secondarie.

§ 3. Orazioni per purificare un vaso contaminato (6).

L'Eucologio contiene due orazioni di questo genere. L'una specifica il liquido del vaso contaminato; l'altra ha un carattere più generale.

(1) Dmitr. p. 48 (XI s.), p. 217 (XIII s.).

(2) P. 117 (XI-XII s.).

(3) P. 71 (XI-XII s.); p. 745 (XVI s.); senza bere l'acqua p. 217 (XIII s.).

(4) Anche il salmo 50°, mentre il sac. getta l'acqua della Teofania Dmitr. p. 838.

(5) Cf. p. 217, p. 241, p. 252, p. 468, p. 745, p. 828. — Barberini n. 88 (Goar, p. 480).

(6) Rimettiamo al capitolo seguente le orazioni recitate sopra i cibi contaminati.

A) Ordine da osservarsi qualora qualche cosa di contaminato o di impuro sia di recente caduto in un recipiente di vino, di miele, o di altra sostanza.

Τάξις γινομένη εἰ συμβῆ τι μιαρὸν ἢ ἀκάθαρτον προσφάτως ἐμπεσεῖν εἰς ἀγγεῖον οἴνου ἢ μέλιτος ἢ ἄλλου τινος.

(Eucologio, Ed. Rom. p. 313).

a) Osservazioni sul testo.

La massima parte dei manoscritti aggiunge la menzione dell'olio; molti tralasciano quella del miele.

Τάξις, ο Ἀκολουθία... εἰς ἀγγεῖον οἴνου ἢ ἐλαίου ἢ ἐτέρου εἴδους (1).

Ve ne sono che distinguono fra tino da torchio per il vino, e vaso per Polio: ἐν ὑποληνίῳ οἴνου ἢ ἀγγεῖῳ ἐλαίου (2).

Nei codici appare anche una certa varietà riguardo alle orazioni.

Molti prescrivono, com'è stato notato nel paragrafo precedente, quella orazione che ora viene in secondo luogo per purificare una cisterna contaminata (3). In altri invece è prescritta l'orazione che si recita sul grano o sulla farina infetti da qualche impurità (4). All'uno o all'altro di questi due riti, o a entrambi si uniscono le due orazioni che si trovano spesso nella presente acolutia, la seconda essendo preceduta da Εἰρήνη πᾶσι (5).

(1) Dmitr. p. 34 (x s.), p. 42, p. 48, p. 81, p. 1017 (xi-xii s.) ecc. Uno di essi dopo ἢ μέλιτος aggiunge ἢ φρέατος (?) p. 116.

(2) Dmitr. p. 71 (xi-xii s.), p. 372, (xiv s.), p. 744 (xv s.), ecc.

(3) *Ib.* p. 34, p. 148, p. 218 ecc.

(4) *Ib.* p. 48, p. 71, p. 81. Cod. Barb. n. 88 (Goar, p. 482) ecc. L'orazione trovasi nell'Eucologio, p. 314.

(5) Dmitr. p. 116-117, p. 218, p. 252.

b) Osservazioni sul contenuto dell'orazione.

Si comincia dal rammentare che il Salvatore, venendo in questo mondo, ha spazzato via tutte le immondezze del nemico, volendo che tutto sia puro per chi è puro. Poi si richiama l'insegnamento dell'Apostolo delle genti (che qui, per associazione di idee, viene detto *Vaso di elezione*) il quale c'invita a credere che tutto il creato è mondo, e che nulla di quello che Iddio santifica con la sua presenza o con la sua parola può essere impuro.

Un codice dell'anno 1153, a proposito della dottrina di S. Paolo ricordata in questa orazione, aggiunge nelle rubriche questa osservazione: Se credono che tutto possa essere purificato per la preghiera, venga pure recitata la preghiera; se invece sono scettici, è meglio non dire nulla (1).

Nella seconda parte della preghiera s'inculca ai fedeli che la purificazione delle sostanze contaminate è operata dall'infusione dell'acqua santa (διὰ τῆς ἐπιχύσεως τοῦ ἁγίου ὕδατος), e si domanda che venga cancellato persino ogni sospetto di impurità nella mente de' fedeli, in di modo che essi possano prendere le sostanze senza nessun pericolo.

Nell'ultimo inciso troviamo delle varianti. Il testo dell'Eucologio di Venezia, seguito dal Goar (2), allude alle unzioni da farsi con Polio (πᾶσι τοῖς χριστένοισι αὐτό). Un'edizione più recente (3) suppone che si tratti di un liquido o di una sostanza solida (τοῖς πίνουσιν αὐτό [ἢ ἐσθίουσιν]). Sempre però si allude alla comunione dei sacri misteri con la coscienza pura.

(1) Cod. Sinait. N. 973 fol. 101r Dmitrievsky p. 117.

(2) *Op. cit.* p. 481.

(3) Ed. Venezia 1891, p. 490.

L'impurità alla quale più ordinariamente si fa riferimento è il rettile: ἐρπετὸν κατὰ μετόδειαν τοῦ διαβόλου.

c) *Modo di compiere la presente acolutia.*

La rubrica suppone due casi. O l'impurità è caduta di recente nel recipiente, o vi si trova da molto tempo, e vi si è putrefatta (σαπῆναι). In questa seconda ipotesi bisogna vuotare completamente il recipiente, e nessuno può toccare la sostanza inquinata (*ultima rubrica*).

In caso contrario (prima ipotesi), senza indugio bisogna levare e gettar fuori ciò che è impuro e contaminato.

Poi si versa provvisoriamente il liquido: vino, olio, miele ecc. che sia, in un altro recipiente pulito. Il sacerdote lava dentro e fuori il recipiente vuotato, e con il turibolo fumante incensa l'interno di questo recipiente e versa per tre volte, in forma di croce, l'acqua benedetta il giorno della Teofania. Dopo ciò versa di nuovo il vino, l'olio o altra sostanza, e vi agita sopra il turibolo.

Poi Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν e l'orazione: Ἄγιε Κόριε... (Euc. p. 313).

Dopo l'ecphonesi, il sacerdote per primo gusta un po' della sostanza purificata e la porge ai padroni della casa.

d) *Particolari rilevati dai manoscritti.*

Secondo un uso più antico, il sacerdote faceva tutte le cerimonie: lavanda, infusione di acqua benedetta, incensazione, sopra un altro recipiente. Prima poi di recitare l'orazione vi versava il liquido del vaso inquinato e l'incensava. Dopo la preghiera versava una seconda volta l'acqua della Teofania, e poi egli e tutti i presenti gustavano il liquido così purificato (1).

(1) P. 34 (x s.), p. 48, p. 1017, p. 71, p. 81, p. 116 (xi-xii s.), p. 148 (xii-xiii s.), p. 711 (xvi s.). Cf. Barberini n. 88, Cryptof. Bessarionis Γ. β. I. (Goar, p. 481-482).

Secondo questi manoscritti, e gli altri che descrivono la maniera contemporanea di purificare un recipiente inquinato, bisogna porre ai lati di questo due candelieri con ceri accesi (μανουάλια μετὰ κηρῶν ἀπτομένων) (1).

Talvolta l'incensazione non è menovata nelle rubriche (2), ma per lo più si raccomanda con insistenza che il sacerdote incensi il recipiente tutto attorno (γύρωθεν) e per tre volte (ἐκ τρίτου, τριγύρωθεν) (3).

L'orazione, come sempre, è recitata verso levante (4), certe volte viene preceduta dall'Ἐδλογητός... il Trisagion, il tropario del giorno (5). Dopo che si è gustato la sostanza purificata, il sacerdote recita l'Apolisi (6).

Alcune rubriche suggeriscono che, non solo si deve gettare il liquido contaminato da una sostanza impura in esso marcita, ma non si può né gustarlo (7), né recitare l'orazione (8), ché anzi alcuni vogliono che si rompa il recipiente (9).

B) *Orazione sopra un vaso contaminato.*

Ἐὐχὴ ἐπὶ σκεύους μιανθέντος.

(Encologio, Ed. Rom., p. 314).

a) *Osservazioni sul testo.*

Nei manoscritti troviamo questa dicitura:

Ἐὐχὴ εἰς σκεῦος, ο ἄγγειον, μιανθέν (10).

Ἐὐχὴ ἐπὶ μικροῦ πικρόντος εἰς ἄγγειον καινόν (11).

Ἐὐχὴ (Ἀκολουθία) ἐπὶ μιανθέν σκεῦος κοῦφον (12).

(1) Codd. sopracitati Cryptoferr. Γ. β. III. Palasca e Bessarione Γ. β. I. (Goar p. 482) Dmitr. p. 218, p. 495 ecc.

(2) Barb. n. 88.

(3) Dmitrievsky p. 34, p. 71, p. 118 e p. 148 (δεόντως), p. 495 ecc.

(4) P. 71, p. 496.

(5) P. 467, p. 744.

(6) P. 745.

(7) P. 34, p. 48.

(8) P. 218, p. 467.

(9) P. 467.

(10) Dmitrievsky, p. 168, p. 218.

(11) *Ib.* p. 432, p. 809, p. 838.

(12) *Ib.* p. 117, p. 806.

Vi sono pure vari testi di orazione:

Δέσποτα καρδιογνώστα Κύριε... (1).

Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ διὰ τὴν κέλευσίν σου... (2).

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ σὺς ἐν τῇ ὁθόνη... (3).

b) Maniera di purificare un vaso inquinato.

Dopo lavato il vaso, vi si getta in forma di croce un po' di acqua benedetta nella festa della Teofania (ἀγίασμα), e si recita l'orazione Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ μόνος ἅγιος...

§ 4. Ordine da seguirsi qualora un campo, una vigna o un orto siano infestati da rettili o da altri animali nocivi.

Τάξις γινόμενη εἰς χωράφιον ἢ εἰς ἀμπελῶνα ἢ εἰς κήπον εἰ συμβῆ βλάπτεσθαι ὑπὸ ἐρπετῶν ἢ ἄλλων εἰδῶν.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 340-341).

a) Osservazioni sul testo.

Oltre i luoghi sovracitati, ve ne sono altri ai quali si estendono le orazioni della chiesa. Ciò si scorge dai titoli del presente ordine.

Ἐδχὴ λεγομένη εἰς χώραν, εἰς ἀμπέλιον, εἰς ἀγρὸν, εἰς σπόρον, εἰς περιβόλιον, βλαπτόμενον ὑπὸ ἐρπετῶν, ἢ ἐτέρων κακῶν καὶ πονηρῶν (4). Alle volte l'orazione si riferisce al luogo solo, senza precisare il suo oggetto: Ἐδχὴ (λε-

(1) In molti codici: *Ibid.* p. 35, p. 45, p. 468, p. 745, p. 809, p. 838 ecc.

(2) *Ib.* p. 117.

(3) *Ib.* p. 117, p. 218.

(4) *Ib.* p. 256 (xiii-xiv s.), p. 581 (xv s.).

γομένη εἰς χώραν, εἰς ἀμπελον), εἰς κήπον καὶ εἰς ἀγρὸν καὶ εἰς σπόρον (1).

Le orazioni variano di testo e di numero.

Talvolta avvi una sola preghiera; per lo più la prima stampata nell'Eucologio nostro (2). Tra le altre si contano almeno altri due testi: Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς... ὁ ποιήσας τὰ πάντα ἐν λόγῳ σου... (3) e: Δέσποτα παντοκράτωρ... ὁ ἐν τῷ κήπῳ σταυρωθεῖς... (4).

Parecchi codici annoverano fra le orazioni di quest'acolutia un esorcismo a nome di S. Trifone (5).

Altri non lo riportano affatto, o l'inseriscono da parte sotto la rubrica seguente:

Ἀπορκισμὸς καὶ φυλακτήριον (Ἐδχὴ) τοῦ ἁγίου (μάρτυρος) Τρύφωνος περὶ τῆς ἀμπέλου, κήπου (εἰς κήπους, ἀμπελῶνας) καὶ τῶν χωραφίων (6).

Vi sono vari testi per questo esorcismo (7).

Avvi anche un esorcismo in forma di preghiera sotto il nome di Ἐδχὴ τοῦ ἁγίου Ὑπατίου (8).

b) Osservazioni sul significato del rito e delle orazioni.

Come si rileva dai manoscritti e dalle preghiere di quest'acolutia od ordine, si chiede per qualsiasi luogo infetto la liberazione da animali impuri, o nocivi (ἀπέ-

(1) *Dmitr.* p. 256, p. 581.

(2) *Ib.* p. 266, p. 581, p. 717.

(3) *P.* 256.

(4) *P.* 582.

(5) Anche edizioni stampate *Cf. Goar* p. 554-555. — Atene, 1927 p. 379 ecc.

(6) *Al. Dmitrievsky*, p. 119, p. 243, p. 368, p. 417, p. 453, p. 582, p. 794, p. 795, p. 964 ecc.

(7) *Cf. pagg.* 119-120, pagg. 964-965.

(8) *Cod. N. 134 (745) Vatopedi (xvi s.) Dmitrievsky*, p. 778. Questa orazione è stampata nell'ed. dell'Eucologio di Atene 1927, p. 511-512, dietro altri codici ancora.

λαυσον ἀπ'αὐτοῦ (τίπου) πάντα τὰ κακὰ θηρία καὶ ἔρπετά καὶ
 μουσάρια (1), come da ogni azione maligna da parte degli
 uomini (φύλαξον ἀπὸ πάσης φαρμακείας καὶ ἐπαιδίας (in-
 cantesimo) καὶ παντὸς κακοῦ, περιεργείας τε πονηρᾶς καὶ πα-
 νουργίας ἀνθρώπων πονηρῶν (2).

Anzi in talune orazioni sono enumerate e nominate
 le bestiole maligne che si scongiurano di lasciare il
 posto e di ritirarsi nelle montagne incolte o sugli al-
 beri delle foreste (3).

S. Trifone, martire durante la persecuzione di Decio,
 è festeggiato il 1° febbraio ed è considerato come Pro-
 tettore dei campi e degli orti.

Le feste di S. Eustachio o Eustatio e di S. Giuliano
 sono celebrate, rispettivamente, il 20 settembre e il
 21 giugno. Di questi due martiri, il primo fu divorato
 da animali feroci, il secondo fu racchiuso in un sacco
 pieno di insetti velenosi e precipitato nel mare (4).

L'esorcismo recitato in nome di S. Trifone è pre-
 ceduto da una narrazione secondo la quale il santo, tro-
 vandosi nel paese di Lampsaco (*alias* Campsade), un
 bel giorno fu testimone della devastazione dei campi
 e degli orti per parte di insetti senza numero (di cui si
 danno i nomi nell'esorcismo o nell'orazione). Avendo
 poi compassione della sciagura che colpiva gli sfortu-
 nati abitanti di quelle campagne che a lui accorrevano,
 S. Trifone inginocchiatosi ed alzate le mani al cielo
 recitò l'orazione riportata. Ed ecco il motivo per cui il
 sacerdote prega alla prima persona (5).

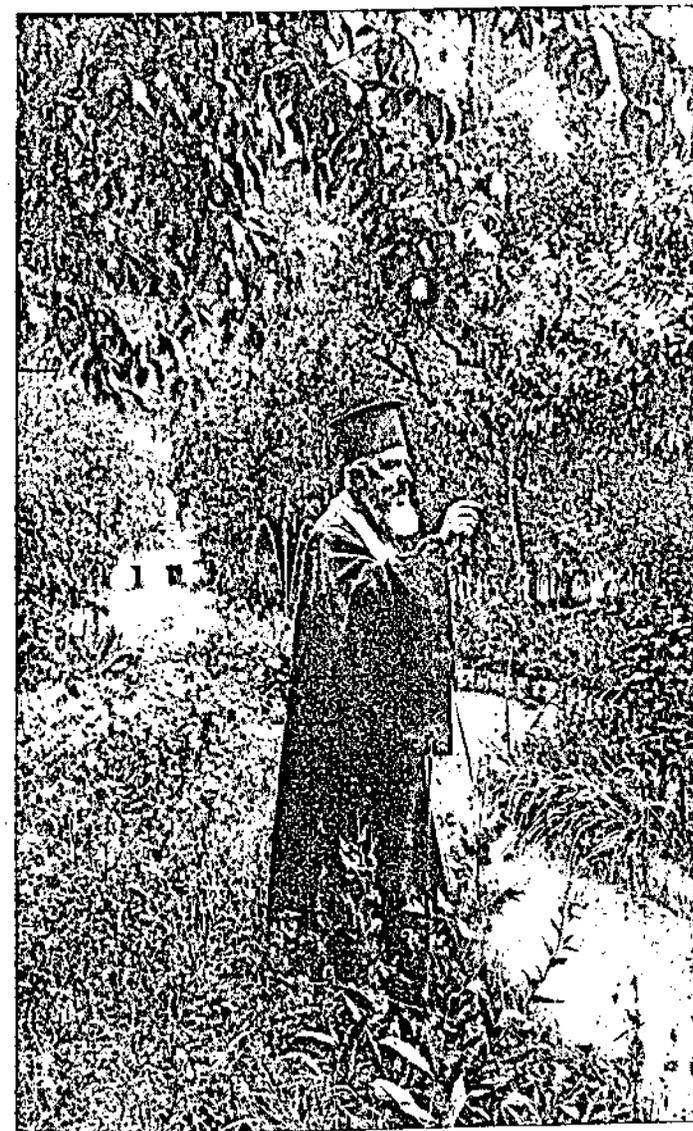
(1) Cod. Sinait. N. 988 (xv s.) Dmitr. p. 582.

(2) Prima orazione dell'Eucologio nostro.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 582, p. 964. Goar, p. 555 (2ª orazione).

(4) *Novaja Skrijal* Capo XXIV, § 25. *Ed. cit.* pagg. 451-452. Goar
 p. 556, nota 2.

(5) Goar l. c. — Dmitrievsky, p. 965 ecc.



Prece ed esorcismi in un orto contro gli animali nocivi.
 Il sacerdote asperge con un mazzetto di fiori.

c) Modo di compiere questa acolutia.

Celebrata la s. liturgia, si accendono le lampadine sospese innanzi all'icona di uno dei santi seguenti: S. Trifone, S. Eustachio, S. Giuliano.

Dopo la s. liturgia, il sacerdote raccoglie l'olio rimasto nelle lampadine, prende un po' di acqua benedetta nel giorno della Teofania e ne asperge in forma di croce il campo, l'orto ecc.

Poi recita le due orazioni separandole con *Ειρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς...*

d) Particolari estratti dai manoscritti.

Secondo un'altra usanza si celebra la s. liturgia.

Poi il sacerdote deve eseguire la benedizione minore dell'acqua, e dopo che ha asperso i luoghi da purificarsi con l'acqua benedetta (1), aggiunge la recita di una o più orazioni.

Talvolta le orazioni sono precedate dall'ectenès *Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεός...*

Ἐπι δεόμεθα ὑπὲρ τοῦ διαφυλαχθῆναι τὴν ἁγίαν μονὴν ταύτην... (2), oppure sono seguite da una pericope evangelica di S. Luca (3).

L'altra supplica della quale si è parlato sopra, recitata a nome di S. Ipatio, mira anch'essa ad allontanare da una casa incantesimi e opere maligne: *...ἀποδιώξον ἀπ' αὐτοῦ (τοῦ ἀναξίου δούλου σου) πᾶσαν γοητείαν καὶ φαρμακίαν, καὶ περιεργίαν, καὶ μὴ ἐπέλθῃ ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ ὄφις αἰσθητός ἢ νοητός, ἢ ἐχιδνα (segmomo nomi di altri animali), ἢ λιμός, ἢ λοιμικὴ νόσος, ἢ μάχη τις, ἢ μῖσος, ἢ ἄλλο τι πονηρόν... ἐπι δε' τὰς ἀμπέλους αὐτῶν, ἀγρούς καὶ κηπία φύλαξον ἀπὸ παντός πονηροῦ καὶ ἀκαθάρτου πράγματος... (4).*

(1) Dmitrievsky p. 372, p. 777 (ove si insiste sull'uso del μικρὸς ἁγιασμὸς), p. 963-965.

(2) *Ib.* p. 777-778.

(3) *Ib.* p. 965.

(4) *Ib.* p. 778.

Il *Trebnik* slavo contiene le benedizioni seguenti di luoghi ed edifici.

Dal *Trebnik* stampato a Leopoli.

1. Ordine per la benedizione di un cimitero (1).
2. Ordine per la benedizione di una bara (2).
3. Rito per la benedizione di una ferrovia e delle carrozze ferroviarie (3).
4. Benedizione di un ponte (4).

Dal *Potrebnik s' Nomocanonom* (5).

Acolutia per munire di un recinto una nuova città.

Dal *Trebnik* di Pietro Moghila (6).

Ordine per la benedizione di un recinto destinato al bestiame.

(1) *Enchologion ili Trebnik* Leopoli 1873, pagg. 683-691. Cf. la traduzione tedesca in Al. Maltzew *Begräbniss-Ritus und einige specielle und alterthümliche Gottesdienste der Orthodox-Katholischen Kirche des Morgenlandes*. Berlin 1898, pagg. 156-172.

(2) *Ib.* p. 1059. Al. Maltzew pagg. 172-174.

(3) *Ibid.* p. 1060 e segti. Al. Maltzew *op. c.* pagg. 465-468.

(4) Al. Maltzew pagg. 469-471.

(5) Mosca 1630, p. 330. Al. Maltzew *op. c.* pagg. 433-441. Cf. sopra p. 251.

(6) Edizione di Varsavia (Tipografia Sinodale) 1925 pp. 228-230.

CAPO V.

Benedizioni e riti a vantaggio del cristiano.

DIVISIONE DELLA MATERIA.

Certamente la divisione delle varie acolutie, benedizioni e riti, contenuti nell'Encologio bizantino, può essere proposta in vari modi. La nostra ripartizione è basata sugli oggetti ai quali si riferisce un dato rito (1). Si può dire in una certa guisa che tutte le parti del rituale si riferiscono ai fedeli; e, varie tra le benedizioni o acolutie precedentemente descritte o da esaminarsi in seguito, potranno avere strette attinenze con i riti esposti in questo capitolo. Però abbiamo ora in vista, in modo speciale, tutte quelle cerimonie e preghiere che riguardano la *persona* del cristiano.

Per ciò divideremo la presente materia nelle seguenti sezioni:

SEZIONE I. — *Benedizioni e riti per aiutare il cristiano nei suoi bisogni spirituali.*

SEZIONE II. — *Benedizioni e riti per aiutare il cristiano nei suoi bisogni corporali.*

SEZIONE III. — *Benedizioni e riti per aiutare il cristiano nelle calamità pubbliche.*

SEZIONE IV. — *Benedizioni e riti per aiutare il cristiano e difenderlo dai pericoli della natura.*

SEZIONE V. — *Benedizioni e riti per aiutare il cristiano in varie circostanze della vita.*

(1) Cf. Introduzione generale, p. 5.

SEZIONE I. — *Benedizioni e riti istituiti per aiutare il cristiano nei suoi bisogni spirituali.*

Nell'Eucologio troviamo alcune preghiere che rispondono a necessità generali, e altre che mirano a quietare l'anima in preda alla lotta e alle sorprese della carne, o a difenderla contro gli assalti di nemici esterni.

Esaminiamo l'uno dopo l'altro questi tesori della preghiera liturgica.

§ 1. *Orazioni per chiedere a Dio il suo aiuto nei bisogni spirituali in genere.*

a) *Orazione universale per chiunque trovasi nel travaglio e nella pena.*

Εὐχὴ καθολικὴ ἐπὶ πάντα ἄνθρωπον ἐπὶ Ολίφει ὄντα.

Questa preghiera non è stampata negli Eucologi (1). La trascriviamo qui a motivo della sua utilità pratica e della sua bellezza:

Ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ Θεὸς τοῦ σῶζειν, κλίνον τὸ οὖς σου εἰς τὴν δέησιν τῶν ὁσίων βιοτῶν καὶ μετάδος ἡμῖν τῶν ἐκ τῆς σῆς ἀγαθότητος οἰκτιρῶν, περίελε ἀφ' ἡμῶν πάσας τὰς σαρκικὰς ἐννοίας καὶ χάρισαι ἡμῖν πᾶσαν πολιτείαν πνευματικὴν· τοὺς πλανωμένους ἐπίστρεψον, τοὺς ἐν νόσοις ἰάσαι, τοὺς ἐν πτωχείᾳ διάθρεψον, τοὺς ἐν πειρασμοῖς λύτρωσαι, τοὺς ἐν Ολίφει παρακάλεσον· σὺ εἰ πάντων καταφυγὴ καὶ παρὰ σοῦ πάντες ἐπιζητοῦμε τὴν ἐπὶ πᾶσι βοήθειαν. Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία...

(1) Cod. Sinait. N. 959 (XI s.) fol. 76. Cf. Dmitrievsky, p. 51-52.

b) *Orazione per gli afflitti e gli oppressi.*

Εὐχὴ ἐπὶ θλιβομένοις καὶ χειμαζομένοις (1).

Bella preghiera nella quale l'anima angustata sprigiona il suo dolore e la sua speranza in Dio.

c) *Orazione per chi ha dispiaceri.*

Εὐχὴ ἐπὶ πενθούτων (2).

Κύριε, Κύριε, ὁ καὶ τοὺς ἐν Ολίφει βιωτικῇ περιπίπτοντας παρακαλῶν, καὶ πάντων τῶν ἐν ὀλιγοψυχίᾳ ὄντων ἀντίληψις ὑπάρχων, αὐτοὺς καὶ τὰ νῦν τοὺς ἐν πένθει τούτῳ κατερχομένους ψυχαγωγῆσον, πᾶσαν λύπην καὶ Ολίφην ἐγκειμένην ταῖς καρδίαις αὐτῶν ἀπόσμηξον, καὶ τὴν σὴν εὐφροσύνην δώρησαι αὐτοῖς. Ὅτι εὐλόγηται καὶ δεδόξασται...

d) *Registriamo finalmente l'orazione seguente:*

Εὐχὴ ἐν ἡμέρᾳ κατανόξεως con l'incipit Σῆς ἐν τόπῳ ἁγίῳ σου στάσεως... (3).

§ 2. *Orazioni contro le tentazioni impure.*

A un primo gruppo si riferiscono le orazioni contro la lussuria in genere; altre riguardano specialmente i pensieri impuri.

Il titolo che troviamo nell'Eucologio è assai suggestivo.

(1) Cod. Gr. Bibl. Nat. Paris. (Coisl.) N. 213 (n. 1027) Dmitr. p. 1023. Cf. p. 244 (xiv s.).

(2) *Ibid. cod.* Dmitr. p. 1022. Da non confondersi con l'orazione sopra quelli che sono in lutto. Vedere Capitolo II.

(3) *Ibid.* p. 411 (xv s.).

a) *Orazione per la lotta contro la fornicazione.*

Εὐχὴ εἰς πόλεμον πορνείας.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 332-333).

Veramente vi sono due preghiere che hanno lo stesso oggetto, la seconda essendo chiamata Εὐχὴ ἑτέρα ὁμοία (1).

Un codice del xv secolo (2) sotto il medesimo titolo contiene per intero una piccola acolitia per inquadrare un'orazione contro le tentazioni,

Τρισάγιον, Πάτερ ἡμῶν... Ὅτι σοῦ ἐστιν...

Κύριε ἐλέησον. ιβ'

Δεῦτε προσκυνήσωμεν, γ'

Salmo 50.

Tropari: Ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς...

Βεβαρημένος τῷ ὕπνῳ...

Τῇ ἀγλῷ τῶν παθῶν...

Δόξα... καὶ νῦν Παναγία Θεοτόκε τὸν χρόνον...

Κύριε ἐλέησον μ'

Εὐχὴ Πάλιν ὑπεσκελισθῆν...

Quest'orazione è l'ultima dell' Ἀκολουθία εἰς ἱερέα ἐνουπνιασθέντα, ma qui si trova meglio al suo posto (3).

In un altro codice (4) avvi un'orazione con testo diverso da recitarsi sopra un monaco in preda alle sollecitazioni della carne:

Εὐχὴ ἐπὶ μοναχῶ ἐν καιρῷ πολεμῶ.

Δέσποτα Ἰησοῦ, σὺ εἶ βοηθός μου, ἐν ταῖς χερσὶ σου εἰμι...

(1) E non ὁμοία come si legge nell'edizione romana.

(2) Cod. Euch. N. 8 (182) del Metochio del S. Sepolcro a Costantinopoli. Al. Dmitrievsky op. c. p. 473.

(3) Cf. § 3, pag. 279.

(4) Cod. Euch. Sinait. N. 971 (xiii-xiv s.) Dmitr. p. 257.

b) *Orazione contro i pensieri impuri.*

Εὐχὴ ἐπὶ αἰσχροῶν λογισμῶν.

(Eucol., Ed. Rom., p. 335).

Con questa preghiera l'anima cristiana, ricordando al Signore la propria debolezza, lo prega di adoperare i tesori della sua misericordia per condonare le sue colpe passate e preservarla dai pericoli futuri.

§ 3. *Preghiere contro le sorprese del sonno.*A) *Precepti di morale e di diritto.*

Le miserie cui è soggetto l'uomo durante la notte possono alle volte cagionare qualche disturbo all'anima cristiana, specie quando si tratta della recezione del sacramento dell'Eucaristia o della celebrazione della s. liturgia.

Ad onta della delicatezza dell'argomento, riassumeremo l'insegnamento della chiesa bizantina.

Notiamo in primo luogo che la vittima di tale contaminazione è chiamata ἐνουπνιαζόμενος, ὄνειρασθεὶς, ὄνειρώξας.

Il canone 4 tra quelli attribuiti a S. Dionisio di Alessandria (1), S. Atanasio nella sua lettera al monaco Ammun (2), S. Basilio nei suoi scritti ascetici (3), l'inter-

(1) Ἐπιστολὴ τοῦ μακαρίου Διονυσίου, Ἀρχιεπ. Ἀλεξανδρείας, πρὸς Βασιλείδην ἐπίσκοπον. Rallis-Potlis Σύνταγμα t. IV p. 211, p. 394.

(2) Ἐπιστολὴ πρὸς Ἀμμὸν μονάζοντα *ib.* pagg. 70-71.

(3) Cit. da Matteo Blastarès Κατὰ στοιχείων Κ'. Κεφ. κη'. *ib.* t. VI p. 338.

rogazione e la risposta 12 di S. Timoteo Vescovo di Alessandria (1), i canoni 151, 193 e 194 conosciuti sotto il nome di Costituzioni ecclesiastiche di San Niceforo il Confessore Patriarca di C. poli (2), per non citare altri documenti, si riferiscono alla questione: Chi ha sofferto polluzione durante la notte, commette o no peccato? può comunicarsi?

Nel Nomocanone di Fozio sono citati i canoni di Dionisio e di S. Timoteo (3). Alcuni di essi figurano anche nelle rubriche dell'acolutia destinata al sacerdote (4).

Le soluzioni del problema vengono date secondo i casi e secondo le persone. Se ne sono occupati i grandi commentatori del diritto, Teodoro Balsamone, Zonaras, Matteo Blastarès.

I primi tre documenti sovracitati stabiliscono la regola generale che non può non essere ammessa da tutti i moralisti.

Per sè, dice Matteo Blastarès nei suoi commentari, per sè questi accidenti di natura non costituiscono nessuna impurità imputabile, nessuna colpa finchè non vi sia consentimento della volontà. Se però ciò avviene in seguito a pensieri volontari, o per intemperanza nel cibo e nelle bevande, colui che ne ha sofferto

(1) Ἀποκρίσεις κανονικῆς Τιμοθέου τοῦ ἀγιοτάτου Ἐπισκόπου Ἀλεξανδρείας, ἐνὸς τῶν πν' Πατέρων τῶν ἐν Κ. πόλει συναθροισθέντων πρὸς τὰς προσεγγεθείσας αὐτῷ ἐρωτήσεις παρὰ πινῶν ἐπισκόπων καὶ κληρικῶν. Σύντ. τ. IV p. 338.

(2) Ἐκ τῶν ἐκκλησιαστικῶν αὐτοῦ (Νικηφόρου) συντάξεων καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἁγίων πατέρων Pitra op. c. t. II p. 341, p. 345.

(3) Τίτλος I'. Περὶ εὐχῶν καὶ ψαλμοδίας, καὶ ἀναγνώσεως, καὶ ἀναφορᾶς καὶ κοινωνίας. Κεφ. 10' Πῶς ὁ δευρασθεὶς κοινωνεῖ. Σύνταγμα τ. I, p. 120.

(4) Ἀκολουθία εἰς Ἱερὰ ἐμπνιασθέντα. Goar. p. 704.

per colpa sua, ne è responsabile. Ognuno deve esaminare la propria coscienza (1).

In documenti probabilmente posteriori, notiamo una differenza stabilita tra il laico da una parte, e il sacerdote o il monaco dall'altra.

La risposta 12 di Timoteo, e le risposte 193 e 194 attribuite al Patriarca Niceforo, dopo aver ribadito la distinzione tra pensiero volontario ed involontario, concludono che qualora la polluzione (ἡ δεύρωσις) sia avvenuta per tentazione del diavolo che desidera allontanare l'anima dalla comunione, il laico deve piuttosto accostarsi ai sacramenti.

Riguardo ai chierici ed ai monaci, la pratica si declina più severa, anche se non vi sia veruna colpa antecedente.

Esistono in materia due opinioni. Una, più mite, permette la celebrazione della s. liturgia o la comunione, dopo certe preghiere o altra precauzione, di cui si dirà in seguito (2).

L'altra sentenza, sostenuta da Teodoro Balsamone, è più severa. Il chierico, chiunque sia, diacono, sacerdote, vescovo, — sempre nell'ipotesi che si tratti di una mera tentazione diabolica — quel giorno si astenga dai s. misteri. E ciò perchè in tali debolezze involon-

(1) ...εἰ μὲν γὰρ μὴ προὑποκειμένης ἡστινοσοῦν ἐμπαθείας, αὐτομάτως ἢ τῆς γονῆς συμβέβηκεν ἐκροή, τῆς φύσεως αὐτῆν ὡς περίπτωμα ἐκκρινάσης, ἀνεμποδίστως δ' ἔστω τούτο παθὼν, τῇ θείᾳ κοινωνίᾳ προσίτω· εἰ δὲ τις ἐμπαθείας λογισμὸς προὑπῆρξε, καὶ οὗτος ἐμφλοχωρήσας τῇ αὐτοῦ διανοίᾳ, νυκτερινὴν ἐπήνεργε φαντασίαν... ἢ ἐκ παροινίας καὶ ἀδδηφαγίας τούτο συνέβη, ὁ τοιοῦτος οὐ καθαρὸς ἐστίν, οὐ διὰ τὴν φύσιν τοῦ σπέρματος, οὐ γὰρ ἀκάθαρτον τούτο γέ... ἀλλὰ διὰ τὸ πονηρὸν ἐνθύμιον l. c. t. VI Σύντ. p. 337.

(2) Can. 151 del Patriarca Niceforo Pitra l. c. p. 351. Cf. paragrafo 3º B), b).

tarie della natura v'ha sempre qualche cosa d'impuro incompatibile con la santità del sacro ministero sacerdotale. Si eccettua il solo caso di celebrare per necessità, come in qualche solennità o per utilità pubblica (1).

Gli annotatori del *Pedagio*, Agapio ieromonaco e Nicodemo monaco, riassumendo la dottrina suesposta, concludono giustamente: Da tutto ciò risulta quanto sia prezioso il tesoro della verginità e quanto perverse siano le insidie del diavolo per rapircelo (2).

Analoghe a questa dottrina sono nella chiesa latina, le direttive date ai sacerdoti celebranti.

Si praecesserit pollutio nocturna, quae causata fuerit ex praecedente cogitatione quae sit peccatum mortale, vel evenerit propter nimiam crapulam, abstinendum est a communionem et celebrationem, nisi aliud Confessario videatur... Si autem certum est non fuisse in illa cogitatione peccatum mortale, vel nullam fuisse cogitationem, sed evenerit ex naturali causa aut ex diabolica illusionem, potest communicare et celebrare; nisi ex illa corporis commotione tanta evenerit perturbatio mentis ut abstinendum videatur (3).

(1) Διὸ καὶ ἡμεῖς τὰ αὐτὰ περὶ λαϊκῶν διοριζόμεθα (come sopra), περὶ ἐπισκόπων, δικόνων καὶ ἱερέων φανταζομένων κατὰ σατανικὴν καὶ μόνον ἐπιηρείαν, τὸν αὐτὸν τρόπον κρατεῖν οὐ διαγιγνώσκουμ' ἐπιζυγοῦσθαι δὲ μᾶλλον αὐτοῖς τὴν τῆς ἱεροτελεστίας ἐνέργειαν κατὰ μόνην τὴν ἡμέραν τῆς ὀνειρώξεως ψηφίζόμεθα, διὰ τὸ τῆς ἱερωσύνης σεβάσμιον. — Ἀποκρίσεις τοῦ Βαλσαμῶνος Ἀποκρ. Ἱ. Σύνταγμα τ. IV, p. 455.

(2) *Ed. c.* p. 531.

(3) *De defectibus in celebratione missarum occurrentibus*. VIII. *De defectibus dispositionis corporis*. In capite ad *Missale Romanum*. — Al contrario sappiamo che pene severe erano comminate contro chiunque si rendesse reo volontariamente di simili colpe. Tra i canonici penitenziali di Gregorio Papa III (verso l'anno 731), il can. XXIV prescrive al colpevole di alzarsi di notte, e, genuflesso, di cantare i sette salmi penitenziali, poi la mattina seguente di cantare altri trenta salmi. Cf. *Excerptum a beato Gregorio III editum ex patrum dictis canonumque sententiis*. Harduini *Acta Conciliorum* t. III Parisiis 1714, col. 1875.

B) *Pregchiere contro le sorprese del sonno.*

a) *Preghiera prima di addormentarsi e per chi ha avuto un sogno lascivo.*

Εὐχὴ πρὸ τοῦ ὑπνῶσαι καὶ εἰς ἐνυπνιαζόμενον.

(*Eucol. Ed. Rom.*, p. 332).

A questa orazione sono premessi diversi titoli negli *Eucologi* manoscritti:

Εὐχὴ λεγομένη ὅτε ἐνυπνιάζεται ἀδελφός (1), ὅταν ἐνυπνιάζεται τις ὑπὸ πονηρῶν φαντασμάτων (2).

Εἰς ἐνυπνιαζόμενον ἀδελφόν (3), περὶ ἐνυπνιαζομένων ἀδελφῶν (4).

Εἰς ἐνυπνιασμὸν βεύσως (5).

Chi legge il testo di questa preghiera, avverte subito che è istituita per chiedere al Signore la purificazione dell'anima e del corpo. In epoca più moderna, l'hanno adoperata pure come rimedio preventivo e per tutti; ma dalla dicitura dei mss. si rileva che era per lo più destinata ai monaci.

Come testo, è una formula abbreviata della seconda orazione che incontreremo nell'acolutia seguente.

La prima parola è più spesso πολυεύσπλαγγε che πολυδύμνητε (6).

(1) *Cod. Barb.* III, 55 (n. 77) num. 336. *Cod. Euch. Cryptof. G. β.* III (Cf. *Goar* p. 529).

(2) *Dmitrievsky*, *Cod. Sin.* 962 (XI-XII s.), pag. 75.

(3) *Cod. Sin.* 959, *ibid.* p. 58 (XI s.), p. 203 (XIII s.).

(4) *Ib.* p. 257. (XIII-XIV s.).

(5) *Ib.* p. 863 (XVI s.).

(6) Cf. *Dmitrievsky* p. 58, p. 257, p. 499. — Πολυέλεε, εὐσπλαγγε, *ib.* p. 75.

b) *Acolutia per un sacerdote che ha subito un sogno lubrico.*

Ἀκολουθία εἰς ἱερέα ἐνυπνιασθέντα.
(Eucol. Ed. Rom., pp. 478-482).

α) *Osservazioni sul testo.*

Quest'acolutia si trova negli Eucologi manoscritti sotto altri titoli:

- Ἀκολουθία ἐπὶ (εἰς) νυκτερινῆς (ν) φαντασίας (ν) (1).
- Ἀκολουθία ὅταν ἐνυπνιασθῆναι (sic) (2).
- Ἀκολουθία εἰς ῥεῦσιν ὑπνίου (3).
- Ἀκολουθία ἐπὶ ἐνοσχλήσει αἰσχρῶν λογισμῶν (4).

Dalla composizione dell'acolutia del nostro Eucologio è facile scorgere che la sua forma è di data relativamente recente.

β) *Osservazioni sulle orazioni.*

Benchè sia destinata massimamente ai sacerdoti, la presente acolutia, nella rubrica attuale, suppone che si compia anche a favore di laici, e sempre nel caso di una pura tentazione diabolica, ed escluso il caso di crapula, com'è stato spiegato precedentemente.

Nella mente dei legislatori, l'orazione della chiesa purifica l'anima ed il corpo dalle sozzure anche involontarie, e rende il fedele degno di partecipare ai sacrosanti ed immacolati misteri dell'Eucaristia.

Delle tre lunghe orazioni da recitarsi nel corso di quest'acolutia, e che nei manoscritti si trovano talvolta

(1) Dmitrievsky p. 918, p. 919 (xvi s.).

(2) *Ibid.* p. 785 (a. 1541).

(3) *Ibid.* p. 414 (a. 1426).

(4) Cod. Bibl. Vatoped. N. 1235. Παλιῆριον fol. 150^b (xvi s.). Cf. Sophr. Enstratiades-Arcadius, mon. Vatop. *Catalogue of the greek manuscripts of the monastery of Vatopedi*. Cambridge 1924, p. 206,

con ordine invertito, la prima ha per autore Marco, Monaco (1).

Chi è questo Marco, Monaco? Il Goar (2) insinua che sarebbe quel santo monaco, σώφρων εἰ καὶ τις ἄλλος, del quale parla Palladio nella sua storia Lausiaca (3); ma certamente non può essere questione di attribuirgli la paternità dell'orazione. Questa va semplicemente sotto il suo nome, come le due orazioni seguenti si dice che abbiano S. Basilio e S. Martiniano per autori (4).

S. Martiniano, eremita in Palestina, è festeggiato nel calendario del rito bizantino il 13 Febbraio. Si distinse per le sue lotte contro le tentazioni di lussuria, e per le sue eroiche vittorie sul nemico impuro (5).

Nella prima di queste tre preghiere, l'anima angosciata implora il Signore perchè abbia pietà della sua debolezza naturale e non ascriva a colpa ciò che è accaduto nella notte per la tirannica natia dei sensi. Inoltre domanda forza e coraggio per tenere sempre accesa la lampada della continenza, onde meglio meditare i suoi santi giudizi, e partecipare più degnamente ai misteri immacolati.

La seconda orazione verte sulla purezza di Dio, quella virtù che deve ornare l'anima benchè essa si senta spesso macchiata da parte del corpo.

(1) Eccettuata l'edizione romana. Cf. Ed. antiche di Venezia, Goar, p. 702. Ed. Atene 1927, p. 454, ecc.

(2) P. 705, n. 3.

(3) C. Butler. *The Lausiaca history of Palladius*. Cambridge 1898, p. 56.

(4) Negli Eucologi stampati si legge in capo alla terza orazione: Εὐχὴ ἑτέρα τοῦ αὐτοῦ (Βασιλίου) ἧς δὲ φασὶν εἶναι ταύτην τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Μαρτινιανοῦ.

(5) Bolland. *Acta Sanctorum*. Parigi V. Palmé, Februar. t. II, pagg. 666-671.

Finalmente, il fedele geme sotto il giogo della concupiscenza, dovendo continuamente registrare nuove disfatte e teme di fare abuso della longanimità di Dio. Ripone però la sua speranza nella misericordia infinita del Signore e lo supplica di liberarlo dalle conseguenze dei suoi mali e di dargli l'occasione di espiarli nelle lacrime della penitenza (1).

γ) *Svolgimento dell'acolutia.*

Appena accaduto l'accidente, si alza il sacerdote e recita le preghiere seguenti:

I. Εὐλογητός... Trisaghion ecc.

Κύριε ἐλέησον 12 volte.

Δεῦτε προσκυνήσωμεν... 3 volte.

I tre salmi seguenti: 50, 142, 69.

II. Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῶν...

Πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν...

La preghiera "Ανεσ, ἄφες... (2).

Apolikio e kontakio del giorno.

Altri tre tropari.

III. Trisaghion ecc. "Οτι σοῦ ἐστιν...

Altri cinque tropari (sticheri).

Δόξα... Ἐγὼ ὑπάρχω...

Καὶ νῦν... Ἐλπίς τοῦ κόσμου...

Κύριε ἐλέησον 40 volte.

IV. Le tre lunghe orazioni sopramentovate.

(1) Chi leggesse per la prima volta questa orazione, ne riporterebbe l'impressione che si tratti dei gemiti di un cuore veramente colpevole. Del resto ve ne sono che interpretano questo rito come penitenza imposta a chi peccò con deliberata volontà.

(2) Il testo completo trovasi nell' *Ἀκολουθία τῶν τυπικῶν. Οροlogio Ed. Rom.* p. 83. "Ανεσ, ἄφες, συγχώρησον ὁ Θεὸς τὰ παραπτώματα ἡμῶν τὰ ἐκούσια καὶ τὰ ἀκούσια, τὰ ἐν ἔργῳ καὶ λόγῳ, τὰ ἐν γνώσει καὶ ἀγνοίᾳ, τὰ ἐν νυκτὶ καὶ ἡμέρᾳ, τὰ κατὰ νοῦν καὶ διάνοιαν, τὰ πάντα μοι συγχώρησον, ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος.

V. 50 metanie con l'invocazione Ὁ Θεὸς ἐλάσθητί μοι... oppure Ἡμαρτόν σοι, Κύριε, συγχώρησόν μοι τῷ ἁσώτῳ.

Ὁ ἐν παντὶ καιρῷ...

Τὴν τιμιωτέραν...

Ἐν ὀνόματι Κυρίου, εὐλόγησον Πάτερ.

L'orazione Δέσποτα Θεέ Πάτερ παντοκράτωρ (1).

Trisaghion... Πάτερ ἡμῶν ecc.

Κύριε ἐλέησον 12 volte.

Τὴν τιμιωτέραν... Τῇ ὑπερμάχῳ...

Apolisi.

δ) *Particolari ricavati da altri documenti.*

Il canone 151 attribuito al Patriarca Niceforo, sovracitato, oltre il Trisaghion e la recita del salmo 50^o, prescrive ai sacerdoti ed ai monaci di lavarsi con acqua e cambiare le vesti, prima di celebrare o comunicarsi (2).

Il codice N. 698 Sinait. dell'Eucologio (3), contiene un'acolutia più sobria e meglio disposta:

Εὐλογητός... Δόξα σοι ὁ Θεὸς... Βάσιλεῦ οὐράνιε.

Τρισάγιον... Ὅτι σοῦ ἐστιν.

Κύριε ἐλέησον 12 volte Δεῦτε προσκυνήσωμεν...

Salmi 50, 34, 60.

Tropari: Ἡμαρτον εἰς σέ, Σῶτερ...

Κράζω σοι, Χριστέ Σωτήρ...

Ὡς ὁ ἁσώτος...

Δόξα... Ὡς ὁ περιπεσών...

Καὶ νῦν... Τῆς εὐσπλαχνίας...

Κύριε ἐλέησον 40 volte.

Orazione unica: Πάλιν ὑπεσκελίσθην... (4).

(1) Ecco il testo completo: Δέσποτα Θεέ, Πάτερ Παντοκράτωρ, Κύριε Υἱὲ μουγενές, Ἰησοῦ Χριστέ, καὶ ἅγιον Πνεῦμα· μία θεότης, μία δύναμις, ἐλέησόν με τὸν ἁμαρτωλὸν καὶ οἷς ἐπίστασαι κήμασι σώσον με τὸν ἀνάξιον δοῦλόν σου. Ὅτι ἅγιος εἶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν. *Goar.* p. 705, n. 5.

(2) *Pitra l. c.*

(3) *A. 1426 Dmitrievsky p. 414.*

(4) *Eucologio Ed. R.* pagg. 480-481. — Nel ms. suddetto seguono, ma separate, le altre due orazioni.

§ 4. Orazioni contro gli effetti degli spiriti maligni.

A) Osservazioni generali.

Le manifestazioni degli spiriti maligni sono diverse.

Talvolta vi sono ossessioni e possessioni diaboliche contro le quali la chiesa usa gli *esorcismi*. Altre volte, per essere più occulta e, per così dire, più scaltra, l'azione del diavolo non è meno insidiosa e nociva agli interessi spirituali del cristiano. È giusto quindi che questi venga premunito ed aiutato nelle sue lotte quotidiane con l'intervento della chiesa.

Il canone 61 del concilio in Trullo condanna quelli che interrogano i maghi (μάγεις, καθαίρων), gli astrologhi (μαθηματικός, ἀστρολόγος) ed altre persone simili (ἐπαυδός) e colpisce di censura tutte le pratiche usate per conoscere l'avvenire o per mettersi in relazione con gli spiriti. I commentatori di questo canone notano che è inescusabile non solo chi lo fa per mera curiosità, ma anche chi avesse intenzione di guarire qualche malattia corporale (1).

Il motivo di questa proibizione assoluta si è che tutte quelle pratiche sono attribuite ad opera, o ad intervento del diavolo.

Nè dalla sua attività è da escludere, secondo alcuni, la jettatura o il malocchio (βασκανία). Senza entrare nel merito della questione, registriamo qui, soltanto per la storia del rito, alcune preci incontrate nei documenti liturgici, atti a sedare le inquietezze degli animi per quello che considerano come un male sempre minacciante.

Finalmente, è d'uopo notare come in vari elementi dell'Eucologio esaminati in questo capitolo, le malattie

(1) Cf. Σύναγμα t. II, pagg. 442-447. Ὅπως δὴ ποτε γὰρ χρῆσθαι τοιούτῳ τιμὴ ἀθεριώτατόν ἐστι, dice Teodoro Balsamone.

che affliggono l'umanità sono attribuite all'azione degli spiriti maligni (1).

Da ciò deriva, come si vedrà in appresso, che certe orazioni sono adibite nel medesimo tempo come esorcismi e come ricorsi alla benignità di Dio per cacciare « lo spirito dell'infermità » (2). Questi brani liturgici sono studiati in questo paragrafo, ma, per porre maggiore ordine nella materia, lasceremo per la sezione seguente quelli che riguardano esclusivamente le infermità del corpo.

B) Esorcismi ed orazioni contro i demoni.

a) Orazioni o esorcismi di S. Basilio Magno sopra gli ossessi dai demoni e contro qualsiasi infermità.

Εὐχαὶ ἦτοι ἐξορκισμοὶ τοῦ μεγάλου Βασιλείου πρὸς τοὺς πάσχοντας ὑπὸ δαιμόνων καὶ πρὸς ἐκάστην ἀσθένειαν.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 359-366).

α) Esame del testo.

Il titolo generale, come è stato stampato nelle ultime edizioni dell'Eucologio, non corrisponde perfettamente

(1) Tale è il sentimento generale dei Padri e dei teologi della Chiesa Orientale. Michele Psello († 1078) ha riassunto la dottrina dell'antichità cristiana ed esposto le vedute del suo tempo nell'opera Περὶ ἐνεργείας δαιμόνων e in un altro trattatello incompletamente conservato Migne P. G. t. CXXII, col. 819-875 e 875-892. Notiamo una identità di veduta tra molti teologi occidentali. Cf. S. Thomae. *De potent.* qu. VI, art. 3. S. Theol. I, qu. 51 a, 3, qu. 114, a. 1 - S. Bonaventura *In II lib. Sentent.* Dist. VIII 1 art. 3 qu. 1; 2 qu. 3-5. J. Katschtaller *Theologia dogmatica catholica specialis* t. I. Pars II c. I De Angelis malis Ratisbonae 1877, p. 368-369.

(2) Cf. Sez. II § 1. Εὐχὴ εἰς πᾶσαν ἀρρώστιαν. E ciò pure è in relazione con le credenze e la disciplina cristiana sino dai primi secoli. Cf. Ad. Franz op. c. t. II p. 418, p. 531 sgti.

al contenuto. Vi sono difatti tre brani attribuiti a S. Basilio e quattro a S. Giovanni Crisostomo.

Al contrario, i manoscritti che contengono le orazioni e gli esorcismi, uniti come ora sono, distinguono la parte di ciascuno di questi due autori: dopo le preghiere di S. Basilio vengono con intestazione ben definita: *Ἐσχάτι τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου εἰς τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν (εἰς τὸ αὐτό)* (1).

Per i motivi espressi sopra, il titolo, come trovasi negli Eucologi moderni, non distingue tra *εὐχὰι* e *ἐξορκισμοί* (o *ἀποκισμοί*, *ἀφορκισμοί*) e accoppia l'ossessione diabolica (*πρὸς τοὺς πάσχοντας ὑπὸ δαιμόνων*) con qualsiasi genere di malattia (*καὶ πρὸς ἐκάστην ἀσθένειαν*) (2).

Parecchi codici antichi contengono un'orazione unica per gli ossessi, senza indicazioni di autore, così intitolata: *Εὐχὴ ἐπὶ χειμαζομένων (ἐπὶ ὀχλουμένων) ὑπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων* (3), e il testo di questa preghiera è quello medesimo della prima orazione attribuita a S. Giovanni Crisostomo nell'Eucologio nostro (p. 363): *Ὁ Θεὸς ὁ αἰώνιος...*

Altri codici distinguono i due elementi di questo rito, l'orazione e gli esorcismi. Così, nel cod. dell'Eucologio Sinait. N. 973 (a. 1153): *Εὐχὴ ἐπὶ χειμαζομένων ὑπὸ πν. ἀκαθάρτων*, come sopra e poi *Ἀπορκισμὸς τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἐπὶ πνευμάτων ἀκαθάρτων* e sono le

(1) Dmitrievsky, p. 418 (a. 1435) p. 636 (xv s.), p. 767 (a. 1538).

(2) Lo stesso fatto è verificato in documenti della liturgia primitiva, per esempio nei *Canones Hippolyti* (VIII), *Constitutiones Aegyptiacae* (c. 39) H. Achelis *Texte u. Untersuchungen* VI p. 74. *Constitutiones Apostolicae* VIII, 26 Fr. Funk Paderborn 1906 t. I p. 529.

(3) Cod. Sinait. N. 959 (xi s.) Dmitr. p. 48, N. 961 (xi-xii s.) p. 71, N. 971 (xiii-xiv s.) p. 254, N. 981 (xiv s.), p. 314. Cf. anche p. 412 (a. 1426), p. 472 p. 489 (xv s.), p. 710 (a. 1516) Cod. gr. Bibl. Nat. Paris. N. 213 (Coislin.) a. 1027, p. 1023; questo manoscritto contiene anche la seconda orazione di S. G. Cris. *Ὁ πᾶσιν ἀκαθάρτοις...*

prime due orazioni di S. Basilio (1). La stessa distinzione, ma in ordine inverso, s'incontra in un altro codice (2).

Si trova pure solo l'*Ἀφορκισμὸς τοῦ Μεγάλου Βασιλείου εἰς πάσχοντας ὑπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων* (3).

Come è facile osservare, in simili documenti non trattasi sempre di malattia, ma di ossessione da parte del diavolo.

In questi manoscritti varia non solo l'ordine, ma il numero delle orazioni attribuite a S. Basilio e a S. Giov. Crisostomo, giacchè ora ve ne sono due, ora una sola.

Finalmente notiamo che la formula di esorcismo *Ἐξορκίζω σε...* posta in secondo luogo nell'Eucologio nostro, è attribuita a S. Gregorio Taumaturgo da altri codici consultati dal Goar (4), mentre la sesta orazione (la terza di S. Giovanni Crisostomo) corre in qualche codice sotto il nome di S. Epifanio (5).

β) *Analisi delle orazioni.*

Nella prima orazione il sacerdote chiede a Dio di cacciare, in suo nome, il demonio e le sue falangi tenebrose.

L'esorcismo che segue (e che non è un'orazione, ad onta del titolo *Εὐχὴ ἐτέρα*) contiene una vera dottrina sulla natura e l'attività dei demoni. Sono enumerati tutti gli elementi nei quali si nasconde lo spirito delle tenebre, tutte le forme che può assumere per ingannare

(1) Dmitr. p. 117-118. Cf. anche Cod. Barb. n. 88 (Goar, p. 584) e Dmitr. p. 418-419. Altre volte in primo luogo vengono gli *ἀφορκισμοί* di S. Basilio e poi un'orazione di S. Giovanni Crisostomo (l'ultima) Dmitr. p. 244 (xiii s.).

(2) *Ib.* p. 293.

(3) P. 494.

(4) P. 584, a.

(5) Dmitrievsky, p. 918 (xvi s.).

l'uomo e per nuocergli, sia nel corpo che nell'anima. L'esorcismo rammenta ancora tutta l'economia della Provvidenza rispetto all'umanità: dalla creazione ai portenti dell'antico Testamento, ed all'intervento della divinità nel nuovo Testamento.

Questi pensieri sono ancora più sviluppati nella terza orazione.

Verso la fine di essa sono ricordate la magia, l'astrologia, la necromanzia, l'ortoscopia e tutte le false scienze proibite dalla Chiesa. Ai vizi morali che genera l'azione del diavolo sull'animo dell'uomo sono opposte le virtù cristiane.

Nella prima, nella seconda e nella terza orazione attribuite a S. Giovanni Crisostomo, si prega Iddio di cacciare il diavolo dall'anima e dal corpo del cristiano per renderlo « tempio vivo, animato dallo Spirito Santo » e si domanda che l'« angelo di pace » prenda il posto dell'angelo perverso ed impuro.

L'esorcismo finale, il più lungo tra i brani di questa raccolta, contiene ripetuti scongiuri all'indirizzo del diavolo che cominciano sempre con queste parole: Ἐπιτιμᾷ σοι Κύριος, διάβολε.

Queste formule completano l'insegnamento della Chiesa contenuto nell'esorcismo di S. Basilio. Con maggiori sviluppi sono nuovamente rammentati tutti i benefici della creazione, della preservazione, della redenzione del genere umano, e di nuovo sono palesate le mene astute e perverse del suo secolare nemico.

γ) Particolari estratti da altre fonti.

Vi sono parecchie orazioni inedite contro gli spiriti immondi, ed altre non poche da farsi sopra gli ossessi.

Il cod. Euchol. N. 133 (744) del monastero di Vatopedi (XIV s.) contiene una seconda orazione di S. Gio-

vanni Crisostomo per quelli che sono ossessi dagli spiriti impuri: Κύριε ὁ Θεός, ὁ μόνος ἀγαθός... (1).

Altri due manoscritti, e dei più antichi (2), riportano ancora un'altra preghiera che qui trascriviamo:

Εὐχή ἐπὶ πασχόντων ὑπὸ δαιμόνων.

Ὁ τὸν τυραννήσαντα διάβολον, καὶ τὴν σὺν αὐτῷ στρατιὰν τῶν δαιμόνων καταλύσας τῇ ἐπιφανείᾳ τοῦ Χριστοῦ σου, ἐπίφανον ἐπὶ τὸ πλάσμα σου τοῦτο ὁ κατὰ τὴν εἰκόνα ἐποίησας τὸ καταδικαστέον ὑπὸ τῶν ἀντικειμένων πνευμάτων, ὃν τρόπον ἐπετίμησας τῷ λεγεῶνι τῶν πνευμάτων καὶ τῷ χορῷ δὲ ἀλαλῶ πνεύματι καὶ καθάρισον τὸ πλάσμα σου καὶ μὴ παραδῆς τοῖς θηρίοις ψυχὴν ἐξομολογημένην σοι, ἀλλ' ἐλέησον αὐτὴν καὶ ἡμᾶς εἰς δόξαν καὶ ἔπαινον τῆς ἀγίας σου ἐκκλησίας, διὰ τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ, δι' οὗ καὶ μεθ' οὗ σοι ἡ δόξα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας...

b) Orazioni per premunirsi contro altre manifestazioni — vere o credute tali — del diavolo.

I testi seguenti vanno accolti con la dovuta cautela, come già spiegammo sopra.

α) Parecchie edizioni dell' Ἀγιασματάριον (3), e l'ultima edizione dell' Eucologio di Atene (4), contengono una

Orazione sopra chi è vittima del malocchio.

Εὐχή εἰς πάσχοντα βασκανίαν.

In questa orazione si chiede a Dio di allontanare dal suo servo (nominato) ogni attacco del diavolo, ogni insidia e nocimento, come il malocchio della gente cattiva e perversa; venga esso per motivo di bellezza e di forza, o ancora per invidia o per gelosia. S'implora

(1) Vedere il testo completo in Dmitrievsky pagg. 293-294.

(2) Cod. Barberini III, n. 55 num. 336. — Cod. Euchol. Sinat. N. 958 Dmitrievsky p. 34.

(3) Ad esempio le edizioni di Venezia 1778, 1838 ecc.

(4) Pag. 517.

ancora l'intervento dell'Angelo, custode dell'anima e del corpo (1), contro gli effetti dei maligni.

L'orazione, che porta tracce di fattura moderna, finisce così: *Πρεσβείαις τῆς ὑπερευλογημένης ἐνδόξου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, τῶν φωτισειδῶν Ἀρχαγγέλων καὶ πάντων σου τῶν Ἁγίων. Ἀμήν.*

In un'altra e più recente raccolta di orazioni (2), avvi la preghiera seguente:

Orazione contro i sortilegi.

Ἐὐχὴ ἐπὶ λύσεως μαγείων.

β) A questo genere di orazioni riavviciniamo un brano liturgico assai curioso. Esso ha per titolo:

Ἀπορκισμὸς τοῦ ἁγίου Γρηγορίου κατὰ τῆς ἄβρας τοῦ χαλεποῦ κινδύνου.

Due manoscritti conosciuti ne conservano un testo identico (3).

Si tratta di un esorcismo pronunziato contro l'ἄβρα (4). Essendo questo documento interessantissimo per la storia delle formule gnostiche e cabalistiche, ne daremo un lungo sunto.

(1) Si noti come nella Liturgia eucaristica e nelle presenti orazioni l'Angelo custode è sempre invocato quale « fedele custode dell'anima e del corpo ».

(2) *Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγισματάριον τὸ Μέγα* Atene Tipografia « Ὁ Φοῖνιξ » 1927. L'autore di questa raccolta, il Protopresbitero Nic. P. Papadopoulos ha reso un segnalato servizio pubblicando per la prima volta insieme molte belle e svariate orazioni dell'eucologia bizantina, sinora o nascoste nei manoscritti o sporadicamente stampate.

(3) Cod. Euch. Sinait. N. 973 (a. 1153) Dmitr. p. 118. — Cod. N. 369 (n. 57) del Patr. di Gerusalemme (S. Saba) [a. 1427] *ib.* p. 451.

(4) La parola ἄβρα è presa ora nel genere femminile ora nel genere neutro: senso individuale e senso collettivo.

Il vocabolo ἄβρα forma le prime due sillabe di una parola usata dai gnostici, Ἀβρασάξ, per designare uno dei loro numerosi cieli, o una divinità suprema (1). Parecchi Padri si sono occupati di questa parola gnostica nei loro scritti, ma non sono d'accordo quando si tratta di definirla (2). I gnostici la incidevano sopra pietre usate quali talismani per preservare da certe malattie. Da ciò deriva che la parola è usata per indicare sia la formula magica sia la gemma che la portava.

Hanno dato di questa parola le etimologie più disparate:

• Ἀβρός bello - σώω - salvare, *bel salvatore. Ha Brachach - benedizione*, o dall'ebraico Ab - padre, bra - creare (3) ecc.

Il fatto sta che nel nostro documento liturgico, il vocabolo è identificato con il demonio. Se si esamina da vicino la formula di scongiuramento troviamo che l'ἄβρα, ossia il diavolo pervade tutti gli elementi del mondo, s'impadronisce di tutti gli esseri animati ed inanimati e si nasconde in tutti i luoghi. Da qui l'invocazione per il pericolo minacciante (τοῦ χαλεποῦ κινδύνου).

Due volte, nel corso dell'orazione, in nome delle tre Persone della SS. Trinità, il sacerdote esorcizza il diavolo: ὁρκίζω σε πᾶν ἀξιόβουον καὶ δαιμόνιον, ἄβρα ἄρσενικόν, ἄβρα θηλυκόν, ἄβρα ἀπὸ ὕδατος, ἄβρα ἀπὸ αἵματος, ἄβρα ἀπὸ κρούσματος (attacco di malattia), ἄβρα ἀπὸ οὐρίας... Poi sono chiamati in aiuto « i trecento angeli che hanno scagliato fulmine e lampo contro gli spiriti immondi ». Gli scongiuri sono fatti in nome dei santi Vangeli, πᾶσαν τὴν ἄβραν ὁρκίζω εἰς τὰ ἔχροντα καὶ φοβερά τετραεξαγγέλια, e sono passati in rassegna i vari malanni che affliggono l'umanità: ἄβρα τυφλόν, ἄβρα κωφόν, ἄβρα ἀδύνατον... ἄβρα δαιμόνιον μεσημβρινόν, ἄβρα ψύχος πυρετοῦ... ἄβρα κεφαλῆς... poi sostanze organiche e inorganiche, ἄβρα γλωρός..., ἄβρα ἐξ ἀμπέλων, ἄβρα ἀπὸ λίθου μαύρου... ἄβρα ἀπὸ μαριμάρων. L' ἄβρα

(1) *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*. Parola *Abraxas*, t. I, I Parte col. 131 sgti.

(2) S. Ireneo *Adv. haer.* l. I c. XXIV P. Gr. t. VII col. 680. S. Epifanio *Haeres.* XXIV n. 7, 8 P. Gr. t. XLI col. 316 - S. Gio. Damasc. *De haeres.* XXIV P. G. t. XCIV col. 692 - Tertulliano, *De praescriptionibus* c. XLXVI P. L. t. II col. 62 - S. Agostino *De haeres.* ad « *Quod vult Deus* », c. IV, 24 P. L. t. XLII, col. 26 ecc.

(3) *Dictionnaire cit.* col. 129 - Fr. Noel *Dizionario della favola* (trad. ital. di G. Pozzoli) Milano 1819 t. I p. 9 sgti e *Volume di supplemento* compilato da F. Romani e A. Peracchi t. I Milano 1826 p. 34 sgti.

è anche interpellato dall'Arcangelo Michele in persona, che gli dà qualificativi poco lusinghieri: πόνον ἔργεις καὶ πόνον ὑπάγεις, ἄβρα μελάνη μεμελανωμένη, τριχαιλετρικέφαλος. E l'ἄβρα gli risponde: Ἐγὼ ὑπάγω ἀνθρώπου ὅσπερ φαγεῖν καὶ τὸ κρέας ἀναφανῆσαι. Ma l'arcangelo di intimargli l'ordine di ritirarsi: Ἐξέλθε καὶ ἀναχώρησον ἀπὸ τοῦ μέλους καὶ τὰ ὅσπερ τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ ὁ δεῖνα... e di nuovo sono enumerati tutti i luoghi, gli astri, gli elementi nei quali l'ἄβρα è sospettata di trovare un rifugio. Alla fine il demonio è scongiurato di ritirarsi « sulla vetta dei monti ove mangi e beve il sangue del dragone », ἵτι (ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ) εἰσῆλθεν εἰς τὸ ἔραπυτήριον τοῦ Θεοῦ καὶ ἔβη ἐν ὄνόματι τοῦ Πατρὸς...

Cristoforo Angelo, Peloponesiano, scrittore del XVII s., consacra l'ultimo capitolo della sua opera Περὶ τῆς σήμερον εὐρισκομένων ἐλλήνων καταστάσεως ἐγγειρίδιον a descrivere come i sacerdoti al tempo suo liberarono un ossesso in sua presenza (1). Portarono il demoniaco alle porte del santuario, in una chiesa uffiziata da monaci. Gli ieromonaci, digiuni, lessero l'uno dopo l'altro il sacro testo dei quattro *Evangelii* e gli *esorcismi* di S. Basilio, finché esasperati i demoni abbandonarono la loro preda.

γ) Per finire indicheremo i seguenti esorcismi (2).

Ἀρχὴ σὺν Θεῷ ἀγίῳ κατοικιστήριον (sic) περὶ πνευμάτων ἀκαθάρτων καὶ φυλακτήριον τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ. Ὁ Θεὸς ὁ μόναρχος, ὁ ἀγέννητος...

Ἀπορισμὸς περὶ κακῆς γυναικὸς.

Ἀπορισμὸς τοῦ ἡμικράνου (dell'emierania).

Περὶ ὕψεως (3).

(1) Κεφ. μθ' Περὶ τοῦ πῶς οἱ ἱερεῖς ἐφυγαδύσαντο δαιμόνια. Cf. *De statu hodiernorum graecorum enchiridion Christophori Angeli Graeci graece conscriptum, jam cum versione latina e regione posita et annotationibus... cura Georgii Fehlavii Ecclesiastae, Dauliscani adornatum Lipsiae 1668* (data dell'epistola dedicataria) pp. 872-876.

(2) Tutti questi esorcismi, con il precedente, si trovano nel Cod. N. 369 (n. 57) del Patr. di Gerns. Dmitr., p. 451, p. 452, p. 453.

(3) Il serpente simboleggia Satana, e spesso lo personifica nei testi liturgici. Era anche il simbolo degli Ofiti, setta gnostica. Anche l'Occidente ha le sue formule e preci di scongiuramento contro i serpenti. Cf. A. Franz *op. c. t.* II p. 172 sgti. A. Vassiliev ha pubblicato due formule in greco *Anecdota Graeco-Byzantina*. Mosca 1896 pagg. 334-335.

SEZIONE II. — Benedizioni e riti istituiti per aiutare il cristiano nei bisogni corporali.

DIVISIONE DELLA MATERIA.

Sotto questo titolo saranno esaminati, in questa sezione, i brani liturgici che riguardano sia le malattie o le persone ammalate *in genere* (§ 1), sia qualche infermità *in particolare* (§ 2).

Qui troveranno posto ancora le benedizioni di *sostanze* somministrate agl'infermi, o riti speciali istituiti per guarire o alleggerire le loro sofferenze (§ 3).

Finalmente, sotto l'aspetto generico del corpo, non sarà male di comprendere pure le orazioni adoperate dalla chiesa quando trattasi di *cibi* contaminati o proibiti (§ 4).

§ 1. Orazioni sopra gli ammalati in genere.

L'Eucologio nostro contiene appena un'orazione per implorare la benedizione del Signore o dei suoi santi sopra gl'infermi; i manoscritti in quella vece hanno conservato un ricco assortimento di preci analoghe.

A) Orazione per qualsiasi malattia.

Εὐχὴ ἐπὶ πάσαν ἀρρώστιαν.

(Eucologio, Ed. Rom., pag. 338).

a) Osservazioni sul testo.

In molti manoscritti troviamo questa orazione sotto il titolo εἰς πᾶν εἶδος ἀρρώστιας (1). Il testo è identico,

(1) Dmitr. p. 372, p. 417, p. 496, p. 578, p. 746, p. 1020. Cf. Goar, p. 549.

come quello di una *Εὐχὴ λεγομένη εἰς πᾶσαν ἀσθένειαν*, all'infuori di queste parole: *Δέσποτα Κύριε, ὁ ἰατρός τῶν νοσοῦντων καὶ Θεὸς πάσης παρακλήσεως* (1).

Il testo dell'Euclologio nostro si ritrova, con alcune leggere modificazioni, in qualche redazione dell'acolutia per l'evcheleo, come una delle sette orazioni (2).

b) *Significato dell'orazione.*

Pur essendo laconica, l'orazione è ricca di pensiero e di dottrina. Dopo avere ricordato che è Iddio che castiga e sana, si fa appello alla sua infinita misericordia perchè guarisca l'infermo dai suoi mali, e in pari tempo gli condoni i peccati, che forse ne sono la causa.

B) *Altre orazioni sopra gl'infermi.*

Parecchi codici contengono due o più orazioni in fila *Εὐχαὶ λεγόμεναι ἐπὶ ἀρρώστους*, che sono attribuite a San Basilio Magno, S. Gregorio Teologo, S. Epifanio e S. Giovanni Crisostomo (3).

Oltre queste preghiere, notiamo le seguenti con il loro *incipit*:

Εὐχὴ ἐπὶ νοσοῦντων. Δέσποτα..., ὁ ἰατρός τῶν ψυχῶν τε καὶ σωμάτων, αὐτοπροαιρέτω νεύματι... (4).

(1) *Ib.* p. 452.

(2) Per es. Cod. Euch. Sinait. N. 960 (xiii s.) p. 197-198. Questa medesima preghiera si trova in tale altro codice sotto il titolo di *Εὐχὴ ἐπὶ ἀρρώστων*. Cf. Dmitr. p. 344.

(3) Dmitrievsky p. 661 (xv s.), p. 901 (xvi s.). Cf. anche p. 210-211, pp. 582-583 ove sono raccolte anche parecchie orazioni.

(4) *Ib.* p. 6 (ix-x s.).

Εὐχὴ ἐπὶ νοσοῦντας. Ὁ Θεὸς ὁ μόνος ἔχων ἐξουσίαν ἀμαρτίας ἀφιέναι... (1).

Ὁ Θεὸς ὁ (μόνος) δυνατὸς καὶ ἐλεήμων... (2).

Εὐχὴ ἐπὶ ἀσθενούντας:

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, γενοῦ ἰατρός τοῦ δούλου σου...

Κύριε... ὁ πᾶσαν νόσον ἰώμενος...

Κύριε... ὁ τῆς ἰάσεως δοτήρ... (3).

Una seconda raccolta di orazioni, *Εὐχαὶ εἰς ἀρρώστους* (4), ne contiene otto. Alcune di esse sono passate in rassegna in vari luoghi di questo paragrafo, delle altre registriamo qui l'*incipit*:

Ἀγαθὲ καὶ φιλόνηρωπε... ὁ πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν... (5).

Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων καὶ πάσης σαρκός...

Κύριε ὁ Θεὸς ὁ ῥυσάμενος τοὺς τρεῖς παῖδας...

Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς... ὁ τὰς νόσους ἡμῶν ἀπόνως βαστάζων...

Εὐχὴ ἐπὶ ἀσθενούντος. Δέσποτα... ἐπικαλεῖ σε δι' ἡμῶν τῶν ἀμαρτωλῶν ὁ ἀσθενῶν ἀδελφὸς ἡμῶν... (6).

Εὐχὴ εἰς ἀσθενούντα. Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε... ὁ ἀγαθὸς ἰατρός... ὁ τὰς νόσους ἡμῶν ἀπόνως βαστάσας... (7).

Δέσποτα Κύριε Σαβαώθ... ὁ ἐπὶ τῶν Χερουβὶμ καθεζόμενος... (8).

(1) *Ib.* p. 45, p. 66 (xi-xii s.).

(2) Cod. Cryptof. Γ. β. I. (xi s.). Cf. Goar p. 679. Dmitr. p. 210 (xiii s.), p. 453 (a. 1497).

(3) Dmitrievsky, p. 452-453.

(4) Dmitrievsky, pp. 210-211.

(5) Testo completo *ib.* p. 197 (Ἀκολουθία εἰς ἀσθενούντας ἐπὶ τῶν ἐπιτὰ πρεσβυτέρων).

(6) *Ibid.* p. 49 (xi s.).

(7) P. 58 (xi s.).

(8) Eucl. di G. Coresio s. d. (Goar p. 550). Il testo completo si trova in parecchie edizioni dell'*Ἀγιασματάριον*. Cf. ed. Ven. 1838.

Εἰς πάσχοντα ἀσθένειαν, p. 149. *Μικρὸν Εὐχολόγιον*. Atene 1928, p. 148.

Εὐχὴ ἄλλη ἐπὶ ἀρρώστου· Κύριε..., ὁ τὰ χρόνια πάθη...
λόγω Θεραπεύσας... (1).

Εὐχὴ ἐπὶ νοσοῦντος ἀσκητοῦ· Κύριε τῶν δυνάμεων, ἐπί-
σκεψαι τοὺς ἀδελφοὺς ἡμῶν... (2).

La terza orazione dell'acolutia per la somministra-
zione del sacramento dell'evcheleo agli ammalati s'in-
contra più volte come orazione da recitarsi ἐπὶ κλίνης
ἀρρώστου (3), ἐπὶ ἀσθενούντος (4) Δέσποτα... ὁ παιδεύων καὶ
μὴ θανατῶν... (5).

Ritroveremo pure la quarta orazione dell'acolutia
dell'evcheleo (6). Anche la formula deprecatoria, dai teo-
logi indicata quale forma sacramentale dell'evcheleo
Πάτερ ἅγιε, ἰατρὲ τῶν ψυχῶν καὶ τῶν σωμάτων... (7), è usata
come orazione da recitarsi sopra un infermo.

Alle volte questa formula sembra essere rimasta
senza modificazioni (8). Talora poi la si trova abbreviata,
come nell'acolutia descritta nel § 3 di questo articolo (9),
o più estesamente ancora modificata (10).

Ma la Teotèco invocata dai cristiani in tutti i loro
bisogni non poteva essere tralasciata ed invero troviamo
ma lunga

(1) Dmitr. pp. 56-57 (XI s.), p. 148 (XII-XIII s.), con il titolo
ἐπὶ κλίνης ἀρρώστου. p. 363 (XIV s.). Il testo completo trovasi nel-
l'Αγιασματάριον, ed. Ven. cit. p. 154, Μικρὸν Εὐχολόγιον p. 150. Ri-
troveremo questa orazione in seguito p. 297 B).

(2) Dmitrievsky, p. 45 (XI s.).

(3) P. 256, p. 710, p. 806.

(4) Pp. 582-583.

(5) Encol. Ed. Rom., p. 195.

(6) Al. Dmitrievsky p. 210 (5ª orazione). Cf. Eucologio p. 197.

(7) Encol. pp. 190-191.

(8) Dmitrievsky, p. 147 (XII-XIII s.), p. 344.

(9) Encol. p. 192.

(10) Viene tralasciato il vocabolo σοματικῆς e tutto il resto dopo
la parola ἀποπληροῦνται; resta l'ecfonesi "Ὅτι σὸν τὸ κράτος... Cf. Dmi-
trievsky, p. 5, p. 35, p. 71, p. 82.



Letture di un brano del Vangelo sul capo di un ammalato.

Orazione di supplica alla Madre di Dio per gl'infermi.

Ἐσχὴ παρακλητικὴ εἰς ἀρρώστους εἰς ἁγίαν (sic) ὑπεραγίαν Θεοτόκον (1).

La dicitura di questa orazione non porta i lineamenti austeri o classici delle preci più antiche. In essa si chiede a Maria SS.ma di intercedere per un suo devoto oppresso dai malanni, ma pieno di fiducia nel suo potente patrocinio. Al termine della preghiera sono pure invitati alla riscossa gli angeli e tutti gli ordini de' santi.

C) In molte edizioni dell'Encologio bizantino sono inseriti gli

Undici Vangeli che vengono letti nell'Ortro della Domenica.

Ἐξαγγέλια ἑωθινὰ Ἀνάστασιμα τὰ ια' (2).

Tali evangeli sono posti in questo libro non solo per comodità dei sacerdoti, ma ancora per vantaggio dei fedeli. Difatti, leggiamo in parecchie edizioni dell'Ἀγισματάριον queste parole che fanno seguito al titolo generale... ἀναγιγνωσκόμενα ἐν τῷ ὄρθρῳ τῶν κυριακῶν... καὶ εἰς πᾶσαν ἀρρώστιαν (3).

I pii cristiani hanno sempre avuto una devozione speciale alla parola di Dio. Avvi quasi una virtù divina che sgorga dal verbo scritto, come già altra volta — il vangelo stesso lo testimonia — questa medesima virtù usciva dalle vesti del Verbo incarnato (4). Se un'umile figlia d'Israele bramò toccarlo con la mano per sentirsi guarita dalla sua infermità, i figli della chiesa di Gesù

(1) Cod. Euchol. Sinait. N. 966. Al. Dmitrievsky, p. 211.

(2) Ed. Rom. 1873 citata in questo volume. *Appendice* 53'-59'.

(3) Ed. 1838, pp. 351-362.

(4) Marc. V, 27-28; VI, 56. Luc. VI, 19.

Cristo desiderano essere messi a contatto della parola evangelica nella speranza di essere guariti dai loro mali fisici o morali (1). Il sacerdote, invero, mentre legge uno o più vangeli *cotini*, appoggia l'Evangelario sul capo del paziente che aspetta la liberazione dei suoi mali dalla sua fede in Gesù Cristo vivo e presente, per così dire, nella sua parola (2).

Notiamo ancora che nell'Evangelario v'ha una pericope εις ασθενοῦντας (Luc. IX, 1-6) ed un'altra εις ασθενοῦσων (Marc. V, 24-34).

In ogni tempo i fedeli si sono compiaciuti di portarsi addosso uno degli Evangelii o qualche passo di esso come amuleto contro le malattie (3). S. Giovanni Crisostomo più volte esortò i fedeli a cautelarsi contro simili usanze (4).

§ 2. Orazioni per alcuni casi particolari.

A) Preci da recitarsi nel pericolo di malattie contagiose.

Benchè nell'Eucologio romano siano confusi canone ed orazioni, separiamo questi elementi distinti.

(1) Ricordiamo non essere raro il caso che qualche devoto fedele venga nella chiesa di rito bizantino, dedicata a S. Atanasio e sita a Roma nella via del Babuino, o nel Collegio dei Greci ad essa annesso, per chiedere a qualche sacerdote di leggere sul suo capo qualche passo dei santi Vangeli.

(2) Una simile cerimonia ha luogo, con significato identico, alla fine della somministrazione sacramentale dell'olio agl'infermi. Vedasi *Parte Sacramentale*.

(3) S. Isidoro Pelusiota chiama i φυλακτήρια dei Parisci « δελτία μικρά... ἄπερ ἐφόρουν... ὡσπερ ὦν (αἱ γυναῖκες τῶ) εὐαγγέλια τὰ μικρά » *Epist. lib. II 150 P. Gr. t. LXXVIII, col. 604.*

(4) *Hom. 19 ad. pop. Antioch. P. G. t. XLIX col. 195. Hom. 12 in Mathaeum P. G. t. LVIII col. 669.*

a) *Canone alla santa, consustanziale, vivifica ed inseparabile Trinità e a tutti i Santi in caso di un morbo pestilenziale.*

Κανὼν εἰς τὴν ἁγίαν, ὁμοούσιον, ζωοποιὸν, ἀδιαίρετον Τριάδα καὶ εἰς πάντας τοὺς Ἁγίους, εἰς ἀπειλὴν λοιμικῆς ἀσθενείας.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 419-422).

Questo canone è da mano posteriore attribuito a Paisio, Patriarca di Costantinopoli, in un manoscritto dell'anno 1584 (1).

Si canta sul tono plag. IV e con l'irmo Ἀρματηλάτην Φαραώ... La prima ode è tutta rivolta alla SS.ma Triade, mentre nelle sette odi successive vengono invocati, gli uni dopo gli altri, gli Ordini Angelici, gli Apostoli, i Profeti, i Martiri, gli Osi, ed i Gerarchi (Ἱεράρχαι).

b) Seguono poi sette orazioni nell'ordine seguente:

1^a Orazione: Εὐχὴ εἰς πληγὴν θανατικοῦ (pp. 422-424).

2^a Orazione: Εὐχὴ ἑτέρα εἰς πληγὴν θανατικοῦ (pagine 424-425).

3^a Orazione: Εὐχὴ ἑτέρα εἰς λοιμικὴν νόσον (pp. 425-430).

4^a Orazione: Εὐχὴ ἑτέρα ἱκετήριος πρὸς Θεόν, λεγομένη ἐν καιρῷ λοιμοῦ καὶ λιμοῦ (pp. 430-431).

5^a Orazione: Εὐχὴ ἑτέρα ὁμοία (p. 431).

a) Osservazioni sul testo.

Riguardo a queste orazioni è d'uopo notare:

1) che sono recitate anche nelle processioni (λιτανείαι) indette per scongiurare il flagello della mortalità (θανατικόν) (2);

(1) Cod. N. 134 (593) Motechio del S. Sepolero a C.poli. Dmitrievsky, p. 808.

(2) Εὐχαὶ λεγομένας ἐν λιτανείαις εἰς πληγὴν θανατικοῦ. Cod. Euch. della Bibl. di Pietroburgo (fondo Antonino) [xv s.] Dmitr. p. 500.

2) che le incontriamo nei manoscritti, o staccate, o due a due, ma indipendenti dal canone sovracitato (1);

3) che almeno tre di esse sono passate ed anche pubblicate sotto il nome di un Patriarca. La prima orazione è attribuita al Patriarca Filoteo (1354-55, 1364-76) (2), mentre la terza e la quarta preghiera sono iscritte: *ποίημα τοῦ ἁγιωτάτου Πατριάρχου Καλλίστου* (1350-53, 1355-1363) (3);

4) che, oltre queste indicazioni, i caratteri interni di tali orazioni, portano il segno di composizione recente.

Il Protopresbitero Nic. Pan. Papadopoulos ebbe la felice idea di unire al canone suddetto solamente la terza orazione *εἰς λοιμικὴν νόσον*, perchè questi due elementi nella loro natura combiino bene; ha poi stampato con titoli distinti, ma insieme, la prima orazione con la seconda (*εἰς πληγὴν θανατικῆς*), la quarta con la quinta (*ἐν καιρῷ λοιμοῦ καὶ λιμοῦ*) (4).

β) Senso delle orazioni.

Le malattie contagiose, che nel medio evo furono conosciute per molto tempo sotto il nome generico di peste, portano come conseguenze la mortalità e spesso la fame. Ond'è che questi vari flagelli sono considerati *per modum unius*.

In particolare poi nella prima orazione, dopo aver riconosciuto che Iddio permette questi castighi a mo-

(1) *Ibid.* In un codice del XVI s. (*ib.* p. 915) si trovano la 2^a e la 3^a orazione con questi titoli: *Ἐσχὴ ἐτέρᾳ εἰς τὸν Κόρον ἡμῶν I. Χρ. ἐπὶ πληγῆς*. — *Ἐσχὴ ἐτέρᾳ εἰς τὸν Κ. ἡμ. I. Χρ. ἐπὶ ἀλγμᾶ αὐσίας*.

(2) Cf. Dmitrievsky, p. 500, p. 923. *Eucologio Atene* 1927, p. 419 con indicazione di codd. nella nota 1. L'editore non esita ad attribuire al medesimo Patriarca anche la seconda preghiera p. 422 nota 1. Cf. il *Trebnik* slavo.

(3) Cf. Goar p. 635.

(4) *Eucologio cit.* p. 415 sgti.

tivo dei peccati dell'umanità, il popolo cristiano lo supplica di sospenderli, poichè « le città sono deserte, scomparse le adunanze, silenziose le ufficiature e le sacre cerimonie abbandonate... dinanzi a tutti appare lo spettro della morte » ecc.

Nella seconda orazione s'implora la misericordia di Dio, mettendogli innanzi i patimenti del suo Figliuolo, « i combattimenti degli Apostoli, i sudori degli Osi, il sangue de' Martiri, e sopra tutto i meriti della Teotèco ».

La terza orazione, prolissa assai, ai benefici della divinità oppone i peccati degli uomini. Questi riconoscono che hanno meritato di essere castigati, ma, ora pentiti ed afflitti in tante maniere, domandano con il perdono la cessazione dei flagelli che li tormentano.

La quarta e la quinta preghiera contemplan piuttosto le miserie della carestia e della fame. Iddio che provvede al sostentamento di tutta la creazione, che, nell'antico come nel nuovo testamento, ha operato tanti miracoli per assicurare il vitto a chi ne avea bisogno, si compiaccia di aiutare ora tutti quelli che provano il pungolo della fame.

B) Orazioni per i febbricitanti.

Queste orazioni non si trovano negli *Eucologi* stampati, bensì in alcune edizioni dell' *Ἀγιασματάριον*.

1. Nei manoscritti, abbiamo con testo identico un' *Orazione per i febbricitanti*.

Ἐσχὴ ἐπὶ ἀρρώστῳ καὶ μᾶλλον πυρρῆτοῦντι (1), *ἐπὶ πυρρῆτοντι* (2), *ἐπὶ πυρρῆτόντων* (3), *εἰς πυρρῆτόντα* (4).

(1) Dmitrievsky, p. 344.

(2) *Ibid.* p. 769.

(3) *Ibid.* p. 1020, p. 287, p. 417, p. 496, p. 839. *Μικρὸν Ἐσχολόγιον*. Atene *Ed.* « Ὁ Φοῖνιξ » 1928, pp. 150-151.

(4) Cod. Allaziano. Cf. Goar, p. 549.

L'orazione naturalmente ricorda la guarigione della suocera di Pietro.

Il testo è dato nell'Aghiasmatario veneziano con variazione nel titolo (1).

2. *Orazione contro i brividi della febbre.*

Εὐχὴ ἐπὶ ρίγους καὶ πυρετοῦ.

Questo testo è stato stampato per la prima volta a quanto pare nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* di Atene più volte citato (2).

C) *Orazione contro le eruzioni (esantema).*

Εὐχὴ ἐπὶ ἐκβρασμαίων.

Πρὸς σὲ τὸν ἕγοιτα πέλαγος οὐκισμῶν καὶ τὴν ἀκένωτον εὐσπλαγγνίαν κεκτημένον, Χριστέ, ἐν πάσῃ ἀνάγκῃ τυγχάνοντες, ἀπειζόμεν, παρ' ὧ καὶ τὴν ἰασὺν συντόμως εὐρίσκουμεν τῶν παθῶν ἐπιδα, Κόριε, ἐκ τοῦ ἀγιαστηρίου σου ἐπὶ τοῖς ἔλαισι τοῖς κινδυνεύοντας καὶ ἐπιτάξον τοῖς ἀλλήλοισι τοῦ φυγεῖν, καὶ ἀράνισον αὐτῶν τὴν ἀπειλήν· ἰδοὺ μὲν καὶ τὸ πρόσωπον ἀτιμάζεται ὁ ἀνάλαβας ἐν σάρκατις ἤρεμον, καὶ οἱ τῇ δόξῃ σου ἀντιλέγοντες ἡμᾶς θνητοὺς ἔχουσι, ὡς μὴ ἰσχύοντες τοῦ φοβεροῦ σου βούματος, ὃν ἐφ' ἡμᾶς ἐπικέκληται τοῦ πάθους ἐξελεῖσθαι τοῖς πεποιθότας ἐπὶ σοί, ἀλλ' ἐπιβλεψὼν ἐφ' ἡμᾶς καὶ στείλον ἀπὸ παντὸς προσώπου τὰ δάκρυα, ἢ χαρὰ ἡμῶν καὶ ἡ λύτρωσις. "Οτι σὺ εἶ ἡ ἀπολύτρωσις τῶν ψυχῶν ἡμῶν... (3).

D) *Orazione contro il male dei denti.*

Il testo di questa orazione non si trova negli *Euco-*
logi di lingua greca, bensì nello *Trebnik* serbo (4).

(1) 'Επὶ πᾶν εἶδος ἀφροστίας. *Ed. cit.*, p. 154.

(2) *Ib.* pp. 151-152.

(3) Questo testo è copiato dal Cod. Sinait. N. 973 (a. 1153), fol. 116^r Al. Dmitrievsky p. 123. Cf. *Μικρὸν Εὐχολόγιον. Ed. cit.* pagg. 156-157.

(4) Belgrado 1891 p. 232 s.

A cagione della sua utilità e della sua meravigliosa efficacia la pubblichiamo in lingua italiana.

È rivolta a S. Antipa festeggiato il giorno 11 di Aprile (1).



S. Antipa Vescovo e Martire

Preghiera per la guarigione del male dei denti.

O glorioso martire di Gesù Cristo, Sant'Antipa, compagno degli Apostoli ed ornamento dei Pontefici, voi che essendo primo Vescovo di Pergamo, lumiere della Chiesa e difensore della Fede, avete confessato coraggiosamente e glorificato Gesù Cristo dinanzi ai nemici di Dio; voi che foste immolato come innocente agnello, e come odoroso incenso messo a bruciare entro un toro di bronzo

(1) Il *Menologio* greco gli tributa il seguente cenno biografico:

S. Antipa visse al tempo degli Apostoli, e da loro sembra essere stato ordinato Vescovo di Pergamo. Nel mandato che ebbe in visione San Giovanni di scrivere agli Angeli delle sette chiese dell'Asia Minore, vi è ricordato S. Antipa già martire, il quale si ebbe

rovente, in fondo al quale morendo avete glorificato il divin Padre: voi che, illuminato da Gesù Cristo, risplendente come un sole nell'anima vostra, avete sostenuto il martirio e con ciò soggiogato il demonio sino alla fine, e per tanto merito da Gesù foste glorificato anche sulla terra, ond'essere luce al mondo mediante la grazia speciale a voi concessa di guarire il mal dei denti a sollievo dei sofferenti che con fede si rivolgono alla vostra intercessione; deh! ascoltate mi con pietosa sollecitudine, ed esaudite l'indegno vostro servo e peccatore N, che ricorre a Voi con questa preghiera:

(Quindi si dirà con devozione):

Vescovo di Dio e Martire Sant'Antipa, accogliete l'umile preghiera che vi fa l'indegno vostro servo N, ed ascoltatela subito in questo momento che io v'invoco, e pregate il Signore nostro Dio per la remissione de' miei peccati e per la pronta liberazione da questo tormentoso mio male dei denti. Il che io spero per i meriti di G. C. e della vostra potente intercessione. Così sia.

E) Preci contro l'insonnia.

In qualche orazione per gli ammalati, recensita nel primo paragrafo di questo articolo, si possono leggere passi o parole relative ai disturbi che tante volte colpiscono i poveri malati nel sonno.

Avvi però, negli Eucologi, un'orazione speciale contro l'insonnia, con l'invocazione dei sette santi dormienti di Efeso.

Chi sono questi sette santi?

l'encomio da Gesù Cristo di « ὁ μαρτύρ μου ὁ πιστός » (Apoc. II, 13). Soffrì il martirio sotto Domiziano circa l'anno 85 dell'era cristiana. Accusato dagli abitanti di Pergamo di abbandonare la religione pagana per professare ed insegnare la fede di Gesù Cristo, S. Antipa fu condannato ad essere bruciato vivo. Prima di morire chiese al Signore e da Lui medesimo ottenne che chiunque sofferente il male dei denti lo invocasse con fiducia fosse liberato da questi dolori. Per ciò questo grande Santo è invocato per la guarigione del dolore dei denti. Orologio, Ven. 1895, p. 302 — Nic. Agiorita Συναξαριστήν t. II, Atene 1868, pp. 84-85.

I loro nomi sono dati in qualche testo di preghiera. Figurano nel calendario della chiesa bizantina due volte:

Τῶν ἁγίων Ἑπτὰ Παίδων τῶν ἐν Ἐφέσῳ κοιμηθέντων, il 22 ottobre e il 24 agosto che sarebbe il loro giorno proprio. Nella chiesa romana sono celebrati il 27 luglio. Reliquie di questi martiri sono venerate nella chiesa di S. Marco a Roma.

È conosciuta la leggenda formata intorno a questi sette fanciulli. Martirizzati sotto Decio imperatore, furono seppelliti in una spelunca vicina ad Efeso: i loro corpi furono ritrovati duecento anni dopo, sotto Teodosio Giuniore. Su questi due fatti si è intrecciato un racconto immaginario: i sette fanciulli, per sfuggire alle sevizie dell'imperatore sanguinario, si sarebbero rifugiati in una spelunca nelle vicinanze di Efeso e, addormentatisi, sarebbero stati svegliati soltanto duecento anni dopo. Redivivi si fecero apostoli della vera fede (1).

L'idea del sonno è da trasportarsi dal senso figurato κοιμηθέντες (i santi che dormono il sonno di pace), al senso reale che ha ispirato le orazioni contro l'insonnia.

Oltre la leggenda dei sette dormienti, alcune compilazioni, più recenti, fanno memoria di Abimelech, servo di Dio, al quale il Signore avrebbe mandato un sonno nel tempio di Agrippa per non assistere alla rovina di Gerusalemme e l'avrebbe poi svegliato perchè predicasse la gloria del suo nome (2).

Il tempio di Agrippa, secondo altri testi, è cambiato in un campo (3). Finalmente, in un'altra compilazione dell'orazione, si parla del sonno che ebbe Abimelech ὑποκάτω τῆς σκιῆς τῆς ἑξαπτεράγου. (4).

(1) Bolland. Acta SS. ad 27 Julii pp. 375-397.

(2) Antiche ed. venete. Goar p. 560.

(3) Εὐχολ. τὸ μέγα Atene 1927, p. 288. Εὐχολ. μικρόν ib. 1928 p. 154.

(4) Dnitrievsky, p. 473.

Vi sono tre testi diversi per invocare i sette Fanciulli Dormienti di Efeso in favore di chi patisce l'insonnia.

a) La prima compilazione è quella dell'Encologio stampato.

Orazione dei santi sette Fanciulli sopra un infermo che soffre d'insonnia.

Ἐὐχὴ τῶν ἁγίων ἑπτὰ παιδῶν εἰς ἀσθενῆ καὶ μὴ ὑπνοῦντα.

(Encologio, Ed. Rom., pp. 343-344).

Il medesimo titolo trovasi con il plurale ἀσθενεῖς ecc. (1) e con la soppressione della congiunzione καὶ (2).

Il Protopresbitero Nicola Pau. Papadopoulos, tenendo conto della critica storica, ha dato all'orazione il titolo generico: Ἐὐχὴ εἰς ἀσθενῆ καὶ μὴ ὑπνοῦντα, aggiungendo sotto: ἦ, ὡς λέγεται, τῶν ἁγίων ἑπτὰ παιδῶν (3).

Secondo il testo di quest'orazione, sono invocati parecchi ordini di santi, oltre i sette Dormienti. Si domanda una quiete completa per l'anima e il corpo. Il miracolo del sonno secolare dei sette Fanciulli ci servirà a dimostrare la risurrezione dei corpi.

L'imperatore Decio è nominato con l'epiteto di *apostata* nelle antiche edizioni venete dell'Encologio (4). Tale epiteto è tralasciato nell'edizione romana, come pure si fece sul nome di Abimelech.

b) Un testo diverso troviamo in alcuni codici col titolo seguente:

Ἐὐχὴ εἰς ἀσθενοῦντας καὶ τῶν ἁγίων ἑπτὰ παιδῶν τῶν ἐν Ἐφέσῳ (5), oppure Ἐὐχὴ εἰς ἄπνουν (6).

(1) Dmitrievsky, p. 168.

(2) *Ib.* p. 805.

(3) P. 287. Ἐὐχολόγιον μικρὸν Ed. «Ὁ Φοῖνιξ» 1928 p. 153.

(4) Cf. Goar p. 560, e nota 9.

(5) Dmitrievsky, p. 74 (XI-XII s.).

(6) *Ib.* p. 782 (1533) con qualche variante di testo.

Incipit: Ἐὐλογητός εἰ, Κύριε..., ὁ ποιῶν μεγάλα καὶ θαυμάσια... (1).

Sono dati i nomi dei sette Dormienti: Massimiliano, Giamblico, Martino, Dionisio, Giovanni, Isacustudiano e Antonino. Ma su questo punto non concordano tutti i manoscritti.

c) La terza orazione, con l'invocazione dei sette Dormienti, ha per titolo Ἐὐχὴ εἰς ἄπνουν ed è brevissima:

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ κοιμήσας τὸν δοῦλόν σου Ἀβιμέλεχ ὑποκάτω τῆς σκεπῆς τῆς ἐξαπτερόγυου καὶ τοὺς ἁγίους ἑπτὰ παιδῶν τοὺς ἐν Ἐφέσῳ Ἰάμβλιχον, Μαξιμιανόν, Ἐξακουστουδιανόν, Διονύσιον, Ἰωάννην, Ἀντώνιον καὶ Μαρτυριανόν, κοιμήσον καὶ τὸν δοῦλόν σου, ὁ δεῖνα, ὑπνον εἰρηναῖον, ὑπνον ἀναπαύσεως, ὑπνον ζωῆς, ὑπνον Θεραπείας καὶ σωτηρίας, εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ... (2)

§ 3. Benedizione di alcune sostanze e Riti speciali per la guarigione dei malati.

A. Benedizione e somministrazione di olio.

Sotto questa rubrica possiamo inserire alcune acolutie e alcune orazioni.

1) *Acolutia di supplica per gl'infermi ossessi o tormentati da spiriti impuri.*

Ἀκολουθία εἰς παράκλησιν ἀσθενῶν χειμαζομένων ὑπὸ πνευμάτων ἀκαθάρτων καὶ ἐπηρεαζόντων.

(Encologio, Ed. Rom., pp. 354-358).

a) Osservazioni preliminari.

a) Abbiamo già spiegato come, nella mente dei teologi e del popolo cristiano, specialmente nei secoli

(1) Cf. Μικρὸν Ἐὐχολόγιον ἢ Ἀγιασματάριον τὸ Μέγα Ed. «Ὁ Φοῖνιξ» Ἀτὴν 1928 pp. 152-153.

(2) Al. Dmitr. p. 473 (XV s.). Μικρὸν Ἐὐχ. p. 152.

passati, le malattie, anche corporali, erano addebitate all'azione malefica dei demoni. Questa è l'interpretazione da dare alla presente acolutia.

«Oppressos ab arte magica aegrotos et obstinata daemonis malitia, languore continuo tabescentes, hoc officium spectat», dico Goar (1). E il celebre liturgista cita la copiosa letteratura medioevale che correva parallelamente, nel mondo occidentale, sotto i nomi di *Malleum maleficarum* e *Flagellum daemonum*.

A questa acolutia fanno seguito, nell'Eucologio nostro, parecchi esorcismi. Però — come fu pure detto in precedenza — questi esorcismi hanno carattere più universale; e difatti, in altre edizioni o libri liturgici, o non si trovano (2), o sono completamente separati da quest'acolutia.

β) Qualcuno potrebbe forse essere sorpreso nel trovare l'orazione Πάτερ ἄγιε ἰατρὲ τῶν ψυχῶν ecc. alla fine delle acolutie di questo genere.

Trattasi infatti dell'orazione che ognuno dei sette sacerdoti concelebrenti suole recitare sull'infermo quando gli viene amministrato il sacramento dell'evcheleo (3), tolte sole le invocazioni particolari dei Santi.

Questa orazione è, per consenso unanime dei teologi, l'invocazione essenziale al conferimento del sacramento. Costituisce la *forma* sacramentale, come si suol dire nella terminologia della teologia scolastica.

Avvi dunque un sacramento nella presente acolutia?

La risposta è recisamente negativa per i quattro motivi seguenti:

(1) P. 578, n. 1.

(2) Cf. le varie edizioni dell' Ἀγιασματάριον nelle quali gli esorcismi precedono la presente acolutia.

(3) Ed. Rom., pp. 190-191.

1) Come si vedrà in seguito (1), i manoscritti riportano varie orazioni per l'applicazione dell'olio sull'infermo, alcune delle quali sono le vere orazioni dell'acolutia dell'evcheleo, altre ne sono indipendenti.

2) Nel sacramento dell'evcheleo l'olio è *benedetto* in precedenza allo scopo e con l'intenzione del sacramento da conferire.

3) Vi sono ancora altre unzioni con olio, usate nel rito bizantino come in altri riti. Citiamo, ad esempio, l'uso dell'olio della lampada che arde innanzi a qualche immagine miracolosa (2), l'unzione che suole farsi nell'ortro delle feste maggiori quando i fedeli baciano il libro dei vangeli e venerano l'icone del Santo (3). Ora, nella intenzione della Chiesa e nei fatti che rileviamo nelle vite dei Santi, queste unzioni, adoperate con spirito di fede e con diverse invocazioni, preservano pure dai mali del corpo o dell'anima.

4) Finalmente, se la storia del rito, l'uso quotidiano, la devozione dei popoli cristiani c'insegnano che fuori del sacramento specifico di divina istituzione, agli infermi è stato somministrato l'olio, perchè non potremo attribuire all'intenzione degli istitutori delle cerimonie e delle preghiere ecclesiastiche una forma extrasacramentale dell'applicazione dell'olio, anche valendosi di

(1) P. 311, pp. 314-315.

(2) A Roma molti ricordano la devozione con la quale sino ad alcuni anni fa, i fedeli si ungevano con l'olio della lampada che ardeva innanzi alla Madonna del Parto, nella Chiesa di S. Agostino. Per esempi di unzioni fatte con l'olio dei santuari più venerati o con l'olio amministrato dai santi, cf. J. Coppens, *L'imposition des mains et les rites connexes dans le Nouveau Testament et dans l'Eglise ancienne*. Wetteren-Paris, 1925 p. 46 et n. 2, 3.

(3) Cf. la parte di quest'opera che riguarda l'*Uffiziatura bizantina*.

un'orazione comune al sacramento e al sacramentale? Tale è la conclusione che nasce spontanea nella mente di chi riflette anche per poco: tale la conclusione che il Goar ha riassunto in questi termini «...deficit enim jam Ecclesiae Graecae usus et intentio, ut per huiusmodi unctionem etiam vera adiuncta oratione propter circumstantiarum aliarum defectum conferatur sacramentum: sicut et in Gregorii sacramentario deficiente quolibet alio ritu et Ecclesiae latinae mente, quamvis par sit olei unctio et unius orationis recitatio, non tamen unum utrobique sacramentum est; sed quae visitationis tantum infirmorum est unctio, simplex sit et caerimonialis, et ex opere operantis plurimum mutuetur effectus... » (1).

γ) L'orazione che accompagna le unzioni con l'olio è preceduta da un canone e da altre preci. Più innanzi troveremo pure qualche canone senza orazione.

La presenza del canone indica il genere di acolutia che si chiama Παράκλησις, *Supplicia*. Con la paraclesi sono invocate le persone della SS.ma Trinità e i Santi. Oltre il testo del canone, l'orazione e Παῖτησις, per lo più, specificano l'oggetto della paraclesi.

La paraclesi suole inquadrare le orazioni dell'Eucologio. Se essa manca, spesso viene sostituita con la cerimonia della benedizione minore dell'acqua (ὁ μικρὸς ἀγιασμός).

(1) Goar, p. 679, nota 1. Nei testi antichi dei rituali latini quella distinzione, tra sacramento e sacramentale, è anche alle volte poco curata. Cf. Ad. Franz. *Die Kirchlichen Benediktionen im Mittelalter* t. I, IV P. Oel, Feld- u. Gartenfrüchte, Kraeuter. Friburgo in Br. 1909 p. 337. s.

b) *Svolgimento dell'acolutia.*

I. — INTRODUZIONE.

Sacerdote: Εὐλογητός...
Trisaghion ecc. (1).

Sacerdote: Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Salmi: 142 Κύριε εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου...

22 Κύριος ποιμαίνει με...

26 Κύριος φωτισμός μου...

67 Ἀναστήτω ὁ Θεὸς καὶ διασκορπισθήτωσαν

50 Ἐλέησον με...

Tropari: Μὴ καταπιστεύσης με...

Δέξαι μου τὴν δέησιν... (2).

Sacerdote: Ἐλέει καὶ οἰκτιρμοῖς... (3).

II.

Canone di supplica a Gesù Cristo, a Maria SS.ma, agli Angeli, agli Apostoli e a tutti i Santi, sul tono 2° e con l'irmo: Δεῦτε λαοὶ ἕσωμεν...

Dopo l'irmo della 3ª e della 6ª Ode, il Sacerdote recita Παῖτησις per l'infermo:

Ἐλέησον ἡμᾶς ecc. (4).

(1) La parte del lettore, come al solito, può essere compiuta da qualche fedele presente, o dal sacerdote medesimo.

(2) Questi tropari si ritrovano nell'Ἀκολουθία τοῦ μεγάλου παρακλητικοῦ κανόνος.

(3) È l'ecfonesi ordinaria che segue la supplica Σῶσον, ὁ Θεὸς, τὸν λαόν σου... Cf. Ὁρολόγιον *Ed. Rom.* p. 297.

(4) La formula è indicata nell'Ἀκολουθία seguente.

Alla fine della nona ode si cantano i tre tropari seguenti:

Ἄξιόν ἐστιν ὡς ἀληθῶς...

Πᾶσαι τῶν Ἀγγέλων αἰ στρατιαί...

Δέσποινα καὶ μήτηρ τοῦ λυτρωτοῦ... (1).

Il Sacerdote: Αἴτησις.

Di poi, prende il lucignolo (θρυζαλλίς) e, bagnatolo nell'olio, con esso unge l'infermo, recitando l'orazione Πάτερ ἅγιε, ἰατρὲ τῶν ψυχῶν...

Le unzioni sogliono farsi come nel sacramento del Pevebeleo, e cioè sulla fronte, sulle gote, sulla mascella, sul dorso e sulla palma delle due mani.

III. — APOLISI.

c) Dai manoscritti.

Sotto il medesimo titolo, troviamo in qualche codice (2) le varianti seguenti:

- I. Εὐλογητός... Δόξα σοι... Βασιλεῦ οὐράνιε...
Trisaglion... Ὅτι σοῦ ἐστίν... Κύριε ἐλέησον ἡμᾶς...
Salmo 142 Κύριε εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου
Θεὸς Κύριος...
Tropari tono IV Ταχὺς εἰς ἀντιλήψιν μόνος... (ἐκ β').
Τῇ Θεοτόκῳ ἐκτενωδῶς... (ἀπαξ).

II. Salmo 50.

Canone, come sopra.

Alla fine della 6^a Ode, si recita il prokimenon τὰ ἐλέη σου, Κύριε, εἰς τὸν αἰῶνα ἄσσημα.

Vangelo di S. Matteo X 1-2, 5-8. Τῷ καιρῷ ἐκείνῳ προσκαλεσάμενος ὁ Ἰησοῦς τοὺς δώδεκα... δωρεὰν ἐλάβετε, δωρεὰν δότε.

(1) Tropari dell'ἀκολουθία seguente.

(2) Cod. Euch. N. 134 (745) Vatop. (n. 1538). Cf. Dmitrievsky p. 766-767. Cod. Euch. N. 523 Dionisiou (n. 1613) *ib.* p. 966.

Dopo i tre tropari che seguono la nona ode, si recita il Trisaglion e poi l'ectenès: Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεός...

Ἔτι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους...

Καὶ ὑπὲρ τοῦ συγχωρηθῆναι αὐτῷ...

Ὅτι ἐσήμερον...

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Orazione: Ἄναρχε, ἀδιάδοχε, ἅγιε ἁγίων... sino a οὐρανῶν κληρονομία, che è la prima delle sette orazioni recitate dai singoli sacerdoti amministranti l'olio sacramentale degli ammalati (1) con l'ectenès Ὅτι Θεός ἐλέους, οὐκτιμῶν...

Il sacerdote poi segna per tre volte il capo dell'ammalato dicendo: Εἰσάκουσον Κύριε, εἰσάκουσον Δέσποτα, εἰσάκουσον Ἰεῦ. Ποί, Κύριε ὄπλον κατὰ τοῦ διαβόλου σου...

Per finire accende il lucignolo, unge l'infermo recitando l'orazione Πάτερ ἅγιε, ἰατρὲ τῶν ψυχῶν... (2).

2) Acolutia per la supplica comune.

Ἀκολουθία τῆς κοινῆς παρακλήσεως.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 460-465).

a) Osservazioni.

Benchè quest'acolutia sembri destinata, per il suo titolo, a implorare l'assistenza della SS.ma Vergine in qualsiasi miseria o necessità della vita umana, nullameno, dal testo del canone e dalle preghiere che l'accompagnano, appare chiaramente che l'intervento è implorato soprattutto per le malattie del corpo e dell'anima: νοσοῦντα τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν..., χαλεποῖς ἀφρώστιας καὶ νοσηροῖς πάθεσιν ecc.

Ed è per questo appunto che ne trattiamo nel presente paragrafo.

(1) Cf. Eucol. Ed. Rom., p. 189. Di questa lunga preghiera si recita soltanto la prima proposizione.

(2) Il Μικρὸν Εὐχολόγιον segue l'ordine della presente acolutia omettendo la consecrazione del capo con le parole surriferite. Ed. cit. pagg. 138-147.

Il canone è rivolto alla Teotòco ed è chiamato anche 'Ο μικρός παρακλητικός κανόν per opposizione al μέγας παρακλητικός κανόν. L'uno e l'altro si trovano alla fine dell' 'Ορολόγιον e della Παρακλητική (1) e si cantano alternativamente dal 1° al 14 agosto.

Il canone è attribuito a Teosterieto, monaco di Bitinia, a S. Giovanni Damasceno, e a S. Teofane Confessore, detto Γραπτός (2).

b) *Svolgimento dell'acolutia.*

I.

Il sacerdote dice: Εὐλογητός ecc.

Salmo 142 Κύριε εἰσάκουσον... Δόξα Πατρί...

Θεὸς Κύριος... con gli stichi.

Tropario tono 4° alla SS.ma Vergine: Τῆ

Θεοτόκῳ ἐκτενῶς (2 volte).

Teotokio: Οὐ σιωπήσωμεν.

II.

Salmo 50°.

Canone Πολλοῖς συνεχόμενοις...

Tono 4°. Imno Ὑγρὰν διωδεύσας... ma gli irmi non si cantano.

Alla fine della terza (3) e della sesta ode, il sacerdote recita Παῖτησις a favore del fedele (4).

Dopo il kontakio che segue la sesta ode, si recita il prokiímèno Μνησθήσομαι con lo stico e si legge il van-

(1) Vedere la descrizione di questi libri nella Parte II.

(2) Cf. Encologio, Ed. Atene 1927 p. 439, n. 3.

(3) In qualche codice si prescrive di leggere alla fine di ogni ode i due tropari Διάσωσον... Ἐπίβλεψον. Cf. Dmitr. p. 735.

(4) La formula si trova alla fine dell'acolutia. Ed. Rom. p. 465.

gelo di S. Luca (I, 39-56). Dopo il Δόξα... καὶ νῦν con le solite invocazioni, Pectenès:

'Ελέησον ἡμᾶς...

Tropario: Μὴ καταπιστεύσης...

Il sacerdote legge la supplica ben nota Σῶσον, ὁ Θεὸς..., che termina con il Κύριε ἐλέησον, dodici volte ripetuto, e Pectfonesi 'Ελεεί καὶ οἰκτιρμοῖς...

Alla fine della nona ode, canto dell' Ἄξιόν ἐστι... e dei Teotokia.

Trisaghion... Ὅτι σοῦ ἐστίν.

I tropari detti κατανοκτικά (1).

Ἄττησις finale.

III. — APOLISI.

c) *Da altri documenti.*

Senza indicarne la fonte, Goar riferisce la medesima acolutia con alcuni particolari non privi d'interesse.

I. Dopo il trisaghion d'introduzione, Κύριε ἐλέησον (ιβ'), Δεῦτε προσκυνήσωμεν (ἐκ γ') e il salmo 142 che termina con Ἄλληλούια ecc.

Segue Παῖτησις. Ἔτι καὶ ἔτι...

'Αντιλαβοῦ...

Τῆς παναγίας...

Ὅτι πρέπει σοι πᾶσα...

Dopo Θεὸς Κύριος... i tropari κατανοκτικά...

II. Canone: Πολλοῖς συνεχόμενοις...

Vangelo del grande Παρακλητικός.

'Ελέησον ἡμᾶς ὁ Θεὸς...

Dopo Pectfonesi Ὅτι ἐλεήμων..., l'orazione Δέσποτα... ἡ πηγὴ τῆς ζωῆς... (2).

Per finire, le unzioni con Polio e la recita dell'orazione: Πάτερ ἅγιε... con qualche variante nel testo (3).

(1) Ἐλέησον ἡμᾶς, Κύριε...

Δόξα... Κύριε ἐλέησον ἡμᾶς.

Καὶ νῦν... Τῆς εὐσπλαχνίας...

(2) Pp. 677-678.

(3) Il testo di quest'orazione ricorda talma di quelle adoperate in caso di malattia. Cf. p. 291 sgti.

3) *Orazioni per benedire l'olio degli ammalati.*a) *Osservazioni preliminari.*

Studiando il rito bizantino, di frequente si ha l'occasione di parlare dell'olio benedetto.

Ora si tratta dell'olio che arde in una lampadina davanti a qualche icone, ora si considera l'olio benedetto nella cerimonia dell'artoclasia. Poi vi sono gli Eucologi che contengono formule di benedizioni sull'olio destinato sia ad usi domestici, sia agli infermi.

Dell'olio adoperato per usi domestici si parlerà nel capitolo seguente.

L'olio per gli ammalati può essere adoperato nell'amministrazione del sacramento dell'evecheleo ed anche fuori di esso. È sotto questo ultimo aspetto che ora esaminiamo la benedizione dell'olio.

I solitari ed i monaci primitivi facevano largo uso di olio benedetto per guarire gl'infermi (1).

Negli Eucologi le orazioni per benedire l'olio destinato agli infermi sono quattro.

1) *Εὐχὴ εἰς ἁγίων ἔλαιον* (2). È l'orazione *Πάτερ ἅγιε...*, che abbiamo incontrato sopra, e che è l'orazione recitata da ognuno dei sette sacerdoti nell'acolutia del Pevecheleo.

(1) Cf. Theodoret *Historia religiosa*, VIII, XIII, P. Gr. t. LXXXII, col. 1375, 1406 — *Hist. ecclesiastica* V, 21 *ibid.* col. 1246 — Eriphanii *Haeres.* XXX, 10, 12 P. Gr. t. XLI, col. 422, 427 — *Historia Lausiacae*, 19, 20, P. Gr. t. XXXIV, col. 1049, 1060. *Vitae patrum* l. VIII, c. 13, c. 53 P. Gr. t. LXXIII, col. 1104 e 1164.

(2) Cf. Dmitrievsky, p. 600, p. 765, p. 788.

2) *Εὐχὴ ἑτέρα* con *Ἐνίσχυσις*: *Κύριε ὁ ἐν τῷ ἐλέει...* (1). Quest'orazione si trova nell'*Ἀκολουθία τοῦ εὐχελαίου* per benedire l'olio da somministrare all'infermo (2).

3) *Εὐχὴ ἐπὶ ἐλαίου ἀρρώστου* (3) con *Ἐνίσχυσις* 'Ο πολὺς ἐν ἐλέει... Questa orazione, con qualche variante, corrisponde alla preghiera recitata dal quarto sacerdote (4).

4) Due codici dell'undecimo secolo (5) riferiscono un'orazione con testo particolare sotto il titolo: *Εὐχὴ (ἄλλη) ἐπὶ ἐλαίου ἀρρώστου*, che trascriviamo qui, perchè non si trova nelle edizioni stampate dell'Eucologio:

'Ο πολὺς ἐν ἐλέει καὶ πλούσιος ἐν ἀγαθότητι, Κύριε ὁ Πατήρ τῶν οἰκτιρῶν, καὶ Θεὸς πάσης παρακλήσεως, ὁ ἰάμενος τὰ συντρίμματα τῶν ψυχῶν καὶ τῶν σωμάτων ἡμῶν, ὁ διὰ τῶν ἁγίων Ἀποστόλων ἐνηγήσας ἡμῖν ἔλαιον μετὰ προσευχῆς τοῦς τῆς ἐκκλησίας πρεσβυτέρους τὰς ἀσθενείας θεραπεύσθαι· αὐτοῦς, Δέσποτα, ἀγιάσον καὶ τὸ ἔλαιον τοῦτο, ὥστε γενέσθαι τοῖς χρηομένοις αὐτὸ εἰς θεραπείαν πάντος νόσου σωματικῆς, καὶ μολυσμοῦ σαρκὸς καὶ πνεύματος, ἵνα καὶ νῦν δοξασθῇ σου τὸ πανάγιον ὄνομα. Σὺν γὰρ ἔστι τὸ ἐλεεῖν καὶ σώζειν, ὁ Θεὸς ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν καὶ τὰ ἐξῆς.

B. *Orazione diretta a benedire l'acqua da somministrare a un infermo.*

Εὐχὴ ἐπὶ ὕδατος μεταλαμβανομένου ἐπὶ θεραπείας ἀρρώστου καὶ φυλακῆς οἴκου.

Con *Ἐνίσχυσις* 'Ο Θεὸς ὁ μέγας καὶ μεγάλωνυμος... (6).

(1) Cod. Crypt. Γ. β. I. Goar p. 679. Nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* l'orazione è intestata: *Εὐχὴ ἐπὶ ἐλαίου ἀρρώστου* p. 157.

(2) Eucol. p. 186.

(3) Dmitr. p. 56.

(4) Eucologio, p. 196 con l'ecfonesi "Ὅτι Θεὸς ἐλέους...

(5) Cod. gr. Bibl. Nat. Paris. N. 213 (Coislin) Dmitrievsky p. 1020. Cod. Crypt. Γ. β. I. (Bessar.) cf. Goar p. 679.

(6) Cod. Euch. Sinait. N. 982 fol. 73r Dmitrievsky, p. 241. Questa orazione è inserita nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* (Ed. Atene 1928) p. 158, unicamente destinata agli infermi *Εὐχὴ ἐπὶ ὕδατος*. Nella nota si legge la rubrica seguente: *ἀρρώστου, ἢ πίνειν αὐτὸ, ἢ χέειν ἐπάνω εἰς αὐτόν.*

La presente orazione si trova raramente nei codici dell'Euclologio. La sua intestazione accenna al suo doppio uso: in caso di malattia e quale preservativo dalle insidie del nemico.

C. Orazione per benedire il pane destinato al malato.

Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἄρτον πρὸς ἰασιν ἀσθενοῦς.

Tale orazione si trova nelle diverse edizioni dell'Αγιασματάριον (1), ma non è inserita nell'Euclologio.

D. Tropari recitati dal sacerdote qualora segni con la s. lancia una parte malata.

(Τροπάρια) ὅταν σταυροῖ ὁ Ἱερεὺς πᾶθος νοσήματος μετὰ τῆς ἁγίας λάντζης.

(Euclologio, Ed. Rom., p. 484).

La parola Τροπάρια si trova nelle edizioni più recenti dell'Euclologio e dell'Αγιασματάριο (2).

Il Goar asserisce che ha trovato questo rito soltanto nella copia dell'Euclologio comunicatogli dall'amico Giorgio Coresio di Chio (3).

Tale cerimonia consiste nel tracciare il segno di croce con la s. lancia sul luogo del corpo che fa soffrire un povero paziente. I tre tropari, seguiti dall'apolisi, sono tolti dall'ufficiatura del venerdì santo.

Anche questa pratica sembrerà per lo meno strana a chi non è familiare con la mentalità orientale.

Com'è stato scritto più volte nel corso di queste pagine, nella Chiesa orientale v'ha un grande rispetto, e

(1) Cf. ed. Ven. 1838, p. 350.

(2) Ed. Atene 1927 p. 517. — Ed. Ven. 1838, p. 155.

(3) P. 710.



Segni di croce con la lancia sopra una ferita.

più che rispetto una profonda fiducia nei riguardi degli oggetti e delle sostanze che hanno toccato qualche cosa di santificato (1). Questa cosa, nella fede dei cristiani, irradia, per così dire, anche sulle persone, e specialmente sopra i malati, la sua virtù santificatrice e riparatrice.

Oltre il presente esempio, Goar (2) ricorda diverse pratiche che tuttora sono in uso in Oriente: i ramoscelli o fiori che hanno toccato le immagini sacre (3), l'esalazione dell'odore del vino su di una ferita, fatta per bocca di chi si è testè comunicato; l'acqua versata in un calice per sciacquarlo, chiamata ἀπομόρισμα, ἀπομόρωμα (4) ecc.

Torneremo in seguito sull'argomento.

§ 4. Orazioni sopra i cibi impuri e su coloro che li mangiano.

A) Osservazioni generali.

1) Per giustificare l'oggetto di questo paragrafo, è d'uopo notare che, sebbene a prima vista sembri contenere un argomento comune a quello del capitolo IV, in esso vogliamo specificatamente contemplare i cibi stimati *contaminati* o *impuri*, mentre nel capitolo IV si tratta di *luoghi* o *recipienti* diventati impuri.

(1) Cf. Capitolo III, Introduzione pp. 164-165.

(2) P. 710.

(3) Si rammenta in proposito, l'uso di distribuire fiori che hanno toccato la s. croce o l'epitafio, dopo che, in dati giorni della quaresima e della Settimana Santa, i fedeli hanno venerato questi oggetti. E' noto anche come vengono profusamente distribuiti e propagati i fiori che hanno toccato il s. sepolcro e la grotta di Betlemme.

(4) Cf. J. Pargoire *L'Eglise Byzantine de 527 à 847* 2^a Ed. Parigi 1905, p. 351.

I cibi impuri riguardano dunque delle accidentalità in relazione con il nostro corpo; e, sotto questo aspetto, rientrano nel quadro generale dell'argomento proprio al paragrafo 4°.

2) I cibi possono essere colpiti da impurità in due modi.

Cade nel grano, o in qualsiasi vivanda, un topolino, un rettile o altro animale morto; quelle sostanze sono ritenute infette, e prima di essere mangiate hanno bisogno di una speciale benedizione che mira a togliere quella impurità.

Chi ne avesse mangiato poi, incorre anch'egli una certa impurità, e per liberarsene deve implorare l'intercessione della Chiesa.

Lo stesso deve dirsi per certi cibi proibiti, come gli animali soffocati, che sono impuri per se stessi.

La presenza di tante orazioni del genere in numerosi codici e nei più antichi di essi, ne attesta l'uso largamente diffuso, e assieme con l'uso la credenza a queste impurità, e la necessità di eliminarle.

Non è qui il luogo di ricordare come una volta, e nella chiesa occidentale e nella chiesa orientale, vigevano severe proibizioni di mangiare carni soffocate, e s'imponivano rituali purificazioni a chi si fosse reso impuro cibandosi di sostanze infette, o giudicate tali.

Il canone LXIII degli Apostoli, ad esempio, imponeva la deposizione dei chierici e la segregazione dei laici, se avessero mangiato carne di animali soffocati o feriti (1).

(1) Εἰ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος ἢ ὄλιος τοῦ καταλόγου τοῦ ἱερατικοῦ φάγγη κρέας ἐν αἵματι ψυχῆς αὐτοῦ ἢ θηριόλωτον ἢ ὀνησιμαῖον, καθαιρείσθω, τοῦτο γὰρ καὶ ὁ νόμος ἀπέπειν· εἰ δὲ λαϊκὸς εἴη, ἀφορίζεσθω. Pitra *op. c. t.* I p. 28. Cf. anche can. VII di Ancira, canone II di Gangra e Rallis-Potlis *Σύνταγμα t. III*, p. 35-36; p. 101 — *Πηδάλιον ed. c. p.* 91.

Nel *Κωνωνίον* di Giovanni il Digiunatore, tra le prescrizioni che corrono sotto il titolo di *Περὶ ἐπιουρίας (Dello spergiuro)* troviamo questo canone: Se qualche cosa d'impuro è caduto nel pozzo, nell'olio o nel vino, chi ne ha gustato, si astenga per tre giorni dalla carne e dai latticini, e non si comunichi per sette giorni (1).

Più tardi questo rigore fu alquanto mitigato, se stiamo a certi canoni attribuiti a Niceforo il Confessore Patriarca di Costantinopoli. Soltanto in caso di scandalo, deve fare qualche penitenza chi ha preso acqua o altro cibo contaminato ed impuro senza previa benedizione; perchè ciò è considerato privo di qualsiasi colpa (2).

Per la Chiesa latina basti citare il canone XXX dell'*Excerptum* di Gregorio III:

« Qui morticina comederit in seculis viginti dies paeniteat; sciens quadraginta. Qui comederit vel biberit sordidatum a cane vel a murice, quinquaginta psalmos cantet. Qui dederit alicui liquorem in quo mus vel mustela mortua inveniuntur, septem dies paeniteat; saecularis tres dies paeniteat. Qui postea noverit quod talem potum biberit, psalterium cantet; saecularis tres dies paeniteat. Si in farina aut in aliquo sicco cibo, aut in melle, aut in oleo, aut in lacte coagulato, mus vel mustela mortua inveniatur, quod circa corpora eorum est proficiatur; reliqua aqua conspersa sana sumatur mente. Si piscis in piscina mortuus fuerit inventus, nullatenus manducetur, et si quis manducaverit, septem dies paeniteat » (3).

(1) Ἐμπροσθέντος τινὸς ἀκαθάρτου εἰς φρέαρ, ἢ εἰς ἔλαιον, ἢ εἰς οἶνον, ὁ τούτου γευσάμενος ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας κρέατος καὶ τυροῦ μὴ ἀπτέσθω· ἐπὶ δὲ μὴ κοινοναίτω. *Σύνταγμα t. IV*, p. 445.

(2) Canoni 224, 225, 226, Pitra, *op. c.*, t. II, p. 347-348. Il chierico deve per tre giorni genuflettere in chiesa.

(3) Cf. *Excerptum a beato Gregorio Papa III, editum ex patrum dietis canonumque sententiis*, Harduini *Acta conciliorum et Epistolae Decretales ac Constitutiones Summorum Pontificum*, t. III, Parisiis 1714, col. 1877-1878.

B) *Divisione di questo paragrafo.*

Dividiamo in due categorie le orazioni e le cerimonie usate nel rituale bizantino.

La prima riguarda i cibi e le sostanze impure; la seconda invece le persone che ne hanno gustato.

La Chiesa interviene, sia per togliere l'impurità incorsa dagli elementi inanimati, sia per sciogliere gli individui da qualsiasi colpa, anche materiale o morale.

1. *Orazione sopra il grano, la farina o altra sostanza contaminata.*

Εὐχὴ ἐπὶ σίτου μιανθέντος, ἢ ἀλεύρου, ἢ εἶδους τινος.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 314).

Dal testo stesso dell'orazione si suppone che con l'acqua benedetta sia stata aspersa la sostanza contaminata dalla malizia del demonio. Con l'acqua e con l'orazione si chiede a Dio di allontanare dalla mente del fedele sinanco il sospetto di ogni polluzione.

Oltre l'orazione testè mentovata, vi sono due orazioni Ἐπὶ σίτου μιανθέντος.

L'una riportata dal Codice Euch. Sinait. N. 971 (XIII-XIV s.) (1) da un testo che abbiamo già incontrato tra le orazioni esaminate nel capitolo IV Κύριε... ὁ πλάσας τὸν ἄνθρωπον... (2).

L'altra orazione con titolo identico figura nel Μικρὸν Εὐχολόγιον. Ὁ Θεὸς ὁ ὑψιστος, ὁ τῷ λόγῳ σου ἐκ τοῦ μῆ ὄντος... (3).

(1) Dmitrievsky, p. 257.

(2) Sezione III § 3.

(3) *Ed. cit.* p. 330.

Vi sono poi altre orazioni per una qualunque sostanza contaminata Εὐχὴ ἐπὶ (εἰς) πᾶν εἶδος μιανθέν (due orazioni distinte) (1).

Sotto il titolo Εὐχὴ ἐπὶ παντὸς εἶδους μιανθέντος, troviamo ancora un testo inserito per la prima volta nell'Eucologio stampato in Atene: Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, σοῦ δεόμεθα... (2).

Più antico invece sembra essere il testo dell'orazione riportata dal Goar Κύριε... ὁ μόνος ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος..., secondo il cod. Barberini n. 88 (3).

In queste ultime due orazioni, si allude al segno di croce (σφραγίς) tracciato sulla materia infetta; si domanda di allontanare ogni morbo o infermità che potesse derivare dal mangiare cibi impuri, essendo tale infezione dovuta all'azione diabolica: ἀγίασον τὸ εἶδος τοῦτο... ἕπερ ὁ ἐχθρὸς ἡμῶν διάβολος ἐββύπωσεν.

2. *Orazioni sopra quelli che hanno mangiato cibi impuri o proibiti.*

a) Εὐχὴ ἐπὶ τῶν μιαιοφαγησάντων.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 334).

Questa orazione si trova anche nelle diverse edizioni (4) dell'Ἀγιασματάριον. Appartiene all'antica eucologia bizantina (5).

(1) Dmitrievsky, p. 432.

(2) Εὐχολόγιον τὸ Μέγα. *Ed. Atene*, 1927 p. 506-507. L'autore ha seguito il testo dei codici B 33 e 34 della Grande Laura.

(3) P. 483. Cf. i codd. Euchol. Pantel. N. 162 Sinait. N. 973 (XI-XII s.) Dmitrievsky, p. 49 e p. 117; inoltre pp. 148, 157, 468 ecc. Questo testo è stato stampato nel Μικρὸν Εὐχολόγιον (*Ed. cit.* pp. 341-342).

(4) *Ed. Ven. cit.* p. 335.

(5) Cod. Barb. III, 55 (nunc 336), e N. 88; Cryptof. Γ. β. I. Sinait. N. 958 (x s.) Cod. gr. Paris N. 213 (Coisl.) [a. 1027] N. 959

Dalle parole dell'orazione risulta chiaramente il senso generale. Si domanda al Signore di togliere dalla coscienza del fedele (*οὐκέτης*) qualsiasi macchia, per renderlo degno di partecipare ai s. misteri dell'Eucaristia.

b) Nell'Encologio pubblicato dal Goar due secoli addietro (1), e nella recente edizione fatta a cura del Protopresbitero Nic. Pan. Papadopoulos (2), si trova un'altra orazione da recitarsi sopra coloro che per violenza, e loro malgrado, sono stati *indotti* a mangiare cibi proibiti.

La parola *σκανδαλισθέντες* indica precisamente il loro stato d'animo, e s'incontra due volte nel testo stesso della preghiera e nel titolo:

Ἐὐχὴ ἐπὶ τῶν ἐν βρώμασι σκανδαλισθέντων.

Benchè si tratti di colpa puramente materiale, ne risulta sempre nell'anima qualche neo, e perciò si prega Iddio di cancellarlo:

...κατὸς καὶ τοὺς δούλους σου τούτως τοὺς βαρβαρικοῖς ἀνάγκαις περιπεσόντας, καὶ οὐ κατὰ πρόθεσιν ἀκαθάρτων ὡς ἐνόμισαν γευσασμένους, σκανδαλισθέντας δὲ, τὰς κηλίδας τῆς συνειδήσεως αὐτῶν ἀπόσμηξον...

Anche quest'orazione appartiene al patrimonio più schietto e più antico dell'encologia bizantina (3).

Nelle varie edizioni del *Trebnik* incontriamo la medesima preghiera.

e N. 961, N. 962, N. 973 (XI-XII s.) cf. Dmitrievsky, p. 34, p. 1017, p. 45, p. 71 ed altri mss. ancora.

(1) P. 535.

(2) P. 507. Cf. anche *Μετρὸν Ἐὐχολόγιον* p. 343.

(3) Ciò risulta dai numerosi codici che contengono quest'orazione. Vedasi una parte della loro nomenclatura alla pagina precedente, in nota.

SEZIONE III. — *Acolutie e preghiere sopra i fedeli nelle calamità pubbliche.*

Questa sezione sarà divisa in tre paragrafi.

Dapprima saranno esaminate le orazioni solite recitarsi per qualsiasi sciagura, di cui non è precisata la natura (§ 1).

Seguono le cerimonie e le preghiere liturgiche per il tempo di guerra (§ 2) e per il caso in cui la patria è minacciata da invasioni nemiche (§ 3).

Sono escluse da questa sezione le acolutie o preci che hanno per oggetto i morbi epidemici o le calamità della fame, già precedentemente esaminate.

§ 1. *Orazioni da recitarsi quando il popolo cristiano patisce qualche sciagura.*

Troviamo nell'Encologio un gruppo di quattro orazioni sotto la rubrica generica:

Ἐὐχαὶ ἐπὶ συμφορᾷ λαοῦ (Encologio, *Ed. Rom.*, pagine 452-455); poi un'orazione unica col titolo: *Ἐὐχὴ ἐτέρα ὑπὲρ τοῦ χριστιανικοῦ λαοῦ* (*ibid.*, pagg. 455-456).

Gli encologi stampati, ad eccezione dell'edizione romana, nonché il *Trebnik* slavo, danno per autore di queste cinque preghiere il Patriarca di Costantinopoli Callisto (1350-1354, 1355-1363). Sappiamo che egli è autore di altre orazioni, inserite poi nell'Encologio bizantino (1).

La rubrica che si legge sotto il titolo del primo gruppo di queste preghiere, c'insegna che possono essere recitate anche in caso di malattie pestilenziali.

(1) Cf. *Εἰς τὰ ἐγκαίνια ναοῦ*, cap. III, p. 181.

Ciò appunto dimostra il loro carattere generico.

In esse infatti s'implora la misericordia di Dio perchè risparmi il suo popolo (*φείσται τοῦ λαοῦ σου*), lo liberi dalle prove presenti e dai tagli della morte (*καὶ δὸς τῷ λαῷ σου λύτρωσιν καὶ ἐλευθερίαν τῶν πειρασμῶν καὶ τῆς τοῦ θανάτου τομῆς ἄφρων*). Si allude pure alle agitazioni civili e alle lotte intestine (*καὶ δῶς... καὶ ἀπαλλαγὴν τῶν ἐρφυλίων θορύβων καὶ στάσεων*) e all'assoggettamento a potenze straniere (*ἀπόστρεψον τὴν αἰχμαλωσίαν ἡμῶν ἐκ τῆς δουλείας τῶν ἀσεβῶν*).

Anche l'orazione sopra il popolo cristiano (*ὑπὲρ τοῦ χριστιανώμου λαοῦ*) sembra essere stata composta per la circostanza in cui una nazione si trovasse sottoposta alla dominazione di nemici: *καὶ τὴν ἡμετέραν γῆν ἐξηρημοθεῖσαν διὰ τὰς ἀνομίας ἡμῶν καὶ αἰγμάτων γεγονοῦσαν καὶ δούλην τοῖς πολεμίοις, ἐπευδοκῆσης ἐπανελθεῖν εἰς τὴν προτέραν ἐλευθερίαν*. Questo stato di amarezza è attribuito alle iniquità degli abitanti, e si chiede al Signore di deporre la sua collera, e di ricondurre al possesso dei beni promessi coloro che osservano la sua santa legge.

Del medesimo tenore è un'orazione composta dal Patriarca Filoteo (1354-1355, 1364-1376), la quale si trova però in pochi manoscritti (1).

Ἐρχὴ κατὰ πολεμίων con *Ἰncipit: Δέσποτα... ὁ σοφίας ἀρρήτων λόγων πάντα πρὸς τὸ τοῦ πλάσματος συμφέρον οἰκονομῶν...*

§ 2. Preci per scongiurare i pericoli di guerra.

a) Ecco in primo luogo un canone alla SS. Vergine recitato nel rito della *Παράκλησις*:

Κανὼν παρακλητικός εἰς τὴν Ὑπεραγίαν Θεοτόκον ἐπὶ προσδοκίᾳ πολέμου (Eucologio, *Ed. Rom.*, pagg. 443-447).

(1) Cf. Al. Dmitrievsky, p. 290 (xiv s.), p. 793, p. 915 (xvi s.).

Questo canone ha l'acrostico seguente: *Τοῖς σοῖς ἄχροντε συμμάχησον οἰκέταις*, ed è attribuito a un tale Giovanni: *Ὁδὴ Ἰωάννου*. Tono pl. 2°. Irmo *Ὡς ἐν ἡπείρῳ...*

L'editore dell'Eucologio di Atene, 1927, il Protopresbitero Nic. Pau. Papadopoulos, sospetta che questo Giovanni sia Giovanni Mauropo, Metropolita di Eucaite (*τῶν Ἐὐχαιτῶν*) che viveva verso la metà del secolo XI (1).

L'immografo rammenta l'aiuto prestato da Dio, nell'antico Testamento, contro i nemici del suo popolo, e implora dalla Vergine protezione e salvezza.

A questo canone, nell'edizione romana, fanno immediatamente seguito due orazioni contro le incursioni dei barbari, come se facessero parte di una medesima acolutia. Ma ciò non è di necessità, poichè alla suddetta paraclisi possono aggiungersi quelle ed anche altre orazioni.

Ed ora una parola sui testi in relazione con il pericolo di guerra.

In primo luogo vi sono due orazioni, composte a favore dell'esercito e del suo capo supremo, l'imperatore. Esse vanno sotto il nome del Patriarca Callisto, e negli Eucologi si trovano insieme con quelle studiate nel paragrafo precedente.

b) La prima è stampata negli Eucologi con questo titolo:

Pregliera per il re e per il suo esercito.

Ἐρχὴ εἰς βασιλέα καὶ εἰς τὸν στρατὸν αὐτοῦ.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 456-457).

Non resti sorpreso il lettore del titolo guerresco. L'esercito, nell'impero bizantino, era come una parte in-

(1) P. 46 in nota. Ivi si riferisce pure una composizione di Giovanni, metropolita di Tebe: *Κανὼν φαλλόμενος ὑπὲρ βασιλέως καὶ λαοῦ*

tegrale del regime; era un ente morale, ligio sì, ma strettamente legato alla persona del *Basileus*. Se, nell'orazione, si augura per esso la vittoria, dall'altra parte si chiede al Signore di concedergli *un regno pacifico e tranquillo*.

Lo stile di questa preghiera, come delle altre, ha del moderno, ed essa è oltremodo prolissa.

c) L'orazione seguente, al contrario, non è inserita nelle edizioni antiche e contemporanee dell'Encologio. È intitolata:

Altra orazione del medesimo autore (il Patriarca Calisto) per la esaltazione della preziosa e vivifica Croce.

Εὐχὴ ἐτέρη τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν ὕψωσιν τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ (1).

Quale potrebbe essere il nesso tra l'esaltazione della croce e lo stato o almeno il pericolo di guerra?

Il Goar (2) risponde: « Huic orationi faciendae causa dedit imperii graeci decidens in dies gloria et imperatorum in venerandam crucem devotio summa et concepta de illa in bellorum periculis fiducia, qua plurimae caelitus illis concessae fuere victoriae ».

A questo proposito il celebre liturgista rammenta l'apparizione della Croce a Costantino, e la vittoria ottenuta sopra Massenzio con il Labaro ornato da questo segno.

Secondo Goar anche, dopo recitata la presente orazione, si consegnava, all'esercito pronto a combattere i

ἐν καιρῷ πολέμου. Θεοδοκάρων, cod. N. 1001 Vatoped. Sophronios Eustratiadès-Arcadios. *Catalogue of the greek mss. of Vatopedi* Cambridge 1924, p. 181.

(1) Cf. Goar, p. 652-653.

(2) Goar, p. 652, n. 1 e p. 653, n. a.

nemici dell'impero, o il legno della Croce di Gesù Cristo portato sulla cima di un'asta dorata, come si racconta nella vita dell'imperatore Maurizio, o lo stendardo in forma di croce che era uno dei tre βασιλικά φλάμουλα. Questo stendardo è così descritto da G. Codino Europalata: "Ἄλλο, Σταυρὸς ἔχων εἰκόνας τῶν ἁγίων τεσσάρων μεγάλων μαρτύρων, Δημητρίου, Προκοπίου καὶ Θεοδοῖον (si tratta dei due Teodori, chiamati l'uno Στρατηλάτης, l'altro Τύρων) (1).

d) Dopo l'esercito, la flotta.

L'Encologio detto di Bessarione (2), conservato nel monastero di Grottaferrata, ha l'orazione seguente con questo titolo:

Εὐχὴ ἐπὶ χελωνῶν ἀποστελλομένῳ κατὰ πόλεως.

Τοῦ διακόνου λέγοντος· Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Εὐχὴ· Δέσποτα... ὁ διὰ θαλάσσης περιζώσας ὡς ἐπὶ ξηρᾶς...

Il χελωνῶν sarebbe una delle tante navi usate dai Bizantini (3). Come nota il Goar, si prende qui la parte per il tutto, poiché il Patriarca, per benedire la flotta, saliva sul *chelundio*.

Nel Μικρὸν Εὐχολόγιον la medesima orazione è riprodotta con questo titolo:

Εὐχὴ εἰς πλοῖον ἀποστελλόμενον κατὰ πόλεως ἐχθρικῆς (4).

Nel *Trebnik* questa orazione è preceduta da salmi e da vari tropari. Segue una seconda orazione recitata

(1) *De officiis magnae Ecclesiae et aulae Constantinopolitanae, ex versione P. Jacobi Græseri S. J., cum eiusdem in Codinum commentarior. libris tribus... cura et opera P. Jacobi Goar, Venetiis, Barth. Javarina, MDCCXXIX, p. 69.*

(2) F. β. I. fol. 127. Cf. Goar, p. 685.

(3) Cf. Ducange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, t. II, col. 1743.

(4) P. 350. L'editore ha scelto la lezione seguente... ὁ διὰ θαλάσσης πεζώσας ὡς ἐπὶ ξηρᾶς...

sopra i comandanti e i loro soldati che stanno per imbarcarsi (1).

e) Finalmente registriamo l'orazione seguente in favore de' prigionieri:

Εὐχὴ ἐτέρα εἰς τὸν Κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ἱκετήριος ἐπὶ αἰχμαλωσίας.

Παντοκράτωρ Δέσποτα μακρόθυμε... ecc. (2).

Però il testo non è nuovo, essendo questa orazione la seconda del gruppo di preghiere recitate in caso di morbo pestilenziale (3).

Dal Trebnik e dal Kniga molebnuch pienij.

Questi libri slavi contengono i seguenti brani liturgici che si riferiscono alla guerra per terra o per mare.

1. *Ordine dei canti eseguiti (Acolutia) per l'imperatore e il popolo nel tempo di guerra contro i nemici* (4).

2. *Ordine dei canti eseguiti (Acolutia) in tempo di guerra contro i nemici che ci aggrediscono* (5).

3. *Rito della benedizione degli stendardi da guerra, cioè dei cherubi, e della benedizione dei soldati prima di battaglia* (6).

4. *Rito della benedizione delle armi* (7).

(1) *Tchin blagoslovenija vodnago cudna ratnago, na soprotivnija otpuchicaemago edinago ili mnogich i blagoslovenija voynom v nich pluti chotiachtchim.* Al. Maltzew *op. c.* pp. 194-212.

(2) Cod. Euch. N. 98 della Grande Laura (xvi s.), fol. 82, Dmitrievsky, pag. 915.

(3) *Eucologio, Ed. Rom.*, pp. 425-430.

(4) *Posliedovanie molebnago pienija za Imperatora e za liudi, pievuemago vo vremia brani protiv supostatov.* Al. Maltzew, *op. c.* pp. 108-124. L'orazione è recitata in ginocchio.

(5) *Posliedovanie molebnago pienija vo vremia brani protiv supostatov nachodiachtchich na nu.* Al. Maltzew, *op. cit.* pp. 125-157.

(6) *Tchin osvjahtchenija voinskago znamenie, ege est chorugvi, i voem blagoslovenija na bran.* Al. Maltzew, p. 158-184.

(7) *Tchin blagoslovenija voinskich orugii.* Al. Maltzew, pp. 185-193. Una rubrica nota che qualora si benedica una singola arma si usa il singolare.

Appendice.

1. In questa appendice raccogliamo alcune preci che mirano a far fronte ai vari bisogni dell'individuo o della società, sì nell'ordine della natura come in quello dello spirito.

In un codice del XI-XII secolo (1) troviamo sotto il titolo Εὐχὴ ἐπὶ συμφορᾷ un'orazione di carattere generale.

Per il suo interesse pratico e per la bellezza della sua forma ne pubblichiamo qui il testo inedito:

Δέσποτα Κύριε οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ πάσης κτίσεως ὁρατῆς τε καὶ ἀοράτου, παντοδυνάμω θελήματι τῆς σῆς ἀγαθότητος, ἐπίειδε ἐπὶ τὸν λαόν σου, τὸν ἐπισυναχθέντα ἐπ' ἐλπίδι τῆς παρὰ σοῦ εὐλογίας, καὶ εὐλόγησον ἡμᾶς ἐν πάσῃ εὐλογίᾳ πνευματικῇ, καὶ μὴ κατασχόνῃς ἡμᾶς, ὁ Θεὸς, ἀπὸ τῆς προσδοκίας ἡμῶν, ἀλλὰ γενοῦ βοηθὸς καὶ ὑπερασπιστὴς ἡμῶν ἐν ἡμέρᾳ θλίψεως, τὸν κόσμον εἰρήνευσον, νίκας τῷ βασιλεῖ ἡμῶν δώρησον, τοὺς πεπλανημένους ἐπίστρεψον, τὴν ἐκκλησίαν σου ἀτάραχον φύλαξον, πάντας κυβέρνησον, Δέσπονα, ἐκάστῳ τὴν ὀφείλουσαν ποιούμενος πρόνοιαν. Σὺ γὰρ εἶ ὁ ἐπιστάμενος τὸν νοῦν τῶν ἀνθρώπων καὶ εἰδὼς ποιεῖν ὑπερεκπερισσοῦ ὧν αἰτούμεθα ἢ νοοῦμεν, ἡ πηγὴ τῶν εὐλογιῶν, ὁ Θεσαυρὸς τῶν ἀγαθῶν καὶ σοὶ τὴν δόξαν καὶ εὐχαριστίαν ἀναπέμπομεν τῷ Πατρὶ...

2. Il Μικρὸν Εὐχολόγιον contiene un'orazione da recitarsi per colui che vuole intraprendere qualche lavoro o checchè sia.

Εὐχὴ εἰς πᾶσαν ἐπιχείρησιν.

Incipit: Δέσποτα... ὁ ἀρρήτῳ φιλανθρωπίᾳ... (2).

Abbiamo accennato nel capitolo II ad orazioni assai antiche, contenute negli Eucologi Barberini N. 336 (55) e Bessarione F. β. I. (3) che si riferiscono a quelli che sono nel lutto per la morte di qualche congiunto.

(1) Cod. Euch. Sinait. N. 962. Dmitrievsky, p. 66.

(2) *Ed. cit.* p. 412.

(3) Cf. Goar, pp. 437-438.

Oltre questo genere di afflizione, vi sono nella vita dell'uomo tante altre cause di tristezza. Le due orazioni seguenti riguardano questa categoria di uomini afflitti e tribolati.

3. Εὐχή ἐπὶ Ολιβομένους καὶ γεμαζομένους.

Incipit: Ἐπάκουσον ἡμῶν, Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, τῶν ἐν στενώσει ψυχῆς καὶ σώματος ἀκηδία κεκραγόντων πρὸς σέ... (1).

4. Εὐχή ἐπὶ πενθούντων.

Incipit: Κύριε... ὁ τοῦ ἐν Ολίψει βιωτικῆ περιπίπτοντας παρακαλῶν... (2).

5. Nel *Kniga molitbnych pisenj*, finalmente, vi sono delle preci di Ringraziamento per l'esaudimento delle sue preghiere e per ogni sorta di beneficio divino (3).

§ 3. Preci contro le invasioni dei barbari.

Sotto questa rubrica, gli Eucologi ci porgono gli elementi liturgici seguenti.

a) *Acoluthia in caso d'invasione di barbari o incursione di pagani (gentili).*

Ἀκολουθία εἰς ἐπέλευσιν βαρβάρων καὶ ἐπιδρομὰς ἔθνων.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 442-443).

Il titolo può trarre in inganno, poichè, sotto questa rubrica, l'Eucologio ci offre soltanto i testi dell'Epistola e del Vangelo da recitarsi nella liturgia celebrata per scongiurare la temuta sciagura.

(1) Μικρὸν Εὐχολόγιον *cit.* p. 272.

(2) *Ibid.* pp. 272-273. L'editore non assegna nessuna fonte per le tre orazioni citate in questa appendice.

(3) *Blagodarenie o polytchenii prochenija i o vsiakom blagodicianii Bogii.* Al. Maltzew, *op. c.* pp. 84-107. Questa acoluthia è stata introdotta da Teofane Procopovitch (1681-1736).

Perciò, ad imitazione del *Trebnik* slavo, ottimamente ha diviso l'editore del recente Eucologio ateniese, mettendo questa sola iscrizione Ἀπόστολος καὶ Εὐαγγέλιον εἰς ἐπέλευσιν... (1).

L'epistola è quella agli Efesi c. II, v. 4-10 con il prokimenon Ἀναστήτω ὁ Θεός..., lo stico Ὡς ἐκλείπει καπνὸς ἐκλειπέωσαν... e il versetto alleluatico Κύριος συντρίβων πολέμους...

Il vangelo è tratto da S. Luca, c. XIII v. 1-9.

Kinonico: Κύριος κραταιός, καὶ δυνατός, Κύριος δυνατός ἐν πολέμῳ.

b) Orazioni per il medesimo oggetto.

Εὐχή ἐπὶ ἐπιδρομὰς ἔθνων.

Εὐχή ἑτέρα ἐπὶ ἐπιδρομὰς ἔθνων.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 447-451).

Queste orazioni, senza legame essenziale, come dicemmo, fanno seguito al Canone recitato per il caso di guerra; e per ciò l'edizione ateniese più volte citata le ha tipograficamente separate (2).

In questa edizione, come nelle antiche edizioni veneziane seguite dal Goar, la prima orazione porta il nome del suo autore Macario, Metropolita di Filadelfia.

La prolissità e lo stile delle orazioni tradiscono difatti la loro data recente.

Ambedue si trovano pure nel *Trebnik* slavo.

La seconda orazione rivela chiaramente i barbari in questione: *arabi, o saraceni... καὶ κατάβαλε καὶ σύντριψον καὶ ἀράνισον τοὺς ἀθέους καὶ ἀπίστους βαρβάρους καὶ Ἄγαρηνοὺς ἐχθροὺς ἡμῶν.*

(1) Pagg. 425-426.

(2) Pagg. 430-431.

SEZIONE IV. — *Benedizioni e Riti istituiti per difendere il cristiano dai pericoli della natura.*

§ 1. *Pregchiere contro i terremoti.*

a) *Canone da recitarsi in caso di terremoto.*

Κανὼν εἰς φόβον σεισμοῦ.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 409-414).

Come avemmo occasione di ripetere più volte, il canone non è mai recitato solo, ma viene inquadrato in una acolutia (1).

Il presente canone porta l'acrostico Ὡ Χριστέ, τῆς γῆς τὸν κλόνον παῦσον τάχος· Ἰωσήφ. Si canta sul tono plag. 2° con l'irno Ὡς ἐν ἡπείρῳ πέλεύσας.

È di epoca recente: si trova in pochissimi codici dell'Eucologio, ma è inserito in varie raccolte di canoni (2).

Al canone fanno seguito degli sticheri detti τοῦ σεισμοῦ, tre προσόμοια (t. 1°), tre idiomeli e, per finire, un tropario detto εἰς πάσαν λιτὴν che è una vera preghiera Οὐράνιε βασιλεῦ...

b) *Orazioni in caso di terremoto.*

Εὐχὴ εἰς ἀπειλὴν σεισμοῦ.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 414-418).

Queste orazioni sono in numero di tre, ma la prima sola è veramente antica; le altre due portano chiari indizi di modernità.

(1) Cf. p. 308.

(2) Κανὼν τοῦ σεισμοῦ. Cod. N. 251 della Grande Laura Γ 11 Κανόνες διάφοροι (xii s.) fol. 156. Spiridon-Sophr.-Eustratiadès *Cata-*

Infatti la prima s'incontra nel codice Barberini III 55 (77), *numc* 336 ed in altri buoni codici (1); la seconda orazione figura con la prima in un solo codice (2), e la terza orazione non si legge in nessuno dei manoscritti che abbiamo studiati.

Nicola Pan. Papadopoulos nota che un'orazione εἰς πληγὴν τοῦ σεισμοῦ è attribuita al Patr. Filoteo nel Cod. N. 584 E. 122 della Grande Laura (3).

Il medesimo Autore ha stampato nel Μικρὸν Εὐχολόγιον un altro testo di orazione contro il terremoto da recitarsi durante le processioni.

Εὐχὴ ἐν λιτῇ διὰ σεισμοῦ.

Incipit: Κύριε Κύριε, ὁ τῷ ἀκοιμήτῳ σου ὄμματι... (4).

c) *Liturgia.*

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 418).

Come elementi speciali abbiamo:

Un'epistola: εἰς σεισμόν Ebrei XII, 6-13.

Un vangelo: εἰς σεισμόν S. Matteo, VIII, 23-27.

Il kinonio: Ὁ ἐπιβλέπων ἐπὶ τὴν γῆν καὶ ποιῶν αὐτὴν τρέμειν.

logue... p. 32. Κανὼν ψαλλόμενος εἰς σεισμόν· ποίημα Ἰωσήφ. Cod. N. 1001 Vatop. Θεοδοκάριον (xiv s.) fol. 206 *Catalogue* etc. p. 181. Cf. Dmitrievsky, p. 765, p. 948 (xvi-xvii s.).

(1) Cf. Cod. gr. Bibl. Nat. Paris N. 213 (Coistin) (xi s.) Dmitrievsky p. 1015; Cod. Euch. Sinait. N. 959 (xi s.), *ib.* p. 58; Cod. Patmos N. 105 (xiii s.), *ib.* p. 168. Cf. p. 181, p. 257, p. 412, p. 497, p. 638 ecc. Una volta questa orazione si trova sotto il titolo Ἀκολουθία εἰς σεισμόν *ib.* p. 804 in nota.

(2) Cod. Euch. N. 489 Dionision (xv s.) fol 7r *ib.* p. 638.

(3) Λειτουργία foll. 134-136 *Catalogue*... cit. p. 87. Εὐχολόγιον τὸ Μέγα M. Saliveros Atene 1927 p. 408.

(4) *Ed. cit.* p. 367.

§ 2. Preghiere contro le intemperie.

a) Orazione in caso di tuono e di lampi.

Εὐχὴ εἰς ἀπειλὴν βροντῶν καὶ ἀστραπῶν.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 431-432).

Nel cod. Euch. Sinait. N. 959 la medesima orazione è inserita con questo titolo: Εὐχὴ ἐν λιτῇ λεγόμενη διὰ φόβου (1).

b) Orazione contro lo scatenamento dei venti e contro l'agitazione del mare.

Εὐχὴ ἐπὶ δυσκρασίας ἀνέμων καὶ κλύδωνα θαλάσσης.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 432-433).

Nel cod. 58 della Grande Laura (xvi s.) la presente orazione pare essere attribuita al Patriarca Filoteo con il titolo seguente:

Τοῦ αὐτοῦ εὐχὴ ἱκετήριος εἰς τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, ῥηθεῖσα ἐν ἀγμῶ καὶ δυσκρασίαις, καὶ ἐναντιότησιν ἀνέμων καὶ ἐφόδους βαρβαρικαῖς (2).

In questa orazione, come nelle precedenti, mentre si riconosce l'assoluto dominio di Dio sugli elementi della natura, si chiede che i loro effetti nocivi vengano sospesi in virtù della sua infinita condescendenza.

(1) Dmitrievsky, p. 58. In un altro codice la preghiera porta questo breve titolo: Εἰς φόβου *ib.* p. 472. Incontreremo nel § 4 altre preci con titoli analoghi che si riferiscono a pericoli di carattere generale.

(2) Dmitrievsky, p. 915.

c) Orazione per implorare il bel tempo.

Εὐχὴ ὑπὲρ εὐκρασίας ἀέρων.

Essa è riprodotta dal Goar secondo un codice della Bibl. Naz. di Parigi senza indicazione di numero (1).

Ὁ διδοὺς τὸν ὑετὸν ἐπὶ τὴν γῆν καὶ ἐπιστέλλων ὕδωρ ἐπὶ τὴν ὑπ' οὐρανόν, καὶ πάντα ποικίλως καὶ ἄρμυδιως ἐξ ἀγαθότητος θαυματουργῶν πρὸς ζωὴν καὶ σωτηρίαν, σὺ Δέσποτα εὐτακτα καὶ εὐμετρα καὶ γαληνὰ τὰ ὑετῆα ὕδατα καὶ τοὺς ἀέρας εὐκράτως χάρισον καὶ εὐλόγησον τὸν στέφανον τῆς χρηστότητος σου. Χάριτι καὶ φιλανθρωπίᾳ τοῦ Πατρὸς...

Per la storia dell'eucologia è interessante registrare un acolutia composta per scongiurare i pericoli e i mali dello *straripamento* della Neva a S. Pietroburgo. Questa lunga acolutia fu eseguita il 14 novembre 1824, dopo una solenne liturgia in presenza di tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari (2).

§ 3. Preci per scongiurare la siccità della terra.

a) Canone di supplica al Signore amante degli uomini in tempo di siccità.

Κανὼν ἱκετήριος εἰς φιλόανθρωπον Κύριον εἰς ἀνομβρίαν.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 397-400).

L'acrostico del canone è il seguente: Δίδου ὑετὸν τῇ γῇ διψώσῃ, Σῶτερ.

Si canta sul tono 2° con l'irmo Δεῦτε λαοὶ ἕσωμεν... Non porta il nome dell'autore. Il cod. Euch. Sinait.

(1) *Op. cit.* p. 619.

(2) *Molchnod' pienie ot narodnenija*. Al. Maltzew *op. c.* pp. 324-374.

N. 978 del sec. XVI arbitrariamente l'attribuisce a S. Andrea di Creta: Ποίημα Ἀνδρέου Κρήτης (1).

Nei manoscritti talvolta s'incontra con questo titolo: Κανὼν ψαλλόμενος εἰς ἀνομβρίαν (2), tal'altra figura come acolutia: Ἀκολουθία ψαλλομένη ἐπὶ ἀνομβρία. Κανὼν εἰς τὸν Κύριον... (3).

b) Orazioni.

α) Storia del testo.

Nell'Eucologio si trovano otto orazioni contro la siccità.

Ἐὐχὴ ἐπὶ ἀνομβρίαν, ἢ εἰς ἀνομβρίαν.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 401-409).

La settima è intitolata Ἐὐχὴ περὶ ἀνομβρίας καὶ ἐξαλαγήης ἀνέμων (cambiamento di venti).

L'ottava orazione è iscritta Ἐὐχὴ ἑτέρα περὶ ἀνομβρίας καὶ προσευχῆς.

Quest'ultima parola non ha qui verun significato.

Nell'edizione dell'Eucologio fatta in Atene nel 1927 (4), invece di προσευχῆς troviamo il vocabolo προσβολῆς, che corrisponde al senso classico di *attacco, assalto*, anche applicabile al mal tempo.

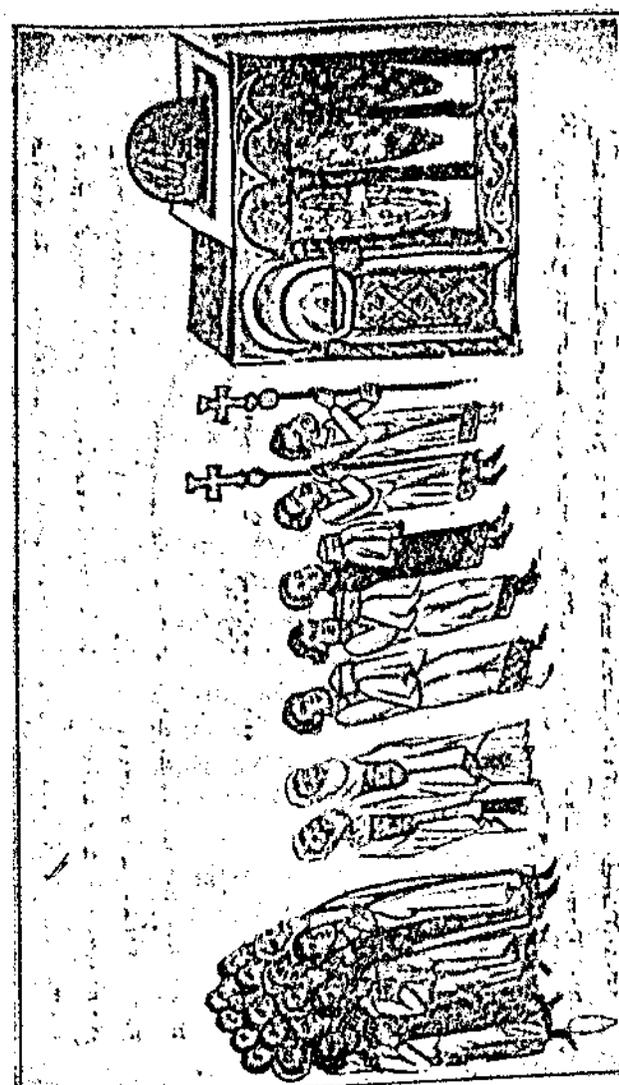
All'infuori dell'edizione romana, le altre edizioni dell'Eucologio danno il Patriarca Callisto come autore di queste otto orazioni: Ποίημα Καλλίστου Πατριάρχου Κ. πόλεως.

(1) Dmitrievsky, p. 863.

(2) *Ib.* p. 765, p. 948.

(3) *Ib.* p. 785.

(4) P. 402. L'editore nota che questa preghiera non si trova nel grande *Trebnik* slavo. Egli separa pure le ultime due orazioni dalle precedenti.



Processione contro la siccità - Miniatura della Storia di Skitzès (XIV s.).
(Biblioteca nazionale di Madrid).

Callisto fu due volte Patriarca, negli anni 1350-1354, e 1355-1363.

È impossibile che quel Patriarca abbia composto le prime due orazioni, poichè dall'esame dei manoscritti risulta che queste orazioni compaiono nell'Eucologio in epoca anteriore all'avvenimento di Callisto sul trono patriarcale di Bizanzio. Difatti, nei codici più antichi e più numerosi, troviamo solo la prima (1) o le due prime orazioni (2). La terza figura assai più tardi (3).

Si può dunque concludere che il nome del Patriarca Callisto, vero autore delle ultime orazioni, per isbaglio è stato inserito innanzi a tutte le orazioni, quando le une e le altre sono state riunite in una sola raccolta di preghiere contro la siccità.

Oltre le otto orazioni dell'Eucologio stampato, i manoscritti riportano, sia solo (4), sia con le due prime orazioni (5), un testo inedito di orazione che comincia così Δέσποτα Κύριε... ὁ προσκαλούμενος τὸ ὕδωρ τῆς θαλάσσης.

Registriamo finalmente un secondo testo inedito εἰς ἀνομβρίαν, e attribuito al Patriarca Filoteo, con l'incipit Δέσποτα... ὁ τῷ ζῶντι καὶ ἐνοποστάτῳ σου λόγῳ... (6).

β) Significato delle orazioni.

Nelle prime due orazioni si rammenta a Dio il prodigio operato dal suo fedele servo Elia: e, dopo aver riconosciuto la sua suprema padronanza sui fenomeni della

(1) Dmitrievsky, p. 33 (x s.), p. 71, p. 82 (xi-xii s.), p. 115 (xii s.), p. 168, p. 181 (xiii s.), p. 343, p. 412, p. 489 (xiv-xvi s.) ecc.

(2) *Ibid.* p. 1015 (xi s.), p. 241 (xiii s.), p. 255, p. 285 (xiii-xiv s.), p. 416, p. 472 (xv s.).

(3) *Ibid.* p. 915 (xvi s.).

(1) *Ibid.* p. 364.

(2) *Ib.* p. 1015, p. 431-432. Cf. altro cod. riferito dal Protopr. Nic. Pan. Papadopoulos. Ed. Atene 1927, p. 395 nota 1.

(3) *Ib.* p. 291, p. 500.

natura, si ricorre alla sua clemenza perchè abbia pietà dei poveri, dei vegliardi, dei fanciulli e dei lattanti, e sinanco degli animali che patiscono gli effetti della siccità.

Le altre preghiere sono prolisse e con andamento alquanto rettorico.

Il cristiano nella sua supplica stabilisce come un parallelo tra le sue iniquità e i benefici di Dio, espone e sviluppa il concetto della dominazione assoluta del Creatore sulla natura. D'altra parte si compiace a lodare la Provvidenza sempre pronta nel sostentare le creature nei loro bisogni quotidiani e sempre disposta a perdonare. Si ricorda inoltre come il Redentore ha patito anche la fame, la sete e la fatica nella sua vita mortale, e si esprime la fiducia nell'aiuto di Dio per la presente sciagura. Egli non dimenticherà che, oltre i campi e gli orti, vi sono le anime e i cuori che debbono essere irrorati dalla grazia divina.

c) Acolutia per la siccità.

Nell'Encologio troviamo due volte questa menzione.

La prima volta sotto il titolo Ἀκολουθία εἰς ἀνομβρίαν si trovano i testi dell'Epistola (con il prokimenò e il versetto alleluatico) e del Vangelo (*Ed. Rom.*, p. 396).

In altro posto (*ib.* pp. 400-401) con la denominazione di Ἀκολουθία ἐπὶ αὐχμῶ ἀνομβρίας (nella desolazione della siccità) sono indicate speciali formule per l'ectenès da recitarsi dal diacono: da qui il sottotitolo Ἐκτενὴς παρὰ τοῦ Διακόνου.

α) L'Epistola è di S. Giacomo V, 7-9, 17-18 (1).

La pericope evangelica è tratta da S. Matteo, XVI, 1-3 da S. Luca, IV, 24-26 e da S. Giovanni, VI, 30-33 (2).

(1) Oppure V, 10-18, secondo un codice non designato dall'editore dell'Encologio recente di Atene (p. 390, in nota).

(2) Altri codici segnano la pericope seguente: S. Luca IV, v. 22-33.

β) Indicate spesse volte sotto il nome Διακονικὰ ἐπὶ ἀνομβρίας, le formule di questa orazione diaconale offrono molte varietà (1).

Si trovano anche con altre iscrizioni:

Ἀκολουθία ἤγγουν δέησις ἐν αὐχμῶ ἀνομβρίας (2).

Ἀκολουθία τῆς ἀνομβρίας. Consta dell'ectenès diaconale e delle prime due orazioni sole (3).

§ 4. Processioni (λιταί).

A) Divisione della materia.

Alla fine di quest'articolo aggiungiamo un paragrafo sulle processioni.

Questa forma di supplica vale per qualsiasi genere di sciagura contemplato nel presente capitolo.

In altra parte di quest'opera trattiamo lo stesso argomento, ma sotto l'aspetto dell'ufficio liturgico e quale complemento di qualche solennità.

I codici, infatti, distinguono assai bene tra le *lite*, processioni in segno di allegria spirituale, e altre indette a scopo di penitenza per scongiurare qualche calamità: Λιτὴ διὰ φόβου, λιτὴ εἰς ἑορτάσιμον (4).

Queste *lite* di penitenza e di supplica, si dividono alla loro volta in *lite* prescritte in giorni determinati dell'anno (e di cui si tratterà nell'ultimo capitolo di questa parte), e in *lite* di carattere più generico che saranno esaminate nel presente paragrafo.

(1) Cf. Al. Dmitrievsky, p. 237, p. 240-241, p. 255, p. 285, p. 503.

(2) *Ibid.* p. 948.

(3) *Ib.* p. 502, p. 577.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 58, p. 1010, p. 1013 ecc.

B) *Cenni storici.*

Le processioni, istituite nei giorni di calamità pubblica per chiedere al Signore perdono e misericordia, sono antichissime nella chiesa bizantina.

Gli storici riferiscono che sotto l'imperatore Giustiniano, l'anno 528, avvenne in Antiochia un tremendo terremoto. Con le processioni che i superstiti organizzarono, Pira di Dio fu presto placata.

Καὶ ἐλιπέοντο οἱ ἀπομεινόντες πάντες ἀνυπόδητοι, κλαίοντες καὶ βιπτοῦντες ἐκωτοῦς πρηγεῖς εἰς τὰς γόνας κράζοντες τὸ Κύριε ἐλέησον (1).

È questo avvenimento ogni anno soleva esserè commemorato con una processione.

Γίνεται ἡ μνήμη τοῦ σεισμοῦ τούτου λιτανεύοντος τοῦ λαοῦ (2).

Un fatto simile ci è narrato da G. Cedreno quando per una siccità di sei mesi, minacciò una crisi terribile di fame sotto l'imperatore Michele IV il Pallagone (1034-1041).

Αὐχμὸς δὲ γενομένου, ὡς ἐπὶ μῆνας ὅλους ἔξ μὴ καταρραγῆναι ὑπετὸν, λιτανεῖαν ἐποιήσαντο οἱ τοῦ Βασιλέως ἀδελφοί. Ὁ μὲν Ἰωάννης βασιτάζων τὸ ἄγιον μανδύλιον, ὁ μέγας δομέστικος τὴν πρὸς Ἀγγαρον ἐπιστολὴν τοῦ Χριστοῦ, καὶ ὁ πρωτοβεστιάριος τὰ ἅγια σπάργαντα, καὶ πεζοὶ ὀδεύσαντες ἀπὸ τοῦ παλατίου ἀφίκονται ἄχρι τοῦ ναοῦ τῆς ἁγίας Θεοτόκου τῶν Βλαχερνῶν ἐποίησε δὲ καὶ ἑτέραν λιτὴν ὁ πατριάρχης σὺν τῷ κλήρῳ (3).

C) *La funzione liturgica.*

Al pari di un'acolutia di forma generica, come quella analizzata sopra per le paraclesi (4), incontriamo nell'Encologio un rito adoperato per qualsiasi processione o vigilia di orazione.

(1) Theophanes. *Chronographia*. Migne P. Gr. t. CVIII, col. 410.

(2) G. Cedrenus. *Σύνοψις ἱστοριῶν* ib. t. CXXI col. 733^b.

(3) *L. c.* col.

(4) Pag. 309 sgti.

Acolutia per diverse processioni e per le agripiie di supplica.

Ἀκολουθία εἰς διαφόρους λιτὰς καὶ ἀγρυπνίας παρακλήσεων.

(Encologio, *Ed. Rom.*, pp. 392-395).

I. — INTRODUZIONE.

Ἐὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Τρισάγιον... Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Κύριε ἐλέησον ιβ'.

Δεῦτε προσκυνήσωμεν... γ'.

Salmo 142 Κύριε εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου σὺν τῇ ψαλμῷ Τὸ πνεῦμά σου τὸ ἀγαθὸν ὀδηγήσει με ἐν γῆ εὐθεία.

La grande colletta e l'ecfonesi Ὅτι πρέπει σοι...

Θεὸς Κύριος...

Tropari Ἐλέησον ἡμᾶς Κύριε... ecc.

II. — STICOLOGIA CON CANTO IN TRE STASI.

1^a Stasi. Tono pl. 2^o Tropario tra ogni versetto

Ἐὐσπλαγγνε μακρόθυμε...

Salmo 6 Κύριε μὴ τῷ θυμῷ...

Alla fine Δόξα... Ὡς οἰκτιρῶν Κύριε...

Καὶ νῦν Θεοτοκίον Παναγία Δέσποινα...

Il primo dei sacerdoti recita un'orazione da scegliersi secondo l'oggetto per cui si compie la *lita*.

Piccola colletta Ἐπι καὶ ἔτι...

Ὅτι σὺν τὸ κράτος...

2^a Stasi. Tono pl. 2^o Invocazione da intercalarsi tra ogni versetto Ἐλεήμων, ἐλέησον...

Salmo 101 Κύριε εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου.

Δόξα... Ὡς οἰκτιρῶν...

Καὶ νῦν... Θεοτοκίον Παναγία Δέσποινα...

Il secondo dei sacerdoti recita un'altra orazione.
Piccola colletta.
Ecfonesi "Ὅτι ἀγαθός...

3^a Stasi. Tono pl. 2^o Tropario Ὡς οἰκτιρῶν Κύριε...,
come quello che segue Δόξα Πατρί...

Salmo 78 Ὁ Θεός ἤλθεσαν ἔθνη...

Δόξα... καὶ νῦν... come sopra.

Anavatmi. Primo antifono del 4^o tono Ἐκ νεότη-
τός μου... Πᾶσα πνοή...

Lettura del Vangelo appropriato alla circostanza.
Canone, secondo le circostanze.

III. — APOLIST.

Oltre l'acolutia precedente v'ha negli eucologi un'

Orazione di supplica per qualsiasi processione.

Εὐχὴ παρακλητικὴ εἰς πᾶσαν λιτήν.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 434-436).

Questa lunga orazione, che si trova per lo più separata dalla precedente acolutia per mezzo di altre orazioni, è felicemente riavvicinata ad essa nella recente edizione di Atene (1).

I supplicanti riconoscono i loro peccati e la loro dimenticanza di Dio; ma pentiti e decisi di emendare le loro colpe lo deprecano, perchè deponga la sua collera e ascolti i voti di ciascuno. L'orazione insiste assai perchè siano dissipate le malattie, essendo queste la causa principale che determina le preci pubbliche.

(1) Editore Michele Saliveros, 1927, p. 388 sgti.

A questa orazione aggiungeremo la preghiera seguente che si trova in un codice del XI secolo (1) e che può accomodarsi a qualsiasi cataclisma.

Ἐπὶ παντός φόβου.

Δέσποτα Κύριε ὁ παντοκράτωρ, ὁ πατὴρ τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δεόμεθα καὶ παρακαλοῦμέν σε, Κύριε ὁ Θεός ἡμῶν, φεῖσαι ἡμῶν τῶν ἔργων τῶν χειρῶν σου καὶ ῥῦσαι ἡμᾶς καὶ τὸν λαόν σου ἀπὸ πάσης ἐπαγωγῆς κακῶν ἐνεργηγεμενῶν, ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ πάσης πληγῆς ὀδυνηρᾶς.

D) Particolari ricavati dai manoscritti.

Avendo riferito sopra come a Costantinopoli vi fossero frequenti processioni alle quali si associavano la corte imperiale e il clero patriarcale, descriveremo ora lo svolgimento di quelle cerimonie attraverso le vie e le piazze della capitale (2).

Il Vescovo entra nel santuario per un ingresso laterale, preceduto dal *canstrisio* (ὁ κανστρίσιος) (3). Dopo i tre inchini, questi solleva il bordo della coperta dell'altare e il vescovo lo bacia.

Dopo breve pausa, l'arcidiacono fa cenno a un diacono che dice la colletta Ἐν εἰρήνῃ... senza farla precedere dalla formula Εὐλόγησον Δέσποτα.

Il suddiacono prende la croce che si trova davanti all'altare e con essa si tiene alla sinistra del vescovo. Questi recita una prima orazione Κύριε ὁ Θεός ἡμῶν, μνήσθητι ἡμῶν τῶν ἀμαρτωλῶν... con l'ecfonesi Ὅτι ἀγαθός... Poi Ἐιρήνη πᾶσι... ecc. e segue la seconda orazione Κύριε ἄγε ὁ ἐν ὕψηλοῖς... con l'ecfonesi Σὺν γὰρ ἐστὶ τὸ ἐλεεῖν... (4).

(1) Cod. Euch. Sinait. N. 959. Al. Dmitrievsky, p. 58.

(2) Cod. gr. Bibl. Nat. Par. N. 213 (Coislin, a. 1027) Dmitrievsky, pp. 1009-1010. Cf. anche p. 363 (xiv s.).

(3) L'ufficio principale di questo dignitario consisteva nel rivestire il Patriarca dei suoi paramenti e nell'occuparsi dell'incensiere e dell'incenso.

(4) Queste due orazioni si trovano anche nel Cod. Cryptof. G. β. I. Cf. Goar, p. 639.

L'arcidiacono fa cenno ai salti di cominciare i tropari della lite; un altro diacono con il turibolo domanda la benedizione del Pincenso, e quindi comincia l'incensamento. Il vescovo prende il libro de' Vangeli e si mette un po' più dietro del suddiacono che porta la croce. Dopo che è stato incensato, bacia il libro dei Vangeli e lo consegna all'arcidiacono; bacia anche la croce e tutti escono nell'ordine seguente: il diacono che porta l'incensiere, il suddiacono con la croce, l'arcidiacono con il libro dei Vangeli, e ultimo il vescovo.

Quando sono giunti ad un certo luogo (εις τὸ τρίτον ποτάμιον), si formano; il vescovo sta nel centro, avendo a destra l'arcidiacono con il Vangelo, e a sinistra il suddiacono con la croce e il diacono con l'incenso.

Il vescovo dice: Εὐλογημένη ἡ δόξα Κυρίου, ἐκ τοῦ τόπου τοῦ ἁγίου αὐτοῦ πάντοτε... e di nuovo bacia uno dopo l'altro il Vangelo e la croce. Il suddiacono riveste il fenolio che gli porta un domestico (ὁ τῶν ὑποδιακόνων δομέστικος).

Tutti si recano sino alle porte reali, dove il vescovo, voltato verso l'oriente, recita una piccola orazione e, copertosi il capo, va fuori con il corteo. Arrivati al foro, o a qualsiasi altro luogo determinato, i cantori intonano il Δόξα, si recita l'ectenès con la sua orazione e la sua ecfonesi e, dopo Εὐρήνη πάσι, un'altra preghiera Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ καθήμενός ἐπὶ θρόνου δόξης (1). I salti intonano il tropario, e la processione si muove (2).

Qualche codice segna anche la quinta orazione contro la siccità Δέσποτα... ὁ τῷ ῥήματι σου... quale Εὐχὴ ἱκετήριος εἰς τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν ἐν λιτῇ καὶ δεήσει λεγομένη (3).

(1) Anche questa orazione si trova nel Cod. Bessarione sovra-citato (Goar, l. c.). Cf. Εὐχὴ κεφαλοκλισίας ἀρμόζουσα ἐπὶ πάσῃ λιτῇ καὶ δεήσει παντὶ τρόπῳ γινομένη. Dmitr. p. 343 (xiv s.).

(2) Bisogna rammentarsi che le leggi, civili e ecclesiastiche, a Bizanzio, nel modo più assoluto proibivano a laici di formare processioni e di portarvi croci ed altri segni religiosi. Cf. Nov. CXXIII di Giustiniano. Dr. Hamilear S. Alivisatos. *Die Kirchliche Gesetzgebung des Kaisers Justinian I.* Berlino 1913 p. 78.

(3) Cod. Euch. N. 58 della Grande Laura fol. 80^r (xvi s.). Cf. Dmitrievsky, p. 915.

SEZIONE V. — Preghiere e riti per varie circostanze della vita.

§ 1. Preghiere e riti per i viaggianti.

a) Cerimonie speciali per i viaggianti.

Per chi si mette in viaggio vi sono parecchie cerimonie a scelta.

Alle volte si canta una paraclesi. Nulla è prescritto quanto alla scelta di questa paraclesi, ma generalmente si sceglie una delle paraclesi alla Madonna, o quella che serve per qualsiasi circostanza (1).

Se il fedele lo desidera, si può anche compiere il rito seguente:

Elevarione della Panaghia quando qualcuno sta per viaggiare.

Περὶ τῆς ὑψώσεως τῆς Παναγίας ὅταν μέλλει ἀποδημῆσαι τις ἐν ταξιδίῳ.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 466-468).

α) Osservazioni generali.

Questa cerimonia, che è cara alla divozione tradizionale dei fedeli di rito bizantino, ha un'origine monastica, e si riallaccia con quella che si usa compiere nella liturgia, al momento in cui si commemora la Beatissima Vergine (2) o nel refettorio dei monasteri alla fine del pasto principale. Dell'una e dell'altra parliamo a

(1) Cf. p.

(2) È curioso, ed insieme assai suggestivo, il constatare come nei paesi della Sicilia ove si è mantenuto il rito bizantino malgrado tante vicende contrarie, i cantori premettano al tropario "Αξιὸν ἔστι τὸ ὄνομα τῆς ἁγίας Τριάδος, benchè non sia più in vigore la consuetudine di distribuire l'antidoro,

lungo in altre parti della presente opera. L'Υψωσις durante il sacrificio eucaristico ha per fine di permettere a quelli che non si comunicano del corpo e del sangue di Gesù Cristo, di parteciparvi almeno simbolicamente per mezzo del pane benedetto (ἀντίδορον). Maria SS.ma interviene in quanto ella ha dato dalla sua sostanza il corpo di Gesù Cristo (pane vivo). Quando si compie dopo il pasto, questo rito ha significato di benedizione per coloro che si sono cibati nel nome del Signore.

Essendo destinata a invocare e a glorificare la Madre di Dio, la cerimonia dell'elevazione della *Panaghia* può aver luogo in tutte le circostanze nelle quali il cristiano prova il bisogno di chiamare sopra di sè l'assistenza suprema. Tale è il caso di chi si accinge a intraprendere un viaggio.

Dice in proposito Simeone di Salonicco: 'Ο τῇ ἐπικλήσει τοίνυν τῆς παναγίας μου ἀνυψούμενος τέτακται μὲν ἐξαιρέτως ὑψοῦσθαι τῷ τέλει τῆς τραπέζης τῶν ἀδελφῶν, εἰς ἀγιασμὸν αὐτῶν καὶ ἡς μετέλαβον τροφῆς εἰς σφραγίδα, ἀλλὰ καὶ εἰς δόξαν ἐξαιρέτως τῆς Θεομήτορος... Ἀνυψοῦται δὲ καὶ ἐν παντὶ καιρῷ ἄλλω, ὅτε τις χρεῖαν ἔχει, εἰς τὴν ἡμετέραν βοήθειαν (1).

Basti ripetere qui che per *Panaghia* s'intende un pezzo di pane triangolare, secondo la descrizione che ne fa Simeone di Salonicco (2), e la parola Υψωσις, *Elevazione*, ricorda la cerimonia principale che consiste nell'alzare il pane, come si vedrà in appresso.

L'invocazione della SS.ma Vergine per essere protetti in viaggio, richiama alla mente la famosa icone della Madonna *Odighitria*, 'Η σεβάσμιος εἰκὼν τῆς Θεομήτορος Ὀδηγητρίας. Benchè non concordino gli autori sull'origine

(1) Περὶ τῆς θείας προσευχῆς, Κεφ. ΤΝΖ' Περὶ τοῦ ἀνυψουμένου ἱεροῦ ἄρτου τῆς Παναγίας, Ρ. Gr. t. CLV, col. 661v-664a.

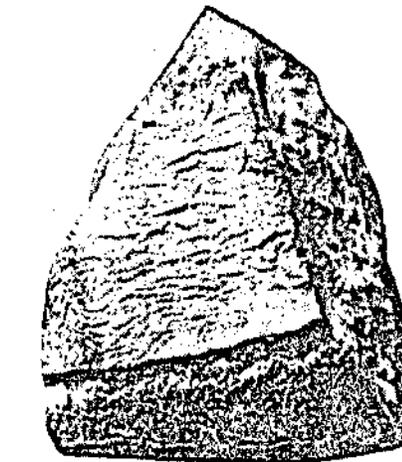
(2) L. o.



'Η Παναγία Ὀδηγήτρια.



Panagiarion o piattino nel quale si depono il pane dell'Elevazione.



Panaghia o pane dell'Elevazione (Υψωσις).

di quell'appellazione (1), tuttavia è certo che la Madre di Dio sotto questo vocabolo era a Costantinopoli particolarmente invocata ogni qualvolta gl'Imperatori partissero per qualche spedizione. I fedeli, alla loro volta, mettevano sotto la protezione dell'Odighitria i loro viaggi e le loro peregrinazioni.

β) *Svolgimento della cerimonia.*

I. — INTRODUZIONE.

Il sacerdote dice: Εὐλογητός...

Trisaghion ecc. "Οτι σοῦ ἐστίν.

Τὰ τροπάρια κατανυκτικά· Ἐλέησον
ἡμᾶς...

Δόξα... Κύριε ἐλέησον ἡμᾶς...

Καὶ νῦν... Τῆς εὐσπλαγγίας...

Κύριε ἐλέησον... ιβ'.

Δεῦτε προσκυνήσωμεν... γ'.

Salmo 50.

Πιστεύω εἰς ἓνα Θεόν...

Ἄνες, ἄφες... (2).

Πάτερ ἡμῶν... "Οτι σοῦ ἐστίν...

(1) Probabilmente questo nome è da cercarsi nella denominazione omonima del monastero τῶν ἑδηγῶν, ove dicevasi che S. Pulcheria avesse depresso l'immagine dipinta da S. Luca e riportata da Gerusalemme. Cf. Nicetas Chroniatus *Isaacius Angelus*, l. I, Migne P. Gr. t. CXXXIX, col. 743-744. In Sicilia è assai conosciuta sotto il nome di Madonna d'Editria; e a Napoli, sotto quello di Costantinopoli. Cf. F. G. Holweck, *Festi Mariani*, Friburgo in Br. 1892, pp. 341-344. P. Heinrich von Rickenbach O. S. B. *Das Gnadenbild Hodegitria in Konstantinopel* (Estratto dal «*Schweizer Rundschau*» 1909-10, 4^o fase.) 7 pagg.

(2) Questa preghiera per intero si trova nell'Ἀκολουθία τῶν Τοπικῶν, *Orologio, Ed. Rom.*, p. 83.

II.

La parte centrale di questa cerimonia ha una struttura *sui generis*. Vi si possono distinguere tre parti:

A. Canto di tropari in onore della Madonna (θεοτοκία) con Δόξα... Καὶ νῦν...

B. Elevazione della Panaghia.

Si prende il pezzo di pane triangolare con due dita di ambedue le mani e si alza alla vista di tutti (1).

Chi alza dice queste parole: Μέγα τὸ ὄνομα τῆς ἁγίας Τριάδος e con esso traccia avanti a sè il segno di croce.

Παναγία δέσποινα Θεοτόκε βοήθει τῷ δούλῳ σου (τῷ δεῖνι).

Ταῖς αὐτῆς πρεσβείαις, ὁ Θεός, ἐλέησον καὶ σῶσον ἡμᾶς.

C. Canto di altre due serie di tropari con Δόξα... Καὶ νῦν... in onore della SS.ma Vergine.

III. — APOLISI.

Se è presente chi deve mettersi in viaggio, si aggiugè un'orazione appropriata (cf. appresso).

b) *Pregchiere per chi deve viaggiare.*

Si distinguono le orazioni secondo che la persona viaggia per via di terra o per via di mare.

α) *Orazioni per i viaggiatori.*

L'orazione Ὁ Θεός, ὁ Θεός ἡμῶν, ἡ ἀληθινὴ καὶ ζωηρὰ ὁδός... (Eucol. Ed. Rom., pp. 467-468) porta in qualche manoscritto (2) il titolo: Εὐχὴ ἐπὶ ἀποδημούντων.

(1) Secondo un'altra usanza si pone la *Panaghia* sopra una piccola icone di Maria SS.ma, e con essa si fa la cerimonia dell'elevazione.

(2) Cod. Crypt., Bessar F. β. I. e Allaz. (Goar, p. 623 n. 6). Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγισματάρων τὸ Μέγα Ἀττικῆ Ed. «Ὁ Φοῖνιξ» 1928 pp. 382-383. In questo testo oltre S. Giuseppe si richiama alla memoria il viaggio di Giacobbe.

In questa orazione, dopo aver ricordato che Iddio accompagnò « il suo servitore Giuseppe », gli si chiede la grazia di allontanare ogni pericolo e di tornare a casa in santa pace.

Notiamo ancora altre orazioni conservate nei manoscritti:

1. In codici antichi (1) troviamo con lo stesso titolo un testo diverso:

Ὁ Θεός ὁ Σωτὴρ ἡμῶν, ὁ συνοδεύσας τῷ Θεράποντι σου Ἰακώβ καὶ συγγενειτεύσας τῷ δούλῳ σου Ἰωσήφ, συνόδευσον καὶ τὸν δούλόν σου τόνδε, Δέσποτα, καὶ ῥῦσαι αὐτὸν ἀπὸ πειρατηρίων καὶ ληστηρίων καὶ πάσης χειμασίας, ἐν εἰρήνῃ καὶ εὐρωστίᾳ ἀποκατάστησον, δικαιοσύνης πάσης πρόνοιαν ποιούμενον κατὰ τὰς ἐντολάς σου, καὶ πληρωτὴν τῶν βιωτικῶν καὶ ἐπουρανίων σου αγαθῶν γενόμενον, πάλιν ἐπανελθεῖν εὐδόκησον. Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ Πατρὸς...

2. Nel Μικρὸν Εὐχολόγιον il Protopresbitero Nic. Pan. Papadopoulos ha stampato una preghiera più lunga Εὐχὴ εἰς ταξιδιώτην con lo stesso *Incipit* dell'orazione dell'Eucologio nostro (2).

3. Qualora, a Costantinopoli, il Patriarca si mettesse in cammino o ritornasse da viaggio, recitava l'orazione seguente nell'aula del Palazzo Patriarcale chiamata τὸ μέγα σέκρετον (3), ove si radunavano i dodici chierici:

Ἡ ὁδός τῆς δικαιοσύνης Χριστὲ ὁ Θεός ἡμῶν ἐπίστρεψον ἡμᾶς πρὸς σὲ καὶ γένου ἡμῖν εἰς Θεὸν ὑπερασπιστὴν καὶ εἰς οἶκον καταφυγῆς τοῦ σῶσαι ἡμᾶς. Ὅτι σὺ εἶ ἡ σωτηρία ἡμῶν καὶ σοὶ τὴν δόξαν..., (4).

(1) Dmitrievsky, p. 33 (x-xi s.), p. 71, p. 121, p. 168 ecc., p. 1022.

(2) *Op. cit.* p. 383.

(3) Σέκρετον, *Secretarium, Forum, Tribunal iuridicum*. Ducange, *Glossarium ad Scriptores mediæ et infimæ græcitatatis*, t. II, Lugduni, 1688, col. 1346.

(4) Εὐχὴ γνωμὴν ἐν τῷ μεγάλῳ σέκρετῳ ἀπὸ τῆς τοῦ Πατριάρχου πρὸς ὁδοπορίαν ἢ καὶ ἐπανόμιοντος. Questa orazione trovasi nel Codice Crypt., Bess. F. β. I. fol. 122. Cf. Goar, p. 685.

b) *Orazioni per i naviganti.*

Nell'Eucologio vi sono due generi di orazioni che si riferiscono alla navigazione. Alcuni codici le distinguono esattamente ponendole a breve distanza le une dalle altre (1). Benchè questa distinzione di fatto sia alquanto sottile, possiamo annoverare tra le prime le benedizioni impartite alla nave come tale, e le abbiamo descritte nel capitolo IV.

Qui, al contrario, trattasi delle orazioni destinate ad invocare la protezione divina sugli stessi naviganti.

a) *Orazione per chi deve navigare.*

Ἐτέρω εὐχῇ ἐπὶ μέλλοντος πλέειν.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 468).

α) *Testo.*

Nell'Eucologio nostro l'orazione segue immediatamente l'orazione sui viaggiatori dell'acolutia dell'elevazione del pane.

In altre edizioni invece queste due orazioni sono anche tipograficamente separate (2).

Nei manoscritti notiamo talora il medesimo testo di orazione con titoli diversi: Εὐχὴ ἐπὶ πλεόντων (3), Εὐχὴ ἐπὶ πλοίου μέλλοντος πλέειν (4), Εὐχὴ εἰς τὸ κατασπάσαι

(1) Al. Dmitrievsky, p. 413, p. 527, p. 577, p. 580, p. 754.

(2) L'ed. dell'Eucologio Atene 1927 ha questo titolo: Ἐυχὴ ἑτέρα ἐπὶ μέλλοντος τινος πλέειν, p. 448.

(3) *Ibid.* p. 57 (con varianti), p. 768. Sotto quel medesimo titolo in qualche codice avvi un testo di orazione affatto diverso: Ὁ Θεός... ὁ πρὸ ἑωσφόρου γεννηθεὶς τὸ φῶς ἐκ τοῦ φωτός... Cod. Euch. Sinait. N. 962 (XI-XII s.) Dmitrievsky, p. 72.

(4) Barb. III, 55, n. 77 (nunc 336) (Goar, p. 644). Dmitr. p. 254, pag. 495.

πλοῖον (1). A prima vista si può credere che la benedizione vada solo alla nave, ma di fatto Iddio è invocato sopra quelli che vi montano mentre il bastimento sta per salpare.

Il senso dell'orazione è suggestivo: dopo aver ricordato che il Salvatore non disdegnò di salire sulla barca con i suoi discepoli, e di calmare la tempesta, si chiede che voglia anche accompagnare i suoi devoti servi, facendosi Egli stesso nocchiero della nave e dissipatore di ogni pericolo.

β) *Particolari ricavati dai manoscritti.*

Nell'Eucologio si suppone che l'orazione venga recitata dopo l'elevazione del pane. In alcuni codici però è contemplato il caso diverso, e allora questa orazione è inquadrata in una piccola acolutia.

In un Θεοτοκάριον del XIV s. (2) incontriamo il canone seguente:

Κανὼν παρακλητικὸς εἰς τὸν Πρόδρομον διὰ τοὺς θαλαττεύοντας Θεοκτίστου μοναχοῦ τοῦ Στουδίτου, οὗ ἡ ἀκροστιχὴς Τρικυμίας Πρόδρομε πλέοντα ρύου.

In un codice dell'XI s. (3) si nota questa rubrica Καὶ μετὰ τὸ Ἄμην (τῆς εὐχῆς) σφραγίζει τὴν θάλασσαν.

In un altro, alquanto posteriore (4), troviamo un cerimoniale più sviluppato. Dopo l'orazione, si gira tre volte attorno alla nave recitando il Salmo 120 Ἦρα τοὺς ὀφθαλμούς μου... Dopo il terzo giro ad alta voce vengono proferite le seguenti parole:

Κελεύοντας τοῦ Θεοῦ ἡμῶν καὶ τῶν ἁγίων Ἀποστόλων, τῆς ἀρχάντου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, τῶν ἁγίων Ἀκυνδίνου, Πηλαγίας, Ἀφθονίου, Ἐπιφάνου καὶ Ἀνεμοδιστοῦ, τοῦ ἁγίου Φωκά, Σώζοντος καὶ Βοηθοῦ καὶ πάντων τῶν ἁγίων, Κύριε, Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἐλέησον ἡμᾶς.

Il popolo risponde Ἄμην e la nave disormeggia.

(1) Dmitr. p. 191, p. 344, p. 489.

(2) Cod. Vatop. N. 1001 fol. 1r Cf. S. Eustratiadès-Arcadios *Catalogue...* p. 181.

(3) Cod. Euch. Sinait. N. 959. Al. Dmitrievsky, p. 57.

(4) XIII s. Cf. Al. Dmitr. p. 191.

Un altro manoscritto (1) unisce in questa guisa la benedizione della nave con le preci da recitarsi sui naviganti: Εὐχὴ ἐπὶ πλοίῳ ἔρτι κατασκευασθέντι καὶ μέλλοντι πλέειν· Κύριε... ὁ ἐνταλάμενος τῷ Νῶε...

Dopo questa orazione, il sacerdote entra nella nave con il tamburo, cantando il salmo 120, e recita l'orazione del nostro Eucologio.

Registriamo ancora gli elementi dell'accolitia seguente:

Cod. Euchologio Sinait. N. 968
(a. 1426) (2).

Τρισάγιον.

Τροπάριον καὶ κοντάκιον τῆς ἡμέρας.

Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν (4).

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν,

ὁ δυνῶν ἐν θαλάσῃ ὕδην καὶ ἐν ὑδασιν ἰσχυροῖς τρίβων σωτηρίας, ὁ διὰ ξύλου εὐτελοῦς διακυβερνῶν πάντας, Αὐτός, Δέσποτα, συμπλευσον τοῖς δούλοις σου καὶ χάρισαι αὐτοῖς λιμένα σωτηρίας καὶ ἐλπίδα πίστεως ὁδηγῶν αὐτοὺς τῷ σημείῳ τοῦ σταυροῦ σου. Σὺ γὰρ εἶ ὁ Θεὸς ἡμῶν, Θεὸς τοῦ ἐλέειν καὶ σώζειν...

Il medesimo Cod. contiene una Εὐχὴ ἑτέρα εἰς τὸ κατασπάσαι πλοῖον ἐν τῇ θαλάσῃ ἥτοι ἀποπλεῖν. *Incipit*: Εὐλογητός Κύριος ὁ Θεὸς τοῦ Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ... (5).

(1) Cod. Euch. Vatop. N. 134 (745) (xvi s.). Cf. Cod. Euch. Sinait. N. 959. Al. Dmitrievsky, pp. 767-768.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 413.

(3) *Ib.* pp. 472-473.

(4) Con due petizioni speciali: Ὑπὲρ τοῦ εὐλογηθῆναι τὴν ναῦν ταύτην ὑπὸ τοῦ ἁγίου Πνεύματος τοῦ Κ...

Ὑπὲρ τοῦ δοθῆναι τοὺς ἐν αὐτῇ πλέοντας ὑγιαίνοντας (ἐπανελθεῖν) εἰς τὰ ἴδια αὐτῶν τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

(5) Cod. Euch. N. 968 l. c. Questa orazione è stampata nel Μικρὸν Εὐχολόγιον *Ed. c.* pp. 348-349.

Del resto, come abbiamo notato parlando dell'allestimento di una nave molte orazioni di questo genere possono applicarsi ai naviganti (1).

Finalmente, non è privo d'interesse conoscere come il Patriarca di Costantinopoli pregasse quando si recava per mare da una sponda all'altra del Bosforo (2).

Εὐχὴ γινομένη ἐν τῷ δρόμῳ (3) ὑπὸ τοῦ Πατριάρχου. Dopo il canto del salmo 120, il Patriarca recitava l'orazione Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ καταξιώσας συμπλευσαι... e, detto Ἀμήν, tracciava un segno di croce sul mare e si poneva a sedere.

§ 2. Orazioni recitate sopra coloro che vogliono istruirsi.

L'Eucologio bizantino suppone due casi comuni alla scolaresca di tutti i tempi.

A) Orazioni per i fanciulli studiosi.

a) Orazione recitata sopra un fanciullo che parte per imparare le sacre lettere.

Εὐχὴ ὅταν ἀπέρχεται παιδίον μαθάνειν τὰ ἱερὰ γράμματα.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 352).

a) Osservazioni preliminari.

Non è da stupirsi se leggiamo che un fanciullo deve lasciare la propria casa per studiare. Le scuole non erano numerose nell'Impero bizantino, e meno an-

(1) Cap. IV pp. 253-254. Cf. Μικρὸν Εὐχολόγιον ove sono raccolte otto orazioni che si riferiscono alla nave e a chi naviga *Ed. cit.* pp. 343-350.

(2) Cod. Barb. III, n. 55 (nunc 336); Cryptof. Bessar. F. β. I. (Cf. Goar, p. 684).

(3) Δρόμων è una barca o caicco (*dromo, cursoria*); a *light vessel*, traduce Sophocles, *op. c.* p. 396.

cora le scuole per gli studi superiori. S'imparava l'ortografia con la grammatica, alla quale s'aggiungeva la lettura degli autori; poi si passava alla retorica, alla filosofia, all'aritmetica e all'aritmetica con la geometria e l'astronomia (1).

Gli studi ai quali si suppone accudisca chi è oggetto della presente orazione, sono studi sacri τὰ ἱερὰ γράμματα. Lettura e commentario dell' Ὀκτωῆχος, delle Epistole e del Salterio, dice il Goar (2); rudimenti e poi spiegazioni più profonde della verità delle fede cristiana.

Sappiamo che tra i Διδάσκαλοι τῆς μεγάλης Ἐκκλησίας erano annoverati ὁ διδάσκαλος τῶν ἐπιστολῶν, τῶν εὐαγγελίων, τοῦ ψαλτηρίου, ὁ διδάσκαλος τὰ θεῖα εὐαγγ. (3).

b) Significato dell'orazione.

Il testo della preghiera rammenta che il Creatore diede all'uomo intelletto e volontà, che il Figlio di Dio in persona non disdegnò di istruire il popolo; che Dio concesse a Salomone la sapienza; e perciò gli si domanda di aprire il cuore, la bocca, e la mente del suo servo.

c) Dai manoscritti.

L'orazione apparisce tardi, nei manoscritti cioè del XVI secolo (4), e non è stata inserita nella recente edizione ateniense dell'Eucologio.

(1) Cf. Fr. Fuchs, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, *Byzantinisches Archiv* 8 Heft. Teubner 1926, p. 41 sgti. Man. I. Gedeon Γνώσεις ἐκ τοῦ τοπικοῦ τῶν μονῶν τοῦ Γαλλοῦ "Ὁρους Constantinopoli 1898 pp. 12-13.

(2) P. 573.

(3) Fr. Fuchs, *op. c.* p. 35 sgti, p. 73 sgti.

(4) Al. Dmitrievsky. p. 795, p. 805.

In sua vece troviamo un'altra orazione ricavata dall'Eucologio di Grottaferrata detto di B. Falasca del XIV secolo (1). Questa preghiera porta il titolo: Εὐχὴ εἰς τὸ μαθεῖν παντοῖα ἱερὰ γράμματα, e può applicarsi anche a persone adulte.

L'orazione, alludendo ai lumi interni infusi nella mente dei ventiquattro Vegliardi dell'Apocalissi e di alcuni personaggi dell'Antico Testamento, alle illuminazioni della grazia delle quali ebbero a godere S. Stefano e gli Evangelisti, domanda a Iddio simili favori per il suo cliente.

Lo stile e la forma della presente preghiera anche si discostano assai dalla purezza dei documenti liturgici anteriori.

Esiste in codici un po' più antichi del precedente (XIII e XIV s.), un'orazione d'indole più generale: Εὐχὴ ἐπὶ παιδίου διδομένου εἰς τὸ μαθητεῖν ἅπαντα, con l'incipit: Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ πάσης κτίσεως δημιουργός... (2). Si tratta d'istruzione non già nelle sole scienze sacre, ma in qualsiasi disciplina.

B) Orazioni per i fanciulli irrequieti.

L'Eucologio contiene a questo riguardo un rito destinato a svegliare la curiosità. È intitolato:

Acolutia per i fanciulli indisciplinati.

Ἀκολουθία εἰς παῖδας κακοσκόπους.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 353-354).

a) Osservazioni.

Anche questa acolutia apparisce soltanto nei manoscritti del XVI secolo (3).

Il Goar dà la versione seguente per il titolo di questa acolutia: *Officium in pueros hebetis ingenii, seu etiam*

(1) Cod. F. β. III. Cf. Goar, p. 572 (Ed. Ateniense 1927, pp. 514-515). Nel Μικρὸν Εὐχολόγιον, al contrario, l'Autore ha inserito la preghiera comme dell'Eucologio e la presente *Ed. c.* pp. 380-382.

(2) Dmitr., p. 795, p. 805.

(3) *Ibid.*

pravus moribus instructos (1). Non crediamo che si tratti qui di fanciulli deficienti, ma soltanto di discoli, d'indisciplinati, di turbolenti.

Κακόσκοπος è il nome dato a un funzionario ecclesiastico, incaricato di mantenere l'ordine nella disciplina; perciò gli toccava di osservare ogni cosa irregolare o poco corretta e di farla cessare. Come conseguenza, si è dato questo qualificativo agli studentini più pronti ad afferrare cattivi esempi per imitarli che a piegarsi alla disciplina.

b) *Svolgimento dell'acolutia.*

I.

Εὐλογητός...

Τρισάγιον. — Πάτερ ἡμῶν... "Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Tre tropari.

Δόξα... Καὶ νῦν...

II.

Due orazioni recitate sul capo del fanciullo.

Colletta.

III.

Il sacerdote recita l'Apolisi.

La prima preghiera allude alla venuta dello Spirito Santo nei cuori dei dodici Apostoli; la seconda rievoca la figura dei ventiquattro Vegliardi, degli Evangelisti e di S. Stefano. Alla fine della preghiera avvertiamo tra i soliti santi, dei quali si sollecita l'intercessione, i nomi dei ss. Martiri, Agapito, Procopio e Fileta istrutissimi nelle sacre lettere e morti nel fiore della gioventù.

(1) P. 573.

C) *Orazione per chi sta per dare una lezione o per chi ascolta l'insegnante.*

Τοῦ ἐν ἁγίοις Πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου εὐχὴ λεγομένη εἰς τὸ μέλλειν ἀναγινώσκειν ἢ ἀναγινώσκοντος ἑτέρου, ἀκροᾶσθαι.

Tale orazione, attribuita a S. Giovanni Crisostomo, s'incontra nei manoscritti relativamente recenti (1).

Eccone il testo completo.

Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἀνοιξον τὰ ὄρα καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς τῆς καρδίας μου τοῦ ἀκούειν με τοὺς λόγους σου καὶ συνίεναι καὶ ποιεῖν τὸ θέλημά σου, Κύριε, ὅτι πάροικος ἐγὼ εἰμι ἐν τῇ γῆ, μὴ ἀποκρύψῃς ἀπ' ἐμοῦ τὰς ἐντολάς σου, ἀλλὰ ἀποκάλυψον τοὺς ὀφθαλμοὺς μου καὶ κατανοήσω τὰ θαυμάσια ἐκ τοῦ νόμου σου· ἐπὶ σοὶ γὰρ ἐλπίζω, ὁ Θεὸς μου, ἵνα μου φωτίξῃς τὴν καρδίαν· ὅτι εὐλογητός εἶ εἰς τοὺς αἰῶνας...

§ 3. *Adozione e fratellanza spirituale.*

INTRODUZIONE.

Principi di diritto ecclesiastico.

1. *Adozione.*

È chiamata nella lingua giuridica τέκνων ἐκποίησις (2), ο εἰσποίησις, υἱοθεσία, υἱοτέθησις, ο semplicemente θέσις (3).

L'adottato è chiamato coi nomi di εἰσποιητός, υἱοθετός, e l'adottante riceve i nomi di υἱοθετῶν, εἰσποιῶν, nel di-

(1) Principio del XVI s. Cf. Dmitrievsky, p. 418 o pp. 498-499. Questa preghiera è inalterata per la prima volta nell' Ἁγιασματάριον pubblicato dal Protopr. Nic. P. Papadopoulos *Ed. c.* p. 382.

(2) Novella 89 di Leone il Sapiente, *Zachariae Ius Graeco-Romanum* III, p. 185.

(3) Novella 24 del medesimo. Cf. Matteo Blastares, *Σύνταγμα κατὰ Στοιχείων Β'*, Rallis-Potlis *op. c.*, t. IV, p. 137. Teodoro Balsamone, *Commentario del Can. 53 del Conc. in Trullo*, *ib.* tom. II, p. 429-430. Demetrio Chomatenos, *Περὶ βαθμῶν συγγενείας*, *ib.* t. V, p. 426.

ritto (1). Nei documenti liturgici invece troviamo i seguenti vocaboli: per l'adottante, ὁ ἀνάδοχος (2), ὁ πνευματικὸς πατήρ (3), ὁ μέλλον τεκνοποιεῖν (4), ὁ τεκνοποιούμενος, ὁ υἱοθεῶν (5); per l'adottato, ὁ μέλλον ἀναγεννηᾶσθαι, υἱοθεῖσθαι (6), ὁ πνευματικὸς υἱός (7); per l'adozione: τεκνοποιήσις (8), τεκνοποιία (9).

Sin dall'inizio della formazione del diritto ecclesiastico bizantino, l'adozione costituisce un impedimento di affinità spirituale, essendo questa affinità analoga a quella che risulta dal fidanzamento (ἀδράβων), e dal padrinate del battesimo (ἀναδοχή ἐκ τοῦ ἁγίου βαπτίσματος) (10). Il motivo del resto è il medesimo. Come nel battesimo, dice Teodoro Balsamone, per effetto della preghiera e delle cerimonie ecclesiastiche, nasce una paternità spirituale tra padrino (o madrina) e figlioccia (o figlioccio), così anche nell'adozione. E il giurista insiste: « Notate bene che l'adozione ha luogo veramente per opera di una preghiera di benedizione (καὶ διὰ τελετῆς ἱερᾶς). Ricordatevelo, ciò non si trova altrove, e perciò è ignorato dai più » (11). Onde l'adagio ἡ θέσις μιμεῖται τὴν φύσιν, *adoptio imitatur naturam*.

(1) *Ibid.*

(2) Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 345.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 238, p. 251, p. 341.

(4) Cod. Barb. n. 88 (Goar, p. 563).

(5) Al. Dmitrievsky, p. 122, p. 213.

(6) Eucol. *Ed. Rom.*, p. 345. Al. Dmitr., p. 213.

(7) Al. Dmitr., p. 341.

(8) Cod. Barb. n. 88 (cf. Goar, p. 563). Al. Dimitr., p. 167, p. 238, p. 467, p. 578.

(9) Cod. Crypt. Γ. β. III. (Goar, p. 562).

(10) Cf. J. Zhisman, *Das Eherecht*, Vienna, 1864, p. 217.

(11) Ἐπι σημειῶσαι ὅτι καὶ διὰ ἱερᾶς εὐχῆς γίνεται υἱοθεσία. Ἐχε οὖν τοῦτο ἐπὶ μνήμης οὐ γὰρ εὐρηται που ἀλλαγῆς κείμενον, καὶ διὰ τοῦτο ἀγνωεῖται τοῖς πολλοῖς. *l. c.*, p. 430.

Anche il senso della preghiera contenuta nell'Acolutia dell'adozione risponde al concetto della spirituale parentela contratta in seguito all'intervento della Chiesa.

2. Fratellanza spirituale.

Oltre la parola ἀδελφοποιία, nel linguaggio del diritto ecclesiastico troviamo i vocaboli seguenti: ἀδελφότης, ἀδελφοποιήσις, ἀδελφότης διὰ θέσεως, ἀδελφοθεσία. Nello stile liturgico i candidati della fratellanza spirituale sono chiamati ὁ πρῶτος, ὁ μεγαλύτερος ἀδελφός; ὁ δεύτερος, ὁ μικρότερος ἀδελφός (1); e ἡ ἀδελφική ἐνότης (2) è sinonimo di ἀδελφοποιία o ἀδελφοποιήσις.

La fratellanza può dirsi un genere di adozione, poiché invece di un figlio taluno può unirsi una persona in qualità di fratello.

Si trovano parecchi esempi di simili fraternità nella storia profana come in quella della Chiesa, ond'è che il potere civile e il potere ecclesiastico dettarono entrambi leggi sulla materia e ugualmente proibirono le fratellanze, essendo esse di pericolo alla pubblica moralità e spesso fonte di cospirazioni, di assassini e di altri delitti (3).

Si può capire, dice Matteo Blastarès, che, essendo privi di figli, si pensi a rimettere la successione degli affari a figli adottati. Ma simile motivo non esiste af-

(1) Al. Dmitr., p. 214, p. 237.

(2) Eucol. *Ed. Rom.*, p. 483.

(3) J. Zhisman, *op. c.* p. 286-287. Zacharia von Lingenthal cita un manoscritto di Manuele Malaxos (xvi s.) che severamente condanna queste fraternità, benchè fossero spesse volte contratte « sul Vangelo » ed incoraggiate dalla Chiesa, *Geschichte des Griechisch-Römischen Rechtes*, 3ª ed., Berlin, 1892, p. 119.

fatto quando si tratta di costituire una fraternità artificiale (1).

Specialmente poi ai monaci è proibito di stabilire con altre persone legami di fratellanza, come non possono essere padrini di battesimo o di matrimonio (2).

Dopo tutto ciò non si troverà strano il leggere questa rubrica all'inizio dell'Ἀκολουθία εἰς ἀδελφοποίησιν πνευματικῆν: *Benchè le leggi ecclesiastiche ed imperiali proibiscano di compiere questo rito, l'abbiamo stampato come l'abbiamo trovato in parecchi altri codici* (3).

A) Acolutia per l'adozione di un figlio.

Ἀκολουθία εἰς υἰοθεσίαν.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 345-346).

a) Cenni sullo sviluppo della presente acolutia.

Nello stadio primitivo, come per altri riti, anche per il presente, notiamo una massima semplicità. Una sola orazione, la prima dell'acolutia riportata dall'Eucologio nostro ma con vari titoli: Εὐχή εἰς τὸ ἐπάραι παιδίον

(1) Ἡ μέντοι ἀδελφοποίησις οὐ νόμιμον ἐστίν. Ἄπαιδες γὰρ ὄντες ἐσοφισάμεθα τὴν υἰοθεσίαν εἰς διαδοχὴν τῶν πραγμάτων· τὴν δὲ ἀδελφοποίησιν οὐδεμία εἰσάγει εὐλογος πρόφασις. Σύνταγμα, t. VI, p. 126. Simile proibizione è rinnovata nel Πηδάλιον.

(2) Pietro Cartofilace (XI s.) all'interrogazione rivoltagli: Ἐστὶν ἕξιον δεχέσθαι μοναχὸν παιδίον ἀπὸ βαπτίσματος ἢ ποιεῖν ἀδελφοποιήσας ἢ κρατεῖν στεφάνια; risponde: Παρὰ κανόνα εἰσεὶ καὶ κολύονται. Σύνταγμα, t. V, p. 370. Cf. anche Niceforo Cartofilace (XIII s.). Ἐπιστολὴ πρὸς τινὰ μοναχὸν Θεοδοσίον καὶ ἔγκλειστον Κορίνθου, *ib.* p. 400. Non è proibito però che un pio laico sia affigliato ad un monastero, come l'abbiamo spiegato nel capitolo primo, § 8, p. 71.

(3) Eucologio, Ed. Rom., p. 482.

ἀπὸ τὴν ἀγίαν τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίαν (ἀπὸ ἐκκλησίας) (1); Εὐχὴ εἰς τεκνοποίησιν (2); Εὐχὴ ἐπὶ υἰοθετοῦ (3). In questo periodo raramente si trovano due orazioni unite con Εἰρήνη πᾶσι ecc, come nell'ordine attuale (4).

In un altro gruppo di codici notiamo un cerimoniale che va man mano sviluppandosi fino a diventare un'acolutia lunga e solenne (5). Lo sviluppo di quelle cerimonie, e le modificazioni nelle preghiere saranno esposti in seguito sotto la lettera δ). Ivi noteremo anche la grande varietà delle orazioni.

Che l'acolutia attuale sia quella di data più recente, risulta da vari particolari. Ad esempio, anticamente nessun laico entrava nel santuario; il sacerdote non doveva portare tutti i paramenti, essendo ciò richiesto soltanto per l'atto sacrificiale e per la solenne amministrazione di qualche sacramento o sacramentale. Invece, la promessa dell'adozione, per così dire giurata sul Vangelo, è stata omessa nel rito attuale, insieme alla comunione e alla consegna del figlio al padre pel mezzo del sacerdote. Particolari questi che fanno intendere una maggiore comprensione del rito tradizionale.

L'acolutia è descritta anche sotto i titoli seguenti: Ἀκολουθία εἰς υἰοθετοῦντας (6); Εὐχὴ (7) Ἀκολουθία (8) εἰς

(1) Al. Dmitrievsky, p. 32 (X s.), p. 180 (XIII s.), p. 341, p. 411, p. 748 (XIV-principio del XV s.).

(2) *Ibid.* p. 167 (XIII s.), p. 417, p. 578 (XIV-princ. del XV s.). Cod. Barb. n. 88 (Goar, p. 563).

(3) *Ibid.* p. 498 (XV s.).

(4) Cf. Εὐχὴ ἐπὶ τεκνοποιουμένων, *ibid.* p. 122 (XII s.).

(5) *Ibid.* p. 180, p. 196, p. 213, p. 238 (XIII s.), p. 251, p. 341. Cod. Cryptof. Γ. β. III. di Basilio Falasca [cf. Goar, p. 562] (XIV s.) per un rito semplice; p. 468 (XV s.), p. 784 (XVI s.) per un rito più sviluppato.

(6) Al. Dmitrievsky, p. 213.

(7) *Ibid.* p. 238.

(8) *Ibid.* p. 251.

τεκνοποιήσιν; Ἀκολουθία ἐπὶ τεκνοποιητῶν (1); Ἀκολουθία εἰς τὸ εὐλογῆσαι τεκνοποιῶν (2); Σύνταξις εἰς τεκνοποιήσιν (3).

b) *Svolgimento della presente acolutia.*

I.

Chi deve essere adottato (figlio o figlia che sia) si tiene dentro il santuario; l'adottante (ὁ ἀνάδοχος) invece sta fuori la porta; tutti e due portano ceri accesi.

Il sacerdote, che indossa tutti i paramenti, dice: Ἐὐλογητός...

Si recita il Trisaglion... Παναγία Τριάς... Πάτερ ἡμῶν.
"Ὅτι σοῦ ἐστίν.

Apolitikio del santo del giorno.

Contakio del santo patrono del luogo.

II.

Il sacerdote recita la prima orazione Ὁ Κύριος ὁ διὰ τοῦ ἀγαπημένου σου παιδός...

Poi la seconda orazione, facendola precedere da Εἰρήνη πᾶσι.

Τὰς κεφαλὰς...

Orazione Δέσποτα, Δέσποτα ὁ τῆς κτίσεως πάσης...

III.

Il padre prende il figlio facendolo uscire dal santuario.

Il figlio si getta ai suoi piedi; e questi gli mette il piede sul collo dicendo: Σήμερον υἱός μου εἶ σύ, ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 468.

(2) Cod. Cryptof. cit.

(3) Cod. Barb. n. 88 (Gour, p. 563).

IV.

Il sacerdote recita Papolisi. Quindi benedice padre e figlio e loro impartisce qualche ammaestramento.

c) *Significato delle orazioni e delle cerimonie.*

Prima orazione. Dopo aver ricordato la nostra figliolanza adottiva per mezzo dell'incarnazione del Verbo il sacerdote chiede che per lo Spirito Santo siano costituiti nelle relazioni di padre e di figlio quelli che sono separati per la natura. Domanda poi la conferma di questo legame (στήριξον αὐτοὺς ἐν τῇ ἀγαπῇ σου) perchè esso rimanga stretto sino alla fine della vita.

Seconda orazione. Per la natura siamo uniti tutti nel primo Adamo, per la grazia in Gesù Cristo; possano questi servi di Dio, inchinando il capo ed impetrando la sua benedizione, ottenere tutto ciò che sperano, mentre stringono nuovi legami di padre e di figlio.

Le cerimonie che seguono sono più espressive in altri testi, come si vede in seguito, e significano che il padre riceve il figlio adottivo quasi dalle mani di Dio. A sua volta il figlio prostrandosi riconosce i diritti del suo nuovo padre e la dipendenza da esso.

Il Goar, dopo l'esempio biblico di Agar, nota una consuetudine simile presso i Turchi.

Similem fere morem Turcae observant; nam et patres, pueros adoptantes, in sinum, carnem inter et interulam immittunt: eosque inferius lapsos e gremio eductos velut a se notos complectuntur (1).

(1) P. 564 in nota.

d) Particolari estratti dai manoscritti (1).

I. *Inizio*. Un solo codice precisa il momento nel quale ha luogo questa acolutia: μετὰ ἀναγιγνώσκειν τὸ μεγαλειῶν (2). Il Goar traduce: *post lectum Magnificat*. È assai dubbioso che durante questo passo dell' Ὁρθρος sia compiuta la cerimonia di cui si parla. Ducange con migliori argomenti propone la traduzione: *post lectum Evangelium* (3).

L'adottante (4), anche l'adottato o l'adottante insieme, sono condotti innanzi al santuario (5); e qui fanno un inchino al libro dei Vangeli esposto dal Sacerdote (6).

Questi dà loro dei ceri accesi. (7). In un luogo si legge che il fanciullo riceve una candela in ciascuna delle mani (8). Il sacerdote dà l'incenso all'adottante e all'adottato nonché ai fedeli presenti (9).

È prescritto talvolta che reciti oltre le solite preghiere iniziali Ἐδλογητός... Τρισάγιον: Ὅτι σοῦ ἔστιν... (10), anche una colletta (11).

Chi deve essere adottato mette la mano sul Vangelo (12).

(1) Ognuno dei manoscritti citati contiene un cerimoniale parziale o qualche preghiera speciale. Noi qui abbiamo riuniti e fusi insieme i vari elementi.

(2) Cod. Barb. n. 88 (Goar, p. 563).

(3) Il cod. 615 (757) del Metochio del S. Sepolcro (a. 1522) assegna quel medesimo tempo (dopo il Vangelo) per l'acolutia della fratellanza spirituale, quando si compie con la liturgia. Al. Dmitrievsky, p. 744.

(4) *Ibid.*

(5) Al. Dmitr. p. 213, p. 238, p. 468.

(6) *Ib.* p. 180, p. 238, p. 251. O semplicemente dinanzi all'altare, Barb. n. 88.

(7) Item Cod. Crypt. Γ. β. III. (Goar, p. 562).

(8) Al. Dmitrievsky. p. 468.

(9) *Ib.* p. 180, Cod. Crypt. *cit.*

(10) *Ib.* p. 468.

(11) La Colletta dell'acolutia della fratellanza spirituale (Γ. β. III), o quella comune con due domande speciali: Ὑπὲρ τῶν δούλων τοῦ Θεοῦ τοῦδε καὶ τοῦδε, καὶ τῆς ἐν Χριστῷ διαθέσεως καὶ ἀγαθῆς ἐπιτηδεύσεως, καὶ ἔργου πνευματικοῦ καὶ εἰρήνης καὶ ὁμονοίας αὐτῶν τ. Κ. δ. Ὑπὲρ τοῦ ἐν ἀγαθοεργίᾳ καὶ εὐαρέστῳ πολιτείᾳ αὐτοῦ βιώσαι τ. Κ. δ.

(12) Al. Dmitrievsky, p. 251, p. 341.

II. *Pregliere*. La prima orazione è preceduta, una volta, dalla parola Πρόσχωμεν (1).

Oltre quella stampata nell'Eucologio, troviamo nei codici vari testi dei quali diamo appresso l'inizio e l'accolta.

Κύριε... ὁ δὲ εὐσπλαγγίαν ἔλεους κατελθὼν ἐπὶ σωτηρίᾳ τοῦ γένους τῶν ἀνθρώπων... Ὅτι σοῦ ἔστιν ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις... (2).

Ὁ Θεὸς ὁ αἰώνιος ἡ ἐλπίς ἡμῶν, καταφυγή καὶ σωτηρία καὶ σκέπη, ὁ πάντας θέλων ποιῆν τὸ ἀγαθόν... Ἴνα καὶ ἐν τούτῳ δοξάσῃ τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς... (3).

Κύριε... ὁ φυλάσσειν τὰ νήπια καὶ διατρέφων καὶ εἰπῶν... Χάριτι καὶ οἰκτιρμοῖς... (4).

Κύριε ὁ ἀκατάληπτος ἡμῶν, ὁ τῇ παντοκρατορικῇ σου δυνάμει τὰ πάντα ποιῶν καὶ οἰκονομῶν... Ἴνα συγκληρονομήντες ἀλλήλοις ἐν Θεικῇ σου παρουσίᾳ δόξῃ σοι ἀναπέμψοι πάντοτε... (5).

Un rito più complesso comprende tre orazioni:

Δέσποτα... ὁ Πατὴρ τῶν οἰκτιρῶν... Ὅτι παρὰ σοῦ δίδεται πᾶν δώρημα καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν... (1^a orazione).

Κλῖνον Κύριε τὸ οὖς σου... Ὅτι πρέπει σοι πᾶσα δόξα... (2^a orazione).

Κύριε παντοκράτωρ... Ὅτι ἐλέημων καὶ φιλόανθρωπος ἑυδάρχεις (3^a orazione) (6).

III. *Cerimonie*. Dopo la preghiera unica l'adottato o l'adottante fanno un inchino al libro dei Vangeli, lo baciano e sono congedati in pace (7). Secondo un cerimoniale più completo, il sacerdote prende il fanciullo nell'interno del santuario e con lui tre volte gira intorno all'altare (8), prostrandosi anche innanzi al medesimo (9).

Nel cerimoniale più completo sovraccennato dopo la prima orazione, il sacerdote prende la destra del fanciullo che tiene ancora nelle due mani un cero acceso datogli al principio della cerimonia e lo introduce nel santuario. Ivi tre volte fa un inchino dinanzi

(1) *Ib.* p. 213.

(2) *Ib.* p. 238, p. 251. — Cod. Crypt. Γ. β. III. (come seconda orazione).

(3) Cod. Barb. n. 88. Questa orazione è recitata sull'adottante solo.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 122.

(5) *Ib.* p. 498.

(6) *Ib.* pp. 469-470.

(7) *Ib.* p. 196, p. 341; o, semplicemente, l'Apolisi dopo una preghiera, p. 469.

(8) *Ib.* p. 238.

(9) *Ib.* p. 238. Cod. Barb. n. 88. Cf. Goar, *l. c.*

all'altare e bacia il libro degli Evangelii e il sacerdote. Allora questi recita la seconda orazione dopo la quale prende le due candele e le mette a destra e a sinistra dell'altare. Segue la terza orazione e quindi l'apollisi (1).

Notiamo anche le usanze seguenti alla fine delle preci. L'adottante stende la mano ai cancelli (2). Il sacerdote, preso il fanciullo per mano, tre volte lo fa passare sotto le ascelle del padre (3), ovvero gira per tre volte intorno (4), oppure gli si prostra dinanzi (5) baciandone i piedi (6).

Con questo atto il figlio è consegnato al padre, mentre il sacerdote recita qualche preghiera (7), o una formula di lode: Δόξα τῷ Θεῷ ἡμῶν εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν. E segue l'apollisi (8). Talvolta questa consegna è più complicata. Si comincia da un dialogo. Sac.: Ἦ λαμβάνεις; Risposta: Ὑἱὸν Θεοῦ ἀπὸ ἐκκλησίας. Il sacerdote dice alcune parole di ammonimento. Poi depone il fanciullo nel seno del padre coprendolo con un vecchio colovio o, se è donna, con la veste di lei dicendo: Ὅτι σὺ εἶ ὁ εὐλογῶν... Il fanciullo si prostra tre volte ai piedi del padre che l'abbraccia, e tutti si ritirano in pace (9).

La comunione per entrambi è mentovata una volta sola (10).

Il cod. Crypt. Γ. β. III. che contiene l'Eucologio detto di Bas. Palasca prescrive al sacerdote di aspergere con acqua santa il figlio e il padre e, prima di recitare l'apollisi, di pronunziare queste parole: Ἀπέλθετε παῖδία ἐν εἰρήνῃ. Ὁ Κύριος μεθ' ἡμῶν. È questo un chiaro esempio, come certi codici della celebre Laura di S. Nilo siano intaccati d'influenze rituali latine, benchè in altri punti abbiano conservato tracce della più schietta fedeltà alle tradizioni del rituale bizantino (11).

(1) *Ib.* pp. 469-470.

(2) *Ib.* p. 213, p. 238. Cod. Barb. n. 88. Cf. Goar *l. c.*

(3) *Ib.* p. 213, p. 238.

(4) Cod. Barb. n. 88.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 213.

(6) Cod. Barb. n. 88.

(7) Κύριε... διὰ σπλάγγνα ἐλέους σου... p. 213. Κύριε... ὁ διὰ ἀγαπή- μένου... Cod. Barb. n. 88.

(8) Al. Dmitrievsky, p. 213.

(9) *Ib.* p. 238-239.

(10) *Ib.* p. 724.

(11) Il Goar (*Op. c.* p. 562) fa notare in questo luogo l'uso dell'acqua santa, ma nella Prefazione è più esplicito.

B) Acolutia per contrarre una fraternità spirituale.

Ἀκολουθία εἰς ἀδελφοποιεῖαν πνευματικῆν.

(Eucologio. *Ed. Rom.*, pp. 482-484).

a) Osservazioni sul testo.

L'acolutia, come è descritta nell'Eucologio, può approssimativamente essere fissata al XV-XVI secolo.

Quanto all'evoluzione che subì, è d'uopo ripetere le osservazioni notate nell'acolutia precedente.

Al principio s'incontra una sola orazione Εὐχή εἰς ἀδελφοποίησιν (1), poi le rubriche sono più diffuse, e con esse si sviluppano le cerimonie e le orazioni, che variano assai di testo e di numero, come si vedrà in appresso.

Troviamo i titoli seguenti: Ἀκολουθία εἰς ἀδελφοποίησιν (2). εἰς τὸ ποιῆσαι ἀδελφοποίησιν (3).

Τάξις γινομένη εἰς ἀδελφοποίησιν (4).

Σύνταξις εἰς τὸ ποιῆσαι ἀδελφούς (5).

b) Svolgimento dell'acolutia.

Preparativi. In mezzo alla chiesa, dinanzi alla s. porta dell'iconostasio, si dispone un tetrapodio per il libro degli Evangelii. Si tengono anche preparate due candele.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 4, p. 31, p. 998 (ix-x s.), p. 56, p. 71 (xi-xii) ecc.

(2) *Ib.* p. 190, p. 215, p. 237, p. 920. Cod. Cryptof. Γ. β. I., Bessar. Cf. Goar, p. 708.

(3) *Ib.* p. 747.

(4) *Ib.* p. 897.

(5) Cod. Barberini n. 88 (Goar *l. c.*).

I.

Coloro che vogliono unirsi coi legami della fraternità spirituale si fanno avanti, ricevono i due ceri accesi e pongono le mani sopra l'Evangelionario.

Il sacerdote, come al solito, porta l'epitrachelio e comincia: Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν...

Si recita il Τρισάγιον... Πάτερ ἡμῶν...

Sacerdote: "Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Tropari: Σῶσον Κύριε τοὺς δούλους σου...

Apolitikio del giorno.

Δόξα... Ἀπόστολοι ἅγιοι...

Καὶ νῦν... Τῇ πρεσβείᾳ Κύριε...

II.

Sacerdote: La grande colletta con quattro domande appropriate alla circostanza.

Due orazioni: 1^a Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Κύριε... ὁ πάντα πρὸς σωτηρίαν... "Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιάνθρωπος Θεός...

2^a Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν (1).

Κύριε... ὁ ποιήσας τὸν οὐρανόν... "Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία...

I nuovi fratelli baciano il libro dei Vangeli e si abbracciano vicendevolmente, mentre il sacerdote canta il tropario seguente: Τῷ συνδέσμῳ τῆς ἀγάπης...

Poi recita l'ectenès Ἐλέησον ἡμᾶς ὁ Θεός...

III.

Il sacerdote recita l'Apolisi.

(1) Quando si susseguono due orazioni, la seconda, a rigore del rito, dev'essere preceduta dalle formule Εἰρήνη πᾶσι. Ἰῆς κεφαλᾶς... Cf. i particolari sotto la lettera d).

c) Significato delle orazioni e delle cerimonie.

Prima orazione. Il Signore ha raccomandato di amarsi reciprocamente e di perdonarsi le offese ricevute; ha pure concesso ai suoi discepoli la sua pace e il suo amore. Gli si domanda, dietro queste sue parole e larghezze, che ai suoi servi conceda, con i medesimi doni, la grazia di permanere nell'affetto spirituale che si sono promesso.

Seconda orazione. Al Signore, che ha permesso ai santi Sergio e Bacco di essere uniti come fratelli per mezzo dello Spirito Santo, si chiede che i suoi servi presenti, con la benedizione ricevuta nella chiesa, rimangano nei sentimenti di un amore sincero, scevro da qualsiasi dissidio e immune da ogni offesa.

Il tropario esalta l'unione degli Apostoli nell'annunziare « il vangelo di pace ».

La cerimonia che consiste a porre le mani sul Vangelo, insegna che i nuovi fratelli poggiano la loro unione su Cristo medesimo.

d) Particolari estratti dai manoscritti.

I. Tutti sono concordi nel prescrivere che la cerimonia si compia in chiesa, innanzi al vangelo.

Un codice dell'Encologio (1) suppone che l'acolutia si svolga, se si vuole, durante la liturgia. Il momento scelto è quello dopo la lettura del Vangelo, l'ectenès servendo a unire la cerimonia alla continuazione dell'atto eucaristico.

Negli altri casi, il sacerdote principia con la formula Εὐλογητός... e poi la Colletta.

Una sola volta (2) si trova che dopo l'invito del diacono Εὐλόγησον Δέσποτα, il sacerdote pronunzia le parole Εὐλογημένη ἡ βασιλεία...

(1) Al. Dmitrievsky, p. 744.

(2) Cod. Crypt. F. β. III. (Bas. Falasca). Cf. Goar, p. 708 e l'osservazione fatta sopra p. 366.

Tropari. Quello del giorno solamente, o questo e il tropario del Patrono (1).

La mano sul Vangelo. Alcuni manoscritti prescrivono che il più anziano ponga la mano sul Vangelo, l'altro metta la sua mano sopra quella dell'anziano, e se v'ha un terzo « fratello » questi ponga la sua sopra quella del secondo (2).

In virtù di un'altra consuetudine, i fratelli spirituali inrociano le mani (ἀλλάσσουν τὰς χεῖρας αὐτῶν) dopo la seconda orazione (3).

Prima di cominciare la colletta, il sacerdote traccia sopra di loro il segno di croce (σφραγίζει αὐτούς) una (4) o tre volte (5).

Colletta. Notiamo almeno tre lezioni diverse nelle domande speciali a questa acolutia (6).

II. Orazioni. La prima orazione, in una famiglia di manoscritti, è redatta sotto forma di piccola catechesi o ammonimento (7). Quando è una vera e propria orazione è preceduta talvolta dalla formula Πρόσχωμεν (8).

La seconda orazione è quasi sempre preceduta dalle formule Εὐρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς... (9).

Oltre quella seconda orazione, certi manoscritti ne prescrivono una (10), due (11), o tre (12) altre ancora.

Testo delle orazioni. Un gran numero di orazioni hanno un testo diverso dalle due stampate negli Eucologi.

Κύριε... ὁ ἐν ὕψιστοις κατοικῶν... (13)

Κύριε... ὁ ἐν τῇ κατὰ σάρκα σου οἰκονομίᾳ... (14)

Κύριε... ὁ καταξιώσας διὰ τῆς ἐπιφανείας... (15)

(1) Al. Dmitrievsky, p. 466, p. 743.

(2) *Ibid.* p. 215, p. 237, p. 743.

(3) *Ibid.* p. 466, p. 489, p. 569.

(4) *Ibid.* p. 215.

(5) *Ib.* p. 237.

(6) Cod. Barb. n. 458 (88) (Goar, p. 708, d). Al. Dmitr. p. 190, p. 315.

(7) *Ib.* p. 466, p. 489, p. 569.

(8) *Ib.* p. 215.

(9) *Ib.* p. 215, p. 343, p. 466, p. 569, p. 744. Cod. Crypt. Γ. β. III. (Goar, l. c.) ecc.

(10) *Ib.* p. 744, p. 855.

(11) *Ib.* p. 466.

(12) *Ib.* p. 215, p. 569.

(13) *Ib.* p. 215, p. 251. Cod. Barb. n. 458 (88). Cod. Crypt. Γ. β. III. (stampata dal Goar, p. 708).

(14) Al. Dmitr. p. 156, p. 343, p. 466-467, p. 569.

(15) *Ib.* p. 179, p. 897.

Κύριε... ὁ τὰ πάντα πρὸς τὸ συμφέρον χαρισάμενος... (1)

Κύριε... ὁ τὸν χορὸν τῶν ἁγίων... (2)

Κύριε... ἡ ταχίανη ἀκοή, τὰ ταχινὰ σπλάγγνα... (3)

Κύριε... ὁ διὰ τῆς ἀφάτου σου οἰκονομίας... (4)

Κύριε... ὁ ἐντειλάμενος ἡμῖν ἀγαπᾶν ἀλλήλους... (5)

Κύριε... ὁ ἐνδοξαζόμενος ἐν βουλῇ ἁγίων... (6)

Κύριε... ὁ συναθροίσας τοὺς ἁγίους σου μαθητὰς... (7)

Κύριε... ὁ διὰ στόματος λαλήσας Δαβίδ... (8)

Dogne di considerazione sono le varianti della seconda orazione stampata nell'Eucologio nostro: Κύριε... ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν... Oltre gli esempi di fratellanza prestati dai santi Sergio e Bacco, altri testi della medesima preghiera propongono in sostanza l'unione fraterna dei santi seguenti: S. Filippo e S. Bartolomeo, S. Cosma e S. Damiano, S. Ciro e S. Giovanni (9).

III. Al bacio dato al libro degli Evangelii, e all'abbraccio dei nuovi fratelli, si aggiunge anche l'amplesso dato al sacerdote (10). Questa cerimonia spesso è prescritta solo dopo l'ectenès (11).

Il tropario Τῷ συνδέσμῳ... è cantato una o più volte (12). Si suggerisce di unirvi anche il seguente Τὴν φιλαδέλφειαν κτησώμεθα... (13).

L'ectenès non è sempre notata nei manoscritti (14). Talvolta si aggiungo Κύριε ἔλεησον ἱβ' e il tropario Τὴν τιμιωτέραν... (15).

Anche la comunione è prevista, ma raramente indicata (16). Finalmente il sacerdote qualche volta aggiunge alcune parole di ammaestramento dopo l'apollisi (17).

(1) *Ib.* p. 122.

(2) *Ib.* p. 190, p. 744, p. 998.

(3) *Ib.* p. 122.

(4) *Ib.* p. 215.

(5) Cod. Barb. n. 458 (88) (Goar l. c.).

(6) Al. Dmitr. p. 215.

(7) *Ib.* p. 467, p. 519.

(8) *Ib.* p. 855.

(9) Cod. Barb. n. 458 (88). Al. Dmitr. p. 31, p. 160, p. 743.

(10) Al. Dmitr. p. 190.

(11) *Ib.* p. 569, p. 744.

(12) *Ib.* p. 744.

(13) *Ib.* p. 897.

(14) *Ib.* p. 215, p. 343 ecc.

(15) *Ib.* p. 569.

(16) *Ib.* p. 744.

(17) *Ib.* p. 569.

§ 4. Preghiera per la composizione dei dissidi.

Εὐχὴ ἐπὶ ἐχθρας εἰρηνεύουσης.

(Encologio, Ed. Rom. p. 482).

a) Testo.

La medesima orazione si trova nei manoscritti sotto i titoli seguenti:

Εὐχὴ ἐπὶ τοῖς ἀπ' ἐχθρας εἰρηνεύουσι (1).

Εὐχὴ εἰς τοὺς ἀπὸ ἐχθρας εἰς ἀγάπην μετερχομένους (2).

b) Significato dell'orazione.

Dopo aver ringraziato il Signore di avere distrutto «le mura dell'inimicizia», e di aver reso la pace al mondo, si prega di sedare ogni dissidio tra i suoi servi, *tale e tale*, e di rimuovere ogni scandalo.

c) Preghiere analoghe contenute nei manoscritti.

Notiamo altre due orazioni: Εὐχὴ εἰς ἀγάπην καὶ ὁμόνοιαν ἐξ ἐχθρας τινός (3), oppure εἰς ἀγάπην ἤτοι εἰρήνην (4), con l'incipit Κύριε... ὁ τῆς ἀγάπης φυτουργός...

Εὐχὴ ἐπὶ τῶν ἀπὸ ἐχθρας εἰς ἀγάπην μετιόντων. *Comincia come la precedente ποι καὶ τῆς ὁμοιότητος Δοτήρ, χάρισα...* (5).

(1) Cod. Crypt. Γ. β. I. (xi s.) Al. Dmitr., p. 578, p. 804, p. 863.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 121.

(3) Cod. Crypt. Γ. β. I. e Cod. Allaz. (Goar, p. 706).

(4) Al. Dmitrievsky, p. 1022 (a. 1027).

(5) *Ib.* p. 240.

d) Finalmente notiamo l'orazione seguente:

Orazione per quelli che stanno in dissidio.

Εὐχὴ εἰς τοὺς ἐν διαστάσει διατελοῦντας.

Incipit Δέσποτα... ὁ τὸ μεσότοιχον τῆς ἐχθρας καταλύσας... (1).

Queste orazioni ricordano che Gesù Cristo ha portato la pace al mondo, dando l'esempio della più alta carità. Perciò occorre vicendevolmente sopportarsi e servirsi l'uno l'altro, rinunciando a se stesso e pensando unicamente a l'osservanza delle leggi divine. Nell'ecphonesi ci rivolgiamo una volta ancora al Dio di amore e di pace.

§ 5. Preghiera per scoprire una cosa nascosta.

Εὐχὴ ἐπὶ κρυπτοῦ πράγματος ἤδη εἰς τὸν φανερωθέντα (*sic*),

Questa orazione è tratta dall'Encologio manoscritto Sinaitico N. 959 del' xi secolo (2).

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ φανερώσας τῷ Ἰωσήφ τὰ ἐνόπνια Φαραῶ καὶ δημοσιεύσας τὰ δι' Ἀχάρ κλαπέντα ἐκ τοῦ ἀναθήματος, ὁ διὰ τοῦ ξύλου τοῦ ριφθέντος ἀπὸ Ἐλισσαίου ἐν τῷ ὕδατι τῷ σιδήρῳ ἀναγαγὼν, ὁ ἀποκαλύψας Δαυὶδ τὸ ἐνόπιον Ναβουκοδονόσορ καὶ τὴν σύγκρισιν αὐτοῦ, ὁ τῷ αὐτῷ Δαυὶδ γνωρίσας τὴν ἐν τῷ τεύχει γραφὴν τὴν ἐπὶ τοῦ Βαλτάσαρ, ὁ δημοσιεύσας τὴν βαυλὴν Ἀνανίου καὶ Σαπφείρης τῆς τούτου γαμετῆς ἐπὶ τῇ κλοπῇ τοῦ τιμήματος τοῦ πραθέντος παρ' αὐτοῖς χωρίου διὰ Πέτρου τοῦ κορυφαίου τῶν ἀποστόλων. Αὐτὸς φανέρωσον καὶ τὸ νῦν ἐπιζητούμενον πρᾶγμα τοῦ δούλου σου τοῦδε εἰς δόξαν τοῦ ἀγίου σου ὀνόματος καὶ τοῦ καταταχουθῆναι τοὺς πράσσοντας παρὰ τοὺς δούλους σου εἰ καὶ ἀθωωθῆναι τοὺς μάτην συκοφαντούμενους καὶ ὑπονοουμένους κατ' αὐτοῦ. Σοὶ γὰρ πρέπει πᾶσα δόξα τιμὴ...

(1) Nic. Pan. Πηραδοροβλος. Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγιασματάριον τὸ Μέγα *Ed. cit.* pp. 411-412.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 52.

Appendice.

Aggiungiamo un'acolutia, testè approvata dal S. S. Sinodo della Chiesa di Grecia (1), per iniziare le sedute del parlamento e del Senato.

Ἱερὰ ἀκολουθία ἐπὶ τῇ ἐνάρξει τῶν συνεδρίων τῆς Βουλῆς καὶ τῆς Γερουσίας.

Saggio di una composizione contemporanea, questo documento servirà almeno per illustrare un ultimo stadio dello sviluppo del rituale che stiamo studiando.

Ἐὐλογητός ὁ Θεός...

Apolitikio di Pentecoste Ἐὐλογητός εἰ Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Ὅτι ἅγιος εἰ ὁ Θεὸς ἡμῶν... (sic).

Ἄγιος ὁ Θεός...

Lettura dell'Epistola ai Romani (XIII, 1-8).

Evangelo secondo Matteo (V, 13-16).

Irenica dell'acolutia della Benedizione dell'acqua (sic).

La piccola orazione della medesima acolutia (sic).

Σῶσον Κύριε τὸν λαὸν σου...

Apolisi.

(1) Cf. Ἐκκλησία. Ἐπίσημον Δελτίον τῆς Ἐκκλησίας τῆς Ἑλλάδος. Anno VI, 20 Ottobre 1928, N. 41, p. 355.

CAPO VI.

Benedizione di animali, piante, frutta e altre sostanze.

Divideremo questo capitolo in tre sezioni:

SEZIONE I. — *Benedizione di animali.*

SEZIONE II. — *Benedizione di piante e di frutta.*

SEZIONE III. — *Benedizione di varie sostanze.*

SEZIONE I. — *Benedizione di animali.*

Nell'eucologia bizantina sono contenute preci da recitarsi in generale per il bestiame (§ 1), o in particolare per i pesci (§ 2), per le api ed i bachi da seta (§ 3).

§ 1. Benedizioni per il bestiame.

Passeremo in rassegna i brani liturgici che riguardano la benedizione di greggi, le preci per quelli che offrono qualche capo di bestiame e le orazioni dirette a scongiurare le malattie del bestiame.

A) *Benedizione di una mandra.*

Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι ποιμνῆν.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 375).

In questa orazione non si fa menzione di una categoria speciale di animali, ma del bestiame in genere. Si ricorda il nome del possidente, e si domanda al Signore di allontanare qualsiasi danno ed ogni diabolica insidia, perchè il bestiame abbia salute e fecondità.

Particolari ricavati dai manoscritti.

Anni un'orazione più antica della precedente.

È intitolata Εὐχή ἐπὶ ποιμνῆς (1), εἰς ποιμνῆν (2), εἰς ποιμνῆν κτηνῶν (3).

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ ἀληθινὸς ἀμύνης ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου...

Qualche codice (4), oltre quell'orazione, ne contiene altre tre poste in fila una dopo l'altra.

1. Εὐχή ἐπὶ ποιμνίων· Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ τῷ κορυφαίῳ τῶν ἀποστόλων Πέτρῳ...

2. Εὐχή ἑτέρα. Δέσποτα..., ὁ καταδεξάμενος ὕλικῶς ἐνωθῆναι... (5).

3. Εὐχή ἑτέρα· Τῆς Παρθένου τεκούσης...

B) Orazione sopra quelli che offrono a Dio capi di bestiame.

Una speciale menzione merita un genere di orazioni che si riferiscono ad offerte di animali (pecore, buoi, ecc.) chiamate *sacrifici* (θῦμα, θυσία), offerte che si usavano fare per ottenere le benedizioni celesti sul bestiame.

Queste orazioni non sono inserite negli Eucologi stampati.

1. Il codice Barberini III n. 55 (77) *nunc* 336, contiene l'orazione seguente:

Εὐχή ἐπὶ θυσίας βοῶν (N. 195) Ὁ ὢν Δέσποτα Κύριος ὁ Θεός... ὁ ἅγιος ὁ ἐν ἁγίοις ἀναπαύμενος... (6).

In altri codici abbiamo ancora le orazioni seguenti per simile oggetto:

(1) Cod. Barb. n. 55 (77) *nunc* 336. Cf. Goar, p. 589.

(2) Cod. Euch. Sinait. n. 959 (XI s.). Al. Dmitrievsky, *op. c.* p. 47.

(3) *Ib.* p. 490, p. 615, p. 862.

(4) *Ib.* p. 580-581 (XV s.), p. 615.

(5) Il testo con qualche variante è riprodotto nel Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγιασματάριον τὸ Μέγα ἐξακριβοῦν καὶ πλουτισθῆν ὑπὸ Νικ. Παν. Παπαδοπούλου. Atene Ed. «Ὁ Φοῖνιξ» 1928, p. 316.

(6) Il testo greco trovasi in F. C. Conybeare, *Rituale Armenorum*, Oxford, 1905, pp. 413-414. Le orazioni sono tutte cifrate.

2. Εὐχή ἐπὶ βοῶν θυσία καὶ ἀλόγων καὶ ἄλλων ζώων· Δέσποτα Θεὸς παντοκράτορ, ὁ πάσης ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας... (1).

3. Εὐχή ἐπὶ θυμάτων· Σὺ Κύριε... ὁ μετανοῶν ἐπὶ ταῖς κακίαις ἡμῶν... (2).

4. Εὐχή ἐπὶ θυσίαν εἰς βοῶν. Il testo, salvo alcune varianti, è simile a quello della preghiera precedente (3).

5. Εὐχή ἐπὶ θυσίας κτηνῶν· Εὐλογητός εἰ Κύριε... (4).

6. Εὐχή εἰς θῦμα· Ὁ Θεός... ὁ τῷ ἔλει σου (5).

7. Εὐχή ἐπὶ προσφερόντων θυσίαν. Il testo è quello dell'orazione segnata col numero 5 (6).

In questa preghiera, oltre che sugli armenti, s'implorano le benedizioni anche sulle messi.

Talvolta queste offerte erano fatte in memoria di qualche santo. Diamo qui il testo di una di quelle orazioni a motivo del suo significato generico.

Εἰς θῦμα μνήμης ἁγίων. Ὁ Θεὸς τῆς δόξης καὶ παντὸς ὀνόματος ὀνομαζόμενος καὶ ὑπὸ ἁγίων προσκυνούμενος, ἐπίβλεψον ἐξ οὐρανοῦ ἁγίου σου γαληνῶ τῷ ὀφθαλμῷ καὶ ἰατρῶ τῷ προσώπῳ ἐπὶ τὴν θυσίαν ταύτην, καὶ ὡς προσεδέξω Ἄβελ τὰ δῶρα, Νῶε τὰς θυσίας, Ἀβραάμ τὰς ὀλοκαυτώσεις, Μωσέως καὶ Ἀαρὼν τὰς ἱερωσύνας, Σαμουὴλ τὰς εἰρημιάς, αὐτός, φιλόανθρωπε Κύριε, πρόσδεξαι καὶ τὴν θυσίαν τοῦ δούλου σου τοῦδε ἀπὸ τῶν ἐπιγείων τὰ ἐπουράνια εἰς ὁσμὴν εὐωδίας καὶ ἀντικατάπεμψον ἡμῖν τὴν εὐλογίαν σου τὴν πνευματικὴν. Ὅτι σὺ εἰ ὁ ἁγιάζων τὰ σύμπαντα καὶ σοὶ τὴν δόξαν... (7).

L'autore del Μικρὸν Εὐχολόγιον, più volte citato nel corso di questo capitolo, ha stampato il testo di questa ultima orazione con

(1) Grottaferrata Cod. Z. 8. II, A. Rocchi, *op. c.* p. 503. Il testo trovasi presso Conybeare, p. 414. — Analoghe preci sono inserite nel Rituale degl'Armeni, *ib.* pp. 54-57.

(2) Al. Dmitr. p. 6 (IX-X s.).

(3) *Ib.* p. 1054, p. 798, p. 806.

(4) *Ib.* p. 1014 (XI s.).

(5) *Ib.* p. 46 (XI s.). Cf. Εὐχή εἰς θυσίαν, p. 451, Εὐχή ἐπὶ θυσίων, pag. 806.

(6) *Ib.* p. 46 (XI s.).

(7) Al. Dmitr. p. 113 (a. 1153). Anche nell'orazione del cod. Barberini accennata sopra (p. 376) si fa l'offerta degli animali per onorare qualche santo.

l'intestazione: Εὐχή εἰς θυσίαν βοῶν καὶ προβάτων, e la fa seguire da altre due orazioni una delle quali è segnalata con il numero 5 (1).

I testi di quelle preci, alquanto rimaneggiati, hanno servito, a quanto pare, alla composizione di altre due orazioni intestate Εὐχή εἰς ἀμὸν προσφερόμενον ἢ πρόβατον ἢ ἕτερόν τι, stampate anche nel Μικρὸν Εὐχολόγιον (2).

C) Preghiere per scongiurare le malattie del bestiame.

Nessuna di queste orazioni è inserita nell'Encologio nostro. Le troviamo invece nei manoscritti, e alcune anche nella recente edizione ateniese dell'Εὐχολόγιον τὸ Μέγα (3) o del Μικρὸν Εὐχολόγιον.

a) Elenco delle orazioni.

Alcune riguardano soltanto i buoi:

Εὐχή ἐπὶ θνήσκον βοῶν· Ἐάν ἀνομίᾳς παρατηρήσης... (4).

Εὐχή εἰς νόσον βοῶν· Δέσποτα... ὁ εὐλόγησας πάντα τὰ ὄντα... (5).

Un'altra orazione è estesa alle malattie delle pecore e delle capre: Εὐχή εἰς πᾶσαν ἀσθένειαν βοῶν καὶ προβάτων καὶ αἰγῶν· Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ πᾶσαν ἀσθένειαν βοῶν καὶ προβάτων καὶ αἰγῶν ἐπιστάμενος... (6).

Due sono i santi che nella Chiesa di rito bizantino sono specialmente invocati per allontanare le malattie degli animali: S. Modesto e il Megalomartire S. Mama.

(1) Pp. 318-319.

(2) Pp. 317-318.

(3) Εὐχολόγιον τὸ Μέγα ἀναθεωρηθὲν καὶ διὰ παντοίων σημειώσεων καὶ νέων εὐχῶν πλουτισθὲν. Ἐπιμελεία Νικολάου Παν. Παπαδοπούλου Πρωτοπρεσβυτέρου. Ἀτῆναι, Μιχ. Ι. Σαλίβερος, 1927.

(4) Cod. Euch. Sinait. n. 973 (a. 1153). Al. Dmitr. p. 113. Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 329.

(5) Ed. Ateniese, p. 509 (Cod. M. 76 della Grande Laura) XVIII s. Cf. Spiridon-S. Eustratiadès, *op. c.*, n. 1767, p. 316. Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 328.

(6) Μικρὸν Εὐχολόγιον, pp. 326-328.

Il primo, nato a Sebaste l'anno 298, diventò Arcivescovo di Gerusalemme: è invocato contro la mortalità del bestiame perchè durante la sua vita risuscitò le bestie di un povero contadino morte per avere bevuto acqua avvelenata. Figura nel calendario il 16 novembre (1). S. Mama martire verso la fine del III secolo, è festeggiato il 2 settembre.

Due sono le orazioni attribuite a S. Modesto: esse portano i titoli e gli *incipit* seguenti:

1. Εὐχή τοῦ ἁγίου Μοδέστου λεγομένη εἰς κτήνη· Ὁ τοῦ φωτὸς δημιουργὸς, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ... (2).

2. Εὐχή ἑτέρα τοῦ ἁγίου Μοδέστου λεγομένη εἰς πᾶσαν θανατηφόρον ἀσθένειαν καὶ βλάβην βοῶν, ἵππων, ὄνων, ἡμιόνων, προβάτων, αἰγῶν, μελισσῶν καὶ τῶν λοιπῶν ζῴων· Κύριε... ὁ πᾶσαν τὴν νοσητὴν καὶ αἰσθητὴν κτίσιν... (3).

Sotto il nome del megalomartire S. Mama si registrano almeno cinque orazioni con testi diversi:

1. Προσευχή τοῦ ἁγίου Μάμαντος πρὸς πᾶσαν αἰτίαν κτηνῶν· Κύριε εὐλόγησον. Ἐπικαλούμεθά σε Δέσποτα... ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν... (4).

2. Εὐχή ὑπὲρ κτηνῶν προβάτων· Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἐλέησον ἡμᾶς. Ἀμήν. Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἐλέησον ἡμᾶς. Κύριε βοήθει. Ὁ Ἅγιος Μάμας... L'orazione comincia così: Κύριε εὐλόγησον. Κύριε... ὁ πᾶσαν αἰτίαν προβάτων καὶ αἰγῶν... (5).

(1) Tale è la narrazione che leggiamo nel Συναξαριστῆς τῶν δώδεκα μηνῶν τοῦ ἐνιαυτοῦ compilato da Nicodemo Agiorita. Ἀτῆναι, 1868, vol. I, p. 311-312.

(2) Encologio, Ed. Ateniese 1927, p. 309-310 (secondo il Cod. 0 95 della Grande Laura (XVIII s.) Spiridon-S. Eustratiadès, *op. c.* N. 957, p. 149).

(3) *Ib.* p. 510-511 (secondo il Cod. M 76 della Grande Laura). Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 321-322.

(4) Cod. Euch. Sinait. N. 973 (a. 1153). Al. Dmitr. p. 124-126. Cod. Euch. N. 189 della Grande Laura (XIII s.). *ib.* p. 1053. Μικρὸν Εὐχολόγιον, pp. 324-326.

(5) Cod. N. 369 (57) Bibl. del Patr. di Gerusalemme (a. 1497). Al. Dmitr., p. 452-453.

3. Ἀκολουθία εἰς πτώσιν προβάτων. Εὐχὴ τοῦ ἁγίου Μάμαντος Δέσποτα... ὁ διὰ σπλάγγνα ἐλέους... (1).

4. Ἀκολουθία εἰς πᾶσαν ἀσθένειαν βοῶν καὶ προβάτων καὶ αἰγῶν. Κύριε... ὁ πᾶσαν ἀσθένειαν... ἐπιστάμενος... (2).

5. Εὐχὴ τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Μάμαντος λεγομένη εἰς κτήνη Ἰδοὺ ἐγὼ ὁ ἀμαρτωλὸς... La preghiera propriamente detta comincia con le parole: Ἐπικαλούμεθά σε τὸν Κύριον... (3).

b) Osservazioni.

Il significato generale delle orazioni suaccennate è sempre il medesimo. Il sacerdote implora da Dio di moltiplicare il bestiame come già benedisse le mandre di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, perchè dalla prosperità del bestiame dipende la fecondità della terra. Le malattie e la mortalità delle bestie sono mali dovuti ai nostri peccati da una parte, e all'opera malefica del demonio dall'altra. Iddio è implorato perchè abbia pietà dell'uomo e allontani gli effetti perniciosi del nemico giurato dell'umanità, sostituendo al suo impero la protezione degli Angeli.

Le orazioni dette di S. Modesto offrono questo carattere speciale: esse sono composte come se il Santo medesimo pregasse: *Chiunque invoca il mio nome, chiunque venera le mie reliquie ascoltato, o Signore, per i meriti del mio martirio.* Tale è il senso generico.

Quanto alle orazioni recitate sotto il nome di S. Mama, esse sono analoghe alle preci o agli esorcismi di S. Trifone e di S. Ipatio, già studiati nel capitolo IV (4). In questo gruppo di orazioni avvi un preambolo, che riassume le circostanze nelle quali S. Mama avrebbe pronunziato l'orazione che gli si attribuisce.

Esistono due versioni in proposito. In una di esse S. Mama racconta che, prima del suo martirio, vivendo nei boschi o nella montagna, faceva con latte di cervia dei formaggi che distribuiva ai

(1) Cod. 8 (182) del Metochio del S. Sepolcro Costant. (xv s.), *ib.* p. 473-474.

(2) Cod. 134 (593) del Metochio del S. Sep. (1584), *ib.* p. 804-805.

(3) Ed. Ateniese p. 512-513 (secondo il Cod. 0 116 della Grande Laura (xvii s.). [Cf. Spiridone-S. Eustratiades, *op. c.* N. 978, p. 152] e il Cod. 131 della Bibl. del Parlamento Ellenico (xvii s.). Cf. Μαρτύριον Εὐχαλόγητον, p. 323-324, con qualche variante.

(4) P. 265 sgti.

poveri. Un giorno vennero nella spelunca da lui abitata due poveri contadini che lo supplicarono di pregare per il loro bestiame afflitto da gravi mali. Il Santo alzò le mani e pregò nella maniera conosciuta. Secondo un'altra versione, il demonio, geloso delle larghezze usate dal Santo verso i poveri, avvelenò l'acqua nella quale s'abbeveravano i suoi armenti. Apparve S. Michele e gli disse di mettere l'acqua di tre sorgenti in un recipiente e di recitare un'orazione speciale.

Anche nel testo di questa orazione sono enumerate per lungo e per largo le malattie che possono affliggere le bestie della campagna e si fanno i nomi di molti santi capaci di scongiurarle (1).

c) Particolari sul cerimoniale.

Le orazioni dette di S. Mama sono accompagnate da alcune cerimonie interessanti.

Talvolta viene prescritto di mettere olio e vino in una lampada che dovrà ardere in onore dei santi invocati nell'orazione, e di celebrare nello stesso tempo tre liturgie. Alla fine s'immerge la croce nell'acqua e si asperge con essa tutto il bestiame (2).

Un altro manoscritto suggerisce di recitare il Vespro e l'ortro di S. Mama e di offrire nella liturgia sette profere. Dopo avere attinto dell'acqua da una fonte orientale, la si porta in chiesa e vi si getta del sale. Si porta pure un sonaglio (probabilmente tolto dal collo di una bestia) e si dà inizio alla liturgia. Al termine di questa il sacerdote recita sul sonaglio l'orazione di S. Mama. Dopo l'Ἀρχὴν prende il sonaglio e con il contenuto asperge le pecore, getta poi il sonaglio in mezzo alla mandra. La pecora colpita è sua e il pastore porta via le altre (3).

Nel *Trebnik* slavo incontriamo un *Ordine per benedire un recinto per bestiame, ossia per la stalla di animali* (4).

(1) Al. Dmitr., p. 125, p. 453, p. 805.

(2) *Ib.* p. 126. Secondo un altro manoscritto viene il solo Trisaghion premesso all'orazione, p. 804.

(3) *Ib.* p. 473-474.

(4) *Tehin blagoslovenija ogradu skotov, siričetch staini.* Ediz. Varsavia Tipogr. sinodale 1925 pp. 228-231.

§ 2. Benedizione sopra i pesci.

Nel capitolo IV (1) abbiamo avuta occasione di toccare il presente argomento. Allora però si contemplavano maggiormente le case costruite vicino allo stagno e quelli che le occupavano (2).

Nelle orazioni esaminate in questo paragrafo si considerano più direttamente i pesci e tutti i mezzi atti a carpirli.

Per ciò abbiamo in primo luogo orazioni indette a benedire le reti, e poi alcune preci sopra la cattura dei pesci.

A) Orazione per benedire le reti.

Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι δίχτυα.

(Encologio, Ed. Rom., p. 342).

L'orazione ricorda la moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci e chiede che si riempino le reti di una raccolta abbondante, estendendovi la benedizione del Signore per i meriti di Maria SS.ma e del S. Apostolo Pietro anche sopra l'anima e il corpo di quanti mangeranno i pesci medesimi.

Con intestazione identica a quella dell'orazione precedente, qualche codice di data più antica contiene un testo diverso, il cui incipit è il seguente: Ὁ πλούσιος καὶ ἄφθονος Θεός... (3).

(1) Sezione II § 5 pp. 254-255.

(2) La distinzione stabilita tra stagno, quale luogo di abitazione, e quale riserva di pescaggione è forse alquanto sottile. Dobbiamo riconoscere che qualche orazione, pure serbando il titolo identico di Εὐχὴ εἰς λίμνην, è intenta soltanto a domandare a Dio di concedere una pesca abbondante e copiosa. Cf. la seconda delle Εὐχαὶ εἰς λίμνην del Cod. Allaziano, Goar, p. 558.

(3) Al. Dmitr., op. c., p. 72 (XI-XI^{s.} s.).

Il Μικρὸν Εὐχολόγιον riporta una seconda orazione sopra una rete testè confezionata: Εὐχὴ εἰς δίχτυον ἀπαρτιζόμενον (1). Nel testo si supplica il Signore di riempire la rete di numerosi pesci come una volta benedisse la pesca dei suoi SS. Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni.

B) Orazioni per la pesca.

Con i titoli Εὐχὴ ἐπὶ τῶν δικτύων (2), εἰς ἄγραν ἰχθύων (3), avvi un'orazione che così principia: Δέσποτα... ὁ διὰ τοῦ πλήθους τῶν οἰκτιρμῶν σου φανερώσας τοὺς ἁγίους σου Μαθηταῖς...

Tale testo è riprodotto da altri codici consultati dal Protopr. Nic. Papadopoulos per le recenti edizioni ateniesi dell'Encologio grande (4) e del Μικρὸν Εὐχολόγιον (5).

Quest'ultima raccolta contiene altre tre orazioni con identico oggetto:

1. Εὐχὴ ἐπὶ ἄγρᾳ ἰχθύων. Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ εἰπὼν τῷ προπάτορι Ἀδάμ' αὐξάνεσθε καὶ πληρώσατε τὴν γῆν... (6).

2. Εὐχὴ εἰς λίμνην καὶ εἰς ἄγραν ἰχθύων. Εὐσπλαγχνε, εὐσυμπάθητε, πολυέλεε Κύριε, ἐπίδε ἐπὶ τὴν παροῦσαν λίμνην... (7).

3. Εὐχὴ ἑτέρα· Κύριε... ὡς ὥρισας εἰς τοὺς ἁγίους σου Μαθητὰς καὶ Ἀποστόλους (8).

Tutte quelle orazioni ricordano con insistenza la pesca miracolosa del Vangelo e si domanda che i pesci presi siano numerosi « come le stelle del firmamento e come la sabbia del litorale del mare ». Nè sono dimenticati quanti abitano sulle sponde del lago o del mare, soprattutto nella seconda delle orazioni.

(1) Ed. citata, p. 351.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 525, p. 580.

(3) Ib. p. 497.

(4) Pp. 501-502.

(5) P. 352.

(6) P. 353. Cf. i codd. dell'Encologio in Al. Dmitrievsky, p. 287 (εἰς ἄγρᾳ ἰχθύων), p. 417, p. 577, p. 754 ecc.

(7) Pp. 353-354.

(8) Pp. 354-355. Il testo di questa orazione è quello della seconda orazione dell'Encologio Allaziano. Cf. Goar, p. 558.

§ 3. Orazioni sopra le api e i bachi di seta.

A) Preghiera sopra le api.

Ἡὸχῆ ἐπὶ μελισσίων τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ζωσιμᾶ.

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ παντοκράτωρ, ὁ ἐκ τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι τὰ σύμπαντα λόγῳ μόνῳ δημιουργήσας, αὐτὸς, Δέσποτα, διαφύλαξον καὶ τὰ παρόντα μελίσινα, τὴν εἴσοδον καὶ τὴν ἐξόδον ἀκλόνητον διατήρησον αὐτὰ (1) ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ, ὃν ἠρετίσαντο καταικεῖν ἀπὸ γενεᾶς. Ἅγιοι Λαυρέντιε, ἅγιοι Ἀγάπια, ἅγιοι Κοδράτε, ἅγιοι τεσσαράκοντα μάρτυρες καὶ ἅγιοι Ζωσιμᾶ, καὶ ἅγιοι πάντες, διαφυλάξατε τὰ παρόντα μελίσινα ἀπὸ πάντων τῶν ἐρπετῶν καὶ ἀπὸ τῶν πονηρῶν μυρμηκῶν καὶ σιρκιῶν καὶ τῆς βρουτηρίας, καὶ κάμπης, καὶ ἀπὸ πάντων τῶν ἐρπετῶν ἀβλαβῆς διαφυλαττόμενα, ὁμοίως δὲ καὶ ἀπὸ τῶν μερόπων, ὡς γὰρ πολυπλάσιον ἀποδόσονται τὸν καρπὸν ἐν τῷ καιρῷ αὐτῶν, πρεσβείαις τῆς ὑπεραγίας Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, τῶν τιμίων ἐπουρανίων ἀρχόντων νοσηρῶν δυνάμεων ἀσσημάτων, τῶν ἁγίων ἐνδόξων ἀναργύρων, τῶν ἁγίων καὶ ὁσίων ἱεραρχῶν, καὶ τῆ πρεσβείᾳ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ζωσιμᾶ. Ὅτι σὺ ὁ εὐλογῶν καὶ ἀγιάζων καὶ πληθύνων τὰ σύμπαντα, Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν, καὶ σὺ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Ἰῶ... (1).

Qualche edizione del *Trebnik* slavo contiene due riti che si riferiscono alle api. Il primo (2) riguarda direttamente questi insetti e costituisce una vera acolutia con recita di tre salmi e di due orazioni diverse dal testo greco, con lettura di un passo del Vangelo di San Luca ecc.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 525, p. 580 (xv s.). Un testo analogo, con varianti cioè, è pubblicato nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* da N. P. Papadopoulos, Atene, 1928, p. 361. L'attribuzione a S. Zosima è prudentemente rilegata nella nota.

(2) *Tchin blagoslovenija pteel*. Ed. Varsavia, pp. 247-250. Cf. testo slavo con versione tedesca in Al. Maltzew, *Bitt-Dank-und Weihe Gottesdienste der orth. Kathol. Kirche des Mörgelandes*, Berlin, 1874, pagg. 791-802.

Con il secondo (1) si invocano le benedizioni della Chiesa sopra uno sciame da introdurre in un'arnia.

B) Preghiere sopra i bachi da seta.

Tre sono le orazioni con il medesimo oggetto.

1. Ἡὸχῆ εἰς σηρικὸς σκόληκας ἤτοι κουκούλλια· Κύριε... ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς...

2. Ἡὸχῆ εἰς τὰ κουκούλλια· Βασιλεῦ ὕψιστε καὶ ἐπουράνιε... ὁ ποιήσας τὰ πάντα ἐν λόγῳ σου...

3. Ἡὸχῆ ἐπὶ μετάρης ἤτοι σηρικῆς πλοικῆς· Κύριε... ὁ καθήμενος ἐπὶ τῶν Χερουβεὶμ...

La prima e la terza orazione, stampate in antecedenza nelle sole edizioni dell' *Ἀγιασματάριον* (2), sono inserite nella recente edizione ateniese dell' *Εὐκολόγιον* (3). In questa edizione la prima orazione è tratta dal Cod. N. 1490 K 203 della Grande Laura (4), mentre per la terza si rinvia all' *Εὐκολόγιον* del Goar. Questi sembra averla pubblicata per primo, giusta il manoscritto dell' *Εὐκολόγιον* messo a sua disposizione da Georgio Coresio (5). Oltre queste due preci, la seconda orazione trovasi pure nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* più volte mentovato in queste pagine (6).

(1) *Blagoslovenie roev pteelnech vo ulija nova vsajdennich*. *Trebnik*, ed. c., pp. 250-251. Al. Maltzew, *op. c.* pp. 802-805. È d'uopo ravvisare in questo rito e in quello precedente una forte influenza del rituale latino. Basta leggere le formule finali di questa benedizione e l'uso dell'acqua benedetta. L'aggiunta di queste benedizioni e di parecchie altre è stata fatta al *Trebnik* tradizionale da Pietro Mogila (1633-1647), arcivescovo e metropolita di Kiev e di Haliez, noto anche per le modificazioni introdotte nel *Δεπουργάριον* stampato a Kiev nell'anno 1639.

(2) Ad. es. Ed. Ven. 1838, pp. 339-340.

(3) Pp. 503-504. La prima si riferisce al bruco (ὁ σηρικὸς σκόληξ). la seconda considera la seta che esso produce (ἡ μετάρης).

(4) Cf. Spiridon-S. Eustratiadès, *Catalogue...* p. 261 (senza data).

(5) P. 710.

(6) P. 364.

In quelle orazioni si chiede al Signore di moltiplicare i bachi da seta e di preservarli da ogni danno fisico e da qualsiasi insidia, compresi g'incantesimi, la iettatura e qualsiasi sostanza velenosa. Sono precedute dalla benedizione minore dell'acqua e dalle aspersioni (1).

La terza orazione accenna anche alla fecondità promessa alla stirpe di Abramo e all'intelligenza e alle dovizie che Dio concesse a Davide e a Salomone, per domandare che i bachi da seta si moltiplichino e per esaltare la divina bontà di averli creati.

A proposito di ciò il testo dell'orazione asserisce che « il baco da seta è uscito dai lombi e dal piede di Simeone, servo di Dio ». ...αὐτὸς ἐβλόγησον καὶ τὸν σκόληκα τοῦτον τῆς μετάξης τὸν ἐξελοῦντα... ἐκ τῆς ὀσφύος καὶ τοῦ ποδὸς τοῦ σοῦ θεράποντος Συμεὼν. Il Goar (2) crede che Simeone sia il nome di uno dei due monaci Persiani che, secondo la tradizione, sotto il regno di Giustiniano I (morto 567) introdussero nell'impero bizantino i bachi da seta (3).

SEZIONE II. — Benedizioni sulle piante e sulle frutta.

In questa sezione saranno esaminate le preci della Chiesa per benedire una vigna con i suoi prodotti (§ 1), Pulivo e Polio (§ 2), il grano prima come seme poi come raccolta (§ 3). Per finire, toccheremo la questione dell'offerta delle primizie, notando i riti ecclesiastici che accompagnano tali offerte e che riguardano gli offerenti stessi (§ 4). Finalmente vi sono preci indette per coloro che offrono qualsiasi bene della terra (§ 5).

(1) Ἀναγιώσκειται εἰς τὸ τέλος τοῦ ἀγιασμοῦ. Μικρὸν Εὐχολόγιον, l. c.

(2) Pag. 710.

(3) Zonaras *Annalium* lib. XIV. Migne P. Gr. t. CXXXIV, col. 1251.

§ 1. Benedizione di una vigna (1) e dei suoi prodotti.

A) Benedizione per la piantagione di una vigna.

Εὐχὴ εἰς φύτευμα ἀμπελῶνος.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 339).

a) Osservazioni.

La presente orazione appartiene al nucleo primitivo dell'Eucologia bizantina, benchè vari l'intestazione.

Εὐχὴ εἰς (πρὸς) τὸ φυτεῦσαι ἀμπελῶνα (2).

Εὐχὴ ἐπὶ φυτευομένου ἀμπελῶνος (3); ἐπὶ ἀμπελοῦ φυτευομένης (4); ἐπὶ φυτείας ἀμπελοῦ (5); ἐπὶ φυτεύματος ἀμπελοῦ (6).

Molti codici e testi stampati hanno l'incipit: Κύριε... σὺ εἶ ἡ ἀμπελος ἡ ἀληθινή... Un codice nomina il demone *Tifone* tra i flagelli che possono danneggiare una vigna (7).

b) Significato della preghiera.

Si rammenta che il Cristo è la vigna, il Padre il vignaiolo, i discepoli i sarmenti, e che Iddio ha custodito Israele come una vigna. Quindi s'implora un'analogia sollecitudine per scartare ogni danno dalle piante sulle quali il sacerdote chiama la benedizione divina. Finalmente si domanda che, compiuta perfettamente la vendemmia, dall'uva possa essere spremuto il vino che dovrà cambiarsi nel preziosissimo sangue di Gesù Cristo.

(1) La vigna e l'aita non sono stati considerati nel capitolo IV come luoghi, per esaminarli qui nei riguardi dei tralci e del grano. Cf. Sez. II, § 4, pp. 254-255.

(2) Al. Dmitr. p. 1021 (XI s.), p. 47 (XI s.), p. 242 (XIII s.), p. 286, p. 367, p. 471, p. 745, ecc.

(3) *Ib.* p. 168.

(4) *Ib.* p. 219.

(5) *Ib.* p. 256.

(6) *Ib.* p. 600.

(7) Cod. gr. Bibl. Nat. Par. N. 213 (Coistin) fol. 111 (Dmitr., p. 1021).

l'orazione, recitata generalmente il giorno 6 agosto e lascia il titolo generico Εὐχή εἰς μετάληψιν σταφυλῆς (1).

Ciò è agevole a spiegarsi, l'uva non essendo sempre e in tutti i luoghi matura per il 6 agosto.

Anzi vedremo nel § 4 che la medesima formula è adoperata per benedire le primizie di ogni genere di frutta.

D) Orazione per benedire il vino (nuovo).

Εὐχή ἐπὶ εὐλόγησιν οἴνου.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 340).

a) Osservazioni sul testo.

La maggior parte dei manoscritti accenna al vino nuovo.

Εὐχή εἰς εὐλογίαν (ἐπὶ εὐλογία), οἴνου νέου (2).

Εὐχή ἐπὶ οἴνου νέου (3),

Εὐχή ὅταν θέλη γευματίσαι οἶνον νέον (4).

Alcuni codici cominciano l'orazione con le parole: ὁ παραγενόμενος ἐν Κανᾷ τῆς Γαλιλαίας... (5).

b) Significato dell'orazione.

Al Signore che benedisse il pozzo di Giacobbe e la piscina di Siloe e la coppa degli Apostoli; a Lui che alle nozze di Cana cambiò l'acqua nel vino, si chiede di fare discendere lo Spirito Santo sul vino nuovo, per comunicargli la santificazione.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 47 ecc. Cod. Euch. Sinait. N. 959 (XI s.).

(2) *Ib.* p. 219, p. 367, p. 417, p. 471, ecc.

(3) *Ib.* p. 412, p. 491, p. 710.

(4) *Ib.* p. 101.

(5) *Ib.* p. 471, p. 489, p. 710.

e) Dai manoscritti e da altre fonti.

Questo genere di orazioni non manca quasi mai negli Eucologi manoscritti, e alcuni di essi ne contengono anche due, tre (1) e sino a cinque (2).

Per benedire il vino si adoperava talvolta l'orazione della vendemmia: Εὐχή ἐπὶ τρύγης ἀμπέλου καὶ εὐλόγησας οἴνου (3).

Per benedire il vino nuovo, vi sono almeno tre altre formule:

1. Εὐχή εἰς εὐλόγησιν οἴνου νέου· Κύριε... σοῦ δεόμεθα καὶ σὲ παρακαλοῦμεν... ἐξ αὐτοῦ δοξάζωμεν τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς... (4).

2. Εὐχή εἰς τὸ εὐλογῆσαι οἶνον νέον· Κύριε... ὁ ποιῶν θαυμάσια μόνος μεγάλα... (5).

3. Εὐχή εἰς τὸ εὐλογῆσαι οἶνον· Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ πάντα ποιῆσας τῇ ἰσχύϊ σου... ἕτι σὺ εἶ ὁ εὐλογῶν καὶ ἀγιάζων... (6).

d) Cerimoniale per la benedizione del vino.

Il Μικρὸν Εὐχολόγιον (7) indica le seguenti preci che inquadrano l'orazione da recitarsi.

I. Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Τρισάγιον. Παναγία Τριάς. Πάτερ ἡμῶν. Ὅτι σοῦ ἔστιν.

Κύριε ἐλέησον ἡμᾶς.

Δεῦτε προσκυνήσωμεν.

Salmo 50°.

Πιστεύω...

Αποτίκιο del patrono della chiesa e del giorno.

Teotokio Τῆς εὐσπλαγγνίας τὴν πόλιν...

II. Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν...

Οἱ ἁγιοὶ.

III. Ἄξιόν ἔστιν.

Απολίσσι.

(1) *Ib.* p. 412, p. 526, p. 710.

(2) *Ib.* p. 896 (senza indicazione sui testi).

(3) *Ib.* p. 245.

(4) *Ib.* p. 219.

(5) *Ib.* p. 412, p. 526, p. 710.

(6) Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 308.

(7) *Ibid.* p. 307.

§ 2. Benedizione dell'ulivo e dell'olio.

A) Benedizione di un ulivo sterile.

L'orazione speciale nel caso di un ulivo che non porta frutto, non si trova negli Eucologi stampati.

L'incontriamo nel Μικρὸν Εὐχολόγιον che ha visto di recente la luce con l'intestazione seguente: Εὐχὴ ἱερέριος ἐπὶ ταῖς ἐλαίαις ταῖς μὴ καρποφορούσαις (1), con l'incipit: Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ πλούσιος ἐν ἐλέει καὶ ἀμέτρητος ἐν οὐκισμοῖς...

B) Orazione per la raccolta degli ulivi.

Nel Μικρὸν Εὐχολόγιον testè citato si trovano stampate, una dopo l'altra, due orazioni per implorare la benedizione del Signore sulla raccolta di questo prezioso prodotto e su quelli che lavorano a questo fine.

Una di esse l'abbiamo già trovata tra le orazioni recitate per avere una buona vendemmia (2). In qualche codice appare col titolo completo ed adeguato: Εὐχὴ ἐπὶ τρυγητοῦ σταφυλῆς καὶ ἐλαίας· Ὁ προσκυνητὸς Θεὸς καὶ Σωτὴρ τῶν πάντων... (3).

La seconda orazione: Εὐχὴ ἐπὶ τρύγης ἐλαίας ἔ βρε-
vissimā: Δέσποτα... σοῦ δεόμεθα καὶ παρακαλοῦμεν... (4).

C) Orazione per benedire l'olio.

Εὐχὴ εἰς εὐλογίαν ἐλαίου.

L'olio di cui si parla in questo luogo, non è l'olio degli ammalati (5), ma è l'olio considerato come frutto dell'ulivo e destinato all'uso domestico.

(1) *Ed. cit.* pp. 357-358.

(2) *Cf.* p. 389. — *Cf.* il testo stampato per la prima volta nel *l'Εὐχολόγιον τὸ Μέγα*, p. 337, n. 1 e nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, p. 359.

(3) *Al. Dmitr.* p. 667. *Cf.* p. 72.

(4) *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, p. 358.

(5) *Cf.* cap. VI, Sezione II § 3, p. 314.

La formula di benedizione usata a questo fine negli Eucologi — benchè di rado vi comparisca — è l'orazione recitata sul vaso di olio che serve nella cerimonia del battesimo (1), ovvero un'orazione speciale. Copiamo il testo originale di questa seconda orazione dal codice N. 19 (20) Constamonitou (XVI s.) (2), si trova anche in un Eucologio manoscritto dell'Archimandrita Antonino [ora nella Bibl. Imper. di Pietroburgo] (XV s.) (3) e nel codice N. 208 Eüsfigmenou (XV s.) (4).

Δέσποτα Κύριε, ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ τοῖς ἐν τῇ κιβωτῷ τοῦ Νῶε περιστερὰν ἀποστείλας, κάρφος ἐλαίας ἔχουσαν ἐπὶ τοῦ στόματος, καταλλαγῆς σύμβολον, σωτηρίας τε τῆς ἀπὸ τοῦ κατακλυσμοῦ καὶ τῆς χάριτος μυστήριον δι' ἐκεῖνον προτυπώσας, ὁ καὶ τῆς ἐλαίας τὸν καρπὸν εἰς ἀποπλήρωσιν τῶν ἁγίων σου μυστηρίων χορηγήσας, ὁ δι' αὐτοῦ καὶ τοὺς ἐν νόμῳ Πνεύματος ἁγίου πληρώσας καὶ τοὺς ἐν τῇ χάριτι τελειῶν, αὐτὸς εὐλόγησον καὶ τοῦτο τὸ ἔλαιον τῇ δυνάμει καὶ ἐνεργείᾳ καὶ ἐπιφοιτήσει τοῦ ἁγίου σου Πνεύματος, ὥστε γενέσθαι αὐτὸ χρίσμα ἀφθαρσίας, ὄπλον δικαιοσύνης, ἀνακαινισμὸν ψυχῆς καὶ σώματος, πάσης διαβολικῆς ἐνεργείας ἀποτρόπαιον, εἰς ἀπαλλαγὴν, καὶ κάθαρσιν πάντων τῶν χρισμένων πίστει, ἣ καὶ μεταλαμβάνόντων ἐξ αὐτοῦ, εἰς δόξαν σὴν καὶ τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ καὶ τοῦ ζωοποιῦ σου Πνεύματος... (5).

§ 3. Benedizione del grano.

La Chiesa provvede alla santificazione del grano in tre stadi diversi: quando è gettato in terra quale seme; quando, cresciuto, gonfia le spighe, e quando giacente sull'aia, dev'essere separato dalla pula e ventilato.

(1) *Cf.* *Ed. Ateniese*, 1927, p. 505.

(2) N. 455 Sp. Lambros, *Catalogue of the greek mss. on Mount Athos*. t. I, p. 38. *Cf.* *Al. Dmitrievsky*, p. 498.

(3) *Al. Dmitr.*, p. 504.

(4) *Sp. Lambros, op. c.*, p. 491. *Al. Dmitr.*, p. 837.

(5) Questo testo con alcune varianti trovasi nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, pp. 359-360.

L'Eucologio nostro accenna soltanto a due di questi stadi e pone le orazioni corrispondenti in due luoghi distinti, mentre i codici contengono una scelta copiosa di formule, e per lo più insieme.

L'ultima edizione dell'Eucologio stampata in Atene ha pure rispettato quest'ordine, ponendo tre orazioni distinte una dietro l'altra (1).

Anche noi esamineremo le tre orazioni nel loro ordine logico.

A) Orazione per benedire il seme.

Ἐὐχὴ ἐπὶ σπόρου.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, pp. 341-342).

a) Osservazioni sul testo.

L'orazione scelta per molte edizioni venete e per le edizioni romane dell'Eucologio non è tra le più antiche, nè tra le più usuali, come si vedrà chiaramente in seguito (2). Troviamo però lo stesso testo sotto il titolo: Ἐὐχὴ ἐν ἀρχῇ σπόρου nel Cod. Crypt. Γ. β. I. dell'Eucologio detto di Bessarione (XI s.) (3).

b) Significato dell'orazione.

Fermamente fiduciosi che il Signore sarà fedele alla promessa di fare germogliare dalla terra il grano destinato a costituire il pane, cibo comune degli uomini, gli

(1) Pp. 505-506.

(2) Cf. c) *Dai manoscritti*.

(3) Fol. 118r (A. Rocchi, *Codices Cryptenses*, p. 239). Nel Μικρὸν Ἐὐχολόγιον figura la presente orazione con l'intestazione: Ἐὐχὴ ἐπὶ εὐλογῆσαι σπόρου, pp. 298-299.

agricoltori, per il ministero del sacerdote, implorano le benedizioni celesti sulla congerie di semi (τὴν προκειμένην... τῶν σπερμάτων παροχήν) perchè il frumento nasca e cresca al riparo di qualsiasi danno.

c) *Dai manoscritti.*

Vi sono per lo meno quattro testi diversi di orazioni con lo stesso oggetto, benchè non concordi la dicitura del titolo.

1. Ἐὐχὴ ἐν ἀρχῇ (ἀπαρχῇ) σπορίμων, σπόρου (1), εἰς ἀρχὴν (ἀπαρχὴν) σπόρου, σπορίμων (2), ἐπὶ σπόρου ἀρχῆς (3).

Ἐὐχὴ ἐπὶ εὐλόγησιν σπόρου παντός (4).

Incipit: Ὁ ὢν Δέσποτα... καὶ Πατὴρ τοῦ Κυρίου ἡμῶν...

A questo testo somigliano le formule di altre due orazioni: a) Ἐὐχὴ ἐν ἀρχῇ σπόρου (5), che ha lo stesso inizio, ma differisce per la parte centrale; b) Ἐὐχὴ ἐπὶ σπόρου (6), ἐπὶ σπορᾶς (7), nella quale al contrario la sola dicitura iniziale è cambiata.

2. Ἐὐχὴ ἐπὶ σπόρου· Ἐλλογητός εἰ, Κύριε ὁ Θεὸς τῶν Πατέρων... (8).

3. Ἐὐχὴ εἰς τὸν σπόρον (9), ἐπ' ἀρχῆς σπορίου (10). Δέσποτα... ὁ ἐκ τῆς ἀσπόρου ἀρούρας...

Alcune varianti di questa medesima preghiera si trovano nell'Ἐὐχὴ (ἑτέρα, λεγομένη) εἰς τὸ σπεῖραι σπόρον ἐν τῇ ἀρούρα τῆς γῆς (11).

4. Ἐὐχὴ εἰς ἀπαρχὴν σπόρου. Ne diamo qui il testo che può applicarsi a tutti i frutti della terra.

(1) Cod. Barb. n. 55 (77), *nunc* 336 (stampata in Goar, p. 557). Al. Dmitr. p. 412, p. 416.

(2) Al. Dmitr. p. 35, p. 71, p. 168, p. 470, p. 489.

(3) *Ib.* p. 191, p. 578, p. 804, p. 948.

(4) *Ib.* p. 896.

(5) *Ib.* p. 1020.

(6) *Ib.* p. 157, p. 181.

(7) *Ib.* p. 256, p. 524, p. 579.

(8) *Ib.* p. 46.

(9) *Ib.* p. 115.

(10) *Ib.* p. 497. — L'orazione è riprodotta nell'Eucologio del Protopr. Nic. Pan. Papadopoulos secondo altri codici. *Ed. cit.* p. 505.

(11) Al. Dmitr. p. 746, p. 836.

Δέσποτα, Κύριε ὁ Θεός ὁ παντοκράτωρ, ὁ Πατήρ τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δεόμεθα καὶ παρακαλοῦμέν σε, τὸν σπόρον καὶ τοὺς καρπούς τούτους καὶ πάσης τῆς γῆς, τοὺς ἐπὶ τοὺς σοὺς οὐκ επιθυμοὺς πεποιθότας, αὐξήσον, εὐλόγησον, τελείωσον, σώου καὶ ἀβλαβεῖς αὐτοὺς διαφύλαξον, καὶ δὸς τοῖς δούλοις σου ἐπ' εὐλογίας τὰ σὰ εἰσφέρειν ἀλύτως καταλαβεῖν πάντα πόνον καὶ φθόνον καὶ πειρασμὸν ἀποδιώξον ἀπ' αὐτῶν, πάσαν φαρμακίαν κατάργησον ἀπὸ τῆς χώρας ταύτης, περιχαράσσων αὐτὴν ταῖς ἀγγελικαῖς σου δυνάμεσι διὰ τοῦ μονογενοῦς σοῦ Υἱοῦ, μεθ' οὗ εὐλογητός εἰ σὺν τῷ πνεύματι καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ σου Πνεύματι... (1).

Finalmente è da segnalarsi un'altra benedizione che si applica anche ad ogni genere di seme e a qualsiasi prodotto della terra. Eccome *incipit*: 'Ὁ Θεός... ὁ κτίστης καὶ δημιουργός τῶν ἀπάντων... (2).

B) Orazione per benedire le messi.

Vi sono almeno cinque orazioni di questo genere, con testo affatto diverso:

1. Εὐχὴ ἐπὶ θέρους (3), εἰς τὸ θέρος (4). Κύριε... ὁ διὰ τὴν πολλὴν σου εὐσπλαγγίαν... (5).

In questa orazione si domanda di gustare in santa pace i frutti della terra, e di poter mettere al sicuro la raccolta (τὴν μετάληψιν τῶν πρώτων γεννημάτων εἰρηνικῶν... καὶ τὴν παρακομιδὴν τοῦ θέρους).

Perciò qualche codice porta anche uno di questi titoli:

Εὐχὴ ἐπὶ θέρους καὶ ἄλωνος (6).

Εὐχὴ ἐπὶ θέρους κοινοῦ καὶ καλαμίου (7).

(1) *Ib.* p. 218. Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 301. — Registriamo ancora due orazioni con il titolo Εὐχὴ ἐπὶ εὐλόγησον σπόρου παντός (senza i testi) *ib.* p. 896.

(2) Μικρὸν Εὐχολόγιον, *Ed. c.*, pp. 300-301 con il titolo Εὐχὴ ἐτέρα (ἐπὶ σπόρου).

(3) *Cod. Barb.* n. 55 (77), *num.* 336. *Al. Dmitr.*, p. 47, p. 168, p. 181, p. 191, p. 218.

(4) *Al. Dmitr.*, p. 838.

(5) Questa orazione è stampata nel *Goar*, p. 524, e nell'ed. ateniese 1927 dell'*Encologio*, p. 505, secondo altri manoscritti. Cf. *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, p. 310.

(6) *Al. Dmitr.*, p. 245, p. 412, p. 710, p. 862.

(7) *Cod. Allaz. (Goar. p. 524). Al. Dmitr.*, p. 746, p. 1020-1021.

A questo testo bisogna pure riavvicinare due altre formule:

2. Εὐχὴ ἐπὶ θέρους: Σοὶ Κύριε, τῷ τελειωτῇ πάντων καὶ κηδέμονι... (1).

3. Εὐχὴ ἐπὶ θέρους: Ἀγαθὸν ἡμῖς εἰς τὸν καιρὸν τοῦτον... Qui si allude anche ai mietitori ...καὶ τοὺς θερίζοντας ἐνίσχυσον καὶ σκέπασον τῇ κραταιᾷ σου χειρὶ... (2).

4. Εὐχὴ ἐπὶ θέρους: Ὁ Θεός ὁ φιλόανθρωπος οὗς ἔδωκες καρπούς... (3).

5. Εὐχὴ ἐπὶ ἀρχῆς θέρους. Può riferirsi ad ogni genere di raccolta.

'Ὁ πάσης δημιουργός τῆς κτίσεως, ὃς ἔδωκες ἡμῖν καρπούς τοῖς ἀναξίοις, σνελοθόντες οἱ δούλοι σου πρὸς τῷ τέλει τῇ συνεργίᾳ τοῦ ἀγίου Πνεύματος οὗς ἐνίσχυσον ἐν ἀνδρείᾳ καὶ προθυμίᾳ εἰς τὸ ἐνθέσθαι τὴν εὐλογίαν σου πλουσίαν καὶ τοῖς καρποῦμένοις παρέχε τὴν σωτηρίαν σου, ὅπως ἔχοντες εὐθηνίαν πλουσίαν παρέχουσι τοῖς πτωχοῖς εὐποιᾶν, διὰ τοῦτο δέξαι τὴν παρὰ πάντων προσευχὴν. Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιλόανθρωπος... (4).

C) Orazione per benedire un'aia.

Εὐχὴ ἐπὶ ἄλωνος.

(*Encologio, Ed. Rom.*, pp. 330-331).

a) Osservazioni sul testo.

Taluni codici contengono delle varianti che si riferiscono piuttosto all'inizio:

Ἡ πηγὴ τῶν ἀγαθῶν, Δέσποτα παμβασιλεῦ καὶ εὐεργέτα τῶν σῶν ποιημάτων, πρόσδεξαι κατὰ τὴν ἀγαθότητά σου τὴν καρποφορίαν τοῦ δούλου σου... (5).

(1) *Cod. Crypt. Γ. β. I., Codices Crypt.*, p. 239. *Al. Dmitr.* p. 524, p. 1020. Riprodotta nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, pp. 310-311.

(2) *Al. Dmitr.*, p. 76. — Figura nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* dal titolo Εὐχὴ ἐπὶ θέρους καὶ εἰς ἄλωνα, p. 311.

(3) *Ib.* p. 256. Questa orazione è adoperata anche per elii offre le primizie dei frutti (Cf. *Goar*, p. 522).

(4) *Ib.* p. 115, p. 804, p. 948.

(5) Questo testo è stampato nell'ed. ateniese dell'*Encologio grande*, 1927, p. 506, secondo altri codici, e nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, con il titolo Εὐχὴ εἰς ἄλωνα θέρους καὶ καρπῶν πεπληρωμένην pp. 312-313.

Il titolo dell'orazione è alquanto differente da quello dell'Eucolegio nostro: Εὐχὴ εἰς ἄλωνα θέρους καὶ καρπῶν πεπληρωμένην (1), καὶ καρπῶν τε πληρωμάτων (2), oppure εἰς ἄλωνα (3); od anche Εὐχὴ εἰς ἄλωνα ὅταν θέλη μετρήσειν (4).

b) *Significato dell'orazione.*

L'abbondanza che si chiede al Signore di concedere all'Paia, ricettacolo naturale delle raccolte, si estende pure alle cantine nelle quali sono conservati il vino e l'olio. Così pure si domanda che quanti ne posseggono e ne usufruiscono siano degni di meritare i beni eterni con le loro buone opere.

c) *Dai manoscritti.*

Vi sono parecchi testi differenti delle orazioni istituite per benedire le messi raccolte.

Εὐχὴ (λεγομένη) ἐπὶ ἄλωνα: Ὁ Θεὸς ὁ τῶν ἄλων ποιητὴς καὶ πάντων δημιουργός, ὁ εὐλογήσας τὴν σιάνην τοῦ Ἀβραάμ... (5).

Εὐχὴ ἑτέρα: Ἅγιε Κύριε, ὁ πάντα τὰ φυτὰ πλήρη... (6).

In qualche manoscritto l'orazione per benedire l'Paia è identica a quella delle messi (7). Qualcuno contiene due, tre o quattro preghiere (8).

Segnaliamo finalmente l'acolutia seguente:

Ἀκολουθία ἐπὶ σωροῦ (9).

I. Εὐλογητός...

Τρισάγιον Παναγία Τριάς Πάτερ ἡμῶν. Ὅτι σοῦ ἐστίν...
Salmo 64 Σοὶ πρέπει ὕμνος, ὁ Θεός...

(1) Al. Dmitr., p. 497, p. 837, p. 902.

(2) *Ib.* p. 497.

(3) *Ib.* p. 525.

(4) *Ib.* p. 470.

(5) *Ib.* p. 525, p. 573, p. 615. — Cf. Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 312.

(6) *Ib.* p. 470.

(7) *Ib.* p. 489.

(8) *Ib.* p. 896 (senza accenno sui testi).

(9) *Ib.* p. 116. — Σωρός significa insieme di ogni sorta, massimamente di grano. Quest'acolutia è riprodotta nel Μικρὸν Εὐχολόγιον, pagg. 313-315.

Prokimenon Τοὺς ἀβλακας... 2^a Epistola ai Corinti (IX, 6-11).
Versetti allelniatici.

Pericope del Vangelo di S. Giovanni (XII, 24-26).

II. Preghiera Εὐλογητός εἰ, Κύριε..., Εὐλόγησον Κύριε..., τὸν σωρὸν τοῦτον... Ὅτι ἅγιον ὑπάρχει τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς...

La sola orazione è talvolta accennata con il titolo seguente: Ἀκολουθία ἐπὶ σωροῦ ἐν παντί καρπῶν εἶδει (1).

§ 4. *Preghiere per benedire le primizie della terra e chi le offre.*

INTRODUZIONE.

È un atto di religione naturale offrire alla divinità le primizie delle messi e dei frutti della terra. Troviamo consuetudini simili presso gl'Indi, i Greci e i Romani. La Chiesa primitiva non fece che raccogliere il rito tradizionale presso gli Ebrei (2).

Le *Costituzioni Apostoliche* contengono un'orazione piena di senso religioso intitolata *Orazione di ringraziamento quando si offrono le primizie dell'anno* (ἀπαρχα). Il ringraziamento va dalle piante, che crescono per il cibo degli animali, sino ad ogni sorta di cose concesse agli uomini per l'uso ordinario della vita, per la salute, per il piacere (3).

In un altro passo delle medesime *Costituzioni* leggiamo questa prescrizione: Πᾶσαν ἀπαρχὴν γεννημάτων ληνοῦ, ἄλωνος βοῶν τε καὶ προβάτων δώσει τοῖς ἱερεῦσιν, ἵνα εὐλογηθῶσιν αἱ ἀποθήκαι τῶν ταμείων σου καὶ ἐκφόρια τῆς γῆς σου... (4).

(1) *Ib.* p. 804.

(2) Exod. XXII, 29; XXIII, 19; Num. XVIII, 12.

(3) Lib. VIII, c. XL, 5. Pitra, *op. cit.*, t. I, pp. 410-411.

(4) Lib. VII, 29. Pitra, *l. c.*, p. 364.

L'esistenza di questa consuetudine è ancora affermata nella *Διδαχὴ* (1) e nelle due raccolte delle *Costituzioni Egiziane* (2) e dei *Canones Hippolyti* (3).

Sebbene improntata alle migliori intenzioni, la consuetudine di fare tali offerte portò a qualche abuso. Perciò i *Canoni Apostolici* 3 e 4 (4) proibiscono di presentare all'altare miele, latte e bevande (σίκερα) (tranne il vino) uccelli, animali e legumi, permettendo soltanto che in tempo opportuno si offrano le primizie dei legumi e dell'uva, πλὴν νέων χίδρων ἢ σταφυλῆς τῷ καιρῷ δέονται. All'infuori di questi tempi e di questi cibi, ogni altro frutto doveva essere portato alla casa del vescovo o del sacerdote in segno di gratitudine verso Dio. Vescovi e sacerdoti potevano usare queste primizie per loro conto personale o distribuirle agli altri membri del clero.

Questa interpretazione dei suaccennati canoni apostolici è data anche dai grandi canonisti Zonara, T. Balsamone, Aristeno e Matteo Blastarès (5). T. Balsamone racconta di aver conosciuto un egumeno deposto dal monastero di Chora perchè soleva portare nel santuario uova e formaggio, sotto il pretesto che tali cibi, dopo essere stati benedetti, guarivano molte infermità (6). Questi canoni apostolici sono stati poi annoverati tra i canoni disciplinari del concilio in Trullo (7).

(1) Lib. XIII, 3, 4.

(2) C. 53. Ed. Funk, c. 23, t. II, 114.

(3) C. 36. Ed. Achelis, p. 112.

(4) *Σύνταγμα*, t. II, pp. 4-6.

(5) *L. c.*, pp. 4-6 e *Σύνταγμα κατὰ στοιχείον* Κ' Κεφ. Η' t. VI, pagg. 318-319.

(6) *L. c.*, p. 5.

(7) Can. 57. Cf. Rallis-Potlis, *Σύνταγμα*, t. II, p. 437.

L'eucologia bizantina, quando è studiata nei manoscritti, permette di distinguere chiaramente nelle orazioni quelle che riguardano gli offerenti e quelle che hanno per oggetto le primizie della terra solamente (1). In seguito distingueremo anche noi questi due aspetti.

A) Benedizione delle primizie dei frutti.

Nel primo paragrafo della presente sezione abbiamo riferito un'orazione che riguarda la benedizione delle primizie dell'uva (2).

Parecchi manoscritti contengono la medesima preghiera con titolo più ampio e usando il plurale in vece del singolare.

Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι σταφυλὰς καὶ λοιπὰς ὀπώρας, ὅταν θέλωσιν ἐπιλύσαι (3), ἐπὶ σταφυλῆς καὶ λοιπῆς ὀπώρας, ὅτε μέλλουσι ἐπιλύσαι (4); Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι σταφυλὰς καὶ παντοίους καρπούς (5); Εὐχὴ εἰς μετάληψιν σταφυλῆς καὶ πάσης ὀπώρας (6).

Incipit: Εὐλόγησον, Κύριε, τοὺς καρπούς σου τούτους τοὺς νέους, οὗς...

Oltre questa orazione abbiamo ancora delle orazioni con la seguente dicitura:

Εὐχὴ ἐπὶ πάσας ὀπώρας (7), εἰς καρπὸν νέον (8).

Il Μικρὸν Εὐχολόγιον con l'intestazione Εὐχὴ εἰς πᾶσαν ὀπώραν καὶ ἐπὶ σταφυλῶν ci offre un altro testo di preghiera, che pure si estende a qualsiasi frutto condotto

(1) Cf. ad esempio Al. Dmitrievsky, p. 600.

(2) Cf. *O* Orazione per benedire l'uva nuova.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 148.

(4) *Ib.* p. 256.

(5) *Ib.* p. 667.

(6) *Ib.* p. 707.

(7) *Ib.* p. 600, p. 788.

(8) *Ib.* p. 242.

da Iddio, per effetto della sua provvidenza, a perfetta maturità.

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ πρὶν μὲν τὴν γῆν τοῖς ἄνθεσι καλλωπίσας... (1).

B) Benedizioni per chi offre le primizie.

Orazione per coloro che offrono le primizie delle frutta.

Εὐχὴ ἐπὶ τῶν προσφερόντων ἀπαρχὰς ὑπώρας.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 330).

a) Osservazioni sul testo.

Ἵπώρα significa la *fine dell'estate*. Con questo nome i greci intendevano la terza delle sette stagioni dell'anno ossia la *stagione dei frutti*. Ed ecco il motivo per cui questo vocabolo designa pure le frutta in genere. Il Goar lo traduce: *fructus autumnales* (2).

Il testo dell'orazione si trova in vari codici antichi e buoni sotto i titoli: Εὐχὴ ἐπὶ τῶν προσφερόντων ἀπαρχήν, ἀπαρχὰς (3), Εὐχὴ ἐπὶ τῶν προσφερόντων σῖτον, οἶνον καὶ ἔλαιον (4).

b) Significato dell'orazione.

La formula ricorda il precetto del Signore di dare, ciascuno secondo i suoi mezzi, ad esempio della vedova che offre una piccola moneta. Poi, mentre chiede che l'offerta fatta sia riposta negli eterni tesori, prega Iddio di concedere l'abbondanza dei beni terreni.

(1) *Ed. cit.* p. 306.

(2) Eucologium, *Ed. cit.* p. 522.

(3) Cf. Barberini n. 55, *nunc* 336. — Al. Dmitrievsky, p. 1014, p. 57 (xi s.), p. 115 (xii s.), p. 168, p. 243 (xiii s.) ecc.

(4) *Ib.* p. 600.

c) Dai manoscritti.

Gli Eucologi manoscritti presentano almeno altri due testi:

1. Εὐχὴ ἐπὶ προσφερόντων ἀπαρχὰς: Ὁ πάντα τελεσφορήσας τῷ λόγῳ σου..., che è l'orazione recitata sui colivi (1).

2. Εὐχὴ ἐπὶ προσφερόντων καρπῶν νέων (2), ἐπὶ προσφέροντας καρποὺς παντοίας ὑπώρας (3), ἐπὶ τῶν προσφερόντων ἀπαρχὰς καρπῶν νέων (4), e con l'*incipit*: Εὐχαριστοῦμεν σοὶ Κύριε ὁ Θεός...

§ 5. Preci per coloro che fanno delle oblazioni.

A questo genere di orazioni riferiamo in primo luogo un testo che, giusta parecchi manoscritti, si applica sopra tutto alla raccolta del grano e dell'ulivo, come vedemmo sopra (5); ma che nella presente redazione, senza nominare questi prodotti della terra, può accomodarsi a qualsiasi genere di oblazione.

Questa orazione, osserva Goar che per primo la pubblicò giusta il noto codice Barberini (6), viene recitata dai monaci sopra i fedeli che portano alla chiesa o al monastero qualche prodotto dei loro orti o qualsiasi altro dono.

Per questa sua utilità pratica ne diamo il testo qui appresso.

(1) *Ib.* p. 255. — Cf. Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 331.

(2) Cod. Barberini cit. — Cf. Goar, p. 522, ove trovasi il testo completo.

(3) Al. Dmitr., p. 45.

(4) *Ib.* p. 219.

(5) Cf. § 3 D).

(6) P. 523. Un altro codice aggiunge le parole: καὶ καμπανισμάτων (*sic*) (cf. Al. Dmitr. p. 219). Forse occorre leggere καμπανίζόντων οὐ καμπανισάντων (καμπανίζω = *pesare*).

Εὐχὴ ἐπὶ τῶν καρποφορούντων.

Πηγὴ τῶν ἀγαθῶν, Δέσποτα βασιλεῦ, εὐεργέτα τῶν σῶν ποιημάτων πρόσδεξαι κατὰ τὴν σὴν ἀγαθότητα τὴν καρποφορίαν τοῦ ἔ, καὶ τοῦ ἔ, εἰς δαμὴν εὐωδίας. καὶ ἐμπλησον τὰ ταμεία αὐτῶν παντὸς ἀγαθοῦ, καὶ ῥύσαι αὐτοὺς ἀπὸ παντὸς πειρασμοῦ, μετὰ πάντων τοῖς αὐτοῖς προσηκόντων, καὶ φώτισον αὐτοὺς ἐν τῇ γνώσει σου· ἵνα εὐαρεστήσαντές σοι καταξιωθῶσι τῶν αἰωνίων καὶ ἀφθάρτων σου ἀγαθῶν. "Ὅτι ἠλόγηται τὸ ὄνομα σοῦ τοῦ Πατρὸς...

La parola καρποφοῦντες darebbe a credere che si trattasse in questo caso dei fedeli omonimi ricordati nell'ectenòs: "Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν καρποφορούντων καὶ καλλιεργούντων... Però, come ottimamente nota il Goar, questo vocabolo, senza escludere quelli che portano in chiesa le primizie delle produzioni della loro terra, ha un significato più ampio e si riferisce a quanti lavorano la terra e la rendono fertile.

Un'altra orazione è recitata sopra coloro che offrono qualsiasi dono alla chiesa:

Εὐχὴ ἐπὶ προσφερόντων δῶρα τῷ ναῷ.

Δέσποτα... ὁ τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν προσφέρειν σοι... (1).

Appendice.

Orazioni del Trebnik slavo per benedire le piante.

Nelle edizioni del *Trebnik* che contengono le aggiunte fatte da Pietro Moghila (2), si trovano alcune orazioni per il regno vegetale che non hanno corrispondenti in greco.

(1) Μικρὸν Εὐχολόγιον, ed. cit., pp. 309-310.

(2) Cf. nota p. 385.

1. In primo luogo troviamo una

Orazione per benedire piante odorifere (1).

In questa orazione si domanda al Signore che la benedizione impartita alle piante olezzanti e ai loro semi sia estesa a tutte le case e ai luoghi nei quali sarà sparsa la loro fragranza, a tutte le persone e agli animali che vi si trovano, in modo che sparisca qualsiasi insidia del nemico invisibile (2).

2. *Orazione per benedire erbe ed altre piante commestibili (3).*

Contiene la sola orazione. Ma la rubrica prescrive che alla fine di questa orazione come della precedente il sacerdote asperga d'acqua santa le piante benedette con le parole della preghiera liturgica (4).

Vi aggiungiamo:

3. *Ordine della processione nei campi coltivati (5).*

La funzione comincia in chiesa con le preghiere iniziali della Paraclesi.

Nel principio del canone si esce e si fanno tre stazioni nella campagna in tre punti diversi. Ogni volta il canone è interrotto per la recita di una orazione, di un salmo, di un'altra orazione, di una pericope evangelica, di un'altra orazione ancora, dopo la quale il sacerdote asperge il luogo con acqua santa. Tornati in chiesa, il sacerdote recita la colletta e l'apolsi.

(1) *Molitva eje osvijatiti kakoe libo blagovonnoc zolie.* — Ed. cit. Varsavia, p. 218. — Cf. Maltzew, *Bitt-Dank-und Weihe Gottesdienste* pp. 791-794.

(2) Anche qui si scorgono infiltrazioni del rituale latino.

(3) *Molitvu va bogoslovenie routu i procich zelii iadomuch.* Ed. Varsavia p. 221.

(4) *Op. cit.* p. 219 e p. 222.

(5) *Tcin obchojdenija polei nacieiaunnuch.* *Ib.* pp. 231-238.

SEZIONE III. — *Benedizione di varie sostanze.*

Non abbiamo intenzione di trattare dei riti che sogliono compiersi per benedire la mensa o per santificare certi alimenti in giorni dati. Di tale argomento si parlerà in altri luoghi di quest'opera.

Riguardo ai cibi contaminati, essi furono già oggetto di uno studio speciale nel capitolo IV § 4 (1).

§ 1. *Orazione per benedire il sale.*

Εὐχὴ ἐπὶ ἄλατος.

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 344).

a) *Osservazioni sul testo.*

Ecco un altro titolo dato alla medesima orazione: Εὐχὴ εἰς τὴν εὐλόγησιν ἄλατος (2).

Un testo alquanto modificato ed ampliato trovasi in alcuni codici con i titoli seguenti: Εὐχὴ ἐπὶ θυσίας ἄλατος (3); Ἀκολουθία εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἄλας (4).

b) *Significato dell'orazione.*

Il testo comincia con un'allusione al profeta Eliseo ed al sale che purificò le acque avvelenate. Si domanda poi che con la benedizione il sale si cambi in « sacrificio di allegrezza spirituale ».

(1) P. 320 sgti.

(2) *Al. Dmitr.*, p. 181. — La benedizione del sale si trova nelle varie edizioni del *Trebnik*. Cf. *ed. serba cit.*, p. 192. *Ed. Varsavia*, 1925, p. 254. *Ed. Sinod.* Mosca 1884, p. 235 ecc.

(3) *Ib.*, p. 113, p. 798. Il testo è stampato nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, pp. 356-357.

(4) *Al. Dmitrievsky*, p. 805.

Questa idea di sacrificio, espressa in modo così esplicito nei titoli suaccennati di certe orazioni, dev'essere riannodata con quella di ogni offerta. Noi già abbiamo incontrato insieme e il concetto e il vocabolo, nelle orazioni per benedire certi animali (1).

Per ciò non crediamo che la parola θυσία richiami il pane fermentato del sacrificio eucaristico, perchè vi si aggiunge un poco di sale, come vorrebbe dare a intendere il Goar (2). Ciò sembra essere confermato dalle parole seguenti tratte dalla seconda orazione già sviluppata:

... καὶ μετάβαλε αὐτὸ (τὸ ἄλας) εἰς μετάληψιν θυσίας, τὴν αὐτὴν εἰρήνην, τὴν αὐτὴν εὐλογίαν ἀντικατάπεμψον ἐπὶ τὸν δοῦλόν σου καὶ ἐπὶ ταῖς θυσίαις αὐτοῦ καὶ πρόσδεξαι αὐτοῦ τὴν εὐχὴν καὶ τὴν δέησιν. "Ὅτι ἠλόγηται...

§ 2. *Benedizioni varie.*A) *Sull'acqua.*

Oltre la benedizione maggiore e minore dell'acqua, che sarà studiata nel capitolo seguente; oltre la benedizione dell'acqua destinata agli ammalati, l'acqua santa è destinata ad altri usi domestici. Ad esempio per preservare una casa da qualsiasi sciagura di ordine spirituale o temporale.

Abbiamo già segnalato nel capitolo V (3) l'orazione seguente che può essere adoperata sia per gli ammalati, sia per usi domestici.

(1) Cf. pp. 376-377.

(2) *Op. cit.* pag. 561.

(3) Pag. 815.

Εὐχή ἐπὶ ὕδατος μεταλαμβανομένου ἐπὶ θεραπείας ἀρρώστου καὶ φυλακῆς οἴκου.

Il testo è comune ai due scopi:

Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ μεγάλωνυμος, ὁ ποιῶν ἐνδοξα καὶ ἐξαίσια, ὃν οὐκ ἔστιν ἀριθμὸς, ἐλθέ, παρακαλούντων ἡμῶν, Δέσποτα, καὶ ἐν τῷ ὕδατι τούτῳ, καὶ ἀγίασον αὐτό, διὰ τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ καὶ τοῦ ἀγίου σου Πνεύματος, ὥστε γενέσθαι τοῖς πίνουσιν ἐξ αὐτοῦ ἢ ἀπολουμένοις, εἰς παθῶν ἀπαλλαγὴν, εἰς ἀμαρτημάτων ἀφεσιν, εἰς ἀπελατήριον παντὸς πνεύματος ἀκαθάρτου, εἰς ἀπολύτρωσιν παντὸς κακοῦ, εἰς στηριγμὸν τῆς πίστεως, εἰς δικαιοσύνην, εἰς ἀγιασμόν, εἰς Πνεύματος ἀγίου μετουσίαν, εἰς βασιλείας οὐρανῶν κληρονομίαν, εἰς ἔλεον καὶ οἰκτιρμούς τῆς σῆς ἀγαθότητος καὶ σοὶ τὴν δόξαν... (1).

In un altro Eucologio manoscritto, la medesima preghiera è intitolata Εὐχὴ εἰς κεκοινωμένον ὕδωρ (2).

B) Sul lievito.

Εὐχὴ λεγομένη εἰς ζύμην.

L'Eucologio manoscritto N. 950, Θ. 88 della Grande Laura le concede il titolo di acolutia: Ἀκολουθία εἰς τὴν ζύμην (3).

Incipit: Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν... σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν σὺν τῷ ἀνάρχῳ σου Πατρὶ... (4).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 241.

(2) *Ib.* p. 252.

(3) *Ib.* p. 436.

(4) Il testo per intero trovasi nel Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 414.

CAPO VII.

Pregliere e benedizioni per giorni determinati dell'anno liturgico.

INTRODUZIONE.

Nell'occasione di certe feste o anniversari hanno luogo, nel corso dell'anno ecclesiastico, alcune benedizioni e cerimonie prescritte dal Tipico.

Se la maggior parte di queste acolutie o preci sono ancora in vigore, alcuni riti però sono andati in disuso e altri s'incontrano solo in qualche località, ovvero sono compiuti secondo un cerimoniale speciale.

Diamo qui un elenco dei brani liturgici, senza tener conto delle divergenze storiche e topografiche, e prescindendo dalle materie che saranno esaminate nel capitolo.

Possiamo dividere quei brani liturgici in due categorie, secondo la divisione principale delle feste del calendario: feste mobili e feste immobili.

I. Benedizioni, preci, riti ecc. riservati alle feste mobili dell'anno ecclesiastico.

A) Prima di Pasqua.

1. *Domenica dei santi Propatori* (Κυριακὴ τῶν ἁγίων Προπατόρων). Rituale slavo: * mistero liturgico dei tre Fanciulli nella fornace (1).

(1) Qualche cerimonia anzi è stata trattata precedentemente. Ad esempio l'abluzione dell'altare e, in parte, la processione. I riti studiati in altra parte di questa opera sono segnati con *.

2. *Domenica di Carnevale* (Κυριακή τῆς Ἀπόκριεω)
Rituale slavo: * mistero liturgico dell'ultimo Giudizio.
3. *Inizio della Quaresima*. Rituale slavo: preci per l'inizio dei santi digiuni.
4. *Primo Sabato della Quaresima. Sabato dei Morti* (Ψυχασάββατον). Benedizione dei colivi.
5. *Domenica dell'Ortodossia*. * Lettura del Συνοδικόν del VII concilio ecumenico. - Rituale slavo: particolari.
6. *Domenica delle Palme*. Benedizione delle Palme. Processioni.
7. *Lunedì Santo*. * Preparazione del s. miro.
8. *Mercoledì Santo*. * *Evcheleo*, principalmente contro le malattie spirituali.
9. *Giovedì Santo*. a) Esorcismi di S. Trifone.
b) * Consacrazione del sacro miro.
c) * Preparazione della s. riserva eucaristica.
d) Abluzione dell'altare.
e) * Lavipedio.
10. *Venerdì Santo*. Rituale slavo: *apomirismo* con le sacre reliquie.

B) Dopo Pasqua.

1. *Domenica della Risurrezione*. Benedizione delle uova e delle carni. Esorcismi di S. Trifone. Rituale slavo: benedizione del Pane di Pasqua.
2. *Sabato della Risurrezione*. Rituale Slavo: Frazione del Pane di Pasqua.
3. *Domenica di S. Tommaso*. Artoclasia di S. Tommaso.

4. *Domenica dei 318 Padri del Concilio di Nicea*. Benedizione delle acque del Nilo.
5. *Sabato prima di Pentecoste. Sabato dei morti* (Ψυχασάββατον). Colivi.
6. *Pentecoste*. * Orazioni della genuflessione al Vespro.
7. *Mercoledì dopo la Domenica d'Ognissanti*. Processione per commemorare un terremoto.

II. Benedizioni, preci, riti ecc. riservati alle feste immobili dell'anno ecclesiastico.

- Settembre 1*. Celebrazione e Processione dell'*Indizione*, ossia del primo giorno dell'anno ecclesiastico, una volta anche dell'anno civile.
14. * Cerimonia dell'Esaltazione della Croce.
25. Processione (λατή) per commemorare il terremoto avvenuto sotto l'Imperatore Teodosio.
- Ottobre 17*. In Russia, Paraclesi di ringraziamento per la vita salva dei Regnanti nella catastrofe ferroviaria dell'anno 1888.
26. Processione per l'anniversario del terremoto avvenuto sotto Leone Isauro.
- Novembre 7*. In Russia, Azioni di grazia nell'anniversario dell'inondazione a Pietroburgo (1824).
- Dicembre 25*. Rituale slavo: preghiere per i parrocchiani (in occasione della comunione).
- Gennaio 1*. Preghiere per l'inaugurazione dell'anno nuovo.

6. Acolutia del grande Ἁγίασμα.

Febbraio 2. Rituale slavo: benedizione dei ceri (Rito locale, ad imitazione della Chiesa Occidentale).

Maggio 11. Processione per il natale di Costantinopoli.

Giugno 5. Processione in memoria dell'invasione degli Avari.

Agosto 1. Processione con la S. Croce (contro le malattie contagiose).

6. Benedizione dell'uva e dei fichi.

15. Benedizione dell'uva. Rituale slavo: benedizione di piante.

A questo elenco bisogna aggiungere le cerimonie e i riti seguenti, anch'essi compiuti a data fissa:

1. Il primo giorno di ogni mese, il piccolo Ἁγίασμα.

Nelle feste dei santi più solenni:

2. L'artoclasia, o benedizione di cinque pani, di grano, di vino e di olio (anche il sabato).

3. Unzioni con l'olio delle lampade.

4. Benedizione di colivi, di carni, di acqua, ecc.

5. L'elevazione (ἡ ὑψωσις) del pane in onore della Madonna.

6. Processioni e onoranze tributate a qualche santo locale.

In giorni determinati:

7. Preghiere per l'anniversario della nascita, dell'incoronazione dei Regnanti, o di grandi avvenimenti politici ecc.

DIVISIONE DELLA MATERIA.

Non intendiamo, in questo'ultimo capitolo del *Rituale Bizantino*, trattare tutti gli elementi liturgici esposti nell'elenco precedente.

Alcuni dei riti sovraccennati riguardano il trattato liturgico dei Sacramenti, come la preparazione del s. miro e della s. riserva eucaristica, nonchè l'evcheleo dato il mercoledì santo.

Al contrario, altri vengono più logicamente esaminati con l'ufficiatura alla quale sono annessi, come il lavapedio, le orazioni del Vespro di Pentecoste, l'*artoclasia* ecc.

Sia poi ancora una volta ripetuto che per conoscere un rito, e soprattutto il suo spirito e la sua essenza, non basta studiare le cerimonie o le orazioni che esistono nei libri stampati, e seguiti ai tempi e nei luoghi nei quali viviamo, ma è d'uopo ricorrere alla storia del passato, e prendere in considerazione tutti gli elementi che da presso o da lontano si riferiscono alla parte esaminata, anche qualora si tratti di deformazioni, d'innovazioni e di modificazioni.

Ciò premesso, senza tener conto dell'ordine cronologico che potrebbe far supporre la menzione dell'anno liturgico, divideremo la materia di questo capitolo nelle seguenti sezioni.

In una *prima sezione* sono raggruppati i riti che servono a santificare l'acqua.

Nella *seconda sezione* si trovano le benedizioni di cibi e di sostanze riservati all'uso *privato*, ma compiute in giorni determinati.

La *sezione terza* contiene le benedizioni e le unzioni fatte in onore dei santi.

Nella *quarta ed ultima sezione* esaminiamo le processioni e le preghiere di carattere universale che ricorrono tutti gli anni.

SEZIONE I. — *I riti dell'Eucologia bizantina destinati a santificare e a benedire l'acqua.*

LE CINQUE BENEDIZIONI RISERVATE ALL'ACQUA.

L'acqua è uno degli elementi che ritorna più frequentemente nelle cerimonie della Chiesa.

Distinguiamo almeno cinque specie di benedizioni riservate all'acqua.

1. L'acqua del battesimo.
2. L'acqua per lavare l'altare.
3. L'acqua per gli infermi.
4. L'acqua della S. Teofania con i suoi succedanei: l'acqua santificata il primo giorno di ogni mese e l'acqua dell'*apomirismo*.
5. Finalmente l'acqua che in alcuni santuari è messa a disposizione dei pellegrini e dei devoti perchè bagnandosi in essa o bevendone ricevano le grazie ambite dalla loro fede.

Dell'acqua battesimale ci occupiamo in altra parte di quest'opera. In capitoli precedenti abbiamo parlato delle altre due specie di acqua.

DIVISIONE DELLA SEZIONE I.

Resta a trattare l'argomento contenuto nei numeri 4 e 5 che per la sua portata divideremo in tre articoli.

Articolo Primo. Benedizione maggiore dell'acqua il giorno della s. Teofania, ossia il Μέγας Ἁγιασμός.

Articolo Secondo. Benedizione minore dell'acqua, o il Μικρὸς Ἁγιασμός.

Articolo Terzo. Apomirismo e Acque dei santuari.

In *Appendice*: Benedizione delle acque del Nilo (Domenica tra l'Ascensione e la Pentecoste).

ARTICOLO I. — *Acolutia della benedizione maggiore dell'acqua il giorno della S. Teofania.*

Ἀκολουθία τοῦ μεγάλου ἁγιασμοῦ τῶν ἁγίων Θεοφανείων.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 215-225).

Appartenendo questo rito al nucleo primitivo e fondamentale dell'eucologia bizantina, è d'uopo anzitutto inquadrarlo convenientemente, come abbiamo fatto per altri brani liturgici. E perciò in una breve *Introduzione* esamineremo la natura e il significato della presente acolutia, aggiungendovi alcune note sulla sua origine e sulla sua estensione, nonchè sull'uso dell'acqua benedetta nelle chiese di rito bizantino.

Passeremo poi in rassegna i punti seguenti:

Composizione e sviluppo storico della benedizione maggiore dell'acqua (§ 1).

Svolgimento dell'ordine contemporaneo (§ 2).

Senso delle orazioni e dei testi liturgici (§ 3).

Particolari ricavati dai manoscritti (§ 4).

INTRODUZIONE.

1. *Natura di questa benedizione.*

La benedizione dell'acqua, il 6 Gennaio, è uno dei riti più venerandi, più antichi, più significativi dell'Eucologia bizantina.

È chiamata Ὁ μέγας ἁγιασμός per opposizione a Ὁ μικρὸς ἁγιασμός che è pure una benedizione dell'acqua, ma che suole farsi più spesso (almeno il primo di ogni mese) e con minore solennità ed è stata introdotta in epoca più tardiva, come si vedrà in seguito.

Nella lingua nostra *ἀγιασμός* è tradotta con il vocabolo *benedizione*, ma sarebbe più adeguata ed esatta la versione *santificazione*, o meglio ancora *consacrazione*. Ed in vero, le preghiere recitate sull'acqua, le cerimonie che le accompagnano, nonchè la pietà e la mentalità religiosa di quanti l'adoperano, accennano a qualche cosa di santo e di sacro, che supera le semplici benedizioni della Chiesa. A conferma di ciò rammenteremo ancora che l'acqua santificata riceve le appellazioni seguenti: τὸ ὕδωρ τῶν ἁγίων Θεοφανείων (1), τὸ ἀγίασμα (2), τὸ ἀγίασμα τῶν φώτων (3), τὰ φωτίσματα (4). Ora la parola *ἀγίασμα* è riservata ad esprimere le cose più sacre, come il corpo e il sangue di Gesù Cristo (5).

La benedizione dell'acqua il giorno della s. Teofania ha forse qualche relazione con quella dell'acqua del battesimo? o anzi dev'essere addirittura a questa assimilata?

Senza negare che verosimilmente in sul principio l'acqua battesimale era adoperata in Oriente anche per usi domestici, in epoca remota però si stabilisce una

(1) Eucol. *Ed. Rom.*, p. 312, p. 313, ecc., Al. Dmitrievsky, t. II *Εὐχολογία*, p. 711 (fol. 284r).

(2) *Ibid.* p. 314.

(3) Pseudo Giov. Digimatore. Ἀκολουθία καὶ τάξις ἐξομολογουμένων συνταγεῖσα ἀπὸ τοῦ ἁγίου Πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ Migne P. G. t. LXXXVIII, col. 1913 (fine dell'XI secolo). Il P. P. de Puiet (*Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, t. II, col. 701, *Bénédictions de l'eau*) e A. Frans (*op. c. t.* I, p. 71) citano come autentico il Penitenziale di Giovanni Digimatore († 590 o 595). Sappiamo però che quest'opera è stata compilata invece verso l'anno 1100. Cf. O. Bardenhewer, *Patrologie*, 3^a ed., Friburgo in Brisg. 1910, p. 493.

(4) *Domande e risposte* di Pietro Cartoflacc. Σύνταγμα, t. V, p. 371.

(5) Cf. 3 *Uso dell'acqua benedetta il giorno dell'Epifania* L'ἀγίασμα come bevanda.

disciplina ben definita per la benedizione dell'una e dell'altra acqua, e conseguentemente per l'uso delle due acque diversamente santificate.

Esistono su questo punto diversità profonde tra le consuetudini della Chiesa Romana (1) e quelle delle Chiese Orientali. Gli *Ordines Romani* I e II, il Sacramentario Gelasiano, il Sacramentario Gregoriano notano che dopo la benedizione dell'acqua battesimale con la *mistione* del crisma, il Pontefice ne asperge il popolo, e poi, chi vuole, dei fedeli, riempie i vasetti che ha portato con sé, per aspergere d'acqua santa le case, i campi, le vigne, ecc. (2). Tale uso vige tuttora, secondo il *Rituale Romanum*; ma è il Parroco che viene invitato a portare nella casa dei fedeli l'acqua benedetta attinta al fonte battesimale prima che vi si versi il crisma.

In Oriente invece c'è proibizione assoluta di adoperare l'acqua del battesimo per usi privati. Quell'acqua, veicolo dello Spirito Santo, è considerata troppo santa per essere adoperata all'infuori della rigenerazione dell'anima. Giacomo di Edessa († 708) si è fatto eco di questa tradizione (3).

Del resto, il cerimoniale e il testo della grande orazione di benedizione Μέγας εἰ Κόρις ne indicano chiaramente il significato. La festa del 6 Gennaio è interamente consacrata alla memoria del battesimo di Gesù Cristo. Ora con il suo battesimo, secondo la dottrina dei Padri, il Salvatore ha santificato l'acqua. Ripetere

(1) Il P. de Puiet insinua che l'uso a cui si accenna potrebbe avere un'origine gallicana.

(2) Migne P. L. t. LVIII *passim*. Cf. H. A. Wilson. *The Gelasian Sacramentary Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae* Oxford, 1894 p. 116, p. 285 sgti.

(3) A. Baumotark *Geschichte der syrischen Literatur* Bonn, 1922, p. 253-254, p. 359.

questo battesimo in quell'elemento con cerimonie adatte, con suppliche e benedizioni speciali, equivale a rinnovare la sua santificazione, e, di conseguenza, come tutte le cose sante, l'acqua, in quel modo consacrata, santifica i luoghi sui quali è versata, santifica i cristiani che la bevono, allontanando lo spirito delle tenebre dalle cose e dalle persone minacciate da mali spirituali o corporali (1).

Tale è il senso profondo della benedizione dell'acqua nella festa della s. Teofania.

Un'omilia attribuita a S. Giovanni Crisostomo, che generalmente porta la data del 6 Gennaio 387, fissa in questi termini la sua portata:

Αὕτη γάρ ἐστιν ἡ ἡμέρα καὶ ἦν ἐβαπτίσθη (ὁ Χριστός), καὶ τὴν τῶν ὑδάτων ἠγάσθη φύσιν. Διὰ τοῦτο καὶ ἐν μεσονυκτίῳ κατὰ τὴν ἑορτὴν ταύτην ἅπαντες ὑδρευόμενοι οἴκαδε τὰ νάματα ἀποτίθενται καὶ εἰς ἐνιαυτὸν ὀλόκληρον φυλάττουσι, ἅτε δὴ σήμερον ἁγιασθέντων ὑδάτων (2).

Simeone di Salonicco, Arcivescovo di Salonicco (1410-1429), in un passo non abbastanza conosciuto del suo trattato *Περὶ τοῦ ἁγίου ναοῦ*, commentando le parole del Signore *Τούτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν*, espone la dottrina da tutti ammessa, e cioè che le feste dell'anno ecclesiastico non sono semplici anniversari, ma ripetono nelle anime dei fedeli, ciascuna secondo il suo oggetto, effetti analoghi alla loro natura; e a proposito della festa del 6 Gennaio, asserisce che, con la memoria del battesimo divino, si rinnova in noi la grazia del battesimo ricevuto (3).

E poichè parliamo del significato del grande ἁγιασμός, non sarà male aggiungere altre opinioni riguar-

(1) Cf. Significato delle preci § 3.

(2) Migne, P. Gr., t. XLIX, col. 365.

(3) Καὶ τὰ τοῦ βαπτίσματος δὲ ἐν τῷ καιρῷ τῶν Θεοφανεῶν εἰς ἐγκαίρια τοῦ Θεοῦ βαπτίσματος καὶ ἡμῶν τῆς χάριτος ἀνακαινιασμέν. P. Gr., t. CLV, col. 325^a.

danti il momento liturgico in cui si compie la cerimonia e il perchè si compia due volte.

Se la benedizione dell'acqua della Teofania si fa la sera, nella vigilia della festa, ciò è giustificato e dal digiuno, che non consente di mangiare prima del Vespro, e da un motivo storico-liturgico: il Vespro cioè è seguito dalla liturgia a motivo dell'oggetto della festa.

Vi sono parecchie feste maggiori, dice Matteo Blastarès, nelle quali il mistero stesso celebrato domanda che la liturgia sia compiuta nella notte, od almeno verso sera. Queste feste sono: il Natale, la Teofania, il Giovedì santo e il Sabato santo, alle quali si può aggiungere anche la festa dell'Annunziazione, perchè Gesù Cristo di notte nacque, fu battezzato da S. Giovanni, istituì la SS.ma Eucaristia, risuscitò; e lo stesso Arcangelo Gabriele di notte apparve a Maria SS.ma per rivolgerle il saluto quale Madre di Dio (1).

Della consuetudine di compiere due volte la benedizione dell'acqua, Paisios Ligaridès, Metropolita di Gaza, ci dà la spiegazione seguente. La prima benedizione ha luogo in memoria del battesimo di S. Giovanni il Prodromo, e perciò si fa con minore solennità. La seconda benedizione invece deve essere assai pomposa e celebrata con maggiore apparato perchè destinata a ricordare il battesimo di Gesù Cristo in persona (2).

(1) Σύνταγμα κατὰ στοιχείων τῶν ἐμπεριελημμένων ἀπασῶν ὑποθέσεων τοῖς θεοῖς καὶ ἱεροῖς κανόσι. Στοιχ. Κ', c. 37; Στοιχ. Τ', c. 5. Rallis-Potlis, op. c., t. VI, p. 345, pp. 460-462.

(2) Il Pedalio attribuisce questa spiegazione al Metropolita di Gaza (ed. cit., p. 274, in nota). Al contrario nella sua *Storia del Sinodo di Mosca (1666-1667)*, l. III, c. V, Paisios dichiara che la benedizione dell'acqua deve farsi una volta sola, nella notte della Teofania. Cf. Versione di W. Palmer *The Patriarch and the Tsar* vol. III, *History of the condemnation of the Patriarch Nikon... Written by Paisius Ligarides of Scio* p. 207.

2. *Origine ed estensione dell'uso presso gli Orientali di benedire l'acqua il giorno della S. Teofania.*

Se si può avere qualche dubbio sull'autenticità dell'omelia suaccennata di S. Giovanni Crisostomo, un secolo dopo incontriamo, pure in Antiochia, la testimonianza di Teodoro Lettore che mette sul conto del Patriarca monofisita Pietro Fullone († 488) la prescrizione di benedire l'acqua la sera (1).

La vera patria del rito nostro verosimilmente è stata Gerusalemme. Il fiume nel quale furono battezzati il Messia e il suo Precursore, e i ricordi annessi a questo avvenimento, hanno dovuto influire in prima linea sulla formazione di questa acolutia. Nelle *risposte* del monaco Palestinese Barsanuffo († 550 circa) e del suo discepolo Giovanni, troviamo due volte chiare allusioni alla benedizione dell'acqua il 6 Gennaio (2).

Antonino di Piacenza, che verso l'anno 570 visitò i Luoghi Sacri, dà i seguenti particolari sulla benedizione del Giordano alla quale assistette:

In Vigiliis Theophaniae sunt vigiliae grandes, populus infinitus; gallo quarto aut quinto sunt matutinas. Completo matutinas albescente die procedent ministeria sub divo, et tenentes diaconi descendit sacerdos in fluvium, et hora, qua coeperit benedicere aquam, mox Iordanis cum rugitu redit post se et stat aqua usque dum baptismus perficiatur. Et omnes Alexandrini habentes naves homines suos die illo ibi habent habentes colathos plenos cum aromatibus et opobalsamo, et hora qua benedixerit fontem, antequam incipiant baptizari, omnes fundent illos colathos in fluvium et tollent inde aquam benedictam et exinde faciunt aquam sparsionis in

(1) ...καὶ τὴν ἐπὶ τῶν ὑδάτων ἐν Θεοφανίαις ἐπίκλησιν ἐν τῇ ἑσπέρᾳ γίνεσθαι. *Fragm. Hist. Eccl.* 48. P. Gr., t. LXXXVI, col. 209^a.

(2) Βιβλος ψυχοφιλιστάτη περιέχουσα ἀποκρίσεις Βαρσανουφίου καὶ Ἰωάννου. Venezia 1816, p. 330, p. 332. Cf. Fabricius Harlez, *Bibliotheca Graeca*, t. XI, Hamburgi 1808, p. 585 sgti.

navibus suis antequam exeant ad navigandum. Completo baptismo omnes descendunt in fluvio pro benedictione induti sindones et multas cum alias species, quas sibi ad sepulturam servant. Completo baptismo revertitur aqua ad locum suum (1).

Da Gerusalemme e da Antiochia l' *Ἀγιασμός τῶν Θεοφανείων* (2), come altri brani liturgici, non avrà tardato a passare a Costantinopoli e nell'Asia Minore. Vedremo in seguito che l'orazione principale di questa acolutia, o l'acolutia stessa, è talvolta intestata al nome di Proclo Patriarca di Costantinopoli, tal'altra a quello di Sofronio Patriarca di Gerusalemme o di Basilio Magno. Non sono questi indizi sicuri del favore che quella benedizione sino dall'antichità ha incontrato in questi paesi?

In Armenia questa benedizione sembra fare parte integrante dell'Encologio sino dall'anno 440 (2).

Si può attestare la medesima epoca per la Chiesa di Siria, benchè il formulario per la benedizione dell'acqua il giorno dell'Epifania porti il nome di Giacomo di Edessa (640-708) che abbiamo nominato sopra (3). Questo insigne scrittore della Chiesa Siriaca, della fine del VII secolo è autore di una « nuova e esatta » recensione del formulario della Benedizione dell'Acqua per l'Epifania. Egli asserisce però che non se ne trovava traccia nella liturgia egiziana. Solo più tardi questa benedizione venne introdotta presso i Copti (4) e presso gli Etiopi (5).

(1) *Itinera Hierosolymitana* sec. IV-VIII, c. XI. *Corpus Scriptorum Eccl. latinorum*. Vindobonae 1898, t. XXXIX, pp. 166-167.

(2) F. C. Conybeare. *Rituale Armenorum*, Oxford 1905, p. 187.

(3) Assemani, *Bibliotheca Orientalis*, Romae 1719, t. I, p. 486-487. Una versione inglese dal testo siriano si trova in John, Marquess of Bute - E. A. Wallis Budge, *The Blessing of the waters on the eve of the Epiphany*, London 1901, p. 65-101. Cf. Ant. Baumstark, *Op.*, c. p. 253.

(4) Bute-Budge, *op. c.* pp. 102-137 (versione e testo copto).

(5) C. von Arnhard, *Liturgie zum Taufest der Aethiopischen Kirche*, Monaco 1886, pp. 24-31.

Dall'Oriente il formulario bizantino passò ad esercitare la sua influenza nei paesi occidentali.

Non parliamo dell'Italia meridionale e della Sicilia, dove i riti greci fecero sentire la loro influenza in molte chiese, anche dopo l'introduzione, spesse volte forzata, del rito latino (1); ma in Francia, in Boemia, in altre parti dell'Italia e sino a Roma, nelle due chiese di S. Andrea della Valle e delle Stimate di S. Francesco, nei rituali locali è assai tangibile l'esistenza di simili tracce (2).

3. Usi dell'acqua benedetta il giorno della S. Teofania.

L'acqua della S. Teofania è destinata a tre usi principali.

A) *Uso domestico.* — Benchè sia benedetta almeno il primo d'ogni mese nei monasteri e nelle chiese nelle quali si provvede alla santificazione dei fedeli con tutti i mezzi che il Rituale Bizantino mette a loro disposizione, questo elemento santificato dalle preghiere della Chiesa il giorno della S. Teofania è conservato con maggiore rispetto e con particolare stima. Basta vedere la sollecitudine dei cristiani orientali nell'accogliere il sacerdote che viene ad aspergere le loro case in questo giorno, e nel conservarne una piccola provvista per i loro bisogni quotidiani, per rendersi conto dell'utilità pratica di questa benedizione.

(1) P. Rodotà, *Dell'origine, stato, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia osservato dai Greci, monaci Basiliani, e Albanesi, Libri tre.* In Roma, 1758, vol. I, pp. 1758 e sgti.

(2) Cf. A. Frans, *op. c.*, vol. I, art. I, § 10, *Die Wasserweihe an Epiphanie in der lateinischen Kirche*, p. 71-72, p. 193 e sgti, che corregge alcune affermazioni dell'autore dell'articolo del *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, col. 707-708. — *Formulaire greco de l'Épiphanie dans une traduction latine ancienne, Revue bénédictine*, t. XXIX (1912), p. 29-30.

Per lo stesso motivo tale acqua non viene mai somministrata agli animali, nè usata per la loro benedizione, bastando a tale scopo l'acqua benedetta con il rito minore.

A testimonianza di quest'uso domestico abbiamo la seguente domanda tolta dalla grande colletta del nostro rito: Ὑπὲρ τῶν ἀντιλούντων καὶ ἀρουμένων εἰς ἀγιασμὸν οἴκων τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν (1).

Altro attestato della venerazione dei fedeli per l'acqua benedetta nella festa della S. Teofania è la credenza, sparsa tra loro sino ai giorni nostri, che quest'acqua si mantenga incorrotta un anno e più ancora:

...ἀλλ' εἰς ἐνιαυτὸν ὀλόκληρον, dice S. Giovanni Crisostomo nella sua omilia sovraccitata, καὶ δύο καὶ τρία πολλάκις ἔτη. τοῦ ἡμεροῦ ἀντηλήθεντος ἀκαρπίου καὶ νεαροῦ μένοντος.

E Giovanni di Hildesheim, al tempo in cui la città santa era già nelle mani dei Turchi, racconta che, dopo benedetta l'acqua del Giordano, gli uomini si gettavano nelle acque del fiume, e molti venivano guariti delle loro infermità; ed aggiunge:

...tunc omnes homines habent fuscula et vasa in quae recipiunt aquam benedictam de Iordane, quam [ad longinquas partes] portant et mittunt, quae per totum annum permanet incorrupta (2).

B) *Uso liturgico.* — L'acqua della S. Teofania è adoperata in parecchi ordini o acolite istituiti per santificare oggetti o persone. Così abbiamo incontrato il suo uso nelle purificazioni di pozzi e di vasi contaminati (3).

Inoltre nelle due occasioni nelle quali si benedice l'acqua, cioè la vigilia della festa della S. Teofania e il giorno stesso, alla fine della cerimonia il tempio e i fedeli tutti vengono aspersi con l'acqua benedetta.

(1) Encologio, *Ed. Rom.*, p. 219.

(2) *Historia trium regum*, c. 42, cit. da A. Frans, *op. c.*, t. II, p. 72 in nota.

(3) Cf. p. 256 e sgti.

Giorgio Pachimere (morì verso l'anno 1310) narra che οί δὲ ἐτέ-
λων ἁγιασμοὺς τοὺς δὲ ὕδατος, καὶ πρόσωπα καὶ ἐξώστια, ἀναστήματα
τε καὶ κίονες, ἀλλὰ καὶ τίμαι εἰκόνες τοῦ μεγάλου νέου διὰ τῆς τοῦ ὕδατος
ἐπιφαντήσεως ἠγιάζοντο (1).

C) *L'ἀγίασμα come bevanda.* — L'acqua santi-
ficata, quando è bevuta comunica la sua virtù purifica-
trice e santificatrice. Sotto questo aspetto la troviamo
assimilata ed equiparata all'antidoro nei suoi effetti, poi-
chè la parola plurale ἀγιάσματα spesso significa entrambi
questi elementi. Per la loro analogia con il cibo e la be-
vanda eucaristica, si usano anche le espressioni μεταλαμ-
βάνειν, κοινωνεῖν, ecc.

Anzi in alcuni testi liturgici il vocabolo suaccen-
nato ha addirittura il senso di specie consacrate, come
risulta da un'orazione della Liturgia di S. Basilio: ἵνα...
ὑποδεχόμενοι τὴν μερίδα τῶν ἁγιασμάτων σου, ἐνωθῶμεν τῷ
ἀγίῳ σώματι καὶ αἵματι τοῦ Χριστοῦ σου (2).

Tornando all'uso dell'acqua benedetta, notiamo che,
nei monasteri soprattutto, chi non si è comunicato con
il corpo e il sangue di Gesù Cristo, si ciba almeno del-
l'antidoro e beve qualche sorso dell'acqua della S. Teo-
fanìa, o di quella benedetta il primo del mese. E di-
fatti, nel narthex, o in qualche parte remota della chiesa,
si vede un gran vaso ripieno di quell'acqua, e vicino ad
esso una cistola.

Leone Allazio riferisce la medesima consuetudine
per i fedeli del suo tempo :

In solemnitatibus Paschae et Christi natalium solemnè ritu fere
omnes communicant. Qui, difficultate praepeditus, ad communionem
non accedit, aquam die Epiphaniae sacra benedictam, quam in vase
sacerdos retinet in medio ecclesiae, quantum cochlear capit haurit (3).

(1) *Historia* lib. VII, c. V. *Opera recensuit* I. Bekker 2 vol.
Bonn 1835.

(2) Orazione recitata secretamente durante la colletta che precede
l'Orazione domenicale, *Eucologio, Ed. Rom.*, 1873, p. 100.

(3) *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione*
Libri tres. Coloniae Agrippinae 1648, lib. III, c. IX, col. 1038.

Bere un po' di quell'acqua, a tenore delle preghiere
liturgiche — *lex orandi, lex credendi* — santifica l'anima
e dà allo Spirito Santo l'occasione di manifestarsi ad
essa: Ὑπὲρ τοῦ καταξιωθῆναι ἡμᾶς ἐμπλησθῆναι ἁγιασμοῦ,
διὰ τῆς τῶν ὑδάτων τούτων μεταλήψεως, τῇ
ἀοράτῳ ἐπιφανείᾳ τοῦ ἁγίου Πνεύματος τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν (1).

Nei penitenziali spesso ricorre la menzione dell'ἀγίασ-
μα, poichè in dati casi la penitenza della privazione
della s. comunione è mitigata con il permesso di usare
l'antidoro e l'acqua benedetta. Di questa legge sancita
dalla Chiesa, fornisce parecchie prove il *Κανονικόν* dello
pseudo Giovanni Diginatore (2). Si legge nella Rispo-
sta II delle *Domande e Risposte* attribuite a Niceforo il
Confessore, Patriarca di Costantinopoli, che un sacerdote
irregolare può benedire e distribuire l'acqua della S. Teo-
fanìa solamente in caso di necessità (3).

In un'altra raccolta di *pene* (κανόνες) attribuita pure
a Giovanni Diginatore, il monaco Agiorita Nicodemo
riferisce aver trovato quanto segue :

Tutti quelli che subiscono una pena nè possono comunicarsi,
prendano almeno l'acqua del μέγας ἁγιασμός il Giovedì santo, la
Domenica di Pasqua, il giorno del Natale e nella festa dei Santi
Apostoli.

Ὅτι ὅλοι ἐκεῖνοι ὅπου εὐρίσκονται εἰς κανόνα καὶ δὲν μεταλαμβάνουν,
νά πέρνουν μέγαν ἁγιασμόν τῇ μεγάλῃ Ε', τῇ Λαμπρᾷ, τῇ τῶν Χριστοῦ
Γέννων ἑορτῇ καὶ τῇ τῶν ἁγίων Ἀποστόλων (4).

(1) *Eucologio, loc. cit.*

(2) *Σύνταγμα*, t. IV, p. 434, p. 438, p. 440.

(3) Si tratta di sacerdoti irregolarmente ordinati dal punto di
vista ortodosso, ordinati cioè a Roma, a Napoli o in Lombardia. *In-
terr. e Resp.* 1^a *Σύνταγμα*, *ibid.* p. 431 γ'. *Interr. e Resp.* 11, p. 431 η'.

(4) Ἐξομολογητάριον ἦτοι βιβλίον ψυχοφέλεστατον περιέχον διδασκα-
λίαν σύντομον πρὸς τὸν πνευματικὸν πῶς νά ἐξομολογῇ μὲ καρπὸν τοὺς
κανόνας τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Νηστευτοῦ... 4^a Ed., Venezia 1835, p. 207.

§ I. Composizione e sviluppo storico del rito.

Un codice della fine del secolo XII, proveniente dal monastero S. Salvatore di Messina (1), che primeggia nell'attribuire le principali acolotie dell'Eucologio a Santi e Imperatori dell'Oriente, designa S. Basilio Magno quale compilatore dell'acolotia dell' *Ἀγιασμός* dietro l'ordine dei Padri di Nicea, fol. 95: *Ἀκολουθία τοῦ ἁγιασμοῦ τῶν ἁγίων Θεοφανίων ποιήμα Βασιλείου Ἀρχιεπισκόπου κατ'ἐπιτροπὴν τῆς ἁγίας συνόδου Νικαίας τῆς ἁγίων πατέρων*. Incontriamo anche il nome di S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme (verso 650) (2), ma, d'ordinario è l'orazione *Μέγας εἰ Κύριε*, o il suo Prologo, che nei codici viene attribuita a qualche santo come si vedrà nel § 4.

Giacomo di Edessa († 708) asserisce che la nostra acolotia aveva sul principio un andamento molto semplice, venne poi amplificata per opera di Proclo e di Epifanio (3).

Riguardo al momento in cui ha luogo questa benedizione, Teodoro il Lettore (4) e Georgio Cedreno (5)

(1) Cod. Bodl. Auct. E. 5. 13, F. Conybeare, p. 430. Ecco alcune di quelle attribuzioni:

Ἀκολουθία τῆς γονυκλίσεως, ποιήμα Γερμανοῦ Πατριάρχου.

Ἐσχὴ ὅτε πληρώσῃ ἡ γυνὴ τὰς μ' ἡμέρας τέξασα, ποιήμα Κυρίλλου.

Κανὼν ἐκκλησιαστικῶς ἠκριβομένους εἰς μνηστρα, ποιήμα Μεθοδίου, πατριάρχου Κ.πόλεως.

Μεθοδίου τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου Κ.πόλεως διάταξις περὶ τῶν ἀπαρνησαμένων, ἐπιστρέφοντες δὲ διαφόρῳ τρόπῳ καὶ οἰας ἡλικίας.

Ἐσχὴ τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου ἐπὶ ἐξομολογήσεως πάνυ ὠφέλιμα.

Προσευχὴ Ἀλεξίου βασιλέως.

(2) Cod. Euch. Patr. Jerus. del xv-xvi s. Al. Dmitrievsky, p. 932.

(3) Assemani, *Bibliotheca orientalis*, Romae 1719, t. I, pp. 486-487.

(4) Πέτρον φησι (ὁ Θεοδόσιος) τὸν Γναφεά ἐπινοήσαι... καὶ τὴν τῶν ὕδατων ἐν τοῖς Θεοφανείοις ἐπίκλησιν ἐν τῇ ἑσπέρᾳ γίνεσθαι. Migne, P. Gr., t. LXXXVI, 1^a Pars μθ, col. 209^a.

(5) Πέτρος ὁ Γναφεὺς πρῶτον ἐπενόησε... καὶ τὴν ἐπὶ τῶν ὕδατων ἐν τοῖς ἁγίοις Θεοφανείοις ἐπίκλησιν ἐν ἑσπέρᾳ γίνεσθαι. *Ibid.* t. CXXI, 1^a Pars, col. 577^b. Si noterà in questo testo e nel testo precedente la parola ἐπίκλησις usata per designare la benedizione.

riferiscono che Pietro Fullone abbia introdotto la consuetudine, o legge, di benedire l'acqua la vigilia della S. Teofania.

La benedizione dell'acqua, al pari di altri riti, ha subito parecchie modificazioni.

Nel suo stadio primitivo comprendeva:

La colletta con l'orazione segreta.

L'orazione *Μέγας εἰ Κύριε*... con o senza preambolo.

L'orazione *Κλῆνον Κύριε τὸ ὄδον σου*... preceduta dalle formule *Εἰρήνη πάσι... Τὰς καρφάδας*...

Alcuni manoscritti hanno conservato tale aspetto primitivo (1).

In questo primo stadio, con la medesima semplicità rituale, si usava fare quella benedizione anche due volte nella chiesa e, per lo più, nel mezzo del portico o cortile ove si erigeva una fontana.

Ciò è chiaramente indicato in parecchi manoscritti, i quali però non determinano il giorno o il momento in cui si faceva questa doppia benedizione (2).

Era pure indicata l'orazione da recitarsi per questa seconda benedizione: *Ὁ Θεός... ὁ τὸ πικρὸν ὕδωρ*... Molti

(1) Cod. Euch. Sinait. N. 956 (x s.), N. 959 (xi s.). Al. Dmitr., p. 17, p. 44. Cod. Crypt. Γ. β. I. Bessarionis (xi s.). Goar, p. 374. Cod. Euch. Sinait. N. 961 (xi-xii s.). A. Dmitr., p. 80 (con breve proemio). Cod. Laud. Bodl. 92^a (xii s.). F. Conybeare, pp. 435-436. Cod. Euch. Sinait. N. 983. A. Dmitr., p. 328.

(2) Cod. Barberini N. 336 (xviii-ix s.). La prima orazione ha un doppio proemio. Cf. F. Conybeare, p. 415 sgti. Goar, p. 375. Cod. Sinait. N. 957 (ix-x s.) con proemio. Cf. A. Dmitr., pp. 7-8, p. 40. Cod. Gr. Bibl. Nat. Paris. N. 213 (a. 1027). *Ibid.* p. 999. Cod. Euch. Sinait. N. 1036 (xii-xiii s.), con prologo. *Ib.* p. 150. Cf. anche p. 434 (xv s.). Il tipico della Grande Chiesa del ix-x secolo nota questa doppia benedizione senza indicare le orazioni. Cf. t. I, Τοπικά, p. 41.

manoscritti (1) notano che essa era seguita dalla orazione del capo inchinato, che è quella segnata per la prima orazione; il che dice trattarsi di una nuova cerimonia, vera e propria e completa, sul modello della precedente.

È da notarsi inoltre che nei codici di quel primo periodo del rito, i vari elementi dell'acolutia, quali i διακονικά, le orazioni, il proemio della grande preghiera, ecc. si trovano allo stato di brani separati e staccati.

Solamente più tardi il battesimo della croce nell'acqua è aggiunto al cerimoniale primitivo, che conserva ancora nel secolo XIII, almeno in qualche regione (2), la sua semplicità primitiva.

L'ordine attuale sembra delinearsi verso il sec. XI-XII.

§ 2. Svolgimento dell'ordine contemporaneo.

I.

Esaminiamo anzitutto le circostanze di tempo e di luogo nelle quali si compie la nostra acolutia e come si dà principio ad essa.

1. Circostanze.

La cerimonia della benedizione maggiore, come nell'antichità, viene compiuta due volte: la vigilia e il giorno della festa.

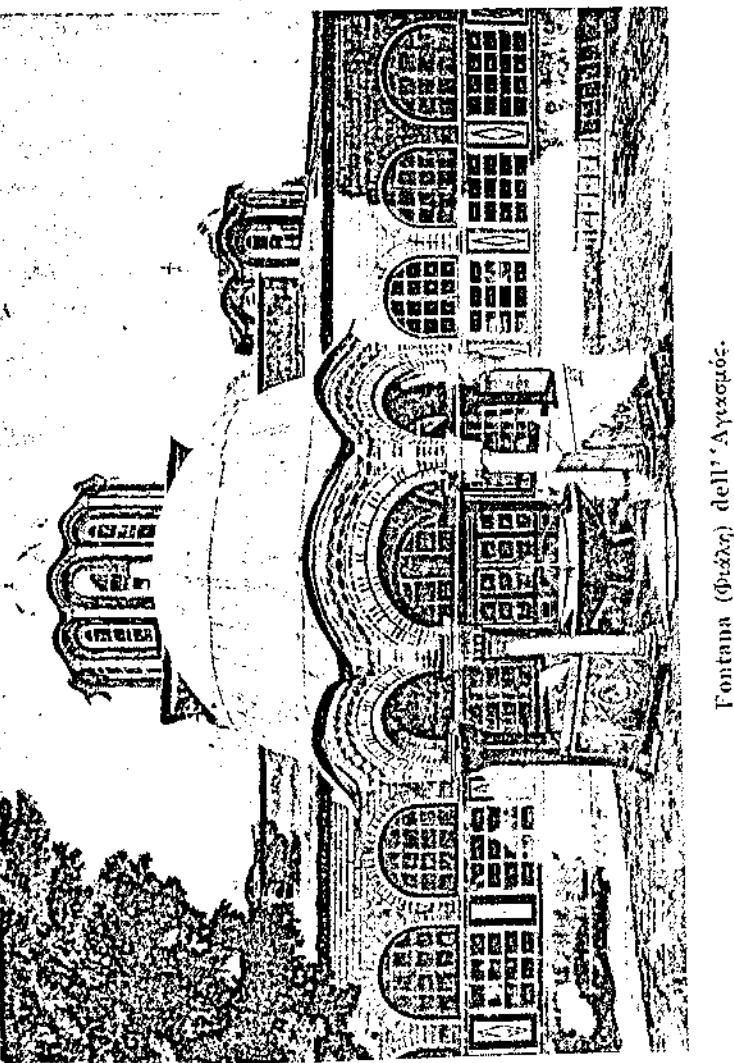
A) La vigilia.

Per la celebrazione di questo rito nella vigilia conviene distinguere due casi:

a) Se la vigilia coincide con uno dei primi cinque giorni della settimana, nei quali allora è prescritto il di-

(1) Cod. Barb. N. 336. A. Dmitr., p. 8, p. 27, p. 40, p. 55, p. 91.

(2) Cod. Euch. Simit. N. 966 (XIII s.). A. Dmitr. pp. 212-213.



Fontana (Φιζζα) dell'Αγιοπολις.
Laura di S. Atanasio Monte Athos.

giuno, l'acolutia ha luogo alla fine della liturgia encaristica, che è quella di S. Basilio unita al Vespro solenne (1);

b) Se, al contrario, la vigilia non è giorno di digiuno, perchè coincide con il sabato o la domenica, si compie la liturgia di S. Giovanni Crisostomo in mattinata e il Vespro nel pomeriggio. Secondo un'antica consuetudine, il primo Ἀγιασμός si compie durante il Vespro, che si svolge nella forma ordinaria: o che dopo le letture delle Profezie si leggano l'Epistola e il Vangelo prescritti. Segue l'ectenès con le solite sue domande. Dopo l'ectonèsi, i fratelli si recano nel narcece ove si svolge il rito dell'Ἀγιασμός (2).

Il tipico moderno, al contrario, indica un altro momento per l'Ἀγιασμός, e cioè alla fine della liturgia di S. Giovanni Crisostomo, dopo la formula tre volte ripetuta Ἐὶ τὸ ὄνομα Κυρίου... (3).

D'ordinario si benediceva l'acqua della κλυμβήθρα nel narcece. Ora si usa più frequentemente un gran recipiente in forma di gran catino nel mezzo della chiesa, ove si compie tutta la cerimonia.

B) Il giorno della festa.

La seconda volta si benedice l'acqua all'aria aperta. Nei monasteri è quella della *fiata* o fontana che sempre viene eretta nel cortile di fronte alla chiesa. Nelle città e nelle campagne, il Vescovo o il Sacerdote compie questo rito presso qualche fontana pubblica, o in qualche sorgente, od anche sulle acque di un fiume o del mare.

(1) Nei monasteri, in qualche regione della Grecia come in Italia e nei paesi slavi, il Vespro si celebra nelle prime ore pomeridiane.

(2) Meneo, 6 Gennaio, *Ed. Rom.* 1896, III vol., pp. 122-123.

(3) *Ed. Costantinopoli* 1888, p. 156.

Il rito solenne e enfatico della benedizione dell'acqua ha contribuito a dare alla fiala un'importanza architettonica di primo ordine, specialmente nei monasteri ove non manca mai. Non solamente la vasca è arricchita di motivi decorativi, ma anche il tempietto che la ricopre, come si può scorgere ancora adesso nei monasteri del Monte Athos.

La cerimonia deve aver luogo, secondo le rubriche, alla fine dell'ortro, dopo la grande dossologia. Una nota però del Tipico moderno osserva che negli ultimi tempi prevalse l'uso di rimandarla alla fine della liturgia, sia perchè dopo la cerimonia matutinale succedeva qualche disordine ed erano assenti molti chierici, sia perchè di buon mattino una gran parte del popolo rimaneva privata di questa funzione (1). Compie la cerimonia il Vescovo, in sua assenza, un sacerdote.

Seguiamo in queste pagine le rubriche dell'Encologio, aggiungendovi in calce le usanze più comuni segnate con *.

2. Processione.

Dopo l'orazione detta *ὑπιστάμβωνος* (2), tutti escono dalla chiesa per recarsi in processione alla piscina.

Esce primo il celebrante accompagnato dal diacono che porta il turibolo, e preceduto da portafiaccole.

I salti eseguono il canto dei tropari seguenti sul t. pl. 4^o.

Φωνὴ Κυρίου... (tre volte).

Σήμερον τῶν ὑδάτων... (due volte).

Ὡς ἄνθρωπος ἐν ποταμῷ... (due volte).

Δόξα... καὶ νῦν. Πρὸς τὴν φωνὴν...

(1) *Ed. cit.*, p. 148.

(2) D. Placido de Meester, *La divina liturgia del nostro Padre S. Giovanni Crisostomo*. 3^a Ed., Roma 1925, p. 132 (nota 70).

3. Inizio della funzione.

Lecture. — Arrivati sul luogo dove deve farsi la benedizione dell'acqua, cominciano le lecture.

Queste lecture, secondo una tradizione antica, consistono di passi scritturali tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

1. Lecture dell'Antico Testamento.

Sono passi delle profezie d'Isaia:

1^a c. XXXV, v. 1-10.

2^a c. LV, v. 1-13.

3^a c. XII, v. 3-6.

2. Lecture del Nuovo Testamento.

A) Pericope dell'Epistola di S. Paolo ai Corinti, c. X, v. 1-4, con il prokimeno, t. 3^o

Κύριος φωτισμός μου...

v. Κύριος ὑπερασπιστής...

e dopo l'Epistola i versetti alleluistici:

Φωνὴ Κυρίου... Ἀλληλούια,

v. Ὁ Θεὸς τῆς δόξης...

B) Vangelo secondo Marco, c. I, v. 9-11.

Il sacerdote e il Vescovo, ciascuno secondo il solito rituale, pronunziano le formule ordinarie.

II. — ORAZIONI PER IMPLORARE LA SANTIFICAZIONE DELL'ACQUA.

Le preci per implorare quella santificazione comprendono:

1. La grande colletta (ἡ μεγάλη συναπτὴ) recitata dal diacono con l'orazione segreta dal sacerdote.

2. L'orazione recitata ad alta voce.

3. L'orazione detta Εὐχὴ τῆς κεφαλαικίας.

1. *Grande colletta con orazione segreta.*

Il diacono dopo il Vangelo recita la grande colletta con 14 petizioni particolari.

Durante la colletta, il sacerdote recita segretamente l'orazione seguente: Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ ὁ Θεός... con la sua ecfonesi e Ἀμήν recitati parimenti in silenzio.

Alla fine delle preci diaconali, il sacerdote pronunzia ad alta voce l'ecfonesi: Ὅτι ἐλάημων καὶ γλάνθρωπος...

2. *Orazione recitata ad alta voce.*

Questa orazione consta veramente di due parti, o meglio, vi sono due orazioni distinte.

A) La prima parte è intestata a S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme: Ποίημα Σοφρονίου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων, Τριάς ὑπερούσιε..., e serve di proemio alla seconda che è la vera ed autentica preghiera di benedizione dell'acqua.

Una rubrica però avverte che la recita della prima orazione è facoltativa. Nella grande Chiesa di Costantinopoli e nei monasteri di Monte Athos il sacerdote non recita questo proemio (1).

B) La seconda parte dell'orazione è la grande, tradizionale invocazione (ἐπίκλησις) per la santificazione dell'acqua, della quale abbiamo trattato sopra.

La rubrica prescrive che il sacerdote alzi ancora maggiormente la voce nel recitarla. Quattro proposizioni sono ripetute con enfasi fino a tre volte, e accompagnate da alcuni gesti del sacerdote e da risposte dei presenti o del coro:

(1) Sorprende veramente leggere in Goar proprio il contrario di quanto qui, si asserisce, e cioè: alcuni non recitano questo proemio mentre tale uso vige a Costantinopoli e sul Monte Athos, p. 369.



Ὁ Μέγας Ἀγιασμός - Immersione della croce.

Nel principio: Μέγας εἰ Κύριε καὶ θαυμαστὰ τὰ ἔργα σου, καὶ οὐδεὶς λόγος ἐξαρκέσει πρὸς ὕμνον τῶν θαυμασιῶν σου (ἐκ γ')*.

Verso la metà dell'orazione: Αὐτὸς οὖν φιλόνηρωπε Βασιλεῦ, πάρεσο καὶ νῦν διὰ τῆς ἐπιφοιτήσεως τοῦ ἁγίου σου Πνεύματος καὶ ἁγίασον τὸ ὕδωρ τοῦτο (ἐκ γ')**.

Verso la fine: Αὐτὸς καὶ νῦν, Δέσποτα, ἁγίασον καὶ τὸ ὕδωρ τοῦτο τῷ Πνεύματι σου τῷ ἁγίῳ (ἐκ γ')***.

Καὶ σῶσον Κύριε τοὺς δούλους σου, τοὺς πιστοὺς Βασιλεῖς ἡμῶν (ἐκ γ').

3. Orazione detta Ἐσχὴ τῆς κεφαλαιολισίας.

Dopo l'orazione predetta, il celebrante dice: Εἰρήνη πᾶσι e il diacono: Τὰς κεφαλὰς ὑμῶν τῷ Κυρίῳ κλίνετε.

Segue l'orazione dell'inchino del capo recitata segretamente: Κλίνον Κύριε τὸ οὖς σου... con l'ecfonesi: Σὺ γὰρ εἶ ὁ ἁγιασμὸς ἡμῶν...

III. — BATTESIMO DELLA CROCE E ASPERSIONE CON L'ACQUA SANTIFICATA.

1. Battesimo della croce.

Si dà il nome di *Battesimo* alla cerimonia perchè appunto essa consiste nell'immergere nell'acqua una croce

* Il coro ogniqualvolta risponde Ἀμήν; o, come in certi luoghi, Δόξα σοι, Κύριε, δόξα σοι (1).

** Il celebrante con la mano destra traccia tre volte un segno di croce nell'acqua: la prima volta sulla superficie, la seconda volta immerge la mano dentro il liquido e la terza volta più profondamente ancora.

Ogni volta il coro risponde Ἀμήν.

*** Dopo ogni invocazione, il celebrante sofla sull'acqua in forma di croce, e il coro risponde Ἀμήν.

(1) Anonimo. *The Service of the waters on the Epiphany. The Service of kneeling for Whitsunday. The greek texts with renderings in english, arranged according to the use in the Orthodox Greek Church in London.* Londra 1917, p. 25.

e nel ritirarla, mentre si canta il tropario (apolitiko) della festa della S. Teofania (tono 1°):

Ἐν Ἰορδάνῃ βαπτιζομένου σου, Κύριε... *

2. *Aspersione.*

La chiesa e i fedeli tutti, ciascuno secondo il suo grado e la sua dignità, vengono aspersi dal celebrante **.

IV. — RITORNO IN CHIESA E FINE DELLA LITURGIA.

1. *Ritorno in chiesa.*

Riformatosi il corteo come nell'andare, si ritorna in chiesa per terminare la liturgia.

Mentre il Vescovo, i sacerdoti, i diaconi e gli altri chierici, seguiti dai fedeli s'incamminano, i salti cantano il tropario idiomelo seguente (tono pl. 2°):

Ἀνομνήσωμεν οἱ πιστοί... (Eucol. p. 224).

* Il tropario è cantato tre volte o il sacerdote con la croce traccia il segno di croce nell'acqua. Nel rito slavo il celebrante immerge la croce tre volte tracciando con essa il segno di croce nell'acqua. Tre volte pure canta il tropario suddetto, che ogni volta è ripetuto dal coro o dai fedeli (1).

** Il sacerdote tiene con una mano la croce e coll'altra asperge mediante un mazzetto di piante o di fiori.

In una rubrica del *Trebnik* slavo (2) si legge che il celebrante riempie di acqua benedetta un vasetto e si posta verso l'occidente, tenendo nella sinistra la croce e nella destra un aspersorio. Allora tutti, chierici e laici, a seconda del loro grado, si avvicinano al celebrante per baciare la croce e per essere da lui aspersi con l'acqua santa.

(1) Al. Maltzew, *op. cit.*, pp. 550-551.

(2) *Ibid.* p. 551.

2. *Fine della liturgia.*

Si canta tre volte l'invocazione Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Κυρίου... e ad essa si fanno seguire tutte le altre preci sino all'Apolisi *.

Se la Vigilia cade di sabato o di domenica e l'Ἁγίασμαδος ha luogo durante il Vespro, tornati in chiesa e cantato l'idiomelo Ἀνομνήσωμεν, il sacerdote recita l'ectenès e l'apolisi (1).

§ 3. *Significato delle preci di benedizione.*

A) *Invocazioni diaconali.*

Oltre a fare discendere lo Spirito Santo sulle acque, col propizio intervento di tutta la Triade Santa, queste invocazioni mirano ad esporre ai fedeli gli effetti soprannaturali riservati a coloro che ne useranno con fiducia e con spirito di fede.

Tali effetti consistono nell'allontanare da noi le insidie e le tentazioni diaboliche, chiamando nei nostri spiriti la luce della scienza divina e il dono di pietà.

Quell'acqua benedetta purifica le nostre anime e i nostri corpi, diventa per noi « un dono di santificazione ».

* Prima di prendere l'antidoro, nota il rituale slavo, ognuno beve un sorso dell'acqua benedetta (2).

(1) Meneo, *loc. cit.*

(2) Isabel F. Hapgood, *Service Book of the Holy Orthodox Catholic Apostolic Church*. Revised edition with indorsement by Patriarch Tikhon. New York 1922, p. 197.

cancella i peccati, guarisce l'anima e il corpo e procura ogni sorta di vantaggi.

Finalmente, serve a chi l'usa e la conserva a preservare la casa dagli assalti dei nemici visibili e invisibili.

B) Orazione segreta.

L'orazione segreta allude più direttamente al *divino sacramento* della festa della Teofania. Mentre ringraziamo Gesù Cristo dei suoi benefici, l'imploriamo perchè illumini le nostre menti con lo Spirito suo Santo, e sparga su di noi l'«acqua purificatrice, dono della sua munificenza».

C) Orazione dell' 'Αγιασμός.

La preghiera che segue è stata chiamata *l'Inno del Battesimo* (1). Porta in sè l'andatura di un poema epico, di un ditirambo al battesimo del Salvatore dell'umanità, fonte e fondamento della nostra spirituale rigenerazione.

Accenniamo qui soltanto all'orazione principale e più antica per questa benedizione dell'acqua: Μέγας εἰ Κύριε καὶ θαυμαστὰ τὰ ἔργα σου...

Il proemio: Τριὰς ὑπερούσιε, tuttavia, non manca di lirismo, nè di una certa eleganza: Δοξάζομεν σε Δέσποτα... Perchè si glorifica il Signore? È la festa del cielo unito alla terra, è il connubio della divinità coll'umanità.

Il battesimo del Messia è veramente la manifestazione della sua personalità, ἡ Θεοφάνεια. È l'illuminazione, ὁ φωτισμός, del mondo intero, raccolto per così dire in Gesù Cristo, poichè la sua dottrina deve farsi strada in tutto l'universo.

(1) Cf. D. P. de Puniet, *La fête de l'Épiphanie et l'hymne du Baptême au rit grec*. *Rassogna Gregoriana*, t. V (1906), col. 497-514. C. Respighi, *La benedizione dell'acqua*. *Ibid.*, 1911, col. 51 sgti.

Tornando alla preghiera Μέγας εἰ Κύριε..., osserveremo che nella prima parte porghiamo al Signore i nostri sensi di ammirazione e di ringraziamento per i suoi divini favori: la creazione, la provvidenza, la redenzione. E tra i benefici portati dalla sua incarnazione, si nota la santificazione delle acque del Giordano per mezzo del suo battesimo. Tale santificazione è chiesta e ottenuta anche per altre acque, mercè le preghiere e i riti compiuti sopra di esse; e così la benedizione dell'acqua in questo giorno è un ripetersi del battesimo del Cristo.

Nell'orazione presente — inutile aggiungerlo — sono ancora enumerati tutti gli effetti spirituali e corporali che si aspettano dal rito ecclesiastico.

D) Orazione dell'inchino del capo (Εὐχὴ τῆς κεφαλολκλισίας).

L'orazione dell'*inclinazione del capo* ricorda una volta di più che il curvarsi è segno di soggezione del servo al padrone. Essa inoltre indica chiaramente i due usi che si faranno di quell'acqua benedetta: gustarla e spruzzarla, con fine di santificarsi.

E) Apolitikio della festa.

Il tropario Ἐν Ἰορδάνῃ βαπτίζομένου, ripetuto tante volte in questa festa, ne indica tutta la portata. È la manifestazione della SS.ma Triade: Il Padre parla, il Figlio è riconosciuto ufficialmente dal Padre, lo Spirito Santo, sotto forma visibile, attesta la verità della voce divina.

(1) Exod. XV, 25.

(2) Cf. Bute-Budge, *l. c.*

F) Seconda orazione dell' Ἀγιασμός.

L'orazione Κύριε... ὁ τὸ πικρὸν ὕδωρ allude al legno che Mosè gettò nell'acqua amara perchè divenisse dolce (1). Questo legno, figura della croce di Gesù Cristo, dà un gran significato alla cerimonia dell'immersione della croce nell'acqua; cerimonia che si trova nel rito della benedizione presso gli Armeni, ma non esiste in quello del rituale analogo dei Siri, dei Copti e degli Etiopi (2).

§ 4. Particolari ricavati dai manoscritti.

Intestazioni.

Le intestazioni di questa celebre acolutia dell' Ἀγιασμός sono varie secondo i manoscritti.

Ἀκολουθία σὺν Θεῷ ἁγιασμοῦ τῶν ἁγίων Θεοφανείων (1).

Ἀκολουθία τοῦ μεγάλου ἁγιασμοῦ (2), τῶν ἁγίων Θεοφανείων (3).

Ἀκολουθία καὶ τάξις τῶν ἁγίων Θεοφανείων (4).

Τάξις γινομένη εἰς ὕδωρ τῶν ἁγίων Θεοφανείων ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ (5).

Ἀκολουθία τοῦ ἁγιασμοῦ τῶν Φώτων (6), τοῦ φωτισμοῦ τῶν ἁγίων Θεοφανείων (7).

Ἀκολουθία γινομένη εἰς τὰ ἅγια Φῶτα (8).

Διάταξις τῶν ἁγίων Φώτων (9).

Αἱ εὐχαὶ τῶν ἁγίων Φώτων ἃς λέγει ὁ Ἀρχιερεὺς (10).

(1) Cod. Crypt. Γ. β. 4. — Bodl. Auctar. E. 5. 13. Cf. F. Conybeare, *op. cit.*, p. 428, p. 430. Al. Dmitrievsky, t. II, *Εὐχολόγια*, p. 350.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 437, p. 576.

(3) *Ibid.*, p. 166, p. 179, p. 338, p. 932. — Cod. Crypt. Γ. β. III. (Bas. Palascae).

(4) *Ibid.*, p. 212.

(5) Cod. Crypt. Γ. β. 1. Cf. Goar, p. 374.

(6) Al. Dmitrievsky, p. 372, p. 388, p. 486, p. 493, p. 572. La festa della Teofania porta anche il nome di Τὰ ἅγια Φῶτα.

(7) *Ibid.*, p. 410.

(8) Cod. Laud. Bodl. 92^a. F. Conybeare, p. 435.

(9) Al. Dmitrievsky, p. 150.

(10) Cod. Allaziano presso Goar, p. 372, nota a.

Nei più antichi manoscritti, come abbiamo notato sopra, troviamo i diversi brani dell'acolutia separati gli uni dagli altri.

Nel codice Barberini N. 336 i Διακονικά figurano al primo posto con l'orazione segreta intitolata Εὐχή εἰς τὴν εὐλόγησιν τῶν ἁγίων Θεοφανείων. Alla fine, come notammo sopra, avvi un'altra orazione: Εὐχή ἄλλη εἰς τὸ ὕδωρ τῶν ἁγίων βαπτισμάτων τῶν ἁγίων Θεοφανείων (1).

In altri codici troviamo il titolo generico (Εὐχή) εἰς τὴν εὐλόγησιν τῶν ὑδάτων εἰς τὰ ἅγια Θεοφάνεια (2). Εὐχή λεγομένη εἰς τὸ ὕδωρ τῶν ἁγίων Θεοφανείων (3).

Alle volte i Διακονικά figurano staccati o in mezzo all'acolutia con i titoli seguenti:

Διακονικά εἰς τὸν ἁγιασμόν τῶν ἁγίων Θεοφανείων (4).

Διακονικά τῶν ἁγίων Θεοφανείων (5).

Διακονικά εἰς τὸ ἅγιον ὕδωρ (6).

Διακονικά τῶν φώτων (7).

Διακονικά τοῦ ἁγιασμοῦ (8).

Svolgimento dell'acolutia.

I.

1. *Circostanze.*

A) *Tempo.*

Nè il codice più antico dell'Εὐχολόγιον che abbiamo potuto consultare, il Barberini N. 336 (VIII-IX s.), nè il codice Cryptof. Γ. β. I. [Card. Bessar.] (XI s.) (9), indicano chiaramente in quale momento delle funzioni liturgiche debba celebrarsi la benedizione dell'acqua.

(1) Cf. anche Cod. Euch. Sinait. N. 957 (IX-X s.). Al. Dmitrievsky, t. II, *Εὐχολόγια*, p. 8. — Cod. Crypt. Γ. β. X. (X s.). F. Conybeare, *loc. cit.*

(2) Al. Dmitrievsky, p. 7.

(3) *Ibid.*, p. 17.

(4) Cod. Barberini, N. 336.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 44 (XI s.), p. 323.

(6) *Ibid.*, p. 70.

(7) *Ibid.*, p. 80 (XI-XII s.).

(8) *Ibid.*, p. 454.

(9) Cf. F. Conybeare, *op. cit.*, p. 415 e Goar, pp. 374-375.

Però documenti di poco posteriori rivelano chiaramente che questo rito si compiva la vigilia della festa della Teofania, il 5 Gennaio, alla fine della liturgia pomeridiana (1); e talvolta si ripeteva anche due volte. Nel Tipicon della Grande Chiesa del IX-X s. s. legge infatti che, dopo la liturgia della Vigilia, avrà luogo due volte la benedizione dell'acqua: la prima volta da parte del Vescovo davanti all'altare *ἐμπροσθεν εἰς τὸ ἐσώτερον τῆς ἁγίας τραπέζης*, la seconda volta da parte del Patriarca nel battistero: *εἰσερχόμεθα σὺν τῷ πατριάρχει εἰς τὸν λουτήρα* (2).

Il Patriarca Nikon pretendendo che l'antica consuetudine non consentisse di fare la benedizione due volte in due giorni consecutivi, procurò di fare osservare questa consuetudine, ma invano (3).

Come abbiamo accennato più sopra, in epoca posteriore, che si potrebbe approssimativamente fissare verso il secolo X-XI, si cominciò a benedire l'acqua in due tempi *ben determinati*: la prima volta dopo la liturgia serale alla vigilia della festa, e la seconda volta il giorno medesimo della Teofania.

(1) Ad. esempio, cod. Euch. Sinaït. N. 957 (IX-X s.). Al. Dmitrievsky, t. II, *Εὐχολόγια*, p. 7-8 ecc. — Cod. gr. Bibl. Nat. Paris. (Coislin), N. 213 (n. 1027), p. 999. Cf. anche § 1, p.

(2) Tipicon della Chiesa di Costantinopoli. Cod. Patm. N. 206 (IX-X s.), Al. Dmitr., t. I, *Τυπικά*, p. 41.

(3) Cf. Paisios Ligaridès, *Storia del Sinodo tenuto a Mosca negli anni 1666-1667*, L. III, c. V; Trad. inglese in W. Palmer, *The Patriarch and the Tsar*, Vol. III, *History of the condemnation of the Patriarch Nikon*, London, 1873, p. 207. — Paisios Ligaridès, nato nell'isola di Scio nell'anno 1612, ex-allievo del Collegio di S. Atanasio a Roma, Metropolita di Gaza, diresse personalmente i procedimenti contro Nikon, condannato a Mosca nel sinodo plenario suaccennato della Chiesa Ortodossa. La stessa cosa è anche dichiarata da Macario Patriarca di Antiochia, che nell'anno 1656 visitò Mosca. Così si legge nel suo diario il 5 Gennaio: « *The custom with them formerly was, as it is with us, to perform the prayers over the water twice: once on the eve in the church, and again in the morning of the festival over the river. The present Patriarch (Nikon) has discovered in some book of the Mount Athos a testimony of Evodius patriarch of O. P. (?) to the effect that the blessing is to be performed only once, and to this he now conformed by command of the Emperor* ». Citiamo la versione inglese della narrazione dei Viaggi di Macario, scritta in arabo dal « figlio e arcidiacono Paolo di Aleppo », stampata a Londra, dal *The Oriental Translation Fund*, l'anno 1836. Cf. W. Palmer, *op. cit.*, t. II, p. 279.

Il codice Barberini N. 458 (N. 88) pone una distinzione tra grandi chiese ed oratori (*εὐκτήρια*) per stabilire il momento liturgico di compiere la benedizione dell'acqua per la festa della Teofania. Nelle chiese questo rito deve farsi alla fine della liturgia; negli oratori, al contrario, la mattina seguente. Dopo l'inno *Δόξα ἐν ὑψίστοις*, il sacerdote recita l'eufonesi « *Ὅτι ἅγιος εἶ ὁ Θεὸς ἡμῶν...* », e la processione si reca alla fontana situata nel cortile della chiesa (1).

Tale antico manoscritto nota la fine dell'« *Ὁρθρος* » come norma generale per la seconda celebrazione dell'« *Ἀγιασμός* »: *καὶ τὸ πρῶτὸ μετὰ τὴν ἀποπλήρωσιν τοῦ ὄρθρου* (2).

Un codice di Grottaferrata del secolo XI (3) fa principiare la benedizione dell'acqua dopo l'ora sesta: *Μετὰ τὴν ἑκτὴν ἀρχεται ὁ ψάλτης τὸ κοντάκιον· καὶ μετὰ τοῦτο ὁ ἱερεὺς ἀγιάζει τὸ ὕδωρ*.

Qualche codice suggerisce nelle rubriche un modo di principiare diverso secondo che è o no giorno di digiuno. Nel primo caso, che è il più generale, quando cioè la vigilia della Teofania cade in uno dei primi cinque giorni della settimana, la cerimonia ha luogo dopo l'orazione *opistambono* della liturgia: *Μετὰ τὸ εἰπεῖν τὸν ἱερέα τὴν ἐπιστάμβωνον εὐχὴν, νηστείας δηλονότι οὔσης* (4).

Se invece non fosse giorno di digiuno, leggiamo la rubrica seguente: *Εἰ μὲν νηστεία οὐκ ἔστι, πᾶσα μὲν ἡ ἀκολουθία οὕτως γίνεται κατὰ τάξιν, συναπτή δὲ εἰς τὸ Τρισάγιον γίνεται. Μετὰ δὲ τὸ Τρισάγιον καὶ τὴν μεγάλην ἑκτενήν, γίνεται ὁ ἀγιασμός τῶν ὑδάτων, ὡς προοδηλωταί* (5).

Il Meneo Tiliano, consultato da Goar, senza indicazione della fonte, dopo aver dato l'ordine dell'acolutia, quando è giorno di digiuno, termina in questo modo: *εἰ δὲ οὐκ ἔστι νηστειμὸς οὐδὲ λειτουργήσεται ὁ ἱερεὺς, λέγει τὴν εὐχὴν καὶ ἀπολύει* (6).

(1) Cf. Goar, p. 376.

(2) Cod. Euch. Crypt. Γ. β. X. (X s.), F. Conybeare, *op. c.*, p. 421. — Al contrario in un altro codice questo momento sembra essere il solo in cui si compie la cerimonia dell'« *Ἀγιασμός* »: *Μετὰ τὸ Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ*. — Cod. Bodl. Auct. E. 5. 13 (fine del XII s.), F. Conybeare, p. 430.

(3) Γ. β. IV, F. Conybeare, p. 428. A. Rocchi, *Codices Cryptenses*, p. 251.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 500 (XV s.).

(5) *Ibid.*, p. 91 (XII s.).

(6) Pag. 374.

B) *Luogo.*

Oltre la *πίδαξ*, spesso accennata, troviamo le parole *λουτήρ, λουτρόν*, che significano un bacino in genere, e si riferiscono pure allo stesso battistero (1).

Alcuni codici chiaramente indicano la medesima *κολυμβήθρα* che serve per il battesimo (2).

Nelle *Domande e Risposte* di Pietro Cartofilace (fine dell'XI secolo) è prescritto che l'acqua della S. Teofania sia benedetta nel vaso destinato a quest'unico scopo.

'Ερώτημα' Ἔστιν ἄξιον ποιεῖν φωτισματα τῶν ἁγίων Θεοφανείων καὶ λουτρῶν ἐν ἀγγεῖῳ οἰφθησοῦν.

Ἀπάντησις' Τὰ τῶν θείων φωτισμάτων ἀγγεῖα μόνοις τοῖς φωτισμασιν ἀφορίζεσθωσαν (3).

2. *Processione.*

Vengono distribuiti i ceri e si porta il turibolo (4): precedono i portaliacole (*μανουάλια*) (5). Più tardi viene mentovata la croce e si parla del sacerdote celebrante vestito di bianco (6), o di parecchi sacerdoti e diaconi concelebranti (7) nonché di tutti i chierici (8).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 8, p. 26, p. 55, p. 91, p. 166.

(2) *Λουτήρ* è la parola usata dall'Encologio moderno (*Ed. Rom.*, p. 215). Cf. Dmitr., t. I, *Τυπικά*, p. 41; t. II, *Εὐχολόγια*, p. 89, p. 500, p. 676, p. 212, ecc. Nel Meneo Tiliano cit. da Goar (p. 376), troviamo addirittura la parola *βαπτιστήρα*. Le antiche edizioni venete hanno ἐν τῷ λουτρῷ.

(3) Rallis-Potlis, *Σύνταγμα*, t. IV, p. 371.

(4) Durante il canto del Trisaghion che conclude l'inno *Δόξα ἐν ὑψίστοις*. — Meneo Tiliano, Goar, p. 376. Al. Dmitrievsky, p. 150 (XII s.), pp. 212-213 (XIII s.), p. 676 (XIV s.). — Codd. Crypt. Γ. β. X (X s.), Γ. β. IV (XI s.). — Cf. Conybeare, *op. cit.*, pp. 421, 428.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 212, p. 676.

(6) ... προπορευομένου τοῦ ἱερέως μετὰ λαμπάδων καὶ θυμιατοῦ καὶ τοῦ τιμίου σταυροῦ. *Ibid.* p. 500 (XV s.), p. 676 (n. 1510). Cod. Bodl. E. 5. 13 (XIII s.).

(7) Cod. Bodl. cit.

(8) Ant. Arcudio: Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατόν τε καὶ ἀκριβέστατον εἰς τὸ τὰς νυκθημέρους κανονικὰς ὥρας τε καὶ δεήσεις ἀναγινώσκειν. Συντεθέν καὶ συλλεχθὲν κατὰ τὴν τάξιν τοῦ παλαιοῦ καὶ καθολικοῦ τυπικοῦ τῆς πα-

Talvolta i ceri sono dati dopo il Vangelo (1). Invece di pronunziare la formula: Ἐν εἰρήνῃ προέλθωμεν, il diacono dice: Σοφία... (2).

Prima di cominciare i tropari il sacerdote dice: Εὐλόγητός... (3) od anche: Ὅτι σὺ εἶ ὁ ἁγιασμός ἡμῶν... (4).

Tropari cantati.

Il tropario *Φωνὴ Κυρίου*, solo indicato, è cantato per tre volte (5), oppure a questo canto si aggiungono altri a scelta (6).

Ecco alcuni altri tropari accennati dai codici:

t. pl. 4^o Πρὸς τὴν φωνὴν τοῦ βοῶντος...

Τὰ τῶν ἀγγέλων στρατεύματα...

t. pl. 2^o Φωνὴ Κυρίου...

Πρὸς τὴν φωνὴν...

Δόξα...

t. pl. 4^o Κύριε πληρῶσαι βουλομένους...

Καὶ νῦν...

t. pl. 2^o Σήμερον ἡ ψαλιμική...

Πρὸς τὴν φωνὴν τοῦ ὕδατος... (t. pl. 4^o).

con gli sticchi Ἴδοσάν σε ὕδατα...

Τίς Θεὸς μέγας...

Ἐβόα δ' Ἰωάννης...

ραδόσεως τῶν ἁγίων πατέρων τοῦ τε ἁγίου Σάβα καὶ τοῦ Στουδίτου καὶ τὸ πλείστον τοῦ ἁγίου ἕρους, οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ μέρος τῆς παραδόσεως τοῦ ὁσιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Ἰωσήφ τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Νικολάου τῶν Κασούλων — Roma, Tipografia Vaticana, 1698, p. σπα'.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 454 (XV s.).

(2) Tipico della grande chiesa (IX-X s.); Al. Dmitr., t. I, *Τυπικά*, p. 41; t. II, *Εὐχολόγια*, p. 212. — Cod. Barb. N. 458 (88). Cf. Goar, p. 376.

(3) P. 150.

(4) Cod. Barb. N. 458 (88). — Cod. Bodl. Auct. E. 5. 13 (fine XII s.). Cf. Conybeare, *op. cit.* p. 430. — Questa medesima ecfonesi secondo una famiglia di manoscritti è stata istituita per introdurre il canto del Trisaghion nella liturgia eucaristica. Cf. D. Placide de Meester, *Genèse, sources et développements du texte grec de la liturgie de St Jean Chrysostome*, Roma, 1918, pp. 80-81.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 89, p. 166.

(6) Bodl. Auct. E. 5. 13. Cf. Conybeare, p. 430.

(7) Cod. Crypt. Γ. β. X. (X s.). Cf. Conybeare, pp. 421-422.

con gli stichi Ἐταράχθησαν ἄβυσσοι...

Ἡ θάλασσα ἶδεν...

Θεοῶν τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον...

con gli stichi Ἐτί σοι ἔστι θάλασσα...

Δεῦτε μιμησώμεθα.

Δόξα... Καὶ νῦν.

Φωνὴ Κυρίου...

Quest'ultimo tropario (t. pl. 4^o) è ripetuto dopo ciascuno dei due stichi seguenti:

Ἐνέγκατε τῷ Κυρίῳ υἱὸν Θεοῦ...

Ἐνέγκατε τῷ Κυρίῳ δόξαν.

Σήμερον τῶν ὑδάτων...

Στίχος: Ἡ θάλασσα ἶδε...

Ὡς ἄνθρωπος...

Στίχοι: Ἐτί σοι ἔστιν ἡ θάλασσα...

Πρὸς τὴν φωνὴν...

Δόξα... Καὶ νῦν Ἐὰν λέγει Κύριος (1).

Φωνὴ Κυρίου...

con due stichi Καρδίαν καθάραν...

Μὴ ἀπορήψης με... (2).

Arrivato con il corteo alla vasca dove si benedice l'acqua, il celebrante comincia dall'incensare l'acqua e i fedeli. Poi, dopo che il diacono ha detto Σοφία, il salte inizia la lettura delle profezie (3).

II.

Letture.

Le letture sono precedute dalle acclamazioni che si usavano comunemente anche per l'Epistola.

Diacono : Πρόσχωμεν...

Sacerdote : Εἰρήνη πᾶσιν...

Diacono : Σοφία... (4).

(1) Cod. Sinait. N. 966 (xiii s.). Al. Dmitrievsky, p. 112. — Altri esempi di tropari con stichi nel Cod. Crypt. F. β. III (B. Palasca). — Cod. Barb. N. 458 (88). Cf. Goar, p. 372, p. 376.

(2) Antologio cit., p. σπᾶ'. — Altri tropari ancora. Cf. Al. Dmitrievsky, p. 150, p. 156.

(3) Meno Tiliario cit. da Goar, p. 374. — Cod. Bodl. Auctor E. 5. 13 (fine xii s.). Cf. F. Conybeare, p. 430.

(4) Cod. Crypt. F. β. X. Cf. Conybeare, p. 422. — Cod. Bibl. Patr. di Alessandria N. 149 (104). Cf. Al. Dmitrievsky, p. 676 in nota.

In qualche codice la lettura delle Profezie è preceduta da un prokimenon (1).

Il numero, i passi, l'ordine delle Profezie e delle pericope del Nuovo Testamento non sono identici in tutti i codici.

Eccene alcuni esempi.

Qualche codice (2) assegna solo due Profezie d'Isaia:

1^a Profezia: Ἐὰν λέγει Κύριος Σαβαώθ: ἀντλήσατε ὕδωρ...

fine: Ἅγιος τοῦ Ἰσραὴλ: λέγει Κύριος παντοκράτωρ (3).

2^a Profezia: Ἐὰν λέγει Κύριος Σαβαώθ: λούσαθε...

fine: καθαροὶ γίνεσθε.

Non c'è traccia di 3^a profezia, nè di epistola.

La pericope evangelica è la seguente: Ἐν ἔτει πεντεκαδικατῆς τῆς ἡγεμονίας... εὐαγγελίζετο τὸν λαόν.

Nel tipico della Chiesa di Costantinopoli del secolo ix-x si nota che le tre profezie d'Isaia sono lette dopo la benedizione dell'acqua fatta dal Patriarca, e subito dopo queste letture si torna processionalmente alla chiesa (4).

Alcuni codici non accennano l'Epistola e il Vangelo che fanno seguito alle tre profezie (5), ma questo silenzio non è indizio dell'omissione di quelle letture.

III.

Preci per la santificazione dell'acqua.

1. Preci diaconali (Διακονικά).

Come abbiamo notato sopra, le preghiere diaconali proprie alla benedizione dell'acqua della S. Teofania si trovano spesso staccate dal rimanente dell'accolntia.

Nelle edizioni dell'Eucologio la colletta comincia con il formulario Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεησώμεν. Tale formulario difatti trovavasi in buon numero di manoscritti (6). Al contrario in parecchi

(1) *Ibid.*

(2) Cod. Crypt. F. β. X (x s.). Cf. F. Conybeare *l. c.* — Cod. Sinait. N. 974 (a. 1510), Al. Dmitrievsky, p. 677.

(3) Sarebbe la terza profezia dell'ordine attuale (Eucol. *Ed. Rom.*, p. 218).

(4) Al. Dmitrievsky, *l. c.*

(5) Meno Tiliario, Goar, *l. c.* — Al. Dmitrievsky, t. II, Εὐχολόγια, p. 166, p. 212, p. 250.

(6) Al. Dmitrievsky, p. 7, p. 44, p. 150, p. 212, p. 328, p. 999. — F. Conybeare, p. 435.

codici troviamo l'invito *Ἐπινομεν πάντες...* che è l'ectenès propria, poichè è recitata dopo la lettura del Vangelo. Le *δεήσεις* terminano con la parola (τοῦ Κυρίου) *δεόμεθα* (1).

Ma lungi dall'essere uniformi, l'ordine o il numero delle *δεήσεις* proprie alla nostra acolutia presentano un gran numero di varianti.

Nel testo attuale troviamo anzitutto dieci formule di supplica con dicitura comune a tutte le collette del genere; poi quindici formule proprie al rito della benedizione dell'acqua (2).

Infine le tre invocazioni che terminano ogni colletta: *Ἵπὲρ τοῦ ῥουσθῆνα... Ἐπινομεν... Ἐπινομεν... Ἐπινομεν...*

Il Cod. Barberini N. 336 contiene quindici formule proprie che si dividono nel modo seguente: nove cominciano con l'articolo *Ὁ* e la forma participiale *Ὁ Θεός, ὁ Πατήρ, ὁ παντοκράτωρ, ὁ πρὶν γενέσεως ἐπιστάμενος... δεόμεθα* (3); cinque sono introdotte con la preposizione *Ἵπὲρ*. L'ultima suona così: *Σῶσον ἡμᾶς ὁ Θεός τῆ ἐπιφανείᾳ σου καὶ ἐπάκουσον ἡμῶν δεόμεθα*.

In altri codici incontriamo petizioni proprie, il cui numero può essere: due o tre (4), cinque (5), sei (6), sette (7), otto (8), nove (9),

(1) Il codice Barberini 336 (nuova num.) comincia con l'antica dicitura: *Ἐπινομεν πάντες τὸ Κύριον ἐλέησον*. Cf. F. Conybeare, p. 415 e Goar, p. 375. Cod. Crypt. Γ. β. X (Cf. F. Conybeare, p. 423. — Altri codici usano le formule in uso: *Ἐπινομεν πάντες ἐξ ὅλης τῆς φύξης...* Cod. Barb. N. 458 (88) (Goar, p. 376). — Al. Dmitrievsky, p. 80 (XI-XII s.), p. 330, p. 667.

Il cod. Euch. Sinait. N. 973, a. 1153 (*ib.*, pp. 89-91), contiene due formulari: *Ἐν ἐρήνῃ...* dopo le tre letture profetiche, e *Ἐπινομεν πάντες* dopo il Vangelo.

(2) Alcune formule arieggiano la *Συναπτὴ* del Battesimo.

(3) Certi codici hanno amplificato ancora questo genere di petizioni. Il cod. Euch. della Biblioteca Patr. di Alessandria N. 149 (104) (XIV s.) ne conta tredici. Al. Dmitrievsky, p. 677. Più di undici si incontrano nel Cod. Crypt. Γ. β. X. Cf. Conybeare, *op. e.*, p. 423.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 999 (a. 1027).

(5) *Ibid.*, p. 70, p. 501, p. 735. — Cod. Laud., Bodl. N. 92^a (Cf. F. Conybeare, p. 435).

(6) Al. Dmitrievsky, p. 212.

(7) *Ibid.*, p. 7, p. 40, p. 80, p. 156, p. 328. — Menei, ediz. Venez.

(8) *Ibid.*, p. 27, p. 572.

(9) *Ibid.*, p. 44, p. 250, p. 454. — Cod. Crypt. Γ. β. IV (F. Conybeare, p. 431). — Cod. Barb. N. 88 (Goar, p. 376). — Antologio di Ant. Arcudio, p. σπγ'-σπδ'.

dieci (1), undici (2), dodici (3), quindici (4), diciassette (5), ventitrè (6), e sino a ventotto (7).

Orazione segreta.

L'orazione segreta è chiamata nel Cod. Barberini N. 336 *Εὐχή εἰς τὴν εὐλόγησιν τῶν ἁγίων Θεοφανείων* e figura con il numero 97 (8). Altrove è detta *Εὐχή λεγομένη εἰς τὸ ὕδωρ τῶν ἁγίων Θεοφανείων* (9).

Questa orazione in un codice del IX-X secolo è attribuita al Patriarca Germano di Costantinopoli (10).

Le rubriche notano che anche l'ecfonesi è recitata in segreto: *Ὁ δὲ ἱερεὺς οὐκ ἐκφωνεῖ... Καὶ λέγει κατ' ἑαυτὸν Ἀμήν. — Εὐχὴ μυστικῶς μεχρὶ τοῦ Ἀμήν* (11).

In qualche codice, invece dell'orazione segreta comune *Κύριε... ὁ μονογενὴς Ἰῴδης...*, troviamo l'orazione *Ὁ εὐσπλαγγνος καὶ ἐλεήμων Θεός...* preceduta da *Ἐρήνη πᾶσι...*, che è l'orazione segreta recitata nella benedizione dell'acqua battesimale (12), oppure un passo della preghiera che serve di preambolo all'orazione *Μέγας εἰ Κύριε*, e che comincia così: *Δοξαζομέν σε Δέσποτα...* (13).

Nell'Antologio di A. Arcudio, l'orazione *Ὁ εὐσπλαγγνος καὶ ἐλεήμων Θεός, ὁ ἐτάζων καρδίας...* (14), deve essere recitata *πραεὶ φωνῇ* e preceduta da *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν*.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 89-90. La seconda serie di *διακονικά* (*Ἐπινομεν πάντες*) di questo manoscritto conta cinque *δεήσεις* proprie. — Cod. Crypt. Γ. β. III. Cf. Goar, p. 372, ad K.

(2) L'edizione Veneta seguita dal Goar contiene undici domande, p. 368.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 150.

(4) *Ibid.*, p. 179.

(5) *Ibid.*, p. 850-851.

(6) *Ibid.*, p. 677 in nota.

(7) *Ibid.*, p. 330.

(8) In questo prezioso codice dell'Encologio le orazioni sono numerate. Cf. D. Placide de Meester, *op. e.*, p. 34 sgti.

(9) Al. Dmitrievsky, p. 17, p. 44.

(10) Cod. Sinait. N. 937 (IX-X s.). — Cod. Patm. N. 104 (XIII s.). Al. Dmitrievsky, p. 7, p. 156.

(11) Cod. Bodl. Auct. E. 5. 13. Cf. F. Conybeare, *op. e.*, p. 431. — Al. Dmitrievsky, *passim*.

(12) *Ibid.*, p. 179. Cf. Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 153-154.

(13) *Ibid.*, p. 150.

(14) Pagg. σπδ'-σπε'.

Orazione ad alta voce.

A) Prologhi.

Per lo più questa celebre e solenne preghiera è preceduta da altre preci recitate ugualmente ad alta voce.

Queste invocazioni sono conosciute sotto il nome di prologo, Πρόλογος.

Il cod. Barberini N. 336 (1) contiene due di questi prologhi numerati anch'essi come le altre orazioni:

Πρόλογος τῶν ἁγίων Θεοφανείων λεγόμενος πρὸ τοῦ Μέγας εἰ Κύριε.

(98) Τριάς ἄκτιστα... Il testo, tranne qualche variante, è quasi identico a quello dell'edizione romana dell'Eucologio (p. 417). L'ultima proposizione di questo primo prologo serve di introduzione al secondo: Καὶ νῦν ὑπεράγαθε, ἀλλὰ συγχώρησόν μοι ἀκατακρίτως βοᾶν σοὶ καὶ λέγειν.

(99) Ἄτερος πρόλογος.

Ἐδλογητός εἰ Κύριε... Anche questo passo offre parecchie varianti con il testo dell'edizione romana. Termina così: Μεθ' ὧν εὐχαρίστως βοῶμέν σοι.

Il Cod. Crypt. Γ. β. X (2) contiene pure due prologhi:

1^o Τριάς ἄκτιστα... ecc. Il testo combina abbastanza bene con quello Barberiniano.

2^o Δόξα σοι Χριστέ ὁ Θεός ἡμῶν, κατέλαβες τὰ Ἰορδάνεια νάματα... ποὶ Ἐδλογητός Κύριος ὁ Θεός...

In altro codice (3) l'ordine di questi due Prologhi è invertito. Il primo è formato delle invocazioni che terminano la dossologia, "Ὅτι πρέπει σοι... Il secondo principia con le parole Τριάς ἄκτιστα... e si dilunga assai su questo inizio prima di giungere alle proposizioni Σήμερον ecc.

Per lo più avvi un Proemio unico che comincia con le intestazioni Πρόλογος τοῦ ἁγίου Βασιλείου (4); Πρόομιον τῆς εὐχῆς τῶν ἁγίων Θεοφανείων (5), o anche con le parole Δοξάζομέν σε, Δέσποτα, senza speciale denominazione (6).

(1) F. Conybeare, *op. cit.*, p. 417 sgti. — Goar, p. 375.

(2) *Ibid.* pp. 424-427.

(3) Al. Dmitrievsky, pp. 678-682.

(4) *Ibid.*, p. 70.

(5) *Ibid.*, p. 40.

(6) *Ibid.*, p. 27 (x s.), p. 156 (λαμπροτάτη φωνῆ) [xiii s.], p. 368, p. 572, p. 850, p. 932 ecc. — Cod. Bodl. Auct. E. 5. 13 (Cf. Conybeare, p. 432). — Eucol. Allaziano, Ant. ed. Veneta, Goar, *loc. cit.*

Sotto il titolo Προόμιον εἰς τὸ Μέγας εἰ Κύριε incontriamo, come introduzione alla invocazione Δοξάζομεν, queste parole: Δεῦτε πάντα τὰ ἔθνη μετ' εὐφροσύνης τὸν ἐπιφανέντα Θεὸν ἀνομήσωμεν, λέγοντες: Δοξάζομεν (1).

In un altro codice la formula Δοξάζομεν finisce con le parole Ἐδλογημένος ὁ Κύριος... καὶ ἐπέφανεν ἡμῖν ed è seguita dall'orazione segreta Κύριε... ὁ μονογενῆς (2).

Se la trascrizione è fedele, un manoscritto intesta quella medesima orazione segreta Ὁ πρόλογος τῶν ἁγίων Θεοφανείων, e prima della preghiera Μέγας εἰ Κύριε..., figura la supplica Δοξάζομέν σε, Δέσποτα πανάγιε (3).

Seguono altre formule di preambolo:

1. Πρόλογος εἰς-τὸ ὕδωρ τῶν ἁγίων Θεοφανείων Ἐδλογητός εἰ Κύριε... Σήμερον γάρ... (4).

2. Πρόλογος τῆς εὐχῆς τῶν ἁγίων Θεοφανείων Ἴδού (invece di Σήμερον) ὁ τῆς εὐχῆς ἐπέστη ἡμῖν καιρὸς καὶ ἄγγελοι μετὰ ἀνθρώπων ἐορτάζουσι καὶ χορὸς ἁγίων πλησιάζει ἡμῖν... ποὶ Μέγας εἰ... (5).

3. Οἱ τῶν ἀνωτάτων στοιχείων τὴν κρίσιν ἀπορροσαντες... Σήμερον γάρ... (6).

4. Δόξα ἐν ὑψίστοις... εὐδοκία... 3 volte.

Κύριε τὰ χεῖλη μου ἀνοίξει... 3 volte.

Πληρωθήτω τὸ στόμα μου... 3 volte.

Τοῦ Πατρὸς, καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος.

Ἐδλογητός εἰ Κύριε. — Δοξάζομέν σε ecc. (7).

Per quanto riguarda le formule che principiano con le parole Σήμερον..., nel codice Barberini N. 336 se ne contano ventuno; ma esse ascendono talvolta al numero di trentotto (8), di quarantuno e più ancora (9).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 91 (a. 1153).

(2) Cod. Euch. N. 169 della Grande Laura. *Ibid.* p. 179. — Abbiamo veduto sopra il caso contrario: il preambolo Δοξάζομέν σε recitato in silenzio e al posto dell'orazione segreta durante la colletta. *Ibid.*, p. 150.

(3) *Ibid.*, p. 328 (xvi s.).

(4) *Ibid.*, p. 80.

(5) *Ibid.*, p. 55 (xi s.).

(6) *Ibid.*, p. 7-8.

(7) *Ibid.*, p. 330, pp. 678-680.

(8) Cod. Crypt. Γ. β. IV e Γ. β. X. Cf. Conybeare, *loc. cit.* — Nel codice Bodl. Auct. E. 5. 13 si registrano trentanove formule Σήμερον (F. Conybeare, pp. 432-434).

(9) Al. Dmitrievsky, pp. 681-682. — Nell'Autologio di A. Arcudio cinquanta volte figura questa parola stampata con maiuscola rossa.

B) Orazione Μέγας εὐ Κύριε...

Questa orazione segue talvolta immediatamente la colletta recitata dal diacono e l'orazione letta in segreto dal sacerdote (1). Tale era anche l'uso osservato a Costantinopoli almeno sin dal secolo XII (2).

Nelle edizioni sinodali del *Trebnik* o dei Menci non si trova l'orazione che serve di preambolo, ma subito dopo l'efonesi della preghiera segreta si passa all'orazione Μέγας εὐ Κύριε...

Nell'Encologio slavo stampato a Lvón (1873) e a Vilna, s'incontra tutto in conformità con il testo attuale (3).

Più degna di nota è la mancanza di questa orazione in certi codici (4). Forse perchè, almeno nella sua prima parte, essa è identica a quella della benedizione dell'acqua per il battesimo?

È preceduta dall'esclamazione Πρόσχωμεν (5).

L'orazione Μέγας εὐ Κύριε trovasi nell'Encologio Barb. N. 336 con la cifra ρ' (100), priva di qualsiasi titolo e senza rubrica alcuna per la ripetizione di certe proposizioni: indizi, questi, verificati anche in altri più antichi documenti, che quelle cerimonie sono state introdotte più tardi.

Dopo le parole καὶ ἀγιάσον τὸ ὕδωρ τοῦτο, nel Cod. Crypt. Γ. β. X leggiamo: καὶ ἐμφυσᾷ γ' καὶ σπραγίζει γ' εἰς τὸ ὕδωρ, e nel cod. Γ. β. XIV, καὶ ἐμφυσᾷ γ' καὶ λέγει (6).

Una rubrica di un codice del Tipico della Grande Chiesa raccomanda al Patriarca di benedire l'acqua non già con la croce, ma con la mano (7).

Nell'Antologio citato di A. Arcudio troviamo queste particolarità: La proposizione Αὐτός οὖν φιλέωνθρωπε Βασιλεῦ... καὶ ἀγιάσον τὸ ὕδωρ

(1) Al. Dmitrievsky, p. 17, p. 44, p. 90, p. 999. — Cod. Laud. Bodl. 92^a; A. Conybeare, p. 435. — Cod. Crypt. Γ. β. I, Goar, p. 374. — Meneo Tiliano, *ibid.*, e in genere le prime edizioni Venete. — Tipico detto di S. Saba, cf. ed. Venezia 1685, p. ve' ecc.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 90. Cf. p. 932.

(3) Al. Maltzew. *op. cit.*, p. 536 in nota.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 167, p. 250, p. 410, p. 434, p. 859, p. 866.

(5) *Ibid.*, p. 212.

(6) F. Conybeare, p. 418^r.

(7) Cod. di S. Pantoleimon (Monte Athos) N. 252 (XII s.). Cf. Al. Dmitrievsky, t. I, Τοπικά, p. 158.

τοῦτο ripetuta tre volte, nonchè tutti gli accusativi di questa proposizione, e la proposizione Αὐτός καὶ νῦν Δέσποτα... (3 volte) sono sottolineati con la parola Ἀμήν (1).

Verso la fine dell'orazione avvi un'invocazione alla divinità in favore dell'imperatore, che oggidì si ripeterebbe tre volte.

In un codice del IX-X secolo si osserva che questa invocazione è recitata soltanto qualora il Patriarca benedica l'acqua nel palazzo imperiale (2).

In un manoscritto posteriore (3), chi benedice l'acqua aggiunge una preghiera per i fedeli ripetuta tre volte: Καὶ σῶσον, Κύριε, τοὺς πιστοὺς δούλους σου ὁρθόδοξους καὶ εὐσεβεῖς χριστιανούς.

Oltre la commemorazione dei fedeli e del re, l'Antologio di Antonio Arcudio aggiunge quella del Papa, del Vescovo, del clero, dei vivi e dei defunti (4).

3. Orazione Καὶ νῦν Κύριε τὸ οὖς σου...

Questa orazione figura nel codice Barberini N. 336 con il numero ρα' (101).

Il Goar riallaccia questa orazione con quella dell'acolutia della benedizione minore dell'acqua (5). Però non v'ha dubbio che si riferisce al grande Ἀγιασμὸς, ed era recitata sulla fontana eretta nel centro del portico delle chiese bizantine.

IV.

Battesimo e Aspersione.

A) Battesimo.

I più antichi codici, e quelli che riportano il rito dell'Ἀγιασμὸς nel suo stadio primitivo, non accennano a tale cerimonia. Però troviamo questo battesimo nei codici sino dal X secolo, sia pure con particolari diversi.

(1) Pag. ση'.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 8.

(3) *Ibid.*, p. 932 (XV-XVI s.).

(4) *Loc. cit.*

(5) P. 363.

L'immersione della croce nell'acqua serve a benedirla: καὶ ὁ ἱερεὺς λαμβάνων τὸν τίμιον σταυρὸν εὐλογεῖ τὰ ὕδατα (1).

Notiamo anzitutto che essa ha luogo alla fine dell'orazione Μέγας εἰ Κύριε...

Qualche codice fa osservare che il celebrante deve ripetere tre volte l'immersione (2): καὶ σφραγίζει τὸ ὕδωρ μετὰ τοῦ σταυροῦ γ' (3).

Alle volte la croce altro non è che l'encolpio del Vescovo e si immergono parecchie croci ed encolpi: καὶ βαπτίζει τὰ ἄγια ἐγκόλπια (4); καὶ φωτίζει ὁ Ἱερεὺς τοὺς ζωοποιούς σταυρούς (5).

Parole recitate nell'atto d'immergere la croce.

Βαπτίζεται ὁ Χριστός, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου.

Βαπτίζει ὁ Ἰωάννης τὸν Κύριον τὸν αἴροντα τὴν ἁμαρτίαν. E si ripete la prima formula: Βαπτίζει ὁ Χριστός... (6).

Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς, καὶ τοῦ Υἱοῦ... (7).

L'invocazione delle tre Persone divine con questa formula s'incontra pure in alcuni manoscritti slavi dello *Sluzebnik* del xiv, xv o xvi secolo (8).

Prima d'immergere la croce il sacerdote dice: Δόξα τῇ παναγίᾳ καὶ ὁμοουσίῳ καὶ ἀχωρίστῳ Τριάδι πάντοτε, νῦν, καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν (9).

Nell'atto dell'immersione il sacerdote pronunzia le parole: Σὺ γάρ εἰ ὁ ἁγιασμός ἡμῶν καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν (10).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 91.

(2) Cod. Crypt. Γ. β. III. Cf. Goar, p. 373.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 851.

(4) Cod. Crypt. Γ. β. X, F. Conybeare, p. 427. — Cod. Barb. N. 88, Goar, p. 377.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 27 (Φωτίζειν è sinonimo di βαπτίζειν). Cf. p. 213.

(6) *Ibid.*, p. 91 (n. 1153).

(7) *Ibid.*, p. 213. — Antologio di A. Arcudio, p. σπθ'.

(8) N. Odintzov, *Porjadok obchustvennagoi tchastnago bogosluzhenija v'drevnei Rossii do XVIgo veka*, Pietrogrado, 1881, p. 178, p. 291.

(9) Cod. Barberini N. 88. Cf. Goar, p. 377.

(10) Al. Dmitrievsky, p. 167.

Tropari cantati.

Oltre 'Εν Ἰορδάνῃ βαπτιζομένου... notiamo i seguenti:

Tono pl. 4^o: Ἐτρεμεν ἡ χεὶρ τοῦ Βαπτιστοῦ... (1).

'Αλληλούια. Ἴδοσάν σε ὕδατα, ὁ Θεός... e altri tropari (2).

Μέγας σταυρός ἐφάνη ἐν τῇ κολυμβήθρᾳ... una o tre volte (3).

Δόξα τῇ ἁγίᾳ, ὁμοουσίῳ, ἀσυγχύτῳ, ἀδιαρέτῳ, καὶ ἀκαταλήπτῳ Τριάδι πάντοτε, νῦν καὶ ἀεὶ... una o tre volte (4).

Φῶς ὁ Πατήρ, φῶς ὁ Υἱός, φῶς τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἐστὼς ὁ σταυρός ἐν τῷ ὕδατι. Δόξα τῇ ἁγίᾳ... come sopra (5).

Τριάδος ἡ φανέρωσις ἐν Ἰορδάνῃ γέγονεν... (6).

Da alcuni codici risulta che in certi luoghi la croce destinata ad essere immersa nell'acqua, era portata solennemente nel disco, come si usa per le adorazioni della croce durante l'anno ecclesiastico.

Prima dell'aspersione del popolo questa croce era riposta nel disco e riportata nel santuario sull'altare (7).

La cerimonia era compiuta dal Προστώς, mentre il sacerdote cantava il tropario Μέγας σταυρός (8).

2. Prelibazione e Aspersione.

A) Prelibazione.

Compiuta la benedizione dell'acqua, il sacerdote la gusta e ne dà a bere al popolo (9).

(1) *Ibid.*, p. 27. Spesse volte si canta solo il primo di questi tropari.

(2) *Ibid.*, p. 330, pp. 682-683.

(3) Codd. Crypt. Γ. β. IV, Γ. β. X. Cf. F. Conybeare. — Al. Dmitrievsky, p. 330, p. 683 (testo e nota) p. 851. — Cod. Barb. N. 458 (88). Goar, p. 377.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 157, p. 179, p. 572.

(5) *Ibid.*, p. 947.

(6) *Ibid.*, p. 859.

(7) Cod. Crypt. Γ. β. III (Bas. Falascae); Goar, p. 373, nota t.

(8) Antologio cit., p. σπθ'.

(9) Al. Dmitrievsky, p. 213. Ivi non è questione di aspergere i fedeli. — Cod. Allaz.; Cf. Goar, p. 373, n. t.

Nell'Antologio di Ant. Areudio il sacerdote comincia coll'aspersione dei fedeli, e, soltanto dopo la consumazione delle S. Specie, beve un po' d'acqua e la distribuisce ai presenti (1).

In un codice del monastero del Monte Sinai (2) troviamo gli avvisi seguenti per il sacerdote: Non bisogna dare a bere l'acqua santa a quelli che non sono digiuni, come lo fanno alcuni ignoranti che la gettano nelle pubbliche piazze, poichè l'acqua deve essere presa come l'antidoro. Il giorno seguente si beve nello stesso modo, e bisogna conservarla con rispetto.

B) Aspersione.

In qualche documento, invece del verbo *βαντίζω*, che significa l'azione comune di *aspergere*, s'incontra il vocabolo *ἀγιάζω* che denota l'effetto santificante del sacramentale, chiamato anche *ἀγιασμα*, come la preghiera recitata per santificare l'acqua chiamasi *ἀγιασμός* (3).

Nei più antichi documenti notiamo che soltanto i fedeli venivano aspersi con l'acqua santa: *Καὶ εὐθέως βαντίζει ὁ ἱερεὺς τὸν λαόν...* (4).

Più tardi l'aspersione è estesa alla chiesa o al popolo (5); poi alle iconi (6); e si nota che il sacerdote fa anche uso della croce per aspergere i presenti (7).

Oltre ad aspergere i fedeli, il sacerdote riempie i vasi d'acqua benedetta (8).

Tropari cantati durante l'aspersione dei fedeli:

Tutti cantano con il celebrante: *Δεῦτε μιμησώμεθα τὰς φρονίμους παρθέλους...* (Tono 4°) (9).

(1) Pag. σθ'.

(2) Cod. N. 978 (xvi s.); Dmitrievsky, p. 859.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 573 (xv s.). — Cod. Allaz. citato dal Goar, p. 373: πάντων δὲ μελαβόντων καὶ ἀγιαζομένων ἐκ τοῦ ἀγιάσματος.

(4) Cod. Barberini N. 336. F. Conybeare, p. 420. — Codd. Crypt. Γ. β. IV. X.; *ibid.*, p. 427, p. 430.

(5) Cod. Crypt. Γ. β. III; Goar, p. 373, nota t.

(6) Al. Dmitrievsky, p. 851 (xvi s.).

(7) *Καὶ ὁ ἱερεὺς μετὰ τοῦ τιμίου σταυροῦ καὶ τοῦ ἀγιάσματος ἀγιάζει πάντας.* Al. Dmitr., pp. 572-573 (xv s.).

(8) Antologio *cit.*, p. σθ'.

(9) Cod. Barberini N. 336, che aggiunge καὶ δοξάζει καὶ λέγει τὰ ἄλλα.

Ἀνομνήσωμεν οἱ πιστοί... (Tono pl. 2°) (1).

Dopo il solito tropario, cantato tre volte, durante il battesimo della croce, lo *stichero* *Σήμερον Τριάς ἐν μονάδι θεότητος...* (2).

Ritroviamo anche qui il tropario *Μέγας σταυρός...* (3).

Il tropario *Ἐν Ἰορδάνῃ βαπτιζομένου...* è cantato tre volte, presso la vasca, nel narthex e nella chiesa (4).

V.

Ritorno in chiesa e compimento della liturgia.

1. Ritorno in chiesa.

I tropari cantati al ritorno in chiesa, sono quelli assegnati per il battesimo della croce o per l'aspersione (5), o qualunque altro, ad esempio:

T. pl. 4° — *Σήμερον Τριάς ἐν μονάδι* (6).

T. pl. 2° — *Φῶς ἐκ φωτός, Δόξα... καὶ νῦν... Τὸ αὐτό...* (7).

T. pl. 4° — *Σήμερον ἡ κτίσις φωτίζεται...* (8).

2. Compimento della liturgia.

Tornati nella chiesa si pone fine alla liturgia.

I salti intonano il tropario *Πληρωθήτω* (9); indi si recita l'Apolisi.

(1) Cod. Crypt. Γ. β. IV.; F. Conybeare, p. 430; Al. Dmitrievsky, p. 851.

(2) Cod. Crypt. Γ. β. III; Goar, p. 373.

(3) Antologio di Ant. Areudio, *l. c.*

(4) Al. Dmitrievsky, p. 91.

(5) *Ibid.*, p. 27.

(6) *Ibid.*, p. 91, p. 167.

(7) Cod. Eucol. Allaz. citato dal Goar, p. 373.

(8) *Vetusta Veneta*, Goar, p. 374, nota u.

(9) Al. Dmitrievsky, p. 8 (ix-x s.). Il canto del tropario *Πληρωθήτω*, eseguito dopo la comunione, fu probabilmente istituito dal Patriarca Sergio (verso il 624). Sparito in seguito dai testi stampati in lingua greca, è rimasto nella liturgia bizantina di lingua slava. Cf. D. Placido de Meester, *op. c.*, p. 109.

Il diacono dice 'Εν εἰρήνῃ προέλθωμεν, e si pone fine alla liturgia (1) con l'orazione di dietro l'ambone (ὀπισθάμβωνος) e l'Apolisi (2).

I manoscritti segnano le tracce di una consuetudine abbastanza comune di recitare, prima dell'Apolisi (3), la colletta grande (ἡ μεγάλη συναπτή) o l'ectenès (4).

Questa colletta ('Ελέησον ἡμᾶς...) è talvolta seguita dalle formule Εἰρήνη πᾶσι... Τὰς καρπιάς... o dall'orazione Κύριε ἅγιε ὁ ἐν ὑψοῖς κατοικῶν... Σὺν γὰρ ἐστί τὸ ἐλεεῖν... (5).

Invece, nell'Antologio di Ant. Arcudio, all'ectenès fa seguito 'Εν εἰρήνῃ προέλθετε, con l'εὐχὴ ὀπισθάμβωνος (6).

Riguardo alla distribuzione dell'antidoro osserviamo che nel meneo Tiliario si legge la rubrica seguente: Se è giorno di digiuno e si celebra la liturgia, si distribuisce l'antidoro (chiamato in questo documento ἀναφορά). In caso diverso l'Apolisi è recitata dopo l'orazione dell' Ἀγιασμός (7).

L'antidoro con la recita del salmo Εὐλόγησω τὸν Κύριον... è dato sia prima dell'Apolisi (8), sia dopo di essa (9).

La funzione termina con una breve orazione: Εὐλογητός ὁ Θεὸς ὁ εὐλογῶν καὶ ἀγιάζων πάντας ἡμᾶς διὰ τῆς μεταλήψεως τῶν ἁγίων καὶ ἀχράντων καὶ ζωοποιῶν αὐτοῦ μυστηρίων νῦν καὶ ἀεὶ... con l'ἐκφώνησις "Ὅτι ἡγιασται καὶ δεδόξασται... (10) o senza di essa (11).

(1) Tipico della grande chiesa (ix-x s.). Al. Dmitrievsky, T. I, Τοπικά, p. 4.

(2) *Ibid.* T. II. Εὐχολόγια, p. 213.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 91.

(4) *Ibid.*, p. 167, p. 573, p. 851. — Cod. Barb. N. 329 (88) (Goar, p. 376).

(5) Cod. Crypt. Γ. β. III (Bas. Falascao), Goar, p. 373 t.

(6) Pag. σπθ'.

(7) Goar, *loc. c.* — Cf. Al. Dmitr., p. 27.

(8) Cod. Allaz. (Goar, *l. c.*) — Al. Dmitr., p. 167. — Tipico, S. Saba *Ed. cit.* p. vs'.

(9) Al. Dmitrievsky, p. 91.

(10) *Ibid.*, p. 331.

(11) *Ibid.*, p. 682.

§ 5. Usanze particolari.

1. Candele accese spente nell'acqua.

N. Odintzov (1), studiando i riti alla scorta di documenti manoscritti, riferisce che nel secolo XIV, durante il canto del primo stichero, cantato allora solo al principio del rito in questione, il Vescovo benediceva l'acqua con tre ceri: forse, aggiunge l'autore, i Russi, istituendo questa cerimonia, miravano a indicare la partecipazione delle tre Persone divine.

Nel secolo seguente, nota ancora lo stesso autore, questa cerimonia venne trasferita ad altro momento dell'acolutia, e cioè all'apostrofe rivolta al Signore verso la metà dell'orazione Μέγας εἰ Κύριε, con le parole: Αὐτὸς οὖν φιλάνωρωπε Βασιλεῦ... Era inoltre prescritto di spegnere le tre candele immergendole nell'acqua. Questo gesto contribuì senza dubbio a introdurre nel testo slavo dell'invocazione suaccennata « e per il fuoco ».

Con questo rito e con queste parole si voleva indicare la discesa dello Spirito Santo sull'acqua, quasi a significare la venuta dello Spirito sugli Apostoli sotto forma di fuoco, il giorno di Pentecoste.

Tale aggiunta al testo originale fu presto notata, e l'archimandrita Dionisio durò molta fatica per cancellarla dai libri slavi (2).

Nel loro viaggio attraverso la Moscovia, i Patriarchi Paisio di Alessandria e Macario di Antiochia dovettero senza dubbio notare questa innovazione, poichè nello schema dei canoni che proposero al Sinodo di Mosca nell'anno 1667, troviamo il canone X che suona così: Nella benedizione dell'acqua che ha luogo il giorno

(1) *Op. cit.*, c. VII, pp. 177-178.

(2) *Op. c.*, c. XII, pp. 291-292.

della Teofania (6 Gennaio) e il 1° Agosto, prima d'immergere la croce non si debbono tuffare le candele (1).

Questa usanza è rimasta viva in Sicilia, tra i Ruteni e nei paesi slavi.

Nelle chiese della Sicilia, dove per fortuna si sono mantenute alcune antiche tradizioni e alcune pratiche locali del rito bizantino, vige tuttora l'uso di spegnere con acqua santa le tre candele del tricero, alla fine della cerimonia dell' *'Αγιασμός*, come si vedrà in appresso.

Nei libri liturgici della chiesa Rutena leggiamo le seguenti rubriche: Dopo la formula *Μέγας εἰ Κύριε...* (*Belii iesi, Gospodi*), per tre volte il celebrante immerge nell'acqua un cero con tre rami accesi, prendendo un altro tricero ogni qualvolta fa l'immersione (2).

2. Partecipazione di tre celebranti alle cerimonie compiute durante l'orazione *Μέγας εἰ Κύριε*.

Si tratta ancora qui di consuetudini dei Ruteni. Se vi sono parecchi concelebranti, i primi tre compiono uno dopo l'altro la medesima cerimonia, come sopra è descritta.

Nella seconda invocazione *Αὐτός οὖν φιλόθροπε Βασίλευ...* (*Tu ubo tcheloviekoliubtche Tsaria...*), ognuno dei tre, pronunziandola, mette le dita nell'acqua per tracciarvi il segno della croce.

Alla terza invocazione: *Αὐτός καὶ νῦν Δέσποτα...* (*Sam i nanie...*), ciascuno soffia in forma di croce sull'acqua. Finalmente il battesimo della croce è compiuto tre volte con il medesimo cerimoniale del celebrante unico o dai tre concelebranti insieme.

(1) W. Palmer, *op. c.*, t. III, p. 483.

(2) Cf. *Vetchirnia i utrenia na prazniki nelodvigni. Tchin velikogo vodosviatia* 2ª P., Giovka, 1912, pp. 159 sgti.

3. Usanze particolari delle chiese di Sicilia (1).

«Si va tutti al *χοιτήρ*. Incensazione, canto del *Φωνή Κυρίου...* Alla lettura della 3ª profezia il lettore comincia: *Τάδε λέγει Κύριος* e si ferma. Qui il Vescovo o il sacerdote celebrante riempie il piccolo secchio (*ἀντλητήριον*) di acqua della fonte e cantando (recitando) le parole: *'Αντλήσατε ὕδωρ μετ' ἐνφροσύνης ἐκ τῶν πηγῶν τοῦ σωτηρίου*, versa l'acqua nella stessa vasca, formando con la medesima una croce per benedire l'acqua tutta. Ripete questo per tre volte, ed ogni volta il coro risponde: *'Αμήν*. Il lettore continua poi la lettura sino alla fine.

Al *Μέγας εἰ Κύριε...* il celebrante, Vescovo o sacerdote, colle mani in alto, in atto di invocazione, canta le parole: *Μέγας... τῶν θαυμασίων σου*, facendo in fine una metania: tre volte, con voce sempre più elevantesi. Il coro ogni volta risponde: *'Αμήν*. — A voce alta continua l'orazione finchè si ferma alle parole: *Αὐτός οὖν φιλόθροπε...* τὸ ὕδωρ τοῦτο, che canta (recitativo). Qui interrompe il canto alla parola *Πνεύματος*, soffia in forma di croce sull'acqua, e in fine colla parola *ἁγίασον* benedice l'acqua, sfiorandola colla mano benedicente. Ripete tre volte la medesima cosa e il coro ogni volta risponde: *'Αμήν*. — Continua l'orazione, si ferma ancora alle parole: *Αὐτός καὶ νῦν, Δέσποτα...* τῷ Ἁγίῳ, che canta mentre insieme benedice l'acqua, prima colla mano alla parola *ἁγίασον*, e poi in fine, col soffio. Tre volte, come sopra si ripete: *'Αμήν*. Una terza volta si ferma e canta le parole: *Καὶ σῶσον, Κύριε... βασιλεῖς ἡμῶν*. Benedice gli astanti colla croce di legno (che sarà presto immersa nell'acqua); la sposta in alto, nel centro, a destra e a sinistra per formare con la medesima una croce. Tutti si fanno il segno della croce e cantano *'Αμήν* le tre volte. Il celebrante finisce l'orazione *ἐκφώνως*, recita l'altra *μυστικῶς*, e chiude coll'*ἐκφώνησις*.

Per l'immersione: Prende il tricero (le tre candele sono già accese) e la croce di legno, e immerge tutto nella vasca. Il celebrante intona *'Εν Ἱερδάνη...* e canta sino alla fine, mentre segna la vasca di croce in tutte le direzioni, col tricero e con la croce insieme, per tre volte. Cantando: *ὁ ἐπιφανείς...* levà in alto l'una e l'altra e benedice il popolo che fa una metania. Il celebrante tiene inoltre nella

(1) Dobbiamo la comunicazione di questi particolari alla gentile penna di S. E. Monsignore Paolo Schirò, Vesc. tit. di Benda, Ordine di rito greco in Sicilia.

destra un mazzetto di erbe aromatiche o fiori, e spruzza d'acqua la croce durante tutta la cerimonia.

Spegno poi col mazzetto di fiori uno dei ceri del tricerio. Il coro di destra canta 'Εν 'Ιορδάνη... (tutto), e il celebrante ripete le cerimonie di benedizione sulla vasca e la benedizione finale già accennata. Spegne una seconda candela del tricerio. Ripete il canto 'Εν 'Ιορδάνη... il coro di sinistra, e il celebrante ripete le cerimonie, e finalmente ha luogo la benedizione finale spegnendo la terza candela.

Mentre il coro canta gli ἰδιόμελα il celebrante βρτίζει la chiesa e il popolo e fa baciare la croce spruzzandola coll'acqua del mazzetto di fiori immerso nel secchiello. In fine 'Απόλυσις.

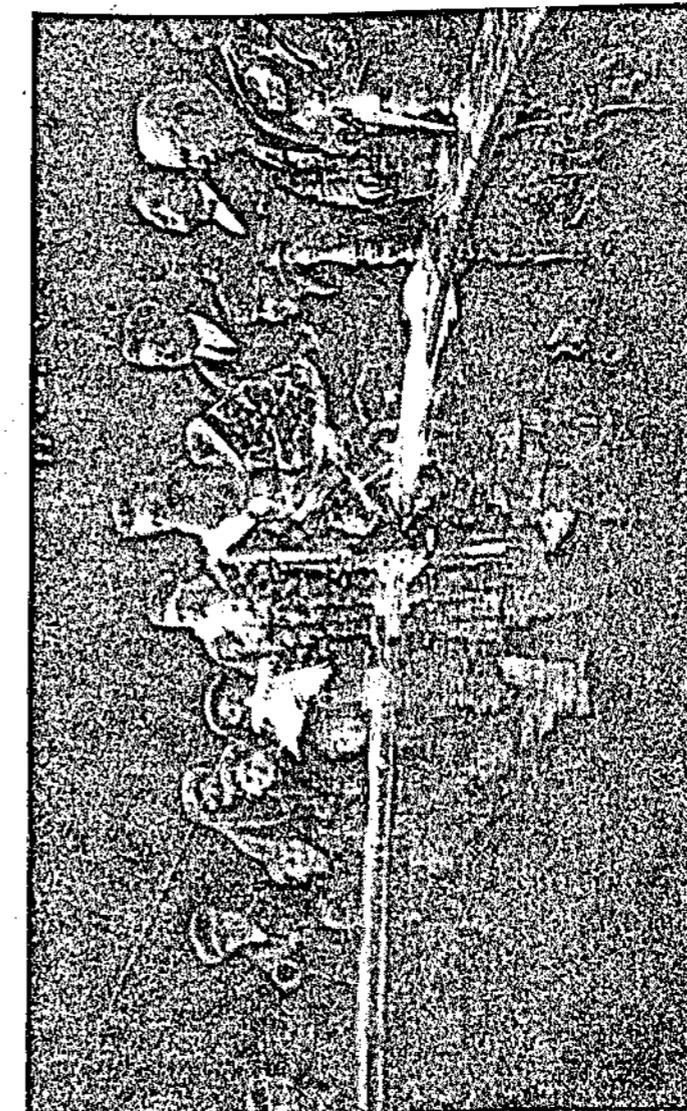
Resta da notare che questa funzione il giorno del 6 Gennaio, festa della S. Teofania, viene eseguita dopo la sacra liturgia, anche fuori del tempio (in questo caso non si fa in chiesa, nè fuori, nè dentro, anche se il tempo non lo permette) in una piazza, ove c'è una vasca, presso un fiume ove tutti si recano processionalmente festanti, clero e popolo. Ed il popolo vi accorre, specie i bambini, con rami d'arancio dal frutto pendente o con bastoni qualsiasi da cui pendono le arance, perchè siano benedette. Si è proprio in tempo di tali frutti nel gennaio in Sicilia. Notisi però che l'arancia non si produce in Piana dei Greci, ma viene importata. Anche in chiesa, mentre si celebra la funzione sono esposto, pendenti dai candelabri, arance che a funzione finita vengono distribuite alle famiglie come benedette e come *devozioni, eulogia*. La funzione in Piana dei Greci viene eseguita il 6 gennaio la mattina dopo la sacra liturgia alla fontana in piazza, in Palazzo Adriano al fiume, in Contessa alla vasca della piazza, in Mezzoiuso e in Palermo in chiesa.

Al momento dell'immersione e del canto: 'Εν 'Ιορδάνη, cantato dal celebrante, si fa partire da un luogo culminante una colomba che svolazzando attraverso una corda scende fino quasi sulla testa del celebrante. Questo però in luogo aperto, piazza o fiume, sebbene per abuso non lodovole si sia qualche volta introdotto in chiesa. Questa volata di colomba in Piana dei Greci non si è mai vista ».

4. Apparizione di una colomba viva.

A questi cenni interessantissimi ci permettiamo muovere la domanda: È antica la consuetudine di fare apparire una colomba viva?

È difficile stabilire l'epoca della sua apparizione.



Ἡ Μέγας Ἀναστόσις - Apparizione di una colomba viva.
(Contessa Eutellina - Sicilia).

(Cliché M. Lo Iacono).

Aleuni (1) hanno creduto di trovare una simile usanza consegnata nel Cod. 105 della Biblioteca di Patmos del XIII secolo (2). Certamente il simbolo è uguale in ambedue le parti, ma non crediamo che vi sia un nesso tra di esse. Anzi tutto nel codice suddetto si tratta della benedizione *minore* dell'acqua, e poi la rubrica dice che s'immerge nell'acqua una croce o uno *Spirito Santo*: μετὰ τοῦ βαπτίσαι τὸν τίμιον σταυρὸν ἢ τὸ ἅγιον πνεῦμα. Nota a proposito l'erudito Al. Dmitrievsky che probabilmente vi è questione di una colomba, fatta di legno o di metallo, che rappresenta lo Spirito Santo (3).

ARTICOLO II. — *Acolutia della benedizione minore dell'acqua.*

Ἀκολουθία τοῦ μικροῦ ἁγιασμοῦ.

(Eucologio, Ed. Rom., pp. 208-215).

INTRODUZIONE.

1. *Origine e natura di questo rito.*

Si dà questo nome, ὁ μικρὸς ἁγιασμός, a un'acolutia del genere della grande benedizione impartita nel giorno della S. Teofania, ma che si compie più frequentemente e con minore solennità.

Di regola questo rito ha luogo il primo giorno di ogni mese, e nei monasteri si rimane molto fedeli a questa norma.

Teodoro Balsamone (XII s.) avvicina questa cerimonia all'uso pagano di festeggiare le prime giornate di

(1) Cf. P. Cyrillo Korolevski. *Chez les Starověres de Bucovine* (interessantissime note di viaggio) «in Stoudion», Vol. IV [1927], p. 126.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 166.

(3) *Ibid.*

ogni mese (αἱ νεομηνίαι) con fuochi accesi vicini alle abitazioni, il quale uso fu poi condannato dal canone LXV del concilio di Trullo (692).

Oggi — dice egli — questi festeggiamenti appartengono, grazie a Dio, al passato: non più ad essi assistono i nostri fedeli, bensì alla benedizione dell'acqua e ne vengono bagnati (1).

In una raccolta di *Domande* e di *Risposte* attribuite al Patriarca Niceforo di Costantinopoli (806-815) si allude parimente alle feste del primo mese, ma riferendole al rituale degli Ebrei.

La benedizione dell'acqua (chiamata qui ὁ ἁγιασμός τῆς νεομηνίας) — dice il Patriarca Niceforo — si compie nella nostra Chiesa di Costantinopoli per una tradizione che abbiamo ricevuto dai nostri Padri, ma per ciò non intendiamo celebrare le neomente, come non osserviamo il sabato (2).

La benedizione minore dell'acqua però non risale al secolo IX, ancora meno al secolo VII.

La prima menzione liturgica pare che si trovi in un codice del secolo XI (3) in una forma assai semplice, e crediamo che questa benedizione non possa essere più antica del secolo X.

(1) Ταῦτα τοῦ κανόνος διοριζομένου, ἡ μὲν τῆς νεομηνίας ἑορτὴ πρὸ ἀμνημονεύτων χρόνων ἐσχέλασε, καὶ ἀντὶ ταύτης, Θεοῦ χάριτι, ἰαστήριοι εὐχαὶ πρὸς Θεὸν καὶ ἁγιασμοὶ ἐπ' ἐκκλησίας παρὰ τοῦ πιστοῦ λαοῦ γίνονται καθ' ἑκάστην ἀρχιμηνίαν καὶ ὕδασι εὐλογίας οὐκ ἀντιλογίας χρισμέθα. Comm. del canone LXV Σύναγμα, t. II, p. 458.

(2) Διατὶ ὁ ἁγιασμός ἐδόθη γίνεσθαι τῆς νεομηνίας; Ἰστέον ὅτι παρελάβομεν ἀπὸ τῶν ἁγίων καὶ θεοφόρων πατέρων ἡμῶν τὸ ποιεῖν ἐν τῇ ἀγίᾳ τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίᾳ καθ' ἑκάστην ἀρχὴν μηνὸς ἁγιασμόν, καὶ λειτουργίαν ἐπιτελεῖν, ἐκ τε τοῦ παλαιοῦ τὴν ὑπόθεσιν λαβόντες, τὸ [δὲ] τὰς νεομηνίας καὶ τὰ σάββατα οὐ τηρεῖσθαι. Νικηφόρου Πατριάρχου Κ. πύλου Κεφάλαια περὶ διαφόρων ὑποθέσεων. Κεφ. α', Pitra op. c., t. II, p. 320.

(3) Cod. Euchol. Sinait. N. 959, Al. Dmitrievsky, p. 50.

L'orazione 'Ο Θεός... ὁ τὸ πικρὸν ὕδωρ del Cod. Barberini N. 336, che Goar dà come benedizione minore dell'acqua, si riferisce invece alla benedizione maggiore, come abbiamo veduto innanzi (1).

Il liturgista N. Odintzov osserva che nel Tipico del monastero di Studio non c'è traccia della nostra acolutia (2).

Del resto la dicitura di certe orazioni, il testo di alcuni tropari, come certi particolari dell'ordinamento dell'acolutia, svelano un'epoca meno antica.

2. Uso liturgico e privato dell'acqua del Μικρὸς Ἁγιασμός.

La benedizione dell'acqua si fa non solo il primo di ogni mese, ma tutte le volte che la necessità lo richiede, e non solo in chiesa, ma nelle abitazioni private, ove sono invitati i sacerdoti per conforto degli abitanti.

Così, in caso di malattia di qualche fedele, o quando avvii un'epidemia generale, o si voglia scongiurare qualche sciagura (3).

Le infermità, come si vedrà nel § 2º, riguardano così l'anima come il corpo, e i mali contro i quali dipende l'acqua santificata sono di ordine materiale e spirituale.

Quest'acqua non si conserva come l'acqua della S. Teofania.

È lecito somministrarla agli animali.

Si usa parimente benedire l'acqua secondo il cerimoniale minore in occasione di altri riti, come ad es. nella benedizione delle fondamenta di una casa, o della casa stessa ecc. (4).

(1) P. 451.

(2) Op. cit., c. II, p. 52. Cf. Migne P. Gr., t. XCIX, col. 1691 ss.

(3) Πηδάλιον Ed. cit., p. 274, in nota.

(4) Cf. p. 247 ss.

DIVISIONE DELLA MATERIA.

Esamineremo successivamente gli aspetti seguenti di questa acolutia:

§ 1. *Svolgimento dell'acolutia.*

§ 2. *Significato delle preci.*

§ 3. *Particolari ricavati dai manoscritti o da altri documenti.*

§ 1. *Svolgimento dell'acolutia (1).**Preparativi.*

Sopra un tavolino si dispongono un catino con acqua pulita e una croce con ramoscelli *.

I.

Il Sacerdote: *Εὐλογητός...*

Il Lettore o il salte: Salmo 142 *Κύριε εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου...*

Θεὸς Κύριος...

Tono 4° *Τῇ Θεοτόκῳ ἐκτενωδῶς... (due volte).*

*Οὐ σιωπήσομεν ποτέ Θεοτόκε... **.*

* Spesse volte, quando ne è la stagione, si usa un mazzettino di fiori di basilico.

** Nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* (2) si notano le rubriche e i particolari seguenti:

Nel primo del mese, l'acolutia ha luogo alla fine dell'Orto.

Il Sacerdote dice: *Εὐλογητός...*

Il Lettore: *Τρισάγιον ecc.*

Sacerdote: *"Ὅτι σοῦ ἔστιν...*

Lettore: *Κύριε ἐλέησον... (12 volte).*

Δεῦτε προσκυνήσωμεν... (3 volte).

Πιστεύοι εἰς ἓνα Θεόν...

Il primo Teotokio è recitato una volta sola o separato dal tropario seguente con *Δόξα... καὶ νῦν...*

L'*Εὐχολόγιον τὸ Μέγα* (Ed. di Atene, 'Ο Φοῖνιξ, 1927) nota che il Trisagion si ripete tre volte (3).

(1) Le rubriche e le usanze moderne, non contenute nell'*Euco- logio*, sono designate in calce con uno o più asterischi *.

(2) *Μικρὸν Εὐχολόγιον ἢ Ἀγασματάριον τὸ Μέγα ἐξακριβωθὲν καὶ πλουτισθὲν ὑπὸ Νικ. Παν. Παπαδοπούλου*, ed. 'Ο Φοῖνιξ, Atene 1928, p. 1.

(3) P. 255.

II.

Salmo 50.

Irmo (tono pl. 2°) *Ἡ τὸ χαῖρε δι' Ἀγγέλου δεξαμένη...* (2 volte).

Tropari in onore della Madre di Dio per ordine alfabetico *.

Questi tropari sono seguiti da un Triadico: *Ψάλλο- μέν σοι τῷ Θεῷ... καὶ νῦν...*

Teotokio.

Seguono altri tropari.

Secondo Triadico: *Τὸν Πατέρα... καὶ νῦν... Doppio Teotokio.*

Il diacono dice: *Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.*

Il sacerdote: *"Ὅτι ἅγιος εἶ ὁ Θεὸς ἡμῶν...*

Tono 4°. Altri tropari. L'ultimo termina con il Tri- sagion.

III.

Lecture.

Seguono un passo dell'Epistola di S. Paolo agli Ebrei (c. II, 11-18), preceduto dal Prokimenò e seguito dall'*Ἀλληλούια* con il versetto *Ἐξηρέξαστο...*, e una pericope del Vangelo di S. Giovanni (c. V, 1-5).

IV.

*Preci.*A) *Colletta.*

Diacono: *Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.*

Sacerdote: *"Ὅτι πρέπει σοι...*

* Nella settimana di Pasqua questi tropari alfabetici sono da taluni sostituiti con il canone di Pasqua (1).

(1) *Μικρὸν Εὐχολόγιον*, p. 6.

B) Orazioni recitate dal sacerdote.

Una prima orazione è recitata ad alta voce: Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ μέγας τῆ βουλή... con la sua ecfonesi: "Ὅτι σου ἠπηγή τῶν ἱαμάτων...

Alla commemorazione dei santi si aggiunge il santo del giorno e si prega per i regnanti che sono personalmente nominati *.

Εἰρήνη πάσι...

Τὰς κεφαλὰς...

La 2ª orazione è letta in segreto: Κλῖνον Κύριε τὸ οὖς σου... con l'ecfonesi: Σὺ γὰρ εἶ ὁ ἁγιασμός ἡμῶν καὶ σοὶ τῆν δόξαν ἀναπέμπομεν τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Ἰῶ... **.

* L'Εὐχολόγιον τὸ Μέγα sovraaccennato nota che alcuni sacerdoti fanno memoria dei santi soltanto quando l'ἁγιασμός si compie per ammalati. Nelle altre circostanze, dopo le parole τῆν σὴν εὐλογίαν κατὰπεψον, si aggiunge: καὶ ἁγιάσον τὸ ὕδωρ τοῦτο τῷ Πνεύματι σου τῷ Ἁγίῳ, e si passa alla proposizione: Καὶ φύλαττε, Κύριε, τοὺς δούλους σου... (1).

** Il Μικρὸν Εὐχολόγιον (2) segna una seconda orazione da recitarsi ad alta voce, se lo desidera il sacerdote:

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Ὁ Θεὸς ὁ μέγας...

Alle parole Αὐτός σὺν φιλόνηρωπε... ripetute per tre volte, il sacerdote benedice l'acqua.

Dopo l'invocazione della Madonna: Ταῖς πρεσβείαις... fa memoria dei santi che vuole.

Commemorando i regnanti si volta verso l'oriente; verso l'occidente quando prega per il Vescovo, e verso il nord quando implora la benedizione del Signore sugli abitanti della città o del paese.

(1) P. 257.

(2) Pp. 14-16. — Nell'Εὐχολόγιον τὸ Μέγα compilato dal medesimo autore, questa seconda orazione è stampata in altra parte dell'Εὐχολόγιον, secondo il codice N. 76 della Grande Laura (Monte-Athos), pp. 499-500.

V.

Immersione della Croce e aspersione.

A) Immersione della Croce.

Per tre volte il sacerdote benedice l'acqua, immergendo la croce * in posizione verticale e ritirandola, mentre canta tre volte il tropario Τῶν σῶν δωρεῶν ἀξίους... (tono 2º) **.

B) Aspersione.

Dopo la terza immersione il sacerdote bacia la croce e altrettanto fanno tutti i presenti. Poi questi vengono aspersi con l'acqua santa, e parimente tutto il monastero ***.

Il coro canta il lungo tropario (t. 4º): Πηγὴν ἱαμάτων...

Νεῦσον παρακλήσεσι...

Δέσποτα πρόσδεξαι... ****.

* Assieme con il mazzetto di pianto, Μικρὸν Εὐχολόγιον, l. c.

** Per ciascuna immersione il celebrante canta le parole: Σῶσον Κύριε τὸν λαόν σου. Cf. Εὐχολόγιον τὸ Μέγα (1). — Questo tropario o quello indicato dall'Εὐχολόγιον Romano, cf. Εὐχολόγιον τὸ μικρὸν (2).

*** Il celebrante asperge dapprima in forma di croce (σταυροειδῶς), cantando il tropario suddetto Τῶν σῶν δωρεῶν... e poi ognuno dei fedeli che viene a baciare la croce.

Quindi asperge la chiesa, quando la cerimonia non si compie presso un monastero (3).

**** Gli ultimi due tropari sono separati con Δόξα... Καὶ νῦν..., oppure Δόξα... καὶ νῦν... prima del tropario Νεῦσον παρακλήσεσι... senza terzo tropario (4).

(1) P. 258.

(2) P. 17.

(3) Εὐχολόγιον τὸ Μέγα, p. 259. — Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 17.

(4) Ibid., l. c.

VI.

Conclusion.

Il diacono recita Pectenès 'Ελέησον ἡμᾶς... con tre δεήσεις sole (1).

Il sacerdote: 'Επάκουσον ἡμῶν, ὁ Θεός...

Il diacono: Τὰς κεφαλὰς ὑμῶν...

Il sacerdote recita l'orazione Δέσποτα πολυέλεε... *.

Apolisi.

§ 2. Significato delle preci.

Tropari alfabetici (pp. 209-210).

Sono ripieni di soave pietà verso la Madre di Dio. L'anima cristiana confida nella sua intercessione, che cioè Maria liberi i suoi devoti da ogni male, come da ogni pericolo per l'anima e per il corpo.

Preci diaconali.

Queste preci mirano tutte a implorare le benedizioni divine sull'acqua da consacrarsi. Il contenuto delle domande arieggia molto quello dei διακονικά per l'Αγιασμός maggiore. Che questa acqua sia santificata per virtù dello Spirito Santo e riceva la « forza purificatrice della SS.ma Trinità »; serva di rimedio alle infermità del corpo

* Talvolta è alquanto modificata la nomenclatura dei santi accennati nell'ultima orazione (2).

(1) Vedere il testo completo di queste preci nella cerimonia dell'Artoclasia, *Encologio, Ed. Rom.*, p. 18.

(2) Μικρὸν Εὐχολόγιον, pp. 19-20.

e dell'anima, di luce alla nostra intelligenza e di aiuto contro i nostri nemici, procurandoci la « grazia della redenzione e la benedizione del Giordano ».

Prima orazione.

Dopo aver ricordato i benefici divini nel creare l'uomo e nel riscattarlo dal peccato con la incarnazione del Redentore e con i miracoli da lui operati durante la sua vita mortale, si chiede al Signore di continuare la sua carità verso di noi sedando le nostre passioni e guarendo le malattie dell'anima e del corpo: tutto ciò, però, mercè l'acqua santificata dalle benedizioni della Chiesa, che serve di bevanda e con la quale siamo aspersi, και διὰ τῆς τοῦ ὕδατος τούτου μεταλήψεώς τε και ῥαντισμοῦ.

Queste grazie sono implorate per l'intercessione della Madonna e dei numerosi santi chiamati per nome e tra i quali primeggiano i santi Anargiri.

Orazione del capo inchinato.

Questo atteggiamento indica la nostra qualità di servi di Dio che noi imploriamo, affinché pienamente ci santifichi per mezzo dell'acqua benedetta.

§ 3. Particolari ricavati dai manoscritti o dalle antiche edizioni dell'Encologio.

Intestazioni.

Ἀκολουθία τοῦ ἁγιασμοῦ κατὰ μῆνα Ἀυγούστου (1).

Ἀκολουθία τοῦ ἁγιασμοῦ κατὰ πᾶσαν ἀρχὴν μηνός και εἰς τὴν ἑορτὴν τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου (2).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 165 (xiii s.).

(2) P. 184.

- 'Ακολουθία τοῦ (μικροῦ) ἁγιασμοῦ γινομένου κατὰ μῆνα (1).
 'Ακολουθία τοῦ ἁγιασμοῦ ἐν ἐκάστου ἀρχῆ μηνός (2).
 'Ακολουθία τοῦ ἁγιασμοῦ εἰς τὰς ἀρχιμηνίας (3), τῆς νεομηνίας (4).
 'Ακολουθία τοῦ κατὰ μῆνα γινομένου τεσσαρακοστῆς (ἁγιασμοῦ) [sic] (5).
 'Ακολουθία (σὺν Θεῷ) τοῦ ἁγιασμοῦ (6).
 'Ἐτέρα ἀκολουθία καὶ τάξεις ἁγιασμοῦ (7).

Circostanze.

Secondo una consuetudine riferita da un cod. dell'XI secolo (8), la benedizione dell'acqua si faceva in diverse chiese la domenica o i giorni di festa durante la liturgia. Dopo il canto degli antifoni e prima dell'introito il celebrante si recava nel narthex o in qualche altra parte della chiesa dove si trovava un catino (λεκάκιον).

Dopo l'Ὁρθρος i monaci si recano alla vasca (λουτρόν) (9).

Il sacerdote porta la croce sopra un disco e con ramoscelli di basilico, ma non pone il disco sul capo (10).

Precede la s. icone del monastero con ceroferari mentre si cantano i tropari 'Ελέησον ἡμᾶς... (11).

Si menziona anche l'incenso (12).

Arrivati tutti davanti alla vasca, il sacerdote si mette innanzi e dice a voce bassa Ἐὐλογημένη ἡ εἰσοδος... (13).

- (1) Al. Dmitrievsky, p. 410, p. 434, p. 914, p. 931.
 (2) P. 573.
 (3) P. 747.
 (4) P. 947.
 (5) P. 754.
 (6) P. 270, p. 285, p. 367, p. 368, p. 375.
 (7) P. 1051.
 (8) Cod. gr. Bibl. Nat. Paris. N. 213 (Coislin), Al. Dmitrievsky, p. 1051.
 (9) *Ibid.*, p. 434, p. 754.
 (10) P. 434.
 (11) P. 434, p. 754.
 (12) P. 754, p. 851.
 (13) P. 434, p. 754.

I.

Inizio della cerimonia.

Dopo Ἐὐλογητός... si aggiunge:

Trisaglion, ecc.

Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Κύριε ἐλέησον ἡμᾶς.

Δεῦτε προσκυνήσομεν... Υ' (1).

Quando la funzione ha luogo il primo del mese, la benedizione principia con i tropari alfabetici, dopo l'Orto; altrimenti, con Ἐὐλογητός ecc. (2).

Talvolta il sacerdote che indossa i sacri paramenti recita la formula Ἐὐλογημένη ἡ βασιλεία... (3).

II.

Prima del salmo 50, invece dei tropari ora assegnati, troviamo il seguente Ἄγιοι Μάρτυρες (4).

I primi due tropari Τῷ Θεοτόκῳ... Οὐ σιωπήσομεν..., con il salmo 50 mancano nelle antiche ed. Venete (5).

Il salmo 50 è unito al salmo 142 Κύριε εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου (6).

Dopo il salmo 50, o tra il salmo 142 e il salmo 50, Ἀλληλοῦσια con i suoi stichi e i tropari Ἐλέησον ἡμᾶς... (7).

I tropari che cominciano con una lettera dell'alfabeto sono designati nei modi seguenti:

Τὰ καὶ στιχηρὰ τῆς Θεοτόκου (8), e talvolta si trovano separatamente;

- (1) Al. Dmitrievsky, p. 375, p. 410, p. 736, p. 1051. — Antiche ediz. Venete, Goar, p. 363.
 (2) Al. Dmitrievsky, p. 434.
 (3) *Ibid.*, p. 165.
 (4) *Ibid.*, p. 165.
 (5) Cf. Goar, l. c.
 (6) Al. Dmitrievsky, p. 410.
 (7) *Ibid.*, p.
 (8) *Ibid.*, p. 375.

Τροπάρια ψαλλόμενα τὰς ἀρχιμηνίας τῶν μηνῶν (1).
Στιχηρὰ τοῦ ἀγιασμοῦ κατὰ ἀλφάβητον (2).

In altri manoscritti osserviamo che mancano e in vece loro sono posti altri sticheri (3).

Per quanto riguarda gli altri tropari di questa acolutia è da notarsi una grande varietà (4).

III.

Preci.

L'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ μέγας... si trova isolata in qualche codice con questo titolo: Εὐχή τοῦ ἀγιασμοῦ τῆς λειτουργίας (5); e per l'acolutia fissata al 1° agosto, incontriamo inoltre la memoria dei Santi seguenti: Καὶ τῶν ἁγίων καὶ δικαίων ἑπτὰ Μακκαβαίων, Ἐλεαζάρου ἱερέως καὶ Σολομονίδου ὄν καὶ ἀγιασμοῦ ἐπὶ τῇ μνήμῃ αὐτῶν σήμερον ἐκτελεῖται (6).

Talvolta a questa orazione è premessa la seguente: Κύριε... ὁ ὢν εἰς τὸν κοιλὸν τοῦ Πατρὸς... (7), o vi si aggiunge quell'altra: Ὁ Θεὸς ὁ μέγας, ὁ μεγάλωνυμος... Χάρτι καὶ οἰκτιρμοῖς... (8); come all'orazione Κλῖνον Κύριε... è unita la seguente: Ὁ Θεὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὸ πικρὸν ὕδωρ... (9).

V.

Battesimo della croce e aspersione.

A) Battesimo.

Prima d'immergere la croce, il sacerdote dice: Δόξα τῇ ἁγίᾳ καὶ ὁμοουσίᾳ... (10).

- (1) Al. Dmitrievsky, p. 338.
- (2) *Ibid.*, p. 242.
- (3) *Ibid.*, p. 573, pp. 1051-1052.
- (4) *Ibid.*, p. 242, p. 597, p. 708, p. 779 ecc.; ed. Venete, (Gour, p. 363).
- (5) *Ibid.*, p. 50 (XI s.).
- (6) *Ibid.*, p. 166 (Patmos).
- (7) *Ibid.*, p. 650.
- (8) *Ibid.*, p. 166.
- (9) *Ibid.*, medesimo codice.
- (10) Al. Dmitrievsky, p. 573, p. 852.

Un codice designa, oltre la croce, lo Spirito Santo: μετὰ τὸ βαπτίσει τὸν τίμιον σταυρὸν ἢ τὸ ἅγιον πνεῦμα (1). Abbiamo dato sopra la spiegazione di queste parole (2).

Altre formule recitate durante l'immersione della croce:

Σῶσον Κύριε τὸν λαόν σου... (3).

Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς... (4).

Φῶς ὁ Πατήρ, φῶς ὁ Υἱός, φῶς τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον. Δόξα τῇ ἁγίᾳ... (5).

B) Aspersione.

Troviamo nei manoscritti queste rubriche:

Il tropario Τῶν ὁσῶν δωρεῶν... è ripetuto durante tutta l'aspersione, poi Δόξα καὶ νῦν... con altri tropari (6).

Il sacerdote asperge il monastero in forma di croce (7).

Oltre la chiesa, il celebrante asperge di acqua santa le s. iconi (8).

Aggiungiamo infine alcuni particolari che troviamo nei libri liturgici di lingua slava.

Nel *Trebnik slavo* (9) la benedizione minore dell'acqua si compie nel modo seguente:

Preparativi. — Tavolino con tovaglia bianca e, sopra, un catino con acqua. Il sacerdote, indossato l'epitrachelio e il felonio, prende una croce e un aspersorio e procede verso il tavolino, preceduto dal diacono che porta il turibolo e da due ceroferari.

- (1) *Ibid.*, p. 166.
- (2) P. 461.
- (3) Al. Dmitrievsky, p. 166, p. 737.
- (4) *Ibid.*, p. 376 con Δόξα τῇ ἁγίᾳ... p. 411; Cod. 0. 91 della Grande Laura (a. 1536). Cf. Encol. di Atene 1927 p. 258 in nota.
- (5) Al. Dmitrievsky, p. 651.
- (6) P. 651, p. 411, p. 737 (a scelta).
- (7) *Ibid.*, p. 737.
- (8) P. 852.
- (9) *Posliedovanie malago osviachtenija vody*, Mosca, ediz. sinodale 1884, pp. 187-198; A. Miltzew, *op. c.*, pp. 482-516.

Colà giunto, il sacerdote incensa l'acqua in forma di croce; poi dice: Εὐλογητός...

Δεῦτε προσκυνήσωμεν. Salmo 142. Alleluia (3 volte).

Θεὸς Κύριος καὶ ἐπέφραεν ἡμῖν... Tropari ecc.

Salmo 50. Inno alfabetico ecc. ecc., come nel testo greco.

Il sacerdote legge il Vangelo.

Nella cerimonia dell'aspersione, dopo aver asperso ciascuno dei fedeli che baciano la croce, il celebrante asperge prima l'altare, poi la chiesa e il monastero.

Il resto come nell'Eucologio greco.

Benedizione abbreviata dell'acqua, adoperata dai Ruteni.

Nella Chiesa rutena è stato introdotto un terzo rito di benedizione, assai abbreviato e composto come segue:

Εὐλογητός...

Τρισάγιον... "Ὅτι σοῦ ἐστίν...

Apolitikio e Kontakio del 14 Settembre.

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Orazione. — Consta di formule mutuate per il loro concetto e spesso per le loro parole alle orazioni e alla colletta dell'ordine comune.

Il sacerdote poi benedice l'acqua, immergendo tre volte la croce o, se non si trova la croce, le dita della mano mentre recita una invocazione allo Spirito Santo.

Apolisi (1).

ARTICOLO III. — *Apomirismo e acqua dei santuari.*

§ 1. *L'apomirismo.*

INTRODUZIONE.

A) Nome.

'Απομίρισμα, ἀπομίρισις, ἀπομίρωμα sono quasi sinonimi e indicano in pari tempo una pratica e una cerimonia: cerimonia che consiste nel santificare l'acqua mettendola a contatto di qualche reliquia o oggetto santo; pratica che si risolve nell'adoperare quell'acqua benedetta per purificare l'anima e il corpo e per preser-

(1) *Iasoslov Jovka*, Tip. dei monaci basiliani, 1906, pp. 222-223.

varli dai pericoli della natura e dalle insidie del demonio.

In sul principio il vocabolo ἀπομίρισις, ἀπομιρίζειν, significava l'atto di ungersi il corpo o qualche parte malata con unguento che usciva dalle reliquie o dalla tomba di certi Santi detti perciò *Mirobliti* (ad es., ὁ ἐν ἁγίοις πατὴρ ἡμῶν Νικόλαος ὁ Μυροβλήτης [6 dicembre], ὁ ἅγιος μεγαλομάρτυς Δημήτριος ὁ Μυροβλήτης [26 ottobre]), ovvero con olio della lampada che ardeva innanzi a qualche immagine miracolosa, od anche con il miro consacrato (1).

Siccome poi i fedeli per il medesimo scopo usavano l'acqua santificata, si diede lo stesso nome alla consuetudine di bagnarsi con quest'acqua (2).

B) Modi.

Ora l'acqua che porta il nome di ἀπομίρωμα, ἀπομίρισμα, può essere santificata in tre diversi modi, non ancora riavvicinati tra loro dai liturgisti.

1° Modo: *Acqua santificata mediante il contatto con un oggetto sacro.*

Abbiamo dianzi parlato di questa pratica, e ne abbiamo visto l'attuazione nell'acqua versata nei vasi sa-

(1) Infatti troviamo nell'Ἁγιασματάριον pubblicato dal Protopr. Nic. Pan. Papadopoulos un'orazione per ungersi gli infermi con il s. miro, intestata così: Εὐχὴ ἑτέρα εἰς τὸ ἀπομιρῶσαι τινα (Μικρὸν Εὐχολόγιον, pp. 399-400).

(2) Cf. J. Pargoire, *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, alla voce *Apomyrisme*, t. I^o coll. 2603-2604; *Id.*, *L'Eglise Byzantine de 547 à 847* 2^a Ed., p. 341; Ricaut, *Histoire de l'Etat présent de l'Eglise Grecque et de l'Eglise Arménienne* Middelbourg, 1692, p. 268 (Il vocabolo trovasi applicato all'evcheleo amministrato il Giovedì Santo).

eri (1). S. Teodoro Studita, interrogato da una monaca, se essa potesse versare l'acqua nei vasi sacri (*ἀπομυρίζειν*), le risponde negativamente, salvo nell'assenza di un sacerdote o di un monaco e in caso di necessità: Ἐξ ἀπορίας πάσης ἱερομένου ἢ μονάζοντος ἀπομυρίζετω διὰ τὴν κατεπίγουσαν ἀνάγκην (2).

Similmente il Tipico di S. Saba prescrive di ungere i fratelli con l'acqua usata nel Giovedì Santo per la luzione dell'altare: Καὶ τούτων οὕτω τετελεσθέντων ἵσταται ὁ προσεπὶ ἐμπροσθεν τοῦ ἁγίου βήματος βασιτάων τὸ ἀποσπόγγισμα τῆς ἁγίας τραπέζης (l'acqua con la quale, servendosi di spugne, è stato lavato l'altare) καὶ χρίει πάντας τοὺς ἀδελφούς (3).

La stessa consuetudine vigeva nei monasteri per l'acqua che rimaneva lo stesso Giovedì Santo dopo la cerimonia del *Pedituvio*: Μετὰ δὲ τὸ τέλος τῆς εὐχῆς χρίονται πάντες ἐκ τοῦ νίματος τῶν ἀδελφῶν (4).

Leone Allazio nota che tale pratica vigeva ancora a suo tempo:

Consumptis post Missarum solemnibus Sacramentis et calice abluto, aquam quae in phiala remanet, in calicem fundunt et eum lavant; postea recolligunt illam in eadem phiala et pueris infirmisque deferunt et, illius potu, suae incolunitati consulunt. Vocant satis apto efficacique vocabulo ἀπομόρωμα; quasi dicerent, abluitionem post unguentum verum qui Christus est. Antiqui enim, ex Dionysio Areopagita de Ecclesiast. Hierarchia cap. IV, unguentum Christum nuncupabant (5).

(1) C. V, Sezione II, § 3 p. 317.

(2) Epist. II, 219. P. Gr. t. XCIX, col. 1664c.

(3) Cap. XLI Εἰδήσεις τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης πέμπτης, ed. Ven. 1865, p. ραθ'.

(4) Cap. XLII Εἰδήσεις τοῦ Νικητῆρος τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης ε' ἰβ. p. ρλ'.

(5) *De Templis Graecorum recentioribus, ad Joannem Morinum; De Narthece Ecclesiae veteris, ad Gasparem de Simeonibus; nec non de Graecorum hodie quorundam opinionibus, ad Paulum Zacchiam*, Colonia 1645, p. 125.

2° Modo: *Acqua santificata dall'immersione della croce.*

Questa consuetudine trova la sua giustificazione e il suo modello nella Benedizione maggiore e minore dell'acqua.

Nei rituali medioevali della Chiesa occidentale si benediceva l'acqua in questo modo particolarmente il 14 settembre (1).

Il vero e autentico legno della croce era spesso adoperato in entrambe le Chiese.

3° Modo: *Acqua che ha toccato qualche reliquia.*

Niceta, Vescovo di Dadibra in Paflagonia (morto verso l'an. 890) in un panegirico di S. Ignazio martire narra che due donne furono guarite perchè avevano adoperato — in un caso anche bevendola — l'acqua fatta scorrere sulla barba e i capelli del Santo: τῶν ἁγίων αὐτοῦ τριχῶν ἀπομυρισθεισῶν καὶ πιεῖν δεδωρημένων, διὰ τῆς ὁμοίας τῶν ἁγίων τριχῶν ἀπομυρίσεως (2). Dopo la morte di S. Atanasio Lauriota un'altra donna fu guarita da flusso di sangue per aver bevuto acqua nella quale era stato immerso un panno insanguinato del santo cenobita: Ἐὶ θέλεις, lo dice a un suo discepolo, ἀπομυρίσω ἐν ὕδατι τὸ ἡμαχμένον ῥάκος καὶ πιούσα εὐρήσεις βοήθειαν (3).

Nò in Occidente difettano esempi di analoghe consuetudini (4).

(1) Ad. Franz, *op. c.*, t. I, p. 218, p. 552.

(2) P. Gr., t. CV, col. 561c^v.

(3) Cod. della Grande Laura Δ. 157, fol. 76^v: Vita inedita, citata da J. Pargoire, *Dictionnaire cit.*, col. 2603, nota 8.

(4) A. Franz, *op. c.*, t. I, p. 206, p. 210, p. 215.

Rituale dell'Apomirismo.

Vediamo ora i riti liturgici che intervengono per la benedizione dell'acqua secondo gli ultimi due modi testè descritti.

A) Benedizione dell'acqua per immersione della s. croce.

Ἀκολουθία εἰς τὸ ἀπομυρίζειν (ἀπομυρίσαι) τὸν τίμιον σταυρὸν (1).

I. Εὐλογητός...

Τρισάγιον. Πάτερ ἡμῶν ecc.

Il sacerdote, durante questo tempo, depone sull'altare una croce o la reliquia della croce stessa, e l'incensa.

II. Seguono tropari con 5 stichi.

Δόξα Προσκυνῶμεν τὸν σταυρὸν.

Καὶ νῦν... Μεγάλη ἢ δόξα.

III. Ectendès.

Liturgia.

In un altro codice (2) dell'Eucologio leggiamo alla fine di un'orazione in onore di S. Mama contro le malattie del bestiame la rubrica seguente:

Il sacerdote bagna la s. croce ed asperge tutto il bestiame: Καὶ ἀπομυρίζει τὸν τίμιον σταυρὸν καὶ βαντίζει πᾶν κτῆνος.

*B) Benedizione dell'acqua per immersione di reliquie.**1. Cenni storici.*

In alcune città della Russia è uso di santificare l'acqua per mezzo delle reliquie il Venerdì Santo. Tale

(1) Al. Dmitr., p. 123 (XII s.), p. 1053 (XII-XIII s.), p. 802 (XVI s.).

(2) *Ibid.*, p. 126 (XII s.).

cerimonia è chiamata — nel *Trebnik* — *Rito dell'abluzione delle reliquie o dell'immersione della croce* (1).

Nell'anno 1653, per quanto racconta l'arcidiacono Paolo di Aleppo, il Patriarca Macario di Antiochia, soffermatosi a Kolomno ove inferiva la peste, fu pregato dal clero della città di compiere un ἀγιασμός. Egli benedisse l'acqua con la croce, le reliquie e gli oggetti sacri che portava seco (2).

Dal canto suo, Paisios Ligarides narra nella sua storia del Sinodo di Mosca tenuto nell'anno 1666, che venerdì santo si recò nella chiesa dell'Assunta. Ivi molte reliquie erano esposte alla venerazione dei fedeli. L'Imperatore, i Patriarchi e i Metropolitani presenti portavano in processione ognuno un reliquario, e dopo la celebrazione della Grande Ora fu compiuta la benedizione dell'acqua, ὁ ἀγιασμός, con le reliquie dei martiri. Di quest'acqua furono riempiti molti vasi, perchè l'acqua era conservata con profonda fede, avendo la virtù di preservare da molte malattie (3).

2. Natura di questa benedizione.

Lo scopo di questo rito è non solo di nettare la reliquia dalle impressioni dei baci e di altri segni della pietà dei fedeli, ma anche di consacrare l'acqua che poi vien data in bevanda ai devoti, sia che inferisca qualche grave malattia contagiosa, sia che qualcuno desideri ottenere personalmente un favore spirituale o corpo-

(1) *Тѣмъ оумѣ мохтеи свѣтѣи илѣ Крестъ мохтеи*. La reliquia della s. croce è aggiunta alle altre se lo scrofilachio della chiesa ne possiede. Cf. Al. Maltew, *Begrabniss-Ritus und einige specielle und alterthumliche Gottesdienste der Orthodox-Katholischen Kirche des Morgenlandes*, Berlin 1898, P. II, p. 385 e ss.

(2) W. Palmer, *op. c.*, t. II, p. 79. — *Rusteinskij, Religiosnii but Russkich* (Consuetudini religiose dei Russi), Mosca, 1871 p. 92.

(3) *Ibid.*, *op. c.*, t. III, pp. 308-309.

rale. Si nota che questa consuetudine è osservata specialmente nei luoghi che non posseggono corpi di Santi taumaturgi nè reliquie insigni.

Perciò la cerimonia non deve, in forza di legge, praticarsi soltanto il Venerdì Santo. In qualunque giorno o in qualsiasi festa è lecito bagnare le reliquie nell'acqua benedetta.

Il venerdì della Santa e Grande Settimana però è scelto di preferenza, e a Mosca, come in altre città, per motivo di alto simbolismo.

Si sa che nella settimana santa ha luogo la commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo. A questo fine principale si aggiunge quello di riprodurre nelle anime dei fedeli e di rammentar loro i principali effetti della nostra redenzione.

Ora, la sera del Mercoledì Santo o la mattina del Giovedì Santo vige l'uso di ungere i fedeli ripetendo su di essi le simboliche preghiere e le cerimonie dell'*Percheleon* (τὸ ἐβγέλιον) Ciò si compie per purificare le anime in memoria dell'unzione dei piedi del Salvatore, per opera della Maddalena.

Non formano essi, i fedeli, il corpo mistico di Gesù Cristo; e la sua Chiesa non è forse come il prolungamento della sua Incarnazione?

Sempre seguendo lo stesso pensiero, nel Giovedì Santo, la Chiesa durante i sacri riti ripete la lozione dei piedi che Gesù Cristo fece nella persona dei suoi discepoli, e celebra l'anniversario dell'istituzione dell'Eucaristia.

Siccome poi i primi a ricavar profitto dalla grazia della redenzione furono i santi, il rito dell'abluzione delle reliquie di questi medesimi santi mira a esaltare il loro trionfo e a comunicare ai vivi la loro stessa virtù santificatrice.

3. Cerimoniale.

Abbiamo detto sopra che questa cerimonia avea luogo principalmente nella Chiesa dell'Assunta a Mosca.

Si svolgeva secondo un rituale determinato dalle circostanze e dalle consuetudini locali.

Il Vescovo o il Patriarca con i dignitari ecclesiastici depono le reliquie di quella chiesa e di quella dell'Annunziata sopra tavoli disposti nella navata centrale. Davanti a questi tavoli vi sono tre leggi destinati a ricevere la s. veste di Gesù Cristo (reliquia conservata nella cattedrale dell'Assunta), la reliquia della S. Croce e il libro degli Evangelii.

Spesse volte l'Imperatore assisteva a queste cerimonie.

Descriviamo brevemente questo cerimoniale.

Si comincia con la benedizione minore dell'acqua, della quale si riempiono poi i recipienti all'uopo preparati sopra una mensa che porta ancora delle spugne. Il Protoierevs, nominando ciascuna reliquia, la porge al Patriarca che la lava con una spugna.

Secondo un'altra consuetudine, il Patriarca leva le reliquie dalle rispettive teche o senza lavarle le immerge nell'acqua una dopo l'altra. Quando ne ha immerso una, baciatala, la rende a un ecclesiastico che l'asciuga e ripone nel reliquiario.

La reliquia della Santa Croce è lavata in un vaso d'oro proveniente dal tesoro dei palazzi imperiali.

Quando tutte le reliquie sono state bagnate, il popolo si reca a venerarle: intanto esso viene asperso con l'acqua benedetta; spesso anche ne beve qualche sorso.

Durante le abluzioni sono cantati diversi tropari e alla fine si recita l'ectenès e l'apolsi.

§ 2. Acque dei Santuari.

A) Di alcune fonti miracolose.

Nella storia delle chiese di rito bizantino sono conosciuti i nomi di molte fonti (*ἀγιάσματα*) miracolose che scorrevano presso i più celebri santuari (1). Abbiamo ad esempio per Bizanzio le fonti della chiesa di S. Michele, dei santuari della Teotoco τῶν Ἀρεοβίνδου, τοῦ Νεωρίου, τῆς Πηγῆς, e la celeberrima piscina τῆς Ζωοδόχου Πηγῆς, che esiste tuttora e che viene in modo speciale venerata il venerdì della settimana di Pasqua.

B) La piscina della Madonna delle Blacherne.

I. Cenni storici.

Una speciale menzione merita pure la piscina vicina alla chiesa della Madre di Dio, detta delle *Blacherne*, ὁ ἐν Βλαχέρναις ναὸς τῆς Θεομήτορος.

Le Blacherne formavano uno dei più sontuosi quartieri di Costantinopoli, tra il litorale del Ponto Eussino e il Corno d'Oro. Ivi l'Imperatrice S. Pulcheria avea eretto, verso gli anni 451-453, un magnifico tempio alla Madre di Dio, che venne poi restaurato e abbellito dagli Imperatori Giustino I (518-527) e Giustino II (572). La chiesa fu incendiata negli anni 1070 e 1328, e dopo questa ultima iattura non venne più riedificata (2).

(1) Mannel I. Gedeon Ἐφορολόγιον Κωνσταντινουπόλεως Προσκυνητοῦ 1^ο Fasc. Costantinopoli 1904, p. 200.

(2) Idem. Βυζαντινὸν Ἐφορολόγιον 1^ο Fasc. p. 122-123. G. Codinus. *De aedificiis Constantinopolitanis*, P. Gr. I, CLVII, col. 573-576.



Ἄγιασμα τῆς Ζωοδόχου Πηγῆς
(presso Costantinopoli).

2. *Cerimoniale.*

Daremo un sunto dell'acolutia che riguarda l'ἄγιασμα del santuario delle Blacherne, potendo essa servire a comprendere come si compissero cerimonie analoghe in simili santuari.

Il cod. gr. N. 213 della Bibl. Nazion. di Parigi [Coislin.], scritto nell'anno 1027 (1), contiene una Acolutia completa per la benedizione della piscina delle Blacherne.

È intestata Ἀκολουθία καὶ Τυπικὸν τοῦ ἁγίου λούσματος τῶν Βλαχερνῶν (2).

La sera del giovedì (3) ha luogo il vespero del giorno, come al solito. Poi con cere e con incenso tutti si recano nel luogo della piscina ove si dà l'incenso alla *s. stactè* (τὴν ἁγίαν στακτήν) (4) e si cantano vari tropari in onore della Madonna e si termina con l'Apolisi.

Seguono due serie di precì per ognuno dei due bagni diversi (διὰ τοῦ α', τοῦ β' λούσματος. Nella prima acolutia si nota che gli ammaliati erano unti e che si benediceva un sapone (τὸ σαπῶνιον).

L'acqua della vasca (τὸ κόλυμβον), dopo che questa ora stata asciugata o lavata, era benedetta con due orazioni.

L'una, chiamata Εὐχὴ τοῦ ἁγιασμοῦ τοῦ ἁγίου Βασιλείου e principante con le parole Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ ὑψιστος, ὁ ἐν Τριάδι ἅγια προσκυνούμενος... Esfonesi Ὅτι σὺ εἶ πηγὴ τῶν ἰαμάτων, ὁ Θεὸς ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν..., s'incontra in altro codice con il titolo Εὐχὴ εἰς κόλυμβον διακονίας ἡγουν λούσματος (5).

(1) Fol. 198 e sgti. Cf. Al. Dmitrievsky, p. 1042 e sgti.

(2) Λούμα o λούσμα, λουτρὸν, λουτήρ, κολυμβίον sono quasi sinonimi e significano *lavacrum*, bagno, vasca o piscina per lavarsi. Cf. M. S. Gedeon Ἑορτολόγιον Κωνστ. Προσκυνητοῦ I, l. c.

(3) Il codice non dichiara se la funzione ha luogo in dato giovedì dell'anno, oppure tutti i giovedì. Il venerdì, come è saputo, è dedicato alla memoria della Vergine SS.ma, e forse tutti i venerdì ora venerata nel suo santuario delle Blacherne con cerimonie e preghiere speciali.

(4) Στακτή *Stacte. Genus aromatis. Suidae Lexicon graece et latinae Cantabrigiae MCXXV, t. III, p. 368.*

(5) Cod. Euch. Sinait. N. 959 (xi s.). Al. Dmitrievsky, pp. 49-50,

L'altra, Εὐχή ἐτέρα τοῦ ἁγιασμοῦ Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ διὰ τοῦς πολλοὺς πρὸς ἁμαρτωλοὺς οὐκτιμῶς σου κλίνας οὐρανοῦς... ἔ intestata, nel cod. Cryptof. Γ. β. I (Bessar.) Εὐχή τοῦ κολυμβίου τῶν Βλαχερνῶν (1).

Il sacerdote inizia la seconda acolutia con queste parole: Δόξα τῷ Θεῷ ἡμῶν πάντοτε νῦν καὶ ἀεί...

Alla fine di questa seconda parte si notano parecchie preci recitate a pro di quanti facevano il servizio nella piscina delle Blacherne. Erano chiamati fratelli, probabilmente perebè formavano una confraternita. E difatti il Τοπικὸν della piscina delle Blacherne termina con una Orazione per aggregare un fratello Εὐχή εἰς τὸ ποιῆσαι ἀδελφὸν εἰς τὸ ἅγιον λουῖσμα· Κύριε ὁ καταξίωσας... (2).

Al genere di orazioni accennate nell'acolutia precedente dobbiamo aggiungere le due seguenti:

Εὐχή τῆς διακονίας λεγομένη ἐν τῷ ἐμβάτῃ (3) ἐκφωνητικῶς· Κτίστα τῶν ὑδάτων δημιουργεῖ τῶν ἀπάντων... "Ὅτι ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος... (4).

Εὐχή εἰς ἁγιασμὸν διακονίας, ma il testo è quello della seconda orazione della benedizione maggiore della s. Teofania Κύριε... ὁ τὸ πικρὸν ὕδωρ... (5).

Appendice.

Benedizione dell'acqua del Nilo.

A) Quando ha luogo.

Questa benedizione naturalmente è locale.

La troviamo nei codici delle biblioteche dei monasteri del Monte Sinai e del Patriarcato greco di Alessandria nel Cairo.

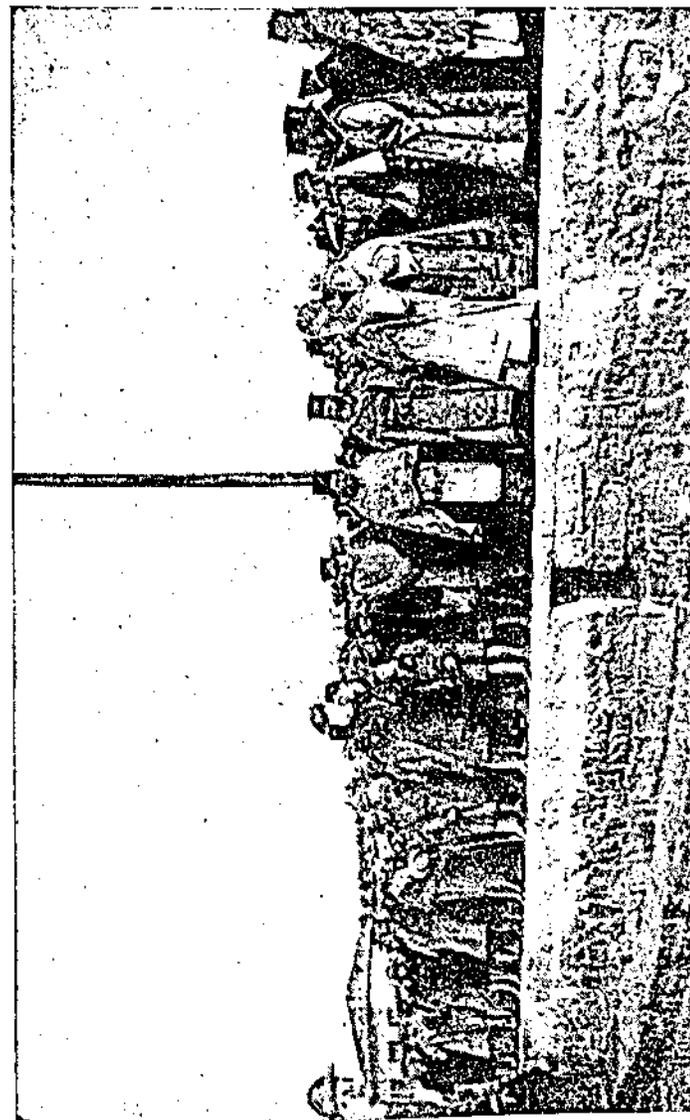
(1) Cf. Goar, p. 364.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 1051.

(3) Cod. Barberini N. 336. Cf. Goar, p. 363.

(4) Ἐμβάτης = balnei, baptisterii labrum. Cf. Ducange *op. c. t. I*, col. 377. Il Goar traduce *in fonte, cratero vel cisterna l. c.*

(5) Cod. Euch. Sinait. N. 962 (XI-XII s.), Al. Dmitr., p. 71.



Benedizione del mare il 6 Gennaio.
(Salonicco).

Ha luogo la domenica tra la festa dell'Ascensione e quella di Pentecoste consacrata alla memoria del concilio di Nicea, chiamata Ἡ Κυριακή τῶν ἁγίων τῆς Θεοφύρων πατέρων τῶν ἐν Νικαίᾳ e si compie all'occasione della piena del fiume.

Per ciò l'acolutia della benedizione del Nilo è intestata Τάξις γινομένη τῶν ἁγιασµῶν τῶν ὑδάτων τοῦ Νείλου ἐν ἣ τελείται τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων τῆς πατέρων πρὸ τῆς ἁγίας Πεντηκοστῆς (1).

Ἀκολουθία ἐπὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως· τελείται δὲ τῇ κυριακῇ τῶν τῆς Θεοφύρων πατέρων (2).

Qualche codice però nota che questa benedizione è stata in seguito trasferita alla domenica di tutti i Santi, la prima domenica cioè dopo Pentecoste (3).

B) Svolgimento dell'acolutia (4).

Dopo l'orazione *opistambona*, tutti cantano l'idiomelo (t. 2^o) Ἐτέγθης, ὡς αὐτὸς ἠθέλησας...

Il Diacono recita i soliti irenica. Per tre volte si canta la φήμησις, cioè l'acclamazione al Patriarca e al

(1) Cod. N. 104 (94) del Patr. di Alessandria nel Cairo (n. 1483), Al. Dmitrievsky, p. 350, Cod. Euch. Sinait. N. 974 (n. 1510) *ibid.*, p. 684. — Papadopoulos-Kerameus ha pubblicato una Τάξις ἁγιασµοῦ τῶν ὑδάτων τοῦ ποταμοῦ Νείλου nel *Sbornik griech. bogoslugebnieh IV-XV eichoe*, Petrogrado, Kirschbaum 1909.

(2) Cod. (senza N^o) dello scevoflacio del Patriarcato al Cairo (n. 1790) Al. Dmitrievsky, p. 982.

(3) Ἀκολουθία ὑπὲρ τῆς ἀναβάσεως τοῦ Νείλου ἧτις ἐτελεῖτο πρότερον κατὰ τὴν ἐπομένην κυριακῇ τῆς Ἀναλήψεως, νῦν δὲ μετέθη τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων πάντων. Quest'acolutia è attribuita al Patriarca di Alessandria Gerasimo (1621-1636). L'anno 1805 il Patr. Teofilone corresse una copia salvata con molta fatica, che fu poi copiata da un certo Demetrio Vlastos l'anno 1822. *Ibid.*, pp. 991-992.

(4) Seguiamo i codd. accennati sopra nella nota 1 che sono identici salvo qualche variante. Al. Dmitrievsky, *ll. cc.*

clero; poi altri sticheri con il ritornello "Ανω τῆ προνοία καὶ τῆ προσταξεί τοῦ Θεοῦ, Νεῦλε *.

Infine tutti si recano al luogo ove è disposto un catino pieno d'acqua.

Il Vescovo porta la croce; altri tengono cerei, ripidia, incenso, Vangelo, mentre si canta lo stichero (t. pl. 4°) Δεῦτε λαοὶ τὴν τρισυπέστατον θεότητα προσκυνήσωμεν.

Seguono tre antifoni con piccola colletta e ecfonesi.

Alla fine della terza antifona "Ὅτι ἅγιος εἶ ὁ Θεὸς ἡμῶν...

Il versetto "Ὅσοι εἰς Χριστὸν...

Il Vescovo recita un'orazione Κύριε... ὁ τὰ πάντα συστησάμενος... **.

Prokimeno, tre letture dell'Antico Testamento ***, Epistola, Vangelo, Ectenès con molte domande che si riferiscono al Nilo ****.

Il vescovo poi, dopo alcune formule d'invocazione, legge una lunga orazione.

Εὐχὴ τῶν ἁγιασμῶν τοῦ Νεῖλου: Δέσποτα ὑπεράγαθε... "Ὅτι εὐλόγηταί σου τὸ ὄνομα... *****.

Τὰς κεφαλὰς...

* L'acolutia comincia con tropari diversi (1).

** Non ci sono antifoni nè orazioni (2).

*** La terza lettura è diversa (3).

**** Colletta ordinaria. — Vari tropari con stichi. — Ectenès (4).

***** Due orazioni con testo diverso: 1ª oraz. Δέσποτα... ὑπεράγια τριάς (5); 2ª oraz. Κύριε... ὁ μέγας... (6). Si lascia la facoltà di leggere l'una o l'altra delle due orazioni (7).

(1) P. 982-983; p. 992.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*

(5) P. 985-988.

(6) P. 988-991.

(7) P. 992. — L'orazione dei principali manoscritti trovati nel Μικρὸν Εὐχολόγιον pubblicato dal Protopr. Nic. Pan. Papadopoulos, Atene 1928, pp. 417-419.

Orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν... *.

Altra orazione Δέσποτα... ὁ τὸν ἅγιον σου Μάρκον ἀναδείξας μιμητὴν... Χάριτι καὶ οἰκτιρμοῖς **.

Poi immerge il legno della s. croce nell'acqua con le parole Εἰς τὸ ὄνομα... *** e asperge i fedeli mentre si canta il salmo Εὐλόγησω τὸν Κύριον...

Apolisi della liturgia.

Qualche tropario ****.

SEZIONE II. — Benedizioni di cibi, piante ecc. da compiersi in giorni determinati.

DIVISIONE DELLA MATERIA.

Questa sezione completa le benedizioni analoghe già studiate in capitoli precedenti.

Dovendo fermare la nostra attenzione sopra giorni e tempi fissi, suddivideremo questa sezione in due capitoli distinti:

Articolo I. — Benedizioni e cerimonie che si compiono dalla Domenica delle Palme alla Domenica di S. Tommaso.

Articolo II. — Benedizione e cerimonie per altri giorni fissi dell'anno ecclesiastico.

* Κλῖνον Κύριε τὸ σὸς σου... (1).

** *Deest (ibid.)*.

*** Ἐν Ἰορδάνῃ... (2).

**** *Deest (ibid.)*.

(1) P. 991, p. 992.

(2) P. 991, p. 992.

ARTICOLO I. — *Benedizioni e cerimonie da compiersi dalla Domenica delle Palme alla Domenica di S. Tommaso.*

§ 1. **Orazione per benedire le palme nella Domenica delle Palme.**

Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι τὰ βῆλα τῆς Κυριακῆς τῶν βῆλων.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 436).

a) *Osservazioni sul testo.*

Con testo identico la preghiera per benedire le palme porta pure altri titoli: Εὐχὴ εἰς τὸ δοῦναι τὰ βῆλα τῆς βασιφόρου (1).

Εὐχὴ λεγομένη εἰς τὸν ὄρθρον τῆς βασιφόρου ὅτε μέλλει δοῦναι τὰ βῆλα τῷ λαῷ (2),

Εὐχὴ τῆς κυριακῆς εἰς τὰ βῆλα (3).

b) *Significato dell'orazione.*

L'orazione incomincia con l'insegnamento di due verità. Gesù Cristo nel recarsi a Gerusalemme dichiarò che spontaneamente andava incontro alla passione e alla morte violenta. Di più, il trionfo, con il quale fu ricevuto e di cui le palme sono simbolo, preannunziava la gloria della sua resurrezione.

Come conclusione di questo preambolo, i fedeli che portano in mano i rami d'olivo vogliono pure associarsi, nella vigilia di Pasqua, alle future gioie di questa festività.

(1) Al. Dmitrievsky, p. 242 (XIII s.). Edizioni più antiche di Venezia, Goar, p. 589.

(2) *Ib.*, p. 250 (XIII-XIV s.).

(3) *Ib.*, p. 789.

È d'uopo infatti ricordarsi che nell'eortologia bizantina la domenica delle Palme è tenuta in grande onore ed è annoverata tra le feste domenicali (Κυριακὴ ἑορτή).

c) *Cerimonie e modalità che accompagnano la benedizione delle palme.*

Secondo l'uso antico, descritto nel Triodio (1) e osservato oggi ancora nei monasteri, le palme vengono distribuite dall'egumeno ai monaci dopo che essi hanno baciato il libro dei santi Evangelii, nell'offizio dell'ortro, cioè dopo la lettura della pericope del giorno, mentre si canta il salmo 50° seguito dai suoi tropari. Il tipico moderno ha modificato l'antica consuetudine. Dopo l'esapostilario "Ἅγιος Κύριος ὁ Θεὸς ἡμῶν, cantato per tre volte, il sacerdote che presiede, ὁ προσετώς, legge l'orazione di benedizione: le palme vengono distribuite ai fedeli durante il canto di Πασά πνοή e delle Laudi (Ἀνεῖτε τὸν Κύριον).

Nella Chiesa patriarcale tocca al Patriarca di porgere un ramoscello di palma a ciascuno dei Metropoliti e degli ufficiali che essi ricevono dopo avere baciato dapprima Picone della Domenica delle Palme deposta sul proskinetario, indi la destra del Patriarca (2).

d) *Particolari estratti da altri documenti.*

Esiste un'altra formula di orazione con l'intestazione Εὐχὴ εἰς τὰ βῆλα. Δέσποτα... ὁ πατὴρ τοῦ Κυρίου ἡμῶν..., ὁ κτίστης καὶ δημιουργὸς τῶν ἀπάντων... (3).

(1) *Ed. Rom.*, p. 607. La rubrica non accenna l'orazione. Cf. *Typicon* di S. Saba, Venezia, 1685, p. ραδ'.

(2) *Ed. Costantinopoli*, 1888, p. 369-370 e Annotazione 36.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 601, p. 784. Il testo è stampato nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον Ed. cit.*, p. 373-374.

Secondo un'altra famiglia di codici, e non dei più recenti (1), vi sono due orazioni per benedire le palme. La prima è la stessa dell'Eucologio nostro. La seconda Εὐχή εἰς τὰ βῆτα β', preceduta da Εὐρήνη πᾶσι. Τῶς κεφαλᾶς... comincia con le parole Κύριε ὁ Θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ διὰ τῆς κίβωτοῦ τὸν τόπον τῆς ἐκκλησίας ὑποδείξας... e allude alla colomba che portò a Noè un ramoscello di ulivo.

Il Goar riferisce l'uso di una processione che si faceva mentre si cantava l'Idiomelo 'Εξέλθετε εὐνη, ἐξέλθετε λαοί (tono 4º, terzo idiomelo delle Laudi). Precedeva un ceroferario con face accesa, seguito dal Diacono che portava il libro degli Evangelii, dal Vescovo e dai Sacerdoti con le sante icone nelle mani. Uno stuolo di popolo accompagnava anche il clero (2).

Un canonario conservato nella biblioteca del Monte Sinai, che frammentariamente esiste in un codice del secolo IX-X e per intero in un codice del secolo X-XI (3), prescrive la recita del Pectenès dopo il salmo 50º e poi la lettura di due orazioni per benedire le palme. La prima di queste preghiere è quella medesima riferita in secondo luogo nei manoscritti testè citati, mentre la seconda incomincia con le parole Κύριε... ὁ καθήμενος ἐπὶ τῶν Χερουβίμ... 'Εκφώνησις: "Ὅτι ἀγαθὸς καὶ γλυκύφρωνος... Si distribuiscono i βῆτα al popolo, mentre si canta il tropario Καρπὸς δικαιοσύνης...

Mentre l'Imperatore trovavasi all'apice della gloria e dello splendore, la domenica delle palme veniva celebrata con grande pompa a Costantinopoli. La vigilia, all'inizio dei vesperi, adunatisi nella

(1) Cod. Barberini, n. 55, nume 336. Codd. Cryptof. Γ. β. I. e Γ. β. III (cf. Goar, p. 590 che cita anche l'Eucologio ms. di G. Coresio). Cod. Euch. Sinaït. N. 982 (XIII s.). Al. Dmitrievsky, p. 242.

(2) P. 590, n. 2.

(3) Κανονάριον σὺν Θεῷ ἀρχόμενον ἀπὸ τοῦ ἁγίου Πάσχα μερὶ τοῦ ἁγίου σαββάτου καὶ ἀπὸ μηνὸς σεπτεμβρίου μερὶ μηνὸς αὐγούστου. Al. Dmitrievsky *op. c. t. I.* Τοπικά Kiev 1895, p. 190. — Nel Canonario della chiesa di Gerusalemme pubblicato dal Prof. Cornelio S. Kekelize (*Ierusalimskii Kanonario VII vjeka Tiflis, 1912*) che risale al VII s., si deponevano i rami all'ingresso del santuario della chiesa dell'Anastasi. Dopo averli benedetti con orazione particolare il sacerdote li distribuiva, mentre si cantava il salmo Τὰ ἔρη ἀγαλλιάσονται ἀπὸ προσώπου Κυρίου... Cf. Ἱεροσολυμιτικὸν Κανονάριον (Τοπικόν) τοῦ ζ' αἰῶνος, Versione dell'Archimandrita Callisto (Estratto della Νέα Σιών) Gerusalemme 1914, p. 55, n. 1.

chiesa di S. Demetrio, i senatori ricevevano dalle mani dell'Imperatore palme, fiori di sambuco o altri, secondo la stagione. I prefetti che portavano grandi palme le distribuivano ai loro dipendenti. Durante la notte si ornavano le colonne del portico di rami di mirto, di olivo e di fronde d'alloro. L'indomani dopo la funzione mattutina, quando l'Imperatore era tornato nei suoi appartamenti, un fanciullo staccava un ramoscello, come segnale del saccheggio di tutte le piante esposte nel vestibolo (1).

In alcune città della Russia vigeva la consuetudine che il vescovo in questo giorno attraversasse le vie della città sopra un asino o un cavallo bianco. A Mosca l'asino portava il Patriarca stesso, e l'Imperatore non disdegnava di guidare l'asino dal piazzale principale della città alla cattedrale dell'Assunta (2).

§ 2. Esorcismi di S. Trifone recitati il Giovedì Santo e la Domenica di Pasqua.

In ognuno di questi due giorni si usava recitare le orazioni e gli esorcismi di S. Trifone per scongiurare ogni danno alle viti. Si cantava il canone di S. Trifone e si ungevano i ceppi di vite con l'olio della lampadina accesa dinanzi all'icona del santo.

L'acolutia, analoga a quella accennata nel capitolo IV per preservare una vigna (3), è designata in un codice del XIII secolo con l'intestazione seguente:

Εὐχή τοῦ ἁγίου Τρύφωνος εἰς ἄμπελον.

'Αναγιγνώσκεται δὲ τῇ ἁγίᾳ καὶ μεγάλῃ ε' καὶ τῇ ἁγίᾳ καὶ μεγάλῃ κυριακῇ, καὶ ὅταν βλαβῆ καρπός, ψάλλον τὸν κανόνα τοῦ ἁγίου Τρύφωνος καὶ λαμβάνων ἔλαιον ἐκ τῆς κανδήλας αὐτοῦ ἀλείφει τὰ κλάδια (4).

(1) Const. Porphyrogeniti *De caeremoniis aulae byzantinae*, Lib. I, c. XXXI. Patr. Gr. t. CXII, col. 409-412. — G. Codini *Cirapolatae, De officiis et officialibus curae et ecclesiae Constant. Ex versione P. Jac. Gretseri. Cura et opera P. Jac. Goar.*, Venetiis 1729, Cup. IX, pp. 85-86.

(2) Protoior. Nieskol'kij, *O slygach russkoi tzerkvi, buschich v pregnich netchatnich Bogoslugebnich knigach*, Petrogrado 1885. — Cf. Al. Maltzew, *Begraebniss-Ritus und cinige spezielle u. alterthuemliche Gottesdienste der Orth.-Kathol. Kirche des Morgenlandes* Berlin 1898, Teil dicista Vain, II Parte, p. 354.

(3) Pp. 264-266.

(4) Cod. Sinaït. N. 982. Al. Dmitrievsky, p. 243.

§ 3. Benedizioni dei cibi la domenica di Pasqua.

INTRODUZIONE.

Note di Diritto Ecclesiastico.

Dopo il rigore della Quaresima, i fedeli tornano il giorno della Resurrezione a mangiare carne e latticini. Tutto essendo rinnovato con il sacramento pasquale, si chiede al Signore di benedire questi cibi al principio del nuovo periodo liturgico.

Alla fine del secolo VII, il canone 99 del concilio Trullano (692) condannò severamente certi abusi infiltratisi presso gli Armeni, come quello di enocce delle carni dentro il santuario e di distribuirle al clero. I commentatori giudicano essere questo un uso ebraico (1). Però non alludono all'occasione di questa consuetudine, se fosse cioè nella Pasqua o no.

Nella Chiesa Occidentale la benedizione dell'agnello risale almeno al VII secolo ed usava farsi *infra actionem missae* (2) e sappiamo che a Roma il Papa con i cardinali soleva mangiare l'agnello pasquale con grande solennità, mentre nella sala del banchetto si cantavano le liete parole del canto bizantino Πάσχα ἱερὸν (3).

L'Abate Walafredo Strabone nei suoi scritti attacca con violenza la consuetudine di benedire l'agnello in chiesa, rinfaciando i canoni degli Apostoli ed altri atti ecclesiastici.

(1) Τινές ἐν τῇ τῶν Ἀρμενίων χώρᾳ, dice Alessio Aristeno, μέλη κρεῶν ἐψόντες ἐν τοῖς ἱεροῖς οἴκοις προσήγον, ἀφορισμένα τινὰ τούτων τοῖς Ἱερῶν Ἰουδαϊκῶς ποιῶντες. Σύνταγμα τ. II, p. 543-545.

(2) A. Franz *op. c. t. II*, p. 577-579.

(3) Cf. Ordines Romani, XI e XII.

Anche Fozio accusò i latini di violare i canoni, di seguire usanze ebraiche e di confondere sull'altare il corpo di Gesù Cristo e quello di un agnello (1).

E questa consuetudine fu più volte rimproverata dagli Ortodossi dopo Fozio.

Orazioni di benedizione.

A) Orazioni per benedire le carni.

a) Orazione per benedire i cibi di carne nella santa e grande domenica di Pasqua.

Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἐδέσματα κρεῶν τῇ ἁγίᾳ καὶ μεγάλῃ Κυριακῇ τοῦ Πάσχα (2).

(Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 349).

a) Osservazioni sul testo.

Nel codice Crypt. F. β. III (*Isuch. Bas. Palascac*) quell'orazione è intestata: Εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἄμνον καὶ μόσχον καὶ κρέα τὸ Πάσχα (3). Un altro codice del medesimo monastero porta il titolo seguente: Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἄμνον καὶ κρέα τοῦ Πάσχα (4).

b) Significato dell'orazione.

Si ricordano l'agnello offerto da Abraam e l'olocauto di Abele, poi il vitello grasso ucciso per il figlio prodigo. La memoria di quest'ultimo ci porta a rallegrarci dei cibi santificati dalla celeste benedizione.

(1) Mentiantur... nos agnum in Pascha more Judaeorum super altare pariter cum Dominico corpore benedicere et offerre. *Epistola 70 Nicolai ad Hincmarum*. Migne P. L. t. CXIX, col. 1154.

(2) Un manoscritto ha εἰς τὸ Πάσχα. Al. Dmitrievsky, p. 243.

(3) Cf. Goar, p. 567.

(4) Cod. Crypt. F. β. X, fol. 10r (x s.). Cf. Rocchi, *op. c.*, p. 263.

a) *Rubriche.*

Il sacerdote dice: Ἐὐλογητός ὁ Θεὸς ἡμῶν... Χριστὸς ἀνέστη... tre volte.

Come al solito, il sacerdote deve incensare in forma di croce la mensa che porta questi cibi e deve anche dare l'incenso mentre recita l'orazione, dopo detta la formula: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

b) Oltre l'orazione suaccennata, v'ha una orazione speciale per benedire l'agnello.

Ἐὐχὴ ἐπὶ ἀρνουῦ.

Tale orazione trovasi nell'antico Eucologio detto Barberini ed in altri codici (1).

Κύριε ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν, ὁ προσδεξάμενος τοῦ Ἀβραάμ τὴν ὀλοκάρπωσιν ἀντὶ Ἰσαὰκ υἱοῦ αὐτοῦ, αὐτὸς Δέσποτα πρόσδεξαι καὶ τὴν πρόσφοραν τοῦ ἀρνουῦ τούτου, καὶ τοὺς προσάγοντας τοῖς αἰωνίοις σου ἀντάμειψαι δωρήμασι. Χάριτι τοῦ μονογενοῦς σου Ἰησοῦ μεθ' οὗ εὐλογητός εἶ...

B) *Orazione per benedire i latticini.*a) *Orazione per benedire formaggio e uova.*

Ἐὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι τυρὸν καὶ φᾶ (2).

(Eucologio, Ed. Rom., p. 349).

Il testo dell'orazione ci porta a riflettere che mentre usiamo di questi cibi ci è dato pensare all'abbondanza dei beni di Dio e alla sua ineffabile bontà.

(1) N. 55 (77), *nunc* 336. Con il titolo: Ἐὐχὴ ἐπὶ τοῖς προσφέρουσιν ἀρνόν. Cf. Goar, p. 567. — Cod. Crypt. Γ. β. II (xi s.), fol. 126^r. Cf. Rocchi, p. 247. — Cod. Euch. Sinait. N. 971 (xiii-xiv s.). Al. Dmitrievsky, p. 256.

(2) Ἐὐχὴ εἰς τυρὸν καὶ φᾶ τοῦ Πάσχα. Cod. Crypt. Γ. β. X fol. 90 (x s.). Cf. Rocchi, *op. c.*, p. 263.

b) Il Μικρὸν Εὐχολόγιον citato in queste pagine riproduce un nuovo testo di preghiera per benedire uova e formaggio, di fattura però più moderna.

Δέσποτα Κύριε... πρεσβείαις τῆς ἀειπαρθένου καὶ πάντων τῶν ἁγίων. Ἀμήν (1).

C) *Orazione per benedire carni e latticini.*

Siamo abituati a leggere negli Eucologi due orazioni distinte per questi due cibi. Il motivo di tale distinzione è semplice assai.

La preghiera recitata sui cibi di carne è destinata esclusivamente ai secolari, mentre tra i monaci, i quali seguono l'astinenza dalle carni, vengono benedetti nel giorno di Pasqua i latticini, dei quali è stato sospeso l'uso per quaranta e più giorni.

Invece, nel Μικρὸν Εὐχολόγιον, incontriamo un'orazione che comprende entrambi questi cibi.

È intitolata Εὐχὴ (ἑτέρα) τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ (τοῦ Πάσχα) εἰς τυρὸν καὶ φᾶ καὶ κρέας (2).

Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ καταξιώσας ἡμᾶς... Ὅτι σὺ εἶ ὁ εὐλογητός τῆς ζωῆς ἡμῶν καὶ σοῖ...

§ 4. *Benedizioni del pane.*A) *L'artos della Risurrezione.*

Non è da confondersi questo pane con l'antidoro. Specialmente confezionato per il giorno di Pasqua, l'artos della Risurrezione porta sulla superficie anteriore l'effigie della croce o del Cristo risorto e rappresenta il

(1) P. 376.

(2) Pp. 376-377.

trionfo del Redentore sulla morte, con questa iscrizione: Χριστός ἀνέστη (*Christos roskrece*). Non è Egli il vero Pane sceso dal cielo? Dopo la sua gloriosa Risurrezione alla frazione del Pane fu riconosciuto dai suoi discepoli.

Ecco come si svolge la cerimonia della benedizione del pane nel giorno di Pasqua (1).

Si porta, a suo tempo, nel santuario il pane che è depositato sull'altare.

Dopo l'orazione *opistambona* della s. liturgia — dietro l'invito del Diacono: Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν — il sacerdote recita un'orazione di benedizione sull'artos che poi asperge con acqua benedetta, recitando alcune parole. Poi egli prende in mano la santa icone della Risurrezione; il Diacono prende il Pane, e ambedue preceduti da cerofetari, vanno al proskinetario e depositano sull'Analogio l'icone e l'artos. I fedeli che vanno a prendere l'antidoro, baciano prima l'icone della Risurrezione, poi l'artos; e lo stesso suole farsi durante tutta la settimana.

Nei monasteri l'artos viene portato dapprima nel refettorio: quivi lo si deposita nel luogo assegnato, cioè là dove si pone il pane detto Παναγία e, finito il pasto, si fa l'elevazione del pane medesimo (2). Quindi tutti si recano processionalmente in chiesa, dove la santa icone della Risurrezione e l'artos vengono collocati sul leggio e da tutti divotamente baciati.

(1) *Molitva na bogoslovenija artosa vo sviatliuja nedielia Paschi* (Preghiera per la benedizione del pane nella santa settimana di Pasqua). Iereiskii molitvoslov. Mosca 1903, p. 306 sgti. *Trebnik* Ed. Varsavia, 1925, pp. 215-216. Cf. Al. Maltzew, *Fasten und Blumen Triodion neben den Sonntagsgliedern des Oktoichos der Orth.-Kathol. Kirche des Morgenlandes*. Berlin, 1899, p. 732 sgti, p. 772 sgti.

(2) Cf. pp. 345-348. Questa elevazione del resto può avere luogo in tutti i giorni della settimana pasquale.

Il sabato poi della medesima settimana di Pasqua ha luogo un'altra cerimonia, cioè la *frazione* dell'artos (1).

Dopo l'orazione *opistambona*, il celebrante di nuovo recita una preghiera di circostanza. Il pane è portato ancora nel refettorio, ma senza l'icone della Risurrezione. Quando tutti vi sono arrivati, il *cellarita* spezza e distribuisce l'artos. Poi tutti si pongono a sedere e, dopo aver mangiato, uno di essi compie il rito della Panaghia come al solito.

B) *Benedizione di pani in onore di S. Tommaso nella Domenica omonima.*

Troviamo questa benedizione in codici manoscritti con questa intestazione:

Ἀκολουθία τῆς ἀρτοκλασίας τῇ κυριακῇ τοῦ Θωμᾶ (2) ο
Ἀκολουθία εἰς τὴν εὐλόγησιν τῶν ἄρτων τοῦ Θωμᾶ (3).

Alla fine della liturgia i fedeli offrono dei pani e la cerimonia ha luogo nel modo seguente.

Χριστός ἀνέστη...

Παναγία Τριάς... Πάτερ ἡμῶν...

Τροπᾶρι Εὐφραίνεσθωσαν οἱ οὐρανοί...

Ἐπὶ τὴν σὴν εὐσπλαγχνίαν...

Εὐχὴ· Χορηγέ τῶν ἀπάντων, Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ἡ πατρικὴ σοφία καὶ δύναμις, ὁ ἀναστὰς ἐκ τῶν νεκρῶν καὶ ζῶν τῷ κόσμῳ δωρησάμενος, ὁ εὐλογήσας τοὺς πέντε ἄρτους καὶ πεντακισχιλίους ἀνδρας χορτάσας, αὐτὸς καὶ νῦν, Δέσποτα, εὐλόγησον καὶ τοὺς τοὺς ἄρτους οὓς ἐκ τῶν πλουσίων σου δωρεῶν παρέσχου ἡμῶν, καὶ μὴ ἐγκαταλίπης ἡμᾶς πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς ἡμῶν, πρεσβείαις τῆς ἁγίας Θεοτόκου καὶ πάντων τῶν ἁγίων. Ὅτι σὺ εἶ ὁ εὐλογῶν καὶ ἁγιάζων τὰ σύμπαντα καὶ σοί...

(1) *Molitva na razdrobnie artosa v subbotu sviatliuja nedielia*. *Trebnik*. Ed. Varsavia, 1925, loco cit. Al. Maltzew, *op. cit.*, p. 776 ss.

(2) Cod. Sinait. N. 973 (a. 1123). Al. Dmitrievsky, p. 124.

(3) Cod. Metochio del S. Sepolero N. 131 (593) (a. 1584) *ib.* p. 805.

ARTICOLO II. — *Benedizioni e cerimonie che si compiono in altri giorni fissi dell'anno ecclesiastico.*

INTRODUZIONE.

Osservazioni ricavate dal Diritto Ecclesiastico.

Abbiamo notato nel capitolo precedente (1) che il canone 3° degli Apostoli, per mettere un argine a certi abusi, permettendo che si offrissero nel santuario solamente le primizie del grano e dell'uva nonchè l'olio e l'incenso, proibiva severamente tale trattamento per gli altri prodotti della terra. Le primizie degli altri frutti potevano certamente essere offerte al Signore e ricevere la benedizione dei sacerdoti, però tale cerimonia doveva farsi fuori del sacro recinto della chiesa.

La portata di questa distinzione deve ricercarsi nel fatto che il grano e l'uva sono le due materie del nuovo sacrificio. Quindi, benchè non vi dovessero sempre servire immediatamente e potessero essere adoperate ad usi domestici, per la loro destinazione sacramentale e per il loro simbolo intrinseco, aveano incontrato nei primi secoli un trattamento specialissimo.

Ma quella stessa prerogativa condusse probabilmente ad altre consuetudini riprovevoli.

Se ne ebbe perciò una ripercussione nel canone 28 del concilio Trullano (692), che attesta l'uso di certe chiese, ove il clero usava distribuire ai fedeli l'uva, da essi offerta, insieme alla santa comunione. Simile abuso poteva di conseguenza portare anche a qualche errore tra la gente ignorante. Perciò il canone accennato ricorda che la Santissima Eucaristia deve essere ammini-

(1) P. 400.

strata da sola e eis ζωοποίησιν καὶ ἁμαρτιῶν ἄφεσιν, mentre le primizie dell'uva saranno benedette dal sacerdote e distribuite a chi ne farà domanda: πρὸς τὴν τοῦ δοτῆρος τῶν καρπῶν εὐχαριστίαν δι' ὧν τὰ σώματα ἡμῶν κατὰ τὸν θεῖον ἕρον αὐξει τε καὶ ἐκτρέφεται (1).

Difatti si introdusse l'uso di distribuire l'uva dopo la liturgia, specialmente nel narcece, insieme con il κλαστόν (pane benedetto) (2), o, secondo un'usanza riferita dal Goar, con un poco di vino (3). Tale era pure la pratica dei fedeli nel secolo XI, se è autentico il canone 84 della raccolta canonica che porta il nome del Patriarca Niceforo: Χρὴ προσφέρειν ἀπαρχὴν σίτου καὶ σταφυλῆς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ εὐλογεῖσθαι καὶ οὕτως ἐσθίειν ἐξ αὐτῶν (4).

L'intestazione della preghiera per la benedizione dell'uva eis μετάληψιν allude senza dubbio a questo assaggio.

§ 1. *Orazione per assaggiare l'uva il 6 agosto.*

Εὐχὴ εἰς μετάληψιν σταφυλῆς τῇ 6 τοῦ Αὐγούστου.

(Eucologio, Ed. Rom., p. 436).

a) *Osservazioni sul testo.*

L'identica formula di preghiera si trova nei manoscritti con intestazioni diverse.

Εὐχὴ εἰς μετάληψιν καὶ εὐλογίαν σταφυλῆς (5).

Εὐχὴ εἰς εὐλόγησιν σταφυλῆς (6).

(1) Rallis-Pottlis t. II, p. 565-566.

(2) Κατὰ τὴν ἀρχαίαν παράδοσιν, dice il tipico di S. Nicola di Casola c. XI, Cozza-Luzi *Nova Bibliotheca Patrum* t. X, p. 161.

(3) P. 523.

(4) Ἐκ τοῦ τοπικοῦ τοῦ αὐτοῦ (Νικηφόρου) Πίτρα, op. c. t. II, p. 335.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 351, p. 417.

(6) *Ib.*, p. 364.

Ἐὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι σταφυλᾶς (1).

Ἐὐχὴ ἐπὶ σταφυλᾶς (2).

Ἐὐχὴ τῶν σταφυλῶν (3), σταφυλῶν εὐλογῆσαι (4).

In molti codici la data del 6 agosto non è accennata (5).

Sappiamo però che, sino dal x secolo almeno, la festa della Trasfigurazione era la data liturgica, fissata dalle costituzioni di taluni monasteri, per la benedizione dell'uva (6).

Il testo dell'orazione suddetta subisce qualche variazione che non è priva d'interesse. Nelle edizioni dell'Eucologio e dell'Aghiasmatarion nelle parole che precedono la formula detta *efsonesi*, leggiamo ora διὰ τοῦ ἱεροῦ (καὶ ἁγίου) σώματος τοῦ Χριστοῦ σου (7), ora διὰ τοῦ ἱεροῦ... αἵματος τοῦ Χριστοῦ σου, variante più logica e consona all'oggetto della benedizione (8), ora διὰ τοῦ... σώματος καὶ αἵματος... (9).

Tra gli Eucologi manoscritti osserviamo in due codici della stessa epoca (XI s.) due letture diverse: διὰ τοῦ ἱεροῦ ἁγιάσματος... (10) o διὰ τοῦ ἱεροῦ... σώματος (11).

Il sacramentario gregoriano, alla data del 6 Agosto, e il sacramentario gelasiano contengono un'orazione per il medesimo oggetto con testo identico alla formula greca,

(1) *Ib.*, p. 219, p. 427, p. 666 (τῆ 6 Αὐγούστου).

(2) *Ib.*, p. 602.

(3) *Ib.*, p. 965.

(4) *Ib.*, p. 372.

(5) *Ib.*, p. 47, p. 219, p. 351, p. 372, p. 417, p. 579, p. 965, p. 1521 ecc. Cf. pp. 389-390 di questo volume.

(6) *Man.* I. Guleon Ἦρώσις ἐκ τοῦ τοπικοῦ τῶν μονῶν τοῦ Παλαιοῦ ἔρους Costantinopoli, 1878 p. 10 e p. 32-33.

(7) *Ed. Rom.* o ediz. veneziane in genere.

(8) *Ed. Ven.*, cit., p. 326.

(9) Eucologio Ed. Ateniese, 1927, p. 378. L'A. cita in nota il cod. 35 del Monastero di S. Anna (xvii s.). Ἱερατικόν Ed. Costantinopoli Ed. 1895 p. 761.

(10) Cod. N. 959 Sinait. Al. Dmitrievsky, p. 47.

(11) Cod. Gr. Paris (Coisl.) N. 213 *ib.*, p. 1021.

tranne le parole finali *in nomine Domini nostri Jesu Christi*, in vece delle varianti suaccennate.

A. Franz sostiene che la formula latina tradotta in greco è passata dalla liturgia occidentale nell'eucologia bizantina (1). Siamo piuttosto del parere opposto; si tratta qui di una infiltrazione greca nei sacramentari occidentali.

Oltre i testi latini, avvi un'altra versione dal greco in siriano (2). Questa volta troviamo la dizione seguente del testo contestato: *per la virtù del tuo Figlio Gesù Cristo.*

b) Significato dell'orazione.

Dio sia lodato per avere maturato l'uva. Benedica Egli le primizie di questo frutto onde mangiandone ci allietiamo e offrendole otteniamo la remissione dei nostri peccati per la virtù del corpo del suo Cristo (allusione alla comunione eucaristica).

c) Cerimoniale.

Dopo l'orazione *opistambona* della liturgia si cantano i tropari della festa Μετεμορφώθης ἐν τῷ ἔρει... Ἐπὶ τοῦ ἔρους μετεμορφώθης... Poi il Sacerdote recita l'orazione preceduta dall'invito Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

d) Da altri manoscritti e da altri documenti.

Certi codici portano due (3) o fino a tre (4) orazioni per benedire l'uva.

(1) *Op. c.*, t. II, p. 367 e p. 372.

(2) *Bibliot. Naz. Parigi, Codd. Siriacy* N. 100, fol. 217r. Cf. J. Parisot, *La Bénédiction liturgique des raisins* in «Revue de l'Orient Chrétien», t. IV [1899], p. 359.

(3) *Ib.*, p. 412 (la seconda è destinata al 15 agosto), p. 862, p. 896 (senza indicazione di testi).

(4) *Ib.*, p. 666-667. La seconda orazione è intestata Ἐὐχὴ εἰς σταφυλῶν καινῶν (senza testo).

Talvolta il testo dell'Euclologio nostro messo al plurale è usato per le primizie d'ogni sorta, come abbiamo veduto nel capitolo precedente *Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι σταφυλὰς καὶ παντοίους καρπούς* (1).

Sotto i titoli seguenti *Εὐχὴ εἰς τὰς σταφυλὰς* (2), *ἐπὶ τῶν σταφυλῶν εὐλογῆσαι* (3), *ὅταν χρίων εὐχοδότην* (4), abbia no un'altra formula di orazione *Κύριε... ὁ πρὶν μὲν τὴν γῆν τοῖς ἔνθεσι καλλωπίσας...*

Nel *tipicon* dei monasteri del monte Galesio si chiama tradizione *ricevuta dai Santi Padri* quella di mangiare l'uva nella festa della *Metamorfosi* dopo che è stata benedetta dal sacerdote. Anzi il fratello che avesse furtivamente assaggiato questo frutto prima di quel giorno, meriterebbe per castigo di non mangiarne per tutto il mese di agosto, la proibizione essendo estesa anche ai monaci vignaioli, mentre a tavola se ne può mangiare sino a un terzo della raccolta. La regola prescrive di osservare la medesima disciplina riguardo ai fichi e agli altri frutti secondo la stagione loro, tranne i cocomeri che tutti possono mangiare senza riguardo (5).

§ 2. Orazioni per benedire le primizie dell'uva e dei fichi il 6 Agosto.

In alcuni manoscritti troviamo accoppiata la benedizione dei fichi a quella del frutto della vigna.

Εὐχὴ εἰς ἀπαρχὰς σταφυλῆς καὶ συκῶν τῆς 6 τοῦ Αὐγούστου μηνὸς ἐν τῇ ἑορτῇ τῆς Μεταμορφώσεως.

Incipit. Κύριε... ἡ ἀμπελὸς ἡ ἀλθηνὴ ἡ μέθην μὴ ποιῶσα σωματικὴν... (6).

Questa orazione è riportata nella recente edizione del *Μικρὸν Εὐχολόγιον* stampata a cura del Protopresbitero Nic. Pan. Papadopoulos (7).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 667 (3ª orazione). Cf. p. 401.

(2) *Ib.*, p. 471, p. 490.

(3) *Ibid.*, p. 837.

(4) *Ibid.*, p. 809.

(5) Man. I. Gedeon, *op. c.*, pp. 32-33.

(6) Cf. Al. Dmitrievsky, p. 497.

(7) Pp. 303-304.

§ 3. Benedizione dell'uva il 15 agosto nelle Blacherne.

In questa festa della Dormizione, nel santuario delle Blacherne, in presenza dell'imperatore, il Patriarca usava benedire le primizie della vendemmia dopo la celebrazione dei sacri misteri (1).

Questo rito ci è conservato da vecchi manoscritti (2), il che addimosta la sua antichità. Esso è intitolato:

Εὐχὴ γινομένη ὑπὸ τοῦ Πατριάρχου ὅτε πρὸς συνήθειαν ἐπιτελεῖ τὴν τρυγὴν ὁ Βασιλεὺς, τῇ ιε' Αὐγούστου ἐν Βλαχέρναις.

Della cerimonia sono rimasti i particolari seguenti:

Grande colletta.

1ª Orazione *Ὁ Θεὸς... ὁ εὐδόκησας ἀμπελὸν κληθῆναι* (3).

Εἰρήνη πᾶσι τὰς κεφαλὰς...

2ª Orazione *Κύριε τῶν δυνάμεων..., ὁ τοὺς τὴν ἐπιγεῖν βασιλείαν...*

Benedizioni particolari alle chiese di lingua slava.

Dal *Trebnik* slavo raccogliamo ancora queste due orazioni di benedizione.

1. Per il 2 Febbraio: Benedizione dei cori nell'Ippante del Signore *Tein blagoslovenija sviechtch na srietenie Gospodini* (4).

2. Per il 15 Agosto: Benedizione di piante. *Molitva na blagoslovenija zelija, Avgusta v 15 i den* (5).

(1) ... ὡς ζῶντε καὶ σταφυλὰς τῷ πατριάρχῳ προσφέρουσι ἐν τῇ θυσιαστροφίᾳ τοῦ Θεοῦ καὶ τῶν Βλαχερνῶν μετὰ τὴν ἱεροτελεστείαν κατὰ τὴν ἑορτὴν τῆς κομῆσεως τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου. Teod. Balsamone, *Comm.* sul 3 can. degli Apostoli Σύναγμα, c. 11, p. 5.

(2) Cod. Barberini (n. 55), *num.* 336. Cod. Crypt. I. β. I. Cf. Goar, p. 552. — Cod. Gr. Bibl. Nat. Paris. N. 213 (a. 1027). Cf. Al. Dmitrievsky, p. 1021. Cod. Euch. Sinait. N. 968 (a. 1426) *ib.*, p. 412.

(3) Cf. Capitolo VI, p. 388.

(4) Ediz. Varsavia 1925 pp. 222-225.

(5) *Ibid.*, pp. 219-220.

È inutile aggiungere che la prima di quelle benedizioni è un plagio alla liturgia occidentale. Anche nelle cerimonie prescritte per la seconda benedizione si scoprono facilmente infiltrazioni del rito latino.

SEZIONE III. — *Benedizioni e unzioni in onore dei santi.*

DIVISIONE DELLA MATERIA.

In questa sezione saranno esaminate in un primo articolo le benedizioni che sogliono farsi sopra dolci liturgici o altri cibi in certi giorni di festività, e in un secondo articolo le unzioni che i fedeli ricevono con le medesime intenzioni di onorare i santi e riceverne benefici di ogni genere.

ARTICOLO I. — *Benedizione dei colivi e di altri cibi in onore dei santi.*

§ 1. I colivi in onore dei santi.

INTRODUZIONE.

Per ogni festa maggiore si suole fare la benedizione de' colivi, principalmente sul Monte Athos.

Nelle chiese parrocchiali o rurali tale funzione ha luogo nelle ricorrenze sia del Patrono della chiesa o del paese, sia del Patrono di qualche corporazione (calzolai, sarti, falegnami).

Si benedicono i colivi due volte: nella vigilia, nel Vespro cioè dopo l'ἀποκλυσίς, e alla fine dell'ἕρθρος.

Sul Monte Athos si fa pure in refettorio dopo il pasto principale. (Of. II *Cerimoniale*).



Benedizione dei colivi in onore di un Santo.

Nel capitolo III (1) abbiamo parlato della natura e del modo di preparare i colivi in genere e abbiamo notato che l'orazione attuale *Εὐχὴ τῶν κολύβων* (2) nel medesimo tempo fa memoria del santo e dei defunti per i quali vengono benedetti i suaccennati colivi.

La confusione nel testo delle benedizioni dei colivi sembra esser avvenuta verso il secolo XIII, come l'abbiamo notato sopra.

Vi sono però alcuni codici che distinguono nettamente le orazioni di benedizione per gli uni e per gli altri (3).

Secondo questi documenti talvolta il testo dell'Eu-
cologio nostro vale soltanto per i colivi dei santi. Altre volte, al contrario, certi manoscritti contengono uno o due testi diversi per questo medesimo oggetto.

Esamineremo i vari testi in presenza.

I. *Orazioni per benedire i colivi.*

A) *Testo dell'Eucologio.*

(*Ed. Rom.*, p. 331).

Εὐχὴ τῶν κολύβων Ὁ πάντα τελεσφορήσας... con l'eco-
nesi Ὅτι σὺ εἶ ὁ εὐλογῶν...

a) Questo medesimo testo appare nei manoscritti con le intestazioni seguenti, ma *privo dell'aggiunta* in memoria dei defunti καὶ εἰς μνημόσυνον τῶν ἐν εὐσεβεῖ... τῇ πίστει τελειωθέντων.

(1) Sezione III § 2 pp. 124 ss.

(2) Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 331.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 6, p. 111, p. 148, p. 365, p. 1012 ecc.
Cf. p. 130 di questo volume.

Ἐὐχὴ ἐπὶ κολύβων (ἐν κολύβοις) μνήμης ἁγίων (1).
 εἰς κολύβια ἁγίων (2), εἰς κόλυβα ἁγίων (3).
 ἐπὶ κολύβων ἁγίων (4).

Ἐὐχὴ λεγόμενη εἰς κόλυβα γινόμενα εἰς μνήμην ἁγίων (5).
 Ἀκολουθία εἰς κόλυβον μνήμης ἁγίων ἑορταζομένων εἰς
 τὴν τράπεζαν (6).

Ἐὐχὴ ἐπὶ κολύβοις μνήμης ἁγίων καὶ εἰς τὴν μνήμην τοῦ
 ἁγίου μεγαλομάρτυρος Θεοδώρου τοῦ Τύρωνος (7).

b) Analisi dell'orazione.

Dopo aver reso omaggio alla sapiente Provvidenza che ha disposto tutto per il bene dell'umanità, l'orazione ricorda che i fanciulli di Babilonia benchè cibati con soli vegetali erano rigogliosi di salute, e domanda a Dio di benedire i frutti della terra e quelli che li mangiano. Di poi si passa all'offerta fatta di doni della terra in onore di tale e tale santo e quindi si chiedono grazie spirituali in ricambio.

B) Ecco un testo inedito e forse a suo tempo più universalmente recitato del precedente.

Ἐὐχὴ ἐπὶ κολύβων (εἰς κόλυβον) ἁγίων (8), Ἐὐχὴ κολύβων
 εἰς μνήμην ἁγίων (9), εἰς κόλυβα (ἦτοι κολύβια) μνήμης ἁγίων (10),
 ἐπὶ κολύβοις μνήμης ἁγίων (11).

(1) Al. Dmitrievsky, p. 6, p. 287. Cod. Crypt. P. β. I (Goar, p. 525).

(2) Cod. Barb. N. 336. Cf. Goar, p. 525.

(3) Al. Dmitri. p. 287.

(4) *Ibid.*, p. 181, p. 196, p. 1012. Questi codd. contengono due orazioni con testo diverso: quello dell'Euclologio e quello accennato, in appresso.

(5) P. 338.

(6) P. 806 (contiene due testi).

(7) P. 351.

(8) Al. Dmitrievsky, p. 35 (x s.), p. 45 (xi s.), p. 82 (xi-xii s.), p. 181, p. 196, p. 806 (εὐχὴ ἐπέερα).

(9) *Ib.*, p. 71 (xi-xii s.), p. 148 (xii-xiii s.).

(10) *Ib.*, p. 111 (a. 1153), p. 254.

(11) *Ib.*, p. 1012.

Ὁ Θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν καὶ πάντα ἐν αὐτοῖς, ὁ εὐλόγησας τοὺς πέντε ἄρτους καὶ πεντάκις χίλους χορτάσας, αὐτὸς εὐλόγησον καὶ τοὺς κάρπους τούτους καὶ τοὺς μεταλαμβάνοντας ἐξ αὐτῶν ἐπὶ ὑγίειᾳ καὶ σωτηρίᾳ τῶν ψυχῶν καὶ σωματίων αὐτῶν καὶ τοὺς προσενεγκόντας μισθὸν οὐράνιον παράσχου, πρεσβείαις τῆς ἀχράντου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας καὶ τοῦ ἁγίου τοῦδε, οὗ καὶ τὴν μνήμην ἐπιτελοῦμεν καὶ πάντων τῶν ἁγίων σου. Ὅτι ἠδύλογηται...

C) In terzo luogo registriamo un'orazione prolissa sì, ma esclusivamente destinata ad onorare la memoria dei Martiri con la benedizione dei colivi.

Ἐὐχὴ κολύβων εἰς τοὺς ἁγίους μάρτυρας.

Ἐδύλογητός εἰ Κύριε... *Ecfoncsi* Ὅτι εὐλογημένον ὑπάρχει τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς... (1).

II. Cerimoniale per benedire i colivi in onore dei Santi.

Normalmente, la benedizione dei colivi in onore dei santi suole farsi al Vespro o nella liturgia.

Al Vespro quella benedizione ha luogo dopo la lettura del cantico di Simeone Νῦν ἀπολόεις e, nella liturgia, dopo l'orazione *opistambona*. Le cerimonie e i canti che accompagnano questa benedizione sono già descritti in codici del xv s.

Si cantano l'apolutikio del santo in onore del quale sono offerti i colivi.

Δόξα, il kontakio.

Καὶ νῦν, il teotokio.

Il sacerdote dà l'incenso alle s. iconi e ai presenti, poi mentre recita l'orazione preceduta da Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν incensa i colivi (2).

In altro manoscritto tocca al diacono di dare l'incenso ai colivi in forma di croce, poi alle s. iconi, durante il canto dei tropari (3).

(1) Cod. Euch. Sinait. N. 973 (a. 1153). Al. Dmitr., pp. 111-113.

(2) Cod. Gr. N. 305 Bibl. Patr. Hierus. e N. 223 Bibl. pubblica di Pietrogrado (xv s.). N. T. Krasnoseltzev *Materiala dlia istorii teinoposlicodovanija liturgii sbiatago Ioanna Zlatostago Kazan* 1889, p. 93.

(3) Cod. Vat. N. 573 (xv s.), *ibid.*, p. 114.

§ 2. Benedizione di dolci liturgici.

Oltre i colivi vi sono ancora cialde e ciambelle che i fedeli portano ai sacerdoti per essere benedette (1).

Nella Chiesa Serba una specie di questi dolci riceve il nome di *Kolatch* e suole essere confezionata per il giorno onomastico della famiglia. In molte regioni della Serbia, dice Al. Maltzew, non solamente ogni individuo porta il nome di un Santo, ma ciascuna famiglia possiede anche un Patrono. Il giorno della sua festa tutti i membri della famiglia l'onorano in modo ispeciale e chiedono al sacerdote di benedire il *Kolatch* che poi mangiano insieme nel focolare domestico (2).

Il rito della benedizione è intitolato:

Tein blagoslovenija i riezanija kolatcha.

Ordine della benedizione e della distribuzione del kolatch e si trova nel *Parochialnik* (3).

Dopo le solite preci iniziali, il Sacerdote dà l'incenso alla focaccia e vi traccia sopra tre segni di croce. Poi la taglia e la rompe in compagnia con il capo della casa e versa sopra del vino. Il sacerdote dà l'amplesso al capo della famiglia che gli bacia la destra. Dopo altre preghiere il sacerdote recita l'Apollisi.

§ 3. Benedizione di carni e di altri cibi in onore dei santi.

Non solamente il giorno di Pasqua, ma in qualunque circostanza, non solamente colivi, ma carni, pane e

(1) Cf. Man. I. Gedeon 'Εγκρίδες καὶ λαλάγγια. Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια t. XXVI (1905) N. 552, pp. 595-597.

(2) *Bitt-Dank-und Weihe Gottesdienste (Kniga Molebstvii)* Berlin 1897, p. 1124.

(3) Belgrado 1890, p. 117. Cf. Al. Maltzew pp. 1119-1124.

vino possono essere benedetti con le orazioni della Chiesa. E queste sostanze sono distribuite poi ai poveri.

Tutto ciò è indicato dall'intestazione stessa dell'orazione.

Ἐδχή ἐπὶ μνήμη ἁγίων γινομένης διαδόσεως κρεῶν, οἴνου, ἄρτου καὶ καλλύβων.

Ὁ εὐλογῆσας τὴν θυσίαν τοῦ Ἀβραάμ, ... ἵνα πᾶσαν αὐτάρκειαν ἔχοντες εἰς πᾶν ἔργον ἀγαθὸν καὶ σοὶ εὐάρεστον περισσεύσωσι δοξάζοντες τὸ πάναγιον ὄνομα τοῦ Πατρὸς... (1).

ARTICOLO II. — Unzioni con olio in onore dei santi.

INTRODUZIONE.

Natura e origine.

Oltre l'acqua, l'olio è una delle sostanze liquide che incontriamo il più frequentemente nei riti e nelle cerimonie della chiesa bizantina.

Oltre l'olio che entra nella composizione del s. miro, questo prezioso elemento diviene l'oggetto di una consacrazione speciale nell'acolutia dell'olio sacramentale per gli infermi e, fuori di essa, con speciali benedizioni per questi medesimi infermi, come abbiamo visto sopra (2).

L'olio è anche benedetto nella cerimonia dell'artoclasia. Finalmente è adoperato l'olio delle lampade che ardono innanzi alle s. iconi o alle reliquie più venerande.

Antichissimo è l'uso dei fedeli di asportare in speciali ampolline — delle quali il tesoro di Monza, per esempio, ci conserva alcuni insigni esemplari — un po' d'olio

(1) Questa orazione è stampata nel *Μικρὸν Εὐχολόγιον* Ed. cit. pp. 374-375. Cf. Al. Dmitrievsky, p. 1014 e Goar p. 526.

(2) Capitolo V, pp. 305 ss.; 314-315. — L'olio sparso sulla salma è spesso il residuo dell'olio usato nell'evcheleo p. 89.

che raccoglievano dai santuari della Terra Santa o da altri luoghi venerabili.

Le vite dei Santi ci hanno anche tramandato molti esempi di miracoli compiuti con l'olio che avevano distribuito o che ardeva sulla loro tomba od anche innanzi alle Immagini Sacre (1).

Questa pratica tradizionale è rimasta nelle Chiese di rito bizantino.

§ 1. Prescrizioni del Tipicon.

La Costituzione liturgica del Patriarca Filoteo che riassume e fissa tante tradizioni non scritte, o interpretate in modi diversi, stabilisce quanto segue per le unzioni da farsi con l'olio delle lampadine (2).

Alla fine dell'ortro delle feste *despotiche* e delle feste più solenni dei Santi, tutti i monaci si radunano attorno al proskinetario ove è esposta l'icona del mistero celebrato o del Santo festeggiato in quel giorno.

Si cantano i tropari (per lo più gli apostolici) della festa, mentre il Diacono dà l'incenso tutto attorno alla S. Immagine, e poi alle altre icone, all'igumeno e a tutti i presenti.

Il sacerdote che porta l'epitrachelio si mette vicino al proskinetario, tiene in mano un pennello e bagnandolo nel vaso che contiene l'olio, unge, tracciandovi il segno della croce, la fronte di tutti i fratelli che avvicinati l'uno dopo l'altro hanno dapprima baciato la s. icone.

(1) Cf. Ducauge *Glossarium mediae graecitatis*. Ed. cit., t. I, col. 371-372. J. Coppens, *op. c.* p. 46. — J. Burel *Anciennes pratiques de dévotion*. Collection « Prière et Vie Liturgiques » occ.

(2) *Eucologio*, Ed. Rom., p. 10.

(3) *Ibid.*, p. 18-19.

Quando tutti sono stati unti, il sacerdote recita le preci terminali della processione nel narcece Ἐπάκουσον ἡμῶν... e l'orazione del *capo inchinato*.

Il tipico di S. Saba nota che un monaco deve portare la lampada del santo innanzi al sacerdote, mentre si reca al proskinetario. Il sacerdote deve incensare l'immagine sacra e, se l'igumeno è investito della dignità sacerdotale, a questi tocca di fare le unzioni. Si raccomanda però che deve adoperare per ciò non un dito solo, bensì due dita. Alla fine il sacerdote recita l'Apolisi.

Εἰθ' οὕτως ὁ ἱερεὺς ἐπιτίθεισιν ἅγιον ἔλαιον ἐκ τῆς κανδήλας τοῦ ἁγίου τοῖς ἀδελφοῖς. Εἰ δὲ καὶ ὁ προεστὸς ἤξιώτα τῆς ἱεροσύνης αὐτὸς ἐπιγρίει τοῖς ἀδελφοῖς ἀπὸ τῆς τοιαύτης εὐλογίας ἐμβάπτων τοῖς ἑαυτοῦ δακτύλους τοῖς δύο, καὶ ὀφρὶ τὸν ἕνα· μετὰ δὲ τὸ δοῦναι τὸ ἅγιον ἔλαιον γίνεται τέλει ἀπόλυσις. Ἐκ τούτου οὖν τοῦ σημείου σημειῶσαι καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις ἑορταῖς τῶν ἁγίων, ἐν αἷς δίδεται τὸ ἅγιον ἔλαιον καὶ οὕτως ἑορτάζομεν πάσας τὰς ἑορτὰς τῶν ἁγίων ἐν αἷς γίνονται ἀγρυπνία (1).

Quel medesimo tipico indica le seguenti feste celebrate con agriπnie e per conseguenza con le unzioni di rito.

Settembre 8. Nascita di Maria SS.

14. Esaltazione della s. Croce.

26. Morte di S. Giovanni Evangelista.

Novembre 21. Ingresso della Madre di Dio nel tempio.

Dicembre 25. Natale.

Gennaio 6. Teofania.

17. S. Antonio il grande.

Febbraio 2. Ipapante.

Marzo 25. Annunziazione.

Maggio 8. S. Giovanni Evangelista (il Teologo).

Giugno 24. S. Giovanni Battista.

29. SS. Pietro e Paolo.

Agosto 6. Trasfigurazione.

(1) Cap. XII. Rubrica per il 26 settembre, Morte di S. Giovanni Evangelista *Ed. cit.* p. 18.

Agosto 15. Dormizione di Maria SS.
29. Decollazione di S. Giovanni Battista.

Il giorno dell'Ascensione.

Poi, il tipico accenna alcune feste nelle quali la celebrazione dell'agripnia è lasciata alla scelta del Superiore (1).

Difatti v'era una certa libertà di determinare i giorni nei quali si potevano fare le unzioni con l'olio della lampada, come facilmente scorge chi legge le rubriche dei Menei.

Il 26 Ottobre, nella festa di S. Demetrio il Mirovlita, invece di adoperare l'olio della lampada si distribuisce la s. mamma del santo dopo l'apolsi dell'ortro, mentre si cantano gli idiomeli del giorno (2).

§ 2. Osservazioni.

1. L'olio adoperato per fare le suddette unzioni, nel concetto della divozione liturgica, è benedetto e santo perchè a contatto, sia pure indiretto, con una cosa sacra, come sono le reliquie e le S. Immagini, e perchè ha un fine sacro determinato dalle preghiere e dalle cerimonie della Chiesa (3). A ciò aggiungasi che spesso si adopera per tal fine l'olio benedetto nell'artoclasia del giorno precedente.

2. Benchè questo rito delle unzioni con l'olio delle lampade sia prettamente monastico nelle sue origini e nella sua pratica più esteso nelle chiese monastiche che non nelle chiese secolari, tuttavia tale usanza liturgica di buon'ora ha varcato i limiti dei monasteri per esser osservata nelle città, come lo è tuttora (4).

(1) *Ib.*

(2) *Ed. Rom.*, t. I, p. 537.

(3) Cf. pp. 164-165.

(4) Cf. Tipico di Costantinopoli.

SEZIONE IV. — Processioni e Preghiere di carattere universale.

La materia di questa sezione è naturalmente ripartita in due articoli:

Articolo I. — Processioni.

Articolo II. — Preghiere di carattere universale.

ARTICOLO I. — Processioni.

Abbiamo trattato nel capitolo V un argomento simile. È giunto il momento di completarlo e di passare in rassegna le processioni che si facevano o si fanno ancora in giorni fissi.

INTRODUZIONE.

1. Nomi e natura.

Oltre il vocabolo *λετή*, incontriamo le parole seguenti *λιτανεία* (1), *πρόδος*, *περίπατος* (2), e talvolta *προσβεία* (3).

Come bene asserisce Simeone di Salonico, il carattere specifico di ogni litania è quello di supplicare. Perciò la parola *Κύριε ἐλέησον* trovasi ripetuta in quasi tutte le preci delle processioni.

S. Benedetto nella sua regola dà il nome, di *supplicatio litaniae*, o semplicemente *litania*, all'invocazione *Kyrie eleison* (4).

(1) Sim. di Sal. *Περὶ τῆς Θείας προσευχῆς*. P. Gr., t. CLV, coll. 613-617 passim.

(2) G. Codinus *Curopolatos*, *De officiis*, ed. cit., c. XI.

(3) *Cedrenus*, cit. da Goar, p. 609.

(4) ... *et supplicatio litaniae, idest Kyrie eleison*. *Regula*, ed. Butler, Friburgo in Brisg., 1912, c. IX, p. 41; c. XIII, p. 44; c. XVII, p. 48. Cf. E. Bishop, *Kyrie eleison*, « *Downside Review* », 1900.

Nelle processioni precedono sempre la croce e le fiaccole; sono portate anche le s. iconi, specialmente quella del Santo che si desidera onorare. Si vedono pure gli *esapterigi* e le bandiere.

2. Legislazione.

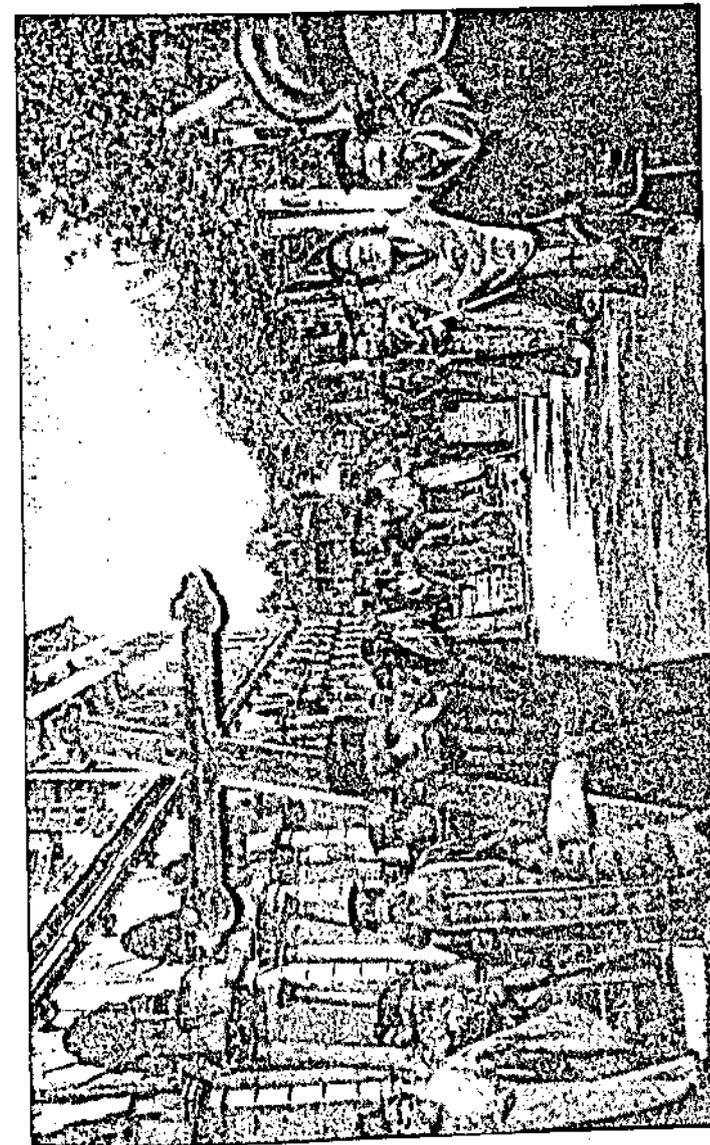
Giustiniano proibì di organizzare processioni senza l'intervento del vescovo locale o comunque del clero da lui dipendente, e di usare altre croci fuori di quelle destinate alle processioni, ancora meno di deporle in luoghi indecenti (1).

3. Le varie processioni.

Le processioni — dice Simeone di Salonicco — sono due: quella comune che suole farsi nel narcece della chiesa ogni sabato e nelle feste maggiori dell'anno ecclesiastico; Paltra, indetta con maggiore solennità durante qualche pubblica calamità. In questo caso il clero e i fedeli escono dalla chiesa e vanno in mezzo alla città, oppure escono fuori delle mura.

Uscire dalla chiesa per recarsi nel narcece — continua il prelodato liturgista — indica che per i nostri peccati siamo stati esclusi dal cielo; e che soltanto dopo aver fatto penitenza saremo degni di vedere riaperte

(1) Πᾶσι δὲ τοῖς λαϊκοῖς ἀπαγορεύομεν λιτὰς ποιεῖν διὰ τῶν ἁγιωτάτων τῶν τόπων ἐπισκόπων καὶ τῶν ὑπ' αὐτοῦς εὐλαβεστάτων κληρικῶν (ποία γὰρ ἐστὶ λιτὴ ἐν ἣ ἱερεῖς οὐχ εὐρίσκονται καὶ τὰς συνήθεις ποιοῦσι εὐχάς); ἀλλὰ καὶ τοὺς τιμίους σταυροὺς μετ' ὧν ταῖς λιταῖς ἐξέρχονται, μὴ ἀλλάξῃσι πλὴν εἰ μὴ ἐν εὐαγέσι τόποις ἀποτίθῃσθαι καὶ εἴποτε χρεῖα καλέσῃ τοῦ λιτὰς ἐπιτελεῖσθαι, τότε μόνον τοὺς αὐτοὺς ἁγίους σταυροὺς λαμβάνειν τοὺς εἰσθότας αὐτοὺς βαστάζειν, καὶ μετὰ τοῦ ἐπισκόπου καὶ τῶν κληρικῶν τὰς λιτὰς ἐπιτελεῖσθαι. Nov. 123. Cf. anche Nov. 58.



Processione in onore di S. Spiridione.
(Corfù).

per noi le porte del Paradiso. Per ciò prima di entrarvi si recitano molte preghiere con la supplica *Kórie élēšov* ripetuta più volte e con l'orazione nella quale il sacerdote implora con grida e lacrime la misericordia divina e l'intercessione dei santi sopra le varie classi sociali.

I lumi che ci precedono, e che non debbono mancare mai nelle litanie, simboleggiano la luce di Dio Padre e la gloria dei Santi, mentre il sacerdote raffigura la persona di Gesù Cristo che trae dietro a sé la folla dei credenti.

Quando invece la processione percorre le vie della città, e più ancora quando esce fuori delle sue mura, il simbolismo suesposto è ancora più accentuato. Preghiamo ad alta voce per indicare che ei giudichiamo colpevoli di molte iniquità commesse in città e ne usciamo perchè siamo indegni di abitarvi e meritiamo piuttosto di vivere in luoghi deserti (1).

In questo articolo esamineremo in primo luogo le processioni indette per solennizzare le feste principali dell'anno, poi quelle di consuetudine locale e temporanea.

§ I. Processione in onore di santi.

Hanno luogo o solamente nel nartece della chiesa, o fuori della chiesa.

A) Processioni nel nartece.

Queste processioni hanno luogo la vigilia della domenica e di tutte le feste principali, come è stato detto. L'ordine di queste processioni è stabilito dalla costituzione liturgica del Patriarca Filoteo, stampata in capo alle varie edizioni dell'Euclologio.

(1) *Op. cit.*, col. 613-617.

Διάταξις τῆς Ἱεροδιακονίας ἡγουν πῶς ὑπηρετεῖ ὁ Διάκονος μετὰ τοῦ Ἱερέως ἐντε τῷ μεγάλῳ Ἑσπερινῷ, τῷ Ὁρθρῷ τε καὶ τῇ Λειτουργίᾳ, συντεθεῖσα (καὶ τυπωθεῖσα) παρὰ τοῦ ἀρχιεπισκόπου καὶ οὐκουμενικοῦ πατριάρχου Κυρίου Φιλοθέου (1).

L'Eucologio dunque contiene le preci della *litè*. In qualche manoscritto sono intestate come segue:

Ἐὐχὰι λεγόμεναι ἐν τῇ λιτῇ τῶν δεσποτικῶν ἑορτῶν καὶ εἰς μνήμας ἁγίων (2).

Il medesimo ordine si osserva anche — nota la prefata costituzione — in alcune feste nelle quali si esce dal monastero. Tali sono le solennità dell'Annunziazione, delle Palme, di Pasqua. Il primo agosto, poi, il Diacono porta la s. croce in processione (3).

Oltre le preci dell'Eucologio sotto i titoli seguenti:

Ἐὐχὴ εἰς λιτὴν γινομένην οὐ διὰ φόβον ἀλλὰ εἰς ἡμέραν ἑορτάσιμον (4)

Ἐὐχὴ ἐπὶ λιτῇ ἐν ἡμέρᾳ ἑορτῆς (5)

troviamo le due orazioni seguenti:

Ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ... Ὅτι ἀγαθός καὶ φιλόανθρωπος.

Εἰρήνη πᾶσι.

Τὰς κεφαλὰς ἡμῶν...

Δέσποτα Κύριε κλῖνον τὰς καρδίας ἡμῶν...

Ὅτι ἠλόγηται καὶ δέδοξασται... (6).

§ 2. Orazioni recitate in speciali circostanze.

In vari documenti incontriamo la menzione di processioni compiute in giorni fissi o indette per calmare l'ira di Dio.

(1) Le ultime parole sono omesse n l'edizione Romana p. 1. Il testo delle preci trovasi a p. 17-18.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 411, p. 708.

(3) Encologio, p. 10.

(4) Al. Dmitrievsky, p. 58.

(5) Cod. Crypt. Γ. β. I (Goar, p. 649). Cod. gr. N. 213 Bibl. Nat. Paris. (Coislin). Al. Dmitrievsky, p. 1013 [xi s.].

(6) Goar, pp. 640-641.

Ecco le orazioni che solevano recitarsi in quelle circostanze.

1. Nel codice Crypt. Γ. β. I (Bessarione) (1) con maggiore precisione troviamo l'ordine seguente:

Ἐὐχὴ ἐπὶ ἐνάρξει λιτῆς.

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν μνήσθητι ἡμῶν... Ὅτι ἀγαθός καὶ φιλόανθρωπος...

Εἰρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς...

Κύριε ἅγιο ὁ ἐν ὑψηλοῖς... Σὺν γὰρ ἐστὶ τὸ ἐλεεῖν... (2).

Ἐὐχὴ ἐκτενῆς γινομένη ἐν τῷ φόρῳ.

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν τὴν ἐκτενῆ ταύτην... Ὅτι ἐλεήμων...

Εἰρήνη πᾶσι. Τὰς κεφαλὰς...

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ καθήμενος... Εἶη τὸ πανάγιον ὄνομα...

2. Ἐὐχὴ λεγομένη ἐν λιτῇ λεγομένη διὰ φόβον (τινα), διὰ φόβου (3).

Πάλιν σοι Κύριε... Ὅτι ἐλεήμων...

È l'orazione dell'Eucologio contro il tuono e i fulmini e ne abbiamo parlato nel Capitolo V (4).

3. Per ogni *litè* in tempo di Quaresima si legge l'orazione seguente:

Δέσποτα... ὁ βουλῆ καὶ νεύματι μόνῳ... (5).

4. Per la processione del primo settembre e per tutto il medesimo mese e il principio di ottobre, troviamo l'orazione seguente:

(1) Cf. Goar, pp. 639-640.

(2) Sarà forse questa l'orazione accennata da un manoscritto con l'intestazione seguente: Ἐὐχὴ κεφαλολιτῆς ἐπιβουλοῦσα ἐν πάσῃ λιτῇ καὶ δεήσει παντὶ τρόπῳ γινομένη. Al. Dmitrievsky, p. 343 (XIV).

(3) Al. Dmitrievsky, p. 58, p. 114, p. 147, p. 255, p. 364.

(4) Cf. p. 334.

(5) Al. Dmitrievsky, p. 915. Questo codice contiene parecchie orazioni per le processioni di ordine pubblico.

Εὐχή λεγομένη ἐν τῇ λιτῇ τῆς ἀρχῆς τῆς Ἰνδίκτου. Ἡ αὐτὴ λέγεται καὶ παρ' ὄλον τὸν Σεπτέμβριον ἢ καὶ κατὰ τὰς ἀρχὰς τοῦ Ὀκτωβρίου, λιτῆς γενομένης.

Δέσποτα ὁ τῶ ζῶντι καὶ ἐνυποστάτῳ σου λόγῳ... (1).

Questa orazione è stata stampata nel Μικρὸν Βόχο-λόγιον per essere anche recitata il primo settembre (2).

5. Ancora per il primo settembre:

Τάξις γινομένη τῇ α' Σεπτεμβρίου ἐν τῶ φόρῳ, ἡ ὁμοία τάξις καὶ τῇ ια' τοῦ Μαίου εἰς τὸ γενέθλιον τῆς πόλεως, πλὴν ἄλλη ἀκολουθία τῶν ἀντιφώνων καὶ τῶν λοιπῶν, καὶ ἡ λιτὴ δὲ γίνεται ἐν τῇ Μεγάλῃ Ἐκκλησίᾳ (3).

Si recita la medesima orazione segnata sopra Πάλιν σου, Κύριε...

In che cosa consista l'acolutia degli antifoni sovraccennata, lo sappiamo dal Tipico della Grande Chiesa (4). Nel primo settembre si legge: Τάξις καὶ ἀκολουθία γινομένη τῇ α' τοῦ Σεπτεμβρίου μηνός εἰς τὴν ἀρχὴν τῆς Ἰνδίκτου, ἀπερχομένης τῆς λιτῆς ἐν τῶ φόρῳ καὶ καθεξῆς.

Dopo l'Orto il diacono recita gli *irenica*. Dopo l'ectonesi, i cantori intonano il Trisaghion che si canta finchè la processione arriva al foro. Allora si eseguisce la Dossologia e si cantano tre antifoni con relative collette e preghiere.

Poi il vescovo legge le domande dette ἐκτενεῖς. Seguono le letture dell'Apostolo, del Vangelo, l'ectenès

(1) *Ibid.*

(2) Ed. «Ὁ Φοῖνιξ», Atene, 1928. pp. 379-380.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 1010.

(4) Al. Dmitrievsky, *op. cit.*, t. I Τυπικά, p. 152 sgti, descrizione fatta secondo un cod. del Museo archeologico di Kiev (s. d.). — Cf. Cod. gr. N. 213 Bibl. Nat. Paris. (Coislin.). Al. Dmitrievsky, t. II, Βόχολόγιον, p. 1010-1011. Cod. Crypt. Γ. β. I (Bessar.) Goar, p. 640. In questi due codici troviamo l'intestazione Τάξις γινομένη ἐν τῶ τριβουναλίῳ ἐν ταῖς ἐξ ἔθους ἀπερχομέναις ἐκεῖσε λιταῖς.

recitata dal diacono, l'orazione del capo inchinato con l'ectonesi Σὺν γὰρ ἐστὶ τὸ ἐλεεῖν... Si cantano tropari e si va nella chiesa (della Teotóco?) del quartiere Calcopracteia (ἐν τοῖς Χαλκοπρατείαις).

6. L'orazione Πάλιν σου, Κύριε, τοῦ φιλανθρώπου... con l'ectonesi Ὅτι ἐλεήμων..., più volte mentovata, è indicata inoltre per essere recitata dopo l'ectenès, quale orazione *del capo inchinato* (τῆς κεφαλολυσίας), nelle processioni che avevano luogo a Costantinopoli i giorni seguenti: 25 Settembre e 5 Giugno nel campo del tribunale, fuori della porta aurea.

Il campo (ὁ κάμπος) era un piazzale situato fuori della città e sul quale si era riversata la popolazione dietro il panico di un terremoto, al tempo di Teodosio Giuniore. In questa piazza era eretto il Tribunale e si vedeva anche la chiesa di S. Diomede (1).

26 Ottobre, festa di S. Demetrio, in memoria del terremoto e dell'invasione degli Avari.

Nella festa dei SS. Anargiri fuori della porta delle Blacherne.

Il mercoledì dopo la Domenica di Ognissanti fuori della porta aurea.

L'orazione suaccennata è così intestata:

Ἐν λιτῇ διὰ φόβον γινομένη κα' τοῦ Σεπτεμβρίου καὶ Ἰουνίου ε' ἐν τῶ κάμπῳ τοῦ τριβουναλίου ἔξω τῆς χρυσοῦς πόρτης, καὶ Ὀκτωβρίου κα' τοῦ Ἁγίου Δημητρίου τῇ μνημῇ σεισμῶ καὶ τῶν Ἀβάρων, καὶ τῶν Ἁγίων Ἀναργύρων ἔξω τῆς πόρτης τῶν Βλαχερνῶν, καὶ τῇ δ' μετὰ τὴν κυριακὴν τῶν ἁγίων πάντων ἔξω τῆς χρυσαίου πόρτης, ἀπερχομένης τῆς λιτῆς εἰς τὴν Παλαιὰν Πέτραν (2).

(1) Perciò il Cod. Crypt. Γ. β. I (Bessar.) dà a quella orazione l'intestazione seguente: Εὐχή λεγομένη ἐν λιτῇ γινομένη διὰ φόβον εἰς τὸν κάμπον εἰς τὸν ἅγιον Διομήδην ἐξώπορτα καὶ εἰς τὴν παλαιὰν πέτραν. Cf. Goar, p. 640.

(2) Al. Dmitrievsky, p. 1010.

7. Primo Agosto Ἡ πρόοδος τῶν τιμίων ζύλων τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιῦ Σταυροῦ.

La processione con le reliquie della s. croce è preceduta dalla loro esposizione sull'altare nei primi vespri, come si usa per la festa dell'Esaltazione della s. croce.

La mattina seguente, all'inizio della grande Dossologia dell' Ὁρθρος, il celebrante mette la s. croce nel disco che si posa sul capo.

Preceduto da portaliacole e da un turiferario passa per le porte reali e depone il disco con la reliquia della croce sopra un tetrapodio, nel centro della chiesa.

Di poi ha luogo la benedizione minore dell'acqua (siamo al primo del mese). Si comincia questa acolutia con l'invocazione Ἡ τὸ χαῖρε δι' Ἀγγέλου δεξαμένη...

Alla fine della benedizione dell'acqua ha luogo l'adorazione della s. croce. Il sacerdote si tiene vicino al tetrapodio tenendo in mano un vaso pieno dell' ἁγίασμα (acqua santificata) e un mazzetto di basilici. Ognuno, dopo aver baciato la s. croce, è asperso con l'acqua e ne beve qualche sorsetto.

Dopo la venerazione della reliquia della s. croce, questa è portata in processione fuori della chiesa. Nei monasteri la s. croce gira per tutti i luoghi comuni: il refettorio, le cantine ecc., per il quartiere egumenale (τὸ Ἡγουμενεῖον) e per le celle dei fratelli (1).

Al ritorno della processione ha luogo l'apollisi.

Le reliquie rimangono esposte sino al Vespro. Terminato questo, vengono trasportate nel tesoro della chiesa.

La processione è indetta soprattutto per preservare dalle malattie più facili in quella stagione calda (2).

(1) Meneo 1° Agosto, Ed. Rom., 1901, t. VI, p. 277, p. 294-295.

(2) Ἡθάλιον Ed. cit., p. 274 in nota. Si cita l'omelia di Gregorio di Salonicco (Palamas) [XIV s.] per la festa del 1° Agosto.

ARTICOLO II. — Preghiere di carattere universale.

§ 1. Acolutie o orazioni per il capodanno.

A) 1° settembre.

Era il principio dell'anno ecclesiastico e civile a Costantinopoli e in tutto l'impero bizantino. Caduto l'impero, il 1° settembre è sempre rimasto il primo giorno dell'anno ecclesiastico. Sino ad oggi i Patriarchi di Costantinopoli usano ancora celebrare il capodanno ecclesiastico con le seguenti cerimonie.

Nel Tipico di Costantinopoli (1) leggiamo per questo giorno quanto segue:

Ἡ ἐν τῇ Μεγάλῃ Ἐκκλησίᾳ τελετὴ τῆς Ἰνδίκτου τῇ Α' Σεπτεμβρίου.

Questa celebrazione del capodanno è molto semplice.

Dopo la s. liturgia, alla quale hanno assistito il Patriarca e gli altri Vescovi, tutti si recano nella sala detta Συνοδικόν. Il Patriarca indossa l'epitrahelio e l'omoforio e, l'Arcidiacono avendo detto Εὐλόγησον Δέσποτα, il Patriarca dice Εὐλογητός... Dopo il Trisagion, i cori cantano i tropari seguenti:

Ὁ πάσης Δημιουργός...

Ἵπομονῆς στῦλος γέγονας...

Χαῖρε, κεχαριτωμένη...

Arcidiacono: Ἐλέησον ἡμᾶς... con i tre Κύριε ἐλέησον e le altre δεήσεις Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν εὐσεβῶν...

Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ τοῦ Ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν...

Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ τοῦ διαφυλαχθῆναι...

Ἐτι δεόμεθα καὶ ὑπὲρ τοῦ εἰσακοῦσαι Κύριον...

(1) Ed. cit., p. 339-340.

Il Patriarca recita la formula Ἐπάκουσον ἡμῶν ὁ Θεός... e l'Apolisi.

I cori cantano: Τὴν Δεσπότην καὶ Ἀρχιερέα...

Poi il Patriarca legge la formula d'indulgenza per tutti i fedeli, e si canta il *Polieronismo*.

Quindi ha luogo la firma del Patriarca e dei Vescovi presenti che portano l'epitrachelio e l'omoforio, firma posta sotto l'Indizione dell'anno nuovo.

I cori cantano gli idiomeli del giorno, e tutti baciano la destra del Patriarca.

B) 1° gennaio.

a) Nella Grecia la celebrazione religiosa e liturgica del capodanno si fa in chiesa, però il 1° gennaio.

Il Metropolita circondato da sacerdoti e diaconi (o i sacerdoti soli con i diaconi), vestiti di tutti i sacri paramenti, si ferma presso la porta dell'iconostasio, la faccia voltata verso il popolo.

Diacono: Ἐλόγησον Δέσποτα.

Vescovo: Ἐλόγητός ὁ Θεός ἡμῶν...

Cori: Εἰς πᾶσαν τὴν γῆν...

Μορφὴν ἀναλλοιώτως...

Diacono: Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν... con la petizione (sino alla rivoluzione per i Regnanti e) per il S. Sinodo Ὑπὲρ τῆς Ἱερᾶς ἡμῶν Συνόδου...

Vescovo: Ὅτι πρέπει...

I Cori cantano la *Grande Dossologia*.

Alla fine l'ectenès per parte del Diacono.

Ἐλέησον ἡμᾶς... con domande relative (per i sovrani e) per il S. Sinodo.

Vescovo: Ἐπάκουσον ἡμῶν... (come sopra A).

Apolisi.

I salti cantano il *Polieronio*.

Questa cerimonia è così intestata in alcuni Ἱερατικά moderni (1) e vale per tutte le feste nazionali con qualche cambiamento di tropari:

Τυπικὸν ἐκκλησιαστικῆς διατάξεως, καθ' ἣν τελοῦνται αἱ πρὸς τὸν Ὑψιστον δοξολογίαι καὶ ἱκετήριοι εὐχαὶ ἐντὸς τῶν Ἱερῶν Ναῶν ὑπὲρ τοῦ Ἔθνους καὶ ὑπὲρ τῶν Α. Α. Μ. Μ. κατὰ τὰς ἐπετειοῦς ἡμέρας τῶν Ἑθνικῶν καὶ Βασιλικῶν ἑορτῶν.

b) In Russia. La celebrazione dell'anno nuovo al 1° settembre risale almeno al XIV secolo, come risulta dallo studio dei codici slavi.

Pietro I nel 1700 trasferì al 1° gennaio quelle preci pubbliche che sino all'anno precedente erano state eseguite in sua presenza al 1° settembre (2).

Si seguiva l'ordine delle cerimonie del Tipico greco, e che abbiamo descritte sopra trattando della processione, poichè, a quanto sembra, quel cerimoniale si ripeteva in altre litè e quindi non pare essere stato istituito per la sola celebrazione dell'indizione.

In seguito il rito greco venne modificato, e ora troviamo nel *Trebnik* slavo l'ordine seguente (3).

Molebnoe pienie na novui god.

Ἐλόγητός ecc.

Salmo 64.

Colletta grande con domande che si riferiscono all'anno nuovo e Befonesi.

Tropari.

(1) Cf. Ἡ Θεία Λειτουργία ἢτοι Ἱεροταλαστικὸν Σεῦχος ἡρμηνευμένον ὑπὸ Ἱερ. Βογιατση Ἀρχιμανδρίτου, 6* ed., Atene, 1912, pp. 259.260.

(2) Cf. Al. Maltzew, *Begrabniss-Ritus und einige specielle u. altherthumliche Gottesdienste*, II Parte, p. 380 ss.

(3) *Id. Bitt-Dank-und Weihe Gottesdienste (Kniga Molebnuch pienii)*, Berlin, 1897, pp. 643-662.

Letture dell'Epistola (Timoteo II, 1-6) e del Vangelo (Luca IV, 16-22) (1).

Ectenès.

Orazione (per la famiglia regnante) per la chiesa e per lo stato.

Grande Dossologia.

Apolisi.

Acclamazione [all'Imperatore] con la risposta *Mnogaja lieta*.

§ 2. Acolutie e preci destinate ad avvenimenti politici.

Ci limitiamo a citare soltanto quelle acolutie che sono d'indole più universale.

a) In Grecia.

25 marzo. Anniversario dell'indipendenza del paese.

L'acolutia è identica a quella descritta nel paragrafo precedente, salvo i tropari, e l'aggiunta alla colletta grande della petizione seguente: "Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν ὑπὲρ πίστεως καὶ πατρίδος ἀγωνισαμένων καὶ πεσόντων ἀδελφῶν ἡμῶν e di una simile inserita nell'ectenès (3).

23 aprile. Giorno onomastico del fu Re di Grecia. Invece della Grande Dossologia si cantavano acclamazioni con la parola finale Ἀλληλοῦζα (4).

(1) Queste letture sono prescritte dall'antico Tipico della Grande Chiesa per la processione del 1° settembre. Cf. Al. Dmitrievsky, t. I Τυπικά, p. 153.

(2) L'orazione è attribuita a Teodoro Procopovitch.

(3) Ἱεροτελεστικὸν Τεῦχος, pp. 260-261.

(4) *Ibid.*

b) In Russia.

25 dicembre. Acolutia di ringraziamenti al Signore per aver liberato la Chiesa e lo Stato dall'invasione dei Francesi (sotto Napoleone I) e dalla coalizione di venti nazioni (1).

Tra altri brani, si cantano i versetti di una profezia d'Isaia.

17 ottobre. Acolutia di ringraziamento perchè Alessandro III, la sua Consorte e altri Principi regnanti scamparono a un disastro ferroviario nell'anno 1888 (2).

Rito del *zaprilicok* per la salute dell'Imperatore.

Al. Maltzew riferisce essere la consuetudine, nelle mense dei monasteri e in quelle degli Episcopii, di tenere una scodella destinata ai brindisi alla salute dello Ozar, donde il nome di *zaprilicok*, cioè *per versare, per bere*.

Di questa usanza — dice l'autore precitato — testimoniano la biografia di S. Teodosio di Petschera (XI s.) e i libri liturgici del XVII secolo (*Potrebnik*, Mosca, 1625, 1636).

Si cantava qualche tropario in onore del santo del giorno; poi il Vescovo o l'Egumeno recitava un'orazione e si acclamava all'Imperatore con il grido *Mnogaja lieta* e con una formula di auguri e di voti per la sua salute e per la sua vittoria sopra i suoi nemici visibili ed invisibili.

I commensali rispondevano: *Sia fatto secondo la tua parola, Reverendissimo Padre* (3).

(1) Al. Maltzew, *Begräbniss-Ritus ecc.*, II Parte, pp. 1-37.

(2) *Ibid.*, pp. 38-62.

(3) *Ibid.*, pp. 413-417.

§ 3. Altre orazioni per certi giorni dell'anno ecclesiastico
(*Trebnik* slavo).

a) In Russia il 25 dicembre il Parroco usa recitare un'orazione sopra i suoi « figli spirituali ».

Molitva na Rojdestvo Cristovo sunom duchovnum (1).

È una preghiera di assoluzione e di compunzione destinata a prepararli a ricevere degnamente il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

b) Prece recitate nel principio della Quaresima (2).

Sono due orazioni destinate anche a incoraggiare i parrocchiani ad intraprendere con ardore e fede i s. digiuni. Quelle preghiere sono lette in chiesa alla fine dell'ortro o dopo le ore il lunedì o un altro giorno della prima settimana di quaresima.

Terminano con una benedizione del sacerdote la cui formula è quasi la traduzione dal latino *Et benedictio Dei omnipotentis ecc.*

(1) A. Maltzew, *Bitt-Dank-und. Weihe Gottesdienste*, pp. 553-557. *Trebnik*, Mosca, 1884, p. 210.

(2) *Molitvu v' natchalie postu sviatuija tecturedesiatizi*. *Ibid.*, pp. 557-567. *Trebnik*, Mosca, ed. cit. p. 212.

APPENDICE

In questa appendice inseriamo alcuni cenni sul cerimoniale che deve accompagnare le acoltie e le orazioni contenute nell'*Eucologio* o nell'*Aghiasmatario* bizantino, dividendo l'argomento in due articoli.

Il primo articolo contiene i seguenti paragrafi:

§ 1. Quali paramenti indossano il Vescovo e il sacerdote.

§ 2. Quando sogliono celebrarsi le acoltie e gli altri riti dell'Eucologio.

§ 3. Come inquadrare la recita delle orazioni o il compimento di qualche rito.

Un secondo articolo contiene alcuni particolari estratti dai manoscritti o da altri documenti sul medesimo argomento.

ARTICOLO I.

§ 1. Quali paramenti indossano il Vescovo e il Sacerdote.

A) Le rubriche dell'Eucologio dichiarano le funzioni nelle quali il Vescovo e il Sacerdote debbono indossare tutti i sacri paramenti.

Questo caso è raro e riguarda l'esecuzione di qualche cerimonia solenne per sè stessa o per le circostanze che l'accompagnano, ad esempio, la benedizione maggiore dell'acqua nella festa della S. Teofania.

Oltrechè in qualche cerimonia solenne, i celebranti indossano tutti i loro paramenti ogniqualvolta un rito sia compiuto durante la liturgia o alla fine della mede-

sima, prima dell'apollisi, perchè con la liturgia formano un solo e medesimo atto.

Fuori di questi casi eccezionali, è raro che il sacerdote indossi tutti i paramenti (1).

B) In linea generale, per compiere qualche benedizione, per recitare certe preghiere o per eseguire una cerimonia, il Vescovo, oltre l'epitrachelio, mette l'omoforio (il piccolo, dove è in uso).

Il sacerdote mette il solo epitrachelio sul raso (2). Di solito non porta l'epirripiario sul kamilavechio chi ha diritto di portarlo (Archimandrita, ed altri dignitari), e per recitare l'orazione, il sacerdote leva il kamilavechio.

§ 2. Quando sogliono celebrarsi le acolutie e gli altri riti dell'Eucologio.

A) In primo luogo questi riti vengono compiuti in occasione di qualche altro servizio.

a) Durante il vespro.

Dopo l'ecfonesi dell'orazione del capo inchinato, come la lite e l'artoclasia (3).

b) Nell'ortro.

α) Dopo il Vangelo, la distribuzione delle Palme (4).

β) Dopo la grande Dossologia, il grande Ἀγιασμός nel giorno della S. Teofania (5).

γ) Nella liturgia, in questi diversi momenti:

(1) Cf. Eucologio, *Ed. R.*, p. 345 (Ἐπεὶ φορεῖν τὴν ἱερατικὴν στολὴν). Nel Cod. Allaziano troviamo che il vescovo mette il felonio per benedire le fondamenta di una chiesa. (Cf. Goar, p. 485), ma questo codice non si distingue sempre per la purezza delle cerimonie.

(2) Cf. Eucol., *Ed. Rom.*, p. 315.

(3) Euc. *Ed. Rom.*, pp. 17-19.

(4) Triodio, *ed. cit.*, p. 607.

(5) Cf. Menci, *ed. cit.*, t. III, p. 1856.

α) Dopo il piccolo Ingresso. Ad esempio: il piccolo e il grande σζήμα (1), la cherotesi dell'archimandrita, dell'economico ecc. L'orazione in caso di morte violenta avvenuta nella chiesa si recita dopo l'orazione solita della piccola Ἐξοδος e poi il Vescovo entra nel santuario con i celebranti (2).

Anche le cerimonie prescritte per il rassetto di un altare si compiono in questo momento (3).

β) Dopo il grande Ingresso. Ad esempio: le due orazioni di assoluzione recitate per un defunto. Il vescovo genuflesso recita la prima dopo aver deposto il s. disco sull'altare, e la seconda dopo aver deposto il calice (4).

γ) Dopo l'orazione opistambona. Ad esempio: Il Trisaghion dei defunti.

Il grande Ἀγιασμός.

Le orazioni sopra i colivi, per gli ammalati, per la pioggia ecc.

δ) Dopo le ore minori. Ad esempio: la deposizione solenne dell'antiminsio sopra un altare non consacrato (5), le preci recitate per il principio della grande Quaresima, secondo il *Trebnik* slavo (6).

ε) Durante l'Apodipnon, si possono recitare il canone e le orazioni di preparazione alla s. comunione; ma queste preci riguardano piuttosto l'uffiziatura.

B) In secondo luogo fuori la liturgia e gli uffici suaccennati. Questo caso è frequentissimo, essendo il

(1) Eucol., pp. 226, 239.

(2) *Ibid.*, p. 321.

(3) *Ibid.*, pp. 137-319.

(4) *Ibid.*, p. 336. Nell'assenza di un Vescovo, tocca al Padre Spirituale del defunto di recitare queste orazioni.

(5) P. 213 di questa opera.

(6) Eucol., p. 410.

sacerdote chiamato d'urgenza a recitare qualche orazione di benedizione, o dovendo esercitare il suo ministero fuori della chiesa.

Vedremo nel § 3 il modo di recitare le orazioni in quelle circostanze.

Intanto notiamo i due punti seguenti:

1. È d'uopo osservare che le acolutie celebrate fuori degli uffici sovraccennati sono spesso modellate sopra alcune di essi.

a) Ad esempio i brani seguenti osservano il contorno liturgico dell'*ortro*:

Acolutie delle Esequie, dell'Evcheleo, dell'Αγιασμός minore, le Paraclesi (1) ecc.

b) Altri seguono il disegno della *liturgia eucaristica*:

Acolutie del Battesimo, del Matrimonio, di vari *Molebnoe pienie* del *Trebnik* slavo (con Epistola, Vangelo ecc.).

c) Anche l'*Apodipnon* ha servito di modello, ad esempio nelle preci di preparazione alla confessione.

2. Di frequente, per dare maggiore rilievo alla recita di qualche orazione o al compimento di una cerimonia, queste sono precedute dal rito del piccolo Αγιασμός o da una Παράκλησις, o si recitano durante una λτή.

a) Nel piccolo Αγιασμός l'orazione da recitarsi in una peculiare circostanza è preceduta dalla formula Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν e viene dopo l'orazione finale Δέσποτα πολυέλεε... (2) e prima dell'Απολισί.

Abbiamo incontrato la menzione dell'Αγιασμός minore nell'orazione per benedire un camino (3), per i bachi di seta (4) e in altri riti ancora (5).

(1) In esse il Vangelo prende il posto del Sinassario (dopo la 6ª Ode).

(2) Cf. p. 468.

(3) Eucol. *Ed. Rom.*, p. 361.

(4) Μικρὸν Εὐχολόγιον, *ed. cit.*, p. 408.

(5) Cf. anche Al. Dmitrievsky, p. 379, p. 701 ecc.

Alla fine vengono aspersi i luoghi, le persone o le cose che sono l'oggetto di quelle cerimonie.

L'aspersione con acqua benedetta *in antecedenza*, come lo notammo sopra (1), è stata introdotta ad imitazione dal rituale della Chiesa occidentale. Negli Eucologi o Aghiasmatarì di lingua greca questo particolare non si troverà mai.

b) Per le acolutie delle *Paraclesi* abbiamo trovato anche preghiere di circostanze (2). Queste sono inserite nell'acolutia prima dell'Απολισί.

c) Finalmente le processioni o ληταὶ organizzate per qualche grave avvenimento ammettono pure orazioni di circostanza. In dati luoghi o momenti si ferma il corteo, per esempio dopo la 3ª, la 6ª o la 9ª ode del canone e in altri punti dell'acolutia. Si recita allora spesso uno degli undici Vangeli detti ἐωθινά, e la piccola colletta. L'orazione è detta anche prima dell'Απολισί.

§ 3. Come inquadrare la recita delle orazioni o il compimento di qualche rito.

Parliamo qui dei casi contemplati nel § 2 sotto la lettera B.

A) Preghiere.

Il Sacerdote principia con la formula Εὐλογητός ecc.

Si recita il Trisaghion... ecc., poi l'ecfonesi "Ὅτι σοῦ ἐστιν ἡ βασιλεία...

Il kontakion del giorno, oppure diversi tropari con Δόξα... καὶ νῦν, indicati nell'Eucologio e nell'Aghiasmatarìo.

(1) P. 385, n. 1, p. 405, n. 2 ecc.

(2) Cf. c. V, Sez. II e III p. 308, 325 ecc.

Il Trisaghion e le altre preghiere sono ordinariamente recitate dall'anagnoste o cantati dal salte (1). Ad essi però supplisce un altro chierico, o qualcuno dei presenti, o le recita il sacerdote medesimo.

Rarissimamente si recita il Βασιλεῦ οὐράνιε, essendo questo tropario riservato agli uffici maggiori o alle acolutie solenni. S'incontra però in qualche rito, e allora per motivo particolare (2) o perchè il rito ha perduto il suo carattere tradizionale e diremmo così classico.

Dopo il tropario, il sacerdote dice Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν e l'orazione.

Per regola non si dice nessun salmo per le orazioni isolate.

Invece, quando si tratta di un'acolutia nella quale entra un canone, dopo l'Ἐβλογητός... (senza Βασιλεῦ οὐράνιε), il Trisaghion ecc., si dice: Κύριε ἐλέησον (12 volte).

Δεῦτε προσκυνήσωμεν... (3 volte).

Il salmo 50 o 142 (qualche volta altri salmi).

Il canone.

B) Cerimonie.

Quando il sacerdote recita una preghiera per una persona determinata, ad esempio sopra un infermo, sopra il fanciullo che parte per studiare ecc., gli mette sopra il capo l'estremità dell'epitrahelio e la mano sopra l'epitrahelio.

L'incenso è usato tutte le volte che si benedice un oggetto, un cibo ecc. Ad esempio la benedizione dell'uva (6 agosto), delle uova, delle carni (il giorno di Pasqua) ecc.

(1) Cf. Eucologio, *Ed. Rom.*, p. 316.

(2) Ad esempio Περί λύσεως μαγείων (Μικρὸν Εὐχολόγιον *ed. cit.* p. 384) per opporre lo Spirito Santo agli spiriti maligni. Εἰς βεῦσον ὄρνιθον (Al. Dmitrievsky, p. 474, fol. 23r), la polluzione essendo attribuita ad influenze diaboliche.

ARTICOLO II.

Particolari estratti dai manoscritti o da altri documenti.

Come lo accennammo sopra, queste forme rigide e classiche non furono sempre osservate.

Qualche sfogo di pietà personale e la dimenticanza delle tradizioni hanno dato luogo ad una fioritura di elementi di vario genere, alle volte disparati e di poco gusto liturgico.

Diamo qui uno specchietto di quei particolari trovati nei documenti analizzati in questa parte della nostra opera.

Li dividiamo secondo secondo la nostra solita ripartizione dei riti.

I. — INTRODUZIONE.

A) *Elementi iniziali delle Εὐχαὶ o delle semplici Ἀκολουθίαι.*

Somma degli elementi integranti le preci introduttorie.

1. Ἐβλογητός ὁ Θεός...
2. Βασιλεῦ οὐράνιε...
3. Τρισάγιον, Πάτερ ἡμῶν... "Ὅτι σοῦ ἐστίν..."
4. α) Κύριε ἐλέησον ἱβ'
- β) Δεῦτε προσκυνήσωμεν γ'
5. Salmi *

* Per la recita dei salmi troviamo le seguenti combinazioni:
Salmo 50 solo (1). Salmi 50 e 142 (2). Salmi 50, 142, 69 (3).
Salmi 50, 34 e 60 (4). Salmo 64 (5). Salmo 96 (6). Salmo 120 (7).
Salmi 69 e 42 (8). Salmi 73 e 77, o 50 e 26, *ad libitum* (9).

- (1) *Euc. Rom.* p. 466. *Al. Dmitr.* p. 110, p. 473. *Μικρὸν Εὐχ.* p. 307.
- (2) *Μικρὸν Εὐχ.* p. 384.
- (3) *Euc. Rom.* p. 478.
- (4) *Al. Dmitr.* p. 414.
- (5) *Ibid.*, p. 116.
- (6) *Ibid.*, p. 700.
- (7) *Ibid.*, p. 473.
- (8) *Euc. Ed. Rom.*, p. 366.
- (9) *Al. Dmitr.* p. 431.

6. a) Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῶ...
 b) Πιστεύω...
 c) Ἄνεσ ἄφες...
 7. a) Ἀπολυτίκιον
 b) Ἀπολυτίκιον-Κοντάκιον.
 c) Ἀπολυτίκιον-Κοντάκιον-Θεοτοκίον.
 d) Ἄλτρη τροπάρη *.
 8. Colletta, ο Κύριε ἐλέησον 40 volte (1), ο Letture, Orazione.

- * Un tropario solo: Ἀπολυτίκιον (2).
 Ἀπολυτίκιον del Patrono (3).
 Ἀπολυτίκιον del giorno e Κοντάκιον del giorno (4), ο del Patrono (5).
 Ἀπολυτίκιον del giorno con il κοντάκιον ο il Θεοτοκίον (6).
 Ἀπολυτίκιον del Patrono e del giorno con il Θεοτοκίον Τῆς εὐσπλαγγχίας τὴν πόλιν... (7).
 Tropari a scelta... καὶ ἕτερα τροπάρια οἷα βούλεται ὁ Προεστῶς (8).
 Καὶ λέγονται τροπάρια, εἴτε Θεοτοκία, εἴτε κατανοητικά οἷα βούλοισθε τις, ἢ τῆς τυχούσης ἑορτῆς (9).
 Tropari κατανοητικά (10) e altri tropari seguiti da dossastico (11).

- (1) Al. Dmitr., p. 473.
 (2) Al. Dmitrievsky, p. 467, p. 468, p. 744.
 (3) Μικρὸν Εὐχολ., p. 400, Eucologio *Ed. Rom.*, p. 316. Al. Dmitr. p. 379.
 (4) Al. Dmitrievsky, p. 380, p. 431, p. 413, p. 745.
 (5) *Euc. Rom.* p. 345.
 (6) Al. Dmitrievsky, p. 472-473.
 (7) Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 307.
 (8) Eucologio *Ed. Rom.*, p. 316.
 (9) Al. Dmitrievsky, p. 835.
 (10) *Ibid.* p. 110. *Eucol. Ed. Rom.*, p. 466. Μικρὸν Εὐχολόγιον p. 384.
 (11) Al. Dmitr. p. 414, p. 473, pp. 701-702. Eucologio *Ed. Rom.* p. 353, p. 483. Ecco alcuni di questi tropari:

Tono 2° Ἡμαρτον εἰς σέ, Σῶτερ, ...
 Κράζω σοι, Χριστέ Σωτήρ, τοῦ τελώνου...
 Ὡς ὁ ἕσματος υἱός...
 Δόξα... Ὡς ὁ περιπεσὸν εἰς τοὺς ληστὰς...
 Καὶ νῦν... Τῆς εὐσπλαγγχίας τὴν πόλιν...
 Ὁ ποιμὴν ὁ καλός... Βεβαρημένος τῷ ὕπνῳ...
 Τῇ ἀχλύϊ τῶν παθῶν... Δόξα καὶ νῦν Παναγία Θεοτόκε...

Combinazioni dei medesimi elementi.

1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.	1.
3. (1)		3.	3.	3.	3.	2.	3.
	5. (2)		7. (4)	4. a) b)	5.	7. *	7. *
		8. Colletta (3)		5. (5)	7. (6)	5. (7)	5.
							8. Colletta (8)

1.	1.	(1)	1.
3.	2.	3.	3.
5.	3.	4.	4.
	4. a) b)	5.	5. *
	5. * (10)		6. Πιστεύω
			Ἄνεσ ἄφες
			Ἠάτερ ἡμῶν (12)
8. 2 letture (9)	7.	7.	8. 40 K. ἐλέησον (11)

* Si noti in questi casi la precedenza dei tropari sul salmò.

- (1) Al. Dmitrievsky, p. 470 (fol. 66^v).
 (2) *Ibid.*, p. 700.
 (3) *Ibid.*, p. 110.
 (4) *Ibid.*, p. 380, p. 413, p. 467, p. 468, p. 702, p. 744, p. 745, p. 835, *Eucol., Ed. Rom.*, pp. 315-316, p. 345, p. 353, p. 483. Μικρὸν Εὐχολόγιον, *ed. cit.*, p. 400.
 (5) *Euc. Rom.*, p. 366.
 (6) Al. Dmitrievsky, p. 110.
 (7) Μικρὸν Εὐχολόγιον, p. 384.
 (8) Al. Dmitrievsky, p. 431.
 (9) Al. Dmitrievsky, p. 116 (Μικρὸν Εὐχολόγιον p. 313). In un caso nell'Eucologio (*Ed. Rom.*, p. 422-423) sotto il nome di Ἀκολουθία s'incontrano soltanto una pericope dell'epistola e un brano del vangelo.
 (10) *Ibid.*, p. 472-473 (fol. 78^r). I tropari senza dubbio per errore di copista sono frapposti tra 4^a e 4^b.
 (11) *Ibid.*, p. 473 (fol. 80²), p. 414 (fol. 232). Ai 40 Κύριε ἐλέησον si aggiungono 40 metanie.
 (12) *Euc. Ed. Rom.*, p. 466.

		Una volta troviamo l'ordine seguente:
1.	1.	Εὐλογημένη...
3.	3.	Εἰρηγικά
4.	4.	Οραζιόνε
5.	5.	Ἐπιπομεν πάντες...
6. Πιστεύω	6. Δόξα ἐν ὑψίστοις Πιστεύω "Ανεσ	Απολίσσι (3) Per il tempo Pasquale: Χριστός ἀνάστη Παναγία Τριάς 2 tropari Οραζιόνε (4)
7. (1)	7. (2)	

B) Elementi iniziali delle Παρακλήσεις.

1. Εὐλογητός	1.	1.	1.	1.
(2). Βασίλει...	2.			
3. Τρισάγιον ecc.			3.	3.
4. Κε ἐλέησον... ιθ' Δεῦτε... γ'	4.		4.	
5. Salmo *	5.	5.	5.	5.
6. Piccola Colletta			6. Grande colletta	Εκφονεσι
7. Θεός Κύριος	7.	7.	7.	Ἐλέει καὶ οὐκ τιμωρεῖ (9)
8. Tropari **	8.	8.	8. (8)	
9. Salmo 50* (5) Canone ecc.	9. (6)	9. (7)		

* Salmo 142 solo Goar, p. 677. *Euc. Rom.*, p. 392, p. 460. Al. Dmitrievsky, p. 767. Salmi 142, 22, 26, 67 e 50 uniti. *Euc. Ed. Rom.*, p. 354.

** Κατανοητικά *Euc. Rom.* p. 392. Goar, p. 677. Alla Vergine *Euc. Ed. Rom.* p. 460. Al. Dmitrievsky, p. 767.

(1) Μικρὸν Εὐχολόγιον p. 307.

(2) *Eucol. Ed. Rom.*, p. 478.

(3) Al. Dmitrievsky, p. 178.

(4) *Ibid.*, p. 124. Cf. *Euc. Ed. Rom.*, p. 349.

(5) Cf. Goar, p. 677.

(6) Al. Dmitrievsky, p. 766-767.

(7) *Euc. Rom.*, p. 460.(8) *Ibid.*, p. 392.(9) *Ibid.*, p. 354.

II. — ORAZIONE.

In un modo generale si nota che v'ha un'orazione sola.

Ma, quando ve ne sono due, la seconda è preceduta dalla formula *Εἰρήνη πάσι. Τὰς κεφαλὰς ὑμῶν τῷ Κυρίῳ κλίνετε.*

Tale è la norma del rito tradizionale e la possiamo scorgere in tutte le forme antiche o in quelle che vi si sono accostate (1).

Al contrario quando negli Eucologi si trovano preghiere o che si susseguono l'una dietro l'altra o che, isolate, principiano con *Εἰρήνη πάσι*, si può affermare che si tratta di composizioni di data recente o di deformazioni rituali.

Alla prima categoria appartengono le serie di orazioni con medesimo oggetto composte dai Patriarchi Callisto e Filoteo, da Macario Metropolita di Filadelfia (2) ecc.

Due orazioni accoppiate si trovano, ad esempio, nell'acolutia della Fratellanza Spirituale (3).

Al contrario, le preghiere di consacrazione di una icone, del disco e del calice, ecc. principiano con il saluto *Εἰρήνη πάσι* (4).

Notiamo che quelle orazioni sono tolte dall'Eucologio Albaziano, conosciuto per certi riflessi del rito latino. Alcuni però sospettano — forse non senza ragione — che le suddette consacrazioni anticamente non fossero fatte isolatamente, ma sempre unitamente alla consacrazione dell'altare nel rito degli *Ἐγκαίνια τοῦ ναοῦ*, in collegamento cioè con la recita dell'orazione propria a questa cerimonia: quindi giustamente erano precedute dal saluto *Εἰρήνη πάσι*.

III. — CONCLUSIONE.

Prima dell'Apolisi incontriamo una volta il *megalinaris* "Αξιὸν ἐστὶ (5), più spesso l'ektenès breve *Ἐλέησον ἡμᾶς... Ἐπι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους, ζωῆς... Ἐπάκουσον ἡμῶν...* (6) o la colletta (7).

(1) Cf. i riti dell'Eucologio *Ed. Rom.*, p. 224, p. 340-341, p. 345-346, p. πξ' ecc. Al. Dmitrievsky, p. 8, p. 1009-1110, p. 122, p. 190, p. 998 ecc. ecc.

(2) Eucologio, p. 452. Cf. Goar, pp. 646-648 sgti, p. 652. Al. Dmitrievsky, p. 290, p. 915 ecc. Cf. Capitolo V, Sez. III, pp. 323, 331, 331 ecc.

(3) *Eucol. Ed. Rom.*, p. 483-484. Cf. cap. V, Sez. V, p. 369.

(4) Eucologio, p. πθ', p. γα'.

(5) Μικρὸν Εὐχολόγιον, *ed. cit.*, p. 307.(6) *Ibid.*, p. 410; Eucologio, *ed. Rom.*, p. 352, p. 353. Al. Dmitrievsky, p. 184 ecc.

(7) Eucologio, p. 354.

Elenco dei brani liturgici
citati e commentati in questo volume

I. — *Documenti liturgici in lingua greca.*

<i>Ἀκολουθία.</i>	Pag.
* Ἀκολουθία τοῦ ἀποστολικοῦ σχήματος	34-35
» εἰς ἀρχαίον ῥασοφοροῦντα	38-42
» τοῦ μικροῦ σχήματος ἤτοι τοῦ μανδύου	43-54
» τοῦ μεγάλου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος	55-61
» εἰς τὸ ἀποκουκουλίσαι	62-64
* » γινομένη πρὸς τὸν μέλλοντα ἐγκλείσασθαι - εἰς ἐγκλείστρας	65-66
* » ἐπὶ μονάσαντος, εἶτα πάλιν κοσμήσαντος, ἔπειτα αὐθις ἐπιστρέφοντα καὶ μετανοοῦντα (<i>sic</i>)	67-68
* » [Ἐτέρα] ἐπὶ τὸ ἀναδύσασθαι ῥάσα γυναικί	69-70
* » ἐπὶ κουρεύματος μοναζούσας γυναικίς	70
» εἰς ψυχοῤῥαγούντα	73-77
» τοῦ ἐξοδιαστικοῦ τῶν κοσμικῶν - νεκρώσιμος εἰς κοσμικοὺς ἀνδρας	81-90
» εἰς κοιμηθείσας γυναῖκας	91-92
** » ἐπὶ τελευτήσαντος νηπίου	92-93
» τοῦ ἐξοδιαστικοῦ τῶν μοναχῶν	94-102
» νεκρώσιμος εἰς ἱερέα τελευτήσαντα	102-116
* » » εἰς Ἀρχιερεῖς	116
* » εἰς μνημόσυνα νεκρῶν	123-124
* » τοῦ ἁγίου ἐλαίου τῶν κεκοιμημένων, ψαλλομένη ὑπὸ ἑπτὰ πρεσβυτέρων καὶ ὀλοκαυτουμένη	136-137
* » ἐπὶ ἐδράσεως θυσιαστηρίου ἐπὶ δυῶν πρεσβυτέρων ἢ τριῶν γινομένη	208-209

Un asterisco * indica i brani liturgici non contenuti nell'edizione Romana dell'Euclologio 1873.

Due asterischi ** invece si riferiscono a testi non contenuti nella medesima edizione, ma integralmente pubblicati in questo volume.

	Pag.
* Εὐχή εἰς λίμνην	254
» ἐπὶ οἰκίας περιεργαζομένης ὑπὸ κακῶν πνευμάτων	255
* Εὐχαὶ ἐπὶ καθαρισμοῦ (μικνομένου) φρέατος (ὕδατος)	257
Εὐχή ἐπὶ σκεύους μικνομένου	263
» τοῦ ἁγίου Ὑπατίου	265, 267
** » καθολικὴ ἐπὶ πάντα ἄνθρωπον ἐπὶ Ολίφει ὄντα	270
* » ἐπὶ Ολιβομένοις καὶ χειμαζομένοις	271
** » ἐπὶ πενθόντων	271
* » ἐν ἡμέρᾳ κατανύξεως	271, 330
» εἰς πόλεμον πορνείας	272, 330
» ἐπὶ αἰσχροῦν λογισμῶν	273
» πρὸ τοῦ ὑπνώσαι καὶ εἰς ἐνυπνιαζόμενον	277
* » ἐπὶ μοναχῶ ἐν καιρῷ πολέμου	272
Εὐχαὶ ἦτοι ἐξορκισμοὶ τοῦ μεγάλου Βασιλείου πρὸς τοὺς πάσχοντας ὑπὸ δαιμόνων καὶ πρὸς ἐκείστην ἀσθένειαν	283-286
** Εὐχή ἐπὶ πασχόντων ὑπὸ δαιμόνων	287
* » εἰς πάσχοντα βασκανίαν	287
* » ἐπὶ λύσεως μαγικῶν	288
* » ἐπὶ πᾶσιν ἀφρώστιαν	291-292
* Εὐχαὶ ἐπὶ ἀφρώστους, νοσοῦντας ecc.	292-294
* Εὐχὴ παρακλητικὴ εἰς ἀφρώστους εἰς τὴν ἁγίαν (ὑπεραγίαν) Θεοτόκον	295
* » ἐπὶ πυρετόντων	299-300
* » ἐπὶ ῥίγους καὶ πυρετοῦ	300
** » ἐπὶ ἐκβρασμαίων	300
» τῶν ἑπτὰ παιδῶν εἰς ἀσθενῆ καὶ μὴ ὑπνοῦντα	304-305
Εὐαγγέλια ἐωθινὰ ἀναστάσιμα τὰ ια'	295-296
* Εὐχὴ εἰς ἀσθενούντας καὶ τῶν ἁγίων ἑπτὰ παιδῶν τῶν ἐν Ἐφέσῳ	304
** » εἰς αὔπνον	305
** » ἐπὶ ἐλαίου ἀφρώστου	315, 408
** » ἐπὶ ὕδατος μεταλαμβάνομένου ἐπὶ θεραπείας ἀφρώστου καὶ φυλακῆς οἴκου	315, 408
* » εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἄρτον πρὸς ἴασιν ἀσθενοῦς	316
» ἐπὶ σίτου μικνομένου, ἢ ἀλεύρου, ἢ εἶδους τινος	320-321
» ἐπὶ τῶν μαροφαγησάντων	321-322
* » ἐπὶ τῶν ἐν βρώμασι σκανδαλισθέντων	322
* » ἐπὶ σίτου μικνομένου	320
Εὐχαὶ ἐπὶ συμφορᾷ λαοῦ	323-324

	Pag.
Εὐχὴ ἑτέρα ὑπὲρ τοῦ χριστιανοῦ λαοῦ	323-324
* » κατὰ πολέμιον	324
» εἰς Βασιλέα καὶ εἰς τὸν στρατὸν αὐτοῦ	325-326
* » ἑτέρα εἰς τὴν ὕψωσιν τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιῦ σταυροῦ	326-327
* » ἐπὶ χελωνῶν ἀποστελλομένων (εἰς πλοῖον ἀποστελλόμε- νον) κατὰ πόλεως (ἐχθρικῆς)	327
* » ἑτέρα εἰς τὸν Κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ἱκετήριος ἐπὶ αἰχμαλωσίας	328
** » ἐπὶ συμφορᾷ	329
* » ἐπὶ πᾶσιν ἐπιχείρησιν	329
» ἐπὶ ἐπιδρομᾷ ἐθνῶν	331
» ἑτέρα ἐπὶ ἐπιδρομᾷ ἐθνῶν	331
Εὐχαὶ εἰς ἀπειλὴν σεισμοῦ	332-333
* Εὐχὴ ἐν λιτῇ σεισμοῦ	333
» εἰς ἀπειλὴν βροντῶν καὶ ἀστραπῶν	334
» ἐπὶ δυσκρασίας ἀνέμων καὶ κλύδωνα θαλάσσης	334
** » ἐπὶ εὐκρασίας ἀέρον	335
Εὐχαὶ εἰς ἀνομβρίαν	336
Εὐχὴ παρακλητικὴ εἰς πᾶσαν λιτὴν	342-343
** » ἐπὶ παντὸς φόβου	343
** » ἐπὶ ἀποδημούντων	349
* » εἰς ταξειδιώτην	349
** » γινομένη ἐν τῷ μεγάλῳ σκερῆτι ἀπιδόντος τοῦ Πατριαρ- χου πρὸς ὁδοπορίαν ἢ καὶ ἐπανιόντος	349
» [Ἑτέρα] ἐπὶ μέλλοντος πλέειν	350-351
** Εὐχὴ εἰς πλεῦσαι πλοῖον	352
* » ἑτέρα εἰς τὸ κατασπᾶσαι πλοῖον ἐν τῇ θαλάσῃ ἦτοι ἀποπλεῖν	352
* » γινομένη ἐν τῷ δρόμῳ ὑπὸ τοῦ Πατριάρχου	353
» ὅταν ἀπέρχεται παιδίον μαθάνειν τὰ ἱερὰ γράμματα	353-355
* » εἰς τὸ μαθεῖν παντοῖα ἱερὰ γράμματα	355
* » ἐπὶ παιδίῳ διδομένῳ εἰς τὸ μαθητευθῆναι	355
** » λεγομένη εἰς τὸ μέλλειν ἀναγινώσκειν ἢ ἀναγινώσκον- τος ἑτέρου, ἀκροᾶσθαι	357
» ἐπὶ ἐχθρᾷ εἰρηνευούσης	372
* Εὐχαὶ εἰς ἀγάπην καὶ ὁμόνοιαν ἀπὸ ἐχθρᾷ	382
* Εὐχὴ εἰς τοὺς ἐν διαστάσει διατελοῦντας	373
** » ἐπὶ κρυπτοῦ πράγματός ἤδη εἰς τὸν φανερωθέντα	373
* Εὐχαὶ εἰς τὴν υἰοθεσίαν	365
* » εἰς τὴν ἀδελφοποιίαν	370-371

	Pag.
Εὐχή εἰς τὸ εὐλογῆσαι ποιμνὴν	375
* Εὐχαὶ ἐπὶ ποιμνῆς, ποιμνίων	376
* » ἐπὶ Ουσίας βοῶν, κτηνῶν ecc.	377-378
* Εὐχή ἐπὶ προσφερόντων Ουσίαν	377
** » εἰς ὄσμη ἀγίων	377
* » εἰς ἀμνὸν προσφερόμενον ἢ πρόβατον ἢ ἕτερον τι	378
* Εὐχαὶ ἐπὶ ὄσμων - νόσον βοῶν ecc.	378
* » τοῦ ἀγίου Μοδέστου εἰς κτήνη ecc.	379
* » τοῦ ἀγίου Μάμαντος εἰς κτήνη	379-380
Εὐχή εἰς τὸ εὐλογῆσαι δίκτυα	382
* Εὐχαὶ ἐπὶ ἄγρα ἰχθύων	383
** Εὐχή ἐπὶ μελισσίων τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Σωσιμᾶ	384
* Εὐχαὶ εἰς σαρκοῦς σκόληκας - εἰς τὰ κουκούλια ecc.	385-386
Εὐχή εἰς φῶτευμα ἀμπελόνης	387
* » ἐπὶ τρύγης ἀμπέλου	388
* Εὐχαὶ ἐπὶ τρύγης	389
** Εὐχή ἐπὶ τρυγούτων	389
* » εἰς μετάληψιν σταφυλῆς	390
* » εἰς εὐλόγησιν οἴνου	390
* Εὐχαὶ εἰς τὸ εὐλογῆσαι οἶνον, ecc.	391
* Εὐχή ἐπὶ τρυγητοῦ σταφυλῆς καὶ ἐλαίας	392
* » ἱκετήριος ἐπὶ ταῖς ἐλαίαις ταῖς μὴ καρποφορούσαις	392
** » εἰς εὐλογίαν ἐλαίου	392-393
* » ἐπὶ σπόρου	394
* Εὐχαὶ ἐν ἀρχῇ σπορίμων, σπορίου ecc.	395
** Εὐχή εἰς ἀπαρχὴν σπόρου	395-396
* Εὐχαὶ ἐπὶ Θέρους	396-397
** Εὐχή ἐπὶ ἀρχῆς Θέρους	397
* » ἐπὶ ἄλωνος	397
* Εὐχαὶ ἐπὶ ἄλωνα, ecc.	398
* » εἰς τὸ εὐλογῆσαι σταφυλᾶς καὶ λοιπὰς ὑπώρας (καὶ παντοίους καρπούς)	401-402
Εὐχή ἐπὶ τῶν προσφερόντων ἀπαρχὰς - ὑπώρας	402
* Εὐχαὶ ἐπὶ προσφερόντων ἀπαρχὰς - κάρπον νέου	403
** Εὐχή ἐπὶ τῶν καρποφορούντων	404
* » ἐπὶ προσφερόντων δῶρα τῷ ναῷ	404
* » ἐπὶ ἄλατος	406
* » ἐπὶ Ουσίας ἄλατος	406-407
* » λεγομένη εἰς ζύμη	408
* » [Ἐτέρα] εἰς τὸ ἀπομυρῶσαι τινα	475 nota 1

	Pag.
* Εὐχή τοῦ ἁγιασμοῦ (τοῦ Ἁγίου Βασιλείου)	483-484
* » εἰς τὸ ποιῆσαι ἀδελφῶν εἰς τὸ ἅγιον λουῖσμα	484
* » τῆς διακονίας - εἰς ἁγιασμὸν διακονίας	484
* » εἰς τὸ εὐλογῆσαι τὰ βῆλα τῆ Κυριακῆ τῶν βατῶν	488
* Εὐχαὶ εἰς τὰ βῆλα	489
* Εὐχή τοῦ ἀγίου Τρύφωνος εἰς ἀμπελον	491
* » εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἐδέσματα κρεῶν τῆ ἁγία καὶ μεγάλη Κυριακῆ τοῦ Πάσχα - εἰς τὸ εὐλογῆσαι ἀμνὸν (καὶ μόσχον) καὶ κρέα τοῦ Πάσχα	493
** » ἐπὶ ἀμνοῦ	494
* Εὐχαὶ εἰς τὸ εὐλογῆσαι τυρὸν καὶ φά	494-495
* Εὐχή ἑτέρα εἰς τυρὸν, καὶ φά καὶ κρέας	495
* » εἰς μετάληψιν σταφυλῆς τῆ 6 τοῦ Αὐγούστου	499
* Εὐχαὶ (ἕτεροι) εἰς μετάληψιν σταφυλῆς	501-502
* Εὐχή εἰς τὰς σταφυλᾶς	502
* » εἰς ἀπαρχὰς σταφυλῆς καὶ συκῶν τῆ 6 τοῦ Αὐγούστου μηνός	502
* » γινομένη ὑπὸ τοῦ Πατριάρχου ὅτε πρὸς συνήθειαν ἐπιτελεῖ τὴν τρυγὴν ὁ Βασιλεὺς, τῆ 16 Αὐγούστου ἐν Βλαχέρναις	503
** » ἐπὶ κολύβων (εἰς κόλυβον) ἁγίων	506-507
* » κολύβων εἰς τοὺς ἁγίους μάρτυρας	507
* » ἐπὶ μνήμη ἁγίων γινομένης διαδόσεως κρεῶν, οἴνου, ἄρτου καὶ κολύβων	509
* Εὐχαὶ ἐπὶ λιτῆ ἐν ἡμέρᾳ ἑορτῆς	516
* Εὐχή ἐπὶ ἐνάρξει λιτῆς	517
* » λεγομένη ἐν ταῖς λιταῖς τῆς τεσσαρακοστῆς	517
* » λεγομένη ἐν λιτῆ γινομένη διὰ φόβον (εἰς τὸν κάμπον)	517-519
* » λεγομένη ἐν τῇ λιτῆ τῆς ἀρχῆς τῆς Ἰουδαίου	518

Κανόνες.

Κανὼν ἕτερος εἰς τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον ἱκετήριος εἰς ἐξομολόγησιν καὶ εἰς ψυχὸρραγοῦντα	74
* » ἀναπαύσιμος εἰς νηπια τελευτήσαντα	92-93
* » εἰς γυναῖκας μοναζούσας	100
* » εἰς τὴν ἁγίαν, ὁμοούσιον, ζωοποιόν, ἀδιαίρετον Τριάδα καὶ εἰς πάντας τοὺς ἁγίους, εἰς ἀπειλὴν λοιμικῆς ἀσθενείας	297-298

	Pag.
Κανών παρακλητικός εἰς τὴν Ὑπεραγίαν Θεοτόκον ἐπὶ προσδοκίᾳ πολέμου	324-325
» εἰς φόβον σεισμοῦ	332
» ἱκετήριος εἰς φιλόανθρωπον Κύριον εἰς ἀνομβρίαν	335-336
* » παρακλητικός εἰς τὸν Πρόδρομον διὰ τοὺς Θαλαττεύοντας Θεοκτίστου μοναχοῦ Στουδίτου	351-352
* Περὶ μεταθέσεως τοῦ λευφάνου (<i>Esunaziione</i>)	147-148
» σταυροπηγίου	171
» τῆς ἁγίας τραπέζης ἢς τὰ ἄμφια διεφθάρησαν	223
* » ὕφους	290
* τῆς ὑψώσεως τῆς Παναγίας ὅταν μέλλει ἀποδημησαί τις ἐν ταξιδίῳ	345-348

Τάξεις.

* Τάξις γινομένη ἐπὶ τινι φιλόχριστον προσελθόντα καὶ αἰτοῦντα γενέσθαι ἀδελφὸν ἡμῶν πνευματικὸν ἐν τῇ ἁγίᾳ μονῇ ταύτῃ	71-72
** » εἰς κοιμηθέντας ἐν τῇ διακαιησίμῳ ἑβδομάδι	91
* » καὶ ἀκολουθία ἐπὶ τελευτησάσης μοναχῆς	100
» γινομένη ἐπὶ ὁσμῆς Ἐκκλησίας	167-170
* » καὶ ἀκολουθία ἐπὶ καθιερώσει ναοῦ	181-208
» γινομένη τῇ μεγάλῃ πέμπτῃ ἐν τῇ ἐκπύσει τῆς ἁγίας τραπέζης	219-223
(* ¹) » γινομένη ἐπὶ σαλευθείσης ἁγίας τραπέζης	224-227
» γινομένη ἐπὶ καθιερώσει ἀντιμινσίου	233-237
» γινομένη εἰ συμβῇ τι μικρὸν ὅσον δῆποτε ἐμπεσεῖν εἰς φρέαρ ὕδατος	256-259
» γινομένη εἰ συμβῇ τι μικρὸν ἢ ἀκάθαρτον προσφάτως ἐμπεσεῖν εἰς ἀγγεῖον οἴνου, ἢ μέλιτος ἢ ἄλλου τίνος	260-263
» γινομένη εἰς χωράφιον ἢ εἰς ἀμπελῶνα ἢ εἰς κήπον εἰ συμβῇ βλάπτεσθαι ὑπὸ ἐρπετῶν ἢ ἄλλων εἰδῶν	264-267
* » ἐπὶ ἀνοίξει ναοῦ βεβηλωθέντος ὑπὸ ἐθνῶν	231

(1) Oltre il testo dell'Euclologio Romano, si riporta un testo speciale.

	Pag.
** Τάξις γινομένη περὶ ἀντιμινσίων	239
** » γινομένη τῶν ἁγιασμῶν τῶν ὑδάτων τοῦ Νείλου	484-487
** » καὶ ἀκολουθία γινομένη τῇ α' τοῦ Σεπτεμβρίου μηνὸς εἰς τὴν ἀρχὴν τῆς Ἰνδίκτου	518
** (Ἡ ἐν τῇ Μεγάλῃ Ἐκκλησίᾳ) Τελετὴ τῆς Ἰνδίκτου τῇ α' Σεπτεμβρίου	
Τροπάρια ὅταν σταυροῖ ὁ Ἱερεὺς πάθος νοσήματος μετὰ τῆς ἁγίας λόγχης	316-317
* Τόπος τάφης νεκροῦ Ἀγγλικανῆς Ὁμολογίας	144
** Τυπικὸν ἐκκλησιαστικῆς διατάξεως καθ' ἣν τελοῦνται αἱ πρὸς τὸν Ὑψιστον δοξολογίαι καὶ ἱκετήριαι εὐχαί	523

II. — *Documenti liturgici in lingua staroslava.*

Blagoslovenie roev pteclnych, vo ulija nova vsagdennyxh (<i>Benedizione delle api, che sono introdotte in una nuova arnia</i>)	385
Blagodarenie o polutchenii prochenija i o vsiakom blagodielianii bogii (<i>Ringraziamenti per l'esaudimento delle sue preghiere e per ogni sorta di beneficio divino</i>)	330
Molebnoe pienie na novyi god. (<i>Acolutia per l'anno nuovo</i>).	523

MOLITVY.

Molitva ego osvijatiti kakoe libo blagovonnoe zelie (<i>Orazione per benedire piante odorifere</i>)	405
Molitvy va bogoslovenie ruty i procih zelii iadomych (<i>Orazioni per benedire erbe ed altre piante comestibili</i>)	405
Molitva na bogoslovenija artosa bo sviatuiu nedieliu Paschi (<i>Orazione per benedire l'artos nella santa settimana di Pasqua</i>)	496

	Pag.
Molitva na razdroblenie artosa v syhbotu svietlujija nedielj (<i>Orazione per la distribuzione dell'artosa il sabato della settimana di Pasqua</i>)	497
Molitva na blagoslovenija zelija Avgusta v 15 ⁱ den (<i>Orazioni per benedire le piante il 15 agosto</i>).	505
Molitva v' natchalije posta sviatujija tecturedesiatizi (<i>Preci recitate nel principio della quaresima</i>)	526
Molitva na Rojdestvo Cristevo synom duxovnym (<i>Orazione recitata il giorno del Natale per i parrochiani</i>).	527
** Molitva sviatomu sviach'chenomntchniku Antipie ot koleznyj zybujija (<i>Preghiera al Santo Ieromartire Antipa per la guarigione del mal dei denti</i>)	300-302

POSLEDOVANIIA.

* Posledovanie kako sviachtchenyj antimins pologiti v novozdanniem chramie, dannyj ot Archiereia, archimandrita, ili igyomenu, ili protopresvitera, ili presvitera, izbrannu na sie i iskusu (<i>Ordine [della benedizione di] una nuova chiesa, quando un archimandrita, o un egumeno, o un protopresbitero, o un sacerdote a ciò delegato vi depone un antiminsio consacrato, dato dal Vescovo</i>)	210-215
Posledovanie molebnago pienija za Imperatora i za lindi, pievaemago vo vremia brani protiv supostatov (<i>Ordine dei canti eseguiti [Acolutia] per l'Imperatore e il popolo nel tempo di guerra contro i nemici</i>)	328
Posledovanie molebnago pienija vo vremia brani protiv supostatov nachodiachtchich na ny (<i>Ordine dei canti eseguiti [Acolutia] in tempo di guerra contro i nemici che ci attaccano</i>)	328
Posledovanie velikago osviachtcenija vody Sviatych Bogovlenij (<i>Ordine della grande benedizione dell'acqua nella S. Teofania</i>)	434 o sgti
Posledovanie malago osviachtcenija vody (<i>Ordine della piccola benedizione dell'acqua</i>).	473

	Pag.
Posledovanie blagodarstveanago i molebnago pienija no Gospodu Bogu, nievaemago v den Rogdestva.. i vospominanija izbavlenija tzerkve i dergavy Rossiiskija ot nacestvija Gallov i s' nimi 20 iazyk (<i>Ordine dei ringraziamenti e dell'acolutia nel giorno del Natale in memoria della liberazione della Chiesa e dello Stato Russo dall'invasione de' Francesi e con essi di 20 nazioni</i>).	525
Posledovanie blagodarstvennago v 17 den Oktobrija v vospominanie sposenija... Gosydarin Alexandra ecc. (<i>Ordine del ringraziamento... il 17 ottobre... per la salvezza dell'Imperatore Alessandro e della sua famiglia</i>)	525

TEINY.

Tein blagoslovenija novago kimitira ili kladbichtcha (<i>Ordine della benedizione di un cimitero</i>)	268
Tein blagoslovenija grabnizy (<i>Ordine della benedizione di una bara</i>)	268
Tein blagoslovenija gelieznago putij i kolezniz (<i>Ordine della benedizione di una ferrovia e di carri ferroviari</i>)	268
Tein blagoslovenija mosta (<i>Ordine della benedizione di un ponte</i>)	268
Tein i ustav kako podobact okladovati grad (<i>Ordine e Acolutia per il recinto di una città</i>)	268
Tein blagoslovenija vodnago sudua ratnago, na soprotivnyia otpuehtchaemago, odinago ili mnogich, i blagoslovenija voinom v' nich plyti chotiachtchim (<i>Ordine della benedizione di una o più navi da guerra mandate contro i nemici, e della benedizione dei soldati che s'imbarcano sopra di esse</i>)	327-328
Tein osviachtcenija voinskago znamenie, ego est chorugvi, i voem blagoslovenija na bran (<i>Ordine della benedizione degli stendardi da guerra, cioè dei cherubi, e della benedizione dei soldati prima della battaglia</i>)	328
Tein blagoslovenija voinskih orugij (<i>Ordine della benedizione delle armi</i>)	328

	Pag.
Tein blagoslovenija ogrady skotov, sirietch staini (<i>Ordine della benedizione di un recinto per bestiame ossia della stalla di animali</i>)	381
Tein blagoslovenija pteel (<i>Ordine della benedizione delle api</i>)	384
Tein obchogdenija polei nacieiannyeh (<i>Ordine della processione nei campi coltivati</i>)	405
Tein velikogo vodosviatia (Giovka, 1912) (<i>Rito della grande benedizione dell'acqua</i>)	458
Tein onyti moctci sviaticih ili krest motciti (<i>Rito dell'abluzione delle reliquie e dell'immersione della croce</i>)	479-481
Tein dieistra vaii (<i>Rito della processione e della benedizione delle palme</i>)	491
Tein blagoslovenija sviechtch na srietenie Gospodine (<i>Rito della benedizione dei ceri nella festa dell'Ipapantè</i>)	503
Tein blagoslovenija i riezauija kolatcha (<i>Ordine della benedizione e della distribuzione del Kolatch</i>)	508
Tein zaprivilok o zdravii tzara (<i>Ordine del «Zaprivilok» per la salute dello Tsar</i>)	525

INDICE ANALITICO

I. — Italiano.

A

AMBITAZIONI 1) *Monastiche* Nomi, 26. - Μοναί (monasteri), 27. - Σχήτη (seeta), 27. - Καλόβη (calivo), 27. - Κελλίον (cella), 27-28. - Κάθισμα, 28. - Ήσυχαστήριον (ritiro), 28. - 2) *Civili* Benedizioni a) delle fondamenta, 245-248; b) di una nuova casa, 248-250.

ABITI 1) *dei chierici*. Vedere TUNICA, RASON, CAMILAVCHIO, EPANOCOMILAVCHIO, MANDIA, ecc., dei chierici defunti, 103-106. - 2) *dei monaci* A) antichi, 16-17. - B) contemporanei *Rasoforo*, 17-19, 41-42. - *Stavroforo* (o *Microschemo*), 19-20, 44, 50-52. - *Megaloschemo*, 20-21, 59-60. - In particolare: *Analavo*, ó ανάλαβος, 16, 19-21 (fig. 6, 19). - *Bastone*, ή βάρδος, 16. - *Camilavchio*, *Scufo*, τó καμηλαύχιον (καλυμμαύχιον), ó σκουφος (figura 1), 18. - *Cinta*, ή ζώνη, 16-17. - *Croce*, ó σταυρός, 19, 52-53. - *Cuculio*, τó κουκούλιον, 16, 18 (fig. 5), 20. Ved. EPANOCALMAVCHIO. *Deposizione del cu-*

culio, vedere APOCUCULISMO. *Raso*, τó εξώρασον, τó μανδύρασον, 17-18. - *Sandali*, τά σανδάλια, τά καλλίγια, 17-19. - *Mandia*, ó μανδύας, 19-20, 95. - *Melota*, ó μελότης, 16. - *Pallio*, τó παλλιον, 15. - *Paramandia*, ó παραμανδύας (figura 3), 19, 50 n. 2. - *Tunica*, ή χιτών, 16-17. - dei monaci defunti, 95.

ABBRACCIO. Vedere 'ΑΣΠΑΣΜΟΣ.

ACQUA BENEDETTA. Le cinque benedizioni dell'acqua, 414 - per gli infermi, 315-316, 108 - per usi domestici, 407-408, 422-423, 463. *Benedizione maggiore* ('Ο μέγας άγιασμός) 1) *Natura*, 415-416. - 2) *Significato*, 418-419. - 3) *Origine ed estensione in Oriente e in Occidente*, 421-422. - 4) *Uso* a) *domestico*, 422-423; b) *liturgico*, 259, 262, 264, 267, 423; c) *quale bevanda*, 424-425. - 5) *Rito di benedizione* a) *composizione e sviluppo*, 426-428; b) *ordine contemporaneo* A) *Circostanze di luogo e di tempo*, 428-430. - B) *Processione*, 430. - C) *Lettura*, 431. - D) *Orazioni*: *Colletta*, *Orazione segreta* e *ad alta voce*, del

capo inchinato, 432-433. - *E*) Immersione della croce, 433-434. - *F*) Aspersione, 434. - *G*) Canti e ritorno in chiesa, 434-435. - 6) *Significato delle preci*, 435-438. - 7) *Particolari ricavati dai manoscritti*, 438-456. - 8) *Usanze particolari*, 457-558, 460-461; in Sicilia, 459-460. - *Benedizione minore* (Ὁ μικρὸς Ἀγιασμός) 1) *Origine e natura*, 461-462. - 2) *Uso liturgico e privato*, 463-464; nella fondazione: a) di una chiesa, 210-213; b) di una casa, 247; per riconciliare una chiesa profanata, (232 n. 5); per benedire una casa nuova, 249; un forno, 252; campi, 267; nell'apomirismo delle reliquie, 481; il 1° Agosto, 520 ecc. - 3) *Rito*, 464-468. - 4) *Significato delle preci*, 468-469. - 5) *Particolari dei manoscritti*, 469-573; del *Treb-nik* slavo, 473-474. - *Benedizione abbreviata presso i Ruteni*, 474. - *Benedizione per immersione di reliquie o della croce* (Ἀπομύρισμα) 1) *Storia*, 478. - 2) *Natura*, 479. - 3) *Rito*, 480-481. - *Acqua benedetta dei santuari*, 482. - *Benedizione del Nilo*, 484-487.

ADOZIONE. Nome, 357-358. - *Diritto eccl. e civile*, 358. - *Cerimonie e Preghiere, Significato*, 360-363. - *Particolari ricavati dai manoscritti*, 364-366.

AERE, ὁ Ἄηρ. Sul capo del sacer'ote defunto, 103; sopra reliquie, 188; sopra un antiminsio, 210.

AFFILIAZIONE di laici alla vita religiosa. 1) *Principii di diritto*, 71, n. 2, 359-360. Ved. Ἀδελφότητα. - 2) *Rito*, 71-72.

AFFLIZIONE. *Afflitti. Varie orazioni*, 270-271, 330.

AGONIZZANTE. Ved. Ψυχόρραγών.

AGHIPNIA, ἡ Ἄγρηπνία della consecrazione di una chiesa, 180, 210; nelle calamità pubbliche, 341. Vedere Πεννηγία.

AIA, ὁ Ἄλων. *Benedizioni*, 397-399.

ALTARE, ἡ Τράπεζα. 1) *Forma e costruzione*, 183. - 2) *Oggetti necessari per la consecrazione di un altare*, 185-187. - 3) *Allestimento*, 192-193. - 4) *Preghiere*, 193. - 5) *Abluzioni*, 194-196. - 6) *Unzioni*, 196-197. - 7) *Arredamento*, 197-198. - 8) *Abluzione nel Giovedì Santo*, 219-223, 410. - 9) *Restauro*, 224-227.

AMMALATI. Vedere MALATTIE.

ANADOCO, ὁ Ἀνάδοχος (Padrino) 1) *per la professione monastica*, a) istituzione, regolamento canonico, 35-36; b) Funzioni, 39, 45 e n. 2, 46, 49, 56, 59 n. 1, 61; 2) *per la monaca professsa*, 70; 3) *nell'adozione*, 358, 362.

ANALAVO, ὁ Ἀνάλαβος. Vedere ABITI monastici.

ANIMALI impuri, 231-232, 257-258; *nacivi*, 264-267, Benedi-

zioni, 376-387. Vedere **MANDRA**, **BUOI**, **PECORE**, **PESCI**, **API**, **BACI DA SETA**. - *Malattie Orazioni*, 378-381. - *Offerte di animali.* Vedere **OFFERTE**.

ANTIDORO, 424, 435, 456.

ANTIMINSIO, τὸ Ἀντιμίνσιον, 151.

1) *Principii di diritto Ecclesiastico per la consecrazione*, 159-160. - 2) *Uso*, 160-163. - 3) *Prescrizioni varie*, 163-164. -

1) *Riti di consecrazione*: a) con l'altare, 187, 195-197, 207-208; b) senza l'altare: α) *Natura e origine*, 233-234; β) *Cerimoniale*, 235-239 - 5) *Inaugurazione di una chiesa con l'antiminsio*, 208-215.

ANNIVERSARIO 1) della morte. Vedere Μνημόσυνα. - 2) della consecrazione di una chiesa. Vedere Ἐγκαίνια. - 3) di avvenimenti storici, 410-412.

ANNO NUOVO. 1 settembre e 1 gennaio. *Preghiere e Processioni*, 335-339.

API. *Benedizioni*, 384-385.

APOCUCULISMO, ὁ Ἀποκουκουλισμός, ἡ Ἀποκουκούλισις. *Significato*, 62. - *Funzione*, 63-64.

APOMURISMO, ὁ Ἀπομυρισμός, ἡ Ἀπομύρισις, τὸ Ἀπομύρισμα, τὸ Ἀπομύρισμα. - 1) *Nomi e modi*, 317, 410, 414, 474-477. - 2) *Rito*, 478-481.

ARNIA, τὸ Μελισσιον. *Benedizioni*, 384-385 e n. 1.

ARTOCLASIA, ἡ Ἀρτοκλασία. - 1) in genere, 412. - 2) di S. Tommaso, 410.

ASSOLUZIONE da colpa e da censura dopo la morte, 132-134.

ASTERISCO. ὁ Ἀστειροσχος, sopra reliquie, 187; sopra antiminsio, 210.

B

BACI DA SETA. οἱ σπικτοὶ Σκόληκες. *Benedizioni*, 385-386.

BANDIERE nelle processioni, 514.

BARA. *Benedizione* (rito slavo), 268.

BARBARI, οἱ Βάρβαροι. *Orazioni contro le incursioni*, 330-331.

BASILIANI. *Osservazione sulla denominazione*, 9-10.

BASTONE, ἡ Πάβδος, 1°.

BATTESIMO 1) conferito al cadavere, 135-136. - 2) Immersione della croce o di reliquie nell'acqua, 433-434, 451-452.

BESTIAME, τὰ Κτήνη. *Benedizioni*, 377; in caso di malattia, 378-381.

BLACHERNE 1) *Santuario e fonte miracolosa*, 482-484. - 2) *Benedizione dell'una il 15 Agosto*, 503.

BUOI, οἱ Βοῦς. *Offerte*, 376-378. - *Malattie*, 378-381.

C

CADAVERE 1) *Conservazione e decomposizione*, 83, 144-147. - 2) *Esumazione, Preparazione, Tumulazione del cadavere.* Vedere **DEFUNTI** (Ordine delle esequie).

CALAMITÀ pubbliche, 332 seg.
Vedere MALATTIE contagiose, SICCITÀ, PIOGGIA ecc.

CALICE, τὸ Ποτήριον Benedizioni, 239-242.

CALIVA, ἡ Καλύβη, Vedere ABITAZIONI monastiche.

CAMPI, Campagna. Benedizioni e Esorcismi contro animali nocivi, 264-267. - Processioni (rit. slavo), 405.

CANONARCA, ὁ Κανονάρχης, 31.

CANSTRISIO, ὁ Κανστρίσιος, 343.

CAPO D'ANNO. Preghiere e orazioni: 1° settembre 521-522; 1° gennaio, 522-524.

CARNE. Benedizione il giorno di Pasqua, 493, 495; in onore di Santi, 508-509.

CARTA per allestire un altare, 181, 192-193, 225.

CARTOFILACE, ὁ Χαρτοφόλαξ, 220-221.

CARTULARIO, ὁ Χαρτολόγιος, 221 e n. 2.

CASA, ὁ Οἶκος. Ved. ABITAZIONI civili.

CATECUMENO, ὁ Κατηχούμενος, nome del candidato alla professione monastica, 45 n. 3, 58.

CELLA, τὸ Κελλῖον, 26. Ved. ABITAZIONI monastiche.

CELLARITA (Cellerario), ὁ Κελλαρίτης, 31.

CENOBIO, τὸ Κονόβιον, 26. Vedere ABITAZIONI monastiche.

CERI. Benedizione, 2 Febbraio (rit. slavo), 412, 503.

CEROMASTICE, ἡ Κηρομαστίχη 1) Preparazione, 181, 189, - 2)

Uso, 192-193, 206-207, 211, 225, 226, 237.

CHIESA, ὁ Ναός, ἡ Εκκλησία 1) Diritto ecclesiastico: Fondazione, 152-154; Consacrazione e inaugurazione, 154-158, 208. - 2) Cerimonie: Fondazione, 166-169. Ved. STAVROPEGIO; Consacrazione e Inaugurazione, Anniversario. Vedere INAUGURAZIONE. - 3) Profanazione per parte di eretici, pagani, 227-231; in seguito a morte (violenta) di uomo o di animale, 231-232. - 4) Orazione per chi fa offerte alla chiesa, 404.

CIBI. Benedizioni Legislazione ecclesiastica, 492-493, 498-499, 508-509. Ved. PRIMIZIE, CARNE, FORMAGGIO, IMPURITÀ (cibo impuro) ecc.

CIMELLARCA, ὁ Κειμηλιάρχης, 31.

CIMITERO, τὸ Κοιμητήριον 1) Principii di Diritto Eccl., 141-142, 165. - 2) Benedizione (Trebnik ruteno), 142, 264. - 3) Cerimonie della tumulazione. Vedere DEFUNTI.

CINTA, ἡ Ζώνη. Vedere ABITI monastici.

CITTÀ. Benedizione, 251. - Recinto (rito slavo), 268.

COLIVI, τὰ Κόλυβα. 1) Etimologia, Origine, 124-125. - 2) Preparazione, 125-126. - 3) Simbolismo, 126. - 4) Generi: A) dei Morti a) Uso, 120-121, 127; b) Controversia, 128-129; c) Benedizione, 130-131. - B) dei Santi a) Uso, 504-505; b) Benedizione, 505-507.

D

DEDICAZIONE di una chiesa. Vedere INAUGURAZIONE.

DEFUNTI 1) Storia e sviluppo del rituale, 77-80. - 2) Libri, 79. - 3) Ordine delle esequie: a) Preparazione del cadavere: α) di un laico, 82-83; β) di un monaco, 94-96; γ) di un sacerdote e di un vescovo, 102-106 - b) Trasporto in chiesa: α) di un laico, 84; β) di un monaco, 96; γ) di un sacerdote e di un vescovo, 106-108 - c) Uffiziatura: α) per un laico, 85-88; β) per un monaco, 96-100; γ) per un sacerdote, 108-114 - d) Tumulazione: α) di un laico, 88-90; β) di un monaco, 100-102; γ) di un sacerdote, 114-116 - e) Esumazione, 147-148 - f) Particolari: α) per donne, 94-92; β) per fanciulli, 92-93; γ) per monache, 100; Vedere Κανών; δ) per un egumeno, 98; e) per gli Anglicani, 144.

DENTI. Male di — Vedere MALATTIE.

DIACONALI (Precei), τὰ Διακονικά, τὰ Ἐπισηνά, ἡ Ἐκτενής, ἡ Συναπτή 1) per il neoprofesso, 51, 60. - 2) per l'apocuculismo, 63. - 3) per un recluso, 65. - 4) per un moribondo, 76. - 5) per defunti, 83, 86 ecc., 122. - 6) per la consacrazione: α) dell'altare, 193 e n. 2; β) dell'autimiu-

COLLETTA. Vedere DIACONALI (Precei).

COLOMBA nella benedizione dell'acqua, 460-461.

COMMEMORAZIONI dei morti. Vedere Μνημόσυνα.

COMVOSCHINIO. Vedere Κομβοσχόνιον.

CONCELEBRAZIONE 1) nelle esequie (uffiziatura e liturgia), 87-88, 100, 109, 111, 123, 133. - 2) nella consacrazione di una chiesa e di un altare, 190-193, 194-197, 199-203, 225-226. - 3) nella benedizione maggiore dell'acqua, 458.

CONSIGNAZIONE nella professione monastica, 51 n. 1, 58.

COSÈ A) ecclesiastiche, consacrate, benedette. Principii di diritto ecclesiastico, 150-151, 164-165, 233, 239-240, 243-244, 317. - B) nascoste. Orazione per scoprirle, 373.

CRISMA, τὸ Χρίσμα. Ved. MIRO, Μύρον.

CROCE, ὁ Σταυρός 1) dello stavroforo, 19, 52-53 e n. 3. - 2) sul petto di un sacerdote defunto, 105. - 3) dello stavropegio, 170-174. - 4) Deposta sull'altare, 198, 210-211. - 5) Portata dall'esercito in tempo di guerra, 326-327. - 6) Processione, 412; il 1° Agosto, 520. - 7) Immersa nell'acqua per benedirli, 433-434, 451-452, 467, 472-473, 477.

CUCULIO, τὸ Κοκουόλιον. Vedere ABITI monastici.

sio, 237. - 7) per la *benedizione* di una *casa nuova*, 249. - 8) in tempo di *siccità*, 338-339. - 9) per un *navigante*, 352 n. 4. - 10) per l'*adozione*, 364 n. 1. - 11) per la *fratellanza spirituale*, 370. - 12) per la *benedizione dell'acqua*, 432, 445-446, 468.

DIABOLO, ὁ Διάβολος. Ved. SPIRITI, IMPURITÀ.

DISPENSIERE, ὁ Ἀριστητάριος, 36.

DISSIDIO, NIMICIZIE. *Orazioni* per comporre dissidi, 372-373.

DOLCI liturgici, 508. Vedere Κόλυβα ecc.

DOMESTICO, ὁ Δομέστικος, 342.

E

EBDOMADARIO, ὁ Ἐβδομαδάριος, 31.

ECCLESIAARCA, ὁ Ἐκκλησιάρχης, 31, 36, 45-46.

ECCLESIAARCHISSA, ἡ Ἐκκλησιάρχισσα, 70.

ECONOMO. Vedere Οἰκονομος.

ECTENÈS, ἡ Ἐκτενής. Cf. DIACONALI (*Preci*).

EFIMERIO, ὁ Ἐφημέριος, 31, 95.

EGUMENO. Vedere Ἡγούμενος.

ELEVAZIONE, ἡ Ὑψώσεις. Vedere PANAGHIA, PANE.

EPANOKALIMMIAVCHION, τὸ Ἐπανοκαλομμάχιον. Vedere ABITI monastici.

EPENDITE, ὁ Ἐπενδύτης, 164, 186, 198, 210-211, 221.

EPIRRIPARTARIO, τὸ Ἐπιρριπτάριον. Vedere ABITI monastici.

EPISTIMONARCA ὁ Ἐπιστημονάρχης. Sue attribuzioni, 30.

EPITRACHELIO, τὸ Ἐπιτραχήλιον. *Uso* nelle benedizioni ed orazioni, 528, 532.

ERBE. Vedere PIANTE.

ERUZIONI, τὰ Ἐκβράσματα (Esanma). Vedere MALATTIE.

ESANTEMA. Vedere MALATTIE.

ESAPTERIGI, τὰ Ἐξαπτέρωγα. *Uso* nelle processioni, 514.

ESERCITO. *Orazioni*, 325.

ESEQUIE. Vedere DEFUNTI.

ESORCISMI, οἱ Ἐξορκισμοί, Ἀπορκισμοί 1) contro animali nocivi, 264-267. - 2) contro persone, 283-289. Vedere MALOCCHIO. - 3) di S. Trifone, Giovedì Santo e Pasqua, 410, 491.

ESUMAZIONE. Vedere DEFUNTI.

EUCOLOGIO. *Origine e sviluppo*, 1-3. - *Contenuto*, 3-4. - *Classificazione* dei brani liturgici che lo compongono, 4-5. - in lingua rumena, 3 n. 1. - in lingua greca e araba, 4 in nota.

EVANGELO, τὸ Εὐαγγέλιον 1) nella professione monastica, 49, 52 n. 3, 53, 59, 60 n. 2. - 2) sulla salma del sacerdote, 103; del vescovo, 105. - 3) nella consacrazione di una chiesa (altare), 187, 198, 211. - 4) nelle cerimonie dell'*adozione*, 364-366; della *fratellanza spirituale*, 368-371. - 5) È recitato sopra gli infermi, 295-296.

EVCHELEON, τὸ Εὐχέλαιον 1) conferito a un defunto, 136-137. -

2) *Orazione Πάτερ ἄγιε, ἱατρέ...* Parte a) dommatica, 306-308; b) liturgica, 309-311. - 3) per le *malattie spirituali*, 410.

F

FANCIULLI 1) *Orazione dei Sette Fanciulli* di Efeso (contro l'insonnia), 303-305. - 2) per *studenti*, 353-354. - 3) per *indisciplinati*, 355-356.

FARINA contaminata, 261, 320.

FEBBRE. Febbricitanti. *Orazioni*, 299-300.

FERROVIA. *Benedizione* (rito slavo), 268.

FESTE CIVILI. *Pregiere e cerimonie*, 524-525.

FICHI, αἱ Συκαί. *Benedizione* del 6 Agosto, 502.

FLOTTA (Navi da guerra). *Orazione*, 327.

FONDAZIONE. Vedere CHIESA, ABITAZIONI.

FORMAGGIO, τὸ Τυρόν. *Benedizione* il giorno di Pasqua, 494-495.

FORNACE, forno, fornello. Vedere Κάμνος.

FRATELLANZA. Fratellità A) *monastica*. Vedere AFFILIAZIONE. B) *spirituale*: 1) *Nomi*, 359. - 2) *Diritto ecclesiastico e civile*, 359-360. - 3) *Rituale*, 368-369. - *Significato delle orazioni*, 369. - *Particolari*, 369-371.

FRUTTA. Ved. PRIMIZIE. *Benedizione* di ogni genere, 401-402.

G

GIARDINO. Otto. *Benedizioni* (significato delle orazioni), 264-270.

GRANO, ὁ Σπόρος, *contaminato*, 320-321. - *Benedizioni* del seme, 394-396; delle messi, 396-397.

GREMBIALE, τὸ Σάβανον usato dal vescovo nella consacrazione a) dell'altare, 184, 191; b) dell'antiminsio, 238.

GUERRA. *Orazioni* in tempo di guerra, 324-328.

I

ICONE, ἡ Ἐἰκὼν 1) *Usanze*: a) Innanzi all'Icone di Gesù Cristo si depongono gli abiti del neo-professo, 45, n. 1; b) l'icone sulla salma di un laico, 85; di un sacerdote, 105. 2) *Consacrazione* a) insieme con l'altare, 187; b) con unzioni speciali, 242-243.

IDIORRITMI, IDIORRITMIA. *Origine, natura*, 13-14.

IEROMNEMONÈ, ὁ Ἱερομνήμων, 155, 182, 220.

IETTATURA. Vedere MALOCCHIO.

IETON. Vedere Ἐλητόν.

IMMAGINE. Vedere ICONE.

IMPERATORE. Ved. Βασιλεὺς, Re. IMPRESA, ἡ Ἐπιχείρησις. *Orazione* per qualsiasi impresa, 329.

IMPURITÀ 1) dell'acqua a) di un pozzo, 258; b) dei vasi, 261. - 2) dei cibi a) natura e legi-

slazione ecclesiastica, 317-319. - 3) *Tentazioni, pensieri*, 271-273. Vedere SPIRITI impuri, POLLUZIONE.

INAUGURAZIONE, τὰ Ἐγκαίνια. Nomi e Sinonimi, 152, 174. *Rituale per l'inaugurazione I. di una chiesa A) con consacrazione di altare: Origine e sviluppo del rito*, 175-181. - 1) *Preparazione a*: Nella chiesa; b) *Oggetti e materie*, 183-187, 189-190. - c) *Reliquie*, 187, 189. - 2) *Consacrazione dell'altare*. Vedere Τράπεζα. - 3) *Consacrazione e arredamento della chiesa*, 199-201. - 4) *Inaugurazione della chiesa*: a) *Processione con le reliquie*, 203-204; b) *Ingresso e deposizione delle reliquie*, 204-207; c) *Liturgia*, 207-208. - B) *senza consacrazione di altare*: con deposizione solenne di un antiminsio, 210-213. - 1) *Osservazioni su questa cerimonia*, 213-215; *Anniversario*, cenni storici, 215-216; *cerimonie*, 216-218; *II. dei casi sacri*, 239-241. Vedere Στέβη.

INCENSO. *Uso nelle benedizioni*, 532-533.

INDIZIONE, ἡ Ἰνδίκτος, 411, 518, 521-522.

INONDAZIONE. *Anniversario (rit. slavo)*, 411.

INSEGNAMENTO, nel medio evo, 353-354. Vedere Διδάσκαλοι.

INSONNIA. Vedere MALATTIE.

INTEMPERIE. *Orazioni diverse*, 334-339. - *Tuono*, 334. - *Siccità*, 335-339. - *Venti, Agitazione del mare*, 334.

INVASIONE di nemici. *Orazioni*, 330-331.

L

LAICI. *Esquie*, 81-90.

LAMPADA, ἡ Κωνδῆλα, nei riti: a) *della consacrazione di una chiesa*, 183, 187, 201; b) *degli scongiuri contro le malattie del bestiame*, 381.

LANCIA, ἡ Λόγχη. *Benedizione con la lancia*, 316-317.

LATTICINI. *Benedizione il giorno di Pasqua*, 494-495.

LAURA, ἡ Ἀχόρα, 26.

LAVANDA 1) *dei cadaveri*. Vedere DEFUNTI. - 2) *dell'altare*, 195-196, 221, 223. - 3) *degli antiminsi*, 195-196, 235, 238.

LIEVITO, ἡ Ζύμη. *Benedizione*, 403.

LITURGIA. *Particolari nei riti*: a) *delle professioni monastiche*, 39, 45 segti, 56 segti, 70, 529; b) *dell'apocenculismo*, 63; c) *della riconciliazione di un monaco apostata*, 68; d) *dell'inaugurazione di una chiesa*, 201, 205, 207-208; e) *nell'anniversario della medesima*, 217-218; f) *dopo la morte di qualcuno in chiesa*, 231; g) *nella consacrazione degli antiminsi*, 237-238; h) *con precetti di assoluzione*, 529. Vedere DEFUNTI; i) *con vari riti*, 529.

M

MADRINA di professione, 70.

MALATTIE, attribuite ad influenze diaboliche, 282-283, 305-306. *Orazioni contro malattie*: a) *in genere*, 291-295; b) *morbi contagiosi*, 296-299; c) *Febbre*, 299-300; d) *Esantema (eruzioni)*, 300; e) *Mal di denti*, 300-302; f) *Insonnia*, 302-305. - *Vangelo recitato sopra gli ammalati*, 295-296. - *Olio, Acqua, Pane benedetti per gli infermi*, 305-317. - *Orazioni per le malattie degli animali*. Significato, 378-381.

MALOCCHIO, ἡ Βρακκίνα, 282. - *Orazioni contro*, 255, 287.

MANDIAS, ὁ Μανδύας. Vedere ABITI monastici.

MANDRA, ἡ Πόμνη. *Benedizioni*, 375-376.

MEGALOSGHEMO, ὁ Μεγαλόσχημος, 16. - *Abiti*, 20-21. - *Origine e sviluppo*, 33-34.

MELOTA, ἡ Μελοτός. Ved. ABITI monastici.

MESSE, τὸ Θέρος. *Benedizione*, 396-397. Vedere GRANO, AIA.

MICROSCHEMO, ὁ Μικρόσχημος (ὁ Στανροφόρος), 16. - *Abiti*, 19-20. - *Origine*, 33. - *Significato*, 44.

MIELE, τὸ Μέλι, *contaminato*, 260.

MIRO, τὸ Μύρον 1) *Preparazione*, 410. - 2) *Usi a) versato sulla salma α) in genere*, 135; β) *del sacerdote*, 115. - b) *per consacrare α) l'altare*,

186, 196-197; β) *la chiesa*, 199-200, 232 n. 5; γ) *l'antiminsio*, 235, 237-239; δ) *i vasi sacri*, 241; ε) *Piccone*, 242.

MISTERI liturgici nel rituale slavo, 409.

MONACA 1) *Nomi*, 69 n. 2. - 2) *Vestizioni*, 68-71. - 3) *Acolutia o canone per monaca defunta*, 100.

MONACHISMO 1) *Regole e legislatori*, 8-9, 12-13. - 2) *Principi di Diritto Ecclesiastico Bizantino*, 7, 11, 15-16. - 3) *Caratteri principali*, 9-11: a) *Differenze con le religioni dell'Occidente*, 9-11; b) *Similitudini con il monachismo occidentale*, 12, nota. - 4) *Generi di vita monastica*: a) *Solitaria*, 12; b) *Semi-solitaria*, 12; *Cenobitica*, 13; d) *Reclusi*, 65; e) *Deformazione*, 13-14. - 5) *Noviziato a) Età*, 15; b) *Durata*, 15. - 6. *Professione A) Tre stadi*: Stato giuridico. *Origine ecc.*, 21-24; B) *Rituale a) Origine e sviluppo*, 32-38; b) *Vestizione e tonsura del rasofo*, 38-42; c) *Vestizione e professione del microschemo*, 43-54, del megaloschemo 55-61; d) *Rituale abbreviato*, 64-65; e) *dei Reclusi*, 65-66; f) *per ricevere monaci di altra comunità*, 66-67; g) *per un monaco apostata*, 67-68; C) *Obblighi e promesse (voti)*, 24-26. - 7) *Abitazioni monastiche*. Ved. ABITAZIONI. - 8) *Abiti monastici*. Vedere ABITI.

MONACO 1) *Nomi*, 7, 12. - 2) *Caratteri*. - 3) *Principii di Diritto Ecclesiastico*. - 4) *Rituale della vestizione e professione*. Vedere MONACHISMO. - 5) *Apostasia* a) *Principii di diritto*, 67; b) *Riconciliazione*, 67-68. - 6) *Morti*. Vedere DEFUNTI. - 7) *Tentazioni*. Orazioni speciali, 272.

MONASTERO, τὸ Μοναστήριον, 26. - 1) *Divisione giuridica*, 27 n. 1. - 2) *Confederazione dei monasteri*, 28. - 3) *Organizzazione interna*, 28-31. - 4) *Passaggio da un monastero all'altro*. Principii e Rituale, 66-67. - 5) *Affiliazione di laici*, 71-72. - Ved. ABITAZIONI monastiche.

MORIBONDO, ὁ Φοροῦργός. Orazioni per l'assistenza, 75-77; altre orazioni manoscritte, 74-75.

N

NAVE, τὸ Πλοῖον. Orazione, 253. - *Nave da guerra*. Vedere FLOTTA.

NAVIGAZIONE. Vedere FLOTTA, TEMPESTA, VIAGGIO PER MARE.

NARTHEX, ὁ Νάρθηξ. Ivi si tengono i candidati alla professione monastica, 45-46, 50 n. 1, 56, 59 n. 1, 60; è deposto il cadavere del laico, 84 e n. 3; del monaco non sacerdote, 96.

NEMICI. Vedere DISSIDIO.

NILO (fiume). *Benedizione*, 410, 484-487.

NITRO, τὸ Νίτρον, 186, 191.

NOME di professione monastica 1) *Diritto canonico*, 37. - 2) *Azione liturgica* a) per il rasofofo, 40 e n. 6; b) per il microscemo, 54.

O

OBLATORI, οἱ Προσφέροντες. Vedere OBLAZIONI.

OBLAZIONI. Orazioni per obblazioni e oblatori, 403-404; fatte alla chiesa, 404.

OFFERTE 1) di animali. Orazioni di benedizioni, 376-378. - 2) di primizie dei legumi e della frutta. Orazioni, 401-402.

OGNISSANTI. Domenica omonima. *Processione*, 410.

OLIO, τὸ Ἴλαιον 1) per lavare il cadavere di un sacerdote, 103-104, 134-135, n. 1. - 2) nella *tumulazione*, 89-90, 101, 115 (Vedere MIRO). - 3) *contaminato*, 260-262. - 4) per i malati, 305-311, 313. Orazioni, 314-315. - 5) *mescolato al vino* in lampadina, 381. - 6) *Unzioni* con Polio delle lampade, 412, 509-512.

OMOFORIO, τὸ Ὀμοφόριον. Uso nelle benedizioni e orazioni, 528.

ORATORIO. Ved. Εὐκτήριοι οἶκoi.

ORAZIONI. Come recitarle, 531 sgti, 537. - Paramenti e cerimonie, 527 sgti.

ORTO. Vedere GIARDINO. *Benedizioni* contro gli animali no-

civi (significato delle orazioni), 264-270.

OSSESSIONI diaboliche 1) *Oasa*. Vedere ABITAZIONI civili. - 2) *Personae*. Orazioni, 271. Vedere IMPURITÀ, SPIRITI MALIGNI, MALATTIE.

P

PADRINO. Vedere ANADOCO.

PALLIO, τὸ Παλλίον. Ved. ABITI monastici.

PALME, τὰ Βατα 1) *Benedizione*, 410, 488, 490. - 2) *Cerimonie speciali* a Costantinopoli, 490-491, a Mosca, 491.

PANAGHIA, ἡ Παναγία 1) *Elevazione del Pane* per chi deve viaggiare a) *Dichiarazione*, 345-347; b) *Rito*, 347-349. - 2) *Riti analoghi*, 496.

PANE, Ὁ Ἄρτος 1) *Distribuito ai poveri* nelle esequie, 122. - 2) *Benedetto per gli infermi*, 316. - 3) *Elevazione del Pane* (Ἐψωσις), 345-349. - 4) *Miracolo dei cinque pani* rammemorato nelle orazioni per i pesci, 382-383. - 5) *Benedetto a Pasqua e distribuito il sabato dopo Pasqua*, 410, 495-497. - 6) *In onore di S. Tommaso*, 410, 497.

PANNICHIS, ἡ Παννυχίς, cantata prima della professione del microscemo, 45 n. 1; del megaloschemo, 55-56. Vedere ACROPINIA.

PARACLESI, ἡ Παράκλησις 1) prima di una benedizione, 247, 249. - 2) nelle preghiere pub-

bliche e nelle processioni, 341-344, 513, 531.

PARAMANDIA, ὁ Παραμανδύας. *Descrizione*. Vedere ABITI monastici. *Figura 3* (pag. 19).

PARAMENTI, come sono benedetti, 243-244.

PARLAMENTO, ἡ Βουλὴ. *Benedizione* per l'apertura, 374.

PARROCCHIANI. Orazioni per i parrocchiani (rit. slavo), 411, 525-526.

PATRIARCHI. Orazioni, *Canon* attribuiti: a Callisto, 181, 190, 298, 323, 325, 336-337; a S. Epifanio, 426; a Filoteo, 298, 323, 334, 337; a S. Niceforo, 228; a S. Proclo, 421, 426; a S. Sofronio di Gerusalemme, 421, 426, 432; a S. Tarasio, 228-229.

PECORA, 376, 378. Orazioni per malattie, 379-381. Ved. MANDRA, OFFERTE.

PESCE, *Pesco*. Orazioni di benedizioni, 382-383. Ved. STAGNO, RETE.

PIANTE. *Benedizioni* delle piante a) *odorifere* (rit. slavo), 405; b) *commestibili* (rit. slavo), 405, 412, 503; c) *infestate*. Vedere ORTO.

POLISTAVRIO, τὸ Πολυστάριον, 20. - *Descrizione*. Ved. ABITI monastici (*analavo*).

POLLUZIONE 1) delle sostanze. Ved. POZZO, Ἀγγίσιον, CIBO. 2) *notturna* A) *Precepti di morale e di diritto*, 273-276; B) *Orazioni e pratiche* a) in genere, 277-281; b) per il sacerdote, 278.

- PONTE. *Benedizione* (rito slavo), 268.
- POZZO, τὸ Φρέαρ. *Benedizione* di un pozzo a) nuovo, 252; b) contaminato (significato delle orazioni), 256-259.
- PRIMIZIE, αἱ Ὀπόρρα 1) *Storia, Diritto Ecclesiastico*, 499-400. 2) *Benedizioni* a) delle primizie, 401-402; b) di chi le offre, 402-403.
- PROCESSIONE, ἡ Αἰτή 1) *Nomi e Natura*, 513-514. - 2) *Generi*, 339-340, 412, 514-515. - 3) *Legislazione*, 514. - 4) *Rito* a) in genere, 341-344, 516-517, 531; b) nelle calamità pubbliche, (*Storia*), 340; c) nell'inaugurazione di una nuova chiesa, 204-206, 212-213; d) in onore dei Santi e nelle feste dell'anno, nel narthex e fuori della chiesa, 515-516; e) orazioni da recitarsi, 516 sgti; f) in quaresima, 517; g) in settembre, ottobre, giugno, 517-519, nel 1° agosto, 520.
- PROFANAZIONE di una chiesa. Vedere CHIESA.
- PROFESSIONE monastica. Vedere MONACHISMO, B) RITUALE.
- PROPATORI, οἱ Προπάτορες. *Domenica dei Propatori. Mistero liturgico* (rit. slavo), 409.
- PROSMONARIO, ὁ Προσμονάριος, *Custode* di una chiesa, 107.
- Q
- QUARESIMA. *Orazione* per l'inizio (rit. slavo), 526.

R

- RASO, τὸ Ῥάσον, Ῥάσα. 1) *Significato e sinonimi*, 41-42, 69. 2) *Vestizione* ibid. Ved. ABITI monastici.
- RASOFORO, ὁ Ῥασοφόρος, 16. - 1) *Abiti*, 17-18. - 2) *Origini*, 33. - 3) *Vestizione*. Ved. MONACHISMO.
- RE, Ἰμπερατορ, ὁ Βασιλεύς. *Prece*, 525, 524.
- RECLUSI. Vedere Ἐγκλειστοί.
- RELIQUIE 1) *Nell'Altare*. Vedere INAUGURAZIONE. - 2) *Nell'antimisia*, 236. - 3) *Per benedire l'acqua*, 477 ss.
- RETE, τὸ Δίκτυον, *Benedizioni*, 383-384.
- RICONCILIAZIONE di nemici, 372-373.
- ROSA (Acqua di), ὁ Ῥοδόσταμος. - *Uso*, 186, 196. 221, 223, 238.

S

- SALE, τὸ Ἄλας. *Benedizioni*, 406-407.
- SANDALI, τὰ Σανδάλια. Ved. ABITI monastici.
- SANTI. *Attribuzioni* di preghiere e di esorcismi o *citazione* dei medesimi: Antipa, 300-302; Basilio, 270, 283-285, 286, 292, 424, 426, 432; Ciro e Giovanni, 371; Cosma e Damiano, 371; Epifanio, 292, 426; Eustachio, Εὐστάθιος, 266; Filippo e Bartolomeo, 371; Giacomo e Giovanni, 383; Giacomo di Edessa, 426; Giovanni

- Crisostomo, 284-285, 286, 292, 418, 420; Giuliano, Ἰουλιανός, 267; Gregorio Taumaturgo, 285, 288; Gregorio Teologo, 292; Ipatio, Ἰπάτιος, 265, 267, 380; Mama, 378, 378-381, 478; Martiniano, 279; Pietro (Apostolo), 382-383; Proclo, 426; Sergio e Bacco, 369, 371; Sette Dormienti di Efeso, 302-305; Sofronio di Gerusalemme, 421, 426, 432; Teodoro Mirone, 125; Trifone, Τρύφων, 265, 267, 380, 491; Zosima, 384.
- SAPONE. Vedere Μικροχρυσάπουν, Νίτρον.
- SCETE, ἡ Σκήτη, 12.
- SCEOFILACE, ὁ Σκευοφύλαξ, 31.
- SCHEMATOLOGIO, τὸ Σχηματολόγιον, 4. - 1) *Descrizione*, 37. - 2) *Manoscritti*, 39 n. 1, 3. - 3) *Uso nelle cerimonie*, 48, 58.
- SCIAME. *Benedizione*. Ved. API.
- SCUFO, ὁ Σκοῦφος, *Figura* 1, 18. Vedere ABITI monastici (kamlavchjo).
- SEME, ὁ Σπόρος. *Benedizioni*, 394-396.
- SENATO, ἡ Γερουσία. *Orazione* di apertura, 374.
- SEPOLCRO dell'altare, 183.
- SEPPELLIMENTO 1) *Tempo*, 137. - 2) *Inno*, 139. - 3) *Riti*. Vedere DEFUNTI. - 4) *Privazione* del seppellimento ecclesiastico. *Leggi canoniche*, 142-143.
- SEROFAGIA, ἡ Ἐρηοφαγία, 61.
- SICCITÀ, ἡ Ἄνομβρία. *Orazioni* o *Processioni*, 335-339.
- SOLDATI. *Prece* in tempo di guerra, 325-328.
- SONNO. *Orazioni* a) prima di dormire, 277; b) contro le sorprese del sonno. Ved. POLLUZIONE.
- SORTILEGI, 288-290.
- SPIRITI maligni, 1) *Manifestazioni*, 282-283, 285-287. - 2) *Orazioni ed Esorcismi* per allontanarli a) dalla casa, 256; b) dalle persone, 283-289. Vedere ESORCISMI.
- SPIRITUALE (Padre). ὁ Πνευματικός. *Sue attribuzioni*, 30.
- SPUGNA, ὁ Σπόγγος 1) *Per lavare l'altare*, 186, 195, 221, 223. - 2) *Distribuita*, 222, 223 n. 2. - 3) *Per lavare le reliquie*, 441.
- STAGNO. Vedere Αἵμνη.
- STAVROFORO, ὁ Σταυροφόρος. Vedere Μικρόσχημος.
- STAVROPEGIO, τὸ Σταυροπήγιον 1) *Monastero*, 27 in nota, 166. - 2) *Chiesa*, 166, 170 n. 3, 170 a) *Stavr. patriarcale*, 171-173; b) *episcopale*, 173-174.
- T
- TALLASIDIO, o sacrario. Vedere Θαλασσιδίων.
- TAPPETO, ὁ Τάπηξ, 185, 193, 205 n. 1, 218, 238.
- TASSIARCA, ὁ Ταξιάρχης, 31.
- TEMPESTA, 334.
- TEMPO. *Orazioni* per il tempo a) cattivo, 334; b) buono, 335.
- TENTAZIONI. Vedere IMPURITÀ, OSSESSIONI.
- TEOFANIA, festa (Epifania), τὰ Θεοφάνεια. Ved. ACQUA BENEDETTA, Ὁ Μέγας Ἄγιασμός.

- TERREMOTO. ὁ Σεισμός 1) *Orazioni e Processioni*, 332-333; 2) *Commemorazioni*, 411.
- TETRAPODIO, τὸ Τετραπόδιον, 205, 210, 222.
- TONSURA *monastica*, ἡ Κοόρα, ἡ Ἀπόκαρας 1) *del rasofo*, 38-41, 43-44. - 2) *del microschemo*, 49-50. - 3) *del megaloschemo*, 59-60 e n. 1. - 4) *del monaco apostata*, 68. - 5) *della monaca*, 70.
- TORRE di una città. *Benediziona*, 251.
- TREBNIK. 1) *Contenuto*, 3; 2) *Osservazioni sopra alcuni riti*, 353 n. 1.
- TRONO, ὁ Θρόνος, nome dell'*antiminsio*, 164 n. 2.

U

- ULIVO. *Orazioni*. Ulivo sterile, 392; *vendemmia*, 392.
- UNZIONI. Vedere OLIO, MIRO.
- UOVA, τὰ ὄα. *Benedizione il giorno di Pasqua*, 494-495.
- UVA. *Orazioni* 1) *per la vendemmia*, 388. - 2) *per l'uva nova*, 389-390, 412. - 3) *per il 6 agosto*, 499-502; *il 15 agosto*, 503.

V

- VASI, τὰ Σκεύη 1) *sacri*. Sono benedetti: a) *adoperandoli nelle s. funzioni*, 165 e n. 2; b) *per contatto e concomitanza*, 165 e n. 1, 187, 210, 240; c) *per preghiere e unzioni speciali*, 240-241. Ved. Δίσκος, Ποτήριον. - 2) *profani*. *Benediziona*

ni di vasi contaminati, 260-264. Vedere Ἀγγεῖον, Σκεύη. VELI, 210.

VENDEMMIA, ἡ Τρύγη, 1) *dell'uva*. *Orazioni*, 388-389. - 2) *dell'ulivo*, 389, 392.

VENDEMMIATORI. *Orazioni*, 389.

VIAGGIO 1) *Elevazione della Panaghia*, 345-348. - 2) *Orazioni a)* *per qualsiasi viaggio*, 348-349; *b)* *per viaggio sul mare*, 350-353.

VIERVITSA, 21.

VIGNA, ὁ Ἀμπέλων 1) *infettata da animali nocivi* (*benedizioni, esorcismi*), 264-267. - 2) *Orazione per la piantagione*, 387. Ved. VENDEMMIA. VINO, UVA.

VINO, ὁ Οἶνος 1) *Nella professione monastica*, 54. - 2) *Nella tumulazione* (*vino ed olio*), 89, 90, 114. - 3) *Nell'esumazione*, 148. - 4) *Nella consacrazione: a)* *dell'altare*, 186, 196; *b)* *dell'antiminsio*, 235 (*vino profumato, οὐζοθή*). - 5) *Contaminato*, 260. - 6) *Per la benedizione di animali*, 381. - 7) *Benedizioni del vino nuovo* (*Orazioni, Acolutia*), 390-391. - 8) *Vino di salute*. Vedere ZAPRILIVOK.

VITA MONASTICA. Cf. MONACHISMO.

VOTI *monastici*. Vedere MONACHISMO (*Obblighi e promesse*).

Z

ZAPRILIVOK. *Significato e cerimonie* (*Trebnik slavo*), 525.

II. — Greco.

A

Ἄβρα, ABRA. *Formule magiche. Orazione*, 288-290.

Ἀγγεῖον, 186, 260. *Benedizioni di vaso contaminato* (*significato dell'orazione*), 260-261.

Ἀγίασμα, Ἀγιάσματα 1) *Le s. specie*, 424; 2) *L'acqua della S. Teofania*, 424-425, 435, 459; 3) *Fonti miracolose*, 482.

Ἀγιασματάριον, VII.

Ἀγιασμός 1) *Benedizione dell'acqua* (ὁ μέγας, ὁ μικρός). - 2) *Acqua di santuari, del Nilo*. Vedere ACQUA BENEDETTA.

Ἀδελφάτον, 26.

Ἀδελφάτρια, 26.

Ἀδελφοποιά (Ἡ πνευματική). *Fratellanza spirituale*, 71 n. 2.

Ἄλας. *Orazione*, 405.

Ἄλευρον. Vedere FARINA.

Ἄλων, ΑΙΑ. *Benedizioni*, 397-399.

Ἀμπέλων, Ἀμπελος. Vedere VIGNA, VENDEMMIA, VENDEMMIATORI, UVA, VINO.

Ἀμφιάσματα (Τὰ ἱερά), 165.

Ἀναπασματάριον, 79.

Ἀναφορά. Sinonimo di *antidoro*, 456.

Ἄνεμος, Vento, Tempesta. *Orazione*, 334.

Ἀνοίξια, 152.

Ἀνομβία, Siccità. *Orazioni, Processioni*, 335-339.

Ἀπαμύσεις, *Spogliamento dell'altare*, 219-220.

Ἀπαρχα, Ἀπαρχή, 399, 402. Vedere PRIMIZIE.

Ἀπόκαρας. Vedere TONSURA.

Ἀπόκρεω (Ἡ Κυριακή τῆς), *Domenicale dell'Apoereo. Mistero liturgico nel rit. slavo*, 409.

Ἀπόλουτρον, 62.

Ἀπορκισμοί. Vedere ESORCISMI.

Ἀριστηγάριος, 31.

Ἀρράβων, 33-34, 51.

Ἀρρωστία. Vedere MALATTIE.

Ἄρτος. Ved. PANE, PANAGHIA, ANTIDORO, CIBO.

Ἀρχάριος 1) *Stato giuridico*, 22-23. - 2) *Nome, Origine e Sviluppo*, 33, 67 n. 1. - 3) *Vestizione*. Vedere AMITI MONASTICI.

Ἀσθένεια. Ἀσθενής. Vedere MALATTIE.

Ἀσκήσει, 4.

Ἀσπασμός, *Abbraccio* 1) *del rasofo*, 42. - 2) *del microschemo*, 51 n. 1, 52 e n. 3. - 3) *del megaloschemo*, 57 n. 1, 59-60 e n. 2, 65 n. 1. - 4) *del monaco aggregato*, 67; 5) *del monaco apostata*, 68. - 6) *della monaca*, 70. - 7) *di un defunto a)* *laico*, 91, 88, 93; *b)* *monaco*, 98, 102; *c)* *sacerdote*, 114; *d)* *in genere*, 138; - 8) *nell'adozione*, 366. - 9) *nella fratellanza spirituale*, 368, 371.

Ἀστραπαί, Lampi. *Orazione*, 334.

B

- Βασιλεύς, Re, Imperatore *Orazione*, 27.
 Βασιλικά (μοναστήρια), 27 in nota.
 Βασιλικά. Vedere MALOCCHIO.
 Βουλή, Parlamento. *Orazione* di apertura, 374.
 Βουτίον, Botte. *Orazione*, 388.
 Βροντά, Tuono. *Orazione*, 335.
 Βύκος, 186.

Γ

- Γερουσία, Senato, 374.
 Γέρον, 27-28.
 Γλωσσόκομος, 184, 187.

Δ

- Δευτερεύων, Δευτεραίος, 29-30.
 Διακονικά. Vedere DIACONALI (Preci).
 Διδάσκαλος τῶν ἐπιστολῶν, τοῦ φαλτηρίου ecc. - *Orazione* per insegnante, 355.
 Δίκαιος, 27.
 Δικηροτήρηρα, 222.
 Δισκάριον, 221 n. 1.
 Δίσκος. Disco o Patena che contiene 1) le reliquie della consacrazione di un altare, 187, 203-207. - 2) l'antiminsio, 210-210, 237. - 3) la s. croce, 453, 470. - *Benedizione*. Ved. Σχεδῆ.
 Δρόμων, 353.
 Δυσκρασία, Tempesta. *Orazioni* 334.

E

- Ἐγκαίνια. Ved. INAUGURAZIONE di una chiesa.
 Ἐγκλειστοί, Reclusi, 65-66.
 Ἐγγείριον, Ascugamano (fazzoletto), 59 n. 2, 105, 186 n. 4, 221.
 Ἐθνη. Vedere BARBARI.
 Εἰκῶν. Vedere ICONE.
 Εἰλητόν. Nell'inaugurazione di una chiesa, 164, 190, 210-211.
 Ἐλαία. Ulivo. *Benedizioni* 1) di ulivi sterili, 391; 2) per la raccolta dell'uliva, 392. Ved. OLIO.
 Ἐλαιον. Vedere OLIO.
 Ἐμβάτης, 484 e n. 4.
 Ἐνθρονισμός, 174, 191.
 Ἐνορικά α) μοναστήρια, 27 in nota; β) ἐκκλησίαι, 170 n. 3.
 Ἐνσοριασμός, 206.
 Ἐντάλιμα, 155-156.
 Ἐνυπνιαζόμενος, Ἐνυπνιασθεὶς. 1) *Vocabolo*, 273. - 2) *Diritto ecclesiastico*, 273-276. - 3) *Orazioni*, 277-281. Vedere POLLUZIONE NOTTURNA.
 Ἐξοδιαστικόν, Esodiastico. 1) *Libro* 4, 79; 2) *Officio*, 81, 94.
 Ἐξόδιος (ὁ ἕμνος), 96.
 Ἐξώρασον. Vedere ABITI monastici (tunica).
 Ἐπαρχιακά (μοναστήρια), 27 in nota.
 Ἐπεύχιον, 185.
 Ἐπιδρομαί. *Orazioni* contro invasioni di nemici, 330-331.
 Ἐπιστάσια (Ἡ ἱερά), 28.
 Ἐπιστάται, 28.
 Ἐπιχείρησις. *Orazione* per qualsiasi impresa, 329.

Θ

- Ἐπιχότης, 186 n. 1.
 Ἐσώρασον. Vedere ABITI monastici (tunica).
 Ἐσκρασία, Bel tempo. *Orazione*, 395.
 Ἐσκήριοι (οἰκοί), Ἐσκήρια, Oratori, 161, 441.
 Ἐσπρεπισμός, 191.
 Ἐσχά. Vedere ORAZIONI.
 Ἐσχαστήριον 1) Sinonimo di Τρισάγιον νεκρώσιμον, 82 n. 4. - 2) Eucaristia conferita a un defunto, 136.
 Ἐχθρα. Riconciliazione di nemici, 372-373.

Z

- Ζύμη, Lievito. *Benedizione*, 408.
 Ζώνη. Vedere ABITI monastici. - Sinonimo di Fascia (consacrazione di una chiesa), 185, 191.
 Ζωστικόν. Vedere ABITI monastici (Tunica).

H

- Ἡγουμένη, 70.
 Ἡγούμενος 1) *Diritti*, 28. - 2) *Distintivi* 29. - 3) *Elezione*, 29. - 4) *Consiglio*, 30. - 5) nelle funzioni delle vestizioni del rasoforo, 40; del microschemo, 47 e nota 1; del megaloschemo, 58, 60 n. 2. - 6) *Defunto*, 98.
 Ἡσυχαστήριον, 28.
 Ἡσυχαστής, 28.

I

- Ἰδιόρρυθμοί. Vedere IDIORRITMI.
 Ἰχθός, 382-383. Vedere PESCE, STAGNO, RETE.

K

- Καβιῶται, Girovagli, 14.
 Καθιέρωσις, Consacrazione, 151. Vedere CHIESA, ANTIMINSIO.
 Κάθισμα, 28. Vedere ABITAZIONI monastiche.
 Κακόσκοποι, 355-356. Ved. FANCIULLI irrequieti.

Καλλίγυα, Vedere ABITI monastici (*Sandali*).
 Καλόγηροι, 7.
 Καλόβη, 27. Vedere ABITAZIONI monastiche.
 Καλομαύριον, Καμηλαύριον. Vedere ABITI monastici.
 Κάμνος, Forno, Fornace. *Benedizione*, 251-252.
 Κανδήλα, 187, 201, 278. Vedere LAMPADA.
 Κανδηλάπτης, 31.
 Κανονάρχης, 31.
 Κανστρίσιος, 343.
 Κατάθεσις, *Deposizione delle reliquie*, 206. Ved. INAUGURAZIONE (*Rito*).
 Κατασάρκιον, 164, 187, 197-198, 210-211.
 Καμηλαύρης, 31.
 Κελλαρίτης, 31.
 Κελλίον, 26. Vedere ABITAZIONI monastiche.
 Κελλιώται, 28.
 Κηδεία, *Esquie*, 29. Vedere DEFUNTI.
 Κήπος, *Giardino, Orto. Benedizioni*, 264-267.
 Κηρομαστίχη. Vedere CEROMASTICE.
 Κοιμητήριον. Vedere CIMITERO.
 Κοινόβιον, 26. Ved. ABITAZIONI monastiche.
 Κοινότης (*Η ιερὰ*), 28.
 Κολάθον, 186.
 Κολόβιον, 45, n. 3, 56 n. 6, 57 n. 1, 366.
 Κολοβόζωμα, 129.
 Κόλυβα. Vedere COLIVI.
 Κολυμβήθρα, 429, 442.

Κόλυβον, Κολύμβιον, 483 e n. 2, 484.
 Κομβολόγιον. Ved. Κομβοσχόινιον.
 Κομβοσχόινιον. *Descrizione*, 21; *Figura* 7, 20-21.
 Κοντάκιον, *Rotolo della liturgia* deposto sul cadavere di un sacerdote, 105.
 Κοπιᾶται, Κοπιώντες, Fossori, 141.
 Κούβα, 130, 506. Ved. Κόλυβα.
 Κουκούλιον. Vedere ABITI monastici.
 Κουκούλλια, 385. Vedere BACCHI DA SETA.
 Κούρα, Tonsura; Κουρᾶειν, Tonsurare. Vedere TONSURA.
 Κυριακόν, 27.

A

Αιτανεία. Vedere PROCESSIONE.
 Αιτή. Vedere PROCESSIONE.
 Αούσιμα, 483 e n. 2.
 Αουτήρ, 442, 483 n. 2.
 Αουτρόν, 442, 483 n. 2.
 Αόγχη. Vedere LANCIA.

M

Μακάρια, 129.
 Μενδήλιον, 185, 191.
 Μενδέρασον, Vedere ABITI monastici.
 Μανδύωτης, 43-44.
 Μανουάλια, 442.
 Μαρμαροσάπωννα, Μοσχοσάπωννα, 186, 194.
 Μεγαλείον, 364.
 Μέλι. Vedere MIELE.

Μελίσσια, Alveare. *Benedizione*, 384. Vedere API, ARNIA.
 Μελλοκουρίτης, Μελλοκουρευθείς, *Candidato alle varie professioni monastiche*, 39, 45 n. 3. Vedere CATECUMENO.
 Μεταπόριον, 225 e n. 2.
 Μιαροφαγήσαντες, 321-322.
 Μνημόσυνα 1) *Divisione*, a) κοινά, κητορικά, μερικά, 116-117; b) il 3^ο, il 9^ο, il 40^ο giorno. *Storia esimbolismo*, 119; c) τρίμηνα, εξάμηνα, εννέμηνα. 120. 2) *Legislazione e consuetudini*: a) per i fanciulli; b) nei tempi di Quaresima e di Pasqua, 120; 121. - 3) *Funzioni e cerimonie*, 121-124.
 Μολυβός, Lucignolo, 187.
 Μονή, 26. Vedere ABITAZIONI monastiche.

N

Ναός 1) *Diritto ecclesiastico*, 151-158. - 2) *Azioni liturgiche*: a) *Fondazione*. Ved. STAVROPEGIO; b) *Consacrazione*; c) *Inaugurazione senza consacrazione*; d) *Anniversario*. Vedere INAUGURAZIONE; e) *Profanazione*. Vedere CHIESA.
 Νεοφωτιστός, *Neoprofesso*, 45 n. 3, 70. Ved. CATECUMENO.
 Νιπτήρ, 412.
 Νίπτρον, 186 n. 2 e 3, 194-195 n. 1.

E

Ξηροφαγία, 61.

O

Ὁδηγήτρις, 340-347 *ibid.*
 Ὁθόνη, 45 n. 3.
 Οἰκονόμος, 30.
 Οἶκος. Ved. ABITAZIONI civili.
 Οἰνόθη. Vedere VINO.
 Οἶνος. Vedere VINO.
 Ὁνειρασθείς, Ὁνειρώξιος, 273-275.
 Ὁπόρρι, 401-402. Ved. PRIMIZIE.
 Ὁρκιάλιον, 224 n. 3.

Π

Παῖδες (Οἱ ἑπτὰ). *Orazione dei sette fanciulli di Efeso*, 302-305.
 Πατριαρχικά (τὰ μοναστήρια). Vedere Σταυροπήγιον.
 Περίπατος, 513.
 Πηνία, 222 n. 2.
 Πηγάς, Pilastro, 199.
 Πῆξις, 151.
 Πλοῖον. Vedere NAVE, FLOTTA, VIAGGIO PER MARE.
 Πνευματικός (Ὁ Πατήρ), 30, 132-133 e n. 1.
 Πόμνη, Mandra, Branco, *Benedizioni*, 375-376.
 Πόλεμος. *Orazioni in tempo di guerra*, 324-328.
 Πορνεία. Ved. IMPURITÀ, TENTAZIONI, OSSessioni.
 Ποτήριον. *Benedizione*, 229-242. Vedere Ξεύση.
 Πογγία, 237.
 Πράγματα. Vedere COSE.
 Πρεσβεία, 513.
 Πρόδος, 513, 520.
 Προσκεφάλαιον, 185, 193, 238.
 Πρόσχημα, 33 n. 3, 38 n. 1 e 2.
 Πρότος, 28.

P

- Ῥάβδος. Vedere BASTONE.
Ῥάσον. Vedere ABITAZIONI monastici.
Ῥόδσταμος, Ῥόδσταγμα, 186, 196, 221, 223, 238.

Σ

- Σάβανον, 184, 191, 198, 238.
Σεισμός, *Orazioni e Processioni*, 332-333.
Σίκερα, 400.
Συδών, 186, 191 n. 1.
Σιελα, 186.
Σίτος, 1) *Grano*, 261, 320; 2) *Seme*, 394-396.
Σκεύη, Vasi, 165 e n. 1-2, 187, 210, 240-241, 260-264.
Σκόληξ, 385-386. Vedere BACCHI DA SETA.
Σουδάριον, 59 n. 2.
Σπόγγος. Vedere SPUGNA.
Σπόςρος, Σπόςριμος, Seme. *Benedizioni*, 394-396.
Σταυρός, Vedere CROCE.
Σταφυλή, Uva. *Benedizione della uva novella*, 389-390. Vedere VIGNA, VENDEMMIA, VINO.
Στρατός, *Orazione per l'esercito*, 325-328.
Συναπτή. Vedere ΔΙΑΚΟΝΙΚΑ.
Σύναξις (Ἡ ἱερὰ), *Assemblea di superiori monastici*, 28.
Συνοδικόν, 410.
Συστατικόν, *Lettere commendatizie del vescovo*, 105.

- Σχήμα, *Abito monastico a) in genere*, 33, 68; b) *το μικρόν*, 19, 33, 44; *Stato giuridico*, 22-24; c) *το ἀγγελικόν, τὸ μέγα*, 20, 33-34, 55 n. 1; *Stato giuridico*, 22-24; d) *το ἀποστολικόν*. 34-35. Ved. MONACHISMO, MONACO.
Σχολιόν, 185, 225.
Σωρός, *Raccolta*, 398-399.

T

- Τακτικά, 8.
Ταξείδιον. Vedere VIAGGIO.
Τάξις, *Ordine delle cerimonie*, 57.
Τράπεζα. Vedere ALTARE.
Τραπεζοποιός, 31.
Τριθέκτη, 220.
Τρισάγιον (Τὸ νεκρώσιμον), 82 n. 4.
Τρύγη, *Vendemmia a) dell'ura. Orazioni*, 388-389; b) *dell'olio*, 389, 392.
Τρυγῶντες, *Vendemmiatori. Orazione*, 389.
Τυπικά, 8.
Τυρόν. Vedere FORMAGGIO.

Υ

- Υδωρ. Vedere ACQUA.
Υιοθεσία, 1) *Nomi e Sinonimi*, 357-358; 2) *Principii del Diritto ecclesiastico e civili*, 358.
Υπομνηματόγραφος, 220.
Υφάσματα (Τὰ τέσσαρα), 187, 195 n. 2, 198.
Υψωσις. 345-346 1) *del pane*. Vedere PANAGHIA. - 2) *della croce*, 326, 412.

Φ

- Φιάλη, 442.
Φρέαρ. Vedere Pozzo.

Χ

- Χαρτουλάριος, 221 e n. 2.
Χαρτοφύλαξ, 220-221.
Χειρόμακτρον, 185.
Χελάνδιον, 322.
Χιτών. Vedere ΑΒΗΤΙ monastici.
Χρίσμα. Vedere MIRO.

- Χότρα, 185, 225.
Χοράριον. Vedere CAMPI.

Ψ

- Ψυχοφόρον, *Agonizzante. Senso della parola*, 73. Vedere MORIBONDI.
Ψυχοσάββατον, 410. Ved. COLIVI.

Ω

- Ῥά. Vedere ΟΥΑ.